DISPENSA 69ª

STORIA
UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

Tomo XX
PARTE 3ª

TORINO
PRESSO G. POMBA E COMP.
EDITORI - LIBRAI.

1847

Prezzo della presente dispensa.

Sono fogli 17 di stampa, di facce 32, a centesimi 20 ogni
IMPORTANO....*L.* 3. 40.

MANNA

ES

FACILE INSIEME E

IN QUALCHE M

PER T

DEL PAD

DELLA

V

DALLA SOCIE

ENCICLOPEDIA STORICA

RACCONTO

TOMO XX.

TEMPI MODERNI.

STORIA
UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

TERZA EDIZIONE

TOMO XX.

EPOCA XVIII.
PARTE II.

TORINO
PRESSO G. POMBA E C. EDITORI
1847

STORIA
UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

TERZA EDIZIONE

TOMO XX.

EPOCA XVIII. — PARTE III.

TORINO
PRESSO G. POMBA E C. EDITORI
1847

STORIA UNIVERSALE

RACCONTO

LIBRO XVIII.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO

Rivoluzioni del 1830.

Carlo X, allevato nelle idee della monarchia antica, considerando la Carta unicamente come una concessione fatta a sciagurate circostanze, e dovere di un discendente di san Luigi il far il bene al popolo senza impacci, da un pezzo accarezzava l'idea di un colpo di stato, col quale restituire alla corona la robustezza che le credea necessaria perchè non si sfasciasse. Al buon andamento di quella costituzione ognuno vedeva indispensabile un potere preponderante; giacchè, qualora la camera e il re dissentano, chi dovrà decidere? Rispondeasi: *La nazione*, *consultata collo sciogliere la camera.* Quest' esperimento riuscì contrario al ministero, che invece di cedere alla volontà nazionale, ne inferì non potersi regnare stando fedeli alla Carta, ed essere necessario sottrarsi alla rigida legge. Il gabinetto, a cui capo stava Polignac, era stato riformato a quest' intento, serbandovi solo persone che potessero secondare le velleità dittatorie del re.

Prepararonsi allora ordinanze repugnanti alla costituzione; e il ministero e il re, i quali non sapevano esser tiranni quanto occorre per colpi di stato, disposerò piccole e frivole precauzioni, invece di quella che sarebbe stata necessaria, la forza, l'esercito. Eransi essi sempre trovati a fronte di letterati, negozianti, dottrinarii; non s'aspettavano che parole; non temeano il popolo. Funeste illusioni, al dissiparsi delle quali non può rimanere che lo scoraggiamento.

1830 25 lugl.

Le ordinanze toccavano i due punti che dicemmo capitali dell'opposizione; volendo il modo d'elezione alterare a favore de' privilegiati, e istituir la censura dei giornali; sicchè sospendevano la Carta, colpivano la potenza politica nella legislatura, e la potenza morale nella stampa; ledevano gl'interessi dei molti che viveano sopra questa; mettevano in agitazione gli speculatori che trovavansi in perdita, o che speravano pescar nello stagno turbato. Pertanto il danaro e la scienza, banchieri e giornalisti s'affratellano nel comune pericolo, e al primo annunzio delle ordinanze, il lutto occupa Parigi; Thiers, Chatelain e Cauchois-Lemaire fanno una protesta intrepida contro le violate libertà, e studiano i modi legali per far rientrare il ministero nelle vie costituzionali. L'uffizio de'giornali divien centro all'azione: benchè sia comandato l'esame preventivo degli articoli, questi si pubblicano, obbligando così l'autorità a ricorrere alla forza per sopprimerli, nell'atto che un presidente di tribunale dichiara quei decreti non dover osservarsi, perchè non promulgati nelle forme. Gli uomini compromessi intanto s'affaticano per diffondere la resistenza; gli stampatori chiudono le officine, e ai braccianti che vanno a cercarvi lavoro, rispondono che la libertà è ita, che il governo ha

decretato la tirannia e le sue conseguenze: le rendite pubbliche abbassano; minacciansi fallimenti; il fermento cresce in tumulto.

1830

27 lugl.

La Corte, stranamente accecata, erasi ritirata a Saint-Cloud, senza tampoco darne avviso al corpo diplomatico; salvo gli Svizzeri, truppe scarsissime vegliavano la gran città, comandate da Marmont, su cui pesavano tuttora le memorie del 1815; la guardia nazionale, tutrice della quiete, era stata disciolta. Nulla dunque ostava ai Liberali, che diffondendo parole, danari, paure, eccitavano il popolo, quel popolo a cui fin allora non aveano pensato; e questo prorompe. La sera del 27 luglio cominciansi i movimenti nel quartiere della ricchezza e della prostituzione; gli allievi della scuola politecnica sbucano, uffiziali preparati a dirigere l'incomposto movimento di persone la più parte inermi, le altre armate di quel che il caso dava, e principalmente dei ciottoli del selciato. Per quel giorno, non si passa che a qualche frattura: al domani si sventola la bandiera tricolare; e al grido di *Viva la Carta*, cominciasi ad uccidere, ad asserragliare i passi; ogni svolto diviene un'imboscata, ogni via un campo di battaglia, ogni finestra una feritoia, donde a mira certa si abbattono i lancieri e i gendarmi; manifestansi quegli atti di coraggio, di ferocia, di forsennatezza, di prudenza, di generosità, che in una turba tumultuante si mescono e confondono. Quante madri quella sera attesero invano i loro figlioli! Sulla religione, che era stata presentata come stromento del despotismo, sfogasi l'ira; e a furia del popolo sollevato, le croci sono abbattute, le chiese devastate, demolito l'arcivescovado. La truppa, già scarsa, operava con riguardi, onde in breve la rivoluzione rimase prevalente.

Il popolo trionfa, e suo grido è la repubblica: 1830 ma i banchieri, i letterati, i gaudenti, sgomentati indietreggiano, ed una commissione municipale vuole che si tratti colla Corte, cui la Carta invocata rendeva inviolabile. Ma la Corte, che non aveva avuto se non quella risolutezza che ai deboli è inspirata dalla paura di parer deboli, non credette alla sommossa se non quando era impossibile padroneggiarla, e da una insensata fidanza precipitò in un fiacco abbandono. Mandò allora per trattare, ma era tardi. La Fayette, onest'uomo, destinato a venire dopo tutte le rivolte per coprirle col nome suo, ricupera la potenza popolare, e senz'altra veste che questa, dichiara al palazzo di città che Carlo X cessò di regnare.

I sommovitori, eroi quando il coraggio più non era pericolo, accorrono a cercare al trionfo un posto che non aveano avuto alla battaglia, e a far profitto proprio la vittoria del popolo: e tra la volontà ben pronunziata di questo e l'ordine antico ch'essi voleano abbattere, prendono, secondo il loro stile, un partito di mezzo.

Gran reputazione d'onestà erasi aquistata il banchiere Laffitte. Negli ultimi anni dell'Impero nominato governatore della banca di Francia, ricusa i centomila franchi di soldo; Napoleone fuggendo deposita in mano di esso i suoi capitali; li depongono i Borboni fuggendo nei cento giorni, ed egli anche con danari propri mitiga l'esiglio dei re, poi le amarezze che a Parigi recano le esigenze forestiere; resiste alle oppressioni, ristaura le finanze, e tende a fare la Francia più ricca, affinchè sia più illuminata e più libera. Sostenitore della Carta contro gli arbitrii, divenne centro dell'opposizione; soccorreva con generosa delicatezza i perseguitati; e avendo

dato sussidi a Luigi Filippo d'Orleans nella fuga del 1815, n'era diventato l'amico. In casa di lui convennero dunque i campioni liberali per risolvere della patria, che aveano mossa ed or non sapevano dove spingere: ed esso duca d'Orleans, da un pezzo occhieggiato dall'opposizione, viene eccitato a mettersi a capo del movimento. Mentre però essi voleano farlo re, il popolo e la gioventù, che per istinto vanno diritto al fondo delle cose, e sopprimono le transazioni per cogliere la realtà delle politiche situazioni, non voleano qualcosa di meglio, ma qualcosa di nuovo; non teoriche dottrinarie, ma i propri interessi; non mutare persone, ma decidere la vera indole del governo rappresentativo; e parendo che l'elezione fosse più spediente che l'eredità, al palazzo di città stringevansi attorno a La Fayette per formare la repubblica.

Il momento era supremo per la Francia non solo, ma per l'Europa: i Liberali, spaventati dell'ardimento, e che scalzando il governo precedente, non aveano proveduto ai modi d'un nuovo, stimolano Luigi Filippo, il quale dopo esitato lungamente, in fine monta a cavallo e scorre le diselciate vie per giungere al palazzo di città. Ivi egli abbraccia La Fayette, e quell'amplesso ripristina il trono e i Borboni dov'erasi pur dianzi combattuto per distruggere l'uno e gli altri; e alla Francia, per un momento repubblicana, s'insegna a gridare un nome che essa non conosceva, e che accetta come simbolo d'un principio. Così vittime senza nome divengono base ad ambiziosi senza cuore. La Fayette avea compilato un programma, vago quanto la dichiarazione dei diritti dell'89; e incaricato di presentarlo a Luigi Filippo, gli disse: *Voi sapete ch'io sono repubblicano, e che guardo la costituzione degli Stati Uniti come la*

1830 *più perfetta. Essa per ora non conviene alla Francia, ma vuolsi un trono popolare circondato da istituzioni repubblicane.* La frase piaque; otto giorni dopo la rivoluzione, Luigi Filippo d'Orleans è dichiarato re da deputati che non aveano ricevuto questo mandato; e giura che « la Carta sarà una verità ».

Carlo X e suo figlio mandarono la loro abdicazione; e l'antica dinastia se ne andò dalla Francia per Cherburgo, fra un dignitoso contegno del popolo, che mostrava quanto fosse migliorato dal tempo della fuga di Varennes. Parigi selciava di nuovo le sue strade, e si trovava ancora monarchica.

Quei che la storia di Francia spiegano dinasticamente, come un diuturno contrasto fra le due case di Borbone e d'Orleans, credettero tolta la causa de' bollimenti col trionfo di questa. I pubblicisti ricordavano come all'Inghilterra, dopo la rivoluzione repubblicana e la restaurazione, fosse stata necessaria una dinastia nuova, che tutto dovendo alla costituzione, questa volesse assodare, non tradire. I Liberali chiamavansi contenti della riuscita delle lunghe trame, e d' aver assicurato la guardia nazionale, il giudizio de' giurati per la stampa, la responsalità de' ministri, l'intervenzione de'cittadini a formare le amministrazioni dipartimentali e municipali, e la rielezione de'deputati promossi a pubblici impieghi: e questo trono, eretto nel Palazzo reale, fra le botteghe e le gallerie, era salutato come un trionfo della cittadinanza e del medio stato sovra l'aristocrazia. Eppure si ebbe paura di riconoscere la sovranità popolare col dare alla nuova monarchia la legittimazione del voto nazionale, e si rimase in una *semilegittimità* di fatto consumato. Il popolo, che era stato l'eroe di trionfi, di cui i benestanti coglievano

gli allori, il popolo rimaneva ancora senza conside- 1830
razione nè rappresentanza (1).

Il ministero del luglio fu una confusione di volontà disparate: fra repubblicani, imperiali, monarchici di luglio, dinastici, difficile era il guidarsi, come tutte le volte che l'autorità è annichilata, il potere sulla piazza, e trionfante il partito che vuol camminare, ma nè sa dove, nè computa gli ostacoli. Il partito moderato non bastando, si ritira, e formasi il ministero 3 9bre
Laffitte che si proponeva « nell'interno ottener un regno circondato d'istituzioni repubblicane; fuori sostenere in ogni luogo la libertà, e vendicare la Francia dei vergognosi trattati del 1815 ». Ma volendo contentare tutti, tutti disgusta, e quel banchiere esce rovinato di fortune da un ministero, ove altri divennero ricchi. Allora paiono opportuni gli utilitari e i giacobini che badano ai fatti, non alle idee; e Talleyrand, uno di que' politici che credono essere prima necessità il governare, s'accinge a metter pace e ordine.

Restava un altro bisogno della Francia; cancellare gli affronti dei trattati del 1815. I re, fedeli al dogma della Santa Alleanza, armaronsi d'ogni parte, e le orde dei Cosacchi montavano in sella per allagare di nuovo le rive del Reno e della Senna. Francia, scarsa d'armi e agitata come all'uscir da una recente convulsione, non poteva ovviare l'evidente pericolo che o col sinceramente allearsi ai popoli che l'imitassero, esponendo così l'Europa tutta a un cambiamento radi-

(1) Ho visto una lettera di La Fayette del 12 agosto 1830 che diceva: *Le peuple a tout fait. Courage, intelligence, désintéressement, clémence envers les vaincus, tout a été fabuleux de beauté. Quelle différence même avec le premiers moments de 89! Notre parti républicain, maître du terrain, pouvait faire prévaloir ses opinions.* NOUS *avons pensé qu'il fallait mieux réunir tous les Français sous le régime d'un trône constitutionnel, mais bien libre et populaire....*

1830 cale; o col favorirne le sommosse quanto bastasse per occupare i suoi nemici, e così schermire se stessa col sacrifizio di quelli.

In quel tempo la Russia estendeasi verso l'Asia, mirando al Bosforo. L'Austria era angustiata fra il malcontento italico e l'ambizione prussiana. L'Inghilterra scapitava in Oriente per gl'incrementi della Russia, e dentro era affaticata dalle strida chiedenti pane. In Ispagna Ferdinando VII, collo sposare Maria Cristina di Borbone, disgustò gli assolutisti, su cui fin allora s'era fatto forte, e tanto più col cassare la legge salica, sicchè potendo succedere donne, rimoveva don Carlo, speranza d'essi assolutisti. Anche in Portogallo la successione disputavasi tra donna Maria figlia e don Michele fratello di don Pedro. Il Belgio era disgustato con re Guglielmo per la religione e per le preferenze date agli Olandesi. In Polonia la nobiltà più volte avea tentato sollevamenti. La Prussia lottava colle provincie renane: da per tutto insomma eran popoli chiedenti riforma.

E tutti volgeano gli occhi spasimanti alla Francia. ammirando i due vantaggi ch'ella si era assicurati; la libertà di coscienza, e la delegazione condizionale del potere fatta dai governati ai governanti. Non essendo ella disposta a cangiamenti interni, credeasi avrebbe esteso al di fuori l'ardore divampato, e come Alessandro aveva stabilito l'alleanza dei re, così essa proclamerebbe quella dei popoli, e alla mutua garanzia delle usurpazioni surrogherebbe la mutua garanzia dei diritti. Ma il liberalismo possidente era interessato per la pace; e qui pure tenendosi alle vie di mezzo, annunziò la *non intervenzione*. La Santa Alleanza avea proclamato che i re potessero brigarsi del governo interiore di ciascun paese, per ostare

alle istituzioni liberali: una rivoluzione fatta in nome della libertà, poteva non proclamare la massima opposta a quella che fin allora l'avea compressa? Con tale principio, falso come tutti quelli che sono troppo generici, la Francia abdicava sin dal primo momento alla dignità di tutrice de' popoli: pure col riconoscere a ciascuno il diritto di disporre il proprio interno come meglio credesse, essa veniva ad obbligarsi contro chi volesse porvi ostacolo.

I Liberali forestieri stavano attenti alle tribune di Francia per conoscere come fosse spiegato il non intervento; e udendo che appunto proclamavasi qual essi desideravano, presero a lacerar colla spada la mappa d'Europa, delineata dalla spada nel 1814. Pertanto la rivoluzione di Parigi ebbe una rapidità di propagazione, ben superiore a quella dell'89, perchè quella era sociale, la presente era politica.

L'Olanda era stata data come *feudo* a Luigi Bonaparte, poi unita all'Impero come compimento di territorio. Ma appena, al tracollo di Napoleone, Molitor esce da Amsterdam, le autorità francesi fuggono, abbattonsi i segni del dominio e del blocco, e Guglielmo di Orange-Nassau si proclama principe per la grazia di Dio, parla da sovrano e de'suoi alti alleati; insomma trasforma l'antica repubblica in monarchia, promettendo però costituzione, come allora tutti faceano.

Olanda

E ne fu di fatti proclamata una, dove al re era attribuito il potere costitutivo e moltissima parte del legislativo; i Comuni e le provincie sono ristretti all'amministrazione degl'interessi particolari; e se n'uscissero, sarebbero repressi dagli stati provinciali: questi eleggevano i membri degli stati generali, senza però nè dettar voti, nè dar loro istruzioni. L'assem-

blea degli stati generali componeasi d'una sola camera di cinquantacinque deputati, e rivedeva i conti. Non v'erano giurati, non responsalità ministeriale, non libertà della stampa; in man del governo l'istruzione pubblica; tollerati tutti i culti, e specialmente autorizzata la religione del sovrano, cioè la cristiana riformata. Ne'cento giorni, Guglielmo diede a'suoi Stati il nome di Paesi Bassi, a sè il titolo di re, di principe d'Orange all'erede; e il patto si riformò, costituendo due camere; nominati dal re i membri dell'alta, quei della bassa dagli stati provinciali; protetto ogni culto; aperti gl'impieghi senza divario di religione.

Belgio

I Belgi, da Napoleone uniti alla Francia, se ne staccarono nel 1814, nè vi si riunirono nei cento giorni; sicchè la Francia, come già l'Austria, gli ebbe colla vittoria, colla vittoria li perdette. Nel rimpasto d'allora, essi non aveano una dinastia per la cui *legittimità* richiamare; non aveano pensato a costituirsi a popolo; se alcuni ribramavano l'antica amministrazione austriaca, ricordavansi i sovvertimenti recativi da Giuseppe II. D'altra parte l'Austria ambiva piuttosto l'Italia, mentre all'Olanda erasi assicurato un compenso per le colonie che cedeva all'Inghilterra. Laonde il Belgio, *a titolo d'aumento di territorio*, fu dato alla casa d'Orange, col granducato di Luxemburg che fa parte della Confederazione germanica. Lo statuto olandese doveva estendersi anche ai Belgi: ma quei Valloni e Fiamminghi, anche dopo che la morte di Carlo il Temerario tolse loro la speranza di divenir dominatori della Francia, mai non si fusero con veruna delle nazioni signoreggianti; non colla Spagna, non coll'Austria, non coll'impero francese: ora poi la supremazia improvidamente data a due milioni di Olandesi sovra il doppio di Belgi viepiù pesava per la differenza di religione, dovendo un re

protestante governar un paese; che da tanto tempo identificava l'idea politica con la religiosa. Giurarono dunque fedeltà a Guglielmo I « salvo gli articoli che ponno essere contrarii alla fede cattolica »: poi i vescovi di Gand, Namur e Tournay esposero un *Giudizio dottrinale* contro lo spirito della data costituzione, sulla quale anche Roma mosse richiami. Il re de' Paesi Bassi, irritato, perseguita i reclamanti, rimette in vigore gli *articoli organici*, pubblicati da Napoleone dietro al concordato; i parochi sieno approvati dal governo; facciansi preghiere pubbliche pel re; i giudici prestino giuramento assoluto alla costituzione. Quei che ricusarono o vi posero restrizioni, furono destituiti senza processo; una corte speciale giudicò l'abate Foere, redattore dello *Spettatore belgico*, giornale specialmente di materie ecclesiastiche. Anche il decreto di erezione di nuove università conculcava il diritto dei vescovi sopra l'insegnamento teologico, di che essi levarono querele. Singolarmente il vescovo di Gand fu processato « per aver tenuto corrispondenza su materie religiose con una Corte straniera » cioè col papa; è condannato alla deportazione, dopo l'esposizione pubblica alla gogna, dove, essendo egli fuggito, il suo nome fu esposto sul patibolo fra due malfattori. Privatolo della giurisdizione, cercò il re che i vicari continuassero ad amministrare la diocesi; rifiutando, furono sospesi: castigati i preti che censurassero gli atti del governo; assolti dalla milizia i seminaristi; ritenuti i soldi a curati e canonici; vietati i voti irrevocabili.

1816

Anche i Cattolici d'Olanda, dopo la Riforma, conferivano col nunzio apostolico sedente a Bruxelles, il quale inviava le dispense, e dava le autorità agli arcipreti. Ora Guglielmo volle intentar processo a quello di Amsterdam perchè avesse corrisposto col rappre-

sentante papale, e appena desistette pel fermento di tutti i Cattolici. Al contrario egli favoriva l'antica chiesa giansenistica olandese, sicchè continuavansi le elezioni scismatiche de' vescovi a Utrecht, Deventer, Arlem.

Guglielmo avea bensì conchiuso un concordato colla santa sede, ma infinite difficoltà frappose all'esecuzione, e l'evidente parzialità di lui scontentava il clero cattolico. Del giubileo fu vietata la pubblicazione; proibito al clero di unirsi in ritiri per gli esercizi nè di partire per le missioni; lasciate vacanti le sedi. Viepiù offese, nel 1825, il pretendersi che tutte le scuole e i maestri fossero autorizzati dal governo; chi studiava fuori, non ottenesse posti; aboliti i piccoli seminari, cercando trasferire la direzione dei collegi nuovi e della filosofia ai Protestanti, non potendo i cherici entrar in seminario se non passando pel collegio filosofico.

Ridestava dunque in gran parte le antiche pretendenze di Giuseppe II, senza temerne lo stesso fine; e chi comprende come tutte le libertà si diano mano, sgomentavasi al vederlo intaccar queste più sacre, che riguardano la coscienza e il diritto domestico. Pertanto i Liberali si associarono coi Cattolici, i quali, non impauriti dalla taccia plateale di Gesuiti, conobbero la nobiltà e importanza di questa resistenza agli atti arbitrari. Inoltre spiaceva il vedere come il debito pubblico crescesse, nel mentre cresceano le ricchezze del re. Poi, un paese per natura, per lingua, per interessi così attaccato alla Francia, prendea da questa le norme; quieto se quieta essa, agitandosi quando commossa. Bollivano dunque negli ultimi anni i Belgi, e si lagnavano della sproporzione posta nella rappresentanza nazionale e nelle imposte; e che il re, il quale diffidava di loro, li sacrificasse alla pro-

sperità degli Olandesi, cui detestavano tanto, quanto da questi erano disprezzati. « Se natura (scriveva Nothomb) ci fa talvolta meravigliare creando esseri « duplici che vivono della medesima vita in corpi « differenti, l'arte e la politica non arrivarono a tali « prodigi? Vedete i due popoli belgio e olandese, « l'uno col dosso rivolto all'altro, l'un che guarda il « settentrione, l'altro il mezzodì; ciascuno con civiltà, « lingua, religione propria, proprie abitudini, in- « somma una distinta esistenza; l'uno adotta la legis- « lazione francese, l'altro la rigetta; l'uno reclama « giurati, l'altro li respinge; l'uno chiede divieti in « favore della propria industria e agricoltura, l'altro « libertà del suo commercio; l'uno tassa le materie « che l'altro fa immuni: l'attitudine loro mai non è « la stessa; quand'uno sta ritto, l'altro certamente « s'inclinerà » (1).

Le gazzette e massime il *Corriere dei Paesi Bassi*, porgevano sfogo ai mali umori, ma il governo vi applicò una prammatica rigorosa; e sebbene questa fosse poi abolita, ai Belgi non si accordavano i giurati nei delitti di stampa.

Nella seconda camera degli stati generali erasi formata una maggioranza in opposizione al governo; e d'ogni parte piovevano petizioni, principalmente per ottenere i giurati, indipendenza de' giudici, responsalità de' ministri, libertà della stampa e dell'istruzione

(1) *Essai histor. sur la révol. belge:* 1833, p. 27. È l'opera più importante su quella rivoluzione, insieme colla *Histoire du royaume des Pays-Bas depuis* 1814 *jusqu'en* 1830, del barone di Gerlach. Entrambi ebbero suprema parte in quegli eventi. Nothomb mostra che quella rivoluzione fu il risultato necessario di quattro secoli, e de' tentativi falliti nel 1565 e nel 1788.

pubblica, e piena esecuzione del concordato in favore della Chiesa cattolica.

Nel 1819 erasi fatto dalle camere sancire l'imposta per un decennio; scaduto questo, un nuovo ne doveva essere stabilito dagli stati generali; ma nella seconda camera i Cattolici, alleati coi Liberali, ricusano sussidi se non a patto di concessioni, e si rifiuta l'imposta; il popolo esulta; il governo è costretto a condiscendere, ma destituisce tutti i magistrati che aveano espresso quel voto. De Potter, autore d'una storia filosofica dei Concilii, e di una rivoluzionaria di Scipione Ricci, ma che poi avea conosciuto da che parte stesse la libertà, e riso di quell'assurdo sgomentarsi dei Gesuiti mentre sovrastava la servitù, or fatto capo de' Cattolici liberali, proponeva una soscrizione nazionale che compensasse chi soffriva per le libertà del paese; dal che nasce una confederazione, ben tosto forte a segno, da respingere le ordinanze in nome della legge; e che pubblica una specie di manifesto. Il processo contro esso Potter, Tielmans e Barthels apre l'arena a dibattimenti troppo pregiudicevoli al governo, e l'esiglio inflitto ad essi è ricevuto per un affronto nazionale.

1829

1830 22 febb.

30 apr.

A questa materia preparata non mancava che la scintilla, e la diede la rivoluzione di Parigi. Il 26 agosto, dopo la rappresentazione della *Muta di Portici*, levansi i cittadini di Bruxelles, chiedendo esser separati dall'Olanda, e per re il principe d'Orange. Un mese si consumò in trattati coll'Aia: ma il principe Federico, secondogenito di Guglielmo, credette troncar il nodo col marciare armato sopra Bruxelles. Quivi si comincia battaglia per le vie, i nemici soccombono; e la *piazza dei martiri* attesterà d'or innanzi il sangue sparso in quei giorni.

27 7bre

L'insurrezione estendesi in tutto il paese; le truppe olandesi sono battute in ogni dove, e scossa la implacabile casa di Nassau. 1830

Un partito spingeva a rivalersi contro l'Olanda, dichiararsi repubblica, e farsi esempio all'Europa: ma ai moderati sembrò che primo bisogno fosse l'indipendenza; e per ottenerla, non mettersi in ostilità coll'Europa, anzi profittare del buon istante per accordarsi, e accettare una monarchia costituzionale propria. Gerlach, Nothomb, Van de Veyer, Lebeau, Rogier, de' quali la rivoluzione metteva in chiaro i talenti e il carattere, sostennero il meglio del paese, ne diressero gli affari colla perseveranza necessaria per resistere alle generose esagerazioni, e fecero adottare la monarchia costituzionale, l'esclusione della casa d'Orange, l'indipendenza del potere ecclesiastico dal civile, abolendo il *placet*, le investiture regie, i concordati, e proclamando la libertà dell'istruzione, della predica, della coscienza; ammessi alle camere gli ecclesiastici, che tanta parte aveano avuto alla rigenerazione della patria.

Ma l'Olanda ridomandava le ribellate provincie; la Francia stendeva a queste le braccia per riunirsele come sotto l'Impero; la Confederazione germanica e la Prussia credeansi minacciate pel Limburgo e il Luxenburgo; e il piccolo paese fu per mettere in fiamme l'Europa. Le potenze, ch'erano state autrici della unione del Belgio all'Olanda, s'interposero per un armistizio, e presto la mediazione mutarono in arbitramento, che si strascinò nella lentezza di ottanta protocolli.

Polonia

Più forte perchè causata da mali più profondi fu la rivoluzione in Polonia. A ragione nel 1815 i vecchi

Russi, volenti anzi tutto la grandezza dell'impero, distoglievano dal dare una costituzione distinta alla Polonia: ma da un lato le potenze mal soffrivano fosse riunita assolutamente alla Russia, e domandavano per essa forme legali; dall'altro, Alessandro era allora nel caldo delle idee liberali, onde costituì quel paese come distinto. Allora anche l'Austria scriveva a lord Castlereagh approvando le intenzioni liberali di Alessandro, e il proposito di lui di mantener le istituzioni nazionali della Polonia; e aggiungeva che « la più sicura garanzia del riposo e della forza delle nazioni è la felicità del popolo; felicità che è inseparabile dalla cura che i sovrani debbono prendere della nazionalità e delle consuetudini de' loro sudditi ».

1815 27 7bre

Pertanto in assemblea solenne a Varsavia fu proclamato il nuovo regno da un araldo col blasone polacco, e dichiarato che si fonderebbe sullo statuto del 1791. Con entusiasmo di speranza si giurò fede al nuovo re; l'aquila e i vessilli di Sobieski sventolarono per tutto; alla coronazione comparve ciascun palatinato con bandiera e colori suoi propri, e Alessandro disse: *So quanto il regno ha sofferto, ma libere istituzioni il potranno ricreare*, e vi costituì un governo a parte, e regalò truppe e artiglierie. A patrioti illustri diè incarico di preparare la costituzione, che fu compita in censessantacinque articoli, stabilendo l'indipendenza del regno; l'imposta e le leggi fossero votate dalla rappresentanza nazionale; le leggi e gli atti si facessero in lingua polacca; mantenuta la religione cattolica e i suoi possessi; tollerati gli Ebrei; il clero luterano stipendiato dall'erario; i villani si emanciperebbero gradatamente; inamovibili i giudici; l'esercito polacco, conservato come corpo distinto, non potesse adoprarsi fuori d'Europa; una commis-

sione dell'istruzione pubblica proteggerebbe la libertà della stampa e ne impedirebbe gli abusi; dieta di sessantaquattro senatori a vita eletti dal re; camera di sessantasette nunzi, scelti dalle assemblee dei nobili; cinquantun deputati delle assemblee comunali, formate di proprietari non nobili, capi di fabbriche, mercanti grossi, istitutori e artisti; gl'impieghi a soli Polacchi.

Aprendo la sessione il 27 marzo 1818, Alessandro diceva: *La vostra rintegrazione è definita mediante solenni trattati, e sanzionata dalla Carta costituzionale. L'inviolabilità di queste obbligazioni esteriori e di questa legge fondamentale assicurano omai alla Polonia posto onorevole fra le nazioni.*

Ma ben presto gli si presentarono petizioni chiedendo i giurati, la libertà di stampa, l'obbligo che i decreti del re fossero contrassegnati da un ministro responsale; onde Alessandro, pigliando per contumacia quel che sarebbe stato regola e diritto, chiuse la seduta. E quando il consiglio di Varsavia manifestava inquietudini sul mantenimento della costituzione, egli rispose « persuadessero agli abitanti che la pazienza e tranquillità sono le uniche vie per condurre la nazione alla felicità ». Per arrestare poi « le astrazioni insensate della filosofia moderna che turbarono tant'altri Stati » vietò le società secrete e le loggie massoniche. 1822

Era troppo naturale che, dopo indotto a sagrificare i propri interessi fin a rinegare la rivoluzione di Grecia solo perchè rivoluzione, Alessandro reprimesse nel suo paese ogni fomite di liberalismo. Per quattro anni non raccolse più la dieta, e, quando la riaprì, tolse la pubblicità dei dibattimenti « per far godere

a' suoi sudditi di quel regno tutti i benefizi che loro assicura la Carta ».

La nobiltà polacca è pari; e se alcuno ha titoli, li trae da forestieri o li possedeva prima di divenir cittadino. Quest'uguaglianza dava unione e perciò forza; onde la Corte pensò guastarla col rendere reali i titoli onorifici; e si registrarono dodici famiglie di principi, settantacinque di conti, venti di baroni; con ciò eccitando rivalità e ambizioni, e dando alla Russia il modo di premiare la docilità e fomentare la vanità.

Nella costituzione polacca si dichiara: « La religione cattolica, professata dai più, sarà oggetto di speciale premura pel governo, senza farsi ostacolo alla libertà degli altri culti, la cui differenza non nocerà al godimento dei diritti civili e politici. I fondi del clero romano o greco-unito sono proprietà inalienabile. Nel senato sederanno tanti vescovi cattolici romani, quanti sono i palatinati, e un vescovo greco-unito. Il re nomina i vescovi ed arcivescovi de' vari culti, i prelati e canonici ».

Se ne valse lo czar per inceppare colla protezione, e arrogarsi un'ispezione sul clero cattolico, affidata a una commissione dei culti e della istruzion pubblica (*Editto del 14 ottobre* 1816); determinò una nuova circoscrizione delle diocesi; impacciava il ricorrere a Roma, e non dissimulava il desiderio di unire tutti i sudditi in una Chiesa sola.

Però la pace avea colà pure fatto il suo effetto; moltiplicate strade, edifizi, canali; prosperi il commercio e l'agricoltura; sanato il debito pubblico; da per tutto lavoravasi lana, cotone, lino, si cavavano ferro, sale, marmo, si abbellivano le città, e la univer-

sità di Varsavia fioriva. Ma il pensiero della nazionalità perduta non muore; e le società segrete adoperavano per distruggere l'opera di Caterina II; tutti ricordavansi delle promesse di Alessandro, come questi sapea d'averle potuto ritirare colla stessa autorità con cui le avea date. Ne vennero da una parte trame, dall'altra punizioni, cogli abusi reciproci che sogliono accompagnare questi due stati violenti. Era proibito ai giovani recarsi alle università di Germania, incatenata la stampa, accolte le delazioni, perseguitati i pensatori (1); e il principe Costantino, comandante all'esercito, poteva ogni voglia; e col suo carattere assoluto rammentava Pietro III e Paolo I. Morto Alessandro, cui i Polacchi serbavano gratitudine per la data costituzione, Nicolò fa coronarsi re di Polonia, e ricevendo il suggello, la bandiera, la spada, il manto, lo scettro, la corona, giura « regnare pel bene della nazione polacca, secondo la Carta concessa dal suo predecessore ».

1829 maggio

Anche qui dunque suonò efficacissimo l'annunzio della rivoluzione di Parigi; e i preparativi dell'imperatore contro la Francia accelerarono il momento dell'azione. La framassoneria, introdotta colà da Dombrowski, assai propagata nell' esercito, nelle università e ne' cittadini, facea vedere di pessimo animo una guerra contro la Francia; i generali stessi vi repugnavano, come gente che non ha se non da perdere; s'avea danaro, s'aveano armi e l'arte d'ado-

(1) Il famoso poeta Mickiewicz fu trasportato in Russia, ma colà pure eccitò pericolose benevolenze: prese più forza dall'esiglio, e caduta la patria mentr'egli era lontano, cantò i *Pellegrini polacchi* in istile biblico, e serbò fede imperterrita nel trionfo della libertà, finchè or ora credette vederlo in non so qual nuova rivelazione e religione.

1830 prarle; e ben fu detto che l'avanguardia del Russo voltò faccia contro di lui. La polizia, avuto sentore di trame, molti arrestò: ma Costantino non mostrava timore. Il 29 novembre scoppia la rivolta; molti sono uccisi; il bell'esercito, compiacenza di Costantino, gli si volge contro; l'aquila bianca svolazza per tutto, coll'inno *Nò Polonia, non ti mancano difensori*, e dopo combattimento sanguinosissimo Varsavia è redenta. Prendono capo Chlopicki, antico soldato di Napoleone ora in disgrazia, e che non avea combattuto; ed egli, confidente nel numero e senza credenze vive, pensa a negoziare più che a combattere; maneggiasi un accomodamento, e la costituzione promessa nel 15. Visti impossibili gli accordi, con generosissimo slancio tutti offrono gli ori e il sangue; donne e frati si fanno consiglieri di valore; giovani ricchi rinunziano ad ogni avere, gli uffiziali alle paghe; i possessori dividono i terreni fra gli affittaioli purchè s'armino; i campanili e le sagristie offrono bronzo agli arsenali, argento alle zecche; i padroni delle case dei sobborghi di Varsavia vi mettono essi stessi il fuoco perchè non impaccino le difese. Ma mentre il popolo voleva rintegrare la Polonia e movere sopra la Lituania, Chlopicki, accettata la dittatura senza credere alla rivoluzione, la restringe fra gli otto palatinati. In somma anche qui gli uomini del giusto mezzo frenavano quell'impeto, che solo può dare la vittoria.

L'Italia, dopo tentato nel 1821 agitarsi sotto le baionette, era stata ricomposta. L'Austria continuò le sue vie, senza impedire la prosperità materiale degli ubertosissimi paesi ch'essa occupa. Il Piemonte veniva sanando le piaghe, e morto Carlo Felice, sot-

Italia

tentrava il nuovo ramo di Savoia-Carignano (1), e un re giovane, allevato in mezzo all'armi, agli studi, alle speranze. A Napoli pure, dopo il breve regno di Francesco II, succedea Ferdinando II, giovane anch'egli, che cominciava nel modo migliore, cioè col dare l' amnistia, e promettere di sanar le piaghe.

1825 7.9bre

Ma le rivoluzioni lasciano sempre in chi soffrì lo scontento e un solletico di vendetta; in chi trionfò, la brama di rappresaglie inutili dopo le violenze necessarie. Fuori viveano molti profughi, attenti ad ogni baleno di novità e facili alle speranze; e tenevano intelligenze in paese, sia cogli avanzi degli antichi Carbonari, sia con nuovi malaffetti. Le polizie vigilavano, e nel 1829 il papa rinnovò la scomunica contro le società secrete, e istituì una commissione speciale che processò ventisei Carbonari: scoppiata poi la rivoluzione di Parigi, i governi si allestirono di cautele e d'armi, senza ben prevedere contro di chi le avrebbero da adoperare. Perocchè accanto ai Liberali che macchinavano a far novità per mezzo del popolo, stavano i Sanfedisti, volenti anch'essi l'indipendenza d'Italia, ma coll'appoggiarsi a principi nazionali; e qualche capo liberale trattò con uno di questi, per alzarlo al dominio di tutta l'Italia, o almeno

(1) Da Carlo Emannele I di Savoia naque Tommaso Francesco - 1656, che sposò Maria di Borbone, erede del contado di Soissons, e generò Emanuele Filiberto Amedeo, sordomuto - 1709, capostipite dei principi di Carignano. Da Eugenio Maurizio suo cadetto e Olimpia Mancini nipote del cardinale Mazarino, ceppi d'una nuova casa di Soissons, naque il celebre principe Eugenio. Dal primogenito Vittorio Amedeo 1741, discendono Luigi Vittorio Amedeo - 1778; Vittorio Amedeo - 1780; Carlo - 1800; Carlo Alberto, nato il 1798, re il 27 aprile 1831.

dell'alta; trattativa, dove nessuna delle parti era di buona fede.

Roma, restituita nel 1814 al papa con tutti i possessi, esultò di recuperare il Laocoonte, l'Apollo, la Corte, le solennità e l'aurifera frequenza de'forestieri. Per consiglio del Consalvi, ministro di stato, Pio VII emanò un motuproprio, dove parlava di centralità di poteri, unità di sistema, indipendenza dell'autorità giudiziale, responsalità de'magistrati: ma i regolamenti soggiunti smentirono tali preamboli; nè i codici promessi comparvero mai. Lo Stato lasciossi diviso in diciotto delegazioni di quarantaquattro distretti e seicentoventisei Comuni, al modo francese, il quale fu conservato pure nell'ordinamento delle finanze, nelle ipoteche, nel bollo, nel registro: ma non si secolarizzarono gl'impieghi; non si prefinì il termine degli appelli; non si costituirono le municipalità, nè altri miglioramenti, viepiù domandati dopo che la dominazione precedente ne avea fatto sentire o almeno presentire i vantaggi.

Leone XII succedutogli, fece da giureconsulti esaminare quel motuproprio; si propose di alleviare coll'economia le gravezze del popolo; nominò anche una congregazione di Stato, ma subito se ne pentì o ne fu fatto pentire, e la risolse in mera assemblea consultiva. Allora rivissero gli arbitrii di ciascun dicastero che Consalvi avea levati; venne mutato ancora ordine alle delegazioni e ai giudizi; si estesero i diritti delle comunità, ne' cui consigli entravano tutte le classi, ma la nobiltà restava distinta; rintegrata la giurisdizione episcopale, e dato agli ecclesiastici d'istruire e giudicare anche le cause de' laici, e d'educare la gioventù; rimesso il Sant'uffizio, estesi i privilegi della manomorta, aboliti i tribunali di di-

stretto. Leone XII diede ai Gesuiti il collegio Romano per l'educazione e l'astronomia; alle altre facoltà universitarie unì la filologica per l'erudizione, la critica e l'epigrafia.

Ruina e vitupero dello Stato pontifizio erano i briganti nell'antico paese de' Volsci, fra gli Apennini, le paludi Pontine e i monti d'Albano e Tuscolo. Questi paesi fin al 1816 appartennero alla famiglia Colonna, che solo all'armi gli addestrò per le sue emulazioni cogli Orsini e coi papi. E i papi non v'aveano giurisdizione, e solo alle persone probe davano un brevetto di cherico, col che le sottraevano alla giurisdizione territoriale. I Francesi abbatterono questo modo: ma gli eccessi della coscrizione del 1813 tornarono in armi la popolazione; e bande di *politici* scorreano contro Gioachino. Sotto il debole governo sottentrato presero baldanza: obbedienti a un capo, ma a nessun altro; carichi d'arme e di reliquie, a torme fin di cento scorrazzavano la campagna spopolata, e rendevano pericolosissimo il tragitto da Roma al Napoletano. Nessuno osava negare ricovero e vitto a questi formidabili: molte volte il governo dovette scendere a patto con essi, come da pari a pari; pur beato quando alcuno tornasse a penitenza, e venisse a sospendere a una Madonna il coltello insanguinato.

Consalvi adoprò al loro sterminio; s'intese col governo napoletano, acciocchè non avessero ricovero su quel territorio; bruciò le case e i villaggi ove ricoveravano, e potè consecrare una festa a commemorazione dell'averli distrutti. Ma non l'erano così, che molto non restasse a fare al governo di Leone XII.

È noto lo stato di deserto pestifero del melanconico agro romano, estensione di ducentocinquemila ettari, dove si adottò il metodo di far rendere senza inter-

vento d'uomini nè spesa di coltura, contentandosi dei prodotti naturali, cioè del pascolo, davanti al quale scompare l'uomo. Provedimenti parziali non valgono; non decreti del governo perchè senza consiglio. Nel 1829 una società forestiera s'offerse di prendere a fitto tutta la campagna, pagando al governo un canone annuo, e a ciascun proprietario un fitto pari a quel che allora ricavava; e dopo cinquant'anni restituirgli i terreni migliorati. In questo tempo la società avrebbe dissodata la campagna, rasciutte le paludi Pontine e quelle di Macarese ed Ostia, resi navigabili il Tevere e il Teverone per tutto il loro corso, aprendo così uno sfogo ai prodotti della Sabina; costruito villaggi con chiese, scuole, ospizi, strade; utilizzato le aque minerali e sulfurée; piantato modelli di poderi per introdurre prodotti nuovi, l'indago, la cannamele ed altri: tutti questi lavori sarieno fatti da paesani, alloggiati in situazioni salubri, congedati ne' mesi pestilenziali.

Pio VIII (Saverio Castiglioni) succeduto papa, accolse lieto queste proposizioni; ma v'era cui giovava impedirle, e la cosa lasciossi morire. Nella pastorale per la sua elezione, egli esclamava contro le società bibliche e le secrete, la filosofia irreligiosa, i libri cattivi, il poco rispetto al matrimonio. Ma di corto moriva, e la vacanza fu tumultuosa, non solo fra gli ambasciadori che escludevano e comandavano le elezioni, ma nella città che si tentò sollevare per innovar il governo. Fra irrequietudini a sommosse arrivò al trono Gregorio XVI, « assumendosi liberamente in faccia all'Europa gl'impegni che rendeansi necessarii per la durevole unione tra gl'interessi del trono e quelli della nazione » (1).

1829 31 mag.

1830 30 9bre

1831 2 febb.

(1) Risposta dell'ambasciatore Lutzow al signor Seymour, 12 settembre 1832.

Incoraggiamenti e promesse ai macchinatori venivano intanto dalla Francia, alla quale importava che la potenza prevalente in Italia fosse costretta occupare qui le armi affilate contro la nuova rivoluzione. Laffitte aveva dichiarato alla tribuna: *La Francia non permetterà che il principio del non intervento sia violato* (1 dicembre), e Dupin soggiunse: *Se la Francia, rinserrandosi in un freddo egoismo, avesse detto che non interverrà, sarebbe vigliaccheria, ma dire che non soffrirà s' intervenga, è la più nobile attitudine che possa prendere un popolo forte e generoso* (6 dicembre). I patrioti italiani pertanto credettero che l'origine democratica della nuova monarchia la porterebbe a sostenere una rivoluzione democratica, la quale erano costretti a fare coll'armi, attesochè rappresentanza non v' era, nè tampoco diritto di petizione, e i voti punivansi come contumacia. A Modena han disposto ogni cosa per sollevarsi; ma il duca li previene, assale i congiurati chiusi in casa di Ciro Menotti, e li prende. Il domani però udendo che Bologna è insorta, salvasi sul Mantovano, seco traendo quel capo che confida all'Austria; e il suo paese è in fuoco. Bologna compie la sua rivoluzione, incruenta come tutte le altre, e che diffondesi a tutta Romagna; il legato cardinale Benvenuti cade in mano degl'insorti; Ancona si rende ai colonnelli Sercognani e Armandi; la bandiera italica sventola a Otricoli, quindici leghe da Roma; Maria Luigia se ne va da Parma e Piacenza sollevate.

1831 3 febb.

Così estendevasi una generale conflagrazione: la Grecia ripigliava spiriti; Spagna e Portogallo rialzavano le abbattute bandiere; la Germania credea venuto il tempo di ottener le promesse; la Svizzera già prima aveva cominciato a riformare i suoi statuti

in senso popolare; in Inghilterra, al grido dei Radicali chiedenti libertà, mesceasi terribile la voce della plebe chiedente pane.

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO

Interno della Francia. — I protocolli.

E tutti questi popoli sollevati rivolgevano gli occhi alla Francia, come a promessa salvatrice. Di là era venuta, mezzo secolo prima, una scossa, per cui quegli stessi che non avevano aquistato la libertà, aveano però spezzato la servitù. Chi non ricordava le irresistibili vittorie di Napoleone? e potea dubitarsi che la bandiera tricolore dovesse riuscire meno gloriosa ora che veniva portata, non più da un conquistatore, ma dalla libertà, non per minacciare l'indipendenza de' popoli, ma per restituirla?.....

Tali e più belle speranze vagavano per le menti: ma la Francia non era diretta da una Convenzione, bensì da un re di nuova monarchia, non appoggiata a tradizioni, rinvenuta più che cercata, accettata più che voluta, e come necessità e rifugio. La nazione, scarsa di abitudini politiche, sprovista d'istituzioni indipendenti, durevoli, consacrate dall'opinione e dalle nazionali abitudini, trovavasi isolata in mezzo ad emuli che spiavano ogni suo fallo per trarne partito; scarsa d'armi quando i nemici n'erano terribilmente provisti; dentro infiacchita dall'aver dovuto negli impieghi sostituire amici suoi alle creature della dinastia caduta, cioè dall'avere interrotto l'andamento governativo quando più gli occorreva prontezza e forza. Nel primo scuotimento era naturale che prevalesse la parte del movimento: palesavasi simpatia per

tutti i soffrenti, fossero i condannati dello Spielberg e di Siberia, fossero i popoli privati della nazionalità o falliti delle speranze: pensavasi estendere la Francia all'Alpi e al Reno, lo che avrebbe portato una guerra, e perciò la necessità di appoggiarsi alle affezioni dei popoli.

Anche dopo che il governo ripigliò potenza, Parigi restava divisa fra esso e i club, che chiassosi, arrisicati, spingevano a disfar le vergogne del 1815, promettere aiuto ai popoli, e proclamare una santa alleanza di questi contro la santa alleanza dei re. Ma se alcuni guardavano la rivoluzione come un rintegramento de' principii proclamati nell'89, altri non vi vedevano che un modificamento della restaurazione, e che convenisse conservare le cose e le persone.

A Luigi Filippo importava di farsi riconoscere dagli altri re, e saldare la propria dinastia. All'imperatore di Russia pertanto, che armava torrenti di Cosacchi da versare sul mezzodì, scrisse mostrandogli come da se solo pendesse il conservare la pace. All' Inghilterra aveva sempre dato segni di attaccamento, onde presto essa il riconobbe, nè gli altri re tardarono.

Allora Luigi Filippo, cui non era convenuto riunire quelle sparse resistenze ad un intento europeo, assume il cómpito di attutirle a vantaggio di Francia e della sua prosapia; e nessuno il negherà, vi riuscì egregiamente. Casimiro Perrier, fatto ministro, sfida la camera, professa voler fiaccare le fazioni, non dar mano ai sollevati, e che « il sangue francese non appartiene che alla Francia ». Il fondamento della rivoluzione di luglio (secondo quel ministero) è la resistenza all'aggressione del potere, non già l'insurre-

1831

zione. Il rispetto alla fede giurata e al diritto è norma al governo fondato da quella, non la violenza fuori o dentro. Sarebbe violazione di esso ogni appello alla forza dentro, ogni provoca all'insurrezione popolare di fuori. La politica esterna si lega all'interna; e per entrambe il male è un solo, la diffidenza; un solo esser può il rimedio.

La Santa Alleanza, malgrado l'eterogenea composizione, potè sussistere a lungo perchè l'Europa era stanca della guerra. Comunque s'abbia a giudicarne, questa specie di congresso permanente conteneva germi d'avvenire, e il fondamento d'un nuovo diritto pubblico. Occupata da prima nel facile uffizio di conservare i troni armati, dopo il 1830 sentì d'averne uno più difficile, quel di conciliare interessi opposti, principii ostili. Subito si formò a Londra una conferenza d'uomini, che non rappresentavano le nazioni ma i re, e che accingeansi a ripristinare, in avversione ai dogmi cui la Francia iniziava il mondo. La diplomazia avea dunque ripigliato il sopravvento, e il congresso di Vienna continuavasi a Londra dove erano rappresentate la Prussia da Bulow, l'Inghilterra da Aberdeen, la Russia da Matuszewic, l'Austria da Esterhazy, la Francia da Talleyrand: la scelta di quest'amico di tutti i nuovi fortunati, e servitor fedele contro la libertà come chiunque l'ha tradita, mostrava l'intenzione di voler perpetuare le stipulazioni del 1815.

Le sorti dei popoli già erano decise, dacchè la Francia, dopo favorito le rivolte sinchè le giovavano come diversione ai nemici minaccianti, cooperava a comprimerle. Moltissimi Spagnoli, dalla tirannide di Ferdinando VII rifuggiti a Parigi, incoraggiati preparavano un'invasione col generale Mina; ma avendo in quel tempo Ferdinando riconosciuto Luigi Filippo,

l'impresa non fece che martiri, fucilati tra le grida di *Viva il re assoluto.* Italiani che col generale Pepe avevano disposto un' invasione nel regno di Napoli, sul punto d'imbarcarsi furono dispersi da quelle stesse autorità che gli avevano sino allora favoriti. 1831

L'Austria, irremovibile da'suoi procedimenti, avea dichiarato riguardar come sua propria la causa di tutti i governi d'Italia; e quando le si volle opporre il proclamato non-intervento, ne rise, e non esitò un istante a movere sopra i paesi altrui rivoltati, mentre stringeva il freno a' suoi propri. Rivoluz. italiane

Non solo le Legazioni, ma tutta l'Ombria aveva assecondato il movimento insurrezionale; e i deputati delle città congregatisi, dichiararono scaduto dal dominio temporale il papa, e formarono uno Stato solo, con un presidente, un consiglio di ministri, una consulta legislativa. Anche la sventura ha i suoi adulatori; ma noi non vorremo giustificare tutti gli atti di quei nuovi governi italiani. Al popolo non si fece intendere abbastanza lo scopo della insurrezione; quello non era da' suoi mali spinto alla disperazione; non ebbe capi che colla risolutezza o col gran nome abbagliassero e strascinassero gl' indifferenti, sempre in numero maggiore. Onesti, leali, con quella moderazione che onora ma che non salva, esitavano per paura di compromettere una patria che amavano, una pace di cui sentivano la necessità; e riposandosi sovra il promesso non intervento di forestieri, non che mescolarsi gli uni negli affari degli altri, risguardavano come stranieri i fratelli; talchè, invece di correre avanti o di assecondare l'ardor popolare, raccomandavano la quiete come garanzia dell'inviolabilità, senza ricordare che si ha compassione pel debole, ma si fa alleanza solo col 26 febb.

1831 forte. Non dirò le gelosie rinate fra le città, non i disordini inseparabili da governi che, nati da vittoria popolare, restano schiavi della moltitudine. Luigi e Napoleone, figli della regina Ortensia Bonaparte, accorsero a partecipare ai pericoli della rivoluzione romagnola; nuovo pretesto ai nemici di dire minacciata l'indipendenza italica, quasi rialzare si pretendesse il vessillo napoleonico.

Ma pretesti non faceano mestieri dove francamente era stata dichiarata la nimicizia. In fatti l'Austria marzo move le sue truppe per Ferrara; rimette in dominio il duca di Modena (9 marzo) e Maria Luigia (13 marzo): il generale Zucchi modenese, che dal servigio dell'Austria era passato a capo della rivoluzione del suo paese, ritirasi colle sue truppe sul Bolognese; ma quel governo, rispettoso al non intervento anche quando il vede beffato, ricusa ricevere que' fratelli se non disarmati.

Roma intanto era stata rassicurata, non solo dall'Austria ma e dalla Francia, donde il ministro Sebastiani impediva che rifuggiti e munizioni partissero per Italia. Vero è che la Francia fece severe proteste a Vienna, che, se i vincoli di parentèla lasciavano arbitrio all'Austria d'intervenire a Modena e Parma, mai non soffrirebbe che entrasse in Romagna; ma Metternich, che vedeva agitarsi una causa grande e la conservazione delle provincie austriache nel bel paese, all'ambasciadore Maison disse, non riconosceva alla Francia il diritto d'impedire all'Austria di ripristinare il dominio papale, e *Se si ha a morire, tanto vale un' apoplessia, quanto l'essere soffocati a fuoco lento. Faremo la guerra* (1). E l'Austria entrò sul ter-

(1) CAPEFIGUE, *Les diplomates modernes.*

ritorio pontifizio. Qui i Francesi in fragoroso sdegno gridavano vituperata la dignità nazionale e traditi que' patrioti, e volersene vendetta; Maison incalzava a gettar il fodero e spedire un esercito in Piemonte: ma altro importava a Luigi Filippo (1).

1831 marzo

I Romagnoli vedendosi abbandonati, dalla presa Bologna si ritirano passo passo innanzi al procedente esercito austriaco: tenuto testa alla Cattolica quel solo che bastasse per l'onore d'una bandiera che fu vinta, non macchiata, compresero la necessità d'evitare una resistenza disastrosa quanto inutile. Il governo ridottosi in Ancona, libera il cardinale Benvenuti, già legato pontifizio, e tratta con esso, il quale promette l'oblio, e firma il passaporto de' capi, che s'imbarcano. In conseguenza Ancona è resa pacificamente dal generale Armandi: se non che la convenzione è dichiarata nulla a Roma; l'Austria arresta la nave che portava i capi, e li getta nelle prigioni di Venezia. Dopo alcun tempo, rimette in libertà quei che appartenevano ad altri governi; Zucchi sottopone a giudizio militare, gli altri suoi a civile, e li condanna ai ferri. Il giovane Napoleone Bonaparte era finito di morte violenta; Menotti fu mandato al supplizio in Modena; Sercognani che erasi avanzato sin a Rieti, udito quel rovinio, volta per la Toscana, e rifugge in Francia, dove arrivano in folla i fuggiaschi a ricevere ospitalità benevola, stentati sussidii e fallaci promesse. Gli Austriaci occuparono così i ducati della media Italia e le Legazioni; in Lombardia spaventarono con processi rigorosi, ma mondi di sangue. Metternich è decorato dall'imperatore d'Austria.....

24

25

27

(1) Vedi il *Moniteur* dell'agosto 1831, e massime il Discorso di M. Cabet.

In Piemonte qualche esecuzione militare prevenne 1831 una sollevazione, che avrebbe potuto compromettere l'indipendenza del paese, provocando una nuova invasione austriaca. Un' irruzione che più tardi si fece dai rifuggiti in Savoia, costò altro sangue e altri disinganni. Perocchè, mentre le rivoluzioni del 31 erano state fatte all'aperta, confidando nell'iniziamento del governo francese, allora i novatori si ridussero a tramare, s'appoggiarono ai Radicali, meditarono sommosse invece dell'insurrezione. Ciro Menotti morendo sul patibolo, aveva esclamato: *Non fidate a promesse di stranieri*, e quel testamento fu raccolto da una società che allora formossi col nome di *Giovane Italia*, e che appena può dirsi secreta, perchè stampava le sue declamazioni e i suoi intenti. Direttasi a « tutti quelli che sentivano la potenza del nome italiano e la vergogna di non poterlo portare francamente », escludeva ogni uom maturo; confidava nell'insurrezione armata; accennava anche ad una religione da surrogare a quelle che aveano finito il loro tempo; e d'accordo nel voler l'emancipazione della penisola dai forestieri, variava poi quanto ai nuovi modi di costituirla: coi Carbonari accordavasi nel volere la patria liberata, ne discordava nel non voler più costituzione ma repubblica; abbattere il privilegio, confidare nel popolo a cui quelli non erano ricorsi. Ma anche questa parve più diretta a generare martiri che ad assicurar la vittoria.

Intanto l'effetto riusciva al preciso opposto di quel che i Liberali aveano sperato, crescendo l'influenza dell'Austria sulla penisola. Stettero le armi di questa in Bologna fin al 17 luglio, dopo di che i varii ambasciadori a Roma obbligaronsi pei loro governi a conservare la dominazione temporale della santa sede.

Le potenze però, mosse principalmente dall'Inghilterra, aveano creduto non si otterrebbe mai la tranquillità della Romagna se non si facessero concessioni adatte ai tempi, e chiesero al papa che per elezione popolare si formassero assemblee comunali e provinciali; una giunta centrale sindacasse gli uffizi amministrativi; ai laici fossero aperte le cariche pubbliche; un consiglio di Stato si componesse di cittadini notabili (1). Queste promesse arrisero ai Romagnoli; ma l'editto dei 5 luglio 1831 fu lontano dall'adempirle, e Gregorio XVI dichiarò, la nomina de' consigli appartenere al capo di ciascuna provincia; nel consiglio nulla si discutesse se non dopo sottoposto all'autorità superiore; dipendere dal capo della provincia l'approvare o no il processo verbale delle adunanze; secolari non avrebbero parte nel governo delle Legazioni. Sovratutto rifiuta l'elezion popolare come base de' consigli comunali e provinciali, e di aggiungere il consiglio di stato laico al sacro collegio (2). L'editto di giustizia del 5 ottobre lasciava il clero partecipare alla giudicatura.

1831

(1) *Memorandum* del 21 maggio 1831. L'imperatore d'Austria « non cessò d'inculcare nel modo più incalzante al sovrano pontefice, non solamente di dar piena esecuzione alle disposizioni legislative già pubblicate, ma ancora di dar loro un carattere di stabilità, che le mettesse fuori d'ogni rischio di futuri cambiamenti, eppure non impedisse utili miglioramenti ». Nota del principe Metternich a sir F. Lamb, 28 luglio 1832.

(2) « Il gabinetto austriaco fu costretto cedere su questo punto così alla legittima resistenza del papa, come alle unanimi proteste degli altri governi d'Italia, che in simili concessioni vedeano un imminente pericolo alla tranquillità dei loro Stati, alle cui istituzioni il principio dell'elezione popolare è affatto estraneo ». Nota suddetta.

Però tenevasi ancora in arme la guardia urbana per tutela della quiete pubblica; e fu mandata una deputazione di onorevoli cittadini a chiedere i miglioramenti, cui il paese pareva maturo. Non che ascoltarla, aggravansi le imposte per pagare la guerra e un corpo di Svizzeri assoldato; e mentre crescono i lamenti e fioccano le petizioni, Roma fa un prestito, leva corpi di volontari, cerniti come può, e vuol disciogliere le guardie urbane.

Ne fremeva dunque il popolo, e le riazioni cominciavano; onde il cardinale Albani, commissario straordinario, informò i rappresentanti delle potenze qualmente le truppe papali accingeansi a disarmare le Legazioni. Tutte, eccetto l'Inghilterra, glielo consentono: ma quest'atto non passa senza opposizione interna; avvisaglie in molti luoghi, a Cesena giusta giornata; e l'Austria ne prende motivo d'invadere novamente il paese, dove furono sospese le cominciate riforme. Quand'ecco tre legni francesi, con rapidità inusata giunti traverso al faro di Messina, occupano Ancona, come per bilanciare l'azione dell'Austria; e il papa, storditone alla prima, dopo lunga esitanza consente vi rimangano fin tanto che gli Austriaci occupano la Romagna.

1832 10 genn.

21

28

23 febb.

Quest'atto vigoroso era una concessione che il ministero di Francia faceva alla parte del movimento, fremente di veder l'Italia in arbitrio degli Austriaci; ma non per questo esso aquista popolarità, giacchè i Francesi non vi compaiono da liberatori o tutori, sì bene da sgherri che assistano alla repressione de' patrioti. Nullostante, questa bandiera tricolore sventolante in Italia rimanea come simbolo di speranza per molti, non ancora disingannati degli esterni rinfianchi.

Non così facile doveva essere il soffocare gl'incendi del Belgio e della Polonia. Quest'ultima avea generose volontà, potenza di sacrifizi, uso dell'armi e rinomanza di valore; ma neppur ella produsse di quegli uomini risoluti i quali sapessero che nelle insurrezioni non si comincia per restare a mezzo. Mentre con ardore indicibile tutti gridavano *In Lituania*, volendo quell' affratellamento della rivolta che la rende invitta, Chlopicki dittatore non fa che frenare; munisce Varsavia, quasi già vi attenda un nemico, ch' egli avrebbe dovuto cercare fuori del confine; chiude le conventicole; fa arrestare il repubblicano Lelewel, erudito di gran nome e caro alla gioventù; sopprime il dignitoso proclama ove la Polonia narrava le proprie sventure.

1831 Polonia

La Russia stava a gran punto, esausta com'era dalla guerra colla Porta, avendo a temere nel mar Nero le navi di Francia e d'Inghilterra, altrove la Persia, i Tartari, i Caucasiani rodenti il freno, la Svezia sempre intenta a recuperare la Finlandia. Aggiungete il cholera, terribile morbo che dal 1817 in poi devastava l'Asia e l'Africa. Nella guerra di Persia l'esercito russo il contrasse, e lo recò in patria, poi in Polonia, donde propagossi a tutta l'Europa per due vie: dall'una per Berlino, dall'altra per Vienna (settembre 1831), mentre per Amburgo penetra in Inghilterra (1); e si mescolò terribilmente alle vicissitudini di quegli anni. L'indomita fierezza di questo male, nuovo ai medici, i sintomi tanto simili ad avvelenamento, la mala fede di alcuni governi che ingiungevano di crederlo o contagioso o epidemi-

Cholera

(1) A Parigi arrivò il marzo 1832; nel 1833 nelle due Americhe; nel 34 e 35 in Spagna, negli Stati Barbareschi e di nuovo in Francia; in Italia nel 1836.

1831 co, secondo l'interesse proprio, ferivano l'immaginazione delle plebi, tanto che quasi dapertutto vi andarono compagne sollevazioni e assassinii e credenze di avvelenatori. La forza che rendeasi necessaria onde prevedere o provedere a questo nuovo flagello, giovò ai governi; i cordoni sanitari servirono anche contro le idee; e l'attenzione dalle quistioni politiche sviossi alla personale salvezza.

I Francesi che, alle camere, disputavano più degli esterni che degli affari propri, s'appassionarono per quelli che vengono chiamati i Francesi del Nord; ma come soccorrere una nazione tanto divisa da loro, e che non avea tampoco un porto sul mare? suggerivasi di darle coraggio col riconoscerla e mandare alcuni capi che sostenessero i democratici; o fare potente diversione eccitando a guerra la Turchia. In fatto il generale Guilleminot, ambasciatore a Costantinopoli, vi sollecitava la Porta; ma cambiatesi le idee del gabinetto, a lui fu dato lo scambio, e rinegate le sue proposizioni.

Vaglia il vero, la Francia, per aiutare la Polonia, avrebbe dovuto romper guerra a tutte le potenze, e intanto lasciare sguernite le proprie frontiere, mentre dentro fremevano le fazioni e al confine i re atterriti. La Convenzione avea, nel 92, potuto ogni cosa perchè nell'interno non le restava da proteggere nulla, fuorchè la ghigliotina.

L'Austria, comunque abborrente da ogni rivoluzione, conosceva la nazionalità polacca barriera opportuna contro la Russia, ma le pesava addosso la conseguenza dell'antico spartimento, sicchè tremava per la sua Gallizia: più tremava per gli Ungheresi, che e viveri e munizioni e uomini voleano mandare alla nazione consorte, dal cui esempio traevano lena

per ridomandare anch'essi gli antichi diritti. L'Inghilterra non voleva nimicarsi la Russia, e contro la Francia sentiva gli antichi rancori di Pitt; talchè la Polonia restò abbandonata al proprio braccio. 1831

Questa allora cassa Chlopicki e la dittatura, ed elegge generalissimo Radziwill; in dieta pronunzia decaduti i Romanof, e istituisce un direttorio: dentro però è straziata dalla divisione e dalla miseria, e può ormai indovinarsi che perirà, perchè la lotta non va tra il popolo e il re, ma tra questo e l'aristocrazia. Basterebbe a provarlo il divieto che si fece di proporre l'emancipazione de' villani.

Nel paese più guerriero, non più di settantamila soldati regolari erano in armi, contro cenventinovemila Russi, agguerriti da recenti vittorie, con quattrocento cannoni, e proveduti dall'Austria e dalla Prussia, che dai confini sparavano contro gl'insorgenti. Il cholera marciando con essi, lasciava seminata d'orribili cadaveri la via. Diebic però che li comandava parea non abbastanza risoluto; quando repente egli muore; muore Costantino, muore la moglie. Orlof spedito da Pietroburgo, fa accordi colla Prussia, in modo che questa, senza pigliar parte decisiva, diviene base sicura alle operazioni strategiche, le quali sono dirette da Paskewic, il vincitore dei Persiani.

Mentre così risolutamente operava la Russia, ai Polacchi scemavano coraggio le incertezze del proprio governo. Bruciare Varsavia, perseguitare i Russi dovunque fossero, sollevare Lituani e Turchi, era il voto dei risoluti; invece Radziwill, onest'uomo ma esitante, concentra le truppe sotto la capitale, e rende inutili i prodigi di valore operati in ogni parte: Skrzinecki portato generale, diffida anch'esso della vittoria e negozia, e attende a Varsavia Paskewic che si avanza.

1831 Dembinski non era riuscito a sollevare la Lituania, con dividere l'esercito russo. Il repubblicano Dwerniski procedea vittoriosamente, quando costretto a fare un giro sopra il territorio austriaco, v'è fatto prigioniero.

Irritati dai disastri, i demagogi a Varsavia prorompono a scene sanguinarie, forse provocate da Krukowieki, il quale per esse aquista il potere supremo. E già Paskewic stava sotto le mura; ma allorchè importava concentrare le forze, invece si inviano qua e là a cercare approvigionamenti: la superiorità dell'artiglieria dà trionfo ai Russi, e il giorno di Maria nascente, sacro in Polonia per la devozione alla regina degli Angeli e per la vittoria in quel giorno riportata sui Turchi, Varsavia soccombe; la Polonia incrocia le braccia sul petto, e si ricorica nel sepolcro sanguinoso. Il ministro Sebastiani annunziò alle camere francesi che l'*ordine regnava* a Varsavia.

Null'ostante i patti del congresso di Vienna e le proteste dei gabinetti di Francia e d'Inghilterra (1), il regno di Polonia fu incorporato all'impero russo come conquista. Per quel patto stesso Cracovia restava libera, con divieto di mai tenervi forze armate; pure nel 1831 fu occupata due mesi da' Russi, e nel 36 da Austriaci, e non più per poco, sinchè alfine, nel 46, fu presa per sua dall'Austria. L'Inghilterra protesta ancora, ma non si crede per questo obbligata ad una guerra.

I Polacchi andarono a portare il lor valore a servigio di tutti gl'insorgenti d'Europa e d'America, scopo alla compassione universale, e proclamando

(1) V. il Disc. di Cutlar Fergusson al parlamento inglese, 28 giugno 1832.

che *la Polonia non è perita*: altri scontano in Siberia la colpa d'aver voluto essere nazione. Ma chi sa se la providenza non prepara, per mezzo dell'oppressione, quell'emancipamento dei servi, con cui la rivoluzione non aveva osato farsi in eterno benedetta?

Quando il pontefice riprovò la rivoluzione della Polonia con un'enciclica, improperio gettato su un cadavere, i Cattolici del Belgio mandarono interrogando sulla loro, sgomentati di trovarsi in opposizione col papa in una causa assunta a nome della religione. Ma il pontefice distinse la causa loro; esser eglino stati spinti alla sollevazione dagli ostacoli messi alla religione, che giustificavano la rivolta. E questa rivoluzione è l'unica che prosperasse, e da cui uscì una costituzione e una dinastia nuova, anzi un nuovo pópolo, e ciò senza guerra nè civile nè esterna. Belgio

La conferenza di Londra dichiarò che le potenze avevano unito il Belgio all'Olanda per l'equilibrio europeo, nella fiducia che si fondessero; ora l'esperienza avendolo dimostrato impossibile, per la pace doveano cercare altri acconci; accettavansi dunque inviati dal governo provisorio, e con ciò quel paese si sottoponeva inevitabilmente alla diplomazia. Ma quali basi dare alla separazione? e che governo preferire? 1830 20 xbre

I savii, ben vedendo che, se chiarivansi repubblica, l'Europa, paurosa dell'esempio, gli avrebbe oppressi; se preferivano un re, sarebbe imposto dagli stranieri; pensavano che ad una indipendenza debole ed esposta ad intrighi, convenisse preporre l'unione colla Francia. Luigi Filippo per altro non osa accettarla; bensì vedendo che la Prussia vorrebbe domare quel paese, come avevano fatto la Russia colla Polonia, e l'Austria 1831

1831 coll'Italia, le dichiara che, se vi entrasse, v'entrerebbero anche i Francesi.

La Francia, se avesse operato da sè, avrebbe almeno dato incammino alla futura riunione del Belgio, allora non osata: ma accordandosi colla conferenza, ne fece un fermo rifiuto; laonde si stabilì di fondarvi una dinastia nuova. Le trattative strascinaronsi in lunghissimo, e i succedentisi protocolli contradittorii mostravano l'incertezza d'una politica, non guidata da verun motivo superiore. Preconizzati al regno il duca di Nemours figlio del re de' Francesi, ed il duca di Leuchtenberg figlio di Eugenio Napoleone, Luigi Filippo esclude questo, ma non ardisce accettare per quello, tanto più che nel parlamento aveva ottenuto la maggioranza d'un voto solo. Prepondera allora l'Inghilterra, che propone Leopoldo di Coburg, il quale

4 giug. in fatti, per cencinquandue voti contro quarantatrè, vien salutato re del Belgio.

Ma quel de' Paesi Bassi si ostina contro ogni patto, ed arma. Allora la Francia, violando ella stessa il proclamato non intervento, manda cinquantamila uomini sotto il maresciallo Girard; ed alla presa di Anversa si prova quanto siansi perfezionate le artiglierie. Ma appena re Guglielmo si ritira, anche i Francesi escono dal territorio.

Restava a regolare i patti della separazione. I Paesi Bassi pretendevano i confini del 1790 e il debito pubblico del 1830; il Belgio invece, il debito del 90 e i confini del 30. Adunque nuova serie di protocolli, e finalmente decisero contro il Belgio, negandogli il Limburg e il Luxenburg e la sinistra della Schelda, mentre gli accollavano sedici trentunesimi del debito neerlandese.

Qui nuove ire, nuove invasioni armate, e le trat-

tative non furono definite che il 19 aprile 1839. Intanto però il Belgio si era stabilito con una delle costituzioni più libere d'Europa. Separate affatto la Chiesa dallo Stato, benchè quella riceva stipendio da questo; libertà di culto, d'insegnamento, di stampa. Colà non v'è aristocrazia che possa contrastare col popolo; non lotta fra monarchia costituzionale e repubblica. Al potere esecutivo son freno i diritti conceduti ai consigli provinciali e comunali, e quelli del potere legislativo, rappresentato da due camere entrambe elettive: nel senato può entrare chiunque abbia quarant'anni e paghi duemila fiorini di contribuzione, computando la patente: la camera bassa è composta di rappresentanti stipendiati, eletti senza restrizione. La legge elettorale stabilì un censo variabile, più elevato per gli abitanti delle città dove il clero può meno, e più basso per la campagna, talchè le elezioni di questa sono due terzi del tutto. Il clero vi ha dunque moltissima efficacia; in guisa che la prevalenza rimane cattolica sotto re protestante.

Ne' primi tempi non v'ebbe partiti: il cattolico temperava le avventatezze del liberale, assodando il vincolo religioso; tutti voleano l'indipendenza, ma quali bellicosamente, quali alla pacifica, quali disposti a resistere, quali a piegarsi alle pretensioni della diplomazia. Finita la quistione esteriore, rinaque il conflitto; il partito cattolico, divenuto trionfante, cercò, come sempre, di conservarsi, onde fu considerato come moroso dai Liberali, che lo tacciano di aspirare al dominio esclusivo, di far la Chiesa superiore allo Stato, di trarre a sè tutti gl'impieghi e l'istruzione, di voler fino introdurre la censura; eppure nessuno nega che non v'ha paese d'Europa ove più libera vada la stampa.

I titoli dunque di Cattolici e Liberali abbracciano quistioni estranee alla religione, e rappresentano la solita scissura fra le opinioni temperanti e le commovitrici.

I Cattolici per dieci anni godettero il sopravvento: nel 1840 finendo il ministero de Thorn, i Liberali ascesero all'egual grado; onde naque dissensione, che il ministro Nothomb cercò calmare riconducendo « le quistioni di partiti a quistioni d'affari ». Ma anch'esso alfine soccombette (1845).

Fatto sta che il Belgio, in breve tempo e con pochissimi mezzi, salì ad una prosperità di pochi o nessun esempio nella storia, benchè creato dalla diplomazia, debole tra i forti, e senza peso sulla bilancia europea. Al commercio fu grave scossa il distacco dall'Olanda, che ne smaltiva le manifatture spedendole alle colonie; ma tenta rifarsene collo stringersi all'alleanza doganale della Germania, di cui Anversa potrà divenire il porto principale. Intanto bisognò occupare in opere pubbliche le braccia che l'interruzione del commercio lasciava oziose: cinquecentosessantatrè chilometri di strade ferrate si fecero a spese del governo; e si animarono le manifatture colla libertà.

L'Olanda professò costante nimicizia al Belgio, 1840 finchè avendo il suo re abdicato, il successore Guglielmo II rientrò nell'ordine europeo, rassegnandosi ai fatti consumati, e ripigliando relazioni coi paesi che se n'erano separati. Egli cessò pure il conflitto che durava tra suo padre e gli stati del proprio regno; mostrossi più equo ai Cattolici che sono due quinti dell'intera popolazione, e rinnovò il concordato colla santa sede; la politica d'interesse sostituì a quella di simpatia; diè la costituzione al 1841 Luxenburg, e nel regno pensò sostituire in realtà il

governo parlamentare al personale. Dell'Olanda, comunque costituzionale, non si pubblicano i rendiconti; ma nel 1840 il suo bilancio preventivo segnava 116 milioni e mezzo, di cui metà sono assorbiti dagl'interessi del debito pubblico. L'imposta grava di trentotto lire ogni testa, senza contare il dazio di consumo delle città ed altre taglie locali. Il grosso esercito mantenuto sì a lungo, squilibrò le finanze. Le strade vi costano assai, in terreno pantanoso; assai le dighe: eppure si spese riccamente in conservare gli antichi innumerevoli canali e aprirne di nuovi; dodici milioni di fiorini in quello del Nord che apre alla grande navigazione il porto d'Amsterdam, ed otto all'asciugamento del mare di Haarlem che offrirà tanta nuova campagna e tanto combustibile fossile. La marina mercantile è in calo; e la guerresca scarsa, benchè non traligni dall'avita bontà; il nuovo sistema introdottovi fa prosperare le colonie d'Asia. L'ingente debito non si affida che sulle rendite della Malesia, la quale dà annui 85 milioni di fiorini olandesi, mentre non ne costa che 50. Che sarebbe dunque se la perdesse? e perdere la può al minimo movimento dell'Inghilterra.

Francia

Ogni trionfo o ruina delle rivoluzioni esterne sentivasi come avvenimento proprio dalla Francia, da'cui scotimenti erano derivati gli altrui. Quindi lottavano la politica di sentimento e quella di sistema, e ne menavano rumore i partiti, in mezzo ai quali doveasi maturare la costituzione, e ripristinare l'ordine che è prima necessità di qualsiasi governo.

La Carta del 1830 assicurava meglio i grandi principii della libertà di spirito. Non più religione di Stato, vestigio dell'antica legalità; in modo che il

1831 pensiero, la stampa, la coscienza, il culto, l'istruzione sono liberi e sicuri da ogni attentato, ed incompetente lo Stato in fatto di dottrine. La costituzione restava sciolta da'primitivi impacci, e la monarchia combinata colla maggior possibile libertà. Ma si dà mai tempesta che non lasci lungo mareggio? « Il governo di luglio (ha detto de Broglie) naque in seno d'una rivoluzione « popolare. Quest'è la gloria sua, questo il suo peri« colo. La gloria fu pura, perchè giusta la causa: il « pericolo grande, perchè ogni insurrezione felice, « legittima o no, colla riuscita sua produce insurre« zioni nuove » (Seduta 25 agosto 1835).

Chiamavansi scontenti sì quelli di cui la caduta dell'antica dinastia aveva offeso i sentimenti e gl'interessi; sì quelli di cui la nuova non adempiva le rigogliose speranze: poi il conflitto è inevitabile dove coesistono tre poteri, giacchè quando una maggiorità ha prevalso, resta una minorità cui bisogna o contentare o comprimere. Nella rivoluzione del 30 non erasi preferita la repubblica perchè se ne presentiva inevitabile la guerra forestiera; ma eletto un re, vedeasi non avere sfuggita questa nè la civile. Le risoluzioni medie non poteano andar a genio alla moltitudine e a coloro che aveano combattuto. Mancando al governo la forza di reprimere, ne venivano anarchia e sommosse e sfoghi di passioni personali e dell'eterna iracondia de' non possidenti contro i possidenti; opposizione selvaggia che disonorava la legale.

Il bisogno si fa sentire, ed a Lione eccita una sommossa, non politica ma di affamati, e il governo vi risponde con cannoni e fortezze. La Fayette, che colla candidezza e la generosità d'un fanciullo professava il mestiere di repubblicano, non sapeva adattarsi alle mille tortuosità che la pratica degli affari

richiede; e di lui potea dirsi come dei Borboni, che nulla aveva imparato, nulla dimenticato. Capo della guardia nazionale, trovavasi vero padrone di Parigi, onde fu giusto se gli si tolse questo esorbitante potere; ma ciò parve un passo contro la rivoluzione.

Intanto i repubblicanti d'ogni parte travalicano i costituzionali, con Armando Carel e Garnier Pagès, cogli opuscoli e alla tribuna; Philippon colle caricature, Barthelemy colla *Nemesis*, altri co' giornali fanno guerra a quel sistema; in processi scandalosi non è risparmiato il nome del re. Le associazioni delle scuole, la Società dell'ordine e del progresso, gli Amici del popolo tendono a repubblica: ma di repubblicano aveano i sentimenti piuttosto che le opinioni; e tra la furia di giornali esagerati, moltissimi pensavano a metter fuoco, nessuno a dare unità e fusione. Era, come troppo spesso nel secol nostro, una critica senza scopo, la quale sa demolire, non pensa a edificare. La Gazzetta di Francia, rappresentante della dinastia legittima, introdusse la proposizione del voto universale; il quale adottato dai repubblicanti, die' qualche unità e simbolo a questa fazione che non n'avea veruno.

Liberali religiosi

Vi si mescolavano anche idee religiose. Châtel voleva una Chiesa francese, colla liturgia volgare: ma più efficacia ebbe La Mennais. Nei *Progressi della rivoluzione e della guerra contro la Chiesa* (1826) aveva egli posti per nemici di questa i Liberali e i Gallicani, e proponeva un cristianesimo cattolico; onde l'arcivescovo Quelen le combattè in una pastorale. Sentì allora il prete come l'opera di Dio non potesse appoggiarsi a dinastie periture, ma convenisse innestar l'idea religiosa sulla democrazia, onde scoppiata la rivoluzione, e' la salutò come «un avvenire

1831 di grazie celesti e d'infinita misericordia » e il più prospero per le istituzioni sociali e religiose; e fondò il giornale dell'*Avenir* coll'epigrafe *Dio e la Libertà*. Vi collaborarono persone di gran testa e di gran cuore, radicali in politica, papisti in religione; che dal principio stesso, da cui De Maistre deduceva il dominio assoluto, traevano la libertà, e domandavano abolite le restrizioni che la Chiesa gallicana poneva al potere pontifizio; i concordati essere scisma in maschera; il prete non fosse mantenuto che dalle oblazioni dei fedeli; lo Stato non avesse diretta o indiretta ingerenza nelle cose ecclesiastiche; libertà assoluta di coscienza, di stampa, d'associazione; suffragio universale nelle elezioni; non centralità, non intervenisse lo Stato negli affari del Comune, del distretto, del dipartimento; insomma libertà intera e per tutti. In nome del libero insegnamento proclamato dalla Carta, aprono una scuola: ma è chiusa dalla polizia, ed essi citati; e i tribunali suonano di discorsi antigallicani e liberi, ove Cristo compare col berretto repubblicano.

Trattavasi dunque di rinnovare Gregorio VII, patriarca del liberalismo, come diceano, il quale vide il vero modo d'istituire anche in terra il regno di Dio: trattavasi di collocar il papa a tutore delle nuove libertà de' popoli, mettere la sede romana alla testa di tutto il progresso moderno, e farla centro della politica com'è della religione. Ma il papa aggradirebbe il nuovo posto? lo troverebbe secondo la missione affidatagli da Quello di cui è vicario? Gli ascoltanti, com'ebbe a dire Lacordaire nel difendersi al tribunale, si domandavano: *È cotesta propriamente la religione cattolica?*

E molti credeano di no; onde i redattori di quel

giornale, che in buona fede camminavano ad assicurare la libertà in nome di Cristo, dichiararono sospendeano di pubblicarlo per andare a Roma ad interrogar l'oracolo infallibile. E vennero, quasi deputati dei popoli, per offrire questo nuovo primato al papa: ma egli riprovò le lor dottrine della libertà di coscienza e di stampa, e d'una restaurazione della Chiesa; essere di fede la sommessione al principe; vietata ogni consociazione d'uomini di religione differente; la separazione tra Chiesa e Stato repugnare al bene d'entrambi (*Enciclica* 18 *settembre* 1832).

L'Avenir ammutolì all'inaspettata condanna: Montalembert vi si piegò, ed entrato per eredità nella camera dei pari, vi divenne infervorato campione delle libertà, a nome del cristianesimo e nei limiti della fede. Lacordaire, dopo lunghe prove, si fe domenicano, e da gran predicatore sostiene le idee cattoliche, lasciando trapelar il vecchio uomo di sotto l'obbedienza e l'ortodossia, nel frequente suo discutere le relazioni fra la Chiesa e lo Stato, sebbene la ragione individuale sommetta all'autorità. La Mennais esitò alquanto ad aderire all'enciclica, volendo far riserva per ciò che pareva d'ordine puramente temporale; pure al fine vi si rassegnò. Ma che? ben presto uscì colle *Parole d'un credente*, piene della collera ispiratagli dai gemiti dei Polacchi e degli Italiani, e primo anello d'una serie di scritti ove quel potentissimo ingegno e scrittore incomparabile uscì dal cristianesimo; ed egli che aveva sostenuto l'infallibilità nel papa come rappresentante del senso comune, trasferì quest'uffizio nella sovranità popolare, e si fece apostolo d'assoluta democrazia. Rivoluzionario non rinnovatore, i patimenti del popolo, i disordini della società dipinge con inarrivabile eloquenza; ma rimedii non

suggerisce che vagliano; giacchè tale non è il dire al popolo *Siate uniti; armatevi; strappate dalle mani dei satolli il pane che bisogna ai vostri figli affamati.*

Con altri intenti varie sette pensavano alla riforma sociale, e al sistema repulsivo e distruggitore del liberalismo surrogare idee organiche, le quali non dividano e affievoliscano le forze sociali, ma le combinino nella loro integrità; e ne vennero follie e magnanimi concetti. Mentre il corpo sociale è incancrenito dalla concorrenza individuale nell'economia, dallo scetticismo nella morale, dall'anarchia nella politica, i Sansimoniani (1) proclamano il dogma dell'autorità, una religione sociale, l'associazione degl' interessi e l'organizzazione dell'industria. Non si tratta più dunque di quistioni politiche, ma di sociali: affrontano i problemi più delicati e profondi; creano un simbolo, giusta il quale « ciascuno venga retribuito secondo la capacità e ogni capacità secondo le opere »; sicchè aboliscono, non solo ogni diritto ereditario, ma sino la famiglia, spengono la concorrenza, danno libero corso alle passioni.

Sansi-
monism.

Vi fu lancio, caldo apostolato, danaro offerto, fatiche gratuite, culto della fraternità e paterna venerazione, mirabili in una società come l'odierna. I capi però non andavano d'accordo fra loro: Bazard non riusciva che ad una conclusione politica; Enfantin voleva una religione, cioè abbracciare tutti i problemi, e riordinare la società, non cogli elementi ch'essa somministra, ma stabilendo costumi diversi dai francesi in mezzo a' Francesi. La quistione de'matrimonii e del sacerdozio scinde la scuola; la morale si sgomenta

(1) Vedine i dogmi e la storia del lor fondatore nello Schiar. CC. Lib. VI.

all'annunziata comunanza delle donne: poi v'entrano fanatici modi e scene ridicole; Rodriguez pretende essere lo Spirito santo incarnato; Enfantin asserisce dover sole le madri dichiarare a chi spetti la paternità de' neonati: onde la setta fra il ridicolo e l'indignazione perisce. Ma non perirono le idee ch' essa ebbe enunciate; i proseliti suoi si dedicarono principalmente all'economia e all'industria; e da quell'ora la *dignità* dell'uomo si sentì proclamata altamente, rivolta l'attenzione al popolo basso, e mostrato che v'ha qualcosa di più benefico che non la libera e scompigliata emulazione mercantile.

Il paese agitato da queste dottrine non poteva restar tranquillo, e ne nasceano contrasti fra il *movimento* e la *resistenza*. Laffitte era caduto; Dupin e Sebastiani, capi della camera, erano impopolari. Il ministro Perrier, che non avea mai provato il bisogno e nol perdonava (1), sgomenta i repubblicanti e dissipa le

(1) « Casimiro Perrier aveva statura alta, andar franco, faccia naturalmente dolce e nobile, ma soggetta ad alterazioni subitanee che la rendeano spaventosa. Il mobile ardore del suo sguardo, l'impeto del suo gesto, la febbrile sua eloquenza, i frequenti scoppi di sua collera impetuosa fin alla frenesia, tutto pareva rivelare in esso un uomo nato per eccitar procelle. Ma al suo spirito mancava l'elevazione, la generosità al suo cuore; non avea quella devozione senza cui l'arte di dominare non è più che ciarlataneria illustre; non odiava l'aristocrazia se non perchè impotente a raggiungerla; e il popolo sollevato non pareva alla malata sua immaginazione che un'orda di barbari, corrente al saccheggio traverso al sangue. L'amore dell'oro possedeva l'anima sua, e cresceva lo spavento ispiratogli da questo popolo che si compone di poveri. Timido con veemenza, e pronto a schiacciare sotto il tirannico suo umore chiunque lo provocasse col mostrarne paura, amava il comando perchè promette l'impunità e la violenza. Del resto la sua energia non nasceva che nell'astu-

associazioni. Alcuni, chiamati in processo di stato, contestano ai giudici il diritto di condannarli, essi che trovansi a quel posto soltanto in forza d'una rivoluzione riuscita. E in questo e nel processo de'Sansimonisti sono agitate innanzi alla folla supreme quistioni sociali.

Come poi stabilire la legge elettorale, affinchè la camera dei deputati possa considerarsi rappresentanza nazionale? a che s'attaccherà il diritto d'eleggere? starà il principio feudale della possessione territoriale? preferirassi la sovranità dell'intelligenza a quella del numero e della ricchezza? e come riconoscere l'indipendenza e la capacità degli elettori?

Soprattutto conveniva ridonar la vita ai paesi, privatine dall'accentramento soverchio. Ma non riuscì che misero l'ordinamento municipale, sottoposto affatto al prefetto o al re. Nella legge elettorale, per togliere il monopolio a borghesi, pubblicani e leggisti, chiedesi il suffragio universale: i legittimisti la vogliono a due gradi: infine non si fe che sminuire da mille a cinquecento franchi il censo di eleggibilità, e l'elettorale da trecento a dugento! In una rivoluzione fatta da avvocati e scrittori, il pensiero non ebbe rappresentanza; fin i membri dell'Istituto non divenivano elettori se non pagassero cento lire di contribuzioni dirette: eppure Mauguin assicurò la camera, che una nazione, in cui il censo elettorale è fissato a dugento franchi, è la più libera del mondo!

zia, ma l'astuzia era in lui mirabilmente servita da un temperamento acre e bilioso. Immenso orgoglio metteva a far piccole cose; tanto più superbo in apparenza, perchè umile in realtà; l'impero suo nell'abbassamento aveva alcun che d'irresistibile; nè mai uomo fu più di lui atto a far prevalere disegni pusillanimi, perchè non li consigliava, gl'imponeva». L. Blanc.

Così fondavasi di nuovo il potere del danaro, e gli dava appoggio la guardia nazionale, composta di cittadini bramosi di conservare.

Aveasi a mantenere ereditaria la camera dei pari? La gioventù ne chiedeva l'abolizione per dogmi astratti, il popolo per aversione a questo avanzo aristocratico: nel dibattimento, la impugnarono quelli che aveano il sentimento della dignità popolare; i politici e i pubblicisti la sostennero; e di fatto, poichè i dottrinari aveano creduto necessario conservar l'eredità nel potere supremo, era conseguente che volessero rinforzarlo col pariato. Pure soccombettero, e anche della camera alta si volle l'elezione: ma poichè questa abbandonavasi al re, si veniva a farne un collegio reale, non fondato nè sul privilegio ereditario, nè sul possesso, nè sulla scelta popolare, e senza quelle tradizioni che danno e pratica degli affari e indipendenza.

Moriva intanto Perrier, una delle molte vite illustri che il cholera estinse in Parigi, ed era innalzato con onori immensi, ai quali il popolo non consentiva; e Royer Colard ai funerali lo lodava principalmente del non avere nè spinta nè desiderata la rivoluzione di luglio (1).

La Francia continuava ad esser agitata da rinascenti sommosse e da tentativi di regicidio. Il mal-

(1) La Fayette, rappresentante del partito sentimentale, scriveva il 16 maggio 1832: *Le pauvre Casimir Perrier est mort ce matin. Il laisse, dans une des deux grandes divisions de la France et de l'Europe, des profonds regrets et une haute renommée; dans l'autre, des sentimens d'amertume qui s'adouciront à mesure qu'on saura mieux qu'il n'était pas le chef du déplorable système adopté au dedans et au dehors. Déjà le* Moniteur *de ce matin en revendique la pensée pour qui de droit.*

contento così espresso di' spirito ai Legittimisti, e la Vandea prese le armi pel duca di Bordeaux, salutato col nome di Enrico V, la cui madre duchessa di Berry personalmente scorreva eccitando il coraggio. Il ministero di Thiers, che fra tutti mostrò maggior forza e arte di spedienti, riuscì a sopire la guerra civile coll'arresto della tradita duchessa: scoppiata una rivoluzione repubblicana a Lione, egli la reprime, e impugna l'amnistia: chiesti cento milioni per opere pubbliche, fa terminare il tempio della Maddalena, l'arco della Stella, e piazze e monumenti, rialzare sulla colonna Napoleone, del quale chiese le ceneri, per resuscitar il culto della forza, meno temuto che non quello del diritto. Colla presa di Anversa fece risolvere la quistione belgica. Voleva pure che la Francia intervenisse in Spagna acciocchè le potenze del Nord non prevalessero; ma renuendo Luigi Filippo, egli depose il portafoglio. Lo prese allora Molé condiscendente al re, e che lasciossi sopraffare nelle quistioni esterne d'Oriente, di Spagna, di Cracovia, del Belgio: anche Ancona è sgomberata, e tolto ogni contrappeso alla potenza preponderante in Italia.

1837 15 apr.

1838 xbre

Questo ministero soccombette ad una coalizione; e dopo la breve presidenza di Soult, il re fu costretto rimettere Thiers.

1840 1 marzo

Rappresentante del partito dottrinario era rimasto Guizot. Sotto la restaurazione aveva egli campeggiato coll'opposizione conservatrice; la libertà, la dignità, la sicurezza volere che il governo si assodi; non darsi potere se non quello ch'è rispettato. Aveva in conseguenza preparato la severa legge contro la stampa ed esercitato la censura con Royer Colard, ma combattuto il ministero Villèle, perchè, provocando la riazio-

ne, metteva a repentaglio l'autorità. Subito dopo la rivoluzione di luglio si volse a temperarne la foga e rimettere l'ordine, quasi a far dimenticare che la sua elevazione era dovuta alla sommossa. Egli e Thiers da questo punto rappresentano le due idee del procedimento e della ricognizione dei fatti, e spesso la politica interna si riduce al salire e scendere dei due ministri: nessun de' quali però esce da' limiti convenuti, per modo che si trovano daccordo nelle quistioni importanti, e massime in quella che guardano come suprema, la consolidazione della nuova dinastia.

La lotta, che negli ultimi tempi della ristorazione erasi infervorata, dei borghesi contro l'aristocrazia, del governo rappresentativo contro il vecchio sistema monarchico, insomma della costituzione contro l'assolutismo, dopo il 1830 erasi ridotta fra il governo rappresentativo e la repubblica, fra i borghesi e la democrazia turbolenta, che più volte trovaronsi di fronte a mano armata. Vinte queste alla fine mediante la pieghevole fermezza del re, non restava più che a bilanciarsi la monarchia costituzionale colle classi medie, tutti del pari vogliosi della quiete. Rinasceva dunque la prosperità agricola e industriale più che in altro tempo mai, e la Francia potea ripigliare libera azione e dentro e fuori; omai i re le aveano perdonato la libertà, dopo che videro di quanto peso fosse stato Luigi Filippo per mantener la pace in Europa fra occasioni di guerra più numerose in quel decennio che in tutto il secolo passato. Le grandi potenze pertanto ricomponevano a loro senno le minori, e tutto rientrava nel circolo della prisca diplomazia.

Quanto all'interno della Francia, la fazione legittimista potè considerarsi perduta dacchè gli uomini religiosi professarono una libertà, ben più estesa che

non la portino le costituzioni. Fra tali libertà era quella delle credenze e dell'insegnamento. La Carta del 1830, togliendo la religione di stato, inaugurava la libertà dei culti; eppure il governo se ne volle ancora mestare, e, per blandire agli antichi Liberali, rinnovò i divieti contro qualche ordine religioso, e impacciò il sacrosanto diritto che ha ciascuno di far educare come vuole i propri figli. Sono queste le più vitali, e forse le sole importanti quistioni che agitarono da molti anni in qua le camere francesi e che attraggono l'attenzione di chi sa che la politica ha qualcosa di meglio che non la Carta e la frontiera del Reno.

Altro pensiero dell'amministrazione fu il dar sesto alla conquista d'Algeri. Dapprincipio si esitò se tenerla, a malgrado dell'Inghilterra; onde in quell'incertezza si perdette e tempo e gente e l'impressione che sui Barbari fa sempre la vittoria. Dappoichè fu stabilito di conservarla, in una guerra interminata offrì essa uno sfogo agli umori bellicosi del paese, e una palestra agli sperimenti tutti d'incivilimento e di colonizzazione e fin d'utopia, d'ordinamento militare e di religioso. Vi si profusero tesori e sangue, che fruttarono un'eccellente marina e truppe sempre esercitate nel cuor della pace. E certo Algeri non sarà resa come San Giovanni d'Acri, qual segno d'un'assentita recrudescenza dell'islam: ma rimarrà essa francese? ma al rompersi d'una guerra, la gran nemica non porrebbe le mani sovra questo nobile aquisto? (1) e i Francesi sarebbero destinati qui pure ad aprir soltanto la via, come nell'Indie ed in America?

(1) La Spagna invece non teneva che fortezze sulle coste di Barberia, quali sono ancora Ceuta, Alhucemas, Penon de Velez e Melilla.

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO.

I paesi meridionali.

Più specialmente sentivano l'azione della Francia le tre penisole meridionali, per vicinanza e per simpatia. La Grecia diremo più sotto come si costituisse. In Italia la bandiera tricolore, sventolata un istante da Ancona, s'eclissò, lasciando il paese al primitivo protettorato. Nel Piemonte il nuovo re, personalmente amorevole delle armi e delle lettere, moltiplicò savie istituzioni; preparò un esercito, ben necessario al guardiano delle Alpi; profittò della stupenda posizione di Genova; e col favore dato al sapere e al commercio, attirò sul suo paese gli sguardi dell'Italia e le speranze: una nave da guerra partì pel giro del globo, prima italiana che vi s'accingesse; molte strade vi si costruirono, costosissime ove tanti torrenti scendono dalle Alpi; le ferrate intraprendendo a conto pubblico, si evitò il turpe agiotaggio d'altrove. Le case penitenziarie vi si estendono; migliorasi l'istruzione e, che più importa, l'educazione; il codice civile abolì gli statuti locali, per cui ogni causa privata diveniva un'indagine d'alta legislazione e di diritto pubblico; e i miglioramenti in quello divisati aspettano compimento dagli altri codici, cui da tempo si lavora. Singolarmente fu proveduto all'isola di Sardegna, la cui popolazione crebbe da 352 a 525 mila abitanti; e se già il predecessore v'aveva aperto una strada fra i due Capi, fatto importantissimo in paese di calde gelosie, Carlo Alberto va abolendovi la feudalità e gli asili alle chiese,

1838 xbre

proibì il portar armi da fuoco, e rese regolare l'amministrazione. Rimettendo a coltura i tre quarti di paese ancora incolto, levando la servitù del *pabarile*, traendo profitto dalla ricchissima vegetazione e dall'eccellente bestiame, nella nuova importanza che il Mediterraneo aquista la Sardegna potrà sorgere a gran fiore, quando non le sieno negate quelle libertà che sono la vita del commercio.

La Toscana restò immune da rivoluzioni; talchè nessuna necessità di rigore scompose il domestico accordo de' sudditi con un principe, che ha per tradizione la patriarcale bontà. Le belle arti e il clima vi attirano forestieri; studiosi l'università di Pisa, fiorente d'uomini eletti; capitali l'acido borico che si cava dai Lagoni, il ferro dell'Elba, ed ora le tróppe strade ferrate: anche la popolazione crescerà quando a meglio riescáno i prosciugamenti delle maremme.

Modena dovette deplorare supplizi più d'una volta. Lucca e Parma vivono in pendente.

Napoli pagò a oro e sangue tre rivoluzioni, onde rimangono piaghe e rancori, che solo il tempo può sanare. Ferdinando II, venuto al trono senza vendette da esercitare, cominciò con larghe promesse, in parte adempiute. Ivi fu conservato molto del buono che v'aveano introdotto i Francesi, e tra il resto i codici, adattandoli al paese. I titoli di nobiltà scadono ogni giorno, come vanno spezzandosi le sostanze più grosse. Gli ordini religiosi sono un terzo di quei che prima della Rivoluzione; il clero è proporzionato ai bisogni, e perde quello spirito ostile a Roma, che nel secolo passato lo facea ligio al potere. I pescatori del corallo, tanto numerosi che fu per essi compilato il codice corallino, ormai quasi disparvero; ma crescono le navi mercantili e l'esercito. Incamminato il popolo

al meglio, il pittoresco de' costumi irregolari dà luogo al civile, e a pena il curioso vi trova que' Lazzaroni, quelle nudità, que' briganti, di cui si farciscono ancora i viaggi romanzeschi e le descrizioni per udita. Il volgo è ancora chiassoso ma non insubordinato, gaio ma non dissoluto; gli altri vizi andranno correggendosi mercè dell'istruzione e de' lavori pubblici. Il governo e le commissioni provinciali studiano a migliorare l'agricoltura con metodi e prodotti nuovi, collo svincolare dalle servitù agrarie, e provedere all'immenso tavoliere di Puglia, ai fedecommessi, ai molti fondi di manomorta o comunali. Un paese di sei milioni d'abitanti, e capace di cento milioni di tasse, a che non può aspirare? Il voglia.

La Sicilia porta sempre il pensiero su altri tempi; sicchè guarda con astio Napoli, temendo esserne assorbita. Di antica data sono *le piaghe* di quell'isola, nè il buon volere basta a sanarle di tratto. Si rimpiange l'antico parlamento; si ricorda la prosperità che per alcun tempo vi produsse il dominio inglese: prosperità derivata da condizioni affatto speciali, e dall'essere ivi solo pace, ivi non il blocco continentale, ivi il centro alle operazioni del traffico britannico che vi mandava per 150 milioni l'anno. Ma quella costituzione momentanea non tolse alcuno de' guai che altrove il governo francese abolì; la feudalità, le moltissime manimorte, le primogeniture. Una rivoluzione può ben passare sopra tutto ciò la spugna inzuppata di sangue, ma un governo regolare non vi arriva che passo passo. Intanto, dopo tornati a Napoli i Borboni, la Sicilia rimaneva come paese eccezionale; ivi non bollo di carta, non privilegio di tabacchi, non coscrizione; ma anche pochissime

strade, e i guai d'un governo lontano, e le riazioni succedute alla rivolta del 1821.

Nè questi guai produssero soltanto cupi lamenti, ma talora scoppiarono con violenza, come all'occasione del cholera. Con fierezza maggior della solita questo invase Palermo e Catania; e vi tennero dietro il disordine dello scoraggiamento, poi l'ira, infine un'aperta ribellione, che si soffocò con mezzi violenti. Quindi 1837 vi fu abolita l'amministrazione speciale, la giurisdizione patrimoniale, la feudalità; ordinate trentaquattro strade, un nuovo catasto, lo spartimento delle terre demaniali fra i poveri.

Chi ricordi come quest'isola, già granaio d'Italia, or sia stremata di popolazione, sparsa di ruine, con immense campagne incolte o impaludate, ed altre non pascolate che da meschini branchi di pecore; chi vi paragoni la svegliatezza di quegl'ingegni, il loro amor di patria, la risoluta volontà del meglio, saluta con desiderio il momento ch' ella torni centro al commercio del Mediterraneo, e proveditrice delle navi dirette all' estremo Oriente.

I solfi, oro della Sicilia, furono nel 1838 per causare cogli Inglesi una guerra (1): pure il regno volle conservare i privilegi, rispettando i contratti già in corso, anzichè quella libertà di commercio che sola avrebbe prevenuta la concorrenza d'altri paesi. In quell'occasione si comprese la necessità d'accrescere la marina, e proteggere l'esposta capitale.

Il regolamento legislativo e giudiziale sulla base 1835 antica, dato da Gregorio XVI alla Romagna, lascia norma ai giudizi il diritto comune, moderato secondo

(1) La sola Inghilterra consumò, nel 1840, un milione d quintali di solfo.

il canonico, e senza abolire gli statuti locali. Intanto le finanze decadono, esauriti gli antichi proventi esteriori, senza aprirne di nuovi; e il viaggiatore, gemente su quelle incomparabili rovine, domanda perchè gli alberi e la coltura non rendano la sanità e l'ubertà alle circostanze di Roma; perchè le navi non risalgano il Tevere; perchè strade di ferro non congiungano coi due mari la capitale del mondo cattolico. Le irrequietudini delle Legazioni costringono non solo a tenere truppe anche forestiere, ma a sottomettersi alla politica esteriore. Lo scontento, già preveduto dai diplomatici nel 1831, prorompe tratto tratto, e domanda un codice civile e criminale, con dibattimenti pubblici e coi giurati; abolite la confisca e la morte per colpe di Stato; tolta al Sant'uffizio la giurisdizione sui laici; demandate ai tribunali ordinari le cause politiche; ordinati i consigli municipali e provinciali, e un consiglio supremo di Stato, con voce deliberativa sulle entrate e le spese, e consultiva sul resto; resi ai secolari gl'impieghi e le dignità civili e militari; limitata la censura; escluse le truppe forestiere.

I modi con cui si cercano tali miglioramenti esacerbano, e non condussero che ad affliggenti repressioni; massime nel 1844 e nel seguente, quando, senza che vi fosse stata rivoluzione, numerosissime condanne ed ultimi supplizi diffusero il lutto e il fremito nella Romagna, come nella Calabria.

Sarebbe giustizia l'imputarli ad una podestà, il cui regno non è di questo mondo? Gregorio XVI sul trono mantenne le idee da lui spiegate ancora monaco nel suo *Trionfo della santa sede*; e fervoroso per la casa di Dio e la santa maestà del dogma, uscì dalla posizione meramente difensiva de'predecessori,

per mostrar franchezza a fronte de' persecutori subdoli o prepotenti. Tenace delle proprie opinioni, secondò le inclinazioni gerarchiche, fatte dai casi rinascere in più luoghi; favorì i frati; raccomandò ai paroci l'esattezza nei doveri religiosi; in un gran numero di brevi e allocuzioni fulminò gli errori che si avanzano d'ogni parte, e l'indifferenza religiosa, la quale, non riconoscendo alcuna elevata verità, non vuolsi confondere colla tolleranza; e disse provenire da quella la reclamata libertà *indiscreta* delle opinioni e delle coscienze, e quella della stampa quando *tra il volgo* diffonde scritti *qualunque siano* (1).

Più che i deliri della fede e della scienza, quelli dell'accidia e della voluttà sono temibili per l'Italia. Essa conta 24 milioni d'abitanti, tutti cattolici, tutti quasi d'una lingua, eppure spartiti in quindici Stati, di cui sette forestieri. Possiede eccellenti linee geografiche militari, fortezze inespugnabili, buoni porti, canali e fiumi non mai gelati; e il ferro dell'Elba, il rame d'Agordo e della Toscana, la canapa del basso Po, le selve dell' Alpi e degli Apennini potrebbero fornire d'eccellente marina lei che siede fra due mari, e che dalle sue coste vede la Francia, l' Algeria e la Grecia. Pure, malgrado i progressi dei due regni estremi, la sua marina è insufficiente, nè da noi direttamente ricevono gli olii, le sete e le frutta i lontanissimi consumatori. Anche gli eserciti sono

(1) *Ex hoc putidissimo indifferentismi fonte absurda illa fluit et erronea sententia, seu potius deliramentum, asserendam esse ac vindicandam cuilibet libertatem conscientiæ. Cui quidem pestilentissimo errori viam sternit plena illa atque immoderata libertas opinionum. Huc spectat deterrima illa ac nunquam satis execranda et detestabilis libertas artis librariæ ad scripta quælibet edenda in vulgus.*

scarsi, e più lo spirito militare, non meno che quello delle grandi imprese. Le idee pratiche vi sono rare nè popolari, atteso che non s'agitano nella pubblicità; non v'è associazione di forze; non sentimento della legalità; non vicendevole sostegno; non rispetto per l'operosità, nè tolleranza pei dissensi; non dignità di comporli e di discussioni; non intelligenza fra gl'ingegni, divisi tra loro, e ciascuno disamato, se non anche perseguitato, nel brano di terra che gli è patria: non che eguaglianza di codici civili e penali e di statuti (1), neppur v'è unità di pesi, di misure, di monete; anzi nè tampoco dei prezzi nelle merci di privativa fiscale: i tanti confini aiutano l'impunità e l'immoralissimo contrabbando, oltre moltiplicare gli incomodi e le spese dell'esazione. Nella Lombardia, ove fortunatamente tanta parte dell'antica sua costituzione municipale sopravvisse a così varie conquiste e dominazioni, cresce l'attività agricola e la popolazione (2), mentre scarseggia nelle parti meridionali, ove potrebbero ritrovare asilo e lavoro quei tanti che dai laghi superiori e dalla vicina Svizzera migrano ad ingrate lontananze. Mentre un patriotismo cieco, addormentandosi nelle memorie e adulando se stesso, adontasi della verità; ovvero l'impazienza del giogo oppressivo rende intolleranti anche dei po-

(1) Io il primo vorrei bene domandare per l'Italia quello che domanda Thibaut per la Germania, un codice comune a tutte le contrade italiane, e più ancora una procedura comune. Certo sarebbe uno dei mezzi più possenti e pacifici, un mezzo morale degno della sapienza dei governi a raccogliere e collegare le squarciate membra del bel paese. Rosmini, *Fil. del diritto*, Introduz. §. I.

(2) Pel governo di questo paese dobbiamo riferirci al quadro che ne presentammo nel libro intitolato *Milano e il suo territorio*. Speriamo che quel primo esempio sarà seguito nelle Guide successive.

teri tutelari; i buoni studiano se stessi e il paese; non dissimulano i mali, ma sanno ch'è più facile indicarli che guarirli; non guardano tanto agli avversari quanto a noi stessi, se ci basti costanza contro le seduzioni, docilità per sottomettere la volontà individuale alla generale, energia non a scosse e cedente avanti agli ostacoli; non un vaporoso multiloquio, alternante fra risa convulsive e scorato letargo; affetto per edificare dove la passione non fa che ammucchiare; sentimento del diritto e del dovere; soprattutto concordia e dignità: in fine ricordano che le speranze d'un popolo sono lunghe, e che per ricostruire le nazioni vuolsi non meno prudenza nell'assumere che risolutezza nell'eseguire.

Chi non crede dignitoso il dar lodi anche meritate quando non possano accompagnarsi di osservazioni doverose, troverà giusto che noi trasvoliamo sui fatti della patria. L'avvenire non gl'ignorerà, giudice più giusto perchè più indipendente.

Solo non taceremo come la miracolosa venuta di Pio IX al trono abbia non pure riconciliato in Romagna le provincie colla capitale, i sudditi col sovrano, ma rialzato tutte le speranze d'Italia, mostrato quanta potenza sia ancora in quei pontefici, i quali finora non si risguardavano che come impaccio alle sorti italiane da coloro che non discernono gli accidenti dalla sostanza, le persone dai principii, il papa dal papato; quanto valga ancora un principe risolutamente voglioso del bene, che s'affidi a' suoi popoli ed osi resistere a' suoi propri amici; quanto abbondino coloro che aspettano il rigeneramento dalla santa libertà e dalla robusta moderazione, anzichè dall'ira declamatrice, dalle denigrazioni de' folliculari e dal despotismo rivoluzionario.

Il re di Portogallo tornato assoluto (*pag.* 521), affida gli affari esteri al marchese di Palmella, incline agl'Inglesi, e la guerra a Subserra, propenso a Francia. Don Michele, rimasto capo alla fazione iraconda e assoluta, e giurato nemico de' Franchimuratori, come chiamavansi i Liberali, invita le truppe della Fede a compiere l'opera cominciata; arresta molti, col pretesto d'una congiura, tra'quali Palmella; e credesi voglia forzar il padre ad abdicare. Il quale, vedendosi come assediato, ricovera sopra un legno inglese, dove i diplomatici vengono a dirigerlo, e per quanto poco se ne sentisse, lo inducono a ripigliare la potestà. Perdonatagli l'usurpazione, manda don Michele a Vienna ad educarsi ed aspettar il tempo: allora dà amnistía, fa preparare istituzioni pel regno, convoca le cortes, senza però determinarne il quando. Le fazioni tra ciò s'infervorano, tutto è incertezza: l'Inghilterra ingelosita fa richiamare l'ambasciadore di Francia; e pigliato il sopravvento, induce il re a riconoscere l'indipendenza brasiliana.

1824 aprile

Neppur in quest'atto non pensarono o non vollero prevedere il caso che le due corone cadessero su un solo. In fatti don Giovanni muore, e l'erede chi sarà? Don Pedro possiede un impero indipendente; pure suo padre il riconobbe erede anche del Portogallo: ond'egli tosto se ne intitola re, e manda la costituzione che Giovanni mai non avea data, stabilendo la monarchia ereditaria, limitata da una camera di pari eletti dal re in numero determinato e con certe condizioni, e da una di deputati scelti da elettori di provincia, e questi da elettori di parocchie, aventi seicento franchi di rendita: costituzione dunque simile alla francese, se non che l'elezione a due gradi fondasi sopra un voto quasi universale. Uom di cuore

1826 19 marz.

e cupido di gloria, don Pedro con ciò seguiva il nuovo liberalismo, ma conculcava le franchigie antiche, sicchè ne nascevano contrasto e confusione. Conoscendo quanto fossero robusti gli assolutisti, egli aggiungeva che, appena la Carta fosse giurata, rinunzierebbe a sua figlia Maria de Gloria, cui intendeva sposare a don Michele.

È giurata la costituzione: ma i molti cui nuoce rifuggono sul territorio spagnolo, e appoggiati da Ferdinando VII, la rifiutano come opposta alle istituzioni nazionali; il conte d'Amaranta co' suoi vassalli mettesi a capo degli armati; chi proclama don Michele, chi altri, chi perfino Ferdinando VII; e, vani gli uffizi delle Corti forestiere, il sangue scorre. novemb.

Don Michele, sollecitato dal fratello, arriva da Vienna, e giura la Carta; ma sottomano seconda gli assolutisti, sostenuto dalla moltitudine. Appena partite le truppe inglesi, e appena ricevuti i fondi d'un prestito negoziato in Inghilterra, egli abolisce lo statuto e la legge elettorale, e cedendo al pubblico voto, raduna le cortes antiche dei tre stati del regno. Ivi agitatosi della successione, don Pedro è dichiarato straniero, e don Michele prende lo scettro assoluto. 1827 1828 lugl.

Molti soldati però rifiutansi all'usurpazione, e i costituzionali proclamano donna Maria, e capo della reggenza Palmella; la guerra civile scoppia; i costituzionali sono dispersi e vanno profughi; i supplizi saldano la fedeltà; e l'Inghilterra cerca invano rassettare le cose col far a don Michele sposare donna Maria.

Neppure la rivoluzione del 30 tolse la prevalenza agli assolutisti; e i patrioti, che avevano sperato appoggio di fuori, conobbero non poter confidarsi che in se stessi. Frattanto in Brasile erasi compiuta la

rivoluzione che dicemmo, per cui don Pedro abdicò al proprio figlio, e tornò in Europa. Ricevuto da re in Inghilterra e in Francia, diviene nucleo de'migrati, a cui capo si mette Saldanha: l'*armata liberatrice* dalle Azorre, conservatesegli fedeli, arriva a Porto; ma il popolo la respinge. Rompesi dunque guerra accanita; e gelosie e fame e persecuzioni fanno miserabilissimo quel tempo. Sì don Michele, sì don Pedro sono costretti combattere con spade forestiere; il primo con quella del francese Bourmont, l'altro dell'inglese Napier. Palmella, contraendo un debito coll'Inghilterra, procaccia legni e munizioni, sicchè al fine donna Maria prevale, e morto don Pedro poco dopo, resta di sedici anni regina, in paese smunto e non ben queto. Dichiarata maggiore, ella confidasi a Palmella: ma le finanze sono causa di guai; moltiplicansi cabale per mutare i ministri; infine in aperta sollevazione chiedesi il rinvio di questi e la costituzione del 22. Son dunque eletti Bernardo di Sà e Passos, e le nuove cortes compaginano una costituzione, col veto assoluto e due camere. Ne segue guerra civile tra costituzionali e cartisti, che sobbissa le finanze e porta al fallimento. Alfine il trono di donna Maria si consolida, e i costituzionali moderati prevalgono: ma tutto vi è a ricreare.

1833

1834
24 7bre

1835

Conseguenza antica de'privilegi concessi dalla casa di Braganza quando si ribellò alla Spagna, poi dei soccorsi prestati in quest'ultimi tempi, gl'Inglesi godono pel loro traffico esenzioni che li rendono superiori ai nazionali: la compagnia inglese che ha il monopolio dei vini di Porto, sciolta da don Pedro, fu rinnovata in gran bisogno di sussidii anticipati: i debiti e la necessità della protezione legano il paese all'Inghilterra, che diede e tolse a volontà quella

corona. Quanto sarà difficile al Portogallo il conservare Goa, e tanto più Macao! Questo di fatto fu nell'ultima guerra chinese occupato dagl' Inglesi; i quali pure navigano alle fattorie portoghesi dell'Africa orientale, pretendendo libertà e privilegi, nè mostrano voglia di restituire il reclamato Seilan, nè di permettere che « senza loro consenso, il Tago invii le aque all' Oceano ».

Pure il piccolo paese, ricco di tante glorie e proveduto di tanti mezzi, recupererà importanza se si crei un'opinione pubblica, diffondendo nel popolo la cognizione dei propri interessi politici, e abituandolo all'agricoltura ed all' industria; se si scemino i titoli di nobiltà, si sciolgano i possessi legati a maggioraschi per quanto piccoli; se i regnanti accettino sinceramente la costituzione, e la sviluppino anzichè traversarla; se la rappresentanza nazionale aquisti dignità, non votando per fazioni, ma pel pubblico vantaggio; se i Portoghesi credano di poter sussistere da sè, senza che un'altra nazione coltivi e traffichi per essi; soprattutto se evitino quegli atti che piacciono agli esagerati, e provocano le riazioni.

Spagna

In Spagna Ferdinando VII, tornato assoluto, avea per istanze della Francia dovuto concedere un perdono, ma derisorio per le tante eccezioni; e odiando ancor più i Liberali che il liberalismo, irritava tanto, che per sicurezza dovè domandare il prolungamento dell'occupazione, la quale impedì agli assolutisti gli eccessi. Intanto ogni cosa v' è in aria; non si pagano le imposte; bande armate per tutto; e le Corti alleate cambiano i ministri a lor capriccio. Il terrore potrà ammutolire un piccolo popolo oppresso dalle baionette di un grosso; ma un governo nazio-

nale avrebbe mai tenuto cheta quella gente, tra cui le inquietudini sono croniche e abituale l'uso delle armi, quand' essa non fosse stata estrania ai movimenti di pochi? In fatto la rivoluzione colà si fece da nobili e benestanti; e l'assolutismo potea considerarsi per una democrazia realista e religiosa, insorgente contro le costituzioni d'Inghilterra e di Francia. *Viva il re assoluto*, fu spesso il grido del popolo; e Ferdinando dovette smentire altamente le voci sparse ch' ei volesse metter limiti alla regia autorità. Gli assolutisti, accozzaglia di monarchici, teocratici, popolani, e che s' intitolavano Apostolici, credeano Ferdinando non operasse abbastanza risoluto, e ponevano tutte le speranze in don Carlo fratello di esso. E quanto le idee rivoluzionarie fossero poco diffuse di là dai Pirenei apparve alla rivoluzione del 1830. Parea dover soccombere un trono, non sostenuto più dai Borboni nè da forza interna: eppure il liberalismo trovò sì poco ascolto, che l'invasione del generale Mina fallì alla prima; e questo generale, già due volte portato in trionfo come liberatore, non trovò una capanna ove ricoverare la vita, minacciatagli come quella d'una fiera.

Se non che coi Liberali si erano uniti tutti quelli che l'assurdo governo disgustava: gli Apostolici, col tacciare sempre Ferdinando di abbandonar la monarchia e la religione, finirono col disgustare lui pure, il quale conobbe che un re debb'essere qualcosa più che l'uomo d'un partito. Da tre mogli non avendo prole, volle tentare una quarta, e sposò Maria Cristina di Sicilia. Subito allegrie, feste, accoglimenti della vivacissima regina diedero nuovo aspetto al paese cupo e immalincolito da tanti guai. Nè vollero male gli esagerati a Cristina, la quale, veden-

1830 dosi cinta da potenti nemici, s'appoggiò alla parte costituzionale. In fatto la liberalità rinasce per tutto; Ferdinando stesso torna gaio, tanto più allorchè ella il fa padre d'una bambina; e di somma condiscen-
31 mag. denza le dà prova col promulgare la legge delle cortes del 1789, che abolita la legge salica, riabilitava, secondo l'antico costume gotico, anche le femmine a succedere al trono. Strano eccesso del despotismo, che tante volte in un secolo fa e disfa la legge così importante della successione!

Però la costituzione del 1812 avea pure dichiarato devolversi il trono ai primogeniti maschi o femmine: laonde o tiene la costituzione, e la legge salica è abolita; o no, e il re dispotico può a suo talento distruggerla. Con ciò restava allontanato dal trono don Carlo; onde ne mossero reclami e Francia e Napoli che vi hanno eventualità; più moto diedersi gli Apostolici, confidati sin allora nell'elevazione di questo loro creato. Ma Calomarde, cameriero del re e divenuto suo braccio destro con Alcudia, furono deposti da ministri; dato lo scambio ai funzionari; le speranze de' progressisti concentraronsi su Cristina nominata reggente, e le varie gradazioni liberali si confondono nel nome di Cristini. Il ministero che allora si formò sotto Zea Bermudes, attese a rifare i guasti del precedente; condusse il re
1833 a qualche larghezza; e dalle cortes per istati fe giu-
giugno rare fedeltà alla regina Isabella. Allora si riaprono le università che Calomarde avea chiuse; l'amnistía, oltre essere una riazione contro l'assolutezza passata, dall'esiglio e dalle carceri chiamava una quantità di pensatori e di benestanti a sostenere la reggente contro don Carlo. Questi, ritiratosi in Portogallo all'ombra di don Michele, protestava: sicchè Ferdinando

portava nella tomba la certezza di lasciare il suo regno allo strazio della guerra civile, che non tardò.

Maria Cristina prese allora il governo; e Zea Bermudes conservato ministro, mandava in nome di lei un proclama famoso. Gli atti nuovi quanto spiacevano agli Assolutisti, tanto erano graditi ai Liberali: fra i due però stava un partito medio, nemico della tirannide, ma anche della rivoluzione, e composto di persone d'affari e d'influenza che importava il guadagnare. Aveasi poi dinanzi il popolo, fedele alla religione e alla monarchia, e cui importava rassicurare che nè questa nè quella venivano posti in compromesso dalle novità, e che il governo nuovo non abbandonava la Spagna ai rischi dello spirito d'innovazione. Pertanto Zea Bermudes professava, in nome della reggente, voler conservare il sistema di Ferdinando, ed esercitare un *despotismo illuminato*. Con tale sacrifizio fatto alle idee monarchiche del paese, sviò molti partigiani da don Carlo, o gettò fra essi l'indecisione, e rassicurò il popolo, disingannato da queste costituzioni, tante volte cadute, risorte, cambiate. Ma come è solito del primo ministero d'un governo mutato, spiaque agli Assolutisti ed ai Liberali; e Martinez della Rosa sottentratogli, emana uno statuto, copia dell'inglese, con una camera di proceri, metà ereditari, metà a vita. Tale costituzione, conceduta, non vegnente da diritto o da antiche consuetudini, repugna alle libertà del paese, ed è mal accetta. Intanto la sollevazione carlista scoppia; bisogna armare il popolo, bisogna eccitarlo col dare una costituzione, mentre il cholera infuria; Mina viene a combattere i Carlisti di Zumalacarregui, ma morto questo, Espartero, che avea combattuto in America, mena a vittoria i Cristini. Egli riforma l'eser-

3 8bre

1836

cito; dopo sei anni di guerra sanguinosa e irresoluta, spinge sul territorio francese Cabrera capo dei sollevati nel centro, e don Carlo, il quale v'è tenuto prigione, finchè non rinunzia le pretensioni a suo figlio (1845). Le provincie basche erano prosperate nell'indipendenza, e trovavano ignobili queste rivoluzioni di palazzo, onde vi si opposero, reclamando gli antichi privilegi reali, anzi che gl'ideali vantaggi del governo unitario; e sebbene costrette a deporre le armi, non poterono dirsi vinte, giacchè conservarono i loro *fueros*, cioè l'indipendenza delle municipalità, il diritto di tassarsi da sè e d'amministrare i propri fondi, di non aver truppe che nelle fortezze, non leva militare, libero commercio, e d'approvare gli atti del potere esecutivo e legislativo prima che aquistino vigore.

1840 giug.

A Cristina liberata da' nemici, restavano addosso gli amici; ed Espartero prevalso al debole governo, diviene vero padrone; ond'ella abdica, e va esule in Italia e in Francia.

10 9bre

L'agitazione prosegue e prorompe: Apostolici, Costituzionali, Realisti, sono del pari cospiratori e anarchici: l'assolutismo è da per tutto favorito dal popolo, che non concepisce la libertà se non sotto forma di privilegio storico: i Liberali, persone ricche ed educate, vogliono trapiantarvi sistemi forestieri: nessuno spirito pubblico vi si matura, ma solo idee di provincia e di privilegio: si obbedisce per forza a chi ha l'esercito; ma il partito che oggi rimane vincitore, domani, non può dirsi da chi, certo però sarà abbattuto. Troppo a lungo quella nobile gente è vissuta senza emulazione; e massime le classi alte, dopo spossessate dagli Austriaci, perdettero il punto d'onore e l'ambizione, mentre il clero faceasi ligio

alle regie passioni, il commercio languiva, le molte forze restavano morte, tolto ogni libero modo d'esercitarle. Di qui una grande uniformità nella storia di Spagna, ove per tre secoli non operò che il re; laonde contro il re solo dovea farsi la rivoluzione. Aristocrazia vera non rimaneva nel paese più aristocratico, atteso che non tanto il despotismo, quanto il sentimento cattolico, e l'antica guerra in comune, e i tanti frati, vi diffusero idee d'una eguaglianza che nobilita i piccoli senza disonorare i grandi. Non poteasi dunque decider la lite colla ghigliotina, come in Francia, ma doveva procedere lunga e lenta, ove ciascun uomo contava per uno.

La centralità è sconosciuta in quel paese, connaturato alla divisione degli antichi regni; e mentre in Francia i movimenti procedono dalla capitale al resto, ivi cominciano dalle provincie per torre in mezzo la capitale. In tale stato si moltiplicano i delitti (1); d'agricoltura e commercio niente: eppure in fondo la nazione è morale più che l'Europa non creda; essa si elevò ad una libertà ben più estesa e logica che non gli altri popoli; le municipalità, radicatissime da antico, vi hanno somma forza morale; e non si sa concepire coteste libertà scritte unicamente sulla Carta, e si considerano come tirannici i Liberali che spogliano di privilegi veri, per sostituirvi diritti fantastici, non fondati sull'indole nazionale. I Liberali medesimi sono divisi in esaltati e

(1) L'Audiencia di Barcellona nel 1841 ebbe a giudicare 3681 cause criminali in cui censessanta assassinii, un parricidio, ventiquattro suicidii, sei infanticidii, cinque attentati alla vita, trentatrè uccisioni involontarie, trecentodiciotto ferite gravi, quarantanove incendii, quattrocentoquattro furti, e trecentoquindici casi di contrabbando.

moderati: i primi, coi vari nomi di Comuneri, Carbonari, Giovane Spagna, Centro universale, Santa Germanata, si nutricano nelle società segrete derivanti dalla framassoneria dell'impero, e confidano negl' Inglesi; gli altri, pendenti a parte francese, sono nobili, ricchi, gente d'affari, e s'appoggiano alla corona.

Così scissi, non può un padrone esser dato che dalla spada, e con questa Espartero dittatore potè sospendere irremissibili discordie. Quei molti che l'impero napoleonico lasciò adoratori della forza, credettero che al fine egli otterrebbe, se non altro, la quiete, prima necessità del paese. Ma egli, inesplicabile misto di ferocia e d'indecisione, reprime Barcellona sollevata bombardandola; poi fra poco a un' altra insurrezione non osa oppor la forza, e fugge in Inghilterra; insultato per lassezza da quelli che dianzi lo bestemmiavano pel rigore. Allora Isabella 1844 è dichiarata maggiore; Cristina richiamata con Martinez della Rosa e coi moderati, ma non con essi la quiete. Il matrimonio della regina diviene un affare di stato, a cui prendono parte tutte le potenze.

Alla sola unità del paese, la cattolica, forza della monarchia spagnola, si portò oltraggio, non solo coll'incamerare i beni del clero regolare e fin del secolare, ma coll'abolire il tribunale di nunziatura e le nomine riservate a Roma. Questi atti, come in parte providero al debito pubblico, così produssero un gran cangiamento di possedimenti e d'interessi locali; e tanta è la ricchezza del suolo, che basterà il riposo a portarlo a gran fiore. E già buone leggi sulle miniere fanno prosperare quelle del ferro. Vero che Gibilterra è un deposito di merci inglesi, da introdurre per contrabbando; vero che il corso de' fiumi

è interrotto dalle dogane del Portogallo, pel cui territorio si versano al mare: ma potrà ripararvi un sistema opposto al proibitivo, di cui nessun paese provò i danni più che la Spagna. Se continuerà questo assorbirsi delle minori nazionalità nelle grandi, la penisola tutta unita ricupererà nelle sorti europee la preponderanza che un tempo ha goduta.

La perdita delle colonie non lasciò alla Spagna i vantaggi che all'Inghilterra quella delle sue. Troppo debole e infelice in quei giorni per potere stringere buoni trattati di commercio, più tardi non ha tampoco potuto ottenere qualche compenso agli Spagnoli di cui colà furono confiscate le proprietà, nè per i beni della corona; o del proprio debito scaricare una parte sopra l'America, troppo essa pure aggravata.

Però tanti le avanzano possessi, da stare ancora tra le prime potenze coloniali. Cuba è l'isola più riccamente dotata da natura, e uno de' porti migliori l'Avana, che domina il doppio ingresso nei mari del Messico. Del tabacco di colà, unico al mondo, crebbe assai la coltura dopo che il governo ne abolì il monopolio. Oltre il cotone e i favi delle api, tanto zucchero e caffè se ne asporta, quanto fra tutte le Antiglie inglesi e l'isola Maurizio. Portoricco, che nel 1808 non avea zucchero bastante per sè, ora ne produce un milione di quintali. Gl'Inglesi, conoscendo l'importanza di queste situazioni, adoprano a legarle ai propri interessi; e, rompasi una guerra, la Spagna potrebbe difenderle?

1821

Le Filippine, che i divampanti vulcani crescono e scemano ogni giorno di numero, offrono ancora in Asia un bel campo all'attività spagnola, e vi crebbero stabilimenti i migrati dalla patria, le società commerciali e i missionari, tanto che la popolazione

spagnola ora v'è doppia che al principio del secolo. Ma questi pure sono possessi precarii, dacchè non basta la marina spagnola a proteggerli (1), non che dagl'Inglesi, nè tampoco dalla pirateria degli Illanos.

CAPITOLO VIGESIMOSESTO

Russia.

È la Russia sistemata affatto militarmente; militare è la gerarchia anche civile; uno cessa d'esser nobile se suo padre non rinfrescò, militando, la nobiltà avita; la lunghissima durata del servizio produce una cavalleria ed un'artiglieria eccellenti; uffiziali cercansi di Germania e d'Inghilterra. In tale stato, è pur difficile la moderazione! Quindi il fatto che ora dà maggiormente nell'occhio, si è l'immenso estendersi dell'impero di Russia. Invano la geografia o la diplomazia ne assegnano i confini: da un secolo, in ogni trattato ingrandì; ormai il Caspio non ha altra bandiera di guerra che la sua; ricinge il mar Nero e il Baltico; ogni vent'anni invade porzioni di terre, che furono occupate a vicenda da popoli diversi; prima quelle in riva al Don, poi la nuova Russia stabilita lungo il Dnieper, poi la Crimea, poi i paesi fra il Bug e il Dnieper, poi quelli fra il Dniester e il Prut, Budeak e la Bessarabia: ora s'asside sul delta del Danubio e lo fortifica; da Aland minaccia Sto-

(1) Nel 1764 la Spagna avea censettantotto legni di guerra; cioè sessantasette di linea, quarantasette fregate, sessantaquattro minori. I giornali dell'ottobre 1845 le danno tre vascelli d'alto bordo, sei fregate, tre corvette, sette brick da venti, e alcuni più piccoli.

kolma; da Solina, Costantinopoli. Di confini indeterminati, come i regni invasori del medio evo, al termine d'ogni anno registra nuove aggiunte, o fissò tribù nomadi nell'Asia centrale, o aperse ghiacci del Nord; e più rassembra minacciosa, perchè cinge di tenebre le sue operazioni.

Alessandro seguitò i divisamenti di Pietro e Caterina; rinvigorire la forza interna, estendere verso occidente il dominio e l'influenza, profittare delle sue colonie al nord-ovest d'America per comunicar col Giappone: e neppure durante la guerra colla Francia non interruppe quella d'Oriente, cercando sempre rapire qualche nuovo brano alla Turchia ed alla Persia.

Alessandro è comparso in queste storie come un grande; e due volte l'Europa il salutò redentore. Quel motto da cui cominciava il suo regno *L'orrore del primo giorno sia cancellato dalla gloria de' seguenti*, si direbbe il programma di tutta la sua vita. Gravato dalla insanguinata corona degli czar, sentiva il bisogno d'una espiazione, e la cercava in pratiche pie, nel persuadersi d'essere stromento prescelto dal Cielo, in prima per liberare il suo popolo dalla invasione straniera, quindi la Grecia dalla violenza ottomana, poi l'Europa dall' arbitrio della spada, in ultimo dalla demagogia.

Giovato dalla fortuna, e dall'imprudenza d'un grand'uomo, allora, e massime nella prima invasione della Francia, egli ostentava generosità: La Fayette lo trovava a Parigi « pulito, amabile, e sovrattuto liberale » e dolente che all'Europa, invece di buone istituzioni, si restituissero gli uomini antichi(1): e con 50 milioni

(1) V. *Mém., correspondance et mss. du général La Fayette, publiés par sa famille*. T. V. p. 311, Parigi 1838.

di sudditi, e 300 milioni di rubli (1,300,000,000 l.) di rendita, nell'età più fiorente, seppe spezzare la propria spada quando splendeva di tante illusioni.

Udendo le solennità che gli si preparavano al ritorno a Pietroburgo, scrive: *Sempre ripugnai da queste pompe, ora viepiù. Gli avvenimenti che posero fine alle sanguinose guerre d'Europa, sono dell'Onnipotente, e a lui ci dobbiamo prostrare.* Ricusò il titolo di Benedetto; e qualora nel consiglio nascesse qualche grave difficoltà, egli mettevasi a pregare. Fe'studio di riunire tutte le sette religiose dell'impero, secondando perciò gli sforzi della società biblica di Londra, che vi diffondea migliaia di bibbie; onde parea dovere il calvinismo piantarsi nella Russia.

Quando madama di Stael visitò la Russia, egli le disse: *Vi farà urto il vedere la servitù dei villani. Ho fatto quant'era da me; ho affrancato i servi de'miei dominii: ma debbo rispettare i diritti della nobiltà, come se avessimo una costituzione, la quale sgraziatamente ci manca.—Sire, il vostro carattere è una costituzione,* gli rispose la donna spiritosa; ed egli replicò: *In tal caso io sarei un accidente fortunato.*

Ed una costituzione egli avea dato alla Polonia, a malgrado degli aristocratici tenaci; sprovista però di ogni guarantigia di durata, e alterata da lui medesimo. Ma quel suo detto mostra come s'inganna chi crede che l'autocrata possa ciò che vuole in casa sua. La resistenza sanguinosa dei Boiari, che si lasciò scannare da Pietro I, allucinare da Caterina, ripullula tratto tratto con diritti e soprattutto con fierezza; e chi ha studiato le ultime spedizioni in Polonia, in Grecia, in Persia, avrà potuto scorgervi gli atti, o almeno gl'impulsi irresistibili di volontà diverse da quelle dell'imperante. In paese dove la ricchezza

contasi dalle teste di villani che si possedono, dove un signore ne tiene migliaia dipendenti dalla sua giustizia, cioè dal suo capriccio; e quei signori formano la corte dello czar, e, se non tutto su lui direttamente, possono però sulla madre, sul fratello, sulla moglie; e capitanano gli eserciti, cerniti cogli uomini ch'essi devono come tributo, e che smettendo di militare, ricadranno in loro servaggio; facile è comprendere quanto, anche un principe voglioso del bene, debba condiscendere ad un'aristocrazia, tenace del passato e del privilegio.

Alessandro mostrossi premuroso della coltura del suo popolo; volle scuole, accademie, libera introduzione de'libri, veramente poco pericolosa ove il volgo non legge, ove classe media non c'è, e l'aristocrazia è ben più tirannica che il re. Soppressi il knut e la tortura; stabilito un senato conservatore delle leggi, con diritto di rimostranza; volle economia nella Corte, e modestia mostrava intorno a sè: ma le idee generose e disinteressate, davanti a cui andava smarrita la politica, furongli ben tosto soffocate dalla paura delle rivoluzioni e dalla diffidenza ne' propri consiglieri; talchè credea suo dovere occuparsi di particolarità, che un gran monarca abbandona ai subalterni. Metternich trionfò, ispirandogli orrore delle rivoluzioni: ed allora crebbe rigori contro i libri, riformò, escluse le bibbie; placossi colla Porta, quanto divenne sospettoso della Polonia e della libertà.

Le società segrete eransi impiantate nella guerra del 15; e principalmente estese quelle dell'*Unione della salute*, o dei *Veri e fedeli figli della patria*: ma invece di comporsi, come tra noi, della classe media, non abbracciavano che la superiore, massime cadetti e gioventù. Erano distribuite in tre classi: fratelli,

nomini e boiari, e proponevansi di cangiar le istituzioni, cessare le concussioni ed altri abusi nell'amministrazione. A ciò tendeano pure la *Società de' cavalieri* e l'*Unione del bene pubblico;* forti per centrale sistemazione e per lautezza di mezzi, e che divisavano una repubblica, la quale, con elementi siffatti, non sarebbe potuta risolversi che in oligarchia. Quella degli *Slavi riuniti* sperava congiungere in federazione gli otto paesi slavi, Russia, Polonia, Boemia, Moravia, Dalmazia, Ungheria e Transilvania, Valachia e Moldavia, e Servia; e Pestel, ordinatore delle società secrete, avea preparato un codice russo, da pubblicare al loro trionfo.

Esse più volte presero la risoluzione di uccidere Alessandro; del resto senza avere studiato il paese, nè visto se una rivoluzione di principii fosse possibile in quello stato di civiltà.

Apertamente invece operavano le società favorevoli alla greca indipendenza, e otteneano tutta la benevolenza d'Alessandro, rattenuto solo dagli sgomenti de'suoi alleati. Però nel 1825 egli pare sul punto di prendere una seria decisione a favore della Grecia; e intanto va a girare la Crimea per conoscere le frontiere degli immensi Stati. Ma quivi cade malato a Taganrog; fissando il suo medico esclama *Oh misfatto!* e muore. La moglie, *angelo suo*, poco tarda a seguirlo. Come avviene ne' casi improvisi, le conghietture furono assai..... Più complicò la situazione il trovarsegli un dispaccio suggellato, in cui il fratello Costantino « non sentendosi nè il talento, nè la capacità, nè la forza necessaria » rinunziava al trono; onde gli succedeva l'altro fratello Nicolò.

Morte di Alessandro 1825 1° xbre

Nicolò

I congiurati, côlti improvisi dalla morte di Alessandro, pensano almeno aquistar una costituzione, e

si sollevano, assicurando non aver Costantino rinunziato; diffondono la rivolta fra le truppe; destinato dittatore il principe Trubetzkoi, marciano contro il palazzo. Ma Nicolò, invocato il Signore, esce imperterrito al loro incontro, e colla fermezza li soggioga: poche cannonate disperdono i ribelli; la forca fa il resto.

Non poteva andar altrimenti dove tanto abisso è aperto fra la classe nobile e il volgo; nè i soldati si eran mossi se non coll'idea di sostenere i diritti di Costantino e della costituzione, che credeano moglie di questo.

Nicolò trovò necessario di rintegrare la disciplina dell'esercito colla guerra; nè più connivendo a Metternich come il fratello, ripigliò le imprese contro l'Oriente.

Persia

Moammed kan, uno de' più robusti dominatori della Persia, severissimo nella giustizia e capriccioso nella crudeltà, il quale meglio colla testa che col braccio era riuscito a stabilire la tranquillità sovvertita, fu assassinato di sessantatrè anni il novembre 1796. Feth Alì, suo nipote succedutogli, presto ebbe guerra colla Russia per la Georgia.

Nel 1795 la Georgia era ricaduta in dominio della Persia; ma morto Eraclio, Paolo se ne intitolò czar, e la dichiarò incorporata all'impero, preludio dell'imminente conquista di tutta la penisola fra il Caspio e il mar Nero. Però il governo stabilitovi fu così duro, che le popolazioni s'irritarono e insorsero. Alessandro, per assicurarsi del paese con migliori frontiere, fa occupar le rive del lago Goktka, offrendo compensi alla corte di Teheran.

Napoleone, che ideava traversare la Persia per andar ad assalire l'India inglese, spedì a Feth Alì am-

basciadori ed uffiziali che addestrarono quelle truppe alla tattica europea; ma gl'Inglesi seppero elidere l'influenza francese, e fecersi mediatori della pace fra la Russia e la Persia. In questa, conchiusa a Gulistan, Alessandro si fe cedere dalla Persia molte provincie del Caucaso, il Cuban, il Daghestan, la Mingrelia (Colchide), il Derbend, lo Scirvan, la Georgia: coll'obbligarsi poi a favorir nella successione al trono quello che Feth Alì designasse, assicuravasi una permanente ingerenza interna. Ma erano stati male assegnati i confini; onde, avendo i Russi occupato un paese che dava accesso alla provincia di Erivan, i Persiani se ne commossero, e i mollah e i grandi sollecitavano Feth Alì alla guerra. In fatti alla morte di Alessandro, credendo l'esercito russo affatto scomposto, i Persiani avventansi all'armi; il mezzodì della Georgia insorge, e la Mingrelia, e gli abitanti dell'Imiretto; e Abbas Mirza figlio del re move con cinquantamila combattenti. Ma in riva al Geham i Russi li fugano, e Paskewic porta la strage fin sulla dritta dell'Arasse: sovra un ponte di otri gonfiate varca questo fiume; batte i Persiani interamente; prende la fortezza d'Erivan, antemurale dell'Asia; assale Tauris, onde Abbas Mirza, cui restano appena tremila soldati per difenderla, negozia la pace. Ma avendo cercato sottrarsene mentre Nicolò avea briga con Costantinopoli, è, nella pace di Turcmanciai, costretto cedere all'impero le provincie d'Erivan e Nakicevan, e 20 milioni di rubli per gravezza di guerra, e lasciar libera la navigazione del Caspio. Così la Russia aquista una barriera robusta, per difendere sè e minacciar i nemici, giacchè può a volontà dirigersi sopra la Turchia asiatica e la Persia, o sovra l'India; oltrechè tende a sommovere le pro-

1813

1825

1827
17 lugl.

13 8bre

1829
28 febb.

vincie limitrofe della Persia, intervenendo agli atti di quel governo, proteggendo gli abitanti che vogliono ricuperare la nazionalità, studiando le vie di commercio. Che se la Russia si fermò ai fiumi Arpason e Arasse, fu un prender fiato innanzi di lanciarsi nel nuovo campo, che può condurla sino all'Indo. E già colla fortezza vastissima di Alexandropol minaccia tutta l'Armenia turca. Avendo poi in possesso l'Ararat, Montesacro e Etchemiadzin sede patriarcale, procura cattivarsi tutti gli Armeni, per attirarne a proprio vantaggio le nazionali simpatie, ed esercitar quel proselitismo politico, in cui è tanto destra.

In queste due guerre dicono la Russia perdesse cenquarantamila uomini e cinquantamila cavalli: che son mai in paese di tanti milioni? La Persia, un tempo così fiorente, ora non è più, come tutti i paesi musulmani, che un deserto, contando appena da cinque a sei milioni di teste, e l'entrata di 58 milioni; non industria, non marina, non studio, giacchè le famose università di Ispahan, Shiraz e Mesced si limitano ad insegnare l'arabo, il corano e i commentatori. Il governo stesso smette quelle violenze puramente istintive, che sono il sintomo della forza tra i Musulmani. Ma ivi si osteggiano le gelosie della Russia e dell'Inghilterra per assicurarsi il predominio delle terre vicine al golfo Persico. Allorchè dunque Abbas Mirza, erede designato, premorì al padre, e l'anno dopo succedette Moammed Scià, l'Inghilterra spedì uffiziali, 1833 promettendo mari e monti se quell'impero abbandonasse l'alleanza russa, e non domandando verun territorio. E colà o nella China avranno forse a venire al cozzo i due maggiori colossi del mondo.

Abbiamo già detto (Tom. XIX. p. 566) come la pace colla Persia desse campo alla Russia di gettarsi sulla

Turchia, cui avrebbe potuto sottoporre se non l'arrestavano le emule diplomazie. Accordatasi anche con questa, la Russia veniva a togliere in mezzo le tribù del Caucaso, cui, mediante la Georgia, erasi già aperto il varco, sicchè da Tiflis può lungheggiare l'Ararat.

Circassi

Adighes è il proprio nome di quei che i Russi chiamano Circassi, denominazione vaga del paese che estendesi da nord fino al Cuban, da oriente fino alla Laba, da occidente fino al mar Nero, e da mezzodì fino al paese degli Abadzi; insomma la maggior parte della regione montuosa che separa il mar Nero dal Caspio, traversando diagonalmente l'istmo caucasiano. Cacciatori sempre in armi, arditissimi avventurieri, anche fanciulli e donne combattono; unica scienza conoscono il corano. Da due secoli i signori feudali soccombettero ai liberi, talchè ora non v'è altre classi che di liberi e servi. Quest'ultimi sono trattati abbastanza umanamente; i liberi s'agglomerano in fratellanze ereditarie di sedici o venti fin ai due o tre mila, presiedute da anziani, e in cui tutti sono eguali; ospitano il forestiere, sposano la vedova del morto, e ne adottano le vendette; pagano in comune le ammende e la composizione per delitti. Questi e simili usi derivano dall'islam; altri dal cristianesimo che dapprima aveano seguito. Molti vendonsi spontanei ai Turchi, massime le bellissime fanciulle, le quali desiderano tale mercato, fissando le speranze su Costantinopoli, città delle meraviglie, e dove possono fin divenire sultane.

Il tendere sistematico della Russia verso il mar Nero la portò a dar di cozzo in queste popolazioni; e la pace di Adrianopoli, escludendo i Turchi da ogni pretensione sui paesi del Caucaso, dava a quella tutto il lido orientale del mar Nero, sicchè per l'istmo cau-

casiano spingesi senza interruzione fin nel cuore della Turchia asiatica. Ma i Circassi non si credono tenuti con lei ai trattati che aveano già colla Persia; e Turchi, Guebri, Cristiani, generazione mista del Daghestan e della Circassia, rifiutano obbedire. Li dirige Chamill, capo del muridismo, dottrina venutavi trent'anni fa dalla Persia, che si riduce a un metodismo musulmano, del quale è obbligo il martirio, e conseguenza la democrazia. La fatica incessante della Russia mira ad indocilirli alla servitù: ma finora non potè che vantare vittorie, e intanto perdere un esercito ogni anno. All'intento di lei gioverebbe piuttosto il porvi guarnigioni: abituandosi alle quali, e sentendosene protetti, i Caucasiani smetterebbero le armi, e verrebbero al quieto dominio. Presi invece colla violenza, si ritirano, e la Russia rimane padrona soltanto delle fortezze, le quali non comunicano tra loro che per mare e per forti distaccati, protetti dal cannone della flotta, che sopra censessanta leghe geografiche veglia ad impedire il traffico d'armi e di schiavi colla Turchia, il quale non ostante si fa vivissimo; e dopo sperimentatovi l'attacco, il blocco, la difesa, l'incivilimento, s'accorge che la nazionalità resiste tenacissima.

Cresce ombra all'Inghilterra il vedere lenta avanzarsi verso la Persia l'unica potenza pericolosa a'suoi possessi asiatici. E già da Orenburg la Russia tentò Kiva (l'antico Carism), e l'infelicissima riuscita di quella spedizione sembra dovuta all'intervenzione dell'Inghilterra, che sollecitò e sostenne i principotti. Ma la Russia la ritenterà; e già a quest'ora gl'Inglesi ne incontrano gli ambasciadori e i generali alle Corti di tutti i raia loro nemici, e invano patteggiano con tutti l'esclusione del commercio e dell'armi della

1839

Russia, la quale non tarderà a spingersi ad Herat, cinquecento miglia lontano dal Caucaso, e settecento dall'Indo.

Verso l'Europa, il trattato di Cainargi (1774) avea conceduto alla Crimea un'indipendenza temporaria ed illusoria; poichè, nove anni dopo, Caterina la unì a'suoi Stati. Nella pace di Jassi l'impero si stese fino al Dniester; il trattato di Bukarest nel 1812 staccò la Bessarabia dalla Moldavia; quello d'Adrianopoli del 1829 rese momentanea indipendenza alla Moldavia e alla Valachia; quello d'Unkiar Schelessi del 1833 restrinse più sempre l'impero turco. Fondata su di essi, la Russia occupa il triangolo del Danubio con lazzaretti, che in fatto sono caserme e fortezze; e già dall'isola di Solina può dominare quel fiume: poi da ciascun patto trapela l'intenzione sua di rendersi tutrice della Porta, e tenerla priva d'ogni mezzo efficace di resistenza, finchè venga il giorno di soggiogarla.

Al settentrione, nell'Estonia, Livonia e Curlandia la Russia assodò la dominazione. I contadini, trattati come servi dopo la conquista, non potendo ottenere diritti, li chiesero coll'armi, ma furono vinti. Nel 17 si cominciò a migliorarne la condizione, e nel 31 erano affrancati. Ora in tutto il Baltico, ove prima la sola popolazione tedesca aveva industria e dottrina, si fanno prevalere i Russi, e son essi i principali di Riga.

Compiangemmo (pag. 39 e seg.) la rivoluzione polacca, cui conseguenza fu la distruzione di quel regno. Dei signori polacchi moltissimi perirono sotto la mannaia, moltissimi furono trasferiti in Siberia, ancor più vanno profughi. Alla dieta del 1835 Nicolò disse ai Polacchi: « Desidero che il vostro di« scorso non mi venga letto, per risparmiarvi una « menzogna, persuaso che non sentite quel che dite.

« Fatti ci vogliono, e non parole; il pentimento dee
« venir dal cuore. Una delle due; o persistere nelle
« vostre illusioni d'una Polonia indipendente, o vivere
« sudditi fedeli sotto il mio governo. Se vi ostinate
« ne' sogni di nazionalità distinta, di Polonia indipen-
« dente, ho fatto innalzare una cittadella, e alla mi-
« nima mossa distruggerò Varsavia. In mezzo ai dis-
« ordini di tutta Europa, la Russia sola rimane in-
« tatta e robusta..... Credete a me; è fortuna vera
« appartenere a questo paese. Se vi comporterete
« bene, il mio governo penserà al vostro meglio, che
« che sia accaduto ».

Eppure anche per queste vie la providenza conduce il meglio della nazione, distruggendo quell'aristocrazia ch' ebbe un còmpito insigne di resistenza e d'incivilimento nel medio evo, ma che ora dee far luogo alla nuova grandezza del popolo; di quella plebe di cui, fin nell'ultima rivoluzione, erasi decretato che nessuno proponesse l'emancipazione. E fra le mal celate gelosie delle potenze condividenti, può scintillare una speranza di riunione, il cui voto fu già espresso con aperte parole ove si potè, e altrove col riprendere le nazionali costumanze, col ravvicinarsi i nobili ai villani, col cercare il miglioramento morale di questi e la loro partecipazione a tutti i diritti.

Colonie militari

Dalla guerra delle nazioni era rimasto alla Russia un enorme debito, e un esercito che importava d'occupare. Al doppio intento si provvide in parte colle colonie militari, pensate dal generale Araktcheief nel 1819; milizia insieme e popolazione agricola. L'imperatore decreta i villaggi destinati a riceverle; vi si descrivono gli abitanti e il loro stato; e i maggiori di sessant'anni divèntano *padroni de' coloni*. Ogni padrone riceve certa misura di terreno, con obbligo di

mantenere un soldato colla famiglia sua e il cavallo; ed il soldato-coltivatore deve soccorrerlo nelle opere, quando non sia legato al servizio. Gli altri abitanti costituiscono una gerarchia militare, e fin da ragazzi vi sono educati; insieme col leggere, scrivere e far di conto, imparando l'armeggiare e il cavalcare. Si surroga dunque alla famiglia la truppa, scomponendo quella per riunire casualmente gli uomini; ciò che lenta i legami naturali, come l'istruzione non serve che a far sentire la servitù.

Il territorio russo mostra reliquie di tutte le rivoluzioni della media Asia; e massime nel governo di Astrakan i vari combattenti perpetuarono i costumi e le credenze antiche; e Russi, Slavi, Cosacchi, Circassi, Greci, Turchi, Kirghizi (Kazaki), Cermissi, Armeni, Georgiani, Persi, Indi, Unni od Avari, Mongoli, Finni, Baschi, Sciovachi stanno a contatto su quella frontiera d'Asia e d'Europa, e si trasformano sotto la pressione della Russia. Anche i governi di Casan e d'Orenburg sono misti di popolazioni diversissime; altrettanto la Siberia, ove la scarsa gente è maomettana, buddistica, idolatra, cristiana, e parla russo, finnico, turco, mongolo, tonguso, ma tutta soggiogata.

E la Russia prosegue efficacemente la grand'impresa di affiggere al suolo ed alla civiltà le genti dell'Asia centrale, che anticamente chiamavasi Gran Tartaria. Comincia a segnare i limiti ch'esse non devono oltrepassare l'estate e l'inverno; se nascono quistioni ne profitta; trae nel cuor dell'impero le persone più influenti, e le invoglia di titoli e onori, e così di stare unite alla Corte. I funzionari ivi spediti hanno case stabili, con chiesa, spedale, scuola, caserma, che divengono noccioli di nuovi villaggi, di-

pendenti dalla Russia e modello di civiltà. Salvo il monopolio del sale e dell'aquavite, il governo non impone taglie; ma ciò che non ricavano dal fondo proprio, frutti o miniere, è suo; premiato chi migliora. In questo modo rapidamente le steppe si ridussero campagne; se ne allontanarono le tribù nomadi e i Turchi; i Tartari del Nogat o perirono nelle guerre, o ritiraronsi in Asia, oppure nella Crimea e sul mare d'Azof divennero agricoli e laboriosi. Russi, Cosacchi, Tedeschi, Ebrei, Zingari si diffusero sul paese conquistato, tutti rispettati, ma obbligati al lavoro; gli Armeni vi recarono i bachi da seta; i Tedeschi i telai e le zappe; Italiani e Francesi la vite: e tosto la Crimea fu il giardino di Pietroburgo, la vigna di Mosca, il granaio dell'Italia e dell'Inghilterra; Odessa, Taganrog, Kertsch, Ismael, a vista d'occhio crebbero; altre città si fondarono. Come al nord del Ponto, così i Russi incivilirono al nord del Caucaso, del Caspio, del lago Aral, procedendo con lentezza e pazienza, e con vicenda di persuasione e di forza, di conversioni e di tolleranza, e coll'adattare gli ordinamenti alla natura di ciascuno. I Kirghizi maomettani trasportarono le loro tende nel vasto territorio tra la sinistra dell'Irtisc e la costa orientale del Caspio e lo Iassarte. I Calmucchi che li somigliano, lamisti grossolani, sotto ai governi di Astrakan e del Caucaso, hanno ventimila tende ne' piani fra il Caucaso ed il Caspio.

Cosacchi

I Cosacchi vanno sempre più assimilandosi; e la Russia cominciò ad ordinarli in truppe leggeri da che soggiogò i Tartari. Le prime linee di quelli onde si circondò, stendeansi dal Volga al Don, e da questo al Dnieper, confini già dell'Ukrania. Dopo conquistati Càsan e Astrakan, se ne allontanarono, ed ora cin-

gono il Caucaso e le steppe de'Kirghizi. Nel 1804 quei del mar Nero furono sistemati come quelli del Don, ma con maggior indipendenza e con diritto di eleggersi il capo. Quelli del Dnieper e dell'Ukrania già sono sottoposti a governo. Gente che s'impronta della natura de' popoli fra cui vive e guerreggia; offre un'avanguardia leggera ed ardita, la cui rapidità giova a tener obbedienti popolazioni così disgiunte, e sotto climi differentissimi. Ma se questa linea di circonvallazione salva la Russia dal pericolo d'essere invasa, potrebbe ritorcersi contro il centro; e di qui la nécessità di occuparli con guerre, di cui anche la mala riuscita torna favorevole all'impero.

Questo è dunque simile al Po, continuamente minaccioso alle circostanti basse campagne: e l'Europa civile, ne'suoi progressi, è costretta sempre tener l'occhio da quella parte, se mai se ne movessero orde nemiche a soffocare i moti sia della vicina Polonia, sia di Napoli e della Spagna.

Cogli aumenti fatti anche nel cuor della pace, oggi l'impero abbraccia 261 mila leghe in Europa, 684 mila in Asia, 72,400 in America; e mentre io scrivo sarà cresciuto. Mosca, alteramente risorta dalle sue ceneri, conta trecencinquantamila abitanti, e la sua situazione, tanto più opportuna di Pietroburgo, la fa sempre riguardare come la capitale indigena. E potrebb'essere che un giorno il colosso si dividesse in due; una Russia moscovita attaccata al Kremlin; una finnica e tedesca sul Baltico, colla Curlandia, l'Estonia, la Livonia, la Finlandia, che godono privilegi politici, indarno invidiati dagli altri sudditi, e diritti municipali (1), dedotti dal medio evo, e con-

(1) È notevole quello che esclude dalla cittadinanza chi sia nato russo.

servati fra tante conquiste. Le colonie russe non sono, come quelle delle altre nazioni, staccate di territorio dalla metropoli, benchè tocchino dall'Austria alla China, dal mar gelato al Cabul.

Natura somministra ricchezze a tanto impero: e gli Urali, già generosissimi di ferro, di rame, di platino, porgono ora la maggior quantità d'oro; l'Altai porfidi preziosissimi; il Caucaso, appena aquistato, dà piombo e rame, e forse ben presto argento ed oro, del quale una straordinaria abbondanza apprestò la Siberia. Dal 1823 in poi, più di 400 milioni di lire trasse la Russia dalle miniere.

Nei conti compare per 70 milioni di lire la capitazione, che è da quattro a cinque franchi ogni uom libero; per settantacinque l'*abrok*, canone annuale di circa dieci franchi ogni servo maschio della corona; per cento il monopolio dell'aquavite, che ferisce solo i poveri, giacchè i signori ponno distillarne pel consumo delle loro famiglie; per quindici le miniere, per cinquanta le dogane: ma il solo esercito di terra costa 160 milioni, 40 la marina, 225 l'amministrazione.

Terre moltissime giaciono ancora coperte di selve, altre a sodaglie e marazzi: ma non meno di 250 mila leghe quadrate sono ubertose quanto le migliori di Polonia, sicchè un quarto de' grani può mandarsi fuori.

In pochi anni si moltiplicarono le manifatture; più del cencinquanta per cento crebbe l'importazione delle macchine; le materie prime, tratte di fuori per le fabbriche, nel 1833 valutavansi a novanta milioni di rubli, ora a centotrenta; e credesi favorire l'industria nazionale coi divieti rigorosissimi, i quali allontanano la concorrenza, ma non impongono la necessità di migliorare.

L'interno commercio è agevolato da innumerevoli canali, per cui le merci vanno dal Caspio a Pietroburgo per 1434 miglia, portando il the della China, l'oppio della Persia, i ferri e le pelliccie di Siberia. Immenso traffico fa la Russia coll'impero chinese, sebbene, in grazia delle leggi restrittive, nol meni su tutti i punti di contatto, ma solo per Kiachta; e tenta ottenere dalla China di poter rimontare il fiume Amur per ispacciarvi le pelliccie. Che sarà quando tutto l'impero sia solcato di strade ferrate?

Alla Russia scarseggiano sfoghi esteriori; lo perchè tanto le importa d'aquistar mari, che la mettano in comunicazione coll'Europa. Appena un secolo fa, era essa chiusa fra nemici; e il porto d'Arkangel, impedito da geli diuturni, e Astrakan sul Caspio, erano i soli suoi punti marittimi di relazioni esterne. Pietro che il vide, s'ostinò nelle guerre colla Svezia; e alla pace di Nystadt ebbe il litorale dei golfi di Livonia e Finlandia, poi la Finlandia tutta e la Curlandia; e colla sua nuova città si pose a cavaliere del Baltico. Ma ancora questo è troppo lontano e spesso impedito da ghiacci, onde i suoi successori diressero l'intento al mar Nero. Da ciò l'irreconciliabile nimicizia colla Porta, alla quale, nella pace di Cainargi, strapparono Azof e la libera navigazione del Danubio e del mar Nero. Ma sebbene que' bellissimi paesi tocchino a due mari, uno de' quali comunica coll'Europa, l'altro colla Persia, e in essi sbocchino grandi fiumi, pure nè i mari hanno libertà di commercio, nè i fiumi e le strade sono acconcie alle comunicazioni; Astrakan perì, e il fiore di Odessa è affatto artifiziale. Poi nè il Caspio nè il mar Nero non possono avere importanza se non per chi possieda i Dardanelli e il golfo Persico; laonde a questi punti drizzasi

il genio militante della Russia, che, come l'Inghilterra, ha bisogno di conquiste per vivere.

Anche al sapere giova la Russia colle sue università e colle accademie, da cui sono chiariti difficilissimi punti di storia e filologia; le spedizioni al Nord, le descrizioni della Siberia, delle verdeggianti steppe dei Kirghizi, dell'Altai, dello Jenissei, ingrandirono la geografia; colà sono i migliori osservatorii del mondo; colà artisti son chiamati d'ogni paese, e spediti fuori a imparare.

Congiungere un'estensione di popoli così vari sotto una legge unica e un'identica costituzione, è pensiero gigantesco, ma non desiderabile nè, per fortuna, possibile: onde alla Russia rimane la debolezza di mancare d'unità politica, nazionale e religiosa. Pensa dunque surrogarvi l'unità amministrativa; al qual fine annichila le franchigie nazionali, come fra' Cosacchi, e le municipali, come fra le mille colonie della parte meridionale.

Cattolici perseguitati

Mali maggiori recò il pretendere l'unità religiosa. Gli czar aveano più volte trattato di riunirsi alla Chiesa romana, per desiderio di mostrarsi europei; e anche dopo depostane l'idea, diedero almeno protezione ai Cattolici. Caterina II avea promesso rispettare la Chiesa rutena, dopo lo sbranamento della Polonia (1); ma subito la filosofessa cominciò le vessazioni; e per quanto s'interponessero il papa e Maria Teresa, già nel 74 avea tolto ai Greci-uniti milleducento chiese per darle agli scismatici; astuzie, minaccie, legalità, seduzione adoprando, abolì il metropolita di Halicz, poi tutti i vescovi greci-uniti; e nel

(1) Manifesto di Pietroburgo 5 settembre 1773. Trattato di Grodno 13 luglio 1793.

91 centoquarantacinque conventi, novemila trecentosedici parocchie, otto milioni di fedeli computavansi perduti dalla Chiesa unita. Alessandro ripristinò di 1807 propria autorità il titolo metropolitico di Halicz, ma come *in partibus*, del pari che i vescovi di Polozk e Luck; nel regno di Polonia conservò il vescovado greco-unito di Chelm, e nel 1817 si pose metropolita della chiesa greca-unita in Russia monsignore Bulhak, cui il papa costitul anche legato apostolico, con amplissime facoltà.

Ma l'imperatore Nicolò nel 1832 ridusse tutti i vescovadi alle due diocesi di Lituania e della Russia bianca; soppresse dugenventuno conventi di rito latino e tutti i Basiliani, che soli fornivano di vescovi le chiese; e ritessè le vie di Caterina II, richiamando nel 1835 l'ordinanza di lei del 1795, dove s'ingiunge di « punire come ribelle ogni Cattolico, prete o laico, di condizione oscura od elevata, che si opponga in parole o in atti al progresso del culto dominante, o impedisca in qual sia modo la riunione alla chiesa russa ».

I beni de' Gesuiti, che Alessandro, sopprimendoli, avea promesso serbare ai Cattolici, si distrassero ad altro uso; ristretto il numero delle chiese e delle parocchie; proibita ogni comunicazione fra il clero romano e il greco-unito, che prima si sussidiavano nell'enorme distanza delle chiese; proibito ribattere pubblicamente le obbiezioni fatte al cattolicesimo; ordinato si allevassero nella religione greca i nati da matrimonii misti; commesse le scuole ai laici, e obbligati a compiere gli studi in università scismatiche; dati favori agli ecclesiastici apostati, e molestie ai perseveranti. Nel catechismo pei cattolici russi, stampato a Wilna il 1832, spiegando il quarto precetto del deca-

logo, si dice: « L'autorità dell'imperatore procede o emana direttamente da Dio. A lui devesi culto, sommissione, servigio, principalmente amore, ringraziamenti, preghiere; insomma adorazione e amore. Bisogna adorarlo in parole, segni, azioni, procedimenti, nell'intimo del cuore. Bisogna rispettare le autorità che esso nomina, perchè emanano da lui. Mediante l'ineffabile azione di queste autorità, l'imperatore è da per tutto. L'autocrato è un'emanazione di Dio; è suo vicario e ministro ». Al fine il governo potè ottenere che tutto l'alto clero apostatasse; e benchè il basso resistesse a fiere persecuzioni, il santissimo Sinodo potè annunziare che « la pretesa unione nelle *provincie occidentali della Russia*, cominciata il 1596 col disertare una parte del clero di quelle al concilio di Brest, dopo lacerata per due secoli e mezzo la famiglia russa, terminò il 1839 coll'atto sinodale di Polozk ».

In molti paesi i nobili, anche scismatici, protestarono contro la violenza, mostrando come ne restassero scompigliate le coscienze dei contadini, costretti a un rito che detestano; e come, toccandoli nella religione, si scalzi il fondamento di ogni loro virtù civile. Il pontefice, appena gli trapelarono i lamenti dei Cattolici oppressi, si fece interprete eloquente e severo delle tormentate coscienze; ed è dei documenti più memorabili della storia ecclesiastica moderna l'allocuzione sua del 22 luglio 1842, « desolante esposizione dei mali gravissimi sotto cui geme la religione cattolica nella vasta estensione dei possessi russi, e delle incessanti e sempre inutili fatiche del santo padre per arrestarne il corso e rimediarvi ». E sebbene il papa usasse piuttosto linguaggio di profonda costernazione, che non il tono d'autorità che

gli starebbe bene parlando a nome d'un popolo oppresso, l'effetto fu di aumentare i rigori (1).

Al medesimo scopo tendeano le persecuzioni contro gli Ebrei. Molti tentativi si fecero negli ultimi anni per riunire questa nazione; si pensò fino rialzarne il regno e il tempio, quale barriera fra l'Egitto e la Turchia: ma parve dimostrato che ogni sforzo di riordinamento sià inutile prima della conversione.

La Polonia ne ha due milioni, che i più tengono alberghi ed usano un gergo lor proprio. Da Casimiro (1554) furono dichiarati *idonei et fideles*, con privilegi grandissimi, mozzicati poi di tempo in tempo per le antipatie popolari. Presero gran parte negli ultimi moti di Polonia, troppe ragioni avendo di deplorare la caduta dell'antico sistema. In conseguenza Nicolò obbligolli al servizio militare, da cui Alessandro tenevali esenti mediante una somma (2), e i loro figli di dodici o quattordici anni prendea per la marina, ciò che ne fece perire moltissimi; una scuola che aveano a Varsavia fu soppressa alla rivoluzione. Poi persuaso che a una sola chiesa debbono appartenere i membri d'uno Stato che non voglia restar debole e costretto a cercare di fuori un focolaio di vitalità, Nicolò obbliga anche gli Ebrei alla legge religiosa dell'impero, e dicesi abbia in idea, se mai possiede le provincie occidentali dell'Asia, di trasferire tutti gli Ebrei del suo impero di là dal Tauro, in qualche luogo dell'antica lor patria.

1844

Questi mali, e la guerra incessante del Caucaso, reprimono un impero, che a tanti mezzi materiali

(1) Il recente colloquio del papa Gregorio XVI collo czar (xbre 1845) empì gli animi di speranze.

(2) Nell'esercito russo sono da quindici a ventimila Ebrei. Molti anche nell'austriaco.

congiunge e i legami invisibili in cui avvolge la coscienza de'Greci, degli Armeni, de'Bulgari, de'Servi, e l'affezione di tutta la stirpe slava, la quale venera nello czar il futuro redentore nella sua nazionalità; e fanno men formidabili le minaccie, che, di mezzo alle sue nubi, balenano tratto tratto contro la Germania.

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO

Germania.

Germaniche un tempo si consideravano entrambe le rive del Reno ; ma la Francia poco a poco, non solo ne occupò la sinistra, ma lo tragittò. Nel 1552 tolse all' impero Metz, Toul e Verdun; nella pace di Westfalia il Sundgau, Brisac e l'alto dominio delle dieci città imperiali dell'Alsazia, che poi conquistò nel 1672; nel 79 Friburgo; nell'81 Strasburgo; nel 1735 la Lorena; nel 97 il circolo di Borgogna; nel 1801 avea tutta la sinistra del fiume; nel 1808 occupava Kehl, Cassel e Wesel, e nel 1810 le Anseatiche, il Lauenburgo e paesi vicini al mare del Nord. Respintane dai trattati del 15, che resero a ciascuno quel che aveva avuto nella pace di Luneville o nella Confederazione renana, la Francia conservò pure un bel tratto sulla sinistra fra Uninga e Lauterburgo; se non che ad ogni scossa, manifesta il voto di aquistare tutta la linea del Reno, mentre i Germani di rimpatto troverebbero giusto il ricuperar i paesi della Mosella e dei Vogesi, *avulsa imperii*. Ciò colloca ostilmente la Francia rimpetto alla Germania; ma essa non potrebbe invaderla così facilmente, come un tempo faceva alleandosi alla Baviera, dacchè questa possiede una bella regione sulla sinistra del fiume.

Più di questa ripullulante quistione territoriale, è viva la morale. Una dominazione forestiera, comunque breve, getta sempre in un popolo elementi di dissoluzione e di novità, che è poi difficile eliminare. La Germania era stata culla delle nuove libertà d'Europa, ma la venerazione filiale verso i principi avea lasciato stabilirvisi la monarchia assoluta indigena, generalmente dolce e paterna, e soccorsa, se non temperata, da stati provinciali. Il despotismo svelato di Napoleone e dei suoi soldati risvegliò il sentimento nazionale; e questo, aspettando l'ora della battaglia, si volse a cercare i monumenti antichi della gloria e della grandezza patria.

Col proclamare, nell'atto federale, la sovranità dei principi di Germania, Napoleone non aveva voluto che sottrarli all'impero antico per sommetterli al proprio: ma essi l'intesero come se li disciogliesse da ogni rispetto ai privilegi del popolo; laonde da per tutto cassarono gli stati; e così unendo il sistema nuovo dell'assoluta sovranità coll'antico patrimoniale, produssero servitù pubblica e servitù particolare; dominanti assoluti de' popoli, mentr'erano servili allo straniero. Il popolo ne incolpava non essi, sì bene il dominatore di cui erano stromento; e trovossi pronto quand' essi n'ebbero bisogno per isvellersi dal giogo. Ognuno sa le promesse allora prodigate dai principi, e come in nome della libertà e dell'indipendenza si combattesse la *guerra dei popoli*. E i popoli vinsero; ma i principi ne profittarono, dopo imparato da Napoleone quel despotismo amministrativo, che toglie ogni impedimento alla volontà del padrone.

Vedemmo (Tom. XIX. p. 412) come la Germania venisse ricomposta in una federazione senza capo. L'Austria ha la presidenza della dieta, che siede per-

petua a Francoforte, e che si occupa delle leggi fondamentali della confederazione e delle relazioni sue interne, esterne e militari. Gli Stati si alleano contro qualunque attacco, assegnando perciò all'esercito federale un uomo ogni cento abitanti; non faranno mai guerra tra loro, ma le contestazioni saranno decise da un tribunale. « In tutti i paesi vi sarà una costituzione rappresentativa. Le differenze di religione non ne porteranno alcuna nel godimento de' diritti civili e politici ». Questi due paragrafi (XIII e XVI) sono quelli, dal cui inadempimento fu scompigliata la Germania.

La dieta del 1818 stabilì che la Confederazione non era una semplice alleanza, ma un'associazione di Stati formanti un tutto. Era una protesta contro il sentimento d'indipendenza, che nei piccoli Stati ridestavasi al sentire che Austria e Prussia li padroneggiavano, fino a pretendere di nominar esse il generalissimo dell'esercito federale; e così la Germania fu considerata come potenza europea, di esistenza e di lingua propria. Ma quanto al bisogno d'unità nazionale, sì vivamente manifestato, ben poco vi si era provisto, non istabilendo tampoco reciproca libertà di commercio e di navigazione, e lasciando il paese sbocconcellato fra una trentina di governi, senza riguardo ad altro che ai diritti storici o diplomatici de' principi. Al congresso di Vienna il professore Thibaut avea proposto si facesse un codice, obbligatorio come diritto comnne di tutta la Germania, e modificabile dai diversi sovrani. È sempre pericoloso il dettare una legge unica a paesi sottoposti a principi diversi; e un libro ove si esponessero le somiglianze e differenze nella legislazione di que' vari Stati, sarebbe stato più spediente per rendere com-

piute le legislazioni parziali. Molti Tedeschi, e massime Savigny, combatterono questa proposizione come un attentato tirannico, una rinnovazione di quel fiero diritto, per cui i Francesi vincitori imponeano da per tutto il loro codice: donde sorse una scuola storica, che giunse ad asserire, le leggi, essenzialmente progressive, non doversi incatenare allo scritto, ma solo aversi consuetudini, le quali si modifichino coi tempi (1).

Non restò dunque verun interesse, veruna forma di governo comune fra' vari Stati; i popoli trovaronsi abbandonati ai principi e alle istituzioni che a questi piaquero. Ai signori mediatizzati confermaronsi alcuni diritti feudali, che repugnavano allo spirito del tempo e alle blandite speranze: ed essi, e i signori territoriali, e i principi formavano una gerarchia di oppressioni, appoggiate qual sull'antica costituzione dell'Impero, quale sulla Confederazione renana, quale sulla presente. Più sentivasi il difetto pel paragone coi Tedeschi della sinistra del Reno, che, nella temporaria unione alla Francia, ottenuto esenzione da decime, da bandite, da ogn'altra prestazione servile, la conservavano anche dopo tornati tedeschi. La dieta stessa mostrossi, non assemblea rappresentativa, ma autorità imperante; e in affari di signori privati e in pretensioni di famiglie consumava le sedute, negligendo le vere importanze: nella fame del 1817 erasi appena alle informazioni quando la nuova messe sorgiunse: non si spingeva nè l'ordinamento militare, nè il lavoro delle fortificazioni, alle quali erano de-

(1) Una ingegnosa classificazione delle leggi relative ai Comuni in Germania trovasi in Grech, *Ansichten über Staats- und öffentliches Leben*. Norimberga 1843.

stinate le contribuzioni di guerra imposte alla Francia; tanto meno si provedeva alle libertà domandate.

Pertanto i patrioti delusi tennero vivo quell'antico spirito, che ora si voleva spegnere dopo cessato di valersene, e lo manifestavano (giacchè altrimenti non poteano) nelle foggie e nella letteratura. Altri, massime nelle provincie renane, pascevansi delle idee filosofiche, mirando alla sovranità del popolo. Essendosi poi mutati possessi e padroni, mancava quella tradizionale devozione antica. Il clero, privato dei dominii e sottoposto ai principi, lamentavasi; molti interessi locali erano offesi: il che tutto formava una opposizione, la quale prorompeva nella stampa, abbastanza libera.

I governi, cui saria stato difficile soddisfare a tutto, stabilirono non conceder nulla; guardarono come cospirazione ogni manifestamento di voti; le associazioni delle università e le dimostrazioni, piuttosto giulive che altro, fatte alla Wartburg per celebrare il terzo giubileo della Riforma e l'anniversario della battaglia di Lipsia, eccitarono la riazione de'governi; l'uccisione di Kotzebue (Tom. XIX. p. 490) e l'attentato d'un farmacista contro Hell, consigliere del duca di Nassau, posero in timore di trame regicide, di rinnovati tribunali vestfalici. La nobiltà immediata, vedendo le sue pretensioni e i consolidati diritti feudali minacciati dalla democrazia, si collegò contro di questa, e indisse guerra al sistema rappresentativo, come a figlio della rivoluzione schiacciata e della conquista forestiera. Cominciarono dunque le persecuzioni, e un congresso dei re a Carlsbad (ivi p. 491) divisò i modi di reprimere lo spirito patriotico, e di consolidare il monarchico. Una commissione doveva indagare le ramificantisi trame *demagogiche*; le univer-

1817 18 8bre

1818

1819

sità restavano vigilate, e impedita la *società generale* ideata per corrispondere fra le varie; tolta la libertà di stampa, e fatti responsali i governi di quanto in ciascun paese si pubblicasse (*Decreto di Francoforte, 20 settembre* 1819). Così mutavasi lo stato politico della Germania.

Unitisi poi in Vienna, gli Stati trattarono delle relazioni di ciascun dominante coi popoli, e di quelle dei piccoli coi due predominanti: dove comincia l'autorità della dieta? come farà eseguire le sue decisioni? qual estensione dare all'articolo XIII dell'atto federale? v'avrà assemblee di stati in ogni paese della Confederazione?

Le due prime quistioni si decisero contro l'indipendenza de' principi, dichiarando la dieta organo della volontà e dell'azione dell'intera Confederazione, interprete dell'atto federale, vindice della pace, con arbitrio di combattere la rivolta in ogni paese federato, anche non invitata dal governo locale, e d'ordinargli di far eseguire i decreti di essa. Ledere le costituzioni esistenti non si osò, ma si prescrisse non potessero cambiarsi se non per vie costituzionali; pure il principio fondamentale dell'unione esigere che tutti i poteri della sovranità siano ristretti nel capo supremo. Posti questi fondamenti, a titolo di *sicurezza interna* la dieta s'intromise in ogni conflitto fra governanti e sudditi.

1822 La commissione centrale istituita a Magonza per cercar e giudicare queste *mene demagogiche*, compilò trentadue rapporti sull'estensione e l'intento delle società segrete; ma se attestò le dottrine pericolose della gioventù tedesca, non iscoperse veruna cospirazione materiale contro i governi stabiliti; nè potersi assicurare che da società secrete fosse diretto

il pugnale di Sand. La dieta ne profitta per rassicurare i cittadini ben intenzionati « che tali agitazioni sono isolate; laonde si confidino ne' loro governi anche pe'provedimenti che potrebbero riguardare siccome impacci inutili alla libertà di pensare, scrivere, insegnare » (1).

1824 16 agost. Spirato il quinquennio delle leggi contro la libertà della stampa, la dieta le rinnova senza prefigger termine, e mantiene la commissione d'indagine a Magonza, la quale poi sciogliendosi nel 1828, dichiarò non aver nulla scoperto di rilevante. L'Austria, che per bocca del maggior suo ministro avea dichiarato scopo suo « la conservazione dell'ordine stabilito » e il cui imperatore, ai deputati del comitato di Pesth, lagnossi che « tutto il mondo impazzisse, repudiando le antiche e cercando nuove costituzioni », rammenta come, il 20 settembre 1819, « erasi deciso che, alle assemblee di stato di ciascun paese, sarebbe vietata ogni espressione di principii o dottrine pericolose ai diritti o al potere monarchico »: e per assecondarla, la dieta delibera che questo sia mantenuto in tutta l'integrità, e si ripari all'abuso delle pubbliche discussioni. Ultimo freno posto dalla monarchica prudenza a quello spirito nazionale e popolare, che per salvezza di essa era stato eccitato.

Erano dunque gli Stati secondarii sottomessi affatto ai grandi, dacchè permettevansi alla dieta atti così importanti: pure sel tollerarono come necessario a difendersi dai sudditi; e ne venne una lega di principi contro i democratici.

Le costituzioni germaniche non derivano dalla so-

(1) Opinione del comitato della dieta.

vranità popolare, ma dall'idea storica della sovranità del principe; laonde le camere sono rappresentanza di Stati, non rappresentanza nazionale. In conseguenza il principe non conosce altri limiti che le riserve espresse dalla legge scritta o ne' diritti storici de' sudditi; mentre ne' paesi di sovranità popolare il governo non possiede se non l'attività attribuitagli.

Pure negli Stati meridionali, proveduti di costituzioni, come vedemmo, esercitavasi l'opposizione legale; onde non si potè sottometterli, e solo si pensò a restringere quelle franchigie e impedirne il contagio, col dichiarare che gli stati provinciali nulla aveano a che fare colle forme democratiche, incompatibili co' governi monarchici, unici elementi della Confederazione; e che i popoli s'erano troppo ingannati quando aveano inteso si promettessero garanzie e partecipazione di tutti ai diritti costituzionali.

Avendo il re di Würtemberg allargato la costituzione, gli Alleati se ne offesero e ritirarono gli ambasciadori, ma egli stette saldo. Al contrario godettero quando il duca di Baden fe pregarsi da 1825 molti Comuni d'abolirla e di regnare secondo il paterno suo cuore. La Baviera tenevasi fida alla monarchia temperata, e Lodovico, re poeta, le dava una prosperità straordinaria, chiamando i migliori professori alla sua università, prosperante nel libero insegnamento, facendo della sua capitale l'Atene germanica (vedi Cap. 35), e insieme compiendo grandiose opere, fra cui basti nominare il canale dal Reno al Danubio, cioè dal mar Nero al mare del Nord, disegnato da Pechemann (1).

(1) Il canale *Lodovico* comincia a Bamberga, e di là verso il Danubio supera un piano elevato 189 metri, poi segue la

La Germania, ridotta sotto la sorveglianza delle polizie dentro e dell'Austria fuori, non potendo più discutere i propri affari, si volse a guardare quelli di Francia, e lo sfogo impedito nella stampa concentrò nelle società secrete. Allo scoppio pertanto della rivoluzione del 1830, ne tennero dietro di parziali, alcune represse, altre riuscite a cambiamenti essenziali.

Il ducato di Brunswick, innestato al regno di Westfalia, poi ristabilito nel 1814, fu dato a Federico Guglielmo, che restò ucciso pochi giorni prima della giornata di Waterloo. Allora Giorgio IV d'Inghilterra assunse la tutela di Carlo figlio di lui, e nel 1820 diede a quel paese una costituzione. Ma Carlo, quando uscì di pupillo, disapprovò l'amministrazione dello zio, nè più volle convocare gli stati. Lagnandosene il re d'Inghilterra, la dieta germanica, che non potè indurre altrimenti il duca a serbare la costituzione, invase il ducato, e Carlo andossene a vivere a Parigi, lasciando altrui la cura del paese. Tornatovi per la rivoluzione del 30, vi si mostrò più che mai dispotico e superbo: onde il piccolo paese il cacciò, e gli sostituì il fratello cadetto Guglielmo, il quale rimise l'ordine e diede uno statuto.

1827

1830 6 7bre

Guglielmo I elettore d'Assia, ripristinato nel 1813, volle rimettere l'antico assetto, fino il cerimoniale e gli abiti, come non vi fosse mai stato Girolamo Bonaparte; e sminuì i salarii e le franchigie. Suo

direzione meditata da Carlo Magno, dove ancora si scorgevano traccie di scavi, chiamati *fossa Carolina*; infine per l'Altmühl il canale sbocca nel Danubio a Kehlheim. È lungo 23 miglia, con 105 ponti; fu scavato in 12 anni, e costò circa 33 milioni.

1821 figlio Guglielmo II camminò sulle pedate paterne, e con una relazione scandalosa demeritò della morale come della politica. Venutane una rivoluzione, egli
1831 30 7bre rimise il governo al figliolo Federico Guglielmo.

L'Annover, insorto nel 31, presto è aquetato colla promessa di uno statuto, portato in fatti dalla legge del 26 settembre 1833 di Guglielmo IV d'Inghilterra. Lui morto, il succeduto suo fratello Ernesto Augusto, duca di Cumberland, dichiara non volere impacci nel far il bene de' sudditi, e convoca gli stati secondo la norma del 1819. Tristo esempio di cancellare a un tratto le costituzioni; onde si scrive, si protesta, si destituisce; i collegi elettorali ricusano far le nomine; la dieta non vuol rendere giustizia, per non dare torto al re: il quale, nel 40, detta una Carta tutta monarchica; il popolo la ricusa, e la lotta si prolunga.

I Sassoni, nazione più educata, chiedevano un miglioramento alle antiche istituzioni, e che cessasse la preferenza che diceano data ai Cattolici, onde fecero la rivoluzione, ove il rè Antonio abbandonò il potere al nipote Federico, e fu promessa poi data
1830 13 7bre una nuova costituzione, allargata la stampa, dispensati dalla censura civile i libri ecclesiastici.

Altri paesi costituzionali procuravano emancipare la stampa dalle pastoie della dieta, e che le istituzioni si allargassero e rendessero reali in modo d'ottenere vera rappresentanza nazionale e pubblicità. Si fecero associazioni per tale intento, le quali invitarono ad un convegno ad Hambach, altura che domina la deliziosa valle del Reno. Ivi si parlò con gran calore per la libertà della stampa e l'unità della Germania, e ne venne molta concitazione alla Baviera renana.

I re, esitanti sulle prime per paura della nazione francese ridestata, che riparlava di frangere le vergognose barriere del 1814 e recuperare il Reno, come la videro rientrare nell'ordine antico, si accinsero a rimettere l'assoluta autorità, e allegando i disordini, vollero opporre alle declamazioni di Hambach la realtà di leggi rigorose. Prescrissero dunque, dover i sovrani rigettare qualunque domanda delle camere dissonante dall'atto di Vienna, il quale concentra nel principe i poteri dello Stato; se quelle negassero l'imposta, interverrebbe la forza. La dieta costituì una commissione seienne onde pesare in tal senso le proposizioni e risoluzioni delle varie camere, e i governi s'obbligarono reciprocamente a quanto fosse mestieri per reprimere ogni rigoglio delle assemblee di stati contro la dieta. Vi s'aggiunse dipoi che nessuno scritto tedesco, stampato fuori della Confederazione, potesse introdurvisi senza licenza; non far congreghe politiche, o portare coccarde, o piantare alberi; e così altre restrizioni.

1832

Non dunque solo il partito rivoluzionario comprimevasi, ma anche il costituzionale. Entrambi tentarono resistere, ma fallirono: le due principali società Arminia e Germania, aspiranti all'unità germanica, fecero un movimento a Francoforte, che represso, crebbe forza al partito soprastante. Alle potenze estere, reclamanti in favore delle germaniche libertà (1), non si diè retta; e avvenne qui pure ciò che altrove, di perdere i privilegi vecchi per volerne di nuovi.

1833

L'abbassamento degli Stati minori assicurava la

(1) Vedi il discorso di Bulwer al Parlamento inglese, 2 agosto 1832.

prevalenza de'due maggiori. L'Austria, fedele al governo paterno, si costituì franca e implacabile avversaria delle pretensioni liberali, e in nessuno de'suoi Stati sofferse cambiamento. Mista di popolazioni differenti d'origine, di coltura, di tradizioni, non può introdurre quell'unità che forma la forza degli altri. Il toccare a ben diciotto Stati, ne fa complicatissime le relazioni esterne, e necessario un grosso esercito; e il confine militare verso la Turchia, stabilendo la feudalità armata, impedisce di trarre profitto da quegli ubertosissimi paesi, finchè la caduta degli Ottomani non le dia un vicino civile. In molte provincie tedesche, boeme e galliziane dura la giurisdizione patrimoniale, oltre l'Ungheria e la Transilvania che hanno istituzioni distinte; e sebbene queste non contribuiscano al tesoro pubblico, le entrate, che al cominciare di Francesco I rendeano 86 milioni di fiorini (L. 198,000,000), alla sua morte erano cresciute a 136 (302,000,000). Le miniere del sale, del mercurio, dell'argento le fruttano assai, e più quelle d'oro di Transilvania e d'Ungheria, benchè mal lavorate. Gli ultimi aquisti la crebbero verso il mare, ma la lunga unione sua coll'Inghilterra fa che non osi ingrandirsi in un campo di cui questa è gelosa: di Venezia restano inoperosi i rinomati arsenali; un grandioso di guerra nell'insigne porto di Pola non fu che divisato; Cattaro e Ragusi soccombono al favore dato a Trieste, la quale diventerà importantissima quando la strada ferrata porti di là a Vienna e fino a Varsavia. In questa parte s'industria l'Austria da alcuni anni; pel trattato del 25 luglio 1840, essa e la Russia dichiararono libera la navigazione del Danubio, pel quale ora varcano le vaporiere da Ratisbona fino

a Costantinopoli e a Trebisonda: il sistema protettore delle dogane fu modificato, temperando le tariffe; edifizi di utilità, se non di lusso, sorgono da per tutto, e il governo entra nella via de'miglioramenti. Se non che pesa un enorme debito pubblico, cresciuto assai durante la pace (1), e difficile a ripararsi in grazia del grosso esercito, della costosa diplomazia, dall'essere l'impero composto di tre masse eterogenee, ad una sola delle quali può imporre tasse liberamente, e che restano divise tra loro con linee doganali, e che richiedono le leggi di scopo diverso (2).

Fra' suoi sudditi è tenacissima delle forme indigene l'Ungheria. Vi abitano molte razze di popoli, parte sovrapposte per conquista, parte sopravvenute; Slovachi, Tedeschi, Valachi, oltre i Magiari, discendenti da' conquistatori, che vinti i Moravi, i Bulgari, i Valachi, li sterminarono e spinsero fra le montagne, e rimasero nobili e proprietari del suolo; e corrisponderebbero al *populus* di Roma, ossia al paese legale, come oggi dicono alcuni, mentre il resto sono plebe.

(1) Il debito austriaco è di 1,014,000,000 di fiorini (da lire 2. 37), cioè circa sette volte l'entrata; e importa l'annua erogazione di 67 mil. di fiorini.

(2) Dei 456 milioni di lire austriache (fr. 394,696,000), totale entrata dell'Austria, 13,185,750 (fr. 11,312,958) sono la tassa dell'Ungheria, invece d'imposta fondiaria; eppure questa passa i dodici milioni d'abitanti; mentre la Lombardia, di due milioni e mezzo d'abitanti, dà per sola imposta fondiaria lire austriache 22 milioni, e per dazio consumo, compreso il Veneto, 13,200,000, oltre le altre contribuzioni indirette; sicchè tutto sommando, qui si pagano lire 22. 70 (fr. 19. 74) per testa (Tegoborsky), mentre in Ungheria poco più d'una lira.

La classe privilegiata si compone di prelati con ricchissime prebende, di settantamila famiglie magnatizie, di ottantamila semplici nobìli, oltre quarantanove borghi regii, tedeschi indipendenti dalle contee, ed a' cui borghesi è dato possedere terre nel circondario del proprio borgo, pagando la decima e l'imposta. Ogni borgo equivale a un nobile, e rappresentano l'ultima conquista germanica sopra i magiari, che perciò li considerano come antinazionali. I nobili esenti dai carichi del villano, appena spupillati sono elettori, comunque poveri e ridotti a bassi mestieri. Unico lor peso è portare le armi quando sieno convocati dal re (*insurrezione particolare*) o da un atto del parlamento (*insurrezione generale*); ma non sono obbligati ad alloggiar truppe, nè a tasse, decime, pedaggi; non arrestati se non convinti rei, eccetto i casi d'alto tradimento, incendio, rapina, adulterio flagrante; nè dipendono da altra giurisdizione che la regia; per essi soli le alte magistrature e gli uffizi de' comitati.

Ogni nobile in età maggiore, e il clero (che, oltre i propri, possiede tutti i diritti aristocratici) s'accolgono quattro volte l'anno in adunanze di comitato, le quali, come partecipi all'autorità giudiziale, accusano i funzionari o i privati per pubblici mancamenti, e, come corpo amministrativo, ricevono gli ordini della cancelleria aulica e del consiglio del logotenente; ed o li restituiscono colle proprie osservazioni, o li danno ad eseguire ai magistrati; rivedono i conti, e trattano gli affari municipali. Queste assemblee, comunicando fra loro, e sorvegliando il potere esecutivo, sono una vera assemblea nazionale, unica in Europa.

La campagna, come tale, non è rappresentata nel

corpo elettorale, costituito dal clero e dai nobili, che sono talvolta anche poverissimi. Prelati e magnati non hanno diritti superiori al semplice nobile. I magnati, dai ventiquattro anni avanti, e i prelati, i dodici gran dignitari, i vescovi, i capi de' deputati formano alla dieta la prima tavola, corrispondente alla camera dei lord inglesi, presieduta dal palatino, rappresentante del re. Decide essa non per numero ma per peso, laonde è grande l'autorità del palatino. La tavola bassa elettiva consta di due deputati di ciascuno de' venticinque capitoli, de' cinquantadue comitati, delle quarantanove città regie, del distretto degli Jazighi e de' Comani, del regno di Croazia e d'alcuni altri, e dei procuratori dei magnati fanciulli e delle donne; e non possono se non eseguire l'ordine dei nobili elettori: specie di voto universale che rende lentissime le decisioni (1).

Le terre sono feudali, cioè riversibili alla corona; possono in certi casi vendersi, ma salvo al possessore il diritto di recupera in perpetuo (*aviticità*), il che impaccia grandemente i possessi. Appartengono queste ai nobili, al clero, alle città libere; e sono lavorate dal possessore stesso, o da contadini e fittaioli. Il suolo si considera diviso in quattrocentomila *porzioni*, oltre i pascoli comuni e le foreste; e per cia-

(1) L'amministrazione stessa ha la Transilvania, ora staccata dall'Ungheria, e che nel 1744 accettò la prammatica sanzione, rinunziando ad eleggere il gran principe. Politicamente non vi esiste classe di magnati, essendo periti nella conquista turca. Ungari, Sicli, Sassoni vi hanno diritto, amministrazione, privilegi, territorio proprio; e figurano distintamente alla dieta, la quale rappresenta la trinità slava. I Sassoni sono luterani; gli altri cattolici, calvinisti, unitari: e queste quattro religioni sono eguali, e riconosciute dal re. Sotto a tutti sono i Valachi e i Greci.

scuna porzione il contadino deve al padrone cinquantadue giornate di lavoro con carro e cavalli, o il doppio di lavoro manuale, il nono de' prodotti, e un fiorino per l'abitazione; inoltre la decima al vescovo, poi l'imposta, che è leggera, e la sovrimposta, alquanto grave, della cassa domestica, che serve a mantener ponti, strade, prigioni, edifizi, e a stipendiare i magistrati. Alcuni tengono due o tre porzioni; altri solo una metà o un terzo; alcuni niente, e per la capanna che li ricovera retribuiscono diciotto giornate al padrone; dodici giornate chi neppur una capanna ha. Il paesano è pure soggetto alla coscrizione e ad alloggiare i soldati del re e provederli di legumi, fieno, pane a buon patto; dee riparar le strade della contea, cedere, per una fissa e minima retribuzione, i suoi cavalli ad ogni pubblico uffiziale o viaggiatore che ne rechi l'ordine.

I villani costituiscono il grosso della popolazione, e da principio stavano alla mercede de' signori, che poteano esigerne quanto voleano, finchè Maria Teresa e i suoi successori non limitarono quest'arbitrio. Ed oggi non sono servi propriamente, nè affissi alla gleba; il padrone non può cacciarli senza l'autorità giudiziaria; e qualora questa ne condanni uno, il padrone deve affidare la porzione di lui ad un altro villano.

Il villano non può, per quanto ricco, comprare alcuna terra nobile; e nemmeno della sua porzione divenir proprietario assoluto, restandone sempre in titolo il signore: può bensì aspirare a professioni liberali, e così essere pareggiato ai nobili.

I villani di ciascun villaggio scelgono il proprio giudice per le conciliazioni e per la vigilanza: del resto essi, che sostengono tutti i pesi, sono governati e giudicati dalla stirpe privilegiata, senza la minima

partecipazione al governo, nè tampoco la parola nelle assemblee di contado, ove si fissa l'imposta di danaro e di opere; nè possono in proprio nome muover processo al signore o ad un nobile. Le liti con altri paesani portano alla *sede dominale*, cioè alla corte del proprio signore, presieduta da questo; o a quella del signore cui appartiene il querelato; e dalle cui decisioni può appellare alia *sede giudiziaria* del contado, composta di magistrati nobili ed eletti da nobili. Potrebbe anche ricorrere a tribunali superiori, che però sempre sono di nobili.

Il contadino di razza magiara, immune da queste gravezze, è a condizione ben migliore. Quelli de' borghi reali non riconoscono altro signore che il re; hanno deputati alla dieta e ponno possedere. Il complicatissimo sistema giudiziale, di cui femmo un cenno altrove, varia secondo le persone.

Nel ricuperare i paesi appartenenti alla Porta, l'Austria si trovò posseditrice della più parte del terreno, e lo concesse a prezzo, onde si formò una classe di proprietari legittimi, non derivati dalla conquista.

Cura dell'Austria è di crescere le terre non nobili, cioè che a lei pagano; stabilir patti fra il contadino e il padrone, e moderare le esigenze di questo, nel che colla pazienza già in parte riuscì, e n'è benedetta. Ma la razza antica, astiosa a questo crescente dominio, e tenace de' suoi privilegi, con questi si oppone all'Austria.

Mentre la dieta doveva essere convocata ogni tre anni, dal 1812 nol fu più fino al 25, e il re Francesco I in quell'intervallo levò uomini e tasse a suo beneplacito; benchè non pensasse far quello che Napoleone gli avea suggerito, di conquistare l'Ungheria. Quando poi convocolli il 18 novembre 1825, e li

ringraziò della fedeltà e de' soccorsi prestatigli, i signori colsero quell'aspettata occasione per richiamare al negletto statuto, lagnarsi delle commissioni regie turbanti la loro inviolabilità, dell'applicarsi a loro i regolamenti delle provincie ereditarie; onde il re promise non levare imposte e danaro senza consenso della dieta. Ma i signori, appoggiandosi ai privilegi, aveano cominciato a mettersi in aspetto ostile verso il re, pretendere che egli dimorasse in paese, parlasse la loro lingua, non potesse condurne fuori le truppe se non per caso d'invasione; e pareano minacciare di staccar il paese dall'impero austriaco. Scoppiata però la rivoluzione di luglio, presero paura delle libertà popolari ancor più che delle pretensioni dell'Austria, e largamente le offersero soldati per tener in obbedienza i sudditi e in minaccia la Francia.

Racchete le cose, tornarono sulle domande; e massime dopo il 1840, grande v'è il movimento innovatore: i nobili stessi agevolano la formazione d'un terzo stato; molti signori si adoprano a fare strade, crescere la coltura, favorire i miglioramenti civili; si diè rappresentanza ad alcuni Comuni, si estese la lingua magiara, si sottopose la nobiltà a contribuzioni; anzi, per eccesso di sentimento nazionale, proposero di non accettare più merci dall'Austria. Per lo scopo stesso ingrandiscono ed abbellano Pest, e lo congiungono a Buda mediante un mirabile ponte (1); iniziano la pubblicità e l'educazione, si migliora la procedura, si medita un codice penale, s'introduce una legge cambiaria, si rendono ferme le convenzioni dei contadini co' signori per redimersi dalle decime o dal

(1) È lungo da milleseicento piedi, con due pile di granito e di ferro; e se ne calcolò il costo di sei milioni di fiorini.

servaggio; nella scelta de' giudici guardasi al merito, non alla sola nascita; e due cittadini devono sedere nella tavola settemvirale, corte suprema di giustizia; insomma il diritto personale procede verso un ordine più savio ed umano, ai privilegi surrogandosi la pubblica utilità.

La 64ma dieta, tenutasi nel 1844, sarà in perpetuo memorabile, perchè vi si abolirono le leggi *urbariali*, portanti l'oppressione degli agricoli, i quali, benchè plebei, or possono ottenere terre nobili; stabilì una banca per prestare sovra ipoteca ai coltivatori, acciocchè abbiano il danaro da riscattarsi, e diventino proprietari e cittadini; domandò l'abolizione delle giustizie signorili, le quali ad ogni modo non son più che giudicature di pace, e v'assistono un assessore di comitato e due legisti, nè infliggono pene corporali maggiori della prigionia d'una settimana. Chiese anche la pubblicità dei giudizi e il giurì a cui partecipassero anche i plebei; ma nol potè ottenere, come neppure la responsabilità del ministro per i sussidi decretati: bensì ottenne dal re che la lingua fosse riconosciuta per nazionale negli atti uffiziali e legislativi.

Passi notevolissimi in paese, che la sua posizione renderà importantissimo verso il rinnovellantesi Oriente. Sebbene non potranno che essere lentissimi, attesochè, di 13 milioni d'abitanti, solo 500 mila sono di piena libertà; i Comuni che comprarono l'emancipazione, cioè il diritto d'amministrarsi con giudice e notaio proprio, stanno ancora sotto l'alto dominio del magnate, che può metter il veto alle loro elezioni; e non hanno che una voce nelle dietine; elemento nazionale però, che col tempo introdurrà un poter nuovo nella costituzione ungherese.

Più nuoce la gelosia delle popolazioni; i Tedeschi essendo gelosi de' loro privilegi; gli Slavi considerando con indifferenza gli aquisti de' Magiari: quelli industriosi, mentre questi sono pastori guerrieri e politici; questi amando la Russia, che a quelli dà ombra. L'Illiria, composta essa pure d'Illirici, Russi, Boemi, Polacchi, rifugge dall'Ungheria, e la dieta d'Agram del 1845 domandò la nazionalità all'Austria, la quale, se fin allora avea favorito il paese per umiliar i Magiari, da poi cambiò stile.

Anche la Boemia, fiorente d'industria, s'infervora della propria nazionalità; ottenne (1844) di mandare i suoi desiderii al trono, e chiese di adoperar uffizialmente la lingua propria, abolire la lotteria, e che alla dieta presieda un magnate paesano.

Gli stati degli altri paesi presentano sempre più ardite domande, aspirano alla pubblicità, e ad aver parte maggiore nella deliberazione de' propri interessi.

Alla Prussia le grandi sventure sotto Napoleone servirono di scuola e di rigeneramento. La sua politica doveva, al principio della Rivoluzione, allearla a Francia per reprimere l'Austria; ma l'interesse d'equilibrio cedette a quel di principii, e Federico Guglielmo II si alzò campione de' reali di Francia. Non secondato dagli alleati, andò a fascio; poi quando Caterina gli gittò qualche brano della Polonia, dovette pensare a pacificar questa; infine si rappattumò colla Francia, la quale pensò sollevare con lui il partito protestante in Germania e pacificare l'Europa.

Prussia

Federico Guglielmo III, succedendo a ventisette anni, proponea di tenersi colla Francia, ma non osò nimicare la Russia, e conservossi neutro ne' primi disastri de' Francesi, come alle seduzioni minacciose

1797

di Napoleone. Però il ministro Stein comprese che, per determinare il popolo a sagrifizi, non bastano leghe segrete, e si diede alle grandi riforme: abolì il vassallaggio, la servitù della gleba e tutte le giurisdizioni ereditarie; a borghesi e paesani comunicò il diritto di comprar fondi; il commercio e l'industria non derogassero la nobiltà: poi l'anno seguente compiè l'emancipazione, dando che ogni vassallo ereditario potesse divenire proprietario legale di due terzi del dominio da lui lavorato, rimanendo il resto al signore. Stabilì pure il sistema delle municipalità elettive, dove ogni cittadino, di qual sia nascita o credenza, può scegliere i propri magistrati. Tolto il privilegio dei gradi militari, da Federico II conferito ai nobili, procurò un esercito nazionale colla coscrizione, esercitò la gioventù nell'armi; prudenti transizioni dal governo militare di Federico II ad una ragionevole costituzione.

1807 9 8bre

Napoleone obbligò Federico Guglielmo a congedare Stein; ma le idee di questo erano già entrate nella politica del re, il quale si applicò alla riforma con amore del popolo e della giustizia; sostituì tassa uniforme sulle persone e i paesi tutti; abolì corporazioni e privilegi.

Nel 1813 il re scompare fra l'ardor bellicoso del popolo e la preponderanza della Russia: e non fu lui che spinse in guerra tutto il suo popolo, il quale alla pace si trovò vincitore, e assicurato di larghissime promesse. Era più facile farle che mantenerle; e in regno creato dalla spada e dai trattati, senza confini naturali, senza unità di razze, di lingua, di civiltà, di legislazione, di credenze, di memorie; dove nei paesi orientali domina ancora il diritto feudale, mentre negli occidentali la vicinanza e la dominazione

di Francia introdusse nella legge principii democratici, parve a Federico Guglielmo non potersi dar connessione che col governo assoluto; e per esercitarlo si restrinse co' suoi alleati. Se ne irritarono i patrioti, e chiamaronlo tiranno e mentitore: e gli eccitati risentimenti crebbero negli alleati la necessità di star uniti per reprimerli. Pure, mentre nel 1823 il trionfo inorgogliva ad abolire tutte le libertà, Federico Guglielmo concesse gli stati provinciali, comunque di attribuzioni ristrettissime. La popolazione (come in tutta la Germania, non contando l'Austria) vi crebbe grandemente, e di tre milioni di teste aumentò in questi ultimi venti anni. Colle migliori fortezze del mondo, egli si procurò quella sicurezza che non ha dalla forma sua nè dai fiumi troppo spesso gelati; e colla landwehr una riserva di tre milioni e mezzo, di poca spesa, e senza togliere braccia e teste alla cittadina attività, non tenendo in piedi che centoventiduemila soldati, di cui pure un decimo lasciasi alle case.

Nel 1830, la rivoluzione belgica abbatte la casa d'Orange tanto a lui legata, e toglie le posizioni che fiancheggiavano il granducato del Basso Renò, dove manifestavansi inquietudini. Perciò il re voleva schiacciare coll'armi quella rivoluzione, ma gl'interessi diplomatici non permisero che la pace fosse interrotta.

La Prussia non ha frontiere; al nord può essere attaccata su tutti i punti; non possiede le sorgenti dell'Oder nè della Vistola, del Niemen, del Reno, dell'Elba, fiumi che le danno tanta vita: sicchè essa dovette, più che su posizioni geografiche, farsi forte nelle militari, e ancor meglio nel morale. A ridurre le disformi popolazioni a qualche unità, i re di Prussia adoprarono con perseveranza e genio, coll'aggruppare intorno a sè i piccioli Stati, ponen-

dosi rappresentanti della Germania. Massime dopo caduto l'impero, Federico Guglielmo blandì gl'interessi e le idee in modo, da apparirne centro in tutta Germania, egli che comandava ad undici milioni di Tedeschi, il maggior numero che mai siasene unito sotto uno scettro solo.

Zollverein

Appena tolto il blocco, l'Inghilterra inondò di merci la Germania, che per le armi avea neglette le manifatture. Tra le altre cose, cui non provvide il congresso di Vienna, erano le interne relazioni commerciali, attribuendole alla dieta; onde conservaronsi le antiche barriere; e tariffe, e proibizioni, e rivalità opponeansi anche in questo all'unità. La Prussia principalmente avea bisogno di buone finanze e d'amministrazione forte ed una; e non potendo più rincarire le imposte dirette, bisognava sistemasse le indirette. Ma qui appariva il vizioso sistema delle dogane; onde accortasi come il mezzo di prosperarle fosse la libertà, cominciò ad assicurarla nell'interno, sicchè tutto potesse entrare e uscire, pagando secondo peso e misura, non secondo la natura, onde facili la stima e la sorveglianza. Subito ne risentì vantaggio, e le manifatture prosperarono per un provedimento che credeasi doverle soffocare. (1818)

Gli altri Stati, sentendo lo svantaggio dell'isolamento e delle molteplici dogane, vedeano opportuno il procacciarsi un mercato più largo mediante reciproche concessioni. Assia-Darmstadt ne trattò colla Prussia; e nel trattare elevaronsi a idee più vaste, qual fu di liberamente barattar i loro prodotti, senza dogane fra i due Stati; ciascuno sulla propria frontiera esigendo le tasse, da dividere a norma della popolazione. (1825)

Erano idee opposte alle abitudini e ai pregiudizi; ma l'esperienza le fece trionfare delle sinistre previsioni de' teorici. Baviera e Würtemberg avevano già fatto altrettanto; sul cui esempio si unirono l'Assia elettorale coll'Annover e la Sassonia, il Brunswick con Brema e Francoforte.

1828

La Prussia, pensando per mezzo del commercio darsi il primato in Germania, fonde le due unioni; e col 1830 Prussia, Assia, Baviera, Würtemberg hanno franca reciprocanza de' prodotti e dell'industria.

La prova arrise tanto, che la lega doganale nel 44 abbracciava 8285 miglia quadrate tedesche (da 8 chilometri e mezzo) con 28 milioni di abitanti; cioè tutta la Germania centrale e meridionale, *eccetto le* possessioni dell'Austria, la quale ne restò isolata in grazia delle provincie italiane e dell'Ungheria. Base n'è la prima unione, a cui le altre si considerano aver acceduto. La tariffa è moderatissima, ma col gravare le manifatture straniere, si credette favorire le indigene. Di fatto immensamente crebbero le cotonerie, i pannilani, le seterie, tanto da cessare di tributarne i forestieri; i possessi stabili valsero di più; i capitali impiegaronsi a vantaggio; i poveri ebbero lavoro, tutti agevolezza; i governi grand'economia nell'amministrazione, essendosi la linea ridotta a meno di metà; diminuito il contrabbando e perciò l'immoralità, e quindi cresciuta la regolare introduzione, e risparmiata la necessità di giudizi e prigioni.

Manca un gran porto sul mare, per agevolare sfoghi di fuori. Il Baltico è lontano, e chiuso in grazia del pedaggio del Sund; l'Annover attiensi all' Inghilterra; l'Holstein alla Danimarca: Brema e Am-

burgo non vogliono rinunziare al vantaggio che traggono dal concorso di tante merci forestiere; onde non si associano, e il mare è impedito. Ma avendo accettato nella lega il Belgio, Anversa potrà divenire il porto di tutta Germania. Però la lega doganale vien rinserrata dalla Francia, dall'Austria che divenne forestiera alla Germania, dall'Olanda, dalla Russia; onde dee limitarsi a far trattati di commercio, invece di proclamare quella libertà, che, secondo le dottrine del fondatore di quel sistema (1), non potrebbe se non essere reciproca. 1844

Di qual peso questo fatto sia nelle fortune della Germania lo attesta l'importanza venutane alla Prussia. Florida, non tanto per copiosi ricavi quanto per spese risparmiate nelle dogane e nell'esercito (2); alle sue università chiama grand'uomini, e gl'introduce anche nel consiglio dei re: ora unisce l'Ems col Reno per mezzo della Lippe, e in conseguenza col mar Nero; fatto capitalissimo, che la renderà emula dell'Olanda. Un buon ordinamento degli Stati ridurrebbe a corpo politico civile quel che finora non è che un aggregato di provincie.

1840 Alla coronazione di Federico Guglielmo IV, i deputati delle provincie gli rammemorarono le promesse paterne, col voto d'una costituzione uniforme; e seb-

(1) Federico List, uccisosi nel 1847.

(2) Tegoborski (*Des finances de l'Autriche*, 1843) scrisse due irti volumi per confutare le tante scritture ov'è dimostrata l'inferiorità dell'Austria alla Prussia. Pure ne trapelano fatti importanti viepiù perchè arcani. Secondo lui la Prussia, nel 1843, avea d'entrata lire austr. 2,399,430,000, cioè ogni testa vi paga lire 16. 30: l'Austria lire 420,000,000, cioè per testa lire 11. 55: la Francia lire 3,635,655,000, cioè lire 40. 50. All'Austria l'esercito costa lire 153,000,000; alla Prussia 99.

ben egli rifiuti un sistema rappresentativo generale, vede che quel del paese merita migliore sviluppo, e concede che gli stati pubblichino i loro dibattimenti, col che almeno poterono esprimersi i voti.

Appena si ebbe questo poco di libertà, se ne chiese di più, e massime quella della stampa, mostrando come sia oramai assicurata a tutte le nazioni civili, senza che ne vadano turbati la pace e l'ordine (Tom. XVIII, pag. 992); costituzioni garantite; libere le comunicazioni fra il clero e Roma; equo riparto delle funzioni pubbliche, senza discernere cattolici ed ebrei. Finora le concessioni non sono venute (1); ma il movimento degli spiriti cresce immensamente in quel paese, che la sua posizione e l'eletta de' migliori ingegni espone agli sguardi di tutta Europa.

Nell'intera Germania sono dunque a conflitto la scuola nuova, che domanda cangiamenti radicali e costituzione popolare; e la istorica, che non vuole teoriche rappresentanze, ma stati provinciali fondati sull'antico diritto germanico o sulle franchigie aristocratiche, borghigiane ed ecclesiastiche del medio evo. Queste ad ogni modo sono un contrasto all'assolutismo amministrativo, al sistema militare, e allo spegnersi delle nazionalità.

L'unione doganale è una nuova espressione del bisogno di unità. Si trattò di dare a tutte le navi mercantili della Confederazione un'unica bandiera, e appoggiarla con una marina guerresca federale, sicchè si rinnovassero i tempi de' Normanni e degli Anseatici; stabilir una colonia federale che riceva i

(1) Mentre si ristampa questo volume, gli stati generali furono convocati, e dai loro dibattimenti già trapelò come dal poco si saprà ottenere assai.

condannati, e que' venti o trentamila che ogn'anno migrano sia a servizio di forestieri, sia nelle colonie altrui. Ma sinora non furono che parole. La lega doganale forse condurrà l'unità di misure e monete e del codice di commercio. L'industria cresce sino a far paura all'Inghilterra; ivi fiere uniche; ivi fabbriche di macchine e di stromenti ottici; ivi università di studi profondi; ivi tipografie vivissime: ivi strade ferrate congiungono quei che la politica separa. La vigna va estendendosi; i bagni attirano tanta gente, che la tassa pagata da questa è in qualche paese (per esempio Waldech-Pyrmont) una grossa parte della rendita erariale; ivi il commercio esterno dilatasi mirabilmente. La stirpe germanica prevale più sempre sulla slava; e già se la assimilò sulla sinistra dell'Elba, e ormai anche sulla sinistra dell'Oder, e coloni tedeschi sporgonsi dal litorale verso l'interno.

Intanto sussiste da per tutto varietà di leggi, di costituzioni, di costumi: in molti luoghi durano ancora la giurisdizione patrimoniale e i fondi nobili, e in conseguenza il vassallaggio e i tribunali distinti; in qualcuno, come nel Mecklemburg e nell'Annover, i nobili e il clero sono immuni dai dazi. La dieta aquistò dittatura, a scapito della libertà, per timore dei popoli sottomettendo gli Stati all'Austria e alla Prussia. Ma Austria e Prussia non ponno andare di passo uniforme; l'Austria cattolica, ferma al sistema patriarcale e con sudditi d'ogni lingua; e la Prussia a capo dei Protestanti, con sudditi di cui cinque sesti sono tedeschi; in contatto coi piccoli Stati, e coll'arte di far cascare su altri l'odio de' propri rigori.

Ma qual idea od interesse potrebbe dare alla Germania quell'unione, che tanto importerebbe per re-

sister alla Russia e alla Francia, che agognano l'una l'Oder, l'altra il Reno? Lo spirito teutonico rinfervorossi un istante, quando il trattato del 15 luglio 1840, che isolava la Francia, spinse questa a proteste, che sarieno state minaccie qualora si fossero sostenute. Allora si temette un'altra irruzione della Francia, che ridomandava il Reno come confine; onde moltissimi scritti comparvero; giuravasi di morire per difendere il territorio alemanno, e forse ricuperare l'Alsazia che ne sarebbe l'antiguardo; per tutto si cantava una nuova marsigliese di Becker, *No, non l'avranno il libero Reno tedesco*. Così le potenze predominanti, per desiderio di fare uno smacco alla Francia, aveano, quanto fu da loro, sospinto la Germania in una guerra a cui era estrania, e da cui la providenza, non la prudenza umana la salvò.

Intanto altri opera per cattivarsi la stirpe slava, e così insinuarsi nella Germania; e molti scritti diffusi questi ultimi anni, massime contro l'Austria, rivelano le trame d'una politica, di cui troppo tardi si prese ombra. Già dicemmo come si scuotono gli Slavi sottoposti all'Austria. La Prussia ne tiene un gran numero nel ducato di Posen (1), fra cui crescono insignemente la civiltà, la ricchezza, l'ardor nazionale; e colà, come nella Slesia, domandasi la libera stampa e rispetto alla nazionalità; e mentre la Polonia russa giace sgomentata, essa vive nelle speranze di questi staccati suoi figli, tanto che ogni tratto se ne teme l'insurrezione (2).

(1) Meritano studio le ultime diete di Posen e di Lemberg. L'Austria concesse ai signori galliziani di affrancar i servi, rendendoli o fittaioli o proprietari, ed al clero di stabilire società di temperanza. Le diete di Posen e di Breslau domandarono assai più.

(2) Scoppiò infatti nel febbraio 1846, e fu soffocata nel

Tempesta più grave preparano alla Germania lo spirito democratico e le scissure religiose, che i re non aveano prevedute. Già ne divisammo le cause (Tom. XIX, pag. 455), e a quali tirannidi abbiano spinto il re di Prussia. V'è chi crede che, sotto il velo di religione, la Germania chieda in effetto libertà e istituzioni: ma certo vi si preconizza una rivoluzione più radicale ancora che la francese, sovvertendo non solo la religione ma anche la morale, ostentando il crudele coraggio di togliere alla gioventù le credenze che fortificano e consolano (1).

Sarebbe mai vero che una guerra de' Trent'anni fosse vicina a scoppiar di nuovo in armi, dopo che da quattro lustri è agitata nelle cattedre, colla stampa, colle canzoni?

sangue de' nobili, essendosi il popolo sollevato a trucidarli, con una barbarie di cui fremette l'umanità. L'Austria smentì la voce divulgatasi ch'essa medesima avesse eccitato l'orrido macello, e pagato le teste. Essa premiò i fedeli; e dovette mantener a lungo la legge di guerra nella Gallizia. Poi il 9 9bre 1846, le tre Potenze protettrici dichiararono che era aggregata all'Austria la repubblica di Cracovia, ultimo resto della nazione polacca. Son due fatti che avranno gran suono nell'avvenire.

(1) Herwegh scrive: *Chi insultò Dio può ben sfidare un re*; Guglielmo Mair: *Voglio gran vizi, delitti sanguinosi, colossali. Cessi una volta questa moral triviale, questa virtù annoiante*; e Tchech: *Alla Germania bisogna una rifusion radicale, religiosa, sociale*: *se in tal operazione la Chiesa e lo Stato vanno in dileguo, tanto meglio*; *l'uomo sociale ne uscirà più puro*. Altrettanto ripetono Heine, Hoffmann von Fallersleben, Freiligrath...

CAPITOLO VIGESIMOTTAVO

Impero britannico.

Era necessario che l'unica nazione europea costituita si armasse contro un'altra che volea costituirsi, e se ne rendesse la più accanita nemica? Chi ha l'esito per misura della moralità, potrà citare Waterloo: ma tutti ammireranno la pertinacia dei tory in combattimenti sempre nuovi. Gli ingenti loro sforzi aveano profittato alla nazione, che si trovò lungo tempo senza emuli sul mare; mentre gli enormi prestiti chiesti dal governo diffondeansi sui privati, che n'arricchivano. Dell'aumento del capital nazionale furono prova il prosperar dell'agricoltura, della marina, delle manifatture, la costruzione dei maravigliosi bacini (*doks*) e de'canali, le imprese dispendiose. Sola sicura dagli eserciti, la Gran Bretagna dava rifugio ai capitali, per fino a quelli di Napoleone; e il blocco continentale tolse all'Europa d'aver nè tampoco le materie prime se non da essa. Il cotone, che a Londra e Manchester valea lire 2. 50, pagavasi il triplo ad Amburgo, il quadruplo a Parigi; e le manifatture che l'Inghilterra offriva al continente, valevano dal 50 fino al 300 per cento più che nell'isola; onde l'enorme guadagno faceva affrontare i rischi dell'introdurle.

L'Inghilterra usciva vincitrice, ma carica di pesi. Nel regno di Giorgio III fino al 1815 le entrate sommarono a 1386 milioni di sterline (1), eppure si contrasse

(1) La lira sterlina prima del 1816 valea ll. 24. 75; dopo, ll. 23. 25; e si divide in 20 scellini, e questi in 12 pences, e un penny in 4 farthings. Prima del 1816 la moneta

un debito di altri 551 milioni; e per quanto allora si sopprimessero molte spese, e in conseguenza molti carichi, 42 dei 46 milioni di sterline di entrata ordinaria erano assorbiti dall'interesse del debito, e 18 dalle spese di pace. Che, il primo anno della pace, l'Inghilterra soffrisse una carestia qual mai durante il blocco, farà meraviglia soltanto a chi non ricorda che il cessare di questo la privò d'esser unica sui mari. I tory dunque non godettero il trionfo ch'era opera loro, e ne sorsero idee di riforme, introdotte poi una da Canning nelle relazioni estere, una da Huskisson nella politica commerciale, un'altra da Grey nella costituzione.

La inglese è politica commerciale, consistente nel crescere o almeno conservare le produzioni dell'industria, coll'aprirsi nuovi mercati. Ne derivano trattati di commercio e conquiste fuori, e dentro mille problemi al governo e all'opposizione.

La dinastia d'Annover che, chiamata dai whig, trovavasi ostile l'aristocrazia, favorì il commercio, onde Walpole cercò sgravare i possessi, e perciò estendere i traffici; e stabilì le finanze sopra le contribuzioni indirette (*excise*). Nella guerra napoleonica si dovettero introdurre l'*income tax*, imposta sovra le rendite che non hanno capitale visibile, come pensioni o impieghi, e la *property tax*, sulle rendite di capitali mobili o immobili, come fitti o pi-

d'oro contavasi per ghinee di ll. 26. 47; dopo il 1816 per sovrane di ll. 25. 21. La moneta d'argento per corone; di cui l'antica vale ll. 6. 16; la nuova, 5. 81. Il dollaro o scudo di banco vale ll. 5. 41. La libbra di peso, 453 grammi. Il gallone, misura di capacità, 3 litri e 785 pei liquidi; e litri 4. 405 pei grani. Il piede è m. 0,304. Il miglio è chilom. 1,6093: la lega marina chilom. 5, 592.

gioni, interessi (1). Rimessa la pace, sarebbesi voluto mantenere: ma il parlamento si oppose.

Le manifatture più non hanno da fornire d'armi e divise l'intera Europa, dove anzi da per tutto nascono concorrenti; e fin nell'India si piantano filature e testrine di cotone a macchina. Fortunatamente le colonie dell'America meridionale, facendosi indipendenti, aprivano nuovi consumi all'industria britannica, la quale allora, col potentissimo stromento del vapore, innondò il mondo di ferri e cotoni (2), ed occupò il popolo chiedente pane.

Ma la guerra che Napoleone avea fatta con chiasso, ora gli amici la proseguivano alla sorda, opponendo le dogane all'introduzion delle merci inglesi, ripristinando nelle colonie il monopolio, ch'era stato rotto durante la guerra. Perfino Alessandro di Russia è ridotto dall'esempio a « rinunziare a quella circolazione libera, che avea considerata nel 1815 come rimedio ai mali d'Europa » (3), e adatta la tariffa a' supposti interessi dell'industria nazionale.

Il prezzo de'generi, altissimo quando il continente stava chiuso, aveva indotto i possidenti a spese enormi in terreni ingrati; ma appena cominciavano a fruttare, ecco la pace schiude i mari, i generi cadono di

(1) Pablo Pebrer, *Hist. financière et statistique générale de l'empire britannique*, Parigi 1834 (trad.). Prima del 1843, prendendo la media di 10 anni, il prodotto delle dogane era di 587 milioni e mezzo di lire; quel dell'*excise* sugli oggetti di consumo immediato, 375 milioni; quello del bollo, 177 milioni e mezzo: mentre l'*income and property tax* non dava che 12 milioni.

(2) Dal 1803 al 1812 l'Inghilterra asportò annualmente per 42 milioni di sterline, e per 54 dal 1815 al 1822.

(3) Motivi della nuova tariffa di dogane; *Annuaire* del 1822, pag. 317.

valore, e i capitali profusi sono perduti. Pertanto i possidenti fanno mettere gravi tasse sopra l'introduzione dei grani forestieri, cioè decretare la pubblica fame; e la plebe soffriva, tolto l'equilibrio fra i bisogni de' consumatori e le esigenze de' produttori. Inacerbandosi pertanto i mali interni che la guerra esteriore avea sopiti, rivalse il partito che domandava si riformasse il parlamento in modo, che ogni lavorante e produttore avesse diritto d'eleggerne i membri; anzi i radicali insinuavano al popolo non dover essere sottomesso all'imposta chi non abbia diritto d'elezione.

1817 Già la società degli Spenceani avea congiurato pel livellamento; ogni città e villaggio apriva un club di Hampden, il cui motto era *Veglia e sta pronto*; e meditavano impadronirsi della Torre, far saltare i ponti della città, incendiar le caserme, e così riformare dalle radici il parlamento. Per reprimerli si dovette sospendere l'*habeas corpus*, cioè bandir la legge di guerra.

1819 agosto Ora non più per congiure, ma per fame i proletari si armano a Birmingham e Manchester, domandando «il suffragio universale! riforma o morte!» Le assemblee si fanno deliberanti, animate da Hunt e Wolseley: un corpo di cavalleria piombato sulla riunione, ne uccide un migliaio. Da ciò un fremito contro Castlereagh ministro; Hunt è liberato trionfalmente: ma il governo vieta le armi, gli esercizi, gli scritti incendiari; impone un bollo ai fogli e ai libretti politici, e l'Europa aspetta che l'Inghilterra vada sossopra.

1820 9 genn. Morto il vecchio re, che sovente pazzo, sempre imbecille, mostrato avea quanto sia il merito delle istituzioni rappresentative, giacchè sotto di lui il paese

avea potuto sostenere il maggior conflitto che mai, e divenire prima nazione del mondo, succedeva il principe reggente, col nome di Giorgio IV, che già di scandalosa scostumatezza, preparò un sordido spettacolo col processo a sua moglie Carolina principessa di Galles. Avea questa ostentato i suoi amori per Asia e per Europa; quando, venuto il marito al regno, domandò fosse inserito il proprio nome nella liturgia come regina. Le è negato; i ministri tory le propongono cinquantamila sterline l'anno se non prenda il titolo, e rimanga sul continente; se venga, le minacciano un processo. Ella vi va di fatto; e il marito chiede sia dichiarata indegna di regnare e sciolto il matrimonio. L'opposizione scolpa la principessa, perchè il re e Castlereagh la accusano; e Canning la difende con lord Brougham. Quest'uomo, che erasi fatto dell'intelletto un'arma, non patetico ma violento, con tono austero, stile conciso, insistente sarcasmo, sa per moltissime ore tener occupata la camera senza annoiarla; attivissimo anche fuor delle camere, è capo di molte associazioni, massime benefiche; nei *meeting* strappazza la folla; ingiuria gli avversari; fin sette volte in un giorno arringa in luoghi differenti, per vincere la potenza dell'oro colla potenza della parola.

L'aiuto di questo sublime avvocato molto giovò alla principessa; più ancora l'aura popolare. La castimonia inglese restò offesa da rivelazioni indecentissime; eppure i giurati dichiararono non constare, e il procuratore regio fu costretto dire a Carolina, *Va e non peccar più*. I tre regni scoppiano in un'ebbrezza di gioia perchè erasi risparmiato una delinquente: pure il re non la vuole alla coronazione; ed essa, respinta da Westminster, ne muore dal dispiacere.

I suoi funerali sono un'ovazione; e Giorgio esclama: *Quest'è uno de' più bei giorni di mia vita* (1). 1821 7 agosto

La pubblica voce attribuisce a veleno la morte di lei e la quasi contemporanea di Napoleone, come se il governo volesse togliersi imbarazzi nel tempo grosso che sovrastava; certo allora il partito dei tory, sovreminente in grazia del trionfo su Napoleone, dovè chinare dinanzi all'opinione popolare, esaltatasi in quest'ultima contesa.

Nel parlamento, il ministero era tacciato di farsi ligio alla Santa Alleanza, e avere per essa, nelle rivoluzioni scoppiate dopo il 1820, impedito che la gran nazione comparisse colla dignità conveniente. Pure l'Inghilterra, accarezzata e riverita dai re finchè necessaria per abbattere il nemico di tutti, passato il bisogno dava ombra ai gabinetti, rimessi sulla politica assoluta. L'opinione pubblica domandava s'intervenisse in Ispagna a favore d'una costituzione già riconosciuta nel 1812 dall'Inghilterra; e Grey e Brougham rinfacciavano che si lasciasse conculcare la libertà per la pretesa neutralità: e poichè per gl'Inglesi anche men liberali l'assolutezza dei re è incompatibile, lord Castlereagh ai congressi di Troppau e Lubiana sosteneva il diritto che i popoli hanno di provedere al proprio interno ordinamento. Ma questo ministro avea perduto la popolarità, e quando s'uccise, il popolo gridava avervelo spinto il rimorso dell'essersi fatto stromento alla Santa Alleanza. Canning succedutogli, nemico della democrazia, ma fautore 1823 9 agost. Canning

(1) Un altro processo scandaloso erasi menato nel 1809 contro il duca di Yorck, accusato di vendere le cariche nell'esercito per intermezzo di miss Clarke sua amica; e sebbene assolto con piccola maggioranza, dovette dimettersi dal comando in capo.

delle libertà, cerca recuperare al suo paese la suprema importanza; favorisce gli oppressi per scemare forza agli oppressori, pronto ad associarsi a questi qualora v'abbia ad aquistare potenza; orzeggia secondo i fatti, non secondo le teoriche; combatte in Europa principii che sostiene in America, perchè così giova all'Inghilterra. Di ventidue anni, Pitt lo aveva introdotto nel
1793 parlamento, ove combattè la rivoluzione francese e le speranze che questa gettava all'Europa; e con arte e reminiscenze classiche, molta disinvoltura, gran senso della realtà, talvolta maestà ed energia, meritò posto fra i migliori oratori. Giunto al ministero, i due atti principali ne furono violare la neutralità danese e allearsi coll'insurrezione spagnola. Uscitone nel 1809 per ostilità con Castlereagh, dibattuta fino in duello, non partecipò alla ricostruzione dell'Europa fatta da quest'ultimo; ed ora tentava diminuire la preponderanza lasciata alle monarchie assolute; sciorre il suo paese dall'alleanza coi despoti; e al triumvirato reprimente opponeva la sua *neutralità*, disposta a volgersi in favore de'popoli se i re non restringessero i loro divisamenti di sorveglianza su tutta Europa. « È vero (diceva) che una contesa fra lo spi-
« rito di monarchia assoluta e quel d'assoluta demo-
« crazia or si dibatte nel mondo, alla scoperta o alla
« macchia. È pur vero che nessuna età offre maggior
« somiglianza con quella della Riforma; e coll'esem-
« pio d'Elisabetta, si consigliò l'Inghilterra a porsi a
« capo delle nazioni libere contro il potere arbitrario.
« Ma Elisabetta era ella medesima fra gl'insorgenti
« contro l'autorità romana, mentre noi non osteg-
« giamo la monarchia assoluta, da un pezzo vinta
« fra noi. Pronti a recar soccorso agli oppressi ne'
« due partiti estremi, non è della nostra politica l'as-

« sociarsi a qual sia di essi. Che abbiamo noi di co-
« mune coi popoli che si elevano per aquistar cose
« da noi già da un pezzo godute? Noi guardiamo il
« corso di tali querele dall'altezza già guadagnata,
« non col crudele sentimento che, secondo il poeta,
« nasce dal veder dalla riva chi è tempestato, ma
« con sincero desiderio di mitigare, schiarire, ricon-
« ciliare, salvare; sempre coll'esempio, ove occorra
« anche cogli sforzi. Nostra posizione è dunque la
« neutralità, non solo fra le nazioni combattenti, ma
« anche fra i principii contradittorii ». (*Tornata del* 28 *aprile* 1823).

Indifferenza immorale! in conseguenza di cui lasciò invadere la Spagna, pago d'impedire che la Santa Alleanza vi apparisse corpo solidale. L'opposizione gli rinfacciava di tollerare che sul continente si attuassero le massime della Santa Alleanza, per riagire contro la libertà inglese e restringerla: laonde i rifuggiti di Spagna e d'Italia trovarono colà protezione e soccorsi; e reclami o almeno compianti la sorte della patria loro. Canning rimproverato rispondeva: *Perchè i Francesi occuparono la Spagna, doveasi forse bloccar Cadice? Mai no: io cercai compenso in un altro emisfero: se la Francia avea la Spagna, volli non fosse colle Indie, e chiamai il Nuovo Mondo all'esistenza, per raddrizzare la bilancia nell'antico.*

Di fatto col sistema di lui l'Inghilterra ingrandisce, accordandosi le massime sue coll'ardore de' negozianti; i nuovi paesi liberi in America aprono campi alla speculazione; altri i canali e le strade di ferro. In Africa gl'Inglesi guerreggiano gli Ascianti che minacciavano la colonia di Serra Leone, e dopo le prime perdite prevalgono; in India rompono coi Birmani e

coi Maratti le ostilità, che debbono riuscire all'intera conquista.

L'amor del guadagno cangiò di forme in Inghilterra secondo i tempi. Nell'età guerresca occupò colla spada i beni dei vinti; colla Riforma surrogò se stesso agli *oziosi* monaci che nutricavano il popolo; di poi si arricchì nelle colonie d'America, indi nelle speculazioni indiane: cominciata la conquista dell'Asia, si trasformò in nabab; fece il contrabbandiere durante la guerra napoleonica; ora specula sulle azioni e sull'agiotaggio. In imprese di commercio, 425 milioni di franchi erano occupati: moltissimi imprestiti alle nuove repubbliche d'America, alla Grecia, a Napoli; moltissimi per iscavare miniere: dugentosettantatrè compagnie s'erano costituite per la pesca, la navigazione, la coltura, e per fabbriche, costruzione di strade, di peschiere, di canali, distribuzione di gas, d'aqua, di latte. Impiegati così quattro miliardi, divien necessaria l'emissione di molta carta, e ne nasce un'apparente agevolezza d'affari: ma poichè questa era artifiziale, presto la scarsezza di contante si fa sentire; i possessori di viglietti domandano di realizzarli, e in conseguenza vendonsi le carte, sicchè i fondi pubblici disvantaggiano, s'alleggeriscono gli affitti, son chiusi i lavorii, il credito è scosso.

Banche

1825

Non possono dirsi i ripieghi adoperati per isviare quello sgomento; una casa sola pagò un milione settecentomila sterline, eppure cadde; la zecca continuò per settimane a battere danaro colla rapidità che le macchine le danno; al cadere della casa Goldsmith, che avea fatto prestiti per tre repubbliche americane, perdettero prezzo i fondi d'America. Vuolsi accadessero allora duemila fallimenti; cioè più che nei

trent'anni precedenti: migliaia d'operai restarono sfaccendati, agli altri sminuito il salario; la rabbia sfogossi contro i telai, e la carità pubblica dovette immensi soccorsi ai poveri.

Di quella crisi, sentita in tutto il mondo, danno colpa alle cedole di credito troppo sminuzzate, mercè delle quali divulgavasi il diritto di battere moneta anche a chi non n'aveva l'equivalente, neppure in credito; alle speculazioni esagerate sia per le importazioni, sia per le asportazioni, massime nell'America meridionale; al rapido cangiarsi di una guerra universale che assicurava all'Inghilterra il monopolio, in una pace che le apriva una concorrenza universale; alle restrizioni, le quali torceano i capitali dalla destinazione naturale.

Per qualche rimedio, il ministero fece spegnere i viglietti d'una lira delle banche provinciali; queste furono consolidate coll'istituire nelle provincie delle banche dipendenti da quella di Londra; il banco regio pose tre milioni di sterline a disposizione de' manufattori, al cinque per cento con cauzione; si agevolarono l'introduzione del grano forestiero e la migrazione; e poco a poco il credito rinaque.

L'Europa che, all'aprirsi delle comunicazioni, aveva ammirato la prosperità di quel paese, e credutala merito delle leggi restrittive rigorosamente mantenute ad onta della libertà proclamata da Smith, dubitò del senno di quel parlamento. Malgrado l'impero de' pregiudizi, molti Inglesi conobbero l'errore di un'esclusione che determinava l'altrui, e si pensò a sgravare l'industria, e lasciar libera l'introduzione delle merci e derrate forestiere.

Huskisson

Inaugurò la politica nuova Huskisson, uomo pratico, che fece in Inghilterra quel che Turgot in Fran-

cia, introdurre nel governo le elucubrazioni de'savii. Amico di Canning e segretario di stato, partecipò agli affari durante la lotta colla Francia, e profittò delle sperienze finanziere di questa. Nel 1819 esibì un ragguaglio delle finanze in Europa, insistendo sulla necessità dei pagamenti in contanti, e si applicò alle riforme, sostenendo gl'interessi agricoli, impugnando i privilegi della proprietà soda, i divieti dell'asportare macchine e dell'importar merci forestiere, e l'*atto di navigazione* che respingea quelle recate sotto altra bandiera; e col far ammettere i navigli stranieri a patto della reciprocità, e col bill della libera introduzione delle sete, aprì un'èra nuova nella politica commerciale britannica. Vero modello del come trionfare d'errori e di abusi, appoggiati dalle classi più potenti.

1795

1822 giug.

Altri guai offre l'Irlanda, popolo tutto di poveri, dove l'antica gente, con una superficie di libertà governativa, soffre una schiavitù disumana sotto a un branco di conquistatori. Gl'Inglesi, come conquistatori e come protestanti, ne occuparono tutte le proprietà, sicchè dal 1640 al 1788 nessun indigeno potè possedere. Gli spropriati avversavano risolutamente ai nuovi padroni, i quali in conseguenza non potendo rimanere ne' possessi, gli affittarono ad altri; e questi li subaffittarono con diritto di suddividerli ancora, talchè ne venne uno sminuzzamento, che rese precario quanto il ricolto il sostentamento di un'intera popolazione.

Irlanda

Tutto il terreno appartiene dunque a figli de' conquistatori (*landlords*), che abitano altrove; stranieri e riformati vi rendono la giustizia; avidi intraprenditori vantaggiano della fame, che ogni anno vi si rinnova. Ai conquistati non resta che lavorar le terre;

nè hanno, come in Inghilterra, le vie del commercio e dell'industria per insinuarsi nella società aristocratica. Quindi immense sodaglie a canto di giardini studiatissimi; castelli magnifici fra tuguri e canili; il povero non è educato; non strade se non fra i castelli de'ricchi: poche patate, non serbevoli e difficili a trasportarsi, sono l'unico nutrimento dell'infelice Irlandese; unica veste i cenci, unico alloggio le paglie: patimenti tanto più gravi, perchè accanto ai godimenti, e in paese ove tutto parla di diritti e di libertà. Parrebber romanzo di mente esagerata i dieci volumi in foglio che pose in luce la commissione del 1835; interminabile narrazione di una variatissima monotonia di mali.

Alle trentadue diocesi e ai mille trecentottantacinque benefizi che v'erano al tempo della Riforma, il governo nominò vescovi e canonici anglicani; e poichè i Cattolici ricusarono sottoporvisi, restò in ogni sede e parocchia un doppio investito; il protestante, pingue, con ricca famiglia e nessun popolano; il cattolico, povero come tutta la plebe che gli si stringe d'attorno, e delle cui limosine vive. Gran che l'aver potuto conservare la religione e la nazionalità dove la guerra era fatta con tanto accorgimento, e fino nei recessi della famiglia e della coscienza!

Secondo le indagini fatte il 1822, dei sette milioni di abitanti, cinque milioni settecentocinquantamila erano cattolici, dugentocinquantamila protestanti dissidenti, cinquecentomila presbiteriani, altrettanti anglicani; e dei diciottomila acri di terreno, due undecimi erano posseduti dal clero acattolico, cioè per due milioni e mezzo di sterline sopra quattordici, oltre settecentomila lire in decime: la corona nominava a mille seicentottantaquattro benefizi, e al-

meno cinquecento benefiziati non risedevano in paese.

In somma sono ottocentomila ricchi, dominanti sovra sei milioni di poveri; poveri a segno che reputasi agiato chi può tre volte il giorno mangiar patate dell'infima qualità; e tre milioni sono esposti per tre o quattro mesi ogn'anno a morir di fame, dal guastarsi di que' tuberi fino al nuovo ricolto. Singolare studio pei pubblicisti l'esaminare come mai dalle medesime istituzioni provenissero frutti tanto diversi ne' due paesi; e in uno la dignità legale fin nell'uomo che muore di fame; nell'altro quell'estremo di miseria, dove l'uomo cessa di lottare contro la sventura, e si rassegna all'immondezza, al vizio, all'avvilimento, alla bestialità.

Abbiam veduto come Pitt avesse osato ridurre all'unità il regno col togliere il parlamento all'Irlanda. Così dopo il 1800 tornò quieta, cioè vi fu consolidata la tirannide de' ricchi sovra i poveri, dei Protestanti sovra i Cattolici. L'Inghilterra avea promesso allora abrogare le leggi che colpivano questi di civile incapacità, ma non l'attenne: e indarno quel paese si lagnava che il commercio delle colonie cascasse unicamente a pro della dominatrice, mentre l'agricoltura di esso non ne risentiva vantaggio. L'esacerbazione fece dare ascolto alle sollecitazioni ostili della repubblica francese e di Napoleone; ma gli sforzi falliti ne peggiorarono la condizione, e gli Orangisti si restrinsero onde resistere ai perturbatori di quella oppressione che chiamavano pace. Castlereagh, nominato segretario generale dell'Irlanda, fu de' più efficaci ed inflessibili a reprimerne i piccoli movimenti, fino al punto che si potè bandire l'amnistia. Ma

dopo la pace, i lamenti rinaquero, complicandosi colla quistione religiosa.

Gl'Irlandesi, sentendo per prova come pregiudichi alla religione ogni azione diretta o indiretta del governo nella nomina de' vescovi, si astenevano dalle assemblee elettive. Il papa consentì si presentasse al governo la lista dei proposti, affinchè cancellasse quei che non gli convenivano; ma benchè la Propaganda fosse da tre secoli l'appoggio de' Cattolici, e ne alimentasse i prelati e i cherici, gl'Irlandesi trovarono indecorosi quei temperamenti, e pretesero che la nomina si facesse liberamente dal clero. Il papa col condiscendere sperava l'emancipazione dei Cattolici e l'abolizione delle leggi penali: ma quando questa è proposta alla camera, viene scartata. La lunga pazienza degl'Irlandesi s'irrita e divien furore; accolgonsi in bande armate; e le prigioni piene non fanno che moltiplicare i resistenti.

Nè più si pensava soltanto a conservare la grande unità cattolica, ma a staccarsi dall'Inghilterra, e forse formare una repubblica, secondo le idee democratiche allora correnti; e i *whiteboys* (così intitolavansi i contumaci) con un nastro bianco, a quattro a cinquemila scorreano, devastando, bruciando le case de' Protestanti. Adunque l'Irlanda è messa fuori della legge, e ogni uomo trovato fuor di casa prima della levata o dopo il tramonto del sole, può essere condannato dai magistrati del luogo a deportazione di sette anni (1). 1822

(1) Eppure al fine del 1822 si trovò, che non s'avea avuto occasione di arrestare nessuno. Per un altro avanzo dell'antica costituzione per centene, quando una manufattura in Inghilterra sia distrutta per sollevazione, senza colpa del proprietario, tutto il distretto n'è garante in solido.

Meglio che colle sommosse, l'Irlanda diedesi a domandar l'emancipazione con vie legali, stampa, associazioni, petizioni, reclami. Nel 1810 si era costituita un'*associazione cattolica*, che dirigesse gli sforzi nazionali; e ne fu capo dapprima il setaiolo Giovanni Keogh, poi O'Connell, uno degli uomini più straordinari. Avvocato espertissimo, per frugare nell'ammasso delle ordinanze patrie, in una tirannia fondata sulla legge, clamoroso declamatore, agitatore instancabile, rustico insieme e cortigiano, sa atteggiarsi in comparsa alla Corte come schiamazzare nelle taverne; assistere tutto il dì alle elezioni di paesi distanti, per fare nominar questo, escluder quello; carezzare la callosa mano dell'aratore come quella del vicerè, e inginocchiarsi davanti al re quando visita l'Inghilterra. Ucciso in duello un provocatore, giurò non accettare più nessuna sfida, dal che crebbegli baldanza d' insultare e vilipendere gli avversari. Sempre fisso all'Irlanda, non distoglie però gli occhi dall'Inghilterra, volendo profittare d'ogni suo accidente. Carezzevole e impetuoso, grossolano e patetico, logico e ispirato, agita e frena le passioni popolari, e affronta lo spauracchio dell'opinione e delle grandezze; le parole violente che paiono sgorgargli dalla piena della bile, sono già state pesate; calcolò fin dove può spingersi senza compromettere il poco che resta d'indipendenza col volerla intera; parla, scrive, stampa, briga, associa idee incompatibili per ogni altro, insurrezione costituzionale, agitazione regolata. Chi voglia riscontri di questo *grande agitatore*, retroceda ai tempi robusti, quando un Pietro eremita, un san Bernardo, un sant'Antonio traevansi dietro centinaia di migliaia di persone.

O'Connel

Diretta da lui, l'associazione cattolica rinnovasi più

compatta, con magistrati, tesoro, giornali; pondera ogni atto del governo britannico; con autorità tutta morale fa uscire l'ordine dal disordine suo proprio; sciolta, si rannoda sotto altra forma. Imbaldanzita, più non domanda solo l'emancipazione de' Cattolici, ma il distacco dall'Inghilterra (*repeal*); tra comitati particolari scompartisce gli affari; riscuote contribuzioni in ogni parrochia per mezzo de' curati, sotto la vigilanza de' vescovi; e concentra i lamenti e i voti degl'Irlandesi acciocchè arrivino al trono. Ma sei milioni d'oppressi non si radunano che terribilmente, e sentono anch'essi l'alito della Grecia e dell'America meridionale.

Al parlamento si propone pertanto un bill di repressione, ma senza togliere la causa, cioè l'oppressura dei Cattolici. Il re, accortosi che, più del ministero eterogeneo di Liverpool, Canning ha la fiducia della nazione, lo leva a capo del gabinetto; sicchè prevalgono i Liberali, e speransi ripristinati i Cattolici nei diritti politici, massime dopo morto il duca d'Yorck, erede presuntivo della corona, sempre a quelli implacabile. Ma morto anche Canning, il nuovo ministero s'impastò di tory e whig, concertandosi Wellington con Roberto Peel, che prevaleva nella camera de'Comuni. Si ribattè allora vivamente l'emancipazione de'Cattolici; onde questi vie più s'incalorirono in Irlanda; e, vacando un posto nel parlamento, O'Connell fa propor se stesso, benchè non giurante, con dimostrazioni popolari che un governo libero non può trascurare. I dibattimenti su quell'elezione fanno conoscere all'Irlanda le proprie forze: O' Connell, che già in un mirabile discorso aveva esposto ai Comuni le miserie d'Irlanda, ora invoca l'emancipazione parlamentaria. I nemici se ne sgomentano: formansi as-

1826

1827
8 agost.

1828
lugl.

1825

sociazioni contro associazioni, logge orangiste e club brunswickesi, e si quotizzano per comperare l'elezione di Protestanti.

Emancipazione de' Cattolici

Da gran tempo tale quistione divideva ostilmente il parlamento, fino a temersi guerra civile; onde i tory, persuasi che soffocare non si potesse, e ch'era meglio donare legislativamente l'emancipazione, che lasciarsela strappare colla rivolta, vollero togliere ai whig la gloria di aver iniziato un fatto inevitabile, il quale cangerebbe aspetto alla nazione. Pertanto Peel e Wellington la propongono; abbia capacità di elettore e d'eleggibile qualunque Cattolico giuri, non più l'antica supremazia regia, ma fedeltà al re e alla linea protestante, e di non cercare d'abbattere la Chiesa alta, nè credere che re scomunicati possano esser deposti od uccisi, o che al papa appartenga giurisdizione temporale o civile nel regno; ogni Cattolico sia abile ad impieghi civili e militari, salvo alcuni più sommi; esclusi però da ogni dignità o funzione nelle chiese d'Inghilterra e Scozia, nelle corti di giudicatura ecclesiastica, e nelle università.

1829 marzo

I Comuni erano già propensi; i lord, oppostisi a lungo, alfine l'accettano: pure, per controbilancia, si eleva in Irlanda il censo elettorale da quaranta scellini a dieci sterline. Colpo accortissimo, pel quale restava tolto il suffragio all'infinità di contadini, che avriano votato sotto l'influenza del clero.

Gl'Irlandesi lagnansi che non siasi fatto abbastanza; i Protestanti che siasi fatto troppo. Wellington, imputato d'avere cerca coll'emancipazione una pericolosa popolarità e compromessa la Chiesa alta e la costituzione del 1688, dovette fin sostenere un duello col conte di Winchelsea.

Immaginarsi che l'emancipazione detto fatto sanasse

le piaghe, era follia; un gran passo era mosso, ma restava in Irlanda la primitiva ingiustizia, forse incancellabile senza una nuova spropriazione. I landlord cercano migliorare la condizione de' contadini e fittaioli, e riparano a quell'interminata suddivisione: ma troppo è difficile ridurre daccordo due popoli ostili, nè il benefizio consisterà in manifatture, strade di ferro, o siffatti progressi materiali, neppure in grandi città e nettezza e conforti della vita, o in fondare scuole, e vietar i matrimoni precoci e gli accattoni; fare insomma inglesi gl'Irlandesi, mentre appunto il male sta in cotesta pretensione. Sull'Inglese si opera per mezzo della testa, carezzandone l'ambizione, le idee liberali, l'amore delle comodità: l'Irlandese seconda il cuore, ha bisogno di credere in un'idea, in un uomo, al quale abbandonasi senza restrizione. Bisognerebbe che il proprietario credesse avere, non solo diritti, ma doveri, abitasse in mezzo a' contadini (1), li disciplinasse, se ne facesse padre, mentre invece n'è rimosso dalle differenze religiose, dall'abitare in Inghilterra, dal parlar differente. Ecco perchè, dopo ottenuta l'emancipazione, si vuole anche il *rappello*, cioè che sia restituito un parlamento proprio all'Irlanda.

L'emancipazione cattolica avea reso i tory sospettosi del ministero; i whig lo sostenevano, ma sol

(1) Northon, nella sua opera sull'Irlanda, ne attribuisce i mali all'assenza de' proprietari. Secondo lui, quell'isola rende per 400 milioni di franchi: 100 milioni sono l'entrata dei proprietari assenti; 37 e mezzo, del clero, di cui più della metà non risiede; 122 e mezzo vanno in tasse e decime; 32 per l'esercito, protettore del paese. Restano, a sei milioni di abitanti, 35 centesimi per testa al giorno. Le inevitabili disuguaglianze di tal riparto non lasciano al maggior numero che la miseria.

quanto bastava perchè vivesse, e partecipasse a loro il potere. Quando, un istante prima della rivoluzione francese, moriva Giorgio IV, ognuno credette che Wellington, il quale era creduto l'unico capace di frenarne i capricci e la condiscendenza verso i favoriti, cesserebbe d'essere necessario. Pure Guglielmo IV, di settantacinque anni succeduto, mantenne il ministero tory, sicchè i whig prepararonsi a conquistar i diritti coll'opposizione. Già questa si era palesata col riprovare il conto, che presentava un difetto di cinquecentosessantamila sterline, e col volere si minorassero gli stipendi alle cariche, ma sovratutto si rendesse più equa la rappresentanza del paese nella camera elettiva.

1830 26 giug.

La riforma parlamentare già era favorita nel 1790 da Pitt, che poi la abbandonò quando la paura della rivoluzione francese fece prevalere i tory conservatori. Ed oggi pure i tory tremavano si toccasse l'edifizio, al quale Sassoni, Normanni, Cattolici, Protestanti, Annoveresi, libertà, tirannia aveano aggiunto qualche pietra, caricando i fondamenti per modo, che facilmente poteano squilibrarsi. I Liberali credeano doversi mettere la scure alla radice, unicamente rispettando la rappresentanza nazionale, ma rigenerandola con elezioni libere, incorrotte e per scrutinio. Come avviene di diritti antichi, questi eransi accumulati e assurdamente distribuiti; e le condizioni concedute alle varie contee nell'atto di unirle, faceano diverse in ciascuna le condizioni d'eleggibilità e il numero di voci. A quel caos s'era attentato dapprima nel 1801, fissando il numero dei deputati a seicentocinquantotto; ottantaquattro delle contee d'Inghilterra, venticinque delle grandi città, censettantadue dei borghi, otto dei porti di mare, quattro delle università di Cambridge e di

Riforma parlamentare

Oxford, ventiquattro delle contee e città di Galles, trenta delle contee e sessantacinque delle città e dei borghi di Scozia, cento dell'Irlanda. Oltre essere inegualissima questa partizione, molti paesi, grossi in antico, trovavansi ora ridotti a nulla, mentre piccoli villaggi eransi elevati a città di migliaia di abitanti, i quali restavano senza voce. In Edimburgo, di centomila anime, un deputato solo veniva scelto da trentatre elettori: intanto che molte voci possedeano alcuni signori, padroni dei borghi consunti (*rotten-borough*); un muro sfasciato mandava un rappresentante, un monticello due; il duca di Norfolk faceva nominare undici deputati, sette quel di Rutland e quel di Newcastle; cenquarantaquattro pari e cenventiquattro grossi proprietarii aveano in mano l'elezione di quattrocentosettantun deputati: insomma trecentrenta membri della camera de' Comuni erano eletti da quindicimila elettori, ai quali così era assicurata la maggioranza fra i pretesi rappresentanti di tutta la nazione. L'aristocrazia era dunque arrivata a infeudare nelle proprie famiglie la deputazione, e la rendeva appanaggio de' cadetti; questi borghi disfatti davansi in dote e in eredità, e Gatton nel 95 fu venduto 2,750,000 franchi; di maniera che un posto nelle camere si comprava non altrimenti che un fondo. Per questo mezzo i signori posero talvolta di colpo nel parlamento personaggi che poi divennero illustri: ma potea dirvisi rappresentata la nazione? Raffazzonare tal sistema in modo, che la rappresentanza divenisse una realtà, era il voto espresso.

1830
2 9bre

All'aprire del nuovo parlamento, eletto sotto gl'impulsi della rivoluzione di luglio, appare la scontentezza, e che invano si vorrebbe declinar la quistione della riforma; molti incendi palesano l'effervescenza

popolare; molti libelli eccitano Londra ad imitar Parigi; i ministri sono tacciati di paurosi e vili, e d'aver finto una trama per munirsi di baionette. Wellington, preso a fischi e a sassi, cede lo scanno ai whig; e lord Grey sottentratogli, chiama per lord cancelliere Brougham capo dell'opposizione, e mesce varii avversari. Russell, difensore della libertà politica e religiosa quanto nemico delle rivoluzioni, il quale fin dal 1819 avea proposto la riforma parlamentare, allora lesse in parlamento il bill che la portava assoluta. Ogni borgo minore di mille abitanti perdea la rappresentanza, sicchè era tolta a censettantotto membri; ed invece attribuita a ventisette città e ad alcuni quartieri nuovi di Londra: i deputati si proporzionerebbero alla tassa delle terre, e massime a quella delle case; col che s'aggiungeva un mezzo milione di nuovi elettori, mentre de' deputati ristringeasi il numero.

La forte e splendida opposizione de' tory ritardò il trionfo, ma la commozione crescente mostrava non voler più limitarsi nella primitiva domanda: dalla città le congreghe politiche diffondeansi fuori; si parlava di diritti dell'uomo, di suffragio universale, d'abolire il pariato ed ogni privilegio ereditario, e di negare sussidi alla corona; preparavansi bandiere tricolori, rompeasi in sollevazioni aperte: Bristol dovette assediarsi; ottantamila persone accompagnarono il podestà di Londra quando andò a supplicare il re perchè sostenesse la riforma. L'Irlanda con voce più potente chiedea parlamento proprio, e d'amministrarsi da se stessa sotto il patronato della corona inglese; O'Connell, secondato da Shiel, va intorno gridando una parabola del ciabattino che pretende saper fare le scarpe perchè suo padre le rattoppava discretamente. Laonde gl'Irlandesi rifiutano la deci-

ma, e disarmano i soldati venuti ad esigerla; se mettonsi all'incanto i mobili de' non paganti, nessun compratore si presenta; chi ne comprasse, vedeva la sua casa saccheggiata o in fuoco. A tali condizioni si aggiunse il cholera, terribile in città folte e povere come le inglesi, e dove la plebaglia irritata e superstiziosa voleva ravvisare trame alte o private vendette, anzichè il dito di Dio.

Al nuovo parlamento, lord Russell ripropone il bill, modificato in qualche parte: e benchè i tory cavillino dilazioni, vince. Gli tenner dietro due altri relativi alle elezioni di Scozia e Irlanda ed al riscatto delle decime in quest'ultima; ma non impedirono che nuovo sangue vi scorresse.

1831 6 xbre

È questa la riforma parlamentare, tanto applaudita e tanto accusata, perchè non v' è abuso che non tenga qualche parte di bene. La rappresentanza restava ancora divisa inegualmente, giacchè aveasi in Inghilterra un deputato ogni ventottomila persone; in Iscozia ogni trentottomila; in Irlanda ogni settantaseimila. I whig erano anch'essi aristocratici e possessori, onde s'ingannerebbe chi guardasse la riforma come democratica, mentre non facea che allargare il diritto su maggior numero di borghi, passando dall' oligarchia all' aristocrazia, senza che l'influenza delle elezioni uscisse dalla classe de' grandi proprietari.

Anzi questi, negli anni successivi, mercè della loro destrezza parlamentare, seppero recuperare porzione del perduto. E prima elisero in gran parte l'effetto con due provedimenti, che pareano o da poco, o favorevoli ai più; ciò furono che si conservasse il voto ai membri delle corporazioni, e che si comunicasse ai livellari, cioè a chiunque paghi un fitto di mille-

dugencinquanta franchi nelle contee, o di dugencinquanta nelle città. Cresciuto così il numero dei piccoli votanti, valgono e la corruzione e le minaccie; un gran ricco può crearsi una caterva di voti collo sminuzzare gli affitti tra persone pendenti dagli ordini suoi; qualcuno in città possiede interi quartieri, i cui pigionali domani metterebbe sulla strada se non votassero per lui.

Vera guerra di forza, d'astuzia, di terrore, di ciancie, di promesse si faceva dunque nei quindici giorni dati a farsi inscrivere per le elezioni, e non si saprebbe immaginare con quali arti e violenze si allontanavano gli sfavorevoli (1). Ma troppi aveano interesse ad impedire ogni rimedio.

Costituz. inglese

Ora dunque la costituzione inglese porta un re inviolabile ed ereditario, con ministri responsali. Chiunque è accasato in Inghilterra e paga il suddetto affitto, è elettore. Gli elettori, uniti ai rappresentanti delle città e contee, scelgono i membri della camera, che sono seicencinquanta, di cui cencinque rappresentano l'Irlanda e quarantacinque la Scozia.

Dei quattrocento diciotto lord odierni, trenta sono vescovi, e quarantotto tra di Scozia e d'Irlanda. Parlamento affatto aristocratico, come è pure in gran parte quel de' Comuni (2). Vero è che quell'aristocrazia territoriale protegge gl'interessi agricoli; e applicata

(1) Nel 1842 Roebuck fece una mozione contro la venalità delle elezioni; e i fatti che vennero in chiaro di vendita a minuto e in di grosso, sono curiosissime rivelazioni di una società affatto speciale.

(2) Nel 1842 essendo agitatissimi i paesi manifatturieri, si propose che la regina convocasse il parlamento in novembre. *Come?* esclamò sir Giacomo Graham: *ma novembre è la stagione della caccia dei fagiani!*

di buon'ora agli affari, perde la fatuità insolente che altrove n'è spesso carattere. Inoltre il pariato, che dà una consacrazione suprema qual negli altri paesi la nascita, può aquistarsi col merito; anzi al re si lasciò di poter creare quanti pari vuole, mentre non può creare un solo borgo.

La potestà giudiziaria è esercitata da dodici giudici, che fanno quattro giri l'anno ciascuno, tenendo le assise nel loro circondario. Un di essi presiede al giurì, che decide le quistioni di fatto. Dodici cittadini nobili costituiscono il gran giurì, che può sospendere le procedure criminali o farvi luogo. Dai piccoli giurì, sedenti nella corte di giustizia, si dà appello alla camera dei lord, ma tanta è la spesa, che ben pochi vi si sottopongono.

I delitti sono castigati da giudici di pace, magistratura locale e gratuita, attribuita alla nobiltà inferiore. Brougham affaticossi a qualche riforma nella confusissima legislazione inglese; e in un discorso di sette ore passò in rassegna quel sistema giudiziario, e le assurdità introdottevi dalla giustaposizione di differenti conquiste. Tre tribunali supremi, dimostrò egli, sono in Londra con attribuzioni quasi identiche, eppure differentissimi di forma e di spese: l'uno (*Kings bank*) straccarico di lavoro, quasi oziosi gli altri (*Commons plaids*, *Exchequer*), atteso il monopolio de' pochi avvocati che hanno diritto di perorare in questi. I giudici di pace, istituzione tanto lodata, sono nominati dai lord luogotenenti delle contee, e senza contrabilancia. Sulle proprietà stabili e sulle successioni variano le leggi da contea a contea: tanto è privilegiata la proprietà immobile, che il creditore non può mai coglierla, eppur è castigato severissimamente il debitore fallito: gli affari delle colonie sono rinviati con

1828 7 febb.

spese enormi al consiglio privato del re che non conosce le variissime legislazioni di quelle: manca un regime ipotecario regolato ed uniforme.

Brougham, quando fu cancelliere del regno, cioè preside alla camera de' pari e insieme primo giudice d'appello, s'industriò a molte emende: proponeva una gradazione di tribunali, invece di quell'accentramento della giustizia, e discomodo e repugnante alla separazione amministrativa del regno, giacchè le cause sono decise da giudici superiori residenti nella capitale, e che nei giri annui risolvono fretta e furia cause innumerevoli; mentre un labirinto di piccole giurisdizioni feudali o municipali giudica arbitrariamente i piccoli affari seguendo norme dissonanti (1). Ma avvocati, giudici, gli altri interessati a quell'ordine lungo, difettivo e costoso, attraversarono questo divisamento, e la camera dei pari lo repudiò. Per le stesse ragioni uscì vuoto il tentativo di Brougham di separare le funzioni politiche di cancelliere dalle giudiziarie.

Insomma in Inghilterra non è concentrazione di poteri, non polizia generale, non ministero pubblico; al rispetto per l'individuo si sagrificano gl'interessi della società; ciascuna comunità è indipendente per l'amministrazione interiore; non appare mai l'interven-

(1) La parte scritta della legge inglese consiste ne' giudizi resi (*reports of cases*), che sono già da 350 volumi in-foglio; e ogn'anno se ne pubblicano otto volumi. Perciò pingue mestiero è quel d'avvocato; e Samuele Romilly guadagnava del suo studio quattrocentomila franchi l'anno. Gli stipendi dei giudici sono in proporzione, e contando gli onorarii (*fees, allowance*) vanno da 100 a 400 mila lire. Il lord cancelliere ha di soldo cento mila lire, ma gli onorarii lo portano fino a 4 o 500 mila lire. Le consuetudini poi sono d'immensa differenza.

zione del governo. Se non che l'esempio che dalla Francia prese tutta Europa, aquistò pure alquanto colà. Invece delle guardie urbane di ciascuna parocchia, Peel introdusse gli uomini di polizia, corpo speciale più pronto e con ordine comune; semplificò alcun che l'avviluppatissima procedura; di qualche dipendenza diede aspetto nel sistema municipale e nella gerarchia amministrativa; e passi importanti a concentrare l'amministrazione furono l'ispezione sulle strade ferrate e la tassa dei poveri.

Colla riforma però restava terminato il regno esclusivo dei tory, conservatori, e appoggi della corona, sicchè tutta la politica europea ne risentì. Sotto il ministero Grey, che univa i whig più capaci, il paese entrò in un progresso rapidissimo: si estese la rappresentanza; si rese permanente e obbligatorio il mutar le decime in una rendita fondiaria; si preparò la riforma delle leggi municipali, si abolì la schiavitù.

Le dissensioni parlamentari dell' Inghilterra non si riducono a gara d'uomo contro uomo, volenti a vicenda sbalzarsi dal ministero; ma di principii fissi ed ereditari. I tory, gran possidenti, abbracciantisi al trono, uomini di Stato, devoti all' interesse nazionale, che giovano agli uomini perchè n'hanno bisogno; i whig volenti la libertà ma a misura; i dissidenti, radicali della Chiesa; gli anglicani quasi cattolici, si presentano con disegni di lunga data e costanti. L'unione li fa forti, e insieme gareggiano al pubblico decoro: nel 1828 una società di whig fondava l'università di Londra; e una di tory l'anno appresso vi opponeva il *King's college*. Quindi uomini convinti, tenaci, e perciò grandi: Guglielmo Pitt, indefesso e diritto allo scopo, che sovrasta a' contem-

poranei per amor di sè e dell'ingrandimento, eppure si conserva integro e quasi povero, ricusa le sinecure, i titoli, la giarettiera; Wilberforce, che senza requie domanda la mancipazione degli schiavi; Romilly che riforma tutte le leggi: Cobbet, terribile logico popolare; Francesco Burdett, gentiluomo della libertà; Hunt, che scorre tutta Inghilterra per la speranza di aquistare novanta voti su cinquemila; Brougham, violento senza riposo; Peel di cauta eloquenza e d'ardito operare, che non si vergogna di ricredersi, e proclama: *Non è vergogna ricevere lezioni dall'esperienza, e sopra gli errori passati correggere le presenti opinioni*; O'Connell, un di quegli uomini che per sola forza propria divengono una potenza, e che colla violenza si spinge fin agli estremi limiti delle legalità. La regina Vittoria è coronata con un fasto che rammemora il medio evo: quand'ella scorre la Scozia, le si profondono adulazioni, ignote ne' paesi servili: ogni pranzo, ogni teatro suona anche oggi d'inni e di viva a questa fanciulla; ma baciandone lo scettro, le s'impedisce d'allungarlo. Perocchè il governo rappresentativo ricevette colà intero sviluppo: i ministri, sentendosi forti della propria posizione, non turcimanni d'un motore ch'essi ricoprono, agiscono con franchezza e persuasione, e come espressione della maggioranza, senz'altro riscontro che quello dell'opinione. L'aristocrazia, poderosa sui contadini perchè padrona quasi unica delle terre, sugli operai perchè ha in mano le più grandi manifatture, sui poveri per l'enorme tassa che vota e distribuisce, sul clero per le prebende che possiede o assegna, vi si sostenne a malgrado di tante rivoluzioni, perchè aperta a tutti, talchè da se medesima si svec-

1838

chia; e perchè concede al popolo di manifestare i propri pensieri anche ne' modi più risoluti.

Ne' loro andamenti dominano i fatti, non la logica; non proclamano sistemi generali, ma arrivano col tempo e per tragetti là dove altri non erano riusciti per la via dritta. E o sia natura particolare degl' Inglesi, o la lunghissima abitudine, tumulti i quali in un altro paese basterebbero a rovesciare una dinastia, colà sono aquetati da un decreto del governo, dal presentarsi d'un magistrato. Quando la Francia doveva con barricate e sangue ripristinare le sue franchigie, all' Inghilterra la costituzione ne offeriva mezzi legali: non votare le tasse finchè non fosse soddisfatto il popolo. Tutto ciò in un governo rispettosissimo per la persona del cittadino e per la legalità, e dove il primo duca come l'ultimo villano vi dice: *Son suddito al re, e re in casa mia.*

Di sopra di tutta quella somma libertà domina la legge immobile, imponendo e agl'interessi e agli affetti; petizioni sottoscritte da due milioni di nomi, ammutoliscono dinanzi al voto della camera; assembramenti di dugentomila persone si dissipano all'intimata d'uno scerifo: l'Irlanda adora il suo O'Connell, ma lo lascia mettere prigione; i giudici lo condannano, eppure piangono, e lo ricevono in piedi (1). E ben si vuole una tal abitudine perchè la plebe si acconci a soffrire tante privazioni vicino a tanto scialaquo, e col ventre vuoto veder le fantasie della sazietà e del disgusto.

1844 maggio

Somiglia ai racconti delle fate l'estensione dell'industria inglese. A 1200 milioni di sterline possono valutarsi i capitali adoprati in strade di ferro sino al 1844;

Prosperità

(1) Questo grande muore ora (maggio 1847) in Genova.

le sole due società del gas illuminante a Londra posseggono il capitale di 45 milioni; dal 1814 in poi, la marina mercantile costruì 836 battelli a vapore, ed ha 30,052 bastimenti.

La Scozia pure è in aumento di prosperità manufatturiera e commerciale: tutti sanno leggere; il sapere vi è solido, e l'uomo di talento è certo d'essere conosciuto; a Edimburgo e Glasgow (1) moltissime società scientifiche e letterarie; l'*Edimbourg-Review*, cominciata nel 1804, presto ha dodicimila soscrittori, efficacissima sull' opinione.

Le operazioni di borsa erano sempre guardate dal pubblico come una specie di usura. Nel 1802, quando gli enormi prestiti fatti al governo crebbero l'importanza di questo giuoco, fu fabbricato un grandioso palazzo, e datovi regola con ceremonie d'ammissione, onde divenne una società politica, onnipossente negli affari di tutta Europa, che nessuna operazione finanziera può intraprendere se non consulti la borsa di Londra.

Banca

Questa, avendo posti in circolazione fin 29 milioni e mezzo di sterline, può far alzare o abbassare gli effetti pubblici, e perciò speculare; variando a talento la

(1) Glasgow ebbe nel	1801	83,769	abitanti
	1811	110,460	
	1821	147,043	
	1831	202,426	
	1841	282,134	
e nella sua baronia nel	1755	5,000	
	1799	23,000	
	1831	77,000	
	1841	109,241	

Tutta la contea di Lamark nel 1831 avea 316,790 abitanti, e nel 1841 424,099. La dogana di Glasgow nel 1812 rese 78,130 franchi, e nel 1840 12,350,000.

quantità di segni rappresentativi, regola il corso del cambio co' forestieri coll'attirare o respingere danari a misura che emette o ritira viglietti; e con ciò porge norma all'asportazione. Arbitra così delle basi della società, ne abusò e produsse varie crisi.

Già divisammo altrove (Tom. XVII, pag. 446) come nascessero e il debito e la banca inglese. Il sistema dei prestiti cominciossi quando Guglielmo di Nassau, che l'aveva imparato in Olanda, levò per fondare la banca 1,200,000 sterline all'otto per cento; e dall'88 al 1702 si trovò aver contratto un debito di 44,100,795 sterline.

Delle due Compagnie delle Indie, una offrì al governo due milioni di sterline all'otto per cento, purchè il capitale fosse rimborsato prima del 1711; condizione non adempita. Il cancelliere Montaigu nel 1696 immaginò i viglietti dello scacchiere da 20 lire, che doveano riceversi a conto dell'imposta, e che poi non potendo essere scontati, consolidaronsi al 6 per cento: origine del debito pubblico consolidato. Moltiplicaronsi le operazioni finanziarie sotto Anna, sicchè il debito crebbe a 1500 milioni di lire, mentre la rendita giungeva a 62 milioni di sterline. Giorgio I, sotto cui questa fu portata a 80 milioni, studiando ogni risparmio, ridusse il debito a 52 milioni; ma alla pace di Aquisgrana era tornato sui 76, e nella guerra del Canadà sui 160. Sotto Pitt non vi fu spediente che non si tentasse, pure ne' quindici primi anni del secolo si aggiunsero al debito meglio di 505 milioni, sicchè alla pace di Parigi ammontava a 864,822,454. Profittando dell'abbondanza de' capitali, si convertirono i cinque per cento in quattro, i quattro in tre e mezzo, i tre in due e mezzo: ma non che il debito diminuisse, oggi il consolidato

è di 18,830,970,000 franchi, che in rendita sono 642,151,665.

La banca era divenuta un annesso del governo per comunanza d'interessi; onde combinandosi con essa, potè il ministero allargare le proprie operazioni, e accrescere il debito, mentr'essa aumentava i frutti; talchè dalla fondazione sino al 1790, gli azionisti divisero 51,546,666 sterline. Fino al 1756 essa non emise boni minori di venti sterline; ma nell'82 il suo fondo elevavasi a 8,900,000 sterline, e nel 1816 a 14,953,000. Durante la guerra napoleonica, il governo ne prese a prestito tutta la riserva metallica; in conseguenza di che, e della sfiducia solita a tempi di guerra, il credito vacillò, le domande di rimborso crebbero a segno che la banca non si trovò più in grado di soddisfarle. Allora il genio che dirigeva l'Inghilterra indusse il gabinetto alla grave responsalità di autorizzare la banca a sospendere i pagamenti, e dar corso forzato alle polizze di essa, fin di una e due sterline. Questi dunque presero affatto il luogo de' metalli preziosi, che intanto versavansi sul continente. Ciò non alterava il valore delle merci, fin quando la banca, costretta a nuovi prestiti, emise altra carta, e così col crescere l'intermedio de' cambi rincarì i prezzi. Tornata la pace, la banca s'industriò con prudenza a rialzare il valore dei viglietti.

Nel 1819 ordinato di nuovo il pagamento in effettivo, si limitò l'emissione di carta monetata; poi il 29 agosto 1833 fu dato un nuovo statuto alla banca. Oggi essa ha il capitale di 350 milioni di franchi, compreso il fondo di riserva, con 11 succursali nelle città manifatturiere. Presta questo capitale allo Stato, ed oltre emettere la carta moneta che al pubblico agevola gli affari, ed offrire un deposito pei ca-

pitali, fa varii servigi di finanza, massime quel di cassa centrale del tesoro e del debito, pel quale riceve la retribuzione annua di sei milioni dugento mila franchi; poco lavora di scontar effetti e a prezzo alto, ma fa grand'emissione di viglietti di corso obbligato.

Essa non ha concorrenza nel giro di cencinque chilometri: fuor di là molte banche hanno facoltà d'emissione, e fin banchieri privati; ma la crisi del 56 ne mostrò il pericolo, attesochè, quando la banca trova di diminuir l'emissione, essi la crescono.

Nel 1844 il parlamento volle ripararvi, e Peel sosteneva esser regalia l'emettere viglietti come il batter moneta; solo consentirsi alla banca, perchè n'ha il diritto. Vorrebbe però distinguere anche questa in due; una che faccia da banchiere puramente, l'altra che emetta polizze ma pel solo valore del capitale che prestò al governo. Pose divieto di creare banche nuove, ma non osò toccare le sussistenti, anzi le rese legali, e limitò l'obbligo degli azionisti alla soscrizione personale; pubblicazione settimanale dei conti; limite nelle emissioni; e mostrando l'intenzione di togliere questo privilegio, indusse a venire ad accordi colla banca. È un altro passo verso l'accentramento amministrativo.

Se colla forza dell'aristocrazia, colle macchine, colle colonie, colla libertà, l'Inghilterra eccita ammirazione al mondo e sgomento alle nazionalità, cova nelle viscere la piaga mortale. I ministeri venuti dopo la riforma, più non poterono negligere la condizione del volgo; il cholera spinse ad esaminare le abitazioni, orribili fin nelle città primarie; e le indagini ordinate dopo il 1833 sull'agricoltura, le arti, la moralità, resteranno fra' documenti più singolari

Pauperismo

della storia. Le persone giudicate per delitti crebbero al quintuplo in Inghilterra e nel paese di Galles, al sestuplo in Irlanda e Scozia (1). Il clero anglicano possiede per 236 milioni di franchi; a cinque o sei cento famiglie appartiene tutto il territorio; seicentododici pari ricevono dallo Stato 96,598,000 franchi; il duca di Cleveland, diseredando suo figlio, non gli lasciò che la rendita di due milioni; il duca di Bedford abbandonò un asse di 180 milioni; il duca di Northumberland gode la rendita di 3,600,000 franchi; quello di Devonshire di 2,880,000; quello di Rutland di 2,320,000.

L'eccesso della ricchezza indica eccesso di miseria. Il terreno offre troppo scarso alimento al paese, talchè gli agricoltori non sono tampoco la metà degli operai. Ma ecco le macchine scusare le braccia, sicchè nelle manifatture dove già lavoravano cento persone, basteranno due o tre fanciulli, che con movimenti materiali aiutino una macchina immensa.

Al popolo dunque che resta? morir di fame, come ogni anno succede fin in Londra stessa, quando non abbia impetrato la difficile limosina legale. La tassa de' poveri che in Inghilterra, nel 1748, riducevasi a 730,155 lire, nel 1817 ammontò a 9,320,440; nel 1827 a 7,803,465. Dopo d'allora si pensò a scemare, non le cause della miseria, ma il numero di quelli che ricevessero sussidii pubblici, col non darne se non a chi si lasciasse chiudere nelle case di lavoro, separato dalla famiglia, a guisa de' forzati.

A tale stato è ridotta l'Inghilterra dall'esservi troppo

(1) In Francia dal 1832 al 36 si fecero trenta esecuzioni capitali; ventisette dal 36 al 41. In Inghilterra, malgrado lo spaventoso aumento di delitti, dal 1805 al 1811 v'ebbe solo cinquantotto esecuzioni; e undici dal 1837 al 41.

separati i due elementi di produzione, capitale e lavoro. Il villano che testè possedeva un maiale, una giovenca, un orto, più non l'ha, ed un solo affittaiolo assorbì quel che apparteneva a trenta coloni. La plebe giace stivata in miserabili abituri, a dieci, a dodici per camera: le cantine, le tane ove i cenciaioli ripongono il ciarpame raccattato per la città, divengono letto invidiato ad una mescolanza di persone: altri non vivono che d'ossa spolpate, raccolte dal mondezzaio de' palazzi; finchè non vengano a decimarli le febbri perniciose, frequenti in Londra malgrado il vento di ponente che la spazza ogni tratto. Chi non sa i patimenti durati da quelli che servono alle macchine, o nelle cave del ferro e del carbon fossile? veri animali, cui della nobil natura dell'uomo non rimane se non la facoltà di sentire l'avvilimento.

Dar da mangiare, cioè da lavorare a tal popolo, è la gran difficoltà e l'arte de' ministri inglesi; e guai al giorno, in cui non trovassero più dove spacciare le sempre crescenti manifatture! Crisi siffatte più volte subì l'Inghilterra questi anni, ma tutte per avvenimenti straordinarii, fin a quella del 1842, nata da sola diminuita asportazione, la quale fu un undecimo appena dell'anno antecedente. Effetti della cresciuta industria forestiera, e massime dell'unione germanica, che gravò le tariffe sopra le merci inglesi; non mostrandosi i paesi disposti ad accettare quell'intera libertà di commercio che l'Inghilterra proclama.

Quist. de' cereali

La miseria rende il popolo inclinato ad ascoltare o sommovitori o fantastici, e reca terribile importanza alla quistione dei cereali; non quistione politica fra i dominanti, ma dal popolo a' suoi oppressori.

La produzione de' grani in Inghilterra non pare fosse sproporzionata alla popolazione durante la feudalità; e il produttore alimentava il consumatore suo ligio. Fiaccata quella da Enrico VII, i signori più non bisognarono d'una turba di vassalli, e alle terre chiesero il prodotto più ricco, non il più utile. Tali erano i prati, per le lane che a gran prezzo vendevansi alla Fiandra; laonde i grani rincarirono, tanto più sensibilmente perchè il danaro allora scadea di valore: e mentre al cominciare di Enrico VIII il quartaio di frumento valeva sei scellini e mezzo, sotto Carlo I importava dai trentadue ai quaranta; poi sotto Cromwell fin ottantotto. La pace restaurata col venir degli Stuardi tornò l'abbondanza, ma ne seguì la rovina degli affittaioli che aveano fatto i contratti durante il caro; onde i proprietari, allora onnipotenti, obbligarono il parlamento a *proteggere* le derrate nazionali con tasse progressive sopra il grano forestiero (*the sliding scale*), poi anche a dar un premio sovra l'asportazione del nazionale. Con questo doppio spediente si teneva il grano sempre caro, cioè affamato il popolo, mentre il governo, dal 1688 *in* poi, diede sette milioni di sterline in premio agli asportatori. A rincarire il grano contribuì lo straordinario aumento dell' industria e della popolazione, onde i proprietari impinguarono della fame de' poveri. Ma gl' industriosi avevano anch'essi aquistata voce, e indussero il parlamento alla legge liberale del 1773, che permetteva d'introdurre grani esteri mediante un semplice dazio, non appena i prezzi passassero i diciotto scellini al quartaio (8 *boisseaux* di Parigi).

Nel 1790 si lentarono gli antichi vincoli del commercio interno de' grani; ma ben presto i produt-

tori, cioè l'aristocrazia, potente per gli sforzi che dovea fare nella guerra napoleonica, ottenne nuove restrizioni; e tra questo, tra la difficoltà delle comunicazioni, dal 1809 al 14 i grani valsero il doppio che dall'89 al 94. Sì lauta prospettiva attirò le speculazioni alla gleba, domandandole tutto il possibile, nè misurando le spese là dove sì pingue speravasi il compenso.

Ma ecco la pace: riaperti i mari, il grano forestiero affluisce; talchè quelle spese vanno perdute, gli affittaioli disdicono i contratti stipulati in sì diverse condizioni.

I ricchi che perdeano la speranza di tener caro il pane, tentarono farlo con provedimenti rigorosi contro l'introduzione del grano forestiero; come se i droghieri d'Europa avessero voluto mantener lo zuccaro e il caffè al prezzo su cui aveano speculato. E in effetto si dichiarò non permesso il trar grano di fuori se non quando in paese arrivasse a 80 scellini il quartaio (36 lire l'ectolitro): carezza impossibile, tanto più dopo che, svanita la nuova lusinga delle carestie del 1816 e 1817, la clemenza del cielo vinse la cupidità degli uomini, e venne, orribil danno! il pane a buon mercato.

Però i rigori, e l'essere affatto artifiziale la produzione del grano indigeno, sottometteano il prezzo a mostruosi avvicendamenti; spesse ricorreano le fami; e in tali casi il far venire grani per vie cui non erano avvezzi, diventava operazione violenta e costosa. Per favorire i proprietari soffrivano dunque la poveraglia e i manifattori; i quali cresciuti di numero e d'importanza, domandarono si abolissero le leggi sui cereali (1).

(1) L'Inghilterra scarsa di grano, teme se ne introduca,

Il male giunse al colmo nel 1822, ma il parlamento non volea confessarne la causa vera. Canning permetteva l'introduzione quando il grano valesse sessanta scellini; sottomettevalo però a un dazio di venti scellini il quartaio, da crescere o diminuire di due scellini ogni scellino che crescesse o diminuisse il grano indigeno. Così misurava l'aggravio a norma del prodotto; ma i lord scartarono il suo disegno; e Canning dal dispiacere morì.

Si ridestò la quistione durante il ministero whig di lord Melbourne; e mentre l'Irlanda gridava il distacco e i Cartisti il voto universale, il popolo portava in processione due pani del valore stesso; uno della libera e sovrana Inghilterra, piccolissimo; uno enorme della schiava Polonia; argomento potente perchè feriva gli occhi.

Toccò anche questa volta ai tory il proporre la riforma delle tariffe, mentre immense riunioni di popolo gridavano *Abbasso il monopolio, pane a buon mercato.*

La spesa ordinaria dell'Inghilterra, esclusi la tassa dei poveri, le spese del culto, la manutenzione delle strade e canali, e le spese provinciali e comunali, ammonta a circa 1500 milioni (1). I fondi vi contribuiscono per una minima parte, e tutto il resto deriva da tasse sul consumo. Nel 98 per la guerra si era pensato la prima volta a una tassa generale sulle entrate, che fu del dieci per cento, eccettuando solo le minori di cinquanta sterline (*income tax*). Ridotta,

e non cada a troppo basso prezzo. La pingue Lombardia teme che l'asportarne cagioni carezza. Ecco rivelati due sistemi.

(1) Il conto preventivo del 1845 assegna sterline 58,590,217 d'entrata, e 55,103,647 d'uscita.

poi tolta dopo la pace, Peel, divenuto ministro, la riproduce, per colmare il discapito di 125 milioni, riducendola al tre per cento, e solo sulle rendite maggiori di lire cencinquanta (L. 3750); gli affittuali che pagano meno di trecento lire, sono eccettuati; gli altri si valutano per la metà, e per un terzo in Scozia. La sovvenzione cade dunque tutta sui possessori. In Irlanda vi suppliscono la carta bollata e la tassa sui liquori. Pel commercio e le arti liberali ogni negoziante dee affermare in iscritto il valore del suo prodotto.

Allora Peel diminuisce o sopprime i dazi sulla carne, sul pesce, sui luppoli, le patate, il riso, il grano, il legno di costruzione, e su altri oggetti di consumo o materie prime; immenso ardimento in tanto bisogno, e tutto per favore del popolo e del commercio. Queste riforme che, oltre colmare il *deficit* (1), davano una spinta all'industria, sono la proclamazione di principii d'economia opposti diametralmente a quelli sinora tenuti, e che poc'anzi sarieno parsi utopie. Canoni dell'Inghilterra erano inondare i paesi altrui de' propri prodotti, non ricevendone di forestieri; e favorire l'aristocrazia territoriale a scapito del popolo. Ora tutto è cangiato. Chi vuol comprare bisogna vendere, e viceversa; e un popolo scapita qualvolta s'impacci la produzione, o rendasi meno fruttuoso il lavoro. Libertà dunque di cambio assoluta, e non soltanto con quelli che la fanno reciproca: *Le altre nazioni non ci vonno imitare? peggio per loro* dice Peel; *il contrabbandiere rimetterà l'equilibrio.*

(1) La *property-tax* nel 1843-4 produsse 81,781,200 lire; la *income-tax* 52,797,000. Le riduzioni sui diritti di dogana elevaronsi a 128,550,000 lire; e quelle sulle tasse a lire 29,050,000.

L' Inghilterra vuol comprare a buon mercato ogni bisogno suo; se altri vogliono comprarlo caro, buoni padroni.

Abolite dunque tutte le tariffe proibitive, e ridotte le tasse al cinque per cento per le materie prime, e al venti per le manifatture. L'evento gli arrise a segno, che, mentre nel 1841 le dogane aveano reso 500 milioni di franchi, riformate ne resero 600 nel 1844 (1): sicchè tal passo basterà a collocare Peel fra i grandi innovatori.

Nè fermossi: nel 1845 esentuò d'ogni dazio le più importanti materie prime, lana, cotone, lino, aceto; abrogò ogni tassa d'asportazione, fin sulle macchine e sul carbon fossile: quanto al grano, che è monopolio dell'aristocrazia, e allo zucchero che forma la ricchezza de' piantatori, non osò o non potè del tutto abolir le tasse. Ma la legge sua del libero commercio, 28 gennaio 1847, portava: 1° abolizione totale delle tasse su cereali; 2° sgravio totale o parziale delle materie prime e degli alimenti; 3° riduzione al quindici per cento della tassa sulle seterie; 4° affrancamento delle manifatture più grosse; 5° riduzione al dieci per cento de' diritti sulle manifatture più fine; oltre molti miglioramenti quanto ai carichi sopra l'agricoltura. È uno dei fatti più decisivi nella storia contemporanea; giacchè la libertà di commercio sarà il legame visibile della universale federazione.

E già la ricchezza, cioè il godimento, si diffonde sovra un numero sempre maggiore; mentre nel 1727 da Edimburgo si accorreva ad una campagna vicina

(1) L'Inghilterra asportò nel 1836 per 1340 milioni, e nel 1844 per 1470; cioè 130 milioni di più.

allo spettacolo insolito d'una mietitura di frumento, ora questo è estesissimo; cavalli, bovi, montoni si moltiplicano in tutta l'isola; le carrozze in Londra sono più che duplicate (1); cresciuto d'assai il consumo del the, del caffè, dello zucchero; resi comuni i servizi da tavola d'argento; col ferro procurate infinite comodità. Nella discussione sull'*income tax*, Peel, per dimostrare l'aumento nella proprietà immobile, espose che l'entrata annua, base alla tassa, nel 1812 fu di lire 55,784,533 sterline; e nel 1842 di 72,800,000: e il capitale rappresentato, nel 12 lire 1,591,615,525; e nel 42 1820 milioni.

Tra le arti che i Liberali posero in opera contro l'aristocrazia fu l'educare il popolo (2); nel qual uopo si segnalò principalmente Brougham, diffondendo a migliaia libri elementari a tenue prezzo, fondando scuole pe' fanciulli, altre per gli adulti operai (*Mechanics institutions*), e l'università libera di Londra, la prima dove tutte le comunioni fossero ammesse; e considerava l'istruzione come il più saldo antemurale contro le tirannidi del clero, dell'aristocrazia, del cannone; sicchè una volta declamando, coll'impeto suo consueto, contro il ministero Wellington, esclamò: *Ci provederà il maestro di scuola*: motto divenuto proverbiale.

Nel 1842 contavansi cinquecentoventun giornali; l'agevolamento delle poste colla tassa uniforme crebbe sterminatamente il numero delle lettere; le bibliote-

(1) Nel 1812 erano 49,426; nel 1840 erano 104,476.

(2) La Francia per l'istruzione pubblica spendeva nel 1840 fr. 14,775,660; di cui lo Stato 1,600,000; i dipartimenti 4,658,281; il resto i Comuni. In Inghilterra soltanto nel 1839 si chiesero allo Stato 30,000 sterline per tal uopo; e si ottennero con dugensettantacinque voti contro dugensettantatre.

che circolanti, prima introdotte in Iscozia, spargono le cognizioni anche ne' più rimoti villaggi.

A queste vie oblique, necessarie in paese di tradizioni e quando i principii economici non possano applicarsi che subordinatamente agli avvenimenti politici, non sanno rassegnarsi coloro che gli aquisti popolari vorrebbero compiuti di colpo. I due partiti dei whig e de' tory conservano il nome per quella specie di lealtà per cui nelle nostre repubbliche si restava guelfi anche combattendo il papa e viceversa: ma in fatto il simbolo dei tory perì, ed oggi essi effettuano quel che di meglio e di più ardito aveano proposto i whig quindici anni fa; e questi ultimi sono conservatori, mentre, fuor de' tory e de' whig, una opposizione più profonda è fatta dai Radicali. Roberto Owen, che credea poter la società costituirsi senza Dio, e tutto doversi fare pel popolo, proclamò il Comunismo per mezzo di giornali diffusi a vil prezzo; e dove si predica la distruzione de' privilegi, delle grandi città, delle belle arti; si domandano grandi ospizi nazionali, ove ciascuno trovi lavoro; i viaggi sieno obbligo; « vero ed unico satana del mondo sono la religione, il « matrimonio e la proprietà; triade mostruosissima, « inesauribile fonte di delitti e di mali ». I Socialisti suoi, che nel 1840 avevano sessantuna società affigliate, or sono in calo, mentre invece crescono i Cartisti, guidati da Fergus O'Connor; i quali domandano lo scrutinio segreto, e che ogni proprietario o pigionale di casa abbia suffragio. Le riforme (dicon essi) non sono che concessioni strappate agli aristocratici dal desiderio di conservarsi; la piaga viene dalla troppo ineguale distribuzione della ricchezza sociale; il popolo parla di giustizia, e i signori gli rispondono carità; aprono case pe' poveri, prefiggono le ore del

Radicali

lavoro, stabiliscono bagni, scuole, ricreazioni; palliate elemosine, fatte a chi invoca il diritto. Nel 1842, con 3,317,702 firme, chiesero la riforma del parlamento, il voto a scrutinio, l'eguaglianza pe' distretti elettorali; che il clero riceva dal tesoro 220 milioni di franchi (1); che si proveda alle classi laboriose.

Insomma, vedendo gl'intraprenditori collegati padroneggiar gli operai, Socialisti e Cartisti si collegano contro quelli; e ne nascono collisioni minacciose, massime nel Galles e ne'paesi manufattori, tanto da credere l'Inghilterra all'orlo d'un abisso. Rebecca, persona ideale, rappresentante la democrazia, prima abbattè le barriere della dogana, poi negò le decime ai preti anglicani; si riformi la legislazione, si renda meno costosa la giustizia; e tutto ciò con allusioni bibliche e linguaggio da metodisti. A migliaia la seguivano poveri e artieri; ma pure quegli scuotimenti erano sedati con men sangue e violenze, che altrove non se ne adoperi contro un pugno di studenti (1).

Una rivoluzione fiscale sembra inevitabile in Inghilterra: ma non pare possa venire dalla democrazia, la quale anzi dalle sue mosse scapitò sempre. La lega contro la legge dei grani (*anti-còrn-law league*) procede con più moderazione, e professa rispetto alla costituzione, nel mentre che ne scassina uno de'principali fondamenti. Delle riforme fatte sa essa grado a

(1) Nel 1831 computarono che il clero inglese ha 236,439,125 lire di rendita, mentre tutto il resto del clero cristiano ne ha 224,975,000.

(2) Spesso le donne si sono miste ad affari pubblici. Nella legge sui cereali si presentò una petizione di 256 mila firme femminili: a Dublino si formò un'associazione di donne per incoraggiare le manifatture irlandesi e cercar la revoca dell'unione.

Peel, ma le crede insufficienti. « Il popolo (dice) ha bisogno di pane e di lavoro, e una cosa e l'altra gli è impedita perchè i signori si rimpinzino nell'ozio. Agli Stati Uniti imputridiscono nei magazzini il grano e i salumi, de' quali ben volentieri farebbero baratto con vesti ed utensili nostri di cui hanno scarsezza. Così il volgo nostro vivrebbe a miglior derrata, ed avrebbe più lavoro. Bando adunque a tutte restrizioni doganali; libertà intera; niuna tariffa protettrice, niuna imposta indiretta, niun aggravio sulle materie prime; soli colpiti sieno il the, il caffè, il cacao, il tabacco, i liquori, i vini, i frutti secchi; nessuna differenza a favore delle colonie; le colonie sono un affare detestabile e improvido, che rapisce ogni anno molti milioni al paese, il quale risparmierebbe comprando ov'è miglior mercato. Neppure importa domandare la reciprocanza alle altre nazioni; giacchè la nostra producendo manifatture a miglior costo, i forestieri avranno interesse a comprare da noi, e l'esempio sarà efficace (1) ». E in appoggio presentano un conto preventivo, dove le spese di percezione sarebbero minime, e l'entrata non inferiore alla presente, purchè si crescesse di un'inezia l'imposta diretta sui terreni e sulle entrate.

Soscrizioni numerosissime producono ingenti somme onde favorire la riforma mediante viaggi, sovvenzioni, libri, gazzette, e procurarsi (giacchè ogni sforzo debb'essere legale) quella maggiorità che dispensa dall'aver ragione, col brogliar le elezioni di loro partigiani, promettendo da per tutto strade, soccorsi, sfoghi di manifatture. Ne è alla testa Ricardo Cobden, secondato da molti anche nel parlamento, da tutto il

(1) Vedi la risoluzione del maggio 1843.

volgo, da molti fittaioli che ne preveggono ribassati gli affitti, dai capi delle manifatture che sperano operai a miglior mercato, e perciò sostener meglio la concorrenza estera.

Vedemmo come, nello statuto del 1830, gli aristocratici fecero a pigionali ed affittaioli attribuire il diritto d'elettori; onde, col far iscrivere come associati i figli, i fratelli, i parenti degli affitaioli veri, restrinsero in propria mano le elezioni delle contee. Ora i riformatori s'appoggiano all'altro punto, che dà il diritto di eleggere a chiunque possieda un fondo per quaranta scellini (lire 50), e inducono chiunque può a comprare una casetta o un lembo di terra.

Così i borghesi, dopo fatta guerra ai privilegi politici dell'aristocrazia, ora la fanno alle proprietà di essa; e il loro trionfo sarebbe, non una riforma economica, ma una rivoluzione decisiva, quanto fu in Francia lo spropriamento de'nobili e del clero. L'aristocrazia troverebbesi impoverita pel diminuito valore delle terre e la cresciuta imposta, e pel minor frutto degl'impieghi nelle colonie riservati ad essa, e delle piantagioni che sono appanaggio dei cadetti; invece s'innalzerebbe la gente nuova mercadante e manufattrice, e il volgo potrebbe cessare di basir di fame. Ecco pertanto le quistioni mutate da politiche in economiche.

Cose religiose

Quantunque però quello si dica, e sia veramente un paese d'interessi materiali, pure la quistione religiosa vi rimane sempre fondamentale; e già in questa corsa s'è veduto come le rivoluzioni non vi riescano che all'ombra della religione. A fronte de' crescenti Cattolici e dei Dissidenti, gli Anglicani si trovano in minorità; essi medesimi divisi in due sette, l'alta e la bassa Chiesa, e in Iscozia l'assem-

blea generale e i benefiziati. Di qui irritamento e paura, e quei rigori che il volgo crede necessarii per allontanare le minaccie d'un partito avverso: e quando le camere risuonano di grida intolleranti e fin micidiali contro i papisti, non è già irritazione o impeto personale, ma espressione del voto della moltitudine. Bisogna veder la plebe di Londra uscire dalla taciturna e famelica sua compostezza per trascinare un fantoccio figurante il pontefice, e bruciarlo sotto il Monumento, fra gli urli di *Maledetto il papa!*

La piaga religiosa appare a nudo sopratutto in Irlanda, ove la fede distingue ben anco le condizioni; poveri i Cattolici, possessori i Protestanti; questi governano, quelli non hanno che ad obbedire; agli uni pare naturale l'orgoglio, come agli altri la sommessione (1). Che se l'emancipazione corresse la legge politica, resta ancora la base feudale dell'edifizio, oltre che la lunga abitudine del servire fa che il Cattolico nè eserciti nè sappia i propri diritti, a guisa dello schiavo pur ieri emancipato.

In grazia della religione, l'Inghilterra opprime l'Irlanda; e l'Irlanda miserabile invia i suoi pitocchi in Inghilterra, dove offrono la mano a prezzo minore che non l'operaio inglese, il quale non è avvezzo a

(1) Oggi la Chiesa anglicana non ha che 700,000 seguaci, cioè appena un decimo de' Cattolici, eppure trae dall'isola per 20 milioni di franchi l'anno. È essa divisa nelle 4 provincie ecclesiastiche di Armagh (dove c'è più della metà degli Anglicani), Dublino, Cashel, Tuam; con 32 diocesi, 1387 benefizi, 2450 parrochie. La rendita media d'ogni vescovo ascende a 175,000 lire. V'ha parrochie con un solo Anglicano e 1500 Cattolici; in altre 12 Anglicani con 5393 Cattolici. Eppure i Cattolici sono obbligati a pagar la decima ai preti anglicani.

vivere di così poco: e l'ingiustizia cagiona la miseria (1).

Eppure la fazione orangista commemora tutti gli anni solennemente la battaglia della Boyne, esacerbando così i rancori d'un popolo umiliato e famabondo, che non perdonò ancora a' suoi vincitori. Contro costoro tuona implacato O'Connell; ma non può associarsi coi radicali del parlamento, in grazia del distacco legislativo che egli domanda. « Sapete « che cosa significa il grido di giustizia per l'Irlan- « da? » dic'egli. « In primo luogo, estinzione totale « della rendita fondiaria che serve a pagar le decime; « protezione dell'industria irlandese; stabilità degli « affitti in modo da incoraggiare l'agricoltura e assi- « curare al fittaiolo un equo profitto pel lavoro e pel « capitale suo; una rappresentanza compita del po- « polo nella camera de' Comuni, mediante la maggior « possibile estensione del diritto di suffragio, e l'isti- « tuzione dello scrutinio secreto; abolizione o cam- « biamento radicale della legge dei poveri; infine re- « voca dell'unione, unico mezzo per ottenere il « resto (2) ».

(1) « Gl'Irlandesi diedero una funesta lezione alle classi laboriose d'Inghilterra..... insegnarono loro il funesto secreto di limitare i propri bisogni allo stretto sostentamento della vita animale, e di contentarsi, come i selvaggi, del minimo de' mezzi sufficienti a prolungare la vita..... Istrutte del fatale secreto di sussistere col puro necessario, in parte cedendo alla necessità, in parte all'esempio, le classi laboriose perdettero quel lodevole orgoglio che le traeva a mobigliar convenientemente le case, a moltiplicarsi dattorno quelle comodità decenti che contribuiscono alla felicità ». Dottor KAY, *The moral and physical condition of the working classes employed in the cotton mf. in Manchester.*

(2) I vantaggi che O'Connell si ripromette dalla revoca del-

Egli, pel primo Cattolico nominato lord maire, come primo magistrato della città potè, in forza del bill delle corporazioni, andare in pompa a una messa solenne nella chiesa cattolica; ed espresse la speranza di sentirla nella badia di Westminster.

1841

Spera egli tutto quel che domanda? Bisogna chiedere assai per ottenere qualcosa; e nelle quistioni di nazionalità il tempo non conta. Frattanto all'uopo stesso tendono coloro che della libertà vogliono far degna l'Irlanda col prepararla virtuosa; e tale principalmente è il padre Mathew, che migliaia di popolani aggrega alle società di temperanza. Ma è spa-

l'unione, sono espressi nella sua lettera del gennaio 1843 a' suoi compatrioti:

« Ci amministreremo da per noi;

La coscienza sarà libera, libera la religione;

L'insegnamento libero ed esteso a tutte le classi;

Libera la stampa;

Avremo un sistema d'affitti fisso e determinato;

Il nostro debito pubblico sarebbe ridotto alle primitive proporzioni;

Le manifatture irlandesi diverrebbero prospere ed anche superiori;

Vedrebbonsi l'imposte diminuire, e non graverebbero che su prodotti esotici che la patria non offre;

S'abolirebbe affatto l'odiosa decima;

Le imposte straordinarie, che s'elevano fin a 2 milioni di sterlini, non sarebbero più un olocausto offerto dall'Irlanda all'ambizione dell'Inghilterra; nè questa ci costringerebbe più a pagare per sostener guerre a cui ci obbliga a prender parte;

Quattro milioni di sterlini, che ora levansi in Irlanda per ispenderli in Inghilterra o fuori, resterebbero nel paese per salariare i nostri operai, incoraggiare le nostre manifatture, estendere il nostro commercio ».

ventevole il veder come i rimedi tornino in peggio. Nella carestia del 1846, ove a mille periscono di vera fame, si proclama il libero commercio del grano: ed ecco i signori d'Irlanda, abitanti la più parte in Inghilterra, ritirano di là il frumento per venderlo a vantaggio, e così affamano viepiù il paese; e convincono pur troppo della necessità d'una legge agraria. Il governo vi spende centinaia di milioni per dar lavori pubblici al popolo, e questo per accorrervi lascia incolti i campi, che all'estate non offrono verun frutto.

I mali domestici dell'Inghilterra naquero dalla religione; e dalla religione deve aspettarne il rimedio. E che l'importanza qui consista, mostrano averlo compreso que' moltissimi che in Inghilterra applicano alle cose della fede. Parecchi di loro traviano di peggio in peggio, effetto naturale in chi abbandonasi al senno privato: in Iscozia nel 1843 si stabiliva la chiesa libera, per ritornare ai rigori del Covenant, e già è fatta ricchissima a contrasto dell'alta chiesa anglicana dominante. Intanto spiriti serii comprendono il bisogno di ritornare alla tradizione universale, di cercare qualche fondo su cui gettar l'áncora nel mare estuante delle opinioni. Da ciò uscirono le dottrine di Pusey. Egli, con Palmer e Newman, nell'università di Oxford pubblicò, incominciando dal 1833, una serie di trattati facili e intelligibili sul dogma, sulla costituzione ecclesiastica, sulla controversia religiosa; e le idee loro diffondonsi pure in storie e romanzi, proponendo di credere quel che la Chiesa credeva ne'tre primi secoli: a Cambridge e a Belfast trovano ascolto e risposta; e alcuni non esitano a proclamare come unico mezzo di unità ecclesiastica l'attaccarsi a Roma (1). I Puseisti (come furono chiamati) ripudiano

Puseisti

(1) La *Tuba Concordiæ* di Wackerbath.

i riformatori del secolo XVI come puramente negativi, che non presuppongono veruna fede, nè altro fanno che contraddire; si lagnano che siensi separate la chiesa anglicana e la romana, la sola che possieda la virtù di svolgere intero il sentimento religioso. La Scrittura non basta per regola di fede, ma vuolsi pure la tradizione, custodita dalla Chiesa, e secondo la quale viene interpretata la Scrittura: laonde accettano moltissimi dogmi tradizionali. Quanto alle forme legali, che sarebbero sempre grande ostacolo all'innovamento, s'industriano di mostrare che i trentanove articoli della regina Elisabetta non contraddicono direttamente al concilio di Trento; sforzo per vero difficile quanto vano. Introducono anche riti; e croci, stole, candele ricomparvero nelle loro cappelle, e il breviario romano alquanto modificato. Se non che finora ricusano l'autorità del papa, e sostenendo che la chiesa anglicana sia la vera, esortano la romana a purificarsi e riunirsi a quella.

Il puseismo non è ancora un ritorno al vero, ma una protesta contro la teorica fondamentale del protestantismo; rialza la dignità morale del clero, appurandone i costumi; cresce l'autorità dell'episcopato, che prima non potea nulla sul popolo e meno ancora sul clero, e che riduceasi a mero uffizio di gentiluomo. Chi non sente l'importanza di questi passi? chi soprattutto non vede come il volgersi all'antichità debba mancipar la Chiesa dalla tirannide del governo? S'ha da imporre un digiuno? ora tocca al parlamento. I benefizi appartengono a laici che non sono di nessuna religione, e la legge ordina ai vescovi di non ricusare il candidato del patrono, salvo il caso di flagrante immoralità. Il dottore Percival sosteneva che «il sovrano può sospendere un vescovo se lo stima

conveniente, mentre un vescovo non potrebbe cangiare un' acca del rituale senza ordine espresso della corona: il consiglio privato s'aduna e manda una circolare *a nome della volontà e del buon piacere reale*, ordina d'introdurre una nuova preghiera nel servizio abituale (*London Gazette*, 14 dicembre 1841).

Ma che ne'primi secoli la disciplina fosse ben differente, lo attestano, non foss'altro, le declamazioni degli storici enciclopedisti, che ne incolpano la tempestiva indipendenza. Adunque il tornare alle primitive tradizioni romperebbe la tirannia dell'alta Chiesa; e nella libertà, come sempre, diverrebbe sicuro il trionfo della verità. Anche il cattolicismo proprio si estende. A tacere dell'Irlanda, cui questo solo consola di tanto avvilimento, e solo ne la potrà levare, si moltiplicano le conversioni; Peel fece restituire ai collegi le dotazioni cattoliche rapite dalla Riforma; chiese e cappelle si aumentano (1), e sorride la speranza dell'unità (2).

(1) Nel 1792 nella Gran Bretagna erano 30 cappelle e nessun collegio cattolico; ora vi si contano 519 cappelle, 43 chiese, 10 collegi, 60 seminarii.

In Irlanda	nel 1731	nel 1835
i Protestanti furono	700,451	1,515,221
i Cattolici	1,309,768	6,427,712
	2,010,219	7,942,913

(2) Un giornale inglese cattolico del 1846 scriveva: « Quando Roma comprenderà alfine che il carattere di noi nordici è ben diverso da quel de' meridionali? Quando si persuaderà che esiste una democrazia non ostile al cristianesimo? un amor dell'indipendenza che non è giacobinismo? Quando essa sarà compresa di queste verità, quando avrà gettato lontano le vecchie abitudini di timidezza, quando un coraggio tutto d'azione, coraggio d'uomo, avrà surrogato

Che se l'Inghilterra tanto fece a pro della civiltà sotto un' oligarchia senza viscere e con una religione uffiziale, a che non potrà riuscire venuta alla democrazia, e tornata alla cattolica unità? Certo la conversione dell'Inghilterra sarebbe il fatto più importante dell'era moderna; toglierebbe la causa prima de'mali interni, del pauperismo e della schiavitù irlandese; renderebbe efficaci le dispendiose e sterili missioni nell'Asia, e la diffusione della civiltà che questa nazione fa più che tutte le altre.

CAPITOLO VIGESIMONONO

Colonie inglesi — India — China.

Per comprendere la grandezza e la destinazione dell'Inghilterra vuolsi guardarne non solo la preponderanza in tutti gli avvenimenti europei, ma la portentosa attività con cui si diffonde in tutto il mondo, suprema propagatrice della civiltà. Nessun altro popolo sortì in pari grado la paziente e coraggiosa ambizione di conquistare e conservare. Dacchè l'aristocrazia volle mantenersi padrona unica del terreno, assunse tacitamente l'obbligo d'assicurare al popolo l'industria, e perciò procurarle sfoghi, sia in Europa finchè questa non prese ad emularla in estensione ed artifizio di manifatture; sia col versarne l'esuberanza su paesi sempre nuovi. L'indurre qualche popolo nudo a vestirsi, sfondaccia i magazzini di Man-

un'intrepidezza tutta passiva ed effeminata, allora non avremo a temer un concordato. Fin allora, questa parola dee fare spavento ».

chester, e perciò i mercanti vi si adoprano con tanto ardore, con quanto i missionari per zelo dell'onestà.

Per sì fatte idee affrettavansi gl'Inglesi a riconoscere l'indipendenza delle colonie altrui insorte contro le metropoli; giacchè subito vi spacciavano armi, generi, merci, e formàvano convenzioni di commercio vantaggiose, perchè primi. Esplorando mari intentati, scoprivano nuove isole, ove la loro bandiera dinotava la conquista fattane alla civiltà. Ad essi principalmente è dovuto l'incivilirsi della Polinesia; purchè per incivilimento intendiamo i costumi e spesso i vizi nostri: e un giorno i popoli fiorenti su quelle piagge cercheranno con erudita gratitudine i passi di questi Romoli e Cadmi di future nazioni.

Nella Nuova Zelanda qualche Europeo era riuscito a por piede, qualche natio n'era venuto in Europa, poi nel 1814 vi si piantarono missionari; ma non riuscivano a guadagnare i capi, nè estirparne la guerra ed il macello. Ora i governi europei s'industriano di darvi qualche ordine. Le colonie dei delinquenti nella Nuova Galles del Sud, con sempre migliori provedimenti, restituiscono utili alla società uomini che essa avea rigettati come pestiferi.

Da cencinquant'anni le varie comunioni protestanti d'Inghilterra, d'America e del continente europeo formarono società per propagare il cristianesimo, molti milioni adoprandovi annualmente. Nella sola stazione di Malacca, Canton, Batavia, Penang e Singapore, stamparono in malese e chinese più di quarantaquattromila opere di dottrina cristiana, che formano oltre 750 mila volumi; la più parte bibbie, libro non il meglio opportuno a Barbari (Tom. XIV, pag. 701).

Il Madagascar, posto fra il 12° e il 16° di la-

titudine, all'ingresso dell'oceano Indiano, sulla via del mar Rosso, del golfo Persico, dell'Indostan, delle isole della Sonda, vicina a quelle di Maurizio e Borbone, dà prezioso ebano, e legname da navi, e 32 mila bovi si asportano ogn'anno dai soli banchi di Tawatava e Foulepointe. Ma gli abitanti non conoscono divinità nè pudore, e giudicavansi incapaci del cristianesimo, quando i missionari pur giunsero a porvi piede. Andrianampovine fondò la grandezza degli Hova, popolo di mezzo; poi Radama che gli succedette re nel 1810, ebbe in potere tutta l'isola, che, grande come la Francia, non ha più di cinque milioni d'abitanti, d'ogni colore. Convertitosi egli di fede, non di costumi, abolì la tratta degli schiavi e l'infanticidio superstizioso: ma Ranavalona succedutogli, cambiò ordine e fede, ed ora esclude affatto gli Europei e principalmente i Francesi.

1818

1828

Durante la guerra continentale, l'Inghilterra estese la sua potenza in Asia, ed occupò quasi tutti i possedimenti dell'altre nazioni. Ai Francesi non restarono che il governo di Pondichery e l'isola Borbone, munita dalla propria situazione; e testè occupò nel Grande oceano le Marchesi. La Compagnia olandese, unica emula della britannica in Oriente, perì colla capitale; e le sue possessioni, eccetto Seilan, vennero alla nazione, la quale se ne accollò i debiti, affidandole da amministrare ad una commissione di governo. Alla pace, l'Olanda restò con pochissimi possessi in Africa, nè molti in America, ma assai nell'Oceania, con Sumatra, le Celebi, le Moluche, e quasi 10 milioni d'abitanti. Il nuovo sistema che v'introdusse il generale Van der Bosch (Tom. XIV, pag. 450) scosse l'inerzia dei nativi coll'assicurare una ricompensa al lor lavoro. Giava nel 1839 produsse 50 milioni di

1795 15 xbre

chilogrammi di caffè, 40 di zuccaro, 68 mila d'indago, e tolto il monopolio, ogni nave vi è ricevuta pagando grave tassa. La sua capitale è pulita, regolare, operosa come le olandesi, e ridente di vegetazione come le asiatiche; ma il clima uccide quei che vanno a cercarvi ricchezza. A Batavia, di opulenza orientale e di lusso nostro, i Chinesi menano traffico operosissimo, necessarii e sprezzati come gli Ebrei.

Abbattuti gli Olandesi, l'Inghilterra non trovavasi più a fronte nell'India che i natii; e dopo conquistato il Misore, mutò politica: da indiretta rese immediata la sua dominazione; gli alleati spogliò o ridusse a ricevere guarnigioni e pagare tributi.

Indostan propriamente chiamano la parte dell'India a settentrione del fiume Nerbudda, ove sorge Deli. Fra il Nerbudda e il Kistna giaciono i territorii del Nizam, dei raia di Berar e di Sattara: dal Kistna al capo Comorin sono il Carnate, il Malabar e il Misore. Da Deli a Tombudra, la Confederazione dei Maratti occupava novecentosettanta miglia da settentrione a mezzodì, e novecento dalla baia di Bengala al golfo di Cambogia, con 40 milioni d'anime, un decimo Musulmani, il resto Indiani, distribuiti in cinque Stati, sotto la nominale sovranità del raia di Sattara. Il pesciua di questo lo avea reso schiavo, ma egli stesso fu soggiogato da Maagi-Scindia. Il costui padre era stato destinato a custodir le pantofole che il pesciua lasciava alla porta entrando alle spose: il quale uscitone un giorno, il trovò addormentato, ma colle pantofole strette al seno. Questa devozione gli meritò avanzamento, e il figlio succedutogli affettò lungamente di portare a cintura un paio di babbucce, a memoria dell'origine sua.

Indostan

Fatto vero padrone, ebbe grosso esercito, discipli-

nato dal savoiardo Boigne, e agognava a Deli, quando Scià Alem, ultimo erede d'Aurengzeb, ve lo invitò a redimerlo dalla tirannide del ministro Gulam che lo aveva assalito, spoglio, accecato. Volò Scindia; e il mutilato usurpatore fece spirare in una gabbia: ma tenne per sè l'autorità che avea rintegrata, e al cieco re non lasciò che di vivere di limosine.

Il suo successore Daulet-Rao-Scindia ne segnì le pedate, confidandosi affatto ai Francesi. Malaccorto nel non opporsi alla distruzione di Tippu Saib, negò dividerne le spoglie; onde gl'Inglesi compresero non poter da lui nulla sperare, e fecero sapere al pesciua che lo aiuterebbero se mai volesse torsi alla soggezione. Ma Rao, abbattuto dall'emulo Jeswut Rao, nella contesa invocò l'alleanza inglese. Il colonnello Wellesley, fratello del governatore, già segnalato nel governo di Seringapatnam, fu mandato a ristabilire il pesciua, come poi dovea i Borboni. Allora spinse la guerra contro i Maratti, mostrandosi gran generale e accorto politico in paesi ove ogni vittoria era perdita, ogni nuova conquista cresceva i nemici. Finalmente nella pianura di Argam restò fiaccata la possa dei Maratti; e l'Inghilterra, padrona delle Indie, trasferito dal sud al nord il centro di sua potenza, toccò i Siki.

1803
29 9bre

A Wellesley succede di nuovo lord Cornwallis (1804), poi Giorgio Barlow (1805); tutti promettendosi non più conquiste e assodar la pace, eppure sempre tratti a romperla. Disapprovando le camere inglesi continuamente le conquiste, bisogna surrogarvi il sistema della protezione e delle alleanze; menzogna che costringe a lasciare ai vinti le cattive amministrazioni, nè però evita la guerra.

1813

Lord Minto rivenne alla politica attiva di Wellesley.

Hastings succedutogli, ripeteva doversi colla forza aperta conservare quelle fonti di ricchezza; e appena giunto nell'India, previde la crisi sovrastante, e vi si preparò per conservare la prevalenza inglese. I Gurka minacciavano la frontiera orientale dei possedimenti britannici; i Pindarri invadevano la settentrionale; Maratti e Ragiaputi spiavano l'occasione di scuotere il giogo. Hastings lasciò i Pindarri annichilati, molti raia ridotti a soggezione inglese, sciolta la Confederazione maratta; sicchè la Compagnia stendeva su due terzi della penisola il dominio diretto, sul resto l'influenza. Essa riveste d'autorità nominale una famiglia sovrana; ma di fatto la esercita un *residente* inglese, che comanda un corpo militare, cernito fra' natii sotto uffiziali europei; giudice delle contestazioni internazionali, come il gran Mogol ne' suoi bei giorni, non rende conto che al suo governo, il quale lo scambia a voglia.

1823

Lord Amherst, appena sottentrato ad Hastings, ebbe ad occuparsi della guerra coi Birmani, immenso imperio dispotico ereditario, formato con quelli di Ava, Pegù, Munnipur, Arracan, Tenasserim, fra il Tibet al nord, la China e Siam a levante, a ponente la baia di Bengala e gli stabilimenti inglesi, al mezzodì Malacca. Per le cessioni fatte all'Inghilterra, fu ridotto in angusti confini.

1826

Portato l'impero indo-britannico a tutta l'estensione, bisognava regolarlo, e Bentinck il fece senza i mezzi straordinari della guerra, e lottando contro le difficoltà interiori, e contro un diffalco d'oltre 13 milioni di sterline. Egli fa esaminare tutto pubblicamente; regola l'amministrazione, reprime le masnade di ladri (*décoit*) e i sacrifizi delle vedove; fa indagini sull'India centrale; viaggia, introduce la navigazione

1828

a vapore e la libertà della stampa. « L'India (diceva) « somiglia quel ch'era l'Europa tempo fa; medesima « ignoranza, medesima superstizione, medesima cre- « denza a magie, a incantagioni; medesima fede ne' « presagi e nell'astrologia; sacrifizi umani, altri co- « stumi repugnanti. Solo l'influenza graduale degli « Europei sulla immensa popolazione indigena può « sostituirvi agiatezze domestiche, sicurezza dei beni « e delle persone, educazione morale ».

Gl'Inglesi non sono passati nell'India a cercare libertà di culto come nell'America settentrionale, o per convertire come i missionari puritani, ma per guadagno. Non vi portano dunque cortesie, ma il loro contegno inamabile, ma abitudini colà stomachevoli. Le loro donne, invece di quegli sfarzosi vestiri orientali, usano le mode dismesse d'Europa, abbastanza scomode e ridicole: gli uomini mangiano e fumano il giorno intero, isolati per non astringersi a convenienze, e abbandonandosi a quelle bizzarrie, di cui già danno tanti segni in patria: dagli abitanti esigono rispetto, e non accettano tampoco la decenza; mangiano cibi vietati, lasciano la propria donna al braccio altrui, ballano d'estate, cantano a tavola, altri atti che per que' popoli sono abominazioni.

Gl'Indiani, in mezzo a quella esuberanza della natura per cui tutto sta nella proporzione ch'è dal nostro cavallo al loro elefante, amano lo straordinario; cannoni enormi, poesia immensa, mitologia di milioni, feste di popoli interi. Gl'Inglesi invece hanno religione prosastica, costumi compassati, abitudini nulla meno che grandiose, sparagno sottile, qualità lodevoli ma minuziose. Ivi essi cercano i profitti, e senza affettare l'onnipotenza, rispettano i governi particolari.

La schiavitù vi sussiste ancora di fatto: il mono-

polio del sale riesce gravosissimo ove non si mangiano che vegetali; il paese da industrioso è mutato in agricola, inviandogli tessuti d'Europa, e cercandogli zuccaro, cotone e massimamente oppio, la cui coltivazione forzata rende pochissimo all'agricoltore; talchè, invece di colarvi il danaro europeo, n'è asportato. L'Inglese non fa opere pubbliche a vantaggio comune; onde ruine succedono ai palagi, ed errano gli sciacali dove gli uomini spesseggiavano.

L'Indiano è ancora, come un secolo, come venti secoli fa, spensierato, incoerente, abitudinario. Ancora non ha in casa una seggiola, una tàvola, un cucchiaio, una forchetta: dorme s'un telaio, ed ha appena biancheria da cambiar una volta: dico il ricco; gli altri per terra e nudi. L'orafo usa ancora stromenti rozzissimi per finir con indicibile pazienza lavori che facciano stupire l'Europa. L'agricoltore rompe la gleba con una vanga lunga appena due piedi, che lo costringe a star incurvato; imbiancherà di continuo la casa, e non spazzerà dalla polvere l'aia ove depone il ricolto; e sol finita quest'operazione, direzzolerà attentissimamente la casa: sparagnerà un filo d'aqua pel suo campo di riso, e non curerà la doccia che glielo conduce: tremerà di pericoli immaginari, e s'addormenterà sulla via delle tigri e del serpente: sottiglierà il cibo suo e della famiglia, poi venderà gli ori della moglie e della figliola per sostenere fin all'ultimo punto un processo, e comprare testimoni e giudici, unico mezzo che crede efficace alla vittoria; ma mentre farà una lite interminabile pel valor d'un centesimo, non si commoverà del vedersi a fianco assassinato il vicino. Quando poi arriva il giorno di maritare sua figlia, chi prima s'era ridotto ad aqua e scarso riso, profonde nell'invitar

parenti ed amici, vicini e lontani, sonatori, ballerini; cerca danaro al tre per cento il mese onde regalar tutti, tutti mantenere per quindici giorni, nè rimandarli che vestiti di nuovo. Così vuol l'uso della sua Casta. I fanciulli vanno alla scuola ignudi nati, e scrivono ancora sulla polvere davanti alla porta. Le scuole introdottevi dagl'Inglesi li raffinano nella loro teologia e nelle leggi patrie, per formarne de'magistrati, ma non iniziano una riforma fondamentale, impossibile finchè non si tolgano le Caste. Or invece gl'Inglesi si proposero di rispettarle: Bentinck giunse ad esimere dalla pena delle sferzate gl'Indiani, mentre la serbava per gli Europei; cosa che in quelli saldò l'orgoglio della loro superiorità: quando s'imbarcano truppe indigene colle inglesi, si prescrive a queste severissimamente d'evitar ogni contatto colle cucine di quelle; si tien separata l'aqua che dee servire agli Europei, ai Musulmani, agl'Indiani; si lascia che ciascuna Casta prepari separatamente il proprio pasto. Perfino nelle cappelle de'missionari protestanti sono separati il bramino e lo sciatria dal sudra e dal paria; e diresti che a questi non siasi insegnato del cristianesimo se non l'obbligo d'umiliarsi e di perdonar gli oltraggi. Or che è il cristianesimo senza il dogma suo cardinale dell'eguaglianza?

Pure gl'Inglesi seppero far cessare omai i sagrifizi delle sattie, l'infanticidio, la micidiale associazione dei Tagi; moltiplicansi teatri all'europea; i meticci crescono, e principesse sposano avventurieri europei. Testè Harding dichiarò che i lucrosi impieghi si darebbero a concorso a chi meglio nelle scuole avesse profittato nella lingua e nella letteratura inglese: malgrado il pregiudizio contro il mare, s'imbarcano gl'Indiani, si trasportano di là dal Gange. Perchè

dunque non s'adopera a vincere anche quest'altro e maggiore della separazione delle Caste, sottoporle a codice e tribunali stessi, mescolarle nelle scuole, nell'esercito, negl'impieghi, sovratutto alla comunione della parola e del pane divino? (1)

Senza ciò, gl'Indiani non verranno mai capaci d'emancipazione: e se mai un caso li strappi all'Inghilterra, essa gli avrà lasciati incapaci di governarsi da sè. I figli d'Inglesi che vi nascono, muoiono quasi tutti, talchè non potrà formarsi un'India inglese.

La Compagnia

Altrove abbiam divisata la storia interna della Compagnia delle Indie, e come la guerra contro Hyder Alì e la Francia l'obbligasse a chiedere in prestito dal governo novecentomila sterline. Allora si era pensato riformarne lo statuto; e sotto Pitt si creò l'*uffizio di controllo per gli affari delle Indie*, composto di sei membri del ministero, che sovrantendessero a tutti gli atti militari e civili, benchè la Compagnia restasse ancora sovrana quanto al commercio. Non per questo si alleviò il debito; e nel 1799 aveva un disavanzo di 1,319,000. Ingrandita cogli Stati di Tippu Saib e dei Maratti, la rendita territoriale, che nel 97 era di 8 milioni di sterline, nell'805 saliva a 15; in proporzione aumentava il debito, fin ad avere una diffalta di 2,269,000 sterline, che andò crescendo.

Scadendo col marzo 1814 il privilegio, si fece libertà di trafficarvi, sotto certe riserve, a qualunque nave non minore di trecencinquanta tonnellate, lasciando alla Compagnia il dominio dell'India e il commercio colla China fino al 1831. La Compagnia, lungi dallo scapitarne, nel 1824 aveva incassato

(1) De Warin, *L'Inde anglaise en 1843*. Parigi 1843.

13,213,300 sterline e speso 9,490,777; onde, malgrado la guerra de' Birmani, trovavasi in vantaggio di 3,724,523 sterline; e tolto il monopolio, dall'Inghilterra subito si asportò 50 o 60 volte più di tessuti.

Alla camera dei Comuni, nel 1830, Peel sottoponeva i concerti presi fra il governo e la Compagnia « per garantire agli abitanti di quelle regioni lontane il godimento dei loro diritti, della libertà individuale e dei frutti della loro industria; compensarli de' patimenti e delle ingiurie passate; consolarli, a forza di benefizi, della perduta indipendenza ».

Per lo statuto del 1833, è alla Compagnia prolungata vent' anni la patente; non però più commerciale, bensì come società di governo, limitata à riscuotere, fino al 1854, le imposte, e regolare le entrate dell'antica sua conquista, mediante una corte di ventiquattro direttori, sorvegliati dal consiglio di Stato. Le proprietà sue mobili e immobili furono trasferite alla corona, serbandole l'usufrutto finchè dura il privilegio. Ha il capitale di sei milioni di sterline, diviso in azioni, che chicchessia può aquistare.

Qui finisce la storia della Compagnia delle Indie; ma non i guai che le sue conquiste recarono all'Inghilterra. È luogo comune il declamare contro lo spirito invasivo di questa; eppure in nessun paese si operò con tanta pubblicità, ed esposti agli oppositori prima, al sindacato poi. La storia ci rivela come un primo passo traesse di conseguenza il secondo; una conquista procacciasse un nuovo vicino, che ben tosto era un nemico da dover combattere, finchè la caduta sua non ponesse a fronte un altro nemico.

Da ultimo gl'Inglesi speravano che il fiume Indo,

su cui credono aver il diritto sacro che la providenza dà all'intelletto e alla giustizia sopra l'ignoranza e la forza brutale, potesse divenire limite e barriera alle loro possessioni e vena al commercio, cinto come lo credeano da popolazioni ricche e pacifiche. In tutto s'ingannarono. Per riconoscerne il corso e aprirlo alla navigazione europea, mandarono una spedizione, di cui ci ragguagliò Alessandro Burnes (1).

Afganistan

Nell'Afgania, posta fra l'Imalaia, l'Indo e la Persia, e via dell'India scelta da tutti i conquistatori, i popoli, che credonsi discendere dalle dieci tribù ebree trasportatevi dai Persi, non sono timidi e sommessi come gl' Indostani, ma nobili e semplici, men pedanti dei Persi, ma istrutti per quanto maomettani. Il sistema asiatico vi si conserva: e Burnes conobbe un principe che avea generato sessanta figli, e non sapea ricordarsi quanti gliene vivessero; Dost Mohammed contava diciassette fratelli. Gli Afgani aveano conquistata anche la Battriana ed Herat, e sino alle rive dell'Oxo, mentre a mezzodì si spinsero fino all'Oceano, e valicato l'Indo, sottomisero il Cascemir e corsero nel Pendgiab, paese di trecenquaranta miglia in lungo, dugento in largo, con tre milioni e mezzo d'abitanti e 65 milioni di rendita. Gli Afgani sono appena 15 milioni, spopolandosi come tutti i paesi di Maomettani; con al più cinque città: Pesciauer che prima incontrasi venendo dall' Indo; Candaar, capo della parte occidentale; Cabul della settentrionale; Herat presso le frontiere del nord-ovest; Ghazni, famosa per Mamud Gaznevide, primo musulmano che invadesse l'India.

Ivi il secolo passato disputavansi le tribù dei Ghilzi

(1) Relazione d'un viaggio al Cabul negli anni 1836, 37, 38.

e dei Durani. Di questa era Amed-scià, compagno di Nadir, che conquistato tutto il paese, si coronò re a Candaar, e trasmise al figlio Timur l'impero che si chiamò dei Durani, il più poderoso dell'Asia dopo la China, stendendosi trecensessantaquattro leghe da nord a sud, e quattrocentottanta da ovest ad est. A levante l'Indo lo separa dall'Indostan, una striscia coltivata attraverso un deserto di sabbia lo congiunge al nord della Persia. I quattro figlioli di Timur si disputarono e perdettero quel regno, e solo Mamud Kamram conservò Herat, capitale del Corassan afgano; mentre Dost Mohammed, capo dei Baruksi, si stabilì a Cabul, e un suo fratello a Ghazni, un altro a Candaar; fratelli nemici.

Siki

La disfatta dei Maratti e dell' impero del Mogol giovò non solo ad Amed, ma anche ai Siki, robusti adepti d' una setta, che tenta conciliare il bramismo e l'islam. Postisi a molestare gli Afgani, s'impadronirono fin di Lahor che assicurava tutto il Pendgiab, e divisero le conquiste in dodici principati indipendenti (*misali*) sotto capi propri (*serdar*), i quali, due volte l'anno in assemblea generale, deliberavano degli interessi comuni. Ben tosto sentironsi gli effetti di questa indipendenza nelle guerre che si fecero tra loro, e delle quali ingrandì Rangit Sing (*re leone*). Vedendo l'Afgania per le discordie correre a perdizione, egli sentì la potenza d'una ferma volontà, e di Lahor fe il centro delle sue operazioni. Intesosi con lord Lake, governatore generale della Compagnia delle Indie, che fu ben contento di averlo almen neutro quando già avea sulle braccia i Maratti, Rangit Sing occupa alcune terre degli Afgani, arricchendosi di tesori e di fiducia, e introducendo nel proprio esercito l'ordine militare de' Sipai che ser-

1763

vono alla Compagnia. Così potè erigersi protettore degli altri serdar, e ridusse a suo dominio tutte le provincie sulla sinistra dell'Indo, fra cui il Multan e il Cascemir. L'italiano Ventura e il francese Allard, resti dell'esercito napoleonico, ne iniziarono le truppe alla tattica europea, compita poi da Court, allievo della scuola politecnica.

Con questi aiuti, e mentre gl' Inglesi osteggiavano i Birmani, egli passa l'Indo, ove la dinastia dei Durani era stata rovesciata dai Baruksi, in una guerra civile che disanguò gli Afgani; e mescolatosi a quel dissidio, colla presa di Pesciauer diè l'ultimo colpo agli Afgani.

Secondo Allard e Ventura, l'esercito di Rangit Sing da tremila uomini fu elevato a ottantaquattromila; fra cui ventottomila di truppe regolari, con trecentosettantasei cannoni e trecensettanta tromboni che si trasportano a spalle di cammelli. Le entrate si valutano di 125 milioni di lire, oltre un tesoro particolare di 250. Pure non v'ha nè istituzioni politiche, nè leggi scritte, nè sistema d'amministrazione o di giustizia; e tutto pende dal capriccio del sovrano e dalla sua fortuna. Egli è cinto di gloria militare; il popolo s'avvilisce nella superstizione, nell'ignoranza e nell' esempio di Rangit Sing, che non conosce probità nè pudore, nè tampoco misura nei godimenti.

Morto lui e Kurruck Sing suo figlio imbecille, Shere Sing illegittimo succedutogli, uom risoluto ma scapigliato, è fatto assassinare dal ministro Dhyan Sing, il quale stermina la famiglia sbalzata, ma è ucciso egli stesso da Aget Sing, l'assassino vero. 1839

Sotto questi vacillanti successori di Rangit, gli Afgani sariano potuti correre fino a Deli, se non gli

avesse trattenuti il timore degli Inglesi. Questi, alle tre presidenze di Bombay, Madras, Bengala aggiunsero quella di Agra, assai più vicina al Pendgiab. I Siki, gente litigiosa, vi recano spesso le loro dispute alla decisione di essi; e temendo non i nemici occupassero un fertile loro terreno, che forma il limite orientale del Pendgiab, stipularono che gl'Inglesi il difenderebbero, in ricambio redando da quanti morissero senza eredi. L'oppio e l'aquarzente affollarono talmente le morti, che poco tardarono gli Inglesi a trovarsene padroni, e vi posero un fôrte e un soprantendente. Così aquistano predominio fra i Siki, a mal in cuore di Dost Mohammed, il quale, colle forze unite della Persia e dell'Afgania, spiava l'istante di piombare sui Siki, odiati da' suoi in nome della religione come dell'indipendenza, mentre gli Inglesi non gliel soffrivano, atteso il loro disegno d'aprir l'Indo al commercio.

Gl'Inglesi hanno interesse che verun'altra potenza non prenda piede nell'Asia centrale, e neppur essi vi cercano territorii; ma gl'intrighi della Russia in Persia obbligaronli, nel 1838, a passar l'Indo per rimettere scià Sugia sul trono afgano. Errarono, non nel voler conquistare l'Afgania, ma nel voler imporle un principe sprezzato, e così nimicarsi Dost Mohammed, che conveniva piuttosto rinforzare come barriera contro i Russi. Egli in fatto si butta coi Russi che mandano uffiziali ed emissari, per stimolo e coll'aiuto de'quali i Persiani assaltano Herat; infine l'Inghilterra sentesi costretta venire in armi ad abbattere Dost Mohammed contro il voto comune.

1838

Guidati da Burnes, eroe instancabile, che primo fra gli Europei avea risalito l'Indo, conquistarono il Sindi, e varcarono l'Indo; ma le montagne del Bosan

1839

offersero gravissime difficoltà e freddo intenso; ridesto il fanatismo religioso, gl' Indiani fecero come i Russi a Mosca, ritirarsi e distruggere, e così trassero bene addentro gl' Inglesi: ma la costoro temerità parve scolpata dalla conquista di tanto regno; e trovaronsi assisi al Cabul, punto d'intersezione delle grandi strade che càpitano dalla Persia e dall' India, e di due inclinazioni non meno fisiche che morali. La caduta dei prodi Afgani scoraggia tutta l'Asia centrale: ma dopo tre anni, Cabul si solleva; Burnes è trucidato con molti altri; cinquemila uomini per due mesi resistono a cinquantamila insorgenti, senza fuoco nè viveri nè munizioni; tredicimila si contano periti, appena alcuni dispersi poterono tornare. 2 9bre

Il peggio di quella sconfitta è la necessità di vendicarsi, di conquistare, di estendersi. Lord Ellenborough assumendo il governo delle Indie, avea disapprovato l'antecessore Auckland e la politica aggressiva, protestando voler rinchiudersi nel territorio; ma è costretto far guerra all' Afgania per ripristinare il credito perduto. La inglese bandiera sventola di nuovo a Cabul, poi si ritira spontanea: ma qual sarà la frontiera dell' India inglese? Tenersi ai deserti che dall' Indostan separano lo Scind? ma questo paese signoreggia le bocche dell' Indo e il commercio di tutta l'Asia centrale: laonde Ellenborough vede necessario unirlo all' impero. Lo Scind, posto tra l'Afgania, il Pendgiab, lo sterile Belucistan e il mare, è governato da emiri indipendenti, dopo il 1838 protetti da trattati cogl' Inglesi; ma Ellenborough cerca pretesti, sofistica gli emiri, i trattati riduce a patti di servitù; infine annesta lo Scind ai possessi britannici. Grave querela gliene è mossa, ed è richiamato a scusarsi in giudizio; ma par fatale alla Gran 1842 1844

Bretagna d'ingrandirsi colà a mal suo grado. Appena essa ritirasi dall'Afgania, Dost Mohammed nel Lahor ripristina tutto ciò che essa avea distrutto, ne sbandisce la moneta, ricompone l'esercito.

E di fatto, lord Hardinge, andato colà governatore colle più pacifiche proteste, dovette tosto ripigliar la guerra. Finchè la Gran Bretagna sperò trovare fra i Siki un capo bastante a congiungere i frantumi dello scettro di Rangit, si astenne dall'invaderli; ma visto il disordine crescere, e stabilirsi il despotismo peggiore, cioè il militare, passò l'Indo, e con pochissimo sangue soggettò il Pendgiab, e condusse una pace gloriosa. Per la convenzione di Koussour (18 febb. 1846) e le modificazioni posteriori, il regno di Pendgiab si conserva; ceduto però agl'Inglesi quant'è fra il Bias (Ifasi), l'Indo e l'Imalaia, nel che sono comprese le provincie di Cascemir e di Hazara. Hardinge investe d'una parte di tale aquisto Gulab Sing come visir; parte lascia al prisco dominatore. L'esercito siko è ristretto a 20m. uomini, dopo consegnati agl'Inglesi tutti i cannoni adoprati contro di essi, e pagata un'indennità di 57 milioni e mezzo, ridotti poi a 12 e mezzo.

Questi stessi frantumi quanto potranno tener saldo contro la vicinanza europea?

1844 Intanto la Russia, sempre con tanta attenzione respinta dall'Asia centrale, si pianta colla Persia fino ad Herat, tenendo così dal Caspio all'Indo: anche Kosk è sotto la sua influenza, come tutta la Transoxiana, obbediente a Nasir Ullah, che appoggiato ad essa, e secondandone il voto, si surrogò ai piccoli principi, e che ad una tirannia ferina (1) congiunge una

(1) Basti accennare la Khanah-Khava, cioè *mangia vivi*,

profonda dissimulazione, dalla quale Burnes restò ingannato. Così la Russia adopera la forza aperta; l' Inghilterra vuol ritrarne tesori; nè l'una nè l'altra cerca incivilire: ma il contatto de' loro stabilimenti moltiplica le eventualità di guerra. Sarà in quelle lontananze che si dibatterà la prevalenza delle due potenze soverchianti d' Europa?

Oggi l'impero indo-britannico si stende, lungo il 78° meridiano di Greenwich, dal capo Comorin al Bissahir, dall' 80° al 31° 30' di latitudine nord, per ottocento leghe di posta; e dalle bocche dell' Indo a quelle del Bramaputra per settecento almeno; superficie eguale a mezza Europa, con 150 milioni di sudditi immediati, e 47 di protetti; non contando gli aquisti separati sulle coste meridionali di Ava. L'esercito inglese che vi stanzia, è di 287 mila uomini, in cui cinquantamila europei. L'entrata annua nel 40, 41, 42 rese 21,259,417 sterline; dopo rinnovato il traffico dell' oppio, salì a 22 milioni. Il maggio del 43, la Compagnia aveva in cassa 8,532,067 sterline, e il debito di 33,703,776, pel quale paga il medio interesse di 4 ¼; ma le spese eccedono costantemente l'entrata (1).

Per l' India medesima l'Inghilterra dovette rompere guerra alla China.

Le agitazioni dell' Europa al principio di questa età non furono sentite nell' impero chinese. Essen- China

dove i prigionieri sono straziati da pulci di montone, tenutevi apposta.

(1) Al 20 aprile 1839 il debito era di 30,231,162 sterline, con 1,411,417 d' interessi: e in quell'anno l' entrata fu di 14,746,470 sterline; la spesa di 14,778,164. Le importazioni a Calcutta pel 1844 si valutarono 162 milioni; le asportazioni 254 mil. di lire.

done esclusi gli Europei, ce ne manca la storia: la uffiziale di ciascuna dinastia non si pubblica se non spenta questa; e quelle di scrittori particolari non vengono stampate.

Kia-King ebbe a lottare con diverse congiure e rivolte; con questa sola diversità dai principi nostri, che, il figlio del cielo protesta, del poco interesse mostrato dai sudditi al suo pericolo più esser afflitto che del pugnale dell'assassino, e promette più non meritarselo.

1796-1822

Egli tranquillò gl'irrequieti col danaro, potentissimo anche colà, e proseguì vita voluttuosa e noncurante. Affidati da questa, i pirati devastarono le coste meridionali, tassando i terrieri ed i vascelli. Nell'interno formaronsi società segrete per espellere i Tartari e recuperare l'indipendenza, inestinguibile desiderio dei letterati, comunque il Tartaro siasi piegato alle costumanze del paese. La setta del Nenuphar, che esisteva già sotto Kiang-long, e a cui spesso i missionari furono tacciati di appartenere, eccitò una sommossa nel Scian-Toang, allargatasi a tre contigue provincie, sotto un capo che s'intitolò *triplice imperatore*, cioè del cielo, della terra e degli uomini. L'altra dei Thian-li (*ragione celeste*) assalse l'imperatore nel proprio palazzo, e vi si mantenne alquanti giorni. Quella della Triade, in cui vennero a fondersi le altre, e che sfugge alle indagini d'una polizia così oculata, tende a respingere la dominazione straniera; ed è imputata delle parziali sommosse che a volta a volta scoppiano anche per tutt'altro motivo.

Se ne inasprì il governo; vietata ogni unione di cinque persone; severissime torture per istrappar confessioni; e uscente il 1816, diecimiladugenset-

tanta convinti di colpe capitali, aspettavano nelle prigioni vita o morte dal padre re.

Non cessano, è vero, i letterati di rammemorare all'imperatore i suoi doveri, massime ne' gravi disastri, come furono una siccità, trabocchi del fiume Giallo che affogarono centomila persone, un nembo che devastò Peking e spinse il mare su molta costa. Allora fu chi propose si spezzassero gl' idoli e ogni immagine della divinità, ma il supremo consiglio relegò il temerario sulla frontiera russa. 1818

Delle sciagure che tessono il suo regno, Kia-king si querela nel testamento: « Dopo che Kao-sung mi « consegnò il suggello imperiale come a successore, « continuai tre anni a ricevere le istruzioni sue sul « governo. Considerai che la conservazione del regno « e dell'ordine sociale dipende dal rispettare il Cielo, « imitare i predecessori, amare il popolo, attendere « all' amministrazione.

« Salito sul trono, operai prudente sempre; me- « ditai di continuo e con santo rispetto i gravi do- « veri impostimi; ebbi presente che il Cielo solleva « i principi solo in grazia del popolo, e che ad un « sol uomo sta il nutrirlo e istruirlo.

« Al mio cominciare, i ribelli stavano in armi; do- « vevo formare i grandi uffiziali, ordinare e condurre « un poderoso esercito; ai quali intenti applicatomi « quattro anni, abbattei successivamente i rivoltosi, « e d'allora l' impero godette calma e tranquillità: « i campagnoli attendeano lieti ai lavori, sentendosi « protetti da me, che largheggiavo col popolo; e tutto « era pace e felicità..... Persuaso che le storte dot- « trine corrompono il popolo, pubblicai frequenti « ordinanze e istruzioni su tal proposito.....

« Ora sentendomi malato, giusta l' uso dei vene-

« rabili avi, nominai erede mio figlio, che, quando
« i ribelli assalsero la reggia, fe fuoco sopra gl'in-
« sorti, e uccidendone due, sgominò gli altri..... È be-
« nefico, rispettoso, prudente e tutto coraggio. I do-
« veri del re consistono in conoscere gli uomini, e
« procurar riposo al popolo; lungo tempo io li me-
« ditai, e gli ho trovati difficilissimi. Figliol mio, ri-
« flettetevi bene; serbateli con vigore, date gl'im-
« pieghi a savii e virtuosi dai capelli bianchi; amate
« e nodrite quei dai capelli neri; e fate che la vostra
« famiglia conservi lo splendore suo per centomila
« volte diecimila anni ».

Tao-kuang succedutogli, fu avversissimo al cristia-
1821 nesimo e agitato da varie rivoluzioni: la potenza dei
Miao-seu risorse, e una volta le spese, in diciotto
mesi, eccedettero di 28 milioni di taeli l'entrata
(L. 210,000,000).

La dinastia tartara, attenta che l'impero non si
scomponga, doveva ingelosirsi delle Compagnie euro-
pee, che col titolo di commercio, son vere potenze,
con armi, possessi, leggi, ambasciadori.

Già quando nel secolo passato, i Nepalesi conqui-
starono il Tibet, il Dalai Lama ebbe ricorso a Kien-
lung imperatore della China, il quale li cacciò in
fatto, e ridusse il Tibet a sua provincia; anzi varcò
l'Imalaia ed entrò nel Nepal. La Compagnia inglese,
temendo non l'India si sommovesse, coll'esercito
obbligò i Chinesi a dare indietro.

Crebbero da quel punto gli astii, e più quando
1808 lord Minto, col pretesto d'impedire che la marina
francese l'occupasse, prese Macao; onde con guerra
1814-16 rotta lo dovettero i Chinesi snidare. Poi gl'Inglesi in-
vasero il Nepal, e via via nell'Assam e nell'Afgania
si surrogarono a quei Birmani che la China avea

voluti conquistare nel 1767; onde si trovarono limitrofi della Tartaria chinese. Verso il 1820 colonizzarono Singapor nello stretto di Malacca, e dichiarandola porto franco, la resero tosto popolata dalle navi di tutto il mondo: ma questa è ancora a 20 gradi dalla China.

È noto che le nazioni non hanno licenza di trafficare colla China che per mare, eccetto la Russia, la quale comunica per la Tartaria, e tiene a Pekin un archimandrito e una legazione. Canton era aperto agli altri europei, ma con molte restrizioni; non entrar in città, valersi di mediatori chinesi, tener le navi grosse a dodici miglia e sotto vigilanza gelosissima.

L'Inghilterra se ne querelò più volte; nel 1816 spedì Macartney e Amherst, poi nel 34 Napier con proposizioni, che furono respinte. Non che i Chinesi abborrano il commercio cogli Europei, ne sono essi gl'intermediari in tutti quei mari, ed a centinaia sono stabiliti nella Malesia, a Giava principalmente, a Singapor, a Calcutta: bensì nelle storie antiche e moderne trovano troppo onde diffidare degli Europei, che tante volte nelle Filippine e nelle Moluche hanno trucidati i Chinesi, e che tentano estendersi appena abbiano un palmo di terra.

I Nord-americani fanno traffico vivissimo colla China, eppure senza eccitar lamento, perchè lavorano da privati. Le Compagnie mercantili politiche degli altri paesi non davano gran timore, attesa la debolezza loro e la docilità alle cautele; ma altrimenti andava colla inglese, continua e persistente nel crescere innanzi. Quando gl'Inglesi conquistarono il Cabul e l'Ammerapurah, i Chinesi munivano di guarnigioni il Tibet, come di flotte aveano difesa la Cochinchina dopo la conquista dell'impero bir-

mano. La Russia, attentissima che l'Inghilterra non prevalga in Asia e meno nella China, esacerbava gli sdegni paurosi dell'imperatore.

La Gran Bretagna, che cava dalle Indie orientali sei milioni e mezzo di sterline (L. 162,500,000), presto avrebbe esausto il paese se le traesse in oro (1): invece le prende in oppio, avendo obbligato i natii a piantare, non frumento, ma papaveri, cui riceve in cambio del grano che somministra. Quell'oppio barattasi nella China con the, e questo in Europa vendesi a danaro: inoltre con 70 milioni di cotone e manifatture dell'India si fa levata di altri prodotti della China, e avanzano ancora 20 o 25 milioni in danaro. Catena perpetua di frumento, oppio, the, danaro, della quale guai se un anello si rompesse!

Ma l'oppio non serve che al vizio, cioè ad ubbriacare i Chinesi; onde l'imperatore, che si professa padre dei sudditi, dovea naturalmente premunirli contro tale pericolo, e veder di mal occhio gl'Inglesi che, ad onta sua, introducevano questo narcotico. Ad essi invece importava il conservarlo, perchè, come alla camera dei Comuni lord Glenelg dichiarò, i due monopolii del sale e dell'oppio rendono oltre ottanta milioni.

1833 lugl.

L'Inghilterra, sebbene dovesse riguardi a paese con cui faceva un traffico di 400 milioni annui, e che la forniva del the, ormai indispensabile, pretese derogasse leggi e costumi, e col contrabbando insultava le autorità. Nel 1858 v'introdusse 4,375,000 libbre di oppio, della valuta di 105 milioni almeno; ed essendo commercio proibito, riceveva per lo più danaro sonante. L'imperatore doveva fremere alla bal-

(1) V. Biornstierna, *Sull'impero britannico nell'India.*

danza di cotesti Barbari, che venivano con tanta pertinacia a frangere i suoi confini e le sue leggi, e fomentare i vizi de' suoi sudditi: onde interdisse il traffico dell'oppio, e spedì Lin suo commissario a Canton con pieni poteri per far eseguire il divieto.

1838 31 xbre

I documenti chinesi in quell'occasione dimostrano tanta ignoranza della natura e dei costumi europei, quanta ne riconoscerebbero i Chinesi sul conto loro se degnassero leggere i nostri.

Lin procede vigoroso; arresta; rinfaccia agli Europei i benefizi che ricevettero e le violazioni con cui li ricambiarono; minaccia sollevare il popolo contro di loro, e si fa consegnare tutto l'oppio.

Elliot, che soprantendeva alla marina britannica in que' mari, aveva dichiarato illegale il traffico dell'oppio, e che l'Inghilterra nol proteggerebbe, sicchè 20,283 casse furono distrutte. Il governo inglese tenne compromesso l'onore della nazione; e, giustizia o no, doversi sostenere i negozianti e disapprovare Elliot, che a questi aveva garantito, a nome del governo, il valore dell'oppio consegnato a Lin.

Nascono dunque collisioni; tutti i negozianti inglesi s'imbarcano, quando non v'è pur un legno da guerra per proteggerli. Arrivata, al principio del 1840, la flotta inglese di tre vascelli da settantaquattro, due fregate da quarantaquattro, dodici corvette o brick e quattro battelli a vapore, la superiorità della marina inglese sbilanciava affatto la guerra; e le vaporiere e i cannoni nostri sobbissavano le pigre e pesanti giunche chinesi, e pigliavano a beffa le batterie grosse ma lente, e le muraglie di porcellana: se però a migliaia cadevano i Chinesi, a migliaia sottentravano, valendo per numero. Tutto quell'anno e il seguente avvicendansi negoziati e attacchi, e intanto gl'Inglesi

continuano il contrabbando dell'oppio, più cercato perchè proibito; bloccano il fiume di Canton, prendono l'isola di Cusan, e penetrano fin presso la capitale: ma l'astuzia diplomatica de'mandarini supplisce alla sperienza guerriera; i successi prosperi bilanciansi coi sinistri, finchè l'Inghilterra, compromessa nell'onor suo contro Barbari derisi, sente la necessità di penetrare nel cuor dell'impero.

1841 agosto

1842 luglio

Caduto di grazia Elliot, sottentra Enrico Pottinger come plenipotente, e tosto, senza perder più di venti Inglesi, occupa tre grosse città della costa ed il canale imperiale, risalendo il fiume Azzurro. I Chinesi difendonsi con un valore inaspettato; nelle città prese strangolano figli e mogli, e n'empiono i pozzi; al cessare dell'autorità tutrice, un popolo tenuto sempre bambino dà negli eccessi; provincie da secoli pacifiche, si trovano all'improviso preda di guerra risolutissima, e fatta da così insoliti nemici.

1842 29 agosto

L'impero cessa di credersi invincibile, e infine tratta di pace, che è conchiusa a questi patti: la China paghi 21 milioni di dollari; apra a tutti gli Europei i porti di Canton, Amoy, Fo-chu-fu, Ning-pu, Singhai; ceda all'Inghilterra l'isola Hong-kong; amnistia a'sudditi. Dell'oppio non parola.

Così aperto il commercio con 300 milioni d'abitanti, si credette potere in un tratto versarvi il superfluo delle manufatture di Bristol e Liverpool; ma popolo tanto tenace delle abitudini non adotta di punto in bianco le mode di Londra e di Parigi, nè cangia le sue sete coi cotoni. Intanto però ecco, con generosità nuova, la Gran Bretagna aver combattuto, non per assicurarsi privilegi, ma per sciogliere dai divieti tutte le navi europee: eccola padrona d'un'isola in cospetto alla China, come cent'anni fa

era d'una fortezza sul lembo dell'India. Quali avvenimenti si preparano per la nostra vecchiaia?

Ne'primi quattro mesi del 1844 la Compagnia v'inviò 8190 casse di oppio, pel valore di 26,252,000 franchi; sicchè l'intera annata sommerà forse 78 milioni (1). L'imperatore adoperò esortazioni, divieti, trattati; e Pottinger gl'insinuava di legittimare una volta quel commercio, e con un dazio ragionevole aprir ricchissimi compensi alle sue finanze. Ma invece del partito utile e inonesto, l'imperatore propose alla Compagnia, se cessasse la coltura dell'oppio, compensarla con 37 milioni e mezzo all'anno.

Proposizione assurda: ma da qual lato stavano la nobiltà e la moralità? (2).

CAPITOLO TRIGESIMO

Affari d'Oriente.

Restavano ancora in pendente le sorti della Grecia (Tom. XIX, pag. 570), sebbene, dopo la battaglia di Navarino, fosse tolta ai diplomatici la speranza di ri-

(1) Durante la guerra della China, pubblicossi a Calcutta il bilancio del commercio del Bengala, che è siffatto:

	Importazione	*Asportazione*
1835-36	lire 73,956,000	134,783,892
1836-37	93,164,000	167,693,522
1837-38	101,748,760	162,616,887
1838-39	103,514,375	162,002,012
1839-40	111,747,952	176,015,297
1840-41	146,694,177	209,223,245

(2) Anche la Francia fe un trattato di commercio colla China il 24 ottobre 1845. Però mentre riveggo questi fogli (luglio 1847) nuova guerra minacciasi tra la China e l'Inghilterra, la quale evidentemente vuole piantarsi colà.

mettere a quei battezzati le catene turche. Morto Alessandro che, dopo esserne stato motore, aveva abbandonato i Greci per gratificare a'suoi alleati, Nicolò favorì gl'insorgenti, per aquistare su loro un protettorato simile a quello che esercitava sui principati del Danubio. All'Inghilterra poco aggeniava il costituirsi di questa nuova nazione, che nella sua gioventù potrebbe rivaleggiarla; e se, trascinata dall'opinione e dal non volere che riuscisse a lieto fine senza di lei, vi stese la mano, volea debole il nuovo Stato di modo, che fosse costretto cercarla in appoggio. La Francia, amica disinteressata sì per indole, sì perchè non mossa da speranze o timori immediati, volea farne un dominio indipendente, senza officiosa tutela di chi che fosse.

Capodistria, presidente e certo buon amministratore, fe cessare la pirateria, organizzò i Romelioti, diffuse l'istruzione pubblica; ma i patrioti lo consideravano sempre come turcimanno della Russia, e che meditasse farsi capo del Peloponneso, d'accordo con quella e con la Porta. Intanto egli disgustava gli antichi capi, che dopo versato il sangue generosamente, ora scontavanlo in prigione o in esiglio. La rivoluzione di luglio esacerbò quegli spiriti; l'*Aurora* e poi l'*Apollo*, giornali inveleniti contro il presidente, sono soppressi; dei resistenti perseguitati, alcuni ritiratisi a Idra levansi in guerra civile; Costantino e Giorgio, fratello e figlio di Pietro Mauromicali tenuto prigioniero, assalgono il presidente in chiesa e lo trucidano; Costantino resta ucciso sul fatto, Giorgio sul patibolo.

1830

1831

La Grecia esulta d'essere liberata da quello che per tanto tempo avea riguardato come liberatore; eppure gli dà successore il fratello Agostino, il quale fa

rei di stato il generale Coletti e gli altri avversi alla Russia. Frattanto la conferenza di Londra, che decideva delle sorti dei popoli senza i popoli sentire, eleggeva al trono di Grecia Ottone figlio del re di Baviera, il quale vi giunse con flotta e danaro e consigli forestieri.

1833 febbraio

Così un nuovo Stato rimanea costituito in Europa; simulacro di regno, cui la diplomazia surrogava alla speranza d'un greco impero rinnovato. È dagli altri particolare, in quanto il regno porta lo stesso nome che la chiesa, non volendo i Greci restar dipendenti dal patriarca greco, per rimovere ogni pericolo di predominio russo.

Regno di Grecia

Con buone fortificazioni ed eccellente marina, estendesi su dodici milioni di acri, dei quali un nono appartiene a privati, il resto allo Stato, succedente ai primitivi dominatori ; anzi i proprietari stessi sono piuttosto affittaioli, dovendo una decima in natura, di penosissima e vessatoria esazione. Disusati i terreni dalla coltura, distrutti dal tempo gli aquedotti antichi, si moltiplicarono aquitrini e sodaglie; la natura stessa direbbesi in gran parte mutata. Il Cefiso che arrestò l'esercito di Serse, basta ora a fatica ad inaffiare i giardini; l'Inaco e l'Ilisso appena alla stagione piovosa ricompaiono nell'arido letto; dei boschi del monte Licabetto ove si cacciavano gli orsi, più non sopravanzano che arbusti; e la negligenza ottomana e lo scoraggiamento della servitù lasciò nudare di piante l'Imetto, il Pentelico, il Parnaso, il cui terriccio scese a rialzar la pianura e sepellire gli edifizi antichi. In Morea contansi appena sessantasette uomini per miglio quadrato, ventisei nel continente, trentacinque nelle isole.

Pure il regno è in aumento, come paese nuovo; e

mentre nel 1836 non eccedeva i 751,077 abitanti, nel 40 furono 856,470: olivi e gelsi vi crescono spontanei; abbondantissimo il cotone. Invece di fabbricare una capitale nuova ed acconcia, per rispetto storico si scelse Atene, arida, malsana, e dove contrastano l'antica magnificenza e le nuove meschinità: or conta 26,000 abitanti; e ogni cosa a bonissimo prezzo. Il territorio è diviso in comuni di tre classi, secondo contengono 10,000, o 2000, o 200 anime; ogni uomo a venticinque anni diventa elettore, e i Comuni rispondono delle violenze e de' furti commessi nella loro giurisdizione; provedimento necessario in tante abitudini eroiche. Un terzo della popolazione vivono di commerci, ma piccoli e nuovi; e i grossi hanno case fuori. Il più importante cambio si fa con Trieste: ma finora i capitali scarseggiano, nè vie nuove si apersero. Nel 1841 si fondò un banco nazionale: e tanto mare, tanta fertilità, tanta operosità promettono largamente alla popolazione ventura.

Agli studi si diè avviamento fin prima della rivoluzione. L'idioma greco era disusato alla letteratura; e Foscolo e Mustoxidi arricchirono la italiana. Sarà nominato con lunga gratitudine Coray (Tom. VII, pag. 621), medico di Smirne, il quale tradusse da prima in greco moderno il Beccaria, poi coi fratelli Zosimos formò una *biblioteca greca* e dizionari. Greco Ducas voleva si ripristinasse l'antica favella; come chi volesse tornare gl'Italiani al latino. Catarsdy sosteneva l'uso parlato, comunque inforestierito; al che aquistarono favore alcuni ben successi tentativi, come le liriche di Cristopoulos. Coray, tenendo il mezzo tra la schifiltà degli eruditi e il sentimento del popolo, voleva purgare la lingua parlata dalle frasi straniere

qualora non mancassero antiche corrispondenti. Fondamento arbitrario, che, come accade, fu abusato: onde uscirono opere nè intese dal volgo nè approvate dai dotti, simili alla lingua cortigiana de' pedanti d'Italia; e Rigo in una commedia sbertò il *nuovo gergo dei dotti*. Ma col governo parlamentare la lingua prenderà polso e lena, e sarà decisa col fatto la quistione della sua natura.

Nulla più bello che lo spettacolo d'un popolo il quale si rigenera: ma la libertà non nasce in letto di rose. Le dispute, che paiono natura di quella gente, non tardarono a inimicarli per fatto di religione. Pesano i prestiti, contratti durante la guerra o alla venuta del re; e le potenze che se ne portarono garanti, ne traggono pretesto di restare nel governo. Questo fu messo dispotico, e al re fanciullo dato un consiglio di reggenza, governo bell'e fatto tutto di Bavaresi: quattromila di questi vennero col re; altri a far fortuna e coprire le grandi cariche, pagati caramente dal paese. Armansperg, tutore del re, sostenuto dalle potenze, voleva mantenere l'assolutezza; onde gli antichi patrioti, esclusi non dal comando solo, ma fin dalla rappresentanza che aveano avuta durante la insurrezione, fremevano del dominio forestiero. Il re, congedato Armansperg e assunto il governo, molto fece; ma sempre era esosa quell'amministrazione imposta e dispotica. Venuto il tempo che le truppe bavaresi dovevano uscire di Grecia, le intelligenze si produssero all'effetto; e senza influssi forestieri, per puro sentimento nazionale, il re fu indotto a soscrivere una costituzione, fondata sulle solite divisioni dei poteri e colle solite garanzie; dove l'unico punto di rilievo si è l'obbligo che i futuri re professino la religione nazionale.

1844 7bre

Pertanto la Grecia ricuperava tutte le libertà sottrattele, e le assemblee deliberanti, per cui e con cui avea combattuto. Anzi la nazionalità infervorossi a tale eccesso, che, mentre nella prima assemblea rivoluzionaria avevano dichiarato Greci tutti quelli che credono in Gesù Cristo e parlano greco, ora esclusero dalle funzioni pubbliche chi non sia nato ne' confini del presente regno (*eterotoctoni*). Coletti, autore principale della rivoluzione e rappresentante la parte francese a petto di Maurocordato che rappresenta la inglese, si oppose indarno a questo *autoctonismo*; riazione peloponnesiaca, non solo contro i Bavari, ma contro i ricchi e massime Fanarioti, che accorrono a frutti pei quali non hanno faticato.

I principi d'Europa riconobbero il nuovo patto, purchè quel regno ricusasse estendersi; troppo sentendo come tutta Grecia e l'Asia minore guardino con desiderio al paese, che, vogliasi o no, dovrà un giorno unirli. Ma da quel punto, i tanti che vi erano migrati stettero pessimamente, e dovettero pensare ad abbandonar la nuova patria: ne uscirono quelli d'Ipsara; molt'altri di Creta, isola che ne rimane agitata, e le cui turbolenze balenano come speranze all' Inghilterra, avida delle belle rade della Suda e della Canea.

Valachia

I Russi, visto fin dal secolo precedente, non poter nulla contro la Turchia senza la Valachia, tolsero a favorire i movimenti di questa, ove nel 1827 entrarono come liberatori. Pel trattato d'Adrianopoli furono costituite la Maldavia e la Valachia, confermando quanto i Russi vi avevano operato, e sottoponendole a tributare alla Porta tre milioni di piastre (sei milioni di lire) all'anno. Formossi allora una costituzione distinta pei due paesi, approvata a Pietroburgo. Il principio rappresentativo v'è tanto esteso, che fin il capo dello Stato dev'essere eletto da un'assemblea com-

posta da cinquanta boiari di prima classe e settanta della seconda, dai vescovi e da trentasei deputati de' distretti e venticinque delegati delle corporazioni della città. Il potere di lui è diviso coll'assemblea nazionale, che è composta di un metropolita presidente, tre vescovi, venticinque boiari, diciotto deputati de'distretti; ma non può occuparsi di affari politici, riservati alle due potenze. Vi fu proclamata l'abolizione della servitù, e che ognuno possa comprare e diventar nobile; ma vuolsi tempo perchè n'entri l'abitudine nel popolo. Il generale russo Kisselif, che n'era stato a lungo presidente, vi pose principe Demetrio Ghika; ma gli scontenti Filippesco eccitarono una gara, non ancora finita.

Servia

Nella Servia, dodicimila Maomettani sono sparsi fra novecentomila Cristiani, gente pia, dedita ai preti, sperante il rigeneramento dalla religione; vivissima nelle amicizie; piena di venerazione alle donne, le quali, spaventate del trattamento che i Turchi usano alle loro, furono eccitatrici di coraggio nella rivoluzione. Questa, cominciata al principio del secolo da Giorgio il Nero, fu compiuta da Milosc, cui la Porta riconobbe principe indipendente nel 1833, riservandosi la cittadella di Belgrado. Segno del risorgimento fu il rendere ai preti la cura dello stato civile, mentre prima non si prendeva atto delle nascite, de'matrimoni, delle morti. Milosc introdusse fabbriche, ponti, spedali, quarantene, posta, liceo, stamperia, scuole di lingua patria, carceri penitenziarie, fin troppo rapidamente; ma la sua fierezza eccitò una rivoluzione che surrogogli il figlio Michele, escluse l'influenza russa (1), allontanò gl'impiegati forestieri, col che cre-

1840

(1) LEOPOLD RANKE, *Die serbische Revolution aus serbischen Papieren und Mittheilungen*. Berlino 1844.

desi qui pure svilappar la nazionalità. Ora approfittasi delle franchigie, e già a Belgrado v'è giornali e accademia, e testè pubblicossi un codice (1844). Nella Moldavia persevera la preponderanza russa.

Ecco intanto alle porte della Turchia tribune di politica liberale e d'emancipazione cristiana.

Mamud

Altre sorti correvano gli antichi dominatori dei Greci-Slavi. Anche quelli che lodano Mamud come riformatore, debbono disapprovarne non solo il tempo, ma anche le guise, giacchè l'abolizione degli usi patrii egli riponeva nell'empire il serraglio di Greche, ed ubbriacarsi ogni giorno, finchè fu côlto dal delirio tremulo. Forte di volontà, corto di genio, non guerresco come debbon essere i riformatori, snaturò il suo impero; mise stampa, cartiere, gazzetta; abbattè senza osservare al poi, e trovò non aver eretto un edifizio nuovo dopo scassinato il vecchio. Le riforme continuò dopo la pace d'Adrianopoli; istituì nuove milizie regolari e una decorazione; si tolse dall'isolamento col mandare ambasciadori residenti presso le potenze; volle si venerasse la sua effigie, come si usa quelle dei re d'Europa; fece fabbricare un battello a vapore; introdusse providenze contro la peste, una commissione sopra il commercio e l'industria, ed una per riformare il codice; a Pera lasciò mettere teatro e gabinetto di lettura. Anche delle belle lettere prese pensiero; ma più facea, e più esse prostravansi, come nel resto insinuandovisi le maniere europee. I calligrafi scapitano della vantata abilità, dopo introdotta la stampa; i poeti credono aver soddisfatto alla patria e all'avvenire se abbiano composto de' cronogrammi, cioè sentenze esprimenti fatti storici, di cui con certi segni alfabetici notano la data. Mir Alemsade, figlio

del portastendardo, mille strofe storiche compose, tanto esatte di cifre quanto aride di pensieri. Fra tante scuole, tanti letterati, non un bel nome vanta Costantinopoli: gli ulemi, gerarchia scientifica, unico simbolo ottomano dell'intelligenza, stanno ghermiti al passato. Stampansi giornali, ma non li legge se non qualche Franco; i libri non si diffondono; si comanda la storia, ma s'ignorano le storiche investigazioni e la libertà che ne è l'essenza; l'almanacco imperiale è tutto astrologia e distinzione di giorni propizi o climaterici.

Da bambini vengono avvezzati ad imparare a memoria sentenze che non capiscono; onde l'intelligenza è incatenata al primo suo svolgersi. Ai collegi (*madrassahs*) di Bokàra, la cui università, tipo di tutte le musulmane, può dar la misura dell'alta istruzione presso i seguaci dell'islam, contansi ogni anno 9 o 10 mila studenti dell'Arabia, dell'Afgania, della Turchia, dell'Africa, dell'India. Ogni collegio ha numero fisso di studenti, sotto uno o due professori. Ogni nuovo studente compra dal predecessore il posto nel madrassah, ove può stare anche tutta la vita, purchè non s'ammogli; e si preparano alla lezione colla lettura, o con discussioni sotto i portici. Centrentasette sono le opere di classe; il professore fa leggere in prima da un baccelliere alcune sentenze o un capitolo di una sovra il tema proposto, indi invita gli allievi a dibattere le opinioni intese; ed egli critica, corregge, infine dà la propria decisione. Le scienze insegnate sono diritto e teologia; lingua e letteratura araba; la sapienza, cioè logica, etica e metafisica: ma tutto si limita a elementi e definizioni. Eppur questa è, si può dire, l'unica fonte dolla teologia musulmana di oggi e della poca letteratura e filosofia; solo i Per-

siani, come siiti, hanno università propria. Tutto dunque si riduce a quistioni di teologia casistica, micidiali al buon senso, e che rendono sofistici, fanatici, ostinati (1). E gli studiosi tornano sempre ai classici, non per formarvisi a idee nuove, ma per sopraccaricarli di note, appendici, scolii, commenti.

Colle riforme adunque in Turchia si perdeano le qualità originali senza aquistar le forestiere. Alle donne proclamavasi la emancipazione, ma non si aprivano gli harem, e libertà soltanto concedeasi quanta bastasse a dare scandalo e crescere la corruttela. Pertanto i Musulmani non poteano considerare che come rinegato Mamud; e i cadaveri spesso galleggianti nel Bosforo annunziavano e il malcontento e il castigo. Un dervis venerato per santo affacciossi al padiscià, gridandogli: *Infedele! non sei tu satollo di abominazioni? Davanti Allah darai conto della tua empietà. Tu distruggi le istituzioni dei padri, rovini l'islam, attiri la vendetta del profeta sopra di te e di noi. Iddio mi comandò d'intimarti la verità, e mi ha promesso la corona del martirio.* E l'ebbe; e il cadavere suo fu visto circondato d'eterea luce.

Sul fine della vita, Mamud decretò anche tolleranza ai Cristiani, concedendo all'arcivescovo Massimo Mazlum di governare i Cattolici delle provincie di Antiochia, Alessandria e Gerusalemme, ed esercitare le funzioni spirituali liberamente; nessuno possa dire ai Cattolici, *Perchè leggete le sacre Scritture? perchè accendete candele, avete pergami e immagini, ardete incenso, esponete croci?* ma non possano farlo in luoghi pubblici; siano accettati per testimoni; per nessuna

(1) Vedi KHARIKOF, *Bokhara, il suo amir e il suo popolo* (russo). Pietroburgo 1844.

ragione si costringano a rendersi musulmani; non sia proibito all'arcivescovo di portare l'abito distintivo e la croce, e tener muli e cavalli, e si rispettino le decisioni sue in fatto di religione e disciplina.

1839 1 luglio

Così Mamud lasciava un regno indebolito al figlio Abdul Megid, che successegli in fresca età e circondato da pericoli esterni. Il katti-scerifo (1) di Gulhanè, che egli tosto pubblicò, fu preso per una costituzione da coloro che credono potersi con una carta rigenerare un popolo. Riformava esso l'amministrazione col garantire ai sudditi la vita, i beni, l'onore; regolarmente distribuire ed esigere le imposte e la leva de'soldati. Ne conseguivano pubblicità di giudizi, conformi alla legge divina, con sentenza regolare e divieto di far morire in segreto: i beni si posseggano e trasmettano, e quelli de'rei non siano confiscati a danno dei loro figlioli: tutto ciò sia comune ai sudditi di qual vogliasi religione. Indi prometteva e codici e leggi su ciascun punto. Chi ben guardi, è un atto imprudente, che scemò l'autorità ai magistrati senza crescere sicurezza ai sudditi; indicò i gravi disordini e la voglia di ripararvi, ma insieme l'impotenza a riuscirvi; tolse ai Turchi i privilegi della conquista, ma non per questo riconciliava i raia: opera che non può venire se non poco a poco, e forse soltanto col distruggere una delle due parti ostili.

Atti-scerifo di Gulhanè 3 9bre

Pertanto gli occhi de'credenti si volgevano ad altro polo, e la speranza d'una rigenerazione musulmana

(1) Il *fetwa* è una decisione religiosa o giuridica, emanata dal muftì, o dal ministro della legge. Il *firman* una decisione politica e amministrativa, emanata dal supremo divano. L'*hatti-cherif*, o *katti-scerifo*, un atto della volontà personale del sovrano, per lo più firmato da lui stesso.

Mehemet Ali

fondavasi sopra Mehemet Ali vicerè d'Egitto. Già delineammo i suoi ingrandimenti (Tom. XIX, pag. 560), e come egli pensasse ricreare l'Egitto; ma neppur esso cogli elementi nazionali, bensì assolutamente, e trapiantandovi la civiltà europea. A tal uopo bisognava francheggiarsi dalla violenza esterna e dall'interna disobbedienza; ma come turco, non vi conosceva altro modo che la forza, e fonte di essa il danaro.

Egitto

L'Egitto è posto in condizioni naturali così fatte, che la proprietà vi fu sempre regolata con sistemi particolari. La commissione storica francese, poi Silvestro di Sacy ne studiarono la natura, ma senza forse chiarirla abbastanza, perchè non la distinsero secondo le classi.

Quando l'arabo Amrù conquistò l'Egitto, vi si mantennero le concessioni precedenti, e si fecero le prime trasmissioni di proprietà, mediante una retribuzione al principe: uso che durò sotto ai califfi e ai Mamelucchi. Selim I ottomano, volendo deprimere i nobili, stabilì che le terre già concesse dai principi, appartenessero al sovrano; onde i possidenti (*moultezim*) più non furono che usufruttuari, alla cui morte le terre ricadéano al fisco, ma gli eredi soleano ricomprarle a prezzo d'arbitrio. L'usufruttuario non potrebbe vendere il suo podere; bensì il governo: se è colmo di debiti, il fondo torna al fisco, che ne investe altri. Solimano II, tutto ciò confermando, commise l'amministrazione a un *defterdar*, che tenea registro di tutte le terre, sotto l'ispezione d'un bascià posto al Cairo, il quale delle proprietà del fisco dava un firmano provisorio al nuovo investito: istituzioni acconcie al paese, e che perciò più non si cambiarono. Le terre spettanti al governo sono lavorate dai fellah,

cui esso somministra gli stromenti e le bestie, e paga una giornata; e, mercè della vigilanza del maimur di ciascun cantone che ne prescrive la natura e i modi, sono le terre meglio coltivate. Dopo il ricolto, ciò che non serve al vitto è dato al governo a prezzi fissi, e trasportato dai fellah ne' magazzini stabiliti in ciascun cantone; de' cereali è lasciato al coltivatore il disporre, mediante un canone. I villaggi aveano di molti terreni, provenienti da fellah morti senza eredi, e da quelli che, inabili a lavorarli, li cedevano per danaro. Altri erano affissi agli stabilimenti pubblici e alle moschee. Il possessore non era sicuro del suo terreno se fosse desiderato da un potente.

Nell'amministrazione delle terre, affidata da immemorabile ai Copti, nulla si cangiò, poichè ogni cambiamento n'avrebbe pregiudicato l'interesse e la reputazione: essi Copti facevano pure da geometri e da notai; sinchè, sul fine del regno de' Mamelucchi, le loro scuole furono chiuse, e proibito d'insegnarne la lingua.

Al venire de' Francesi, occuparonsi i beni de' migrati, non toccando quelli degli inoffensivi; abolironsi le imposte vessatorie; i beni de' morti passavano agli eredi, mediante un diritto di registro.

Sotto Mehemet Alì, le proprietà de' Mamelucchi, man mano che estinguevansi, ricadevano al principe il quale concesse pensioni ai multesim superstiti. Dappoi avocò al fisco le proprietà delle moschee e degli stabilimenti pubblici, coll'obbligarli a portargli tutti i documenti comprovanti il possesso; e così ebbe rinnovata l'operazione dell'antico Giuseppe ebreo, rendendo se stesso unico proprietario del suolo, nè lasciando di titolo particolare che le case; se non che egli investì alcune terre incolte a privati che le

mettessero a coltura, esenti d'imposta per un numero d'anni, a modo de' nostri livelli. Allora surrogò la coltura in grande, qual si conviene alle inondazioni; moltiplicò canali, chiamò giardinieri e agricoli d'Europa; la robbia, il cotone, l'indaco, l'oppio, il riso, il grano turco, il frumento, i gelsi, i frutti migliori allignarono nel gratissimo suolo; e si estesero le manifatture.

Tutto questo non torna a vantaggio del popolo, bensì rimane monopolio del vicerè, che rivende al fellah o al privato ciò che gli occorre pel suo nutrimento, e al prezzo ch'egli vuole. Insieme egli diffonde l'istruzione e scuole e accademie, ma sempre dirette da Franchi, e nel solo intento di migliorare l'esercito. I soldati albanesi, autori di sua elevazione, che reluttavano alla disciplina, coi soliti modi vennero compressi, e Sève capitano francese introdusse l'armeggiare all'europea. I soldati di linea crebbero fin a centrentamila; cui aggiungendo i Beduini irregolari, gli operai dei porti, la milizia, gli allievi delle scuole militari, sommavansi dugensessantamila armati. Marsiglia e Livorno fabbricarono a Mehemet le prime navi con cui guerreggiò la Grecia: ma quando Ibrahim levossi in isconfitta dalla Morea, egli accoltolo con rassegnazione musulmana e quasi in trionfo, subito s'argomentò al riparo: mediante uffiziali Franchi, procacciossi cavalleria, flotta, artiglieria: sulla penisola d'Alessandria, deserta nel 1828, nel 1834 aveva un arsenale compiuto e grandioso, donde uscirono dieci navi di linea da cento cannoni, oltre le minori, sebbene il paese non avesse nè ferro, nè legno, nè rame, nè uffiziali, nè operai.

Ora l'Egitto possiede tutti gli stabilimenti di paesi civili, fino ai telegrafi: grande argomento contro co-

loro che la civiltà misurano dalle cifre statistiche e dalle istituzioni del governo. Perocchè delle cognizioni europee non si valse Mehemet Alì che per sistemare la tirannide asiatica; nè potrebbesi trovare peggior condanna della civiltà musulmana che l'innesto tentatovi da Mamud e da lui; materiale, fittizio, superficiale, infruttuoso. Libertà, pensiero, dignità, legalità, umanità, equa partizione, tutto ciò insomma che forma il vanto o il desiderio de' paesi cristiani, ivi è ignorato; il popolo, niente superiore alle bestie comprate per servizio, lavora tutto per un solo; la coscrizione è una caccia d'uomini, l'amministrazione una gerarchia d'oppressure, il bastone la regola universale e l'universale castigo, quando non ne vada il capo. Dell'imposta sono solidarii un per l'altro: se l'infingardo non paga, il vicerè cade sul laborioso, cade sull'intera borgata purchè il suo fisco non resti in discapito. Aggiungiamo che egli paga tre milioni di pensioni annue a donne uscite dal suo harem, e sposate a personaggi primari e a gran dignità del regno.

In conseguenza l'entrata erariale crebbe al settuplo, ma la popolazione scemò d'un terzo, e questa, miserabile, ignorante, senza godimenti come senza pensieri nè dignità: vi sono armerie, non ospedali; scuole del genio, e non del leggere; palazzi illuminati a gas, e non lampioni nelle vie; i primi che incappano, per forza spingonsi a torme a scavar un canale o alzare un forte, lavorando mesi senza compenso, e talora senza cibo.

Il popolo dunque, dove non muore, fugge; e avendo il bascià d'Acri ricusato restituire seimila fellah a lui ricoverati, ne venne guerra, che fu per involgere tutta Europa.

Siria

La Siria è circoscritta al nord dalla catena del Tauro, all'est dall'Eufrate e dal deserto, al sud dalle montagne di Palestina e dall'istmo di Suez, all'ovest dal Mediterraneo. Il Tauro offre una barriera insuperabile verso l'Asia minore, e l'unica gola (Colek-Boyaz) è munita di fortificazioni non mai superate. Il Libano elevasi a 7900 piedi; e fra esso e l'Antilibano sta il piano di Beka (Celesiria) alto da 5000 piedi sopra il mare. È paese di stupenda ubertà, in frutti dell'Asia e dell'Europa; vi si raccolgono fin 18 e 24 sementi, vini rinomati, sete fine, sesamo, olivo, robbia, lana, opportunità somma di commercio.

La Siria, per origine, per lingua, per storia è sì congiunta all'Egitto, che chi l'uno possiede debbe avere anche l'altra. Mehemet Alì di buon'ora sentì quanto gli attaglierebbe quel paese, provisto de' porti e de' boschi mancanti al suo, e scala verso i Turchi. Cominciò col farsi amici Abdallah bascià d'Acri e l'emir Bescir signore del Libano, ottenendo grazia dalla Porta per la loro ribellione. Ma poichè Abdallah impediva di asportare dal Libano il legno per la flotta, favoriva il contrabbando, e accoglieva i fuggiaschi, Mehemet invase la Siria. Il cholera, che centinaia di migliaia uccise nell'Arabia e nell'Egitto, scompose l'esercito e ritardò la spedizione; ma rifattolo, Ibrahim assalì San Giovanni d'Acri e la prese, benchè reputazione d'inespugnabile le avesse dato il fallito attacco di Bonaparte.

1832
27 mag.

Tal vittoria strappò la benda al gransignore, che subito armò per reprimere il prepotente vassallo: e così trovaronsi a fronte due eserciti turchi, disciplinati all'europea. Dopo la battaglia di Konniah, più nulla ritiene gli Egizi dal camminare sopra Co-

stantinopoli, dove l'abborrimento per le riforme di Mamud facea desiderare Mehemet come rappresentante della ortodossia musulmana. Ma ecco una flotta russa appare nel Bosforo per sostenere il gransignore; che da Francesi ed Austriaci è menato alla pace di Kutayeh, per cui concede il bascialato di Siria al vicerè d'Egitto, e questi si professa vassallo della Porta.

1833 14 mag.

Era un riconoscere l'aumento dell'Egitto a danno della Turchia; e quello e questa guatavansi con sospetto e cupidigia, e col pugno sulla scimitarra: i due paesi furono oppressi da nuovi sacrifizi, e ancor peggio la Siria, straziata da entrambi. Mehemet, non vedendo assicurati i suoi dominii che dalla diplomazia europea, s'apparecchiava di grosso esercito, col che spoverì la Siria, ove introdusse una severità peggiore della turca, e trasse in rissa Maroniti e Drusi per dominarli entrambi. Invece poi d'eccitare l'entusiasmo musulmano, non operava sulle popolazioni che con orde armate, composte di Cristiani, di Armeni, di Turchi; e il suo vasto monopolio riusciva più gravoso perchè il libero commercio erasi sempre usato nell'impero ottomano. Pertanto la Siria freme in prima, poi insorge; e la guerra è menata variamente fino al 1839, con orribile sperpero di gente e con diletto della Porta, che vedeva il proprio scampo nel vicendevole loro indebolirsi. Qualora l'Egiziano la mettesse in pericolo, la Porta ricorreva alla Russia: con questa strinse il dannoso trattato di Unkiar-Schelessi; poi spaventata del vederla avanzarsi, la pregò a sostare. Credette poter allora ripigliare le ostilità contro il suddito ribelle, e dichiarò scaduto Mehemet: ma l'esercito imperiale fu sconfitto a Nizib; la flotta, per ira del capitano bascià contro il

1839 lugl. primo ministro, si rese, e fu condotta nel porto d'Alessandria.

Moriva in questo frangente Mamud, e il giovane Abdul Megid parea vicino ad esser cacciato dall'Egiziano, la cui nuova dinastia rigenererebbe quella civiltà con una trasfusione dell'elemento arabo. Se ciò conveniva ai Musulmani, la Russia abborriva dal vedersi prorogato indefinitamente l'aquisto di Costantinopoli; l'Inghilterra dal sorgere d'un nuovo concorrente ne' suoi possessi asiatici; i Liberali dall'assodarsi un altro rappresentante del principio tirannico; Metternich dal veder dato occasione alla Russia d'intervenire a difesa. L'Austria dunque dichiara volere si stacchi il meno possibile dall'impero turco, e che favorirà chiunque fondi un impero robusto, greco o turco che sia. A togliere tai gelosie, convennero di conservare la Porta debole e con vassalli potenti, e restringere Mehemet all'Egitto, anche colla forza; al qual uopo segnossi a Londra un' alleanza fra le grandi potenze, escludendone Francia. Questa, già in dissenso coi re per gli affari di Grecia, di Spagna, di Portogallo, mentre bilanciava fra l'accostarsi alla Russiâ o all'Inghilterra, si trovò vilipesa da entrambe, ed isolata fra i gabinetti dopo essersi isolata dai popoli.

1840 15 lugl.

Era la prima quistione grande fra i principi dopo il 1815, e tutti credettero l'Europa fosse per andare in fuoco. La Russia mirava a Costantinopoli, l'Inghilterra ad Alessandria; guai dunque se si metteano daccordo! Austria e Prussia coglievano volontieri il destro di dare una guanciata alla Francia e staccarla dall'Inghilterra; i whig inglesi, che per mezzo secolo aveano proclamato l'alleanza colla Francia, ora la rinegavano per mettersele rivali; i fervorosi cre-

deano il momento di dar miglior soluzione alle mal raffazzonate cose d'Italia, di Polonia, del Belgio, della Grecia; i savii incolpavano i ministri di aver gettata la favilla sopra la mina, e credeano potesse la Francia ricomparire dignitosamente per una causa si bella, senza rimescolare le passioni rivoluzionarie.

Mentre però Ibrahim aspetta i soccorsi della Francia, grossa nel Mediterraneo dov'era debole l'Inghilterra, e in conseguenza passa il Tauro, in Parigi ad un ministero d'azione surrogasi uno di riflessione; e la pace del mondo, compromessa dai gabinetti, è ristabilita da due fatti inattendibili, l'inazione della Francia e la debolezza del vicerè. Le potenze, intimato a questo d'abbandonare la Siria, lo assalgono coll'armi e colle rivolte; Bairut prendono di viva forza, e la flotta inglese presentatasi davanti Alessandria, dà al vicerè ventiquattr'ore per accettare l'*ultimatum*, cioè contentarsi dell'Egitto. Mehemet, il quale dominava dal Nilo al Tauro, si rassegnò a ricevere il perdono e il governo ereditario dell'Egitto, rispondendo tributo di dieci milioni di franchi; non terrà esercito maggiore di diciottomila uomini, nè con bandiere proprie; non nominerà a gradi che fino al colonnello; non costruirà vascello di guerra senza positiva permissione.

29 8bre

Folli restrizioni, quando il vinto può, sol che il voglia, battere il vincitore! Ma dietro queste due vanità stanno, soli esseri veri, Inghilterra e Russia.

Ai 13 luglio 1841, gl'incaricati d'Inghilterra, Russia, Prussia, Austria, Turchia, dichiararono che i Dardanelli resterebbero, in tempo di pace, chiusi a qualunque nave di guerra forestiera; e che cessati i motivi di loro alleanza, era sciolto il patto del luglio antecedente. Francia ripiglia posto nell'areopago eu-

ropeo, ma collo smacco, e dopo avere colle condiscendenze sopito l' incendio e compreso il proprio isolamento e come il concerto de' suoi nemici possa romperle i disegni.

Mehemet, uscito dalle provincie che già tenea sue, continua il tirannico incivilimento in Egitto, e volge gli occhi verso l'Arabia (1), nella quale almeno potrebbe alzare un impero che lo rifacesse di quello che perdette nell'Asia minore. Ma se fu abbattuto Mehemet, non restò pacificato il Levante, nè svecchiato l'impero, e le provincie abbandonate da lui non tornavano alla Porta, bensì all'anarchia. Sollevazioni per tutto: Tessaglia e Macedonia invocano i diritti de' Greci loro fratelli; la Bulgaria si eleva contro le violenti esazioni, e gli Arnauti spediti a domarla vi menano stragi; Candia e la Siria divampano, senza che la Porta possa, nè le potenze cristiane vogliano porre un fine a quelle infelicissime stragi.

Maroniti e Drusi sono le popolazioni principali della Siria; quelli, nelle valli del centro e nelle catene più elevate, dai contorni di Bairut fino a Tripoli; i Drusi nel Libano meridionale, sul rovescio dell' Antilibano e del Gebelsceik. I Maroniti vivono coll'usanza per legge, indipendenti villaggio da villaggio, salvo che nelle cose religiose; gli sceichi esercitano potere feudale e giustizia sommaria, sotto la supremazia, almeno titolare, dell' emir e del suo divano, rimettendosi al patriarca qualvolta nasca conflitto tra la legge religiosa e la civile. Il popolo vive d'agricoltura, con proprietà fisse e rispettate; laboriosi, ospitali, fedeli alla sede romana che usò loro di molte condiscendenze, come il matrimonio de' preti, la liturgia in

(1) Sullo stato presente dell'Arabia, vedi il Tom. IX. pag. 40.

volgare, la comunione sotto le due specie. Il clero nomina un patriarca, confermato dal legato pontifizio che risiede nel convento d'Astura; i molti vescovi siedono ne' monasteri, assai rispettati; e numerosissimi sono i monaci, di regola rigorosa, e che, come educati, servono da secretari anche a Turchi e Drusi. Parteggiando per Roma, sono avversissimi ai Greci scismatici; e la necessità di opporre l'astuzia al despotismo li rende i più furbi di Levante; mentre sono franchissimi di carattere i Musulmani, perchè da un pezzo padroni.

I Drusi, tribù araba colà rifuggita nello scisma musulmano, più guerreschi e men numerosi, coltivano anch'essi la vigna, il cotone, i grani e il gelso, e l'emir accoppia la potestà civile e la militare, e riscuote il tributo per la Porta. Sopra un fondo d'islamismo innestarono essi pratiche strane e superstizioni idolatriche, dedotte dai popoli di varie credenze fra cui vivono; hanno una gerarchia sacerdotale, costituita dal merito; venerano essi il califfo Hakem come ultima incarnazione della divinità e sotto la figura d'un vitello d'oro, e ne aspettano il ritorno. Ospitali ma orgogliosi, vendicativi, sposansi fratelli e sorelle; le ingiurie maritali lavano col sangue. Lo scandalo è male; nulla ciò che non ha testimoni.

Questi popoli, di cui seguimmo altrove la storia oscura (Tom. XVII, pag. 496), sebbene di credenza diversa, accordansi a respingere dalla montagna i Musulmani, e sono pronti a divenir invasori non appena la sentinella s'addormenti in questa campagna di dodici secoli. I bascià, cercato sempre invano d'introdurre guarnigioni e agà ne' villaggi maroniti, dovettero star contenti a un annuo tributo che i montagnesi pagano a quel di San Giovanni d'Acri.

Dopo caduto Facardino, la dominazione passò alla famiglia Shaab, pretesa discendente da Abu-Bekr. Capo di questa era testè l'emir Bescir, famoso ne' racconti di quanti viaggiarono in Oriente. Astuto non men che ardito, assicurossi il dominio col macello di tutti i parenti; e nella vita sua secolare ebbe gran maneggio negli affari di Levante. Bonaparte assediando Acri, mandò a sollecitarlo, ed egli promise insorgere appena fosse presa quella fortezza. Quando gli Egizi conquistarono la Siria, egli si voltò a loro, e n'ebbe in titolo un'indipendenza ancor maggiore che sotto i bascià, ma nel fatto soffriva da quella rigida tirannia per modo che, nel 40, secondò le istigazioni degli Europei che prometteansi liberatori. Il Libano dunque impugnò l'armi contro gli Egiziani, lo che costò tanto sangue e accelerò la caduta di Mehemet. L'emir Bescir stette aspettando il tempo: infine sbalzato di dominio, si ritirò in Italia, poi presso Costantinopoli.

I Turchi, ricuperato il Libano, esercitarono tanta barbarie, che gli ambasciadori europei invocarono dalla Porta li reprimesse. La Porta vi badò come al solito; istigò i Drusi a scannare i Maroniti, e moltiplicò le pagine della barbarie sui conti della politica europea. Mentre io scrivo, l'assassinio scorre a baldanza quelle pendici, preparate dal cielo a tanta prosperità; e la croce non osa rialzarsi contro le bandiere europee, che la rituffano ad ogni volta nel sangue.

Anche le altre genti greco-slave sottomesse alla Porta si agitano senza posa sotto questo sanguinario fantasma e sotto la irresoluta diplomazia europea.

Gli Albanesi, che nella guerra greca combatterono con ardore per la Porta, nel 28 lasciaronsi sedurre

a promesse straniere, ma nella pace si trovarono abbandonati. Nel 1830 furono distrutti i bey; onde i raia respirarono. Perchè il basciò d'Egitto li sommovea per fare una diversione, i Turchi fecero saltare tutti i forti, e v' introdussero quel bastardume di governo, che chiamasi riforma a Costantinopoli. Nel 35 sollevaronsi inalberando la croce, e, come gli altri rivoltosi di quelle parti, invocarono la religiosa fraternità de' Greci, e di esser uniti al regno nascente: ma la diplomazia vietò. Ora gli Albanesi del nord tendono all' Illiria, quelli del sud mesconsi ai Greci; tutti rifiutano il giogo, che hanno portato tanti secoli senza incurvarvisi.

La stirpe de' Bulgari sta anch'essa per ripigliare importanza or che mezzo d'azione sopra l'Asia divengono il Danubio e il mar Nero. Questa gente, meno conosciuta che non i Turchi suoi padroni, perchè pochi recano l'attenzione sui vinti, e la paura della peste la esclude dalle relazioni civili, come gli altri sudditi della Turchia, non dipende che nominalmente dal sinodo di Costantinopoli, e ciascun vescovo vi fa da sè, talchè scarsissima n' è l'influenza sociale. Nella guerra colla Russia del 12 furono i Bulgari rimessi colla Servia sotto gli Ottomani, e Hussein bascià, postovi visir, spogliando i raia, si fe ricchissimo e magnifico. Nel 21, al suono della rivoluzione greca, gli aiduchi bulgari avventaronsi in armi, e di loro era Bótzaris: ma non vollero combattere coi Russi nel 28, comprendendo non farebbero che cangiar padrone. Dipoi formarono un' associazione liberale a Tornov: ma scoperti vennero trucidati. Che importa? se ne ritessono altre, e il fremito dell' indipendenza vi si propaga irrefrenabile.

Nel 1840 confidavano in una profezia, promettente

la loro restaurazione. Nel 41, la violenza usata a una fanciulla sollevava il Balkan: onde la Porta vi recò guerra di devastazione; poscia sparse oro per corrompere i vili. Quei che tali non erano, rifuggirono ai monti, o tra i klefti greci in Macedonia; ed oggi, numerosi di quattro milioni e mezzo, sentono forte l'influenza greca: mentre li sommovono anche i Russi, desiderosi di piantarsi fra loro.

Nel Montenegro al principio del secolo trapelarono idee giacobine: poi il gran vladika Pietro, che lottò contro Napoleone e morì ottuagenario nel 1840, molto fece per costituire il suo paese. Pietro II, successogli nella serie de' preti eroi, introdusse parecchie riforme, e resosi indipendente da Austria e Russia, mitigò i suoi, fece abolire le vendette ereditarie sostituendo i processi alle guerre, stabilì l'imposta, e per *odio* dell'Austria minaccia Cataro, che potrebbe avere gran fiore senza la rivalità di Trieste.

I Croati dell' Illiria cercano anch'essi elevarsi con dignità e con industria. Due milioni di Valachi, sparsi in Ungheria e in Transilvania, senza idea di fedeltà alla patria che non hanno, credono ai popi, ai quali sa dirigersi lo czar, ch'essi riguardano come capo, non nazionale, ma religioso.

Sono terreni smossi come lave d'un vulcano in eruzione; e inutilmente uno pretenderebbe tracciarne il solco segnato, e tanto meno quello in cui entreranno. Che milioni di Cristiani, alle porte dell' Europa e coll'esempio della Grecia, perseverino ad obbedire a un branco di armati, e a un governo inetto e vilipeso, non può ottenersi se non dalla protezione degli Europei; ma il Turco la compromette colle proprie imprudenze, che fanno scoppiare sommosse ogni tratto nuove. Stanno dunque alle prese le due

parti nemiche. Le popolazioni greco-slave sospirano alla bandiera che sventola sul Pireo, e che è forse destinata a riunire tutto l'oriente dell'Europa; ma l'impresa sarà difficilissima, miste com'esse sono a conquiste secolari. Certo l'attenzione de' politici è tutta sopra l'Oriente, pel quale furono ad un pelo di venire al cozzo la vecchia Europa e la novella. Le decisioni del divano ormai sono quelle del consiglio delle legazioni europee. La Russia guata di continuo questa preda designata; l'Inghilterra cerca piantarsi sull'istmo di Suez, e aquistare una specie di patronato sovra i bascià e gli emiri di Siria, affinchè l'occupazione di Costantinopoli per parte della Russia le torni meno funesta: ha perfino collocato un vescovo anglicano a Gerusalemme, quasi per abituare gli Orientali a considerarla protettrice.

CAPITOLO TRIGESIMOPRIMO.

Svizzera.

La Svizzera, paese piccolo, ma importantissimo per la sua posizione al cuor dell'Europa, nelle guerre provò tutti i guai del debole; e or da questa, or da quella potenza turbati il suo territorio e la sua costituzione. Ginevra era stata unita alla Francia come il Valese; il canton Ticino occupato da truppe italiane; al resto dato uno statuto unitario, che non rispondeva nè alle abitudini, nè ai bisogni del paese. Era una federazione, ove pareggiati i campagnoli nei diritti politici; abolite le giurisdizioni ecclesiastiche; in ogni cantone un grande e un piccolo consiglio; limitate le prerogative democratiche; i borgomastri di Friburgo, Berna, Soletta, Basilea, Zurigo,

1803 19 febb. Lucerna, un per anno fossero landamani e centro della diplomazia.

Dai casi della guerra la Svizzera vide allontanata da sè l'Austria, originaria nemica, e nelle scosse parve ricuperar vita, arti, spirito d'associazione. Nella catastrofe napoleonica fu calpesta di nuovo da eserciti forestieri, e intese le comuni promesse di rintegramento e d'indipendenza. Posta com'è nella parte più elevata d'Europa, quasi cittadella a cavaliero de' principali Stati, avendo il pendío orientale del Giura, coprendo tanta parte della frontiera di Francia, e per le alte valli dell'Inn, del Ticino e del Reno penetrando ne' bacini del Danubio, del Po e del Basso Reno, la potenza che vi dominasse, potrebbe sulle altre versare improvisi torrenti di armati. Si trovò dunque importante alla pace d'Europa il dichiararla neutra, al solo patto che conservasse le forme esteriori della sua sistemazione e l'antico territorio. Pertanto, dopo molte scosse, i Cantoni giurarono eterna alleanza, e fu ricostituita la federazione, aggiungendovi Ginevra e il paese di Vaud, parte del paese di Gex e tutto il Lemano; sicchè il Giura diveniva confine colla Francia; in Savoia una linea neutrale stendeasi dal lago di Annecy a quello di Borghetto e al Rodano; del vescovado di Basilea una parte si attaccava al cantone di questo nome, il resto a quello di Berna: i Grigioni non recuperarono le valli italiane; nè i cantoni Silvestri i baliaggi del Ticino, di cui fu formato un cantone, senza smembrarlo, come esso chiedeva: il vescovo di Costanza cessò di potere sulla Confederazione. Questa doveva avere un esercito di trentamila uomini, a'cui soccorsi avrebbe diritto ogni cantone in pericolo. Alessandro di Russia, mosso dal suo maestro La Harpe, riservò a

1815 17 agost.

se stesso il riordinamento di quel paese, onde assai di bene vi conservò; ma poco poterono que' che zelavano la sovranità assoluta di ciascun cantone e le garanzie contro il predominio d'un solo. I deputati de' ventidue *lodevoli cantoni*, adunati ogni anno alternamente a Zurigo, Berna, Lucerna, trattano degli affari comuni, votando secondo le istruzioni, una voce per cantone, e decidendo a maggioranza. A tale dieta stanno la pace e la guerra, e lo spianare le differenze interne. Questa specie di unità, impedendo ai cantoni le alleanze particolari, non distruggeva l'indipendenza di ciascuno; ma la dieta era dichiarata potenza sovrana, eppure legata alle istruzioni di ciascun cantone; quasi gli stranieri, che dettarono il patto federale, avessero voluto affievolire il principio democratico de' singoli cantoni, e tutt'insieme sminuire l'indipendenza del paese. L'aver poi voto eguale i cantoni, benchè così diversi di forza, impedisce il prevalere dei grossi, ma fa lente le risoluzioni.

Certo il paese avea guadagnato; poichè prima della Rivoluzione, pur intitolandosi repubblica, formava un' oligarchia con sudditi, e con una razza proscritta (*Heimathlosen*), specie di zingari o di paria, senza diritti nè leggi (Tom. XIX, pag. 142). Ora restava tolta l'assurdità de' paesi sudditi, ed in conseguenza la corruzione recata dalla venalità delle cariche in quelli; tolta ogni gerarchia fra i cantoni; prevenuto il caso di vedere Svizzeri combattere contro Svizzeri: benchè continuasse tuttavia il mercato di sangue, e reggimenti somministrassero ai Paesi Bassi, alla Francia, a Napoli, alla Spagna; tanto più riprovevoli, in quanto non sono più un ornamento di re alleati, ma una sbirraglia contro i popoli.

I cantoni diedersi ciascuno particolari costitu-

zioni, modellate su questa generale, restringendo i diritti pubblici, assodando l'aristocrazia dei senati a scapito dei popolani, i quali a vicenda prevaleano sopra i campagnoli; eccetto i cantoni prischi, o i nuovi dove non erano famiglie prevalenti. Uri, Schwitz, Glaris, Zug, Appenzell, Unterwald, democrazie pure, nelle assemblee generali eleggono i magistrati e deliberano sugl'interessi propri. Ne' Grigioni il potere supremo risiede nella generalità dei consigli e delle municipalità dei venticinque Comuni, che possono considerarsi altrettante repubbliche, aggruppate in tre leghe. Negli altri cantoni la sovranità è esercitata da un gran consiglio, la cui nomina però da Sangallo, Argovia, Turgovia, Ticino, Vaud, Ginevra, Valese è lasciata al popolo; mentre Friburgo, Berna, Soletta, Lucerna, Sciaffusa, *Zurigo*, Basilea la restringono quasi solo ai cittadini.

I Comuni, colle resistenze locali, impigliano il potere legislativo, e custodiscono pregiudizi ed abusi; non lasciano mettere nuove imposizioni, e in conseguenza non abolire le vecchie assurde; confondono i poteri, eccitano gelosie, dimenticano la nazione pel paese. Il re di Prussia non potè, nel 1815, sbandire la tortura da Neufchâtel che con un'ordinanza incostituzionale.

Nè unità di origini li stringe, nè unità di fede o di lingua o di coltura. La Svizzera romanda abbraccia il pendio orientale del Giura, il lago di Neufchâtel, la riva settentrionale di quel di Ginevra, la val del Rodano sopra Sion; e in essa la parte orientale è riformata, fervoroso cattolico Friburgo, protestante l'industrioso Neufchâtel. I Tedeschi, che quivi sono pochissimi, formano il grosso della popolatissima Svizzera tedesca, che occupa piccola parte

del bacino del Rodano, poi il pendio settentrionale delle Alpi e i rami orientali del Giura. Vi regna la religione riformata; ma Ginevra non è più quella fervorosa ed esclusiva protestante d'una volta, e i molti Cattolici vi sono protetti dalle potenze forestiere. La Svizzera italiana è tutta cattolica. Cinque valli formano il canton Grigione, il più esteso e men popolato; mistura originale di romancio e di teutonico.

Nella pace aquistarono migliore assetto; dieronsi codici, e quel del Ticino fu foggiato sopra l'italico, quel di Ginevra, opera del professore Belot, avanza tutti i moderni in fatto di procedura. Le minaccie della Santa Alleanza costrinsero sovente gli Svizzeri sia a snidare dall'ospite suolo i rifuggiti politici, sia a rispettare ordinamenti interni che riconoscevano dannosi; mentr'essi dai vicini più non aveano le antiche franchigie di commercio. Crebbero di civiltà e ricchezze; i cantoni occidentali e settentrionali fiorirono d'industria; Ginevra, Neufchâtel e più Basilea furono tra le più solide piazze di commercio; strade attraverso ai monti agevolarono il transito, unica ricchezza d'alcuni cantoni; l'educazione vi ebbe sistemi nuovi ammirati; la riforma delle prigioni i migliori esempi. Però costava l'estendere l'eguaglianza e abbattere i privilegi, incompatibili colla crescente civiltà; Ginevra rifiutò ogni miglioramento legale; ma il cantone Ticino corresse la propria costituzione in un movimento di dignitosa unanimità. 1830

Alle innovazioni aveano dato impulso e centro le società massoniche, ivi ingrandite all'ombra del nominato La Harpe e dello storico Zschokke, talchè nel 1818 la loggia di Berna impetrò dal duca di Sussex granmaestro d'erigersi indipendente dal grand'Oriente di Francia. Di poi vi si erano uniti gl'Illu-

minati di Germania, massime per opera del prussiano Giusto Grüner, che tanta mano avea avuto nel costituire in Prussia la Tugenbund: quindi i Carbonari d'Italia e di Francia, che arrivativi in folla dopo i disastri, piantarono vendite sul confine d'Italia. Dietro a costoro s'istituirono società di canto, di arti, principalmente del tiro della carabina (*Schützen-Gesellschaft*), tutte dirette a mutamenti politici, taluna anche a sociali, e che il miglioramento riponeano nel ridurre la Svizzera nuovamente unitaria.

Fervevano queste materie quando la rivoluzione del 1830 venne a mettervi fuoco. Allora proclamansi i diritti del popolo; petizioni di migliaia chiedono riforme; gli aristocratici non possono far conto sui re stranieri, occupati alla propria difesa, nè sulle truppe austriache, attente al Tirolo e all'Italia; da pertutto si organizza di fuori un corpo col quale si marcia sovra il capo-luogo, e se ne muta la costituzione, abolendo i privilegi di nascita e di località. Berna abbattè la propria aristocrazia; e via via prepararonsi costituzioni ov'erano riconosciute l'eguaglianza dei cittadini, la distinzione dei tre poteri, la libertà della stampa e delle persone. Neufchâtel volea redimersi dalla Prussia, ma questa ne lo punì sanguinosamente. A Basilea fu aspra la lotta fra la città e la campagna; e tutta Svizzera vi prese parte, giacchè trattavasi della prevalenza de' pochi o de' più. Il rattiepidirsi del bollimento francese lasciò un tratto prevalere i pochi; al fine la campagna di Basilea restò distinta dalla città.

Questo distacco effettuossi anche in altri cantoni, aumentando più sempre le divisioni, e lasciando desiderio di rifondere il patto federale, che, abborracciato come gli altri atti del 1815, avea mal determi-

nato i rapporti de' cantoni fra loro. Questi, alleatisi in origine per puro bisogno di difesa, mai non concepirono l'idea d'una federazione forte ed universale; e l'ardore con cui da quella imposta da Napoleone liberaronsi appena il poterono, attestava quanto fosse robusta l'autonomia. Ma dopo il 30, i democratici che non possono il loro senno nella dieta per l'opposizione de' piccoli cantoni, proclamano essere strano che i pochi equilibrino i molti; che pastori e villani vagliano quanto i colti e pratici: gli ambiziosi amerebbero i grandi impieghi, che non si hanno se non in repubblica estesa: i cantoni grossi vorrebbero restringere l'unità, principalmente Berna, che diverrebbe la dominante e avrebbe cinque direttori e tesoro nazionale; con risolutezza vi si oppongono i cantoni primitivi, minacciati nelle sovranità particolari e di vedersi ridotti al nulla; e cantoni radicali e aristocratici vi ripugnano per ragioni opposte.

Dopo quell'ora, d'incessanti dissidi travagliò la Svizzera; ai buoni patrioti si mescolano utopisti che nulla hanno da perdere, e rifuggiti, odianti ogni istituzion protettrice; la libertà si esagerò fin a volere indipendente ogni Comune. Non ancora si stabilirono monete e misure comuni, non reciproca estradizione dei delinquenti, non università federale, sicchè i giovani s'educano in paesi di dottrine affatto opposte: l'amministrazione, dapprima esercitata gratuitamente dalle case grosse, nella democrazia divenne costosa. Intanto furono aboliti i privilegi di nascita e il ricevere titoli e pensioni di fuori; vietati i fedecommessi e concesso di svincolare i beni; pubblici i giudizi; indipendenti i giudici dal potere esecutivo; a tutti il diritto di petizione; franca la stampa.

Libertà però di solo nome, dacchè aquistò predominio la forza; e la formazione de' corpi franchi tolse ogni indipendenza nelle elezioni e nelle risoluzioni. Ogni cantone si contaminò di sangue in battaglia e sui patiboli; Ginevra, capitale dell'industria e dell'intelligenza, fece tre rivoluzioni non incruente, in senso liberale e protestante; altri cantoni si sbocconcellarono, di modo che possono omai dirsi ventisette; anzi nel Valese ognuna delle tredici decurie si separò; le costituzioni si cangiano dall'estate al verno, e cresce il numero degli umiliati e de' soffrenti, e perciò degl' inquieti.

Alle quistioni politiche si mescolano le religiose. Come altrove, il congresso di Vienna non badò alle coscienze; diede a Friburgo cattolico il protestante Morat; il vescovado di Basilea alla protestante Berna in compenso, mescolando cattolici e latini con riformati e tedeschi: i vescovi svizzeri non hanno metropolita, onde dipendono dal nunzio. In tale mescolanza, i riti non rappresentano una forma amministrativa. Lucerna cattolica era il cantone più radicale; i tre cantoni primitivi sono cattolici e conservatori; a Berna protestanti così l'aristocrazia caduta come il liberalismo sottentrato: vedendo rinascere il sentimento religioso, i liberali di Zurigo cercano sfiancarlo col chiamare professore Strauss (Tom. XIX, pag. 465), ma il popolo lo caccia, e abbatte un governo che sì poco l'intendeva. Dei tre cantoni direttori, Lucerna è il solo cattolico, benchè di tal credenza sieno più di metà de' cantoni; onde non potè tenere agli altri due. Berna, di gran lunga il più importante per popolazione (386,000) e per ricchezze, ambendo diventare centro di tutta la Svizzera, cercò trarre alla parte sua i Cattolici: e vi riuscì quando, divenuta

rappresentante della parte radicale, indusse sette cantoni fra protestanti e cattolici, e Lucerna stessa, a un' alleanza difensiva e offensiva; e in un'adunanza a Baden si presero provigioni avverse ai Cattolici, passandole come leggi di Stato. Roma reclamò, e non ascoltata li colpì coll' anatema.

L'Argovia, quando fu costituita cantone indipendente, non si trovò nobiltà antica, non città grossa che divenisse fucina di politiche brighe; onde nel 1830 non durò fatica a costituirsi a popolo. Ma novantamila dei censessantamila suoi abitanti sono Protestanti, sicchè peggiorano la condizione de'Cattolici, i quali a vicenda riagiscono, appoggiandosi ai ricchi conventi del paese. Nel 40, dopo i dieci anni di prova rivedendosi la costituzione, fu negata ai Cattolici la parità di diritti. Al contrario Lucerna, rivedendo il patto suo costituzionale, rialza i Cattolici, talchè disdice la lega e gli articoli di Baden. Infuriano gli altri; e Berna, con Argovia, Solura, Basilea campagna e altri protestanti, si uniscono in armi, invadono il baliaggio di Muri, a forza cacciano i frati, dichiarano aboliti i conventi e confiscati i loro beni; e col terrore e con morti vi danno esecuzione. 1841

Il patto federale del 1815 garantisce « l'esistenza de' conventi e capitoli, e le loro proprietà ». Parea dunque il caso che la Confederazione impedisse quella violenza: ma il governo centrale non ha forze per far eseguire i propri decreti; inoltre per Argovia parteggiava Berna, cantone dirigente; e i Protestanti appoggiavansi all'articolo che concede a ciascun cantone di regolare il proprio interno: l'Austria se ne mescola, minaccia ed irrita.

Lucerna che, durante l'amministrazione de' Protestanti, aveva abolito due conventi francescani, scam-

biata quella, chiese al papa sanasse il fatto, giacchè non conveniva il ripristinarli. Il papa assentì, purchè coi beni di quelli si erigesse un seminario comunale; esprimendo il desiderio fosse affidato ai Gesuiti, i quali già esercitavano quest'uffizio in altri cantoni. Se ne chiamano dunque sette da Friburgo, ma ne divampa la fazione avversa; Lucerna sta sul gagliardo, come chi vede intaccata la propria indipendenza; gli altri cantoni vi scorgono un'occasione di vendicarsi, abbatterla, sfogar l'odio contro i Gesuiti (1), e stabilire la repubblica unitaria. Si fa trama di trucidare i magistrati di Lucerna, ma fallisce, malgrado i pochi ripari di quel governo. Allora i corpi franchi invadono il paese a mano armata, ma sono uccisi e dispersi. Il dottore Steiger, capo della spedizione, dopo convinto reo e implorato grazia della vita, riesce a fuggire. Il trionfo che ne menano i suoi partigiani è affatto naturale; ma che vi partecipino alcuni governi, è un oltraggio alla moralità, la quale non ha che un giudizio su chi colla forza violenta la propria patria. Fra breve il dottore Leu, capo della parte cattolica in Lucerna, è assassinato nel proprio letto. Fazioni che ricorrono a tali mezzi, si giudicano da sè. La dieta non osò violare nè la tolleranza, nè l'indipendenza d'un suo membro: ma fremono le minaccie, e covasi la guerra.

1844 8 xbre

Che contano ormai le lotte di parole e di legalità

(1) Che Gesuiti sia colà, come altrove, un'appellazione assai vaga, appare chiaramente dall'*appello alla nazione svizzera* fatto da Albrecht, ove è detto: «Chiunque diffonde tra noi la paura della potenza straniera, non conosce lo spirito pubblico che domina fuor del nostro paese; è traditore della nostra energia nazionale; è un conservatore, un pietista, un gesuita».

e i dibattimenti federali quando si ha l'armi in pugno, e i reclami della coscienza e le incertezze del ragionamento sono ogni giorno sottoposti alla decisione della forza? E con questa fu di nuovo invasa Lucerna (1 aprile 1845), capo Ochsenbein; con questa fu distrutto il governo di Ginevra (8 ottobre 1846), dove già era libertà fin al voto universale, e dove fu surrogato un altro statuto, di democrazia senza limiti, con assemblea unica, ove tutti hanno voce, e che elegge i magistrati; e cacciato od escluso chiunque si elevava, chi possedeva, chi serviva senza paga, si attenta sino ai fondamenti della social convivenza. Le potenze confinanti armansi impaurite e minacciose; i cantoni cattolici di Lucerna, Friburgo, Valese, Schwitz, Uri, Zug, Unterwald, si stringono in lega per necessità di schermirsi, e sentonsi disapprovare come d'illegalità, e chiedersi alla dieta la dissoluzione di questa lega separata. Per ottenere il numero di voci bastanti a quest'intento, si fanno rivoluzioni parziali onde raccôrre un voto nuovo: mentre io scrivo (luglio 1847) Ochsenbein presidente alla dieta, non parla più di Gesuiti o di lega, ma dell'unità della Svizzera: e Berna istituisce un governo elvetico ....

Come si risolverà? Nelle leghe doganali che ora si allargano, la Svizzera aderirà all' unione germanica, costretta com' è a chiarisi per la Germania o per la Francia? si decomporrà ne' suoi elementi? o restringerà l'unione rinvigorendo il potere centrale? E queste popolazioni, che da una parte dan di piglio alla carabina e preparano l'agguato, dall'altra vanno in folla pellegrine ad Einsiedeln e al sepolcro di Nicolò di Flue, sapranno riconciliare la forza colla libertà, prima che si adempiano le minacce forestiere? È un esempio

che gli amici di essa attendono dal paese che tanti ne diede all' Europa.

CAPITOLO TRIGESIMOSECONDO

Scandinavia.

Unico fra i tanti soldati della Rivoluzione divenuti potenze, che conservasse il trono e stabilisse una dinastia, fu Bernadotte. Volontario nel reggimento di marina reale, era sergente maggiore quando arrivò la Rivoluzione che il dovea portare al principato (1801), poi sui gradini del trono di Svezia (1810). Vecchio soldato repubblicano, seppe conservare la propria personalità quando i più lasciavanla assorbire nella potentissima di Napoleone; talchè lui solo distinse l'occhio d'un popolo, che cercava un re fra i satelliti di quell'astro. Allora egli sentì di dover preferire gl' interessi della Svezia; e poichè essa non avea nè ragioni da detestare gl' Inglesi, nè modo di vivere senza commercio, egli ricusò acconciarsi al blocco continentale, e di là cominciarono i dissapori, che dell' antico generale di Napoleone ne fecero un attivo nemico. Alcuno vuole che Bernadotte stesso accanisse i re contro il padrone della Francia; altri che si ponesse mediatore fra loro e Napoleone; altri che meditasse succedere a questo; altri ancora che se l'intendesse coi vecchi Giacobini per rintegrare la repubblica francese. Tutto ciò ed altro si disse; ma il fatto è che il congresso di Vienna lo conservò.

La Pomerania sarebbesi dovuta, pel trattato di Kiel, cedere alla Danimarca in compenso della Norvegia; ma avendo questa fallito a' suoi obblighi nel 1814, la Svezia aveva occupato la Norvegia armata mano,

e il fatto compito fe riconoscere senza compensi; poi, malfidandosi di conservarla in caso di guerra, vendette la Pomerania e l'isola di Rugen alla Prussia per cinque milioni.

Norvegia

Così trovaronsi uniti due regni di costituzione affatto differente. L'assemblea costituente nel 1814 stese in quattro giorni la costituzione norvegia, che il congresso di Vienna firmò senza badarvi. È la più somigliante alla americana; democrazia sotto un re, conforme all'indole antica d'un paese, dove la feudalità non pigliò mai piede, dove il contadino fu sempre libero, e molto ripartita la proprietà. Elettore è ogni Norvegio di 25 anni, possessore, usufruttuario o fittaiolo a vita d' un fondo, o popolano d'una città; a trent'anni diviene eleggibile, purchè non sia attaccato alla Corte o in qualche ministero, o pensionato, o subalterno in una casa di commercio. Votasi in palese. Il parlamento (*storthing*) triennale convocasi da sè, e una legge approvata in tre legislature non ha bisogno della sanzione reale. A questo modo passò l'abolizione della nobiltà ereditaria. Non v'è professione onorevole che non vi sia rappresentata, onde v' appare gente d'ogni condizione: presidente e vicepresidente rinnovansi ogni otto giorni, e al principio della sessione un quarto dello storthing è scelto per essere camera alta (*lagthing*), che delibera sovra le proposizioni della camera de' Comuni (*odelsthing*), e giudica i ministri accusati da questa. Il ministro non assiste alle discussioni. Non solo la stampa vi è liberissima, ma il governo favorisce i giornali coll'esimerli dalla tassa postale. La pena di morte è sconosciuta. Il culto è dispendiosissimo, mantenutesi quasi tutte le cerimonie che erano prima del luteranismo. Il giugno 1845 vi fu decretata l'emancipa-

zione de' Cattolici, mentre in Svezia si processa ancora chi abbandona la chiesa luterana. Così i semplici costumi fanno che la Norvegia profitti dei beni della libertà.

La feudalità penetrò nella Svezia verso l'824, quando Brandtassund il diboscato terreno diede a coltivare a sudditi coll' obbligo del servizio militare o d'un tributo equivalente. Dappoi la corona investì altrui della propria sovranità, col dominio diretto di esse terre; ma non essendovi nè legge di sostituzione nè diritto di primogenitura, non poteva dirsi una vera aristocrazia. Primamente Erico, figlio di Gustavo Wasa, istituì titoli di nobiltà, che crebbero poi nelle guerre successive; uffiziali nobili, non indipendenti dalla corona, nè uniti in corpo: mentre invece il clero, possessore d'immensi dominii inalienabili, godea di molta potenza. I popolani mancavano di forza in paese povero e senza industria; i paesani formavano il grosso della popolazione, liberi, e somministrando eserciti al re, non a feudatari; e conservaronsi armati per la caccia, e perchè non mai conquistati. La corona elettiva conferivasi sotto sempre più forti restrizioni. Fin dal XIII secolo discuteva gli affari del governo un senato sovrano, nominato dal re, ma che gli stati generali poteano deporre.

Svezia

La costituzione data sotto il ministero di Oxenstierna fu rotta da Gustavo III nel 1799; e dopo che Gustavo IV fu deposto dal duca di Sudermania (Tom. XIX, pag. 332) si raccolsero gli stati per combinare fretta e furia una nuova carta. Non tendendosi che a restringere l'autorità reale, ogni deputato vi portò qualche articolo, che dopo la discussione fu adottato, senza brigarsi di porvi ordine, talchè confusissima è quella carta, conforme in parte all'antica di Oxenstierna.

1809 6 giugno

Gli stati generali sono composti di quattro camere, nobiltà, clero, popolani e contadini. L' ordine del clero, cui capo visibile è il re, consta dell'arcivescovo d'Upsala e undici vescovi, e di deputati eletti dagli ecclesiastici di ciascuna diocesi. Il luteranismo non mutò guari un popolo che non v'era preparato, e il clero è ricchissimo, pomposo il culto. La setta di Swedenborg vi trovò numerosi seguaci. Circa duemila quattrocento famiglie furono nobilitate dal re, e scritte nel libro d'oro con un numero inalterabile; il capo di ciascuna, meritevole o no, è membro dello Stato. Le terre nobili vanno esenti da imposta. I cittadini sono rappresentati dagli eletti delle ottantacinque città, abitate da non più di 280,000 persone; quei de' contadini eleggonsi per distretto, e debbon essere possidenti; ai non possidenti nessuna rappresentanza, per quanto dotti o capi di manifattura o leggisti. L'ordine de' contadini abbraccia 2,600,000 persone, che posseggono due terzi del terreno. Gli stati si radunano ogni cinque anni per librare i conti e votare l'imposta, e suffragano distintamente per ordini, il che fa soccombere l' ultimo, giacchè se tre ordini adottano, il veto del quarto non conta. Solo per leggi fondamentali si richiede l'unanimità; e la proposizione si discute bensì di presente, ma non si vota che nella seguente tornata, cioè dopo cinque anni. Perciò difficilissime le deliberazioni.

Il re governa secondo forme statuite, e con un consiglio di stato di nove membri, eletti da lui come tutti gl' impiegati e diplomatici; se stia assente un anno, dichiarasi vacante il trono.

Gli stati generali nominano un procuratore della giustizia per vigilare alla stretta osservanza delle leggi, e un comitato di costituzione che può farsi co-

municare i processi verbali del consiglio di stato, e occorrendo, mettere in accusa i ministri. Libera la stampa; ma il cancelliere può, non che reprimere, sopprimere i giornali. Solo pei delitti di stampa esiste il giurì.

Speciale della Svezia è il tribunale dell'opinione (*opinions namud*), sorta di ostracismo che può scalzare il poter esecutivo. Nella legislazione si conservò moltissimo di vecchio; nè mai pubblicossi il codice ordinato dal re nel 1833.

Comprendete che dalla costituzione resta tolta l'egualità; l'ordine men numeroso possiede gl'impieghi e i maggiori voti nella dieta, sdegna il commercio, che perirebbe se stranieri nol ravvivassero. Tutte le industrie vanno per privilegi, eccetto l'agricoltura, ciò che suddivide e impaccia. Quelle distinzioni aizzano le vanità; e lo spirito di corpo scema quello della moralità personale.

Buono è il sistema militare, e merita menzione particolare l'esercito *indelta*. Anticamente i proprietari erano obbligati a seguitare il re in guerra con un numero d'uomini proporzionato al possesso; e ai più ricchi, che servivano a cavallo, fu data l'*elezione* e la nobiltà. Carlo XI, vedendo non bastar le finanze dello Stato a un esercito stabile, colla *Riduzione* del 1680 richiamò alla corona moltissimi possessi. Allora ebbe reggimenti assoldati (*vaerfvade*); molti beni furono assegnati agli uffiziali e sottuffiziali (*bostèlle*) in vece di soldo; e durò alle provincie l'obbligo di somministrare soldati, che, fuori dei casi di bisogno, stanno in casette sparse, coltivando un poderetto invece di paga; truppe essenzialmente nazionali, e che non infingardiscono nella pace. Molti uffiziali poi coprono impieghi civili.

Morto Carlo XIII nel 1818, Bernadotte, dissipata un'istantanea sollevazione della Norvegia, fu coronato in entrambi i regni. Abile a passare da una religione all'altra, da una all'altra politica, e sagrificare l'idea al fatto, mantenne la dignità a fronte della Santa Alleanza, la quale voleva imporgli i suoi consigli contro le libertà paesane. Nella lunga vita, durata fino all'8 marzo 1844, egli adoperò alla prosperità della patria adottiva; conservò la pace, malgrado della dinastia pretendente e della libera stampa; operò meraviglie economiche; e fra molti infortunii naturali, spense quasi il debito svedese, ridusse a metà il norvegiano. Già la Svezia va migliorando l'agricoltura, e invece d'introdurre molto grano come prima, ora ne asporta; dal 1805 al 28 la popolazione crebbe del diciotto per cento: ma moltissima v'è la poveraglia.

Le miniere sono singolarmente ricche di allume, cobalto, stagno; a quelle d'argento di Kongsberg si lavora vivamente; e il ferro è il migliore d'Europa. Una buona marina fu procacciata, necessarissima in paese, i cui confini toccano per nove decimi il mare. Nel 1832 apprironsi tra i laghi, i canali di Trollhatta e di Gotia, per cui comunicano i due mari, e s'accorcia il tragitto fra la Russia, l'Inghilterra e l'America, e nel 35 una grande strada attraverso alle alpi Norvegie. Un banco fondato sino dal 1537, indipendente dal re, emette carta moneta, e presta all'agricoltura e al commercio al tre per cento. Battelli a vapore movonsi per tutto, ed ora si meditano strade ferrate che leghino a Stokolma e fra loro i principali porti sul Cattegat, sul Sund, sul Baltico e sul golfo di Botnia, il che affrancherebbe dal pedaggio del Sund, che fa la Svezia tributaria alla Dani-

marca. La nobiltà, benchè legale, e privilegiata a tutti gl' impieghi civili e militari, si spoverisce coll'elevarsi de' negozianti; e mentre testè un terzo dei fondi era in sua mano, ora passarono ai cittadini o ai villani, o sono ipotecati: le dignità ecclesiastiche vanno pure ai non nobili, per cui questa è la via di entrare in uno de' quattro corpi votanti alla dieta. Ma la prosperità non verrà che quando abbiano cambiate vece il clero e i contadini; e che colla libertà del commercio la Svezia proveda alla scarsezza di legna e di ferro che comincia a sentirsi in Europa.

Infatti l' esempio della vicina Norvegia, e il movimento impresso agli spiriti dalle molteplici vicende del secolo e dalle discussioni, fanno aspirare al meglio. Comunicar il diritto elettorale a tutti i cittadini; porre pei quattro ordini un numero eguale di elettori; farne una camera sola che voti per testa e che elegga la camera alta, son le domande ora generali.

Però le due popolazioni differenti, riunite come altre dal congresso di Vienna, mal s' accordano; nè la costosissima via che Bernadotte aperse traverso ai Dofrini basterà a congiungere alla Svezia la Norvegia, la quale è ravvicinata alla Danimarca dal mare e dalla lingua.

Danimarca

La Danimarca fu ridotta piccola e non ricca, e le avanza ancora molta parte del debito contratto nella guerra che sostenne per rimaner fedele alla Francia. La buona sua marina trafficante compare non solo alle pesche nordiche, ma fin nella Malesia e nelle aque della China, benchè il perdere la Norvegia le abbia sottratto que' valentissimi marinai. Poi testè la Danimarca vendette alla Gran Bretagna le sue possessioni d'Africa. L' Islanda aquistò tale importanza,

che più non si proporrebbe, come tempo fa, di abbandonare quel cratere di vulcano spento, e trasferire nel Giutland i pochi abitanti.

Altro compenso della toltale Norvegia, nelle distribuzioni viennesi fu concesso alla Danimarca il pedaggio sul Sund. Piccola cosa allora, crebbe coll'aumentare del commercio, sin ad essere rendita principale del regno (1). Ma gli stranieri movono continui richiami contro cotesto assurdo legar il mare, e studiano i modi di eluderlo, se non riescano ad abolirlo.

I monarchi danesi, assoluti dacchè nel 1660 il popolo rinunziò ad essi ogni privilegio, non aveano fatto nulla pel popolo, talchè tutto v'era a domandare; e non preesistendo istituzioni, si chiedeva uno statuto parlamentare; ma quali il voleano all'uso antico, quali secondo le idee moderne. Federico VI, 1808-39 educato nello strette maniere antiche, non aveva imparato moderazione nella sciagurata alleanza colla Francia, pure vedea giovevole al paese il temperare il suo potere. Per paura dell'aristocrazia favorì i popolani; volle per gl'impieghi i gradi accademici, e agl'impiegati amministrativi attribuì i privilegi nobiliari. Avea sin dal 1815 promesso stati provinciali, ma nulla mantenuto, quando la rivoluzione del 1830 fe divampare gli animi. Allora fu forza concedere la promessa costituzione, con adunanze provinciali; 1834 ma consultive, non generali, nè parlamento legislativo, nè pubblicità, nè voto dell'imposta o libera stampa. Secondo tale statuto, il regno è diviso in quattro

(1) Nel 1844 fruttò quasi sei milioni. Vi passarono 4465 bastimenti inglesi; 3788 svedesi; 2979 prussiani; 2005 annoveresi e meklemburghesi; 1267 olandesi; 763 russi; 302 francesi ecc.

parti: isole Danesi, Giutland, ducato di Sleswig, ducato d'Holstein, aventi ognuna un'assemblea particolare biennale, i cui membri son direttamente eletti da possidenti che paghino una certa tassa.

Per quanto scarse, queste concessioni furono accolte con tripudio: intanto l'opposizione liberale si rinvigorisce; monarchica sempre, ma con basi democratiche nel Giutland, mentre nell'Holstein si vuole aristocratica. Ben più che la costituzione francese, molti vagheggiano la norvegiana fondata sul diritto comune, senza privilegio sociale e politico. Cristiano VIII avea data egli stesso quella costituzione ai Norvegi, onde allorchè succedette in Danimarca, si sperò l'estenderebbe, egli che in Italia avea parteggiato coi Liberali: ma non ne fu nulla, e si tenne sulla via paterna; anzi procura ridurre ad egual soggezione anche le provincie tedesche. Eppure i prudenti mostrano che il diritto divino non potrà reggere, e che unico modo di consolidare il suo trono è popolarizzarlo.

1839

Abbiam veduto come, fin dal 1460, trovinsi uniti alla Danimarca, sotto la casa d'Oldenburg, il ducato di Sleswig, cioè il Giutland meridionale, feudo d'essa corona, e il ducato d'Holstein, Stato dell'impero germanico. L'unione però va di maniera, che i due principati, indissolubilmente congiunti fra loro, sono soltanto una dipendenza della Danimarca. Divisasi la casa di Oldenburg in due rami, uno regnò in Danimarca; quello di Holstein-Gottorp possedette la maggior parte dei due ducati come feudatari alla Danimarca; mentre per un'altra parte, e per certi affari di più rilievo, il governo era esercitato in comune dai due rami. Da tal comunanza vennero inestricabili litigi. I duchi di Gottorp, nella pace di

Roschil (1658), ottennero d'essere dichiarati sovrani; ma i re di Danimarca vi teneano sempre occhio; e nel 1720 riuscirono padroni dello Sleswig; poi nel 73 anche dell' Holstein, cambiato coi paesi di Oldenburg e di Delmenhorst. Pure i due ducati furono sempre considerati come distinti, e tali riconosciuti nella pace di Vienna, per la quale il re di Danimarca, come duca d'Holstein, divenne membro della Confederazione germanica, oltrechè ottenne il Lauenburg in compenso della Norvegia.

Or però la dinastia di Danimarca pare vicina a spegnersi; e la successione non segue la regola stessa in Danimarca, nello Sleswig, e nei ducati di Holstein e Lauenburg. In Danimarca è stabilita la primogenitura, e in difetto di maschi, va alla discendenza femminile di maschio in maschio, talchè verrebbe al trono Federico d' Assia, nato da una sorella del re presente: ne' ducati invece resta il privilegio de' maschi; ma qui è disputa sul modo d'interpretarlo. La casa imperiale di Russia, che vi pretende preferenza sopra gli Holstein-Sonderburg, considererebbe di somma importanza un aquisto, che le darebbe seggio nella Confederazione germanica (1).

Il luglio 1846 il re di Danimarca dichiarò che i ducati tedeschi continuerebbero a far parte del regno di Danimarca; ma quanto all' Holstein non decide

(1) Giustamente i pubblicisti tedeschi fanno gran conto di tal fatto, e ne discutono. Sono principali opere Falck, *Das Herzogthum Schleswig-Holstein in seinem gegenwärtigen Verhältniss.* Dahlmann, *Urkundliche Darstellung des dem Schleswig-Holsteinischen Landtage zustehenden Steuerbewilligungsrechtes.* K. Samwer, *Die Staatserbfolge der Herzogthümer Schleswig-Holstein und zugehöriger Lande.*

così positivamente. Se ne sollevarono forti proteste, i cui effetti non sono ancora visibili.

Fatto è che le genti tedesche attribuite alla Danimarca non ponno assimilarsi colle scandinave, e anche di là dall'Elba sentesi quel movimento che vuol ricongiungere le genti secondo le stirpi, la lingua, le religioni. Fino dal 1815 gli spiriti liberali ferveano nello Sleswig e nell'Holstein, ma furono repressi come di qua dall'Elba. Che questi respingano la lingua e i costumi danesi, e cerchino attaccarsi alla Germania, non è mal veduto da que' molti della penisola che ribramano l'unione di Colmar. Questa manifestazione della forza arcana che spinge le nazioni europee ad aggrupparsi secondo le affinità di lingua, di stirpe, di religione, colà è cresciuta dalla paura di veder tratta la Danimarca al colosso russo. Per ricongiungere dunque i tre regni scandinavi, si fanno società segrete, e unioni numerosissime di studenti giurano affaticarvisi a tutt' uomo. In fatto, se la Svezia stabilisse la monarchia democratica, e la Prussia l'aristocratica con sistema rappresentativo, le due parti del regno danese sarebbero trascinate ciascuna in senso opposto; e l'unione scandinava resterebbe saldamente frapposta tra la Russia e l'ambito mare del Nord.

CAPITOLO TRIGESIMOTERZO.

Letteratura.

Nel secolo precedente la letteratura, comunque per nulla originale, aveva dedotto una fisionomia propria ed apparenza di unità dal comune intento di demolire. Raggiunse lo scopo; ma, come sempre, i trionfanti si divisero, ed esercitarono alla ventura le proprie forze colla varietà di fini e di mezzi che forma il carattere e il difetto degli odierni.

La Rivoluzione agitò gl' ingegni non della Francia soltanto, e l' entusiasmo di favore o di avversione, e la vista o l' aspettanza di grandiosi commovimenti, tolsero e agli scrittori la riflessione e ai lettori la calma. La mano dovette allora combattere, non scrivere ; nè altro poteva essere la letteratura se non il talento applicato agli affari. Le tribune d' Inghilterra e di Francia echeggiarono d'un'eloquenza senza esempi, perchè mai non s'erano agitati interessi più grandiosi: la poesia stava ne' movimenti popolari e guerreschi, in qualche canzone che rinnovò i prodigi della lira d'Orfeo e d'Anfione, senza potersi chiamar bella. Quando alcuna calma ripresero gli spiriti, Giuseppe Chenier venne di moda, ma l'entusiasmo delle liriche di lui non è se non quello del suo tempo ; le tragedie, gradite allora per le allusioni, sono di storia infedele e di fredda regolarità; nei tardi anni il disinganno gl' ispirò gemiti e fremiti robusti.

Scomparsi i grandi oggetti per cui era giganteggiata la Repubblica, e assorte tutte le volontà in una, ad un solo riserbata l'ammirazione, i giornali lodano o biasimano a stipendio di lui, con critica, come in

Geoffroy, nè graziosa nè urbana, e derivata da quella del secolo precedente, quando non valutavasi che il liscio, quando Shakspeare non conosceasi che traverso a Voltaire e Ducis, quando La Harpe non vedea nulla di più grande che i secoli XVII e XVIII, e riponea la gloria di Racine e Voltaire nell'aver aggiunto nuove grazie al genio di Sofocle e d'Euripide. La protezione amministrativa per le arti dell'immaginazione inducea a non iscrivere che per ottenere, per meritare o per retribuire premii e pensioni. La letteratura indipendente ed altiera, memore della gran parte sostenuta nel secolo antecedente, convien cercarla fuori di Francia.

In Germania un sapere più profondo obbligava l' intelletto a dubitare, ad elaborare tutti i materiali del passato. Göthe e Schiller aveano dalle orme straniere richiamato alla natura e al sentimento; critici insigni analizzavano le ragioni del bello, come sentimento assoluto, sottoposto a leggi e condizioni precise, ergendo l'estetica a scienza filosofica, che mediante l'idea giudicando ciò che appare ai sensi, riduce a regola quel che era soltanto impressione. Baumgarten, anzichè l'essenza del bello, insegnò i modi pratici d'inventare, disporre, esprimere, giudicarlo, e talora colloca la perfezione nella forma esteriore degli oggetti, talora nel modo di sentirli. Kant non la pone negli oggetti, ma nell' intelletto; e distingue il bello libero dal bello aderente, e conformandosi al proprio sistema, riduce soggettiva l'idea del bello, talchè non ha esistenza propria, ma risulta dal libero impulso dell'immaginazione. Fichte, il quale trasse le ultime conseguenze dal kantismo, sottopose l'arte alla morale, come tutto, facendola rappresentante della lotta dell'uomo contro la natura, e del trionfo della

libertà. L'estetica restò veramente costituita colla filosofia di Schelling, la quale emancipolla del tutto, e pose che il bello sia l'accordo del finito coll'infinito, dell'esistenza fatale coll'attività libera, della vita e della materia, della natura e dello spirito; onde l'arte è la più alta manifestazione dello spirito. Di là vennero gli studi forti intorno a questo nobile esercizio delle facoltà, e ne seguì il restauramento dell'arte cristiana, fin allora considerata come rozza e invanescente. Facile era però il venir a confondere filosofia, arte, religione e le forme proprie a ciascuna; e di fatto irruppero certe astrazioni sentimentali e mistiche e simboliche, non solo nella letteratura, ma anche nelle arti figurative.

Hegel determinò meglio i confini dell'arte, ponendola di sotto della religione e della filosofia, come rappresentante il vero sotto forme sensibili, e arrivante allo spirito per mezzo de' sensi e dell'immaginazione. Studiatala poi nella sua storica manifestazione, dà la teorica delle arti particolari, determinando i principii e le forme essenziali di ciascuna, e formando così un compiuto sistema.

Fondata l'estetica sulla psicologia, la svilupparono Krug, Hagedorn, Heinsio, Herder, Engel . . . ; Sulzer, nella *Miglior maniera di leggere alla gioventù i classici*, trae da questi gli artifizi di bellezze nuove, distinguendole dal buono e dal perfetto: Tieck solleva la critica alla sublimità morale: gli Schlegel, abbracciando le letterature tutte con quelle occhiate comprensive che sono privilegio degli spiriti elevati, ne deducono ciò che serve a rappresentare le nazionalità e caratterizzare il pensiero intimo degli autori e dei popoli (Tom. XVIII, pag. 600). La critica abbandonò le miserabilità umanistiche e la prosaica inclinazione

kantiana, per estendersi sull'universo sapere e sui sistemi religiosi e politici; nè più studiò solo le diverse forme, ma la ragione della vita e della durata delle varie letterature; non sottilizzò tanto a scoprir difetti, quanto a crescere piaceri col rivelare nuovi meriti negli originali, e cercar lacune da colmare, rottami da ristabilire, civiltà da resuscitare: lo spirito critico e speculativo giunse alla creazione, al dramma, alla lirica; analizzato il cuore, seppe farlo palpitare.

La letteratura tedesca, associatasi alla lotta nazionale contro lo straniero, nulla trovando nei tempi vicini che destasse entusiasmo, si buttò sul medio evo e più indietro; meditò l'antica importanza della razza germanica; la libertà, la cavalleria, la poesia, l'arte cristiana venute di là; la primazia conferitale coll' impero, sinchè non la perdette col sottomettersi agli influssi francesi nella politica e nella letteratura; e si concludea doversi cercare l'originalità.

M. De Staël 1766-1817

Di quest'alito ispirossi la baronessa De Stael, non genio, eppure di moltissima efficacia, perchè congiungeva vigore d'uomo con grazia di donna, fantasia con ragione. Educata fra lo spirito e il positivo ai primordi della Rivoluzione, in tanti sogni compiti, tante teoriche attuate, tanti cambiamenti pregni di speranze, vagheggiò gl' impulsi dati da suo padre: poi negli orrori sopravenuti e nel disinganno meditò, e scrisse una stupenda difesa di Maria Antonietta, grido di donna e di madre. Rimpatriata a tempi più calmi, cercò ripristinare la società, la coltura, la dilicatezza, lo spirito, mediante il quale divenne una potenza.

L'educazione e la credenza sua, la venerazione paterna, i primi amici, la tennero in quel medio nella politica che riscontra al protestantismo in religione, e che restringeasi alle monarchie temperate. Nelle

Considerazioni sulla rivoluzione francese, accoppiando l'amore dell'ordine a quello della libertà, cui non rinegò benchè traviata, mostra con eloquenza nuova i progressi dell'ordine sociale, i guai che accompagnano le rivoluzioni, il profitto che ne trae il potere assoluto, e l'ordine che ne emerge: e l'amore e l'odio la rendono penetrante. Postasi ostile alla materialità dell'Impero, sentitissimi rendeva il suo tacere ne' libri e i suoi epigrammi ne' crocchi contro il *Robespierre a cavallo*. Napoleone bandiva quest'amazone intellettuale, e la persecuzione cresceva potenza al pensiero, rappresentato dalla donna. Dalla Francia beffarda e incredula stornati gli occhi sulla Germania seria, studiosa, credente, idealista, essa ne scrive dopo il calore d'una conversazione ove trova tutto giusto, tutto ammirabile; parla da innamorata di que' filosofi e poeti; e così abbatte la barriera fra' Tedeschi e la Francia, e li fa conoscere a tutta Europa. Nella sua *Letteratura fra gli antichi e i moderni*, sublima Shakspeare a scapito di Racine, e guerreggia Boileau. Nella *Corinna*, poema, romanzo e trattato filosofico, dipinge il cuore e la società meglio che la natura e le arti, e gl'inenarrabili patimenti del genio in mezzo alla prosa quotidiana. Ma l'importante stava in quel suo porre l'indipendenza come elemento del genio; piantar teoriche di gusto che erano consigli di dignità e coraggio; contro il governo imperiale far un'assidua protesta colla forza di volontà, coll'idea del volere, cogli entusiasmi di libertà e colla soda fiducia nel progresso. Quando i devoti al cesare non vedeano che l'imperio piantato sulle baionette, ella disse: *Il nostro ordine sociale fondasi tutto sulla pazienza e la rassegnazione delle classi laboriose*. Infervorata per tutto ciò ch'era in-

dipendenza, giustizia, coraggio, lanciossi nell'avvenire più che non osassero quei che s'intitolavano forti pensatori, e per isquisita finezza di cuore intravide l'accordo delle quistioni letterarie colle politiche, essa donna. Ma se disapprovò Göthe del ripristinare la mitologia, non comprese quelli che credeano unica fonte del genio moderno il cristianesimo, e in tal fatto limitandosi ad ammirare i cinquecentisti, esclama: « Forse non siamo capaci, in belle arti, « d'essere cristiani nè pagani; nè l'arte nè la natura « si ripetono; ciò che rileva nel presente silenzio del « buon senso, è di rimovere il disprezzo che si volle « gettare su tutte le concezioni del medio evo ». Più mirabile nella conversazione che nello scrivere, vi adempiva quella parte di superiorità femminile, che sì bene dipinse in Corinna: ed il corredo de' suoi amici potentemente diffuse idee letterarie, in parte opposte, in parte più larghe di quelle della scuola. A questa era merito principale l'imitare, essi vollero l' originalità; a questa certe regole arbitrarie, essi l'emancipazione; a questa il foggiarsi sulle idee e sui tipi squisiti di bellezza greci e latini, essi non negligere quelli meno perfetti ma più confacevoli a noi, che si riscontrano nei tempi romantici; donde il nome a loro attribuito.

Romantici

Quei che cercavano una formola del romanticismo diceano con Schlegel: « La contemplazione dell'infinito rivelò il nulla di tutto ciò che ha limiti: la poesia degli antichi era quella del godimento, la nostra quella del desiderio; l'antica stabilivasi nel presente, la nostra bilanciasi fra i ricordi del passato e il presentimento dell'avvenire ». Era dunque un sentimento più profondo del presente in relazione al passato, visto da un nuovo punto. I classicisti aveano riguar-

dato le regole, non come una storia di ciò che fecero i migliori ed un addirizzo nell'imitarli, ma come produttrici: i romantici collocarono la sovranità nell'individuo, e l'estetica fecero scienza razionale, anzichè raccolta empirica. La scuola classica, nata fra le Corti, dove molteplici le convenzioni, i riguardi, le aristocrazie, assumeva più contorno che colorito, più logica che fantasia, scarsa d'immagini perchè non derivata dal sentimento: i romantici si professarono figli del popolo, e però meno forbiti, ma vivi. I classicisti dipingono l'umanità in ciò che ha di generale, la verità astratta, la bellezza proveniente dall'unità, senza brigarsi del colore locale e delle particolarità d'organizzazione: i novatori vollero la verità viva, dell'individuo più che della specie, i tipi distinti piuttosto che i volgati. Quelli pertanto giungevano facilmente a bellezza di convenzione, ch'essi impropriamente chiamavano ideale; e poichè le specie sono poche, restringevansi in campo angusto: gli altri si hanno dinanzi l'universo, ma nella scelta possono facilmente cascar nel triviale, o svanire in fantastiche esagerazioni.

La lingua dovea risentirsi di queste dottrine; le parole aquistare eguaglianza come le persone; non rifuggire le proprie per surrogarvi ingegnose e pallide circonlocuzioni; non lambiccare lo stile cortigiano, ma interrogare le labbra del popolo.

In conclusione, la varietà e l'infinito sono il carattere del genere romantico; che in conseguenza introduce il fare lirico da per tutto.

La differenza appariva maggiore nel dramma, che è riflessione attiva dell'uomo sopra se stesso, dove le passioni nostre si convertono in piaceri, invece di affannare operando; e specchiandosi nelle azioni al-

trui, riconoscono se stesse, e di sè godono senza temersi. E poichè il teatro è l'unico luogo dove oggi il poeta si trovi faccia a faccia col pubblico, ivi dee consistere la maggior mutazione; tanto maggiore perchè infelicissima era la tragedia del secolo passato, consuntasi in dialoghi o troppo poetici per ricopiar la natura, o troppo sminuzzati per la passione, e angustiata in un circolo di sensazioni fittizie o prevedute.

Quei che (da scolastici) vollero non vedervi che la scorza, che un'icastica diversa dalla classica e una ribellione alle regole, immiserirono la quistione fino a riporre il romanticismo teatrale nel rompere le tre unità scolastiche. Eppure fino da entrante il XVIII secolo, La Mothe avea dimostrato l'assurdità di queste, e Metastasio chiarito che non si appoggiano alla consuetudine antica: sebbene l'uno e l'altro s'attenessero alle convenzioni, nè osassero affrontare la verità, della quale non è che una parte il rompere l'unità.

Lessing, negata ai critici francesi l'intelligenza vera della teorica e della pratica de' Greci, partì da questa per proclamare la libertà. Con più estese cognizioni, gli Schlegel mostrarono la potenza di Shakspeare, non già derivata dalle licenze, bensì espressa da queste; tradussero un dramma indiano (*la Sacontala*) che convinceva come, in paesi divisissimi, l'istinto poetico spregiudicato rechi agli spedienti medesimi, non mai meschini; e librando la drammatica de' vari popoli, mostrarono come giganteggiasse fra Greci, Spagnoli, Inglesi, svincolata dalle regole che gli umanisti aveano falsamente dedotto da Aristotele.

Ma se il dramma è la forma più espressiva della civiltà, anche le altre composizioni debbono propor-

zionarsi a questa, onde è tirannide ignorante il prestabilire i canoni secondo cui esprimere l'ispirazione, la quale divien solo efficace quando sia personale rivelazione di sentimenti e d'idee. Nè i grandi della nuova scuola di proposito frangevano i precetti, ma s'ispiravano del sentimento e della verità, per modo di farsi espressione dei vizi, delle virtù, delle debolezze presenti. Châteaubriand salì maestro di questi in Francia, grazie all'opportunità.

Chateaubriand

I miserabili trionfi dell'empietà, che, dichiarate ipotesi la providenza, l'ordine, l'immortalità, vi sostituiva altre ipotesi, la fatalità, il caso, il niente, e non avea lasciato all'uomo se non l'orgoglio d'un bugiardo sapere, la convinzione dell'universale incertezza, le disperazioni di un'ambizione impotente, non promettevano quella stabilità che viene dall'accordo di una credenza umana e religiosa. Alcuni trascinavansi tuttavia dietro al carro sguarnito di Voltaire; altri allestivansi ad adulare il nuovo eroe, che ricambiava con lodi uffiziali e impieghi: ma allorchè questi restaurava la religione antica come mezzo di ordine e disciplina, Chateaubriand volle mostrarla come bella. Il materialismo comunicatole dalla scienza, avea ridotto la poesia a gelida contemplazione; e rinegata la natura e Dio, gli Enciclopedisti scrissero con calcoli e seste, nè mai una pagina col cuore. Ora Chateaubriand, nel *Genio*, restituiva al cielo e alla terra le arcane armonie che hanno coll'esistenza umana; alla religione, scossa dal sarcasmo di Voltaire, dallo spirito di Diderot, dall'impeto di Rousseau, dalle vertigini di Raynal, dava per difesa i vezzi dell'immaginazione, la vita degli affetti, le bellezze del culto. Tale effusione di armonie disusate fece avidamente leggere quel libro, e in conseguenza assalirlo con stizza e frivolezza: Hoffmann

e Morellet, come ad uno scolaretto, gli appuntavano quello stile listato di porpora e di cenci, di eccelso e di minuto, che non rifugge la parola volgare per esprimere l'idea grande.

Come libro di circostanza, n'ha i vantaggi e gli sconci. Il profondo convincimento, l'elevata idea della Chiesa cattolica e della luce ch' essa effonde sulla storia, sulla politica, sulla scienza umana, non vi si trovano; non discute i fondamenti della fede. Se Châteaubriand non s'acheta in una credenza vaga nella providenza, ed accetta il cristianesimo costituito, non voleva però sillogizzare, bensì trovare i dogmi nel cuore, restituire la fede all'immaginazione, ribattere il materialismo coll'argomento di Diogene che metteasi a passeggiare innanzi a quel che negava il moto.

Io non ho ceduto a grandi lumi superni; la mia convinzione uscì dal cuore: piansi, ed ho creduto, dic'egli, e per questa via medesima volea guidar i lettori. Il sentimento adunque innanzi tutto, fino talvolta a scapitarne la ragione. Il pensatore trova leggerezza nel trattare il cristianesimo come anelito individuale, anzichè come pensiero collettivo dell'umanità, sintesi di tutte le concezioni, regola di tutti gli atti: lo scettico imbaldanzisce nello scorgere quanto facile sia il rispondervi: l'austero giudica frivolo un libro che della religione sfiora solo le bellezze: — bellezze altrettante e meglio potrebbe opporre l'Olimpo; eppure non ispirava al sacrifizio, non sublimava la ragione, non imponeva la carità. Ma come artista, Châteaubriand è mirabile a dipingere; colla fantasia ingrandisce le sensazioni, e descrive mediante le relazioni morali delle cose; e dalla restaurazione letteraria che voleasi sì nelle idee sì nelle forme consacrate,

e dal rovistare le faconde rovine della Rivoluzione, trasse egli i vigorosi difetti e le efficaci qualità.

E pare che il compiere le rivoluzioni sia da uomini medii, i quali s'acconcino alle necessità della transazione. Châteaubriand volea scostarsi dagli antichi, ma dopo appropriatosene il meglio; alla guisa che in politica riguardava la Rivoluzione come un erramento passaggero, dal quale bisognava ripigliarsi.

La teorica tracciata nel *Genio* attuò ne' romanzi. L'*Atala e Chactas*, sulle orme di Bernardino Saint-Pierre ma con più profondità, rispondeva a quel dolore di sperimenti falliti che fa immaginare beata la vita selvaggia. Il *Renato* rivelava le passioni intime, il fantasticare vago ma immenso delle anime che appagate esser non ponno se non dalla fede religiosa; la scontentezza d'una società sbalzata fuor della traccia antica senz'essersene ancora solcata una nuova; la letteratura meditabonda e patetica. Nei *Martiri*, volendo mostrare che la mitologia pagana non sia più poetica del cristianesimo, felicissimamente scelse l'età in cui l'una viveva accanto dell'altro; giovane questo di verità e di persecuzione, quella svecchiata dal contrasto e dalla luce che traeva dagli stessi dogmi perseguitati. Se non che Châteaubriand spinse l'antitesi fin, non solo a dare, ma ad assumere egli stesso a vicenda il linguaggio di cristiano e di gentile; nè abbastanza fondato nella storia, confuse opinioni e colori di età distanti, e li mescolò co' moderni; per accumulare i fatti si tolse spazio a sviluppar gli affetti, nè intese la semplicità che era tanta parte dell'eroismo de' martiri.

Come troppi altri Francesi, più non fece egli sì bene quanto al cominciamento; eppure l'efficacia sua non cominciò che tardi. Finchè imperò Napoleone, la let-

teratura non ingrandì in Francia; e la fortuna, quasi avesse voluto dar una mortificazione a quel suo figlio viziato, concesse due grandi poeti alla nemica di lui.

Byron

In lord Byron il secolo piaquesi d'applaudire la personificazione o l'ostentazione di molti difetti propri; quell'aria di sofferimento in mezzo ai piaceri; quel praticare una generosità, che in parole si beffeggia; quel cianciare libertà col cuore smaniato di despotismo; quel sostituire l'eccezione alla regola, e dipingere attraente il vizio col rischiararne il lato favorevole; quel presentare esistenze tempestose, situazioni violente, anime miste di delitto e di mestizia, masnadieri col prestigio dell'eroismo, donne fuor del naturale, paesi e costumi diversi da quei che ne' poeti ricorrevano, e l'uomo alle braccia, non coi giganti e col fato, ma colle proprie passioni, audacemente ribellate al dovere. La natura non conobbe egli o non amò; e prendendo per musa il disprezzo, e dall'intensa vigoria del proprio genio impedito d'identificarsi, copiava sempre lo stesso modello, panneggiato diversamente; cioè se medesimo, o ciò che vide e sentì.

Il medio evo creò due tipi del peccatore: Faust, che in vertigini d'ambizione intellettuale, vuol tutto sapere per poter tutto; e don Giovanni, tuffato nel brago sensuale. Göthe assunse il primo, Byron l'altro, conforme all'ingegno particolare. Nel *Faust*, Göthe scorre tutta la vita e la storia per gettare un ghigno adiraticcio sul nulla della scienza, della bellezza, persino della virtù, su tutti gli sforzi che l'umanità fece da' primordi, in modo da recare alla disperazione, a vilipendere la razza nostra, ingannata o ingannatrice, servile o tiranna. Il *Don Giovanni* è una intirizzente anatomia della società, per iscovare da per tutto l'ipocrisia morale, religiosa, politica, poetica; aduggiare la

virtù più bella, la sociale carità, e il rispetto verso l'umana specie. In entrambi il vizioso sente qualche richiamo verso la fede e le umane benevolenze; alcuno sprazzo di pura luce rischiara ancora il buio dei quadri: ma tosto rivale lo spirito d'orgoglio, di rivolta, di negazione, d'ironia, di guerra contro ogni superiorità.

Byron, sotto voluttuosa superficie, affettava misantropia (1), egli educato nelle orgie, egli donnaiolo, egli, anche nella poesia, incatenato sempre al suo tempo, sempre al centro degl' interessi umani. In preda alla superbia dell'angelo caduto, a sete di vendetta, a contrasti del desiderio colle sazietà dei sensi, all'irrequietudine di chi, nell'intensità del volere, trovasi fuori della sfera naturale della propria attività, cercò l'amore nella dissolutezza, la gloria nell'andare a ritroso, la libertà a frastaglio, e non nella salda costituzione patria, ma con qualche atto improvido fra gli schiavi. Da ultimo gli balenò un nobile fine, e andò a profondere le sostanze e la vita pei Greci; e morirvi amareggiato da reali disinganni. 1824

Il mondo, ebbro dianzi di soldati, allora sognò capellature scarmigliate, corsari, vizio elegante e vigoroso, dissolutezze tediate, abborrimento de' vincoli sociali per bisogno di materiale attività: e perchè l'uomo che guida gli altri, influisce non solo col proprio genio, ma col modo onde comprende l'intelligenza e la accomoda ai propri capricci, così sull'orme di Byron entrarono in uso i godimenti del lusso e della poesia, cavalli, donne, pellegrinaggi in Oriente, e farsi stranio dagli altri nel tempo che la civiltà

(1) « Queste pietre sono innalzate sovra le spoglie d'un amico: il solo ch'io conoscessi ». Era il cagnolo.

spiana le disuguaglianze, ed esagerare nella letteratura i sentimenti quando s'indebolivano nella società. E ne uscì quella genía di anime convulse e malaticcie, che credonsi elette perchè non hanno la forza delle volgari, delle quali (ultimo segno di debolezza e d'impazienza) disprezzano insieme e invidiano la tranquilla semplicità; che si creano gioie e dispiaceri diversi dai comuni, amano meglio agitarsi che operare, e supremo eroismo pongono la codardia del suicidio.

W. Scott Come a Byron l'uomo intimo, così la vita esteriore offrì soggetto a Walter Scott; egli passionato, questi pittoresco; questi varia mille caratteri, quegli ne conosce un solo, se stesso. I *Lai dell'ultimo menestrello* aveano posto Walter Scott primo poeta d'Inghilterra, quando, al comparire di Byron, non volendosi esporre 1814 a restar secondo, gettossi alla prosa, anonimo cominciando dal *Waverley* l'inesauribile serie di romanzi, di cui l'azione costituisce il pregio e il difetto.

Il romanzo, quale ora l'intendiamo, è produzione nuova della letteratura cristiana; di quella cioè che porta a meditare sull'interna vita, e seguire le ambagi d'una passione da quando nasce fin quando trionfa o soccombe. Se ne compiaquero gli ascetici e i satirici: ma diversa natura vestì secondo i paesi. Al Mezzodì prevalse il romanzo d'avventure; onde gl'infiniti cicli ove tornano i personaggi stessi, quasi tipi. In Italia i poemi romanzeschi ripeterono tali avvenimenti; le novelle si tesserono sopra aneddoti; ciascun poeta cantava una bella, ma l'una somigliante all'altra; le commedie dell'arte generalizzavano l'umanità, invece di offrire individui. In Spagna, fin nel migliore romanzo, compaiono coteste personificazioni d'un vizio o d'una virtù. Nel Settentrione invece pre-

pondera la riflessione interna ; e immensa galleria di ritratti esibiscono Shakspeare, Richardson, Fielding, Sterne, attenti a ciascun uomo, a ciascuna passione, a ciascun accidente e dolore e godimento. Di là erano venuti i grandi modelli de' romanzi; ma non so quale disapprovazione sdegnosa (1) pesava su questo genere di letteratura. Eppure il romanzo non è che una forma, atta a tutte le passioni del cuore e i capricci dello spirito, alle ispirazioni serie o beffarde; servì a Voltaire e Diderot per demolire, a Chateaubriand per riedificare; fu pittura in Walter Scott, epopea dell'individualismo sentimentale in *Werther*, *Renato*, *Corinna*, *Obermann*, *Adolfo*, *Clelia*.

Anzichè l'analisi del cuore, Walter Scott predilige la scuola archeologica, cara agli aristocratici, e la tratta con un'imparzialità che ha scuse per i secoli, i costumi, i vizi tutti, allori per ogni eroismo, benevolenza per ogni condizione. Men che coll'immaginativa, s'aiuta di reminiscenze, prendendo dovunque trova il bello, ma appropriandoselo con colore vigoroso ed elevazione poetica, e rifuggendo le affettazioni de' più; inarrivabile nel descrivere, verissimo nel dialogo, artifizioso al drammatico interesse. Studiato un soggetto, vi si butta alla ventura: « Un « uomo della luna, non sa più di me come mi strigherò dal labirinto della mia storia..... Io non ho « mai saputo scrivere un piano intero, nè starvi fe« dele...... La mia maggior attenzione fu sempre, « che quel che scrivevo allora divertisse e interes« sasse; al destino la cura del resto ». Perciò non vi

(1) Villemain nelle sue lezioni fa le scuse qual volta nomina un romanzo, e lascia incompiuto l'esame d'alcuni autori per non trattar del romanzo.

scorgi che il desiderio di dipingere, non mai uno scopo qualsiasi, eccetto nella *Vita di Napoleone* che i posteri non leggeranno. Talento affatto esteriore; non crea tipi; e l'uomo vi sta come le macchiette in un paesaggio.

1762–1833 Anna Radcliffe aveva introdotto il terrore ne' romanzi inglesi. Schiuse le tombe; pose innanzi il cadavere nell' orrore della sua immobilità e dell'incipiente sfascelo; tutti gli attrezzi dello spavento, trabocchetti, tappezzerie doppie, torture, strida, fondi di torre, spettri: poi come riempì il lettore di sgomento, se ne fa beffe ritraendo la cortina dal mistero, e rivelandoci ridendo la sua macchina fantasmagorica; le corna del demonio sono quelle d'una giovenca; le ossa di scheletri sono rilievi d'un pranzo: onde l' interesse dilegua dopo una prima lettura, nè può essere sostenuto che da magico stile.

Su quest'esempio, Walter Scott introdusse talvolta esseri fantastici e lo spavento meccanico; ma s'accorse del fallo, e li ripudiò. Placido nella sua villa d'Abbotsford, egli piaceasi ridestare quella vita di castello che sì ben ritrae ne' romanzi: ma gli occhi tien sempre al passato, a quei lord che aveano fatto grande la Bretagna; ai dolori e alle speranze del popolo non dà retta più che gli scrittori classici. La sua tranquillità limpida e serena piaceva agli animi tormentati da fresche memorie e irrequieti dell' avvenire: e certo è men facile chetare il cuore che sommoverlo. Ma gli effetti che produsse si limitarono a mode, mascherate, donne a cavallo, torrette gotiche, tornei, uso rinnovato di ciarpe vecchie; poi un turbine d'imitatori, che pretendeano alla sua facilità, senza possederne la ricchezza.

Scott e Göthe sono l'opposto di Byron e Schiller;

a quelli il vedere, a questi il sentire; quelli traggono l'ispirazione di fuori, questi dall'anima; quelli riproducono il mondo e le fisionomie, questi la passione; quelli sono luce che rischiara, questi fiamma che arde. Byron rinegò quell' età trascorsa che Chateaubriand adorò, e che Walter Scott dipinse; Göthe eccheggiò i toni di tutti. Quindi la pittura dello Scozzese è vera ma inefficace. Byron, malato d'odio, di dubbio e disperazione, non sa cantar se non il male, la sfiducia, il nulla, rendendo più sentite le irrequietudini e la malavoglia della società e degl' individui, e tendendo un drappo funereo sopra le rovine; non ispirato da memorie, non da speranze; con ateismo desolato sospinge l'uomo all' incredulità, alla bestemmia, all' inazione, al suicidio. Göthe, tutto pieno di sè, senza l'intento di far prevalere un'idea qualsiasi, come uno specchio riflette l'umanità; e i disordini della volontà, come sempre avviene, noquero alla sua intelligenza; il *Faust* conchiuse con beffare tutto ciò ch'è santo, la patria, l'arte, la fede; vilipese il passato eroico della Germania; sempre freddo, talvolta schernevole, scurante del gran bene che avrebbe potuto fare. Chateaubriand colla splendida e riboccante eloquenza ripete le armonie del passato, e cerca fra i rottami del santuario le scintille del fuoco sacro; ma anch'egli tributò al secolo la sua parte di dubbio e di scoraggiamento.

Gli adoratori dell'antico si opposero alle nuove forme, giacchè sol forme vi vedeano, e nell'Italia principalmente, devota alla correzione esterna (1).

(1) Tant'è vera quest'adorazione delle forme, che i nostri storici e precettisti distinguono la poesia in sonetti, capitoli, versi sciolti ecc., e secondo queste categorie si classificano gli autori.

Monti

Vincenzo Monti rappresenta la parte magnifica della letteratura all'antica. Abate e arcade, fra poetonzoli che, simili a uccelli in gabbia, ogni rumore sveglia al canto, preconizzava a Roma gli Odescalchi e i Braschi, i matrimonii e le feste, abituandosi ad ispirarsi delle cose presenti, dal che doveano derivare tanta leggiadria alle sue produzioni, tanti rimproveri al suo carattere. Gli aquistarono reputazione e invidie l'eleganza sua incomparabile, la frase irreprensibilmente classica, le splendide immagini, le artifiziose perifrasi, e quella distribuzione di sillabe piene e vuote, donde risulta una larga ed armonica vocalizzazione. Noi v'aggiungeremo l'arte di dire all'antica le cose nuove, alla poetica le positive, come fece nella *Bellezza dell'universo* e nell'ode per Montgolfier. Il volgo romano trucida il repubblicano Basseville, e Monti ne fa un poema, ove conduce l'ombra di questo a vedere *i mali e gl'infiniti guai* di Francia e l'imminente punizione. Francia invece trionfa, e improvvisa repubbliche nell'alta Italia, donde violenti sarcasmi sono avventati al poeta della tirannide; ed egli, più insofferente degli emuli nel proprio paese, che pauroso de'nemici nell'altrui, viene nella Cisalpina, e di sua conversione dà prova in articoli e canzoni, spiranti quel che di più esagerato e feroce s'era detto nelle conventicole o alle tribune. Un'ode, ove impreca *al sangue del vile Capeto, succhiato alle vene dei figli di Francia che il crudo tradì*, rimarrà immortale quanto il poema in cui piange *il re più grande, il re più mite.* Dalla morte del matematico Mascheroni trae un altro poema a strazio dei Bruti e dei Licurghi della Repubblica cisalpina. Quel Bonaparte, cui, ancora sotto le tende di Marengo, egli salutava *rivale di Giove, perchè rivali in terra non poteva avere,*

numera le vittorie coi giorni, ed il Monti le canta; fa consigliargli da Dante di coronarsi re; applaude ai matrimonii, alle nascite, ad ogni avvenimento di quella Corte; avventa all' Inghilterra imprecazioni quando queste erano parte necessaria dell'adulazione; ed ha pensioni, onori, gloria. Il grande cadeva, e Monti cantava *il ritorno d'Astrea*: ma l'imperatore d'Austria, ch'egli chiamava *turbine in guerra e zefiro in pace*, gli sospese il titolo di storiografo e gli assegnamenti.

Lo infameremo di versatile politica? Bisognerebbe non aver conosciuta quell'anima dantesca, nè visto quanta ingenuità mettesse nelle sue affezioni. A tacere che i tempi, strascinando a cambiare fra tanti cambiamenti, non lasciano se non ad esaminare se l'uomo fosse di buona fede; il suo era difetto della scuola, la quale attendeva alla forma non all'essenza, all'esteriorità non al fondo, e pretendeva un grano d'incenso all'idolo di ciascun giorno. Forte sentiva il Monti quel che sentiva, e colorava robustamente le immagini che gli attraversano la fantasia; ma al termine di ciascun componimento chiudeva le partite; quel che voleva dire, avea detto insignemente; domani ricomincerebbe un altro componimento senza brigarsi di quello di ieri.

La forma è tutto in lui: col fare largo e sicuro, colla sprezzatura maestrevole, colle reminiscenze così assimilate da parere spontaneità, vince quella mediocrità che pare inevitabile in soggetti contemporanei.

Altrettanto nelle opinioni letterarie. Egli ingrandito col celebrare gli avvenimenti giornalieri; egli che avea ridotto lirico il poema e fin la tragedia, in ciò staccandola dal modo d'Alfieri; egli che aveva em-

piuto i suoi versi d'ombre e fantasmi, e ricalcato un poema intero sopra il falso Ossian, vecchio esce a rimpiangere la mitologia guerreggiata. E avea ragione, chè senz'essa non si potrebbero belare le nozze e i natalizi de' re e dei mecenati.

Aveva egli più volte strigliato il Cesari, il quale, ristampando il dizionario della lingua nostra, molte aggiunte desunse dai trecentisti, che il retto senso dei primi accademici della Crusca avea trasandate (1). Era una riscossa contro l'imbarbarimento della lingua, non venuto già dalla conquista francese, ma dall'innazionale accidia del secolo preceduto. A combattere il quale si erano, principalmente nel Piemonte, adoperati Napione, Botta, Grassi, tutti pretendendo rigenerare mercè dell'arcaismo. Il Monti, già vecchio e diradatagli l'occasione di canti, ripigliò cotesta quistione della lingua, in cui si travagliano da secoli gli Italiani, e sempre peggio ne'tempi in cui d'altro non puossi disputare.

Alcuni dunque preconizzano una lingua cortigiana, letteraria, scelta, o comunque la denominino; che insomma è il meglio di quel che scrissero i buoni autori in tutta Italia. Ma quai sono i buoni? i trecentisti o i cinquecentisti? e quali tra essi? ed essi scrissero forse ciascuno l'idioma della propria provincia? o da chi dedussero quel buono? Dal capriccio no; dunque o da altri autori, il che non farebbe che allontanar la quistione, o dai parlanti, e in tal caso perchè non ricorrere a questi direttamente?

Chi così conchiude, pensa che legislatore della lingua (non dico dello stile) sia il popolo che parla

(1) Foscolo faceasi delizia di quel dizionario, e, giacchè conviene scegliere, lo volea piuttosto pedante che licenzioso, *perch'io nel dizionario italiano cerco più canoni che parole.*

meglio, cioè il fiorentino. Ma qui stesso nuova scissura. L'accademia della Crusca, la prima che formasse un dizionario di lingua vivente, lo combinò al modo onde soleansi quelli delle morte, cioè ripescando le voci dai libri, e rinfiancandole d'esempi. A non toccare delle pecche d'esecuzione, inevitabili in tanto lavoro e fatto tra molti, perchè ricorrere ad un'autorità morta invece della vivente? tanto più che, non scegliendo se non da toscani e da pochi che toscanamente scrissero, si veniva a confessare un'autorità superiore e anteriore a quella degli scrittori; l'autorità che questi traevano dalla nascita e dalla favella.

Ciò non volle intendersi. Perchè in altre parti d'Italia sorsero scrittori insigni, si pretese dovesse la lingua essere italiana, cioè cernita da tutte le provincie; quasi tali scrittori si fossero proposto d'usare la favella natia; quasi un uomo privato nè un'accademia potesse sapere quali voci diconsi per tutta Italia, e confrontarle per isceglierе la migliore. Adunque si esclamò contro la superbia de'Fiorentini d'arrogarsi il privilegio della buona favella; si confusero il parlare collo scrivere, lo stile colla lingua; e i popolari furono tacciati di pedanti da quelli che voleano si stesse ai libri, ai morti! (1)

(1) Foscolo, nella lettera del settembre 1826 a Gino Capponi intorno alla sua edizione del Boccaccio, parlando di queste baruffe grammaticali, dice: « La radice è quest'una, che la lingua italiana non fu mai parlata; che è lingua scritta e null'altro, e perciò letteraria e non popolare; e che, se mai verrà giorno che le condizioni d'Italia la facciano lingua scritta insieme e parlata, lingua letteraria e popolare ad un tempo, allora le liti e i pedanti andranno al diavolo, e i letterati non somiglieranno più a mandarini, e i dialetti

Sarebbe quest'ultima, a un bel presso, la dottrina che il Monti sostenne nelle sue *Giunte e correzioni al vocabolario della Crusca*: ma da una carta all'altra e' si contraddice e disdice; riproduce a man salva gli antecedenti censori della Crusca; e, scostandosi in pratica da quel che professa in parole, con leggiadrie tutte vive rende ameno un trattato pedantesco. Non che terminare, inveleni la quistione della lingua; e l'esempio di lui parve scusa ad accanimenti inurbani.

Consistono qui, s'io ho ben veduto, i principali caratteri della scuola antica, cui si contrappone la moderna in Manzoni. Cominciò questi come i maestri gli avevano insegnato, con composizioni, piene l'una delle grazie dell'antico cinto di Venere, l'altra di rancori e di affetti profani; ma già potea sentirvisi una pienezza di cose, che non era nè la leggiadria di Monti, nè l'ira di Foscolo resa lirica coll'affettato sprezzo delle transizioni. Ito a compiere la sua educazione in Francia, amici pensatori, cui l'opposizione serviva di libertà, il trassero a meditare sulle credenze e insieme sulle teoriche allora divulgantisi, e diè saggi d'una poesia sobria, che sfugge la circonlocuzione, che subordina la frase al concetto, che non cerca abbellimenti se non dall'essenza del soggetto, che sovrattutto si nutre di pensieri elevati e santi, e si crede un magistero, un apostolato. La semplice originalità degli *Inni* li fe passare inosservatissimi (1);

Manzoni

non predomineranno nelle città capitali d'ogni provincia; la nazione non sarà moltitudine di Chinesi, ma popolo atto ad intendere ciò che si scrive, e giudice di lingua e di stile: ma allora, non ora, e non mai prima d'allora ».

(1) Uscirono nel 1815; e il 4 luglio 1819 De Cristoforis nel *Conciliatore* scriveva: « Non sapremmo perchè si scarso

il *Carmagnola* e l'*Adelchi* soffersero i vilipendii di quei diffamatori, la cui bassezza s'aiuta di perfidie, e che sono operosissimi dove la libertà della stampa non ne preparò un giusto dispregio. L'ode sulla morte di Napoleone, inferiore alle altre sue liriche, fece, persin dai concittadini, perdonargli la gloria, che poi tanto crebbe col romanzo de'*Promessi Sposi*.

Quell'ode è l'unica ove egli tratti di cose moderne, e potea vantarsi d'aver conservato il suo genio « vergin di servo encomio e di codardo oltraggio ». Ben inferiore alla felicissima agevolezza del Monti, egli stenta ogni strofa, incontentabilissimo: ma il Monti limava poi tutta la vita i versi, Manzoni i suoi non ritoccò più dopo stampati; l'uno dipinge più che non pensi; l'altro pensa più che non dipinga; nell'uno predomina il dono della fantasia, nell'altro la facoltà

grido levassero in Italia gl' *Inni sacri* del nostro A. Manzoni. Quale premio adunque serbasi oggi mai in questa benedetta penisola ai pochi alti intelletti che, schivi dal contaminarsi delle brutture, dell'adulazione, del vizio, e dall'imitazione servile, generosamente trattano l'armonica arte della parola per amore del vero, e per brama di diffondere nobili consigli ed esempi di giustizia e di carità? Non oro, non applauso di popolo, non solenni onorificenze: bensì vediamo all'incontro la discortese indole degli stessi concittadini sorgere armata d'invida critica, e la fama scemare ai buoni intelletti, e fin anco il riposo colla maligna opera della calunnia. In Italia adunque più che altrove voto magnanimo è l'applicare la vita onestamente a poetici studi: giacchè delle veglie lunghe e delle penose meditazioni non altro sventuratamente veggiamo essere il guiderdone, che l'intima inesprimibile compiacenza del genio creatore, la speranza di poter emergere apportatori di consolante filosofia a' cuori innocenti, la lode ingenua de' pochi, e quel seducente desiderio che si parli forse ancora di noi nel mondo quando saremo sotterra ».

della riflessione, che è la coscienza dell'ispirazione; uno ha la fluidità de' cinquecentisti, l'altro la concisione, tanto necessaria nella lirica; l'uno lascia meravigliati, l'altro soddisfatti. Monti si posa signore dell'opinione, consigliero di re e di nazioni; l'altro dubita sempre di se stesso: quegli non ha un proposito speciale, ma insegna e pratica l'arte; laonde i fortunati che se ne divisero il mantello, fecero di belle cose; i seguaci di Manzoni cercarono piuttosto le buone; quelli l'ideale, questi il reale. Ambi tentarono il teatro; e Monti cogli artifizi antichi riscosse applausi; non l'altro. Anche Manzoni sostenne polemiche, ma invece della critica provocatrice, più simile ad attacco di partito che a discussione di sistema, diede esempio di quella che richiede cuor retto, criterio sicuro e buona coscienza; che apprezza lealmente negli avversari ciò che merita elogio, ed ammette a parte dei pubblici applausi chiunque ben meritò della verità. Nè egli pugnò per propria difesa, o per un angusto patriotismo, ma per la morale cattolica una volta, una per le unità tragiche, elevando la disputa a quistione morale.

La poesia storica non è in lui ispirazione, non allusione, ma indagine coscienziata d'ogni parola; nè contento di prendere un nome e un fatto per gittarlo in tragedia o romanzo, ridesta i tempi coi loro sentimenti. Egli mostra dunque un pudore poetico, una dignità insolita della letteratura considerata come sacerdozio e missione (non si rida di queste parole perchè, prodigate, divennero gergo); un ritorno della poesia italiana verso le origini, quando Dante la facea maestra di civiltà e rappresentante de' sentimenti ch'egli reputava migliori.

Il romanzo di Manzoni deriva da Walter Scott, ma

questi ne fe cinquanta, egli uno; l'inglese tutto colori esterni, questo vita intima; quegli per dipingere e divertire, il nostro per far pensare e sentire. L'autore stesso il credette destinato a vivere, giacchè ne rinnovò la veste dopo che Italia aveva aggradito la primitiva. Ve l'inducevano le sue idee intorno alla lingua, anche quì opposte al Monti: giacchè vuole che, come negli altri paesi, così nel nostro si recidano le incertezze e le pedanterie coll'adottare per comune il dialetto che, a confessione di tutti, è migliore, che, come vivo, è compiuto, indefettibile, e seconda i progredimenti delle idee (1).

Manzoni nella maturezza dell'età e del senno punì la patria col suo silenzio: ma la causa era vinta, e i sostenitori di essa crebbero fra la contraddizione uffiziale, e perciò men traviati; invigorendosi nella lotta, ed esprimendo i bisogni e le speranze della generazione nascente,

Io parlo de' buoni; chè la turba sviò dietro ai due capi. Alcuni seguitarono a chiamar classiche le idee vaghe, le espressioni esagerate, i fronzoli di quel genere verboso e sterile, che, impedendo i progressi della sana istruzione, tolse che fin ad oggi avessimo una prosa nazionale: ostinaronsi alle bellezze stereo-

(1) Questo, e ciò che dicemmo nel Tom. XIII, pag. 731, e nel XV, pag. 315, ci sdebiti della promessa fatta nel Tom. IV, pag. 15 nota. La lingua cortigiana è da J. P. Courier rimproverata pure agli accademici francesi: *Langue académique, langue de cour, cérémonieuse, roide, apprêtée, pauvre d'ailleurs, mutilée par le bel usage.... J'emploie, non la langue courtisanesque, mais celle des gens avec qui je travaille à mes champs, laquelle se trouve quasi toute dans La Fontaine; langue plus savante que celle de l'académie, et beaucoup plus grecque.* Prospetto della traduzione di Erodoto.

tipe di quell'antica maniera, composta d'un poco d'imaginazione e un poco di forme; agli stili mollicichi, prodighi di epiteti triviali e di classiche intarsiature, e senza fisonomia, come donne imbellettate; pure discosti, oh quanto! dalla maestà e dalla squisitezza del Monti. Nè quelli che stornano dalle novità sarieno condannabili se lo facessero per opporsi al forestierume, e purchè non dimenticassero che, isolandoci, noi resteremmo nel falso e nel meschino. Altri cercarono applauso di novatori col riprodurre metri e formole del maestro, e colle credenze vaghe d'un cristianesimo di moda; e surrogarono alla mitologia personificazioni parassite, l'ipocondria al dolore, la fantasticaggine alla meditazione (1), allo studio del cuore passioni di cervello: della tragedia fecero un disordinato raccozzamento di scene, esalanti paganesimo antico in accadimenti nuovi: fecero idilii che sentono di giardino, non di campo: anzi che cercare il romanzo del pensiero, del sentimento, della morale, lo ridussero ad un pateticume o ad un viluppo, ove lungagne di dialoghi e distraenti particolarità surrogansi alla decisiva narrazione; al più condendolo coi lirici ruggiti del *Iacopo Ortis*. Insomma le amplificazioni e le arcadicherie gittate per la finestra, accolsero con altro abito dalla porta, e si presunsero novatori perchè alle Fillidi e alle ninfe sostituirono an-

(1) Sentimentalista prima del romanticismo fu Ippolito Pindemonte, distinto fra i contemporanei per *gli estri melanconici e cari*. Anima pura e gemebonda senz'azione, declama ora contro il viaggiare, ora contro la caccia: eppure palpitò di libertà; nell'*Arminio* si compiaque del nobile carattere d'un difensore della patria indipendenza; e a quel Foscolo che « pur faticando sull'orma del pensiero moderno, s'ostinò nelle forme greche » (MAZZINI), fece rimprovero perchè non sapesse *trar poetiche faville* da oggetti men lontani che Troia.

geli, silfidi, raggi di luna. La scarsezza di quella ingenua e fresca ispirazione della natura, primo fiore della poesia, e che sia riflesso delle cose, non di un' altra epoca, attesta come pochi s'accorsero che l'essenza della verità in letteratura riscontrasi, non negli oggetti isolati, ma nella relazione degli oggetti fra loro.

I sobrii colori che ritraggono la vera società, non la fittizia; quell'alito di pacata religione; quel rispetto alla volontà di Dio; quell'amore della regola che rende facile e dolce la vita, sgradì a molti, che venerano il culto di Foscolo per l'onnipotente necessità; e i fremiti d'Alfieri col tirannicidio alla romana, il quale non cambiò mai gli ordini, nè aquistò mai una libertà; gli entusiasmi che forzano la simpatia; l'esorbitanza nel dire il bene e il male degli uomini e del paese; e quella desolante filosofia che ci avvilisce sotto pretesto d'analizzarci, e che, come in Byron, esprime le convulsioni d'una società spirante, non i palpiti della rinascente.

L'Italia ebbe il suo Chenier, ha il suo Beranger, e lor musa la collera; generosi anche quando sconsigliati. Ma un libro di pacata rassegnazione a martirii atrocissimi, e di quella calma solenne che non è sommossa nè dalla persecuzione dei forti nè tampoco dall'ingratitudine de' fratelli, servì la causa de' popoli ben meglio che le liriche iracondie e i luoghi comuni d'un patriotismo stizzoso e arrogante. Perciò fu vilipeso.

L' adulazione che applauda alle viltà dei gaudenti, e denigri le generosità degli oppressi, è di quel servidorame brigante, che saria bestemmia il chiamare letterato. Ma altre si fanno generali: adulare la patria perchè non senta il dolore e la vergogna rigenera-

trice; adular la forza per istordire il pensiero; adular la mediocrità perchè adombri il genio; adular i primaticci perchè non s'ostinino a migliorarsi; adular il sofisma acciocchè soffochi il vero; adulare la libertà acciocchè s' infami coll'eccesso; adulare, se niun altro ci vuole, i pregiudizi e le passioni ingenerose. Ma retori sudacchianti una frase, cercanti il vecchiume, la trasposizione, il riuscire laboriosamente a luoghi comuni; ma autori ostentanti vilipendio per la razza presente, sdegni a freddo, una stizza d'imitazione, pronta a mutarsi in panegirico per chi ne careggi le passioni; ma predicatori che, malgrado un illustre esempio, continuano la declamazione, e davanti alla maestà dell'altare pompeggiano di frase arrogante e di scolastica descrizione, qual frutto possono recare alla patria e alla moralità? (1)

Che se la satira sapesse fare ritratti e non caricature, non lasciar degenerare il riso in sgrigno, non usurpare uffizio troppo più vile e farsi lampo precursore della intrepida calunnia o della cupa denunzia; che si ispirasse di benevolenza e d'azione, e al livido disprezzo surrogasse la riflessione riformatrice, ben avrebbe dove esercitarsi sopra la faccendiera insolenza e la fatuità elegante, che di generosi ditirambi ammantano un abbietto egoismo, e col dispetto del gaudente contro il pensatore, del bruto contro l'intelligenza, di tutta la loro enfiata vanità aggravano l'uomo che vale, e impacciano l' uomo che vuole; sopra gio-

(1) Ben inteso che questi giudizi debbano discordare da quelli dei più (giacchè povero l'autore che avesse molto studiato il suo tema, per non pensare se non quel che pensano i più!), sia lecito al sicofante isolare le frasi. Per gli onesti oppositori una sola preghiera; si collochino nel mio punto di vista.

vani, formati leggeri eppure dogmatici da un' educazione dissipata eppure letteraria; sopra questo avido traffico di lodi, di annunzi, di consorteria; sopra quest'alternativa d'insulse lodi e di villani strapazzi, in baruffe ove mancano e amici organizzati e nemici rispettosi; sopra questa sonorità del nulla nei giornali, seconda piaga della nostra letteratura, che genuflessi alle mediocrità e idolatri del negativo, chiunque si eleva sorvegliano coll'ansietà della diffidenza; sopra questa critica di deplorabile leggerezza, cui manca la conclusione necessaria, cioè l'insegnar come avrebbesi a fare; e che, petulante a vicenda e servile, per far abborrire la franchezza la separa dalla dignità, ignora la tolleranza che è il rispetto per la libertà, armasi di microscopio che ingrandisce le cose piccole e non vede le grandi, prende per segno di superiorità la sicurezza fragorosa, tenta deprimere ogni grandezza morale, e far che la plebe ricca, dotta e patrizia oltraggi caratteri che il giorno di loro esequie sublimerà; e o colla calunnia trae all'esagerazione que' buoni che non sanno rassegnarsi all' ingiustizia de' loro fratelli, o accanisce uomini nati pieni d'amore e d'armonia, e che finiscono col sarcasmo e col furore (1). Ultima miseria di un paese, quando

(1) « Il pietoso Iddio in cielo, e i nostri compatrioti in terra ci terran conto un dì di questa vita così angustiata, così tormentata, così ricca d'interni strazi, così povera di esterni compensi, com'è la vita dello scrittore italiano. Noi scriventi al presente in Italia, avremo probabilmente presso i posteri, come abbiamo presso gli stranieri, poco merito di lettere; ma forse ci si concederà tanto più merito di virtù. E poi non importa ciò che ci si conceda, purchè adempiamo anche noi il nostro ufficio verso la patria ». Così Cesare Balbo, col quale piacemi ripetere: « Io son lontano dagli Italiani pregiudicati, gretti, odiatori ed isolanti: ma tant'è

ha perduto la fiducia in sè e ne' suoi; quando l'unico esercizio di libertà consiste nello scoraggiare! Miseria di genti cui la sventura aizza a discordie e recriminazioni ignote alla prosperità; tanto più deplorabile, quanto maggior bisogno di gloria letteraria e morale ha una nazione cui ogni altra è impedita, e d'attestare alle venture che la presente generazione non era vile.

Francese Ornamento della nuova scuola francese, Lamartine possiede il sentimento delle solitudini, e sotto ai fenomeni visibili ravvisa un ideale infinito. Piaquesi il mondo alla mesta armonia delle sue *Meditazioni*, a quel delizioso ed imprevisto mistero, all'insolita e facile elevazione: poi lo trovò monotono anche prima che degenerasse nell'individualità, nell'amore vaporoso e sterile, nel culto d'una divinità vaga e identificata colla natura.

Hugo Spezzando le angustie, a cui dall'analisi del secolo precedente era stata ridotta la lingua francese, per amor della chiarezza privandola d'energia e di pittoresco, Vittore Hugo affrontò il nome proprio, l'elisione, l'intrecciamento, la cadenza sospesa, il verso rotto, le rime libere, e spesso conseguì una forza inusata a quella poesia. D'aspetti diversissimi, ma sempre d'immensa potenza lirica, e supremo nella facoltà del colorito, riconoscendo la vita individuale di ciascun oggetto, sa in immagini sensibili rappresentare il pensiero più astratto. Anch'egli peggiorò avanzando; prese l'antitesi per carattere; volle dipingere per dipingere; soppresse le gradazioni per accogliere solo

ch'io gli abbandoni del tutto; essi avranno da gran tempo già abbandonato me e il mio libro».

gli estremi; abusò dell'allegoria, personificò le passioni, materializzò l'idea, e sbrigliò la fantasia sino ai delirii.

Nella natura fisica e morale il deforme sta accanto al bello, come l'ombra alla luce, nè l'opera di Dio mostrerà intera chi la presenti dal solo lato fulgido: ma l'imitazione della natura è tanto più commendata, quanto meglio elegge il bello; nè del brutto si serve che per darvi risalto. I romantici francesi al contrario scelsero il brutto per iscopo; e come Byron metteva una virtù nelle anime più scellerate, così Hugo ritrae una qualità nobile sotto le forme più schife o la condizione più abbietta.

La drammatica precipitossi nello strano, per opposizione alla regolarità del gran secolo: nè per questo giunse all'originalità; solo cambiò di modelli. Vigny, anima candida, nutrita di que' buoni studi che eternano le opere, offrì Shakspeare nella scabra sua maestà, non più mutilo e rincivilito; poi nei drammi, come nei poemi e nei romanzi (*Elloa*, *Stello*...), penetra nella misteriosa sensibilità delle anime elevate, rivela e pur troppo infonde quello scoraggiamento, che non è perdonabile se non dopo robuste e diuturne prove. Dumas al contrario usufruttò le passioni forti; le studiò nelle varie età che descriveva; e con quell'azione che è essenza del dramma, quella pratica della scena, degli effetti, delle passioni, che spesso bastano a far applaudire, signoreggia l'udienza, ma non la nobilita. Hugo, propostosi d'essere originale, cercò nei mezzi quella potenza che può solo venire dall'ispirazione; alle appariscenti esteriorità pose attenzione più che all'intimo senso del tempo che ritraeva: lirico anche nella drammatica, cercò effetti dalla pompa; condusse situazioni terri-

bili senza curare se verosimili, arrivando fino al punto ove la passione più non è sentimento ma istinto, e dell'istinto ha la violenza e la brutalità (1). Il suo *Hernani*, applaudito come un felice preludio, lasciò egli senza compagnia; ed a' suoi seguaci trasmise un farnetico di contrasti stravaganti, di aneddoti e particolarità eccezionali, scambiate per caratteristiche; di descrizioni, di enumerazioni prolisse ove i classici con un cenno solo schiudevano l'infinito; e di una naturalezza fino al triviale, pur tormentando lo stile acciocchè riproduca le angoscie fisiche e morali. Poichè l'eccezione è meno variata che il naturale, presto al monotono e alla noia guidarono le vie per cui si pretendea sfuggirne, e si prodigarono le immagini dell' atroce, dell'inevitabile, dell' inutile patire. Hugo, che pure ha definito « poesia ciò che di più intimo v' ha in ogni cosa », edificò l'opera sua più grande sulla necessità, e *necessità* scrisse sul tempio donde s' irradia la speranza che consola la terra.

La commedia anche ne' meglio reputati riducesi a farsa; rarissima quella fatta senza collaboratori, e che si sostenga per viluppo drammatico, caratteri constanti, dialogo vero, lezione vivace. Scribe è tutto esteriorità, fatterelli, malintelligenze, equivoci, cause piccole di avvenimenti grandi: talvolta toccò il vero, mai l'ideale, mai profondità di cuore; perciò piace. Qualche commedia dei piccoli teatri di Parigi ci colpì ben più che queste figure da lanterna magica, perchè diretta a quei fini elevati, senza cui la letteratura è cimbalo vuoto. Ma essa non veniva da gran letterati, non da riputazioni assicurate.

(1) È naturale il passaggio dal Frollo di *Nôtre-Dame* al dottore Ferrand negli schifosi *Mystères de Paris*.

Del resto sul teatro si esagera il difetto, e perciò si viene ad adulare il vizioso nel pretendere di correggerlo, se ne stimola la decrepitezza con costosi allettativi, o si stordisce il temuto pensiero con cantatrici e mime.

Se ai posteri almeno i titoli arriveranno, farà meraviglia che si arrogasse titolo di seria e positiva l'età, che dovea somministrare all'insaziabile curiosità un romanzo ogni settimana. Essendo questi lettura universale, agitarono tutte le quistioni e politiche e sociali; ma nel bisogno del nuovo si cercò lo strano, il paradosso, i fomiti violenti, fino a riuscire veri reati contro la morale e l'umanità. Già Rousseau v'aveva introdotto la necessità e santità della passione, e la fatalità delle circostanze; interesse pel vizioso a scapito dell'uom dabbene; disgusto della vita reale, e abbandono dei doveri di essa. Fe scuola. I romanzi di Hugo sono piuttosto l'applicazione della sua teorica del brutto: in *Nôtre Dame*, dipintura mirabile, sepellì gli uomini sotto l'architettura, le anime sotto i sensi, di cui espose la fisiologia; sommerse in una squisitezza di patimenti, senza un' elevazione verso quell'ordine di cose, per cui essi aquistano il carattere d' espiamento e di preparazione: solo nell' *Ultimo giorno d'un condannato* e nel *Claudio Pitocco* fruga i disordini sociali, che puniscono l' uomo per colpe a cui essi medesimi l'hanno trascinato. Paolo di Koch ridestò le grossolane sensualità del quattrocento. Balzac, con acuto vedere, potente descrizione, arte d'appropriarsi l'altrui, piaque anche a gente seria (*Luigi Lambert*, *Eugenio Grandet*) prima che s' abbandonasse alla sensualità, alla quale pretendendo mescolare non so che di spirituale, produsse un bastardume indecente. Dimo-

strazione di teorie, appoggio di sistemi fece i romanzi una donna, che per forza di pensiero e potenza di stile ha pochi pari fra gli uomini. Nessuno confonda lei colla ciurma de' romanzieri, nè tutte le creazioni sue con quelle prime, scritte col sangue stillante da un cuore di donna: ma a lei pure potrà domandarsi conto severo di cotesto scalzare la società, mostrare il nulla della virtù, delle credenze, fin della voluttà; spingere fra passioni violentissime e nell' immensità dei desiderii, anzi che agguerrire contro le inumane o ingenerose inclinazioni.

Quando poi il romanzo si sbricciolò sulle gazzette, più non vi si cercò l'arte e la situazione ragionevole, ma luoghi comuni, curiosità istantanea, basse passioni; diretto sempre ai sensi, non all' intelletto, ostentò la purezza dell'adulterio e della prostituzione, l'eroismo del suicidio; ipocritamente spargendo l'immoralità col titolo di proclamar il bene. E pur troppo al romanzo francese, ciancicante di morte, voltolantesi nella melma sociale e in quella bassezza di sentire e d' esprimersi che dicesi necessaria per attirare l'attenzione tra il fragor degli affari, de' bicchieri, delle lascivie, vanno imputati moltissimi guai; questo malcontento della propria situazione nelle donne; nella gioventù il precoce sfiorimento delle illusioni generose; in tutti lo scetticismo satirico e il guardare fra compassione e dispregio la società come in ispecchi disuguali ed arrugginiti, che non riflettono se non forme mostruose e fisionomie ributtanti. E tanta parte del mondo, e l'Italia mia si satolla a quel brago, da cui non la stornano coloro, i quali poi la verità non concedono che a centellini; si satolla di libri, a' cui autori non possiamo augurare se non che

se ne pentano almeno quando il mondo gli avrà da un pezzo dimenticati.

La storia della letteratura non potrebbe più essere il catalogo degli scrittori di ciascun paese, distinti in categorie arbitrarie, e colle date e il titolo preciso delle opere e delle edizioni; ma rivelamento delle idee e delle passioni, dramma arcano delle razze. Tale la concepirono i Tedeschi, che profondi nella conoscenza de' classici e nella scienza filologica, e meno appassionandosi per natura, non si lasciano traviare dall'affetto o dal rancore, e possono esser nuovi ne' giudizi, senza che l'infamia prezzolata ne calunnii o denunzi la libertà. Sismondi giudicò, col concetto medesimo della Stael, le letterature del Mezzodì; ma la troppa mescolanza di concetti del suo tempo gli tolse d'intendere moltissime cose e ciò che è originale e spontaneo. Hallam, per dipingere la letteratura europea dopo il risorgimento, ebbe in pronto gran copia di lavori intrapresi nel suo paese e in Germania; e a norma di essi ora scarseggia, ora strabbonda, senza giudizi originali nè vaste concezioni. Schœll diè una storia della letteratura greca e romana da compilatore, e siccome il precedente, legandosi a suddivisioni di materia, cui il soggetto si ribella.

Critici

In Francia, nella primavera che la letteratura ebbe durante la restaurazione e prima di venire assorta affatto nella politica, la critica allargò gl'intenti. Villemain, uomo di gusto e di stile all'antica, adottò altre misure che quelle di Orazio e Boileau; e sebbene limpido e ragionevole più che animato, sebbene troppo conciliatore, eviti le decisioni risolute, concitò i giovani uditori cercando « il talento e il genio applicati agl'interessi civili della società » (*Lez.* 57);

osò trovar belli i santi Padri, benchè veneratore degli Enciclopedisti: ma ove dice che « l'allusione contemporanea toglie alle opere in durata ciò che dà loro in voga » proferiva la condanna di molti lavori concittadini, e in parte del suo. Vi compare anche un difetto che disabbellisce le opere contemporanee, l'essere improvisate. Si direbbe che il Francese abbia perduto la facoltà di meditare in lungo silenzio un'opera, fare difficilmente pagine facili, e credersi a metà quando ha terminato il libro. Eccettuate due storie (1) e poco più romanzi, del resto non s'ha che o lezioni raccolte colla stenografia, o articoli di giornale, o lettere; forme che dispensano dal dare pienezza alle cose e finimento allo stile, nessuno potendoli pretendere in lavori corretti appena sulle bozze, e che perciò escludono la meditazione e il concetto di proporzione. A tal modo naquero le opere di Guizot, di Cousin, di Lherminier, fino di Thierry. Oltre la mediocrità in cui rimangono le opere stesse, ne nasce l'abitudine di accontentarsi all'impressione del momento, di far rumore (2), d'accarezzare le passioncelle di quel giorno (3); onde anche alle pochissime opere che escono, bisogna apporre l'anno in cui furono dettate. La critica di profondità laboriosa nell'esercizio del pensiero, di pazienza nella pratica, di quella potenza idealista che permette

(1) Scrivevo così prima della moda delle storie improvisate, sorta da due anni.

(2) Un poeta valente cominciò con una pazza ode alla luna, tanto per attirarsi l'attenzione.

(3) Nulla più tedioso che il vedere i corsi di Cousin, di Villemain, di Guizot, di Daunou, interrotti cogli *On rit*, *applaudissemens etc.*: poi *Nous n'avons aujourd'hui le temps de faire aucune observation sur.... Je suis forcé d'abréger... etc.*

sempre di discernere il fondo dalla forma, e di cogliere l'unità dello spirito sotto la varietà della lettera, perì davanti alla folliculare, troppo spesso adulatrice, sempre miope, la quale però trionfa perchè i fogli si leggono, e i libri no.

Inglesi

Quello di Byron e di Walter Scott fu per l'Inghilterra un secolo d'oro, emulo di quello di Elisabetta, e più originale di quello di Anna; ma agli argomenti elevati che usavansi in quelli, si preferirono i domestici. Fra gl' innumerevoli seguaci di Walter Scott, solo Bulwer parte da idee larghe, e dirigesi a serio intento; molte cose sa, ma per questo vaga in digressioni inopportune. Egli s'adoprò a tutt'uomo per dare alla condizione del letterato quel dignitoso grado sociale che troppo vi manca. Sulle orme di Anna Radcliffe, il *Monaco* di Lewis è tutto terrore e false tinte, miste a pennellate voluttuose. Anche Guglielmo Godwin piacesi del terrore, ma togliendolo dal cuore, non da ordigni esterni: nel *Caleb Williams*, con situazioni spaventose, anime desolate, passioni furibonde e misantrope, bersaglia il sistema sociale, come poi fece Byron, Fu anche grande politico, e scrisse della repubblica d'Inghilterra.

Molti altri e specialmente donne (Edgeworth, d'Arblay, ecc.) imitarono Richardson nelle analisi degli affetti. Lady Morgan, colma d'ingegno e d'ardimento, colle sue provocò le ingiurie di molti, massime in Italia, ove a lungo dimorò legata coi Liberali, e sentenziandone con tono di protezione. Ne' viaggi, parte tanto ricca fra gl'Inglesi e appropriata alla lor vita errabonda, sarebbero essi insigni se non portassero sempre seco i modi, i costumi, la favella nazionale, riprovando checchè tale non sia, e perciò poco vedendo

e male. Meglio riuscirono i romanzieri di costumi e di scene domestiche. Carlo Dickens, che ora prende maggior aura, è pieno di quella lepida serietà (*humor*) che segnalò gli autori di Saggi, e dalle tradizioni popolari e fanciullesche trae la morale in modo suo proprio. Con maggior potenza Israeli dardeggia nel romanzo politico l'aristocrazia intollerante e tirannica; e ad una società « le cui relazioni fondate sull'egoismo, la crudeltà, la frode, conducono all'immoralità, alla miseria, al delitto », oppone i mali del popolo inglese « prode un tempo, felice, religioso, buono più d'ogni altro al mondo, ed ora vizioso, avvilito, estenuato, vivente senza felicità e morente senza speranze ».

Tutta la letteratura inglese campeggia sotto le due bandiere politiche dei conservatori o dei progressisti. Vedemmo come gli uni e gli altri fondassero un'università in Londra; e al modo stesso, avendo i whig stabilito nel 1802 la *Rivista di Edimburgo*, diretta da quel Jeffrey che Walter Scott e Byron proclamarono primo critico del secolo, i tory vi opposero la *Rivista trimestrale*. I giudizi risentono necessariamente della politica: ma in generale sono serii e profondi; nè contenti all'umile cómpito di pronunziare del merito d'un libro, vogliono librare i principii su cui fondasi.

Ove dell'ingegno è tanta l'importanza, i partiti procurano guadagnarlo, e quindi nelle *Riviste* appaiono lavori studiati e delle migliori penne (1), sulla giurisprudenza, le arti, il governo; e si può dire che le discussioni del parlamento fossero così introdotte nella letteratura. Roberto Wilson, robusto prosatore,

(1) Walter Scott, Sidney-Smith, Gifford, Mackintosh, Hazlitt, Carlyle, Lakhart, ecc.

con molta facilità ed intimo sentimento e splendore difese i tory. Macaulay, co' Saggi che pubblicò nella *Rivista d'Edimburgo*, aquistò reputazione e un posto nel parlamento; e con articoli a proposito di recenti pubblicazioni, narrò gli ultimi due secoli. E molti problemi storici furono discussi nelle Riviste; modo di decomporre le quistioni altre volte agitate, per raccozzarne i primi elementi attorno ad una nuova espressione. Ne venne grand'effusione di cognizioni e di buon senso nelle classi medie; oltre tenersi viva l'attenzione degli autori, sicchè non s'addormentino sugli allori.

Il teatro neppur colà fu felice: Byron non scrisse i suoi drammi per l'uditorio: meglio valgono i *Componimenti sulle passioni* di Giovanni Baillie.

Il dizionario di diecimila autori inglesi viventi verso il 1830, comprende millenovecentottantasette poeti! I critici sanno distinguere in questi la scuola irlandese, la scozzese e l'inglese. La prima, viva, veemente, talora strana come in lady Morgan; la scozzese, filosofica, di analisi, di storia, di commozioni naturali e profonde, talora minuta e pedantesca; nella inglese primeggiano il buon senso pratico, rozza semplicità, energia, discussione larga e indipendente.

Beattie, filosofo e poeta scozzese, fu imitato anche da Byron. Il quale Byron a torto vien tenuto da alcuni come rivoluzionario ostile al passato, mentre anzi sosteneva Pope e Addisson contro Coleridge, e batteva i novatori che volevano sbrigliare la poesia nazionale. Esso Coleridge, scarso drammatico, aquistò reputazione maggiore del merito, con fantasie brillanti, piuttosto che con compiute e concentrate creazioni. Giorgio Crabbe, violento satirico, poeta della realtà

e della vita umile e positiva, enumera le miserie del contadino, non vedendovi che disperazione e angoscia. Ridentissimi invece sono i *Piaceri della memoria* di Rogers e la *Vita umana*. Il ministro Canning conobbe le finezze della satira. Campbell, autore d'inni e cantici militari, possiede il dotto ritmo e l'armonia che è necessaria tra il pensiero e l'espressione. Wordsworth, rappresentante d'una poesia disimparata dai due secoli precedenti, prova la simpatia del vivente coll'inanimato; poeta della natura, innamorato di quanto eleva all'onore, alla morale, alla religione, affronta soggetti volgari con dignità, e maneggia un linguaggio magnifico quanto gli spettacoli che contempla.

Southey, educato all'intimo fantasticare de'Lackisti, giovanissimo ebbe gran lodi per la *Giovanna d'Arco*. Visto la rivoluzione francese riuscire al despotismo, egli che aveva incitato i popoli alla sollevazione, bestemmiò il progresso e l'incivilimento, e divenne poeta laureato. Piano, facile, chiaro, spesso originale, fu dalle Riviste bersagliato in ragione del favore che otteneva dalla Corte.

Tommaso Moore, il *piccolo* amico di Bloom, trapiantò colà i racconti d'Oriente, composizione bastarda: nelle canzoni nazionali d'Irlanda applicò parole patriotiche alle arie migliori delle sue montagne; fece satire pungentissime; ma fra tanta facilità e splendore, rado coglie la poesia vera.

La poesia del popolo può sentirsi in Bloomfield calzolaio, che presto abbandonato dai protettori, morì di struggimento; e in Allam Cunningham, povero fanciullo scozzese, divenuto valente lirico, e critico pien d'eleganza.

Ma la letteratura più vera ed attuale si trova alle

Camere, nodrita di sapienza civile, eppure non estrania alle classiche reminiscenze.

Un fatto ora vi aquista grande importanza, la riscossa cattolica. Nella storia, la realtà si snebbia dai pregiudizi; la controversia divenendo più seria, meglio avvicina alla verità; gli spiriti, bisognosi di fede, non trovandola nel caos delle opinioni personali, ritornano verso l'autorità.

Figlia dell'inglese è la letteratura dei Nord-Americani; ma occupati nel conquistare l'indipendenza e nel più difficile ordinarsi politicamente, e sospinti da un movimento materiale incessante, indicibile, scrissero ancor più positivi degl'Inglesi, e soltanto ne' giornali, finchè ai dì nostri non ebbero autori degni di corona. Cooper è incomparabile pittore della vita di mare e dei confronti della civile colla selvaggia; ed egli e Washington Irving ci rivelarono le costumanze natie dell'America. Longfellow sta fra i migliori poeti; fra i più buoni prosatori Brownson, che stende la Rivista di Boston. Gli storici Irving, Prescott, Bankroft sono frutti primaticci, eppure insigni. Channing, evangelista, applicando alla società una morale estesa, agitò dal pulpito le quistioni vitali di questa, e sopratutto il miglioramento delle classi industriali, con un calore ed una pompa insoliti a quella favella, ma che male non s'addicono a chi tratta gl'interessi dell'umanità (*Lectures on the elevation of the labouring portion of the comunity*).

Tedesca

A capo della letteratura tedesca staranno un gran pezzo Schiller e Göthe, l'uomo di cuore e l'uomo di cervello. Quegli è sempre ispirato: questi, padrone dell'estro e dello stile, con logica severa dispone ogni cosa anche dove non mostra che disordine; e con

ironia non amara guarda l'amore, la patria, i frivoli interessi agitantisi al suo piede.

La poesia germanica da essi ricevette la forma classica, ma altri seppero recarla a un sentimento più profondo, a novità qualche volta originali, ad accoppiare le astrazioni del misticismo coi prosastici costumi patrii. Tieck, critico insigne nella scuola romantica, imprime all'idea un senso più religioso, più fervido, più essenzialmente tedesco; alla forma movimento maggiore, passione, semplicità insieme e libertà, e riesce il poeta più tedesco, il più eloquente interprete del medio evo, sì dal lato cristiano che dal pagano. Le tradizioni di quello espose con forme nuove, conservandovi l'ingenuità propria dell'infanzia de' popoli. Altri racconti popolari intercalò nel *Phantasus*, dialoghi sulla vera natura della poesia. Contrapone quella de' medii tempi, di Shakspeare, di Calderon, di Dante, alla trivialità odierna; il maschio sentire che generava le virtù, all'artifiziata debolezza che partorisce i nostri difetti; la semplicità e bontà antica al presente raffinamento; la profondità e il calore di sentimento che manifestavansi nella devozione, nell'amore, nell'onore, alla superficiale intelligenza, rivelantesi nell'incredulità, nell'egoismo, nella civetteria. Argutissimo all'osservazione e all'epigramma, dirige la satira, non contro l'esaltazione de' nobili sentimenti, come sogliono i più, ma contro lo spirito calcolatore, la prudenza egoistica. Menzel e la scuola degli Schlegel da Tieck derivata, il pongono sopra Göthe; i moderati a fianco. E sebbene insegnasse che il valore d'un componimento si misura dal piacere che eccita, qualunque ne sia il soggetto, pure sembrò nazionale pel rispetto che ispirava alle tradizioni. Giovò dunque alla causa patria

Tieck

nella insurrezione contro gli stranieri; ma questa diè bando ad una poesia intenta solo ad eccitare sensazioni.

Göthe possedeva varietà sì sterminata, da non potersi dire qual genere fosse il suo (1); e i Tedeschi

(1) Göthe negli ultimi anni diceva: « La repubblica delle lettere oggi va tal quale come l'impero romano al tempo della decadenza, quando ciascuno volea governare, e non si sapeva più chi fosse l'imperatore. I grand'uomini vivono esigliati, e il primo villano che parteggiando viene, per poco che possa sull'esercito, proclamasi imperatore. Wieland e Schiller sono giù dal trono. Io quanto tempo conserverò la mia vecchia porpora imperiale? Novalis non era ancora imperatore, ma poco mancava: peccato sia morto giovane! Tieck fu anch'egli imperatore, ma pochi giorni: fu appuntato di dolcezza e clemenza: il governo vuol oggi man robusta, una specie di grandezza barbara. I due Schlegel regnarono da despoti: ogni mattina proscrizioni nuove od esecuzioni; cose che piacciono molto al popolo, da un pezzo. Testè un giovinotto principiante chiamava Federico Schlegel un Ercole tedesco, che colla sua clava smorba il paese. Detto fatto, il magnanimo imperatore gli spedisce lettere di nobiltà, col titolo d'eroe della tedesca letteratura, e per dotazione, le gazzette che anfanano a favore degli amici e de'partigiani, mentre han cura di non far motto degli altri. Ammirabile spediente, opportunissimo con questo degno pubblico, che non legge mai un libro finchè le gazzette non n'abbiano parlato!.... Testè è morto a Jena un giovane poeta, troppo presto davvero; chè per poco che tirasse innanzi, diveniva dei sopracciò. I suoi amici assicurano nelle gazzette che i suoi sonetti vivranno nella posterità. Eh! ci vuol altro che sonetti e almanacchi per divenire un grand'uomo. In gioventù i'ho sentito da uomini gravi che tutto un secolo s'affatica per produrre un poeta, un pittore di genio. Ma i nostri giovinotti ci hanno posto riparo, ed è un gusto a vedere come trattano il secolo. Oggi non s'esce più dal secolo, come dovrebb'essere; ma pretendesi assorbirlo in sè bell'e intero; e se tutto non va a loro fantasia, eccoli indispettiti col mondo,

prediligono i poeti che pizzicano sempre una corda, e che restringendo il volo a piccolo orizzonte, cantano le tradizioni e le genealogie di ciascun castello, propensi all'infinito, con un'ingenuità di espansione che non si briga di quel che altri dirà, o se alcun che se ne dirà.

La scuola sveva, segnalata dai nomi di Uhland, Körner, Schwab, infuse alla poesia un senso religioso, grave, passionato; e forme popolari più libere. Dice Uhland: « A cui nella selva dei poeti alemanni « fu donato il canto, canti. Oh gioia, oh vita allorchè « ogni albero ripete una canzone! Non è retaggio di « pochi nomi pomposi l'arte della canzone: per tutte « le terre d'Alemagna n'è sparsa la semente. Affida « alle libere note ciò che il cuore ti significa dentro».

Esso Uhland, Rückert dalla poesia facile e libera, Arndt, Schenkendorf, Stägemann, Follen, Kleist.... combatterono cantando; al suono delle odi di Körner, la gioventù delle università avventavasi baliosa contro gli stranieri. Venuto il trionfo, poi la pace, i politici piansero gl'inganni, e bersagliarono gl'ingannatori: nel qual campo si illustrò anche l'austriaco Atanasio Grün (Auersperg). Collin, cui Vienna eresse un monumento come a poeta patrio, propendeva a storie greche e romane, eccitando talvolta cautamente lo spirito germanico.

1791-1813

I poeti liberali ripresero estro nel 1830; ma presto rimessi al silenzio, lasciarono di nuovo risonare la voce dei vecchi. Se non che a volte la musa si fa ministra alle demolizioni religiose e alle speranze comunistiche.

Kotzebue razzolò nella mondiglia sociale, intento

sprezzare il volgo, beffare il pubblico!.... » *Göthe aus nährem persönlichen Umgange dargestellt, bey* JOHN-FALK, p. 103.

solo alle scene e all'effetto, con morale ciarliera e da trivio, e sempre idealizzando vizi e virtù. Iffland, autor del *Giocatore*, combattè i rivoluzionari nelle *Coccarde*; ma le intenzioni morali non ne redimono la fiacchezza. Ora i commedianti troppo ricordano i Francesi. Grillparzer, Bauernfeld, Carlo Hugo..... fecero tragedie degne di vivere; Raupach drammatizza un' intera generazione negli *Hohenstaufen*, e nell'*Olga e Rafaele* tutta l'insurrezione greca. La fatalità di Werner è più fiera che quella degli antichi e più dolorosa, perchè strascinata dalla reggia nella vita domestica. 1768-1822

Come dall' aspirazione verso l' assoluto era derivato il misticismo di Novalis, così dall'idealismo subbiettivo naque la scuola umoristica, cioè dell'ironia nell'arte, dal cui riso traluce un intenso patire, e dalla leggerezza una profonda meditazione. Gian Paolo Richter, in composizioni senza modello mescola elementi sì eterogenei, che a prima vista li diresti d'un pazzo; poi al rischiararsi della scena, vi scorgi un poeta passionato per ogni virtù, indispettito d'ogni vizio, intento a cercare nella natura e nel suo secolo quanto di bello, di tenero, di misteriosamente sublime è nella destinazione dell'uomo, e presentarlo con un misto di ironico, di comico, di spaventoso, di aereo, di positivo (Tom. XVIII, pag. 601). Men originale ma più intelligibile fu Chamisso. Solger ampliò la formola dell'ironia nell'arte, ponendo che scopo dell'arte sia rivelar alla coscienza umana il nulla delle cose finite e degli eventi del mondo reale, e che il genio consista nel collocarsi in quel prospetto superiore dell' ironia divina che si fa giuoco delle cose create, degl'interessi, delle passioni, delle lotte, delle collisioni dell'umana vita, de' patimenti come de' gaudii

nostri, e nel far sorvolare a questa tragicomedia la potenza immutabile dell'assoluto.

Sull'orme di questi e degli stranieri accalcaronsi romanzieri, e, quasi non bastassero la natura e la storia, cercarono argomenti nel fantastico (1). Di rado i Tedeschi si elevano all'ideale: nelle opere scientifiche, il cumulo di particolarità diminuisce l'impressione e il valore delle vedute generali; e la facilità della ricchissima lor lingua li fa negligenti nella poesia e più nella prosa; al tempo stesso che la loro filosofia formalistica gli avviluppa in oscurità. Tanto più disdice in essi l'irruente imitazione dei Francesi, or che migliaia di giornali ritraggono lo spirito e sovente le cose di Parigi. Le grandi quistioni religiose e politiche vi sono dibattute in modo serio a vicenda e beffardo; e l'ira ha potuto elevare alcuni fuorusciti sino alla grandezza.

Scandinava

Nella Scandinavia la più parte si valgono della lingua tedesca: gli originali tengono di quel severo onde colà si riveste la natura; rigide e disadorne espressioni, ma potenti, non eleganti frivolezze; non avvicendamenti istantanei di moda. Le tradizioni antiche, la vita affatto particolare del minatore, i misteri della natura, vi generano quella poesia che dall'Europa dilegua.

A Vitalis (Enrico Sjögren di Sudermania) la melanconia diede ale per ergersi libero fra la scuola mistica alla tedesca, e quella tutta regolarità alla

(1) Costretti a trasvolare su questi autori, ci riferiamo al *Saggio sulla letteratura tedesca*, da noi inserito nel *Ricoglitore italiano e straniero*, 1836 e 37, e dove crediamo aver primi fatto conoscere alla patria nostra con qualche ampiezza un sì ricco argomento.

Boileau, ch'egli colla satira combattè. Tegner, vescovo di Vexio, introdusse il romanticismo e cantò originalmente la *Storia di Frithiof* (1782-13 9bre 1846): ma rimangono quasi sconosciuti all'Europa, come Geier, poeta e storico, come il vescovo Franzen, Atterborn, Nicander, Andersen (-1805), Baggesen (1764-1826); e il poeta irlandese Thorarensen. Cominciano a sonare tra i forestieri i romanzi di Federica Bremer, opposti all'ubbriachezza demoralizzante di quelli di moda. Il teatro danese creato da Holberg (1720-50) non perì più: OEhlenschleger, il vanto della Scandinavia, alle tragedie scelse talora soggetti patrii; difese la religione di Odino contro il cristianesimo, colle rancide idee di Volney e Dupuy.

Ungherese

L'Ungheria non fiorì mai di letteratura, benchè quell'armoniosa e robusta lingua (1) fosse parlata per meglio d'un secolo alla corte di Transilvania, e v'abbia opere ne' differenti dialetti di essa. Ora però vogliono costituirla, qual espressione di quello spirito nazionale che ricalcitra ai dominatori: Faludi la ringiovanì con talento: al magiaro s'appigliano alcuni, già illustri nel tedesco; vien adoperato nell'amministrazione e nell'insegnamento; elaborato in opere grammaticali ed ortografiche, traduzioni, giornali e in un teatro; sebbene su questo ci sia toccato vedere, come nei tedeschi, tradotte le scintillanti miserie del francese.

Finnic

La lingua finnica progredì nel secolo passato, alle imitazioni anteponendo le antichità patrie, e i costumi e sentimenti nazionali. Dopo che Lencqvist

(1) Nel Tom. XI, pag. 737, ascrivemmo la lingua ungherese alle finniche, come fanno i più; ma ora que' dotti pretendono mostrarla germanica.

ebbe pubblicato lo *Specchio della superstizione dei Finni antichi* (1782), e Ganander descritta la *Mitologia finnica* (1789), il dottore Lönnrot esibì il *Kalewala* (1835), epopea che è la fonte più pura della mitologia finnica (1). Unita la Finlandia alla Russia, crebbe la coltura, e vi si pubblicano giornali, oltre libri elementari e traduzioni. Anche fra i Lapponi si stampano grammatiche e libri ascetici e tecnici.

Slava

La letteratura della Boemia, sostenuta da una lingua che a lungo fu la dotta e diplomatica di Germania dopo che Carlo IV la volle imparata da tutti gli elettori, perì allorchè il paese soggiaque all'Austria. Ma ora si rinnovella; e Schaffarick e Palacky formano dizionari e archivi; Kollar canta le antiche imprese nazionali; si estendono giornali e traduzioni; e la letteratura slava ha molto a sperare da questo risorgente paese.

Russa

Al tempo di Pietro il Grande, i pochi libri che la Russia possedesse, la più parte di materia religiosa, erano in un vecchio slavone rabescato di latino, polacco, russo volgare; gergo letterato incompreso dal popolo, al quale non restavano che qualche canzone e racconti orali. Lo czar fe prevalere il russo; ma poichè questo non bastava agli elementi d'improviso introdotti in quella civiltà, si mescolò di vocaboli e frasi sveche, tedesche, francesi, olandesi: musaico, con cui non era possibile una letteratura. Lemonossóf, comparso dieci anni dopo la morte di Pietro il Grande, può dirsi il primo scrittore nella lingua russa: la quale poi, entrante questo secolo, fu svincolata e abbellita dallo storico Karamsin per la prosa, e per la poesia dal grazioso Joukofi, nè l'uno però nè l'al-

(1) Di questo e di molt'altri lavori de' poeti qui e sopra menzionati, diamo ragione nel Vol. II. Letter. N° XXXVII.

tro originali. Più personalità mostrarono Derjavine, ardito e poetico per quanto glielo permettevano le meschine forme allora consuete e l'indocilità della lingua; e il favolista Krylòf, tutto buon senso malizioso e acume da slavo.

Tutti questi appartengono ancora all'epoca, vorrei dire, filologica, più che alla letteratura giovando alla lingua; la quale oramai recata a precisione, finezza, universalità quanta basti per gli autori e pei lettori, cerca sfrattare le parole forestiere; ed è un paragone il dizionario dell'accademia di Pietroburgo, per ordine di radici. Nicolò imperatore, che vuol la nazionalità anche nel parlare, decretò che, dopo il 1845, nessuno consegua gradi accademici senza un rigoroso esame di lingua russa.

Gli scrittori, benchè i nazionali ne vantino una folla, difettano di quell'originalità che può farli apprezzati agli stranieri ed efficaci in patria. Gryboiedof, colla commedia *Guai alle persone di talento*, offrì molti proverbi alla bella società. Pouchkine, modellandosi su Byron, pure tenne il fondo e l'anima russi; e da uomo che molto provò e quel che provò esprime con calore, libertà e vita, in versi robusti e armoniosi diede la più alta espressione poetica della vita nazionale, colle gioie sue e i suoi dolori. Ebbe più efficacia letteraria che morale, insegnando l'arte. Finiva immaturamente in duello (1837); al pari di Lermontof (1839), unico degno emulo suo nella poesia e nelle novelle; tutto smania d'operare, attizzata dall'obbligata disoccupazione; tutto generose aspirazioni, delle quali gli Slavi non ebbero finora interprete migliore. Sulle traccie loro partironsi ivi pure i classici dai romantici; gli uni tendenti all'imitazione, gli altri all'originalità. Nicolò

Gogol dipinse la vita dell'Ukrania con vigoroso e naturale colorito; poi venuto nella Russia Grande e perfezionatosi nella lingua, fa romanzi divulgati, commedie di bastante forza comica, e ritratti della natura slava, fedeli nel bene e nel male, senza voli nè ciarlataneria.

Molto vi si coltivano gli studi filologici; in tutte le università s'insegna arabo, persiano, turco; in alcune sanscrito, mongolo, calmuco, della qual lingua diè notizia il padre Giacinto; a Pietroburgo si formano missionari e ambasciadori per la China; e dai Russi, più pieghevoli e insinuanti che non gl'Inglesi, son a cercare le migliori notizie sull'Asia centrale.

Polacca

Ai Polacchi non mancarono poeti per piangere le sventure o risvegliare le memorie della loro nazione: nel 1801 fondossi a Varsavia un'accademia per lo studio della lingua patria; impedito però da troppe sventure. I più adottano la lingua russa.

La letteratura aploellenica va formandosi in seno alle libere istituzioni (pag. 206), e le crescono accanto la valaca e l'illirica.

Spagnola

Gl'ingegni spagnoli, scossi dagli avvenimenti e dagli avvicendati esigli, rigenerarono la letteratura nazionale. Arguelles, Quintana, Gallegos, Prias, Gallardo, Martinez de la Rosa, Angelo Saavedra, Trueba, Toreno..... scrissero in momenti di disgrazia o profughi: moltissimi spiegarono eloquenza alla tribuna, o nerbo ne' trattati. Nel contemplare il loro caro paese, non hanno che vergogna pei tempi monarchici, rimpianto pei feudali. Ma abbandonandosi alle agevolezze francesi, la temperanza di pensiero e la finezza di buon gusto e buon senso preferiscono

alla splendida immaginazione de' patrii modelli. A tacer quelli che, come Burgos, Martinez de la Rosa, Lista, Moratin (1760-1828), s'attennero alla scuola classica, anche i romantici, invece della spontanea ispirazione dei loro grandi che erano stati modelli agli altri, ormarono Walter Scott o Göthe, e persino i Francesi (1). Molti coltivarono il genere umoristico e il *picaresco*, massime da Larra, Miñano, Mesonero, e fra i satirici bel tema scelse Francesco Seneriz (2).

Portoghese

La letteratura portoghese, che può vantar un ciclo compiuto, dopo Luigi XIV risentì dell'influsso francese nella scuola di cui fu capo Saverio Menezes, autore dell'*Enricheide*. L'Orazio portoghese Pedro Antonio Correa Garcao, che fondò l'accademia degli Arcadi durata dal 1765 al 1775, attiratasi colla gazzetta l'indignazione di Pombal, fu lasciato morir prigione. In appresso si tradussero gl'Inglesi; finchè Claudio Manuele da Costa e Antonio Dionigi de Cruz e Silva avventuraronsi per vie nuove; e vero poeta fu Manuele Barboza di Bocage, che morì all'ospedale nel 1805. Nell'agitazione incessante del presente secolo le lettere non ingrandirono, ma la coltura si diffonde: il teatro, non ancora redento da una specie di obbrobrio, resta ad infimi scrittori; l'Opera piace, ma più lo spettacolo dei tori.

Quali fra i nominati o fra i taciuti giungeranno alla posterità, se pure, in questo turbolento soppiantarsi

(1) Vedi Ochoa, *Apuntes para una biblioteca de escritores españoles contemporaneos.*

(2) *Don Quijote del siglo XVIII, aplicado al XIX, o Historia de la vida y hechos, aventuras y feçanas de monsieur Legrand, heroe filosofo moderno, caballero andante, prevaricador y reformador de todo el genere umano.*

di reputazioni, v'è chi creda alla posterità? La letteratura è improntata d'una fugacità straordinaria, sicchè ne divennero rappresentanti i giornali, moltiplicati a misura che scemano i libri; e gli stessi libri serii sono costretti assumerne la forma, e talora anche il tono. Il pubblico ambisce le compilazioni, ricorre ad enciclopedie e giornali, che portano a minuto la scienza, e in di grosso la presunzione. In essi e nei corsi di studi si abbandonò il metodo sintetico, benchè riesca facile l'analisi delle particolarità d'una scienza a chi ne tiene la sintesi; e faticosissimo l'elevarsi a questa dall'analisi, dalle particolarità all'insieme. Di qui l'idea che nulla sia più agevole dello scrivere; men cose s'hanno da dire, più facile si crede il riuscire; ognuno vuol espandere ciò che dentro si sente, prima d'averlo meditato; ogni concetto credesi un parto; ogni stravagante pensiero fomentasi quasi favilla che distingua dai volgari; nessuno si dirige al mistico, pago del materiale; si proclamò che in letteratura basta piacere e movere.

Insinuatosi in essa il genio meccanico, come nella musica e nella pittura, la semplice grazia, le scrupolose dilicatezze dell'arte scomparvero davanti alle basse pratiche del mestiere, e ai metodi mercantili di manipolare e vendere libri; libri che muoiono coll'anno che li vide nascere. Il mediocre marcia burbanzoso per la via battuta, portato dalle limitate intelligenze, plaudenti in lui la propria meschinità; e chiama trionfo quel piano camminare, sospinto dalla moltitudine. Troppo pochi conoscono l'innesto del naturale coll'ideale, della semplicità colla nobiltà, del genio che crea col gusto che conserva; perciò sì scarsi i lavori che reggano all'indifferenza

del secolo. Rinegando il carattere nazionale, si traduce e si copia; e poste le muse a bottega, si anela l'aura popolare, come un motore di macchine da guadagno; si abborrono ognor più le opere che domandano anni dall'autore, attenzione dal lettore; cominciasi senza sapere dove si riuscirà, promettesi senza mantenere, onde tanti lavori lasciati in tronco (1); e al finir del libro, pubblicato a tamburo battente, si hanno convinzioni diverse da quelle con cui si cominciò; crescesi la fecondità degli aborti, che i padri stessi disprezzano, e che pure offrono al pubblico, a rivelazione d'una delle maggiori piaghe nostre, l'orgoglio e il disprezzo del senso comune. Molti la pretensione di savio gusto fa abborrenti dalle innovazioni, senza ricordare che nelle lingue e nel sentimento estetico le rivoluzioni dipendono da altro che dalla volontà degli scrittori. E nol ricordano quelli, cui il prurito d'esser originali fa correre al paradosso e alla stravaganza, prendere l'informe per colossale, lo strano per nuovo, il difetto per sistema.

Troppi credettero che la novità consistesse nella forma delle idee, non nelle idee proprie; nella verità storica, anzichè nella verità morale: colpa della misera educazione, diretta sempre sull'esteriorità. Cangiata casacca, ma sotto la bandiera medesima, a forme di scuola altre forme si surrogarono, non dedotte dal sentimento proprio e dalle credenze comuni, ma stereotipe espressioni di concetti mal determinati; si presunse farsi novatori col risuscitare credenze non solo cadute, ma beffate; magia, gnomi, spettri; o raccontossi il medio evo senza la fede che n'era

(1) Fra' migliori, molti del Monti, le lezioni di Fauriel, di Villemain, di Guizot ecc.

vita. Quanti drammi, cristiani di soggetto, liberi di testura, al fondo hanno solo stoicismo e fatalità; non quella lotta del bene e del male, quella fusione di colori, quel conflitto dei principii, quell'energia che non esclude la tenerezza, quel peccato che si riscatta coll'elevata aspirazione! Quanti romanzi che ritraggono la vita d'un solo o di pochi, l'accidente non il vero costante, una società ristretta, credenze personali, anzichè lezioni di virtù attaccare a soavi emozioni! Conosciuta la potenza della natura, si pretese il sentimento di essa attingere dai libri, senza aver provato col secolo le grandi gioie e i grandi patimenti, i quali per le anime robuste sono come le eccelse montagne, da cui scorgono l'intero fiume della vita. Nella lirica, con parole nuove e con minor pretensione, si espresse la medesima natura di affetti; i migliori cantarono la patria, invece degli amori, ma coll'ira e col micidio; empirono elegie e satire di una generosità triviale, e di dottrine politiche teoricamente frivole e praticamente pericolose, senza conoscere che l'aspirazione a sempre più elevato miglioramento, a quella verità, che si dice ancora sconosciuta ma che è creduta esistere, e che non si beffa neppur quando se ne dubita, è la fonte più copiosa di liriche ispirazioni, perchè partecipa dell'infinito; e che il maggior premio per un autore è l'aver destata ne'cuori una scintilla d'amore. Altri all'opposto, abusando di questo, dileguano nel misticismo e nel panteismo, sentimenti che mai non potranno divenire universali, perchè repugnanti al senso comune.

E perchè il dubbio rode i cuori, e la ragione individuale travolse nell'anarchia le anime potenti, gli scrittori bestemmiano o piagnucolano, secondo che

natura e i primi casi li disposero a guardare la vita da commedia o da tragedia. Pertanto prevalgono la satira e l'elegia, composizioni proprie di tempi in cui l'esercizio del pensiero è divenuto passione e tormento.

L'aspetto della decadenza umana cagiona melanconia; bene sta; ma ora vuolsi accumulare dolori: se prima si pargoleggiava in quella rosea poesia che almeno era (come disse un'illustre donna) la possessione momentanea di tutto ciò che l'anima desidera, ora si fa lusso di patimenti; dopo esauste le fonti del patetico, si va attingerlo in situazioni violente, a raccogliere emozioni strazianti dalla coltrice del peccato e da piè del patibolo. Coteste interminabili querimonie non sono la rivolta sublime di Prometeo contro la tirannide degli immortali, ma conseguenza di quella fiacca educazione, che non lascia se non il pusillanime coraggio di lamentarsi e di esclamare; sono la debolezza, rivelata dalla preponderanza del pensiero e della parola sovra l'azione.

Essendo la politica il pensiero universale del secol nostro, come del XVI era stata la religione, troppo spesso la quistione letteraria andò confusa colla civile; e come dei governi, così si proclamò la libertà dell'arte, la quale tenne dispensati dal cercare le teoriche del puro bello (1). Ma libertà, quivi come altrove, non esiste che nell'ordine, il quale è il gusto del genio, come gusto de' mediocri è la regolarità.

Perfino il sentimento religioso prese or la tonaca

(1) *L'auteur n'est pas de ceux qui reconnaissaient à la critique le droit de questionner le poète sur sa phantasie, et de lui demander pourquoi il a choisi tel sujet, broyé telle couleur, cueilli à tel arbre, puisé à telle source.* HUGO.

monastica, ora un gergo teosofistico: per tacere quelli che Cristo e santi riprodussero sotto sembianze materiali; non come rivelamenti del nodo fra le visibili e le invisibili cose, il quale, mostrando la presenza e la continua azione di Dio, reca a contemplar il generale e l'idea, anzichè i rapporti individuali e il lato pratico. Forse in nessun paese l'ispirazione religiosa valse quanto in Italia, ne' due libri che più il mondo conobbe e più il cuore rimunerò, uno di miserie finte, uno di reali. La conclusione d'entrambi è *Perdonate*.

Il poeta è voce delle nazioni; e, come la colonna di fuoco nel deserto, dee camminare davanti ai popoli per segnarne la via verso la terra promessa dell'ordine, della morale, dell'onore. Il buon gusto alla fine ripudiò sempre le opere del vizio; e nell'assoluto disaccordo, tutti convengono quanto al fondo delle idee morali: sicchè su queste deve appoggiarsi chi aspira all'universalità; flagellare la misantropia, l'accidia, l'indifferenza; dipingere il vizio, ma per farlo odioso; insinuare la generosità, l'abnegazione, la carità; non portare all'odio ma alla benevolenza, non agli sconforti ma all'azione; rinobilitare l'amore fra l'egoismo; resuscitar l'entusiasmo del vero e della virtù in un secolo in cui i giovani si desolano di non poter nulla operare di generoso, e insieme cianciano che nulla v'abbia di generoso; ringiovanire la potenza dello spirito fra le vertigini prodotte dal calcolo degl'interessi e dalla prepotenza della spada e delle amministrazioni.

CAPITOLO TRIGESIMOQUARTO

Scienze storiche.

Della storia abbiamo tanto ragionato nel farla, e nel riprovare o imitare i nostri predecessori, che poco ci rimane a soggiungere. Quella oratoria, che si tesse di frasi, cerca l'effetto, badasi alla descrizione, alle arringhe, all'antitesi, non può più usurpare tal nome, e va tra i frutti dell'amena letteratura, ormai abbandonata del tutto, fuorchè in Italia. Al drammatico degli antichi or vuolsi surrogare la filosofia; e questa e le arti e le lettere, come la politica, s'innamorarono dei fatti, e conobbero che si doveva non acconciarli alle teoriche, ma rispettarli, collocare ciascun avvenimento, ciascun personaggio nel posto appropriato. Lo spettacolo di tanti casi e il cozzo violento delle idee, delle razze, delle classi, menarono a conoscere e valutar i passati; ad escludere quello spirito iracondo che condanna tutto ciò che trascende l'angusta sua intelligenza; ad interpretare il mondo, non fantasticarlo. si volle esame, analisi, sincerità; non cercar nella storia armi ed allusioni; non voler correggere la providenza; non ad epoche interamente diverse imporre formole interamente simili; non contentarsi dell'aneddoto, quasi la vita del genere umano fosse un lavoro senza continuità; ma nella persuasione che i molteplici avvenimenti possono riferirsi a poche cause supreme, applicare il passato al presente e all'avvenire.

La storia nel secolo antecedente aveva ingannato, ancor più che corrotto; e il popolo, ignorandola, non potè coll'esperienza temperare l'impeto rivolu-

zionario che precipitava verso l'avvenire fra ruine e sangue. Dappoi seriamente cercandola, trovò che la libertà è cosa antica, nuovo l'assolutismo; e durevoli essere quelle istituzioni soltanto che si fondano sopra le antiche, cioè che spontaneamente si generano dall'indole dei popoli e dalle evoluzioni progressive.

Escluso il caso, si videro concatenarsi gli accidenti; i piccoli esser occasione talvolta, ma non causa de' grandi, la cui ragione sta nelle istituzioni e nei costumi; il genio nascere a circostanze determinate; a nessun legislatore esser dato foggiare il popolo a suo talento; il popolo, il quale, senza arguti ragionamenti, conosce però gl'interessi propri e i propri amici e nemici, e giudica gli uomini diversamente da quel che facciano gli storici di professione. Convien dunque studiare il popolo, e non ridere di ciò che esso ha in alcun tempo venerato ed amato; conoscere i suoi errori, i quali sono temporarie soluzioni dei grandiosi problemi che l'umanità si propone ad ogni periodo, e di cui ad ogni periodo cerca una soluzione nuova; col linguaggio del popolo interpretare i simboli di Dionigi e di Livio, come le cronache del medio evo: e si scorgerà che non siamo nella decrepitezza, ma nel sorriso d'una gioventù che s'accosta alla divinata virilità.

A chi conosce che la storia vive di libertà, non farà meraviglia se le grandissime imprese della Rivoluzione e le magnifiche di Napoleone non trovarono degni narratori in tempo che si stava paghi alle generalità sbiadite del secolo precedente, senza più averne l'ira demolitrice. Ligio alla scuola vecchia, che amava, temeva, lodava, vilipendeva, anzi che faticarsi a comprendere, Lacretelle, col racconto compassato e

a quadri, ornato talvolta fin al gonfio, non cura le fonti; vagheggia la pompa esterna, la sonora eleganza, anzichè penetrare al fondo della società; serba degli Enciclopedisti il tono sentimentale e i rancori; ma non conosce il gran movimento sociale, non le corrispondenze dei gabinetti, e nello stile manierato rivela che mancò di paragonare i fatti. Con più studio Michaud descrisse le Crociate; ma l'accademica regolarità lo portò a svisare gli originali, e far di esse nella storia quel che il Tasso nel poema; soppresse le particolarità caratteristiche, e rise d'una credulità che pur avea mosso l'intero mondo. Sismondi dissertava colle idee del proprio tempo; incontaminato però dal tristo piacere di togliere alla gioventù l'incanto delle magnanime cose. Ginguené compilò il Tiraboschi, alle dispute cronologiche surrogando l'analisi di libri o troppo importanti perchè essa basti, o troppo inutili per meritarla; vi spruzzolò qualche sale irreligioso, e così formò la storia letteraria che si raccomanda alla gioventù italiana. Ed è particolare che la storia del paese che sta a capo del cattolicismo, debbano i Francesi e vogliano gl'Italiani raccorla da due che il cattolicismo, non solo avversarono, ma non intesero.

Rannodato colla pace il corso delle nazionali tradizioni, la gioventù, insorgente contro la letteratura cerimoniosa dell'antico governo e la sbiadita dell'impero, volle restituire alla storia come al dramma la verità, la vita, il movimento, sbandendo l'uniformità scolastica, i tipi di convenzione, la personalità dell'autore, la mescolanza del presente; si rimise ad osservare i fatti, i tempi, l'uomo, il paese, non più soltanto i libri; e credette adempisse meglio le condizioni dell'arte quella narrazione che più al vero somiglia.

Allora il lavoro intorno alle antichità francesi fu ripigliato con pazienza minore, ma più intelligenza. Nei primi anni della Rivoluzione, Bréquigny, avanzo dei padri Maurini, pubblicava cinque volumi di documenti, ove dissertando sui Comuni e sui borghesi, mostrava aver inteso il problema delle libertà municipali del medio evo, e la mistura di avanzi romani colle conquiste fatte dalle nuove plebi insorgenti; e sebbene tali conquiste non riconoscesse se non in quanto autenticate da regie concessioni, avviava però a trovare le origini del terzo stato, in un modo che ai rivoluzionari sarebbe piaciuto, se di libri avessero potuto occuparsi.

Incoraggiata da lui, madama Lézardier (*Théorie des lois politiques de la monarchie française*, 1790) pretese lasciar parlare i testi: ma questi, mutili e ravvicinati, parlano a grado dell'autrice, la quale del resto sopprime quanto vi trova di rilevato e caratteristico. Ripudia essa ogni avanzo di istituzioni romane, cui detesta perfino in Carlo Magno; e autori della nuova civiltà paionle i Franchi, il cui elemento di libertà trionfa del despotismo imperiale, opprimendo e sterminando i Galli per rigenerarli.

Montolosier, sotto i Borboni, pubblicò una storia *Della monarchia francese*, che media fra i sistemi di Montesquieu, Dubos, Mably, Boulainvilliers, nega la conquista nel V secolo, la ammette nel XII, e riprova e i Comuni e i re che mozzano i diritti alla nobiltà. S'accôrse dunque che il popolo antico lottava col nuovo; ma parteggiando pei *Franchi*, cioè i nobili, i privilegiati, secondava il riflusso delle idee antirivoluzionarie.

Soluzioni opposte recarono altri, presentando la Rivoluzione come un conflitto tra vincitori e vinti,

ma dove i plebei si gloriavano d'essere gli antichi vinti, perchè adesso si trovavano vincitori. Agostino Thierry fa emergere la libertà, non da concessioni di re, ma dallo sforzo degli artigiani che fondano i Comuni; e così ricongiunge la generazione presente colle preterite innominate. Questo concetto studiò egli in due fatti, che rappresentano un'identica rivoluzione; l'assidersi delle razze germaniche sul suolo della Gallia, e dei Normandi in Inghilterra; ultima conquista dei Barbari. La novità del pensiero, la venerazione meritata da quell' illustre soffrente, che perduti quasi tutti i sensi, conserva l'ostinazione della volontà; l'appoggio che ne veniva al liberalismo corrente, non lasciarono osservare se in quel sistema per avventura non fosse attribuito troppo alle razze, quante quistioni lasciasse irresolute, e come gli nocessero i pregiudizi irreligiosi (1) e l'odio alla costituzione inglese, perchè su quella parea ricalcata la francese.

Guizot cominciò a scrivere quando gli Enciclopedisti non aveano ancora perduto gl'incensi, onde li rispetta, e in una ristampa di Gibbon lo confuta alcun che, ma con ogni riguardo; del resto senz'odio nè entusiasmo, applica la filosofia eclettica e del senso comune alla storia; cerca le generalità in quel medio evo in cui non si solea vedere che scompiglio; vi discerne le cause della composizione e ricomposizione sociale, e l'efficacia dell'ordinamento ecclesiastico. Per lui civiltà è il simultaneo sviluppo dello stato sociale e dell'intellettuale nell'intima congiunzione delle idee e dei fatti. Oggi la scienza è fondata sui fatti, e prin-

(1) L'esempio più insigne è l'affare di san Tommaso di Cantorbery.

cipio dominante nell'odierna civiltà è la scienza, o il movimento delle idee (*Dottrinari*). Comunque imperfette, quelle lezioni hanno contribuito ad allargare gli storici intendimenti, e mostrare come l'uomo, per impulso della forza e delle credenze, aspiri ad uno stato sempre più compiuto, dove abbia la facoltà di sviluppare l'intelligenza, i sentimenti, l'attività.

Sciaguratamente però la storia ha dovuto, come tutto il resto, assumere l'aspetto dell'improvisazione e della polemica, e le opere che più in Francia levarono rumore sono o lezioni che si suppongono ispirate dall'uditorio e raccolte dallo stenografo, o lettere, o articoli di giornali; il che scusa l'irriflessione e le mancanze, e toglie quella fiducia che non può fondarsi se non sulla meditazione e la pazienza. Scrittori capaci di comporre e ordinare un'opera estesa, abbracciare un sistema, sostenerlo per molti volumi e con interesse e abbondanza di favella, sono pochissimi. Barante, colla Storia dei duchi di Borgogna, iniziò la scuola descrittiva; lo che è una forma, non una novità essenziale; e molti abusarono del pittoresco. Altri applicarono l'attenzione a paesi forestieri, come Villemain colla storia di Cromwell, Guizot con quella della rivoluzione e Armand Carrel della controrivoluzione inglese, dettata colla maschia semplicità e lo stile coraggioso di un soldato; ma tutti alludendo alla rivoluzione francese e ai torti della ristaurazione, di cui designavano la caduta. Thiers, nella storia della rivoluzione francese, tende a giustificarla col mostrare una specie di fatalità, per cui un atto deriva inevitabilmente dall'altro, e gli uomini compiono quel che portavano il tempo o le circostanze; sicchè, trascinati nel vortice, perdevano quel libero arbitrio, che è suprema dote

della nostra natura. Tristissimo assunto! Egli neglesse i gabinetti forestieri, ma meditò i discorsi della tribuna, ritrasse al vivo l'avvicendamento delle fazioni, e meglio le battaglie, talchè i giovani, che per lungo tempo s'informeranno di tal epoca su quelle pagine vigorose, verranno a credere principale ciò che fu del tutto accidentale, il movimento guerresco.

Il libro di Mignet, più conciso ed eguale, vive sempre, non eclissato che da quello del suo amico. La storia parlamentare della rivoluzione francese di Buchez e Roux raccoglie lo stillato di quelle insigni dispute sui cardini della società, e le esamina con vedute che il mondo non ancora accettò, perchè lo avanzano. Chi raccontò quei fatti colle idee monarchiche, è voce diretta ai morti. È reato sociale quello di coloro che vollero divinizzare lo spettacolo più abominabile allo spirito umano, come Chatam dice, la forza spogliata del diritto.

La ricchezza della Francia consiste ancora nelle Memorie, ove sì strani sono i casi e tanti gli attori, e dove ci sono date impressioni reali se non giuste, vive se non nuove. Quelle su Napoleone, che, pubblicate la più parte gli ultimi anni della ristorazione, erano, come tutto il resto, un'opposizione, lo dipinsero dal lato migliore, ma anche più debole; giacchè, volendolo contrapporre ai Borboni, lo presentarono da buon uomo, famigliare, spiritoso, anzichè in quel ch'era sua grandezza, la volontà irremovibile (1).

(1) Schlosser a Heidelberg comparò le infinite memorie relative a Napoleone, ravvicinando il racconto de' medesimi fatti in modo, che l'un narratore corregga l'altro. Metodo faticosissimo, e dal quale le più volte non esce che incertezza e disperazione della verità. Tien di questa natura il libro di DESMARAIS, *Études critiques des historiens de la révo-*

Le più importanti vennero da Sant'Elena, per quanto alterate, perchè dettate a memoria e a memoria raccolte, e talvolta bugiarde per progetto, e variabili perchè mutaronsi le circostanze e spesso i rancori. Solo nelle Memorie potranno gli avvenire cercare quel che nessun contemporaneo fu capace di presentare, un mezzo secolo che tante volte cambiò d'idolo e di nome, una monarchia finita sul patibolo, un'altra cominciata in una sommossa di tre giorni e d'una città, una nazione incoronata, tribune sublimate e riverse, speranze sbalzate dal trono, lo stesso patibolo eretto a tentativi opposti, prosperità non più udite e non più udite sventure, poteri che si abbattono l'un l'altro, e condannati non appena stabiliti; la repubblica, l'impero, la ristorazione, un'altra rivoluzione, che appena hanno il tempo di proferire il nome loro alla chiamata dell'umanità, e passare.

Questi anni in Francia si pubblicarono a profluvio storie nazionali e straniere; alcune popolarizzarono le faticose indagini dei Tedeschi; altre si fecero organo di partiti, per morire con quelli; troppo spesso un' inesplicabile leggerezza trovasi accanto a erudizione rara e a divinazioni felici; e in generale si scostano troppo dalla sobrietà che della storia è essenziale, e piacionsi in romanzesche particolarità e in voli pindarici che scemano la fiducia.

La *Storia dei dieci anni* di Luigi Blanc, tanto originale e allettativa per l'amor del popolo e le speranze socialistiche, è sistematica denigrazione del governo creato dalla rivoluzione del 1830, mostrandolo

lution française, ou *Hist. des histoires de cette révolution*. Parigi 1837.

inetto quanto ribaldo; fa dei fatti contemporanei la dimostrazione di alcuni principii sociali; raccoglie le passioni e vi dà ragione, com'è facile ogni qualvolta non s'abbia a fare con reali difficoltà. Montalembert, colla *Vita di sant' Elisabetta*, aprì un campo nuovo, dove molti si gettarono, sebbene sia di pochi l'interpretare l'ingenuità delle leggende e delle sante tradizioni, in modo che la pietà se ne giovi, eppure il mondo non se ne scandalizzi.

Botta 1757 -1837

Fra i letterati meglio che fra gli storici è insigne Carlo Botta del Canavese. Nella *Storia dell'America*, della quale non conoscea nè gli uomini nè le cose, serbossi dignitoso perchè senz' ira e partito; e perchè, ancora diffidente di sè, non trinciava a baldanza. Collocatosi in paese ove ceppi non avea la stampa, per ispirazione de' Borboni scrisse la *Storia d'Italia* dal 1790 in poi; indi già vecchio, in soli quattro anni, quella di tre secoli pienissimi di eventi, ad ognuno de' quali sarebbonsi voluti anni di ricerche. Ma egli, già sicuro della sua fama, ne fece una compilazione retorica, scarsa per le cose, nè lodevole per le parole. Secondo lui, il medio evo è *età pazza, scarmigliata, da cronicacce di frati e di castellani ignoranti*. Vi rimedia in parte il gran triumvirato italiano; poi la luce si effonde mercè della grande famiglia dei Medici. Come da questa grandezza venissero gl' infortunii d'Italia, non ebbe egli a raccontarlo, nè mostrò comprenderlo; ma descrisse le miserie e i patimenti indecorosi del paese dal 1534 in poi. Irato alle prepotenze forestiere, anche ne' nostrali però non vede che vigliaccheria e ferocia, sinchè non vengano a soccombere, nel qual caso è sempre largo di compassione, di scuse, di elogi. L'unica grandezza rimasta all' Italia non conosce. I papi con-

sidera sempre come la peste di essa; del concilio di Trento favella in celia, come il suo autore; nei frati non vede che oziosi mascalzoni, o scaltriti gabbatori. Alla fine i principi, ispirati dai filosofi e dai Giansenisti, avviavano a meravigliosi progressi l'Italia, quando sopragiunse un' órda di Giacobini, guidati da un fortunato, che, malgrado gli sbagli continui, vincea tutte le battaglie. E vigliaccheria e ferocia unicamente vede il Botta in tutta la Rivoluzione; s'adira alla ghiotta prepotenza di quelle amministrazioni militari e ai pazzi imitatori delle pazzie francesi: eppure a descrivere quegli efimeri delirii consuma la maggior parte della sua opera; sulla creazione d'un regno, meravigliosa fin ai nemici, trasvola (1); appena sa che un esercito italiano combattesse in Germania, in Spagna, in Italia, in Russia. Del Bonaparte parla con un'ira che somiglia a disprezzo: eppure costui dovea piacere al Botta che *non amò gl' imperi dimezzati*, cioè quelle costituzioni, contro le quali mostrasi accanito, fin ad esclamare che *in Italia le nazionali assemblee sono pesti*. Nè a perfezionamento, nè a ragione, nè a compassione non crede: *Un anelito ferino l'umana razza conserva, e il diavolo la trae*; e *Pazzo chi vuol seminare tra gli uomini odierni semi salutiferi*.

Di ciò sarebbe a domandargli severissimo conto, se in lui apparisse quell' unità di concetto e di sentimento, senza cui non v'è opera efficace. Ma è vezzo di scuola; per questo piacesi degli eventi straordinarii e delle orribilità, come più pittoresche; e in

(1) Il Colletta vorrebbe che « documenti dello stato d'un popolo fossero non le ribellioni, le guerre, i dominii, ma le leggi docilmente eseguite e ridotte a coscienza ». St. VIII.

tal caso egli non sta a vagliare: *si dilata ove trova materiali già disposti*: eccellente descrittore delle cose esterne, badasi a lungo su marcie, battaglie, tremuoti, fami; e mirabilmente s'adagia in comodissime frasi, « il fato, la fortuna, ritirar verso i principii » (1).

Fuor di questo grande, l'Italia poco retribuì alla storia (2): ed è già assai se qualcosa fece. L'elocuzione retorica, lusingata da splendidi esempi, guastò alcuni ingegni, che diedero fiori dove se n'aspettavano frutti. Un discorso di Alessandro Manzoni sulla storia longobarda trapiantò fra noi le idee francesi sopra la conquista e i rapporti fra vincitori e vinti; sulle quali traccie altri ampliò i lavori. Molti si occuparono di storie municipali, ma pochi con novità, nè coll'intento di cercare nei parziali le cause o gli esempi del movimento generale. Le Raccolte, cominciate il secolo antecedente, si proseguirono con maggior intelligenza; e saranno la miglior condanna a quei troppi, che qui adorano tuttavia le intenzioni e le ire antiquate. La storia dei tempi nostri non poteva essere scritta qui, e mentre ancora non ammutolirono le impressioni personali, i rancori di parte, le sensibilità di famiglia, i pregiudizi di classe. Una che levò rumore, è pasciuta di idee o vecchie o servili o irose, scostata dal popolo, e senza educare

(1) Una critica ponderatissima ne fece Tommaseo. Nessuno vorrà imparare la storia d'Italia dal Botta; ma poichè quel libro sarà sempre letto e caro, converrebbe con sobrie note avvertir gli errori almeno di fatto, acciocchè gl'inesperti, nel cercarvi lo stile, non vi bevano tante falsità e tante sconsideratezze, che diventano pregiudizi.

(2) Quelli che ci parvero degni, si trovano da noi citati e giudicati nel corso di questo lavoro: avviso per chi ci tacciasse d'oblio.

gli avvenire nella scienza del giusto e dell' utile, nella fratellanza operosa, in cui sta tutta l'italica speranza.

Se questi giudizi paiono severi, più concludente è, non dirò il nessun conto che ne fanno gli stranieri, ma la negligenza onde la patria riceve quasi tutti i lavori storici nazionali, mentre, con inconcepibile leggerezza, s'affretta a tradurre ogni miseria che sgorghi di Francia. Italia aspetta ancora lo storico, il quale la metta sulle vie che sole possono convenirsi all' avvenire, colle maschie melanconie delle anime profonde; con quel coraggio tranquillo che sa dir male anche delle persone e dei partiti ch' e' venera; e che affrontando i pericoli della sincerità, maggiori in paese che non vi è avvezzo, e dove la tribuna è solo dei sofisti, non guarda quali simpatie e quali rancori ecciterà; non teme applausi che lo faranno calunniare; non la persecuzione dei forti, o la denigrazione de' gaudenti, di cui è legge l'esagerazione e vanto un' astrazione inapplicata.

L'Inghilterra non raggiunse a gran pezza i sommi del secolo andato; e a quell' uno di cui essa si gloria, noi abbiam dovuto mostrarci rigorosi. Il positivo vi soffoca il culto del sentimento, tanto necessario per comprendere il passato. Gli *Annali d'Europa* (1840, 9 vol.) dal principio della rivoluzione francese sino al 1815, dello scozzese Archibald Alison son notevoli principalmente pel circonstanziato racconto dei dibattimenti nel parlamento inglese. Tommaso Carlisle (*The french revolution a history*, 3 vol. 1840) che tanto occupa oggi l'Inghilterra, con uno stile anglo-tedesco, oscuro, a formole e metafore, misto d' ironia e di dramma, racconta le maggiori catastrofi in aria bernesca; e inaccessibile al-

l'entusiasmo e allo spregio, guarda con pietà i meschini attori dell'immensa tragedia, ch'egli distingue in tre atti, la Bastiglia, la Costituzione, la Ghigliotina (1).

(1) Nessuno aspetterebbe di veder le scene di quel gran dramma intitolate — *Astrea torna in terra senza un soldo* — *Petizione geroglifica* — *I sacchi a vento* — *La diventa elettrica* — *De Broglie dio della guerra ecc.* Così descrive l'apertura degli stati generali:

«Ecco il battesimo della democrazia; il tempo la generò dopo i mesi necessarii, e bisogna battezzar la neonata. La feudalità riceve l'estrema unzione; e convien che muoia questo sistema monarchico decrepito, logoro de' lavori, perchè molto lavorò, non foss'altro, per produrre voi, e tutto quel che avete e tutto quel che sapete; convien che muoia, consunto da rapine e da baruffe, chiamate vittorie gloriose, da voluttà e sensualità. È vecchio, vecchissimo; rimbambisce. Fra le angosce dell'agonia e le angosce del parto, un nuovo sistema sta per nascere. Qual opera, o cielo, o terra? Che risulterà da questa rivoluzione? battaglie e sangue versato; macelli di settembre, ponte di Lodi, ritirata di Mosca, Waterloo, Peterloo, riforme parlamentari, ghigliotine, giornate di luglio! — e dal momento che scriviamo, due secoli almeno di combattimento (se lice profetizzare), due secoli a dir poco, prima che la democrazia traversi queste triste e necessarie epoche di ciarlatanocrazia, prima che un mondo impestato vada al cimitero, e un nuovo verdeggiante e fresco ricompaia al suo posto.

«Membri degli stati generali raccolti a Versailles, esultate; lo scopo lontano e definitivo appare a' vostri occhi, ma non lo spazio intermedio. Oggi sentenza di morte è scagliata contra la menzogna; sentenza di risurrezione a favore della realtà, qual che ne sia la distanza: la gran tromba del mondo oggi proclama che una menzogna è impossibile a credere: qui sta il tutto; questo credete, sostenete questo, e lasciate far al tempo; nulla voi potete di meglio, e Dio v'aiuti.

«Intanto osservate i battenti della chiesa di San Luigi spalancarsi; gran processione move verso Nostra Donna; e un

La guerra di Spagna offrì nobile soggetto al conte di Toreno; meglio efficace se più breve, e se non avesse, più che l'intima elevatezza e profondità, cercato la forma di quegl' insigni suoi predecessori, che

grido vasto, un grido unico fiede l'aria. Spettacolo davvero solenne e splendido; gli eletti di Francia, poi la Corte francese; tutti in ordine e in fila, colle rispettive divise, e ai posti assegnati; i nostri Comuni in piccoli mantelli neri e crovatte bianche; la nobiltà in velluto ricamato d'oro a sfolgoranti gradazioni, fluente di trine, ondeggiante di pennacchi; il clero in rocchetto e cotta, nel suo splendore ecclesiastico; infine il re stesso e la sua casa, tutti in tutta la maggiore magnificenza. — Ultimo giorno di siffatta magnificenza. Millequattrocento uomini, dal turbine politico recati da tutti i punti dell'orizzonte, si riuniscono per un'opera sconosciuta e profonda: sì, in questa folla che silenziosa procede, v'è dell'avvenire addormentato. L'arca simbolica non le va innanzi, come agli antichi Ebrei: pure hanno anch'essi la loro alleanza; anch'essi presiedono a nuova èra nella storia degli uomini. Tutto il futuro è colà; tutto il destino che li cova sotto le cupe sue ali; l'avvenire illeggibile e inevitabile giace ne' cuori e ne' vacillanti pensieri di questi uomini. Singolare mistero! e l'hanno in sè, l'avvenire! nè gli occhi loro nè d'alcun mortale, ma solo il Supremo lo può scoprire. Da sè sboccerà, ve lo giuro, tra lampi e tuoni, negli assedii e ne' campi di battaglia, nel fremito de' vessilli, nello scalpito dei destrieri, nell'incendio divampante delle città, nel grido delle nazioni strangolate. Ecco le cose che rimangono ascoste, profondamente inviluppate in seno di questo 4 di maggio. Da lungo tempo v'erano deposte, e ora si schiudono. Per verità quanti miracoli non v'è in ciascun de' giorni che nascono, se noi li sapessimo disvelare! Fortunatamente non abbiam occhi abbastanza acuti. La più sprezzata delle giornate nostre non è il confluente di due eternità?

« Or supponi, lettor mio buono, che noi prendiam posto, come tanti altri, su qualche cornicione o qualche architrave. La musa Clio ce lo consente senza miracolo. Lanciamo un'

ritrassero la maestà della vita umana. E i modi classici seguì pure don Manuele Quintana nelle *Vite degli Spagnoli celebri*, prosa semplice, spigliata, incalzante. Ferdinando di Navarrete espose le avventure de' naviganti spagnoli, ricche di documenti curiosi.

occhiata passeggera su questa processione, su quest'oceano di vita umana, ma occhiata profetica che a noi soli d'oggi appartiene: noi possiamo salirvi, e starci senza paura di cascare».

Qui egli passa in rassegna i principali personaggi della Rivoluzione.

«Certo in qualche angolo poco onorevole arrampica o striscia brontolando un omicciatolo brutto, pallido, pien di bitorzoli, puzzante di sego e cataplasmi. È Giampaolo Marat di Neufchatel. O Marat! rinnovatore della scienza umana, autore di trattati ottici, notevolissimo veterinario, dianzi medico alle stalle del conte d'Artois, dimmi, che cosa credo vedere, traverso a tutto ciò, l'anima tua malata e abbattuta, chiusa in un corpo torpido, meschino, avvelenato? È un debol raggio di speme? un'aurora dopo le tenebre, o solo una luce sulfurea e spettri azzurrognoli? Sventura, dolore, sospetti, invidia e vendetta senza fine, questo io penso che tu veda soltanto....

«Due altri personaggi soli noi distingueremo; l'uomo potente e muscoloso, dalle ciglia nere, dalla faccia stiacciata, che annunzia una forza non adoperata; come un Ercole che aspetta la sua collera. È un avvocato senza clienti, e che ha fame; si chiama Danton; fissatelo ben bene. Un altro v'è, suo fratello di professione, magro, smilzo, tinta fosca, lunghi capelli, bruni e ricci, fisonomia da monello, meravigliosamente illuminata dal genio, come se dentro ardesse una lampada di petrolio. È Camillo Desmoulins, giovinotto di penetrazione, di spirito, di forza comica infinita; e fra questi milioni d'uomini, poche intelligenze v'ha così nette e vive. Povero Camillo, dicano quel che vogliono, è difficile il non sentirsi inclinati ad amarti, stordito, brillante, leggero Camillo!

«Fra questi seicento deputati dei Comuni in croyatte bianche, convenuti per rigenerare il lor paese, qual sarà il re?

Alberto Lista di Siviglia lo vince in profondità di valutazione storica. Menzioneremo pure gli *Annali dell'Inquisizione* fin quando fu abolita nel 1834, e la storia legislativa della Spagna dopo la dominazione dei Goti; come pure moltissimi documenti del pas-

giacchè un re, un capo bisogna a tutti uomini raccolti per qualsiasi opera; un uomo che per posizione, carattere, facoltà sia più atto di tutti a compier l'opera. Quest'uomo, questo re non eletto, questo re necessario all'avvenire, cammina fra gli altri e come un altro. Sarebbe mai cotesto, dalla capellatura folta, dal ringhio terribile, cometa fiammeggiante, innanzi alla quale vacilleranno i troni? Traverso ai folti suoi sopraccigli, ai lineamenti tagliati colla scure, alla faccia tutta tarme e mascherizzi, tu leggi il vaiolo, il libertinaggio, il fallimento, ma insieme la vampa del genio. Egli è il tipo del Francese dell'89, come Voltaire fu tipo del Francese del 50. Francese ne' desiderii, nelle speranze, nelle conquiste, nelle ambizioni; epiloga, esprime, domina le virtù e i vizi del tempo; più francese d'ogn'altro, almeno oggi. Ecco perchè gli è re di Francia in fatto e verità; poi intrinsecamente, profondamente è un uomo, e uomo assai virile.

« Se fra' nostri seicento rigeneratori questi è il più grande, qual è dunque il più piccolo? Ecco un omicciatolo cogli occhiali, di fisionomia poco espressiva, magro, irrequieto; coll'occhio incerto quando si leva gli occhiali; col naso in aria come vagamente aspirasse a non so qual avvenire sconosciuto; color atrabiliare e variopinto, ma il verdastro predomina, uomo color del mare. È Robespierre.... L'intelligenza sua rigida e trista, lo spirito chiaro, pronto, ma angusto, piaquero a quell'uomo in posto, lieto di non trovargli genio alcuno, ma soltanto le qualità negative che convengano all'uomo d'affari. Non volle sentenziar a morte un reo, quando dal vescovo fu nominato giudice, e si ritirò. Uomo austero, sapete, uomo stretto e scrupoloso, uomo poco fatto per le rivoluzioni, la cui anima piccola, trasparente e pura come birra semplice, come questa facilmente piglia la punta. Forse più tardi potrà .... vedremo ecc. ».

sato. Martinez della Rosa, nello *Spirito del secolo*, diè una dipintura politica e filosofica del presente. Giacomo Balmes, nel *Protestantismo comparato al cattolicismo* riguardo alla civiltà europea, fe un buon riscontro all' opera di Guizot.

Lo svedese Lindberg (*Bidrag till sveriges historia efter den 5 november* 1810, Stockolm 1839), condannato a morte, poi scarcerato per grazia regia, senza che il castigo o il perdono lo frangesse, con somma libertà giudicò il regno di Bernadotte.

La storia primitiva della Russia fu insignemente trattata da Schlözer e Krug. Molti Russi scrissero gli eventi delle ultime guerre; Bulgarin un prospetto storico, statistico, geografico, letterario della Russia (1837); Ustraiolof una storia, ove considera la Russia Grande come il punto centrale a cui vanno ad unirsi necessariamente la Piccola, la Rossa, la Lituania.

La Germania proseguì con coscienza e perseveranza i suoi studi. Sull' orme di Gatterer si posero Beck (-1832), Eichhorn e Spittler (-1810) che fe la storia ecclesiastica e degli Stati europei; Woltmann e Menzel continuarono la storia del mondo di Becker con maggiore solidità, superati da Schlosser per cognizioni di fatti ed elevato vedere (1). Le idee filosofiche e i giudizi politici dibattuti da Pölitz (-1838), Hapfer, Mayer, De Eggers, Jenisch, Gruber, Carus, Breyer, Luden, Schneller ......, furono raccolti da Heeren. Rotteck, nella *Storia universale*, tante volte ristampata, guarda la sorte dei popoli dal diritto naturale e dalle riforme politiche, cioè negl' interessi

(1) *Compendio di storia universale del mondo antico*, vol. 9; *Storia del mondo raccontata nel suo insieme*, vol. 6, nella quale entrano gli avvenimenti del XIV e XV secolo; e *Storia del XVIII secolo*.

della libertà e del ben pubblico; ma secco e con assai pregiudizi. Ed egli e Dahlmann sostengono i troni ereditarii, ma con assemblee deliberanti. Gervinus, storico della letteratura germanica, dappoi si gettò ai libelli, e sostenne lo scisma di Ronge.

Molti trattarono del medio evo (Tom. VIII, p. LXVI); Wilken delle Crociate; Rancke de' popoli germani e tedeschi del XVI e XVII secolo; e Raumer degli Hohenstaufen e dell'Europa dopo il XVI secolo (1832).

La storia moderna fu esposta da Saalfeld, Hormayr, Münch; da molti la Rivoluzione e gli avvenimenti contemporanei. Gli *Annali europei* dopo il 1795, pubblicati da Possett (-1804) fondatore della *Gazzetta universale* di Augusta, e soppressi dalla dieta del 1832, meritano menzione come documenti storici; e così la *Cronaca* di Venturini, la *Minerva*, il *Giornale storico e politico* di Bucholz, la *Notizia remota del mondo* di Malten, le *Mescolanze* relative allo stato più recente del mondo di Zschokke, seguite dalle *Tradizioni* sui tempi nostri.

Michele Schmidt (1785 e seg.) nella voluminosa Storia de' Tedeschi manca di solidità e d'estesi giudizi, come Krause, Risbeck, Heinrich, Westenrieder, comunque in alcune parti lodevoli. Ma dopo la riazione contro il despotismo napoleonico, non si cercò più soltanto la successiva evoluzione della bizzarra costituzione dell'impero e la genealogia de' regnanti; si bene la vita del popolo sotto i vari suoi aspetti, donde naque lo spirito della nazione tedesca. La storia di Volfango Menzel spira odio contro i Francesi in una narrazione viva, ma declamatoria. L'esagerazione patriotica trae il verboso Luden a veder tutto perfetto. Pfister, che nella storia della Svevia è ricco di fatti e di buono spirito, non così bene riuscì in

quella de' Tedeschi, ove bada specialmente all' insegnamento. Non v'ha città che non abbia il suo storico; anzi fino villaggi e castelli e corporazioni. Giusto Möser, con quella di Osnabruck, esercitandosi su piccolo paese, volse primo le ricerche verso il diritto nazionale. La storia della federazione Svizzera, già cominciata da Giovanni Müller con paziente esame delle fonti, ricchezza d' idee e nobile amore delle libertà, fu da Zschokke resa popolare, come quella di Baviera (1). La storia dell'Ansa di Sartorius; quella dell' origine de' vari Stati germanici (1806); quella della formazione delle leghe libere del medio evo (1827) di Kortum, e altre assai, rivelano la condizione generale delle città o d'alcune in particolare.

L'antichità interpretarono insigni archeologi (2), e massime i due Niebuhr danesi, uno de' quali rivelò l'Arabia, l'altro la prisca costituzione romana.

Non v'è gente forestiera o tempo che non sia stato

(1) Hormayr, *Storia del Tirolo*; Lanzizoll, *Storia della formazione dello Stato prussiano*, 1828; Voigt, *Storia della Prussia*, 1827 e seg.; *Storia e leggende del Reno*; Stenzel, *Storia dello Stato prussiano*, 1830-37; Böttiger, *Storia della Sassonia*; Wenk, *Storia dell'Assia*; Lichnowski, *Storia della Casa d'Habsburg*; Spittler e Pfaff, *Storia del Würtemberg*; Baden, *Storia della casa di Zaringen e Storia del Baden*; Münch, *Storia della Casa di Fürstenberg*; Rancke, *Storia dei tempi della riforma*; C. A. Menzel, *Dalla riforma sin a Giuseppe II*; Sartorius, *Storia dell'Ansa*; Palacki, *St. della Boemia*; Buchner, *St. della Baviera*; Oechsle, *Framm. per servire alla storia della guerra de' paesani*; Dahlmann, *Storia della rivoluzione inglese* e recentemente *Della rivoluzione francese*.

(2) Heyne, Winckelmann, Meiners, Manso, Böckh, Böttiger, Wolf, Thiersch, Voss, Creuzer, Ottfried Müller, Ernesti, Hülmann, Gruber, Uckert, Wachsmuth....

tolto a esame da' Tedeschi (1); ogni disputa, o arte o invenzione n'ebbe illustrazioni: e nelle monografie meritano la prelazione, che va ai Francesi nelle Memorie (2).

La storia ecclesiastica ha particolare importanza dove tuttodì si trovano a fronte università, popoli, leggi di confessione diversa (3).

Più prepararono materiali storici e diplomatici,

(1) Leo, Schröckh, Le Bret trattarono la storia italica; Schmidt, Aschbach e Fessler la spagnola; la portoghese Gebauer; la francese Schröckh, Menzel, Woltmann; l'inglese Sprengel, Woltmann, Heinrich; la scandinava Schlözer, Rühs, Mono, Gräter, Gebhardi, Suhm, Wagner, Hüllmann; la russa Schlözer, Müller, Evers, Storch, Bacmeister; Jekel, Spazier, Wagner, Brohm la polacca; la ungherese Gebhardi, Engel, Fessler; la greca moderna Fallenmeyer, Thiersch, Schlosser, Wilken; la prussiana Kotzebue; l'austriaca Hormayr, Göchelberg, Meynert. Heeren ed Uckert diressero una collezione (1809) di storie che prosegue ancora.

(2) Citiamo Funck, *Vita di Federico II imperatore, e di Lodovico il Pio*; Hurter, *Vita d'Innocenzo III*; Voigt, *Vita di Gregorio VII*; Kortum, *Vita di Federico I*; Böttiger, *Enrico il Leone*; Pfister, *Vita d'alcuni principi del Würtemberg*; Aschbach, *Vita dell'imperatore Sigismondo*; Münck, *Vita di Francesco di Sickingen*; Buchholz, *Storia di Ferdinando I*; Möller, *Atanasio*; Preuss, *Vita di Federico II di Prussia*. Brockhaus cominciò nel 1816 *I Contemporanei*, che sono biografie; altre molte opere citammo man mano.

(3) Fra le molte nomineremo Neander, Hase, Alzog, che nella prefazione dà un buon giudizio de' predecessori; Stolberg continuato da Kerz, dove il 40 volume giunge solo all'anno 1152; Katerkamp, Rauscher, Ritter, Riffel, Döllinger, e alcune monografie di somma importanza. Vedi Rotteck, «Osservazioni sull'andamento, il carattere e lo stato presente degli studi storici in Germania», nei *Mém. de l'académie royale des sciences morales et politiques de l'Institut de France. Savants étrangers*, T. I.

e la cognizione ne è aiutata da *Regesta*, dai quali allo storico son posti alla mano tutti i fatti memorabili d'un tempo, d'una famiglia, d'un paese.

Se alcuni perdonsi in minuzie per affezione municipale e per gusto delle curiosità archeologiche, tocca agli storici generali il vagliare. Lo spirito fantastico è sistematico fa che talvolta il valore positivo di ricerche laboriosissime sfumi in astrazioni e idealità.

Dalla coltura francese, a cui la Germania erasi fatta ligia, cominciò a riscuotersi al tempo dell'invasione napoleonica, e per mezzo della scuola pubblicista di Arndt e Jahn. La miglior cognizione del diritto pubblico tornò utilissima alla storia, che su di essa riposa; e mercè i lavori di Runde, Danz, Mittermaier, e principalmente di Carlo Federico Eichhorn (*Storia del diritto pubblico e privato*), si dissiparono molte nubi circa lo stato successivo della società riguardo al diritto, le antichità del quale illustrate relativamente ai diversi popoli. Insieme coi soggetti di diritto pubblico e politico, cercarono antichi poemi, leggende, monumenti, statuti di città, di villaggi, di corpi (1). Nel 1812 i fratelli Giacomo e Guglielmo Grimm scopersero il poema di Hildebrand e Udebrand; e questo canto nazionale, applaudito nella riazione d'allora, divenne motivo di studii. Giacomo pubblicò la *Grammatica tedesca* (1819), parallelo di quattordici idiomi, ricondotti a leggi uniformi; poi nelle *Antichità del diritto tedesco* (1828), da autori antichi,

(1) Basta nominare i due Schlegel, Tieck, Görres, Von der Hagen, Docen, Benecke, Lachman, Walkernagel, e altri; la *Storia della letteratura poetica*, di Giorgio Gervinus (1835); il corso di Wachler sulla *Storia della letteratura nazionale nel medio evo* (1830). Singolarmente notevoli sono gli accuratissimi *Monumenta* di Enrico Pertz.

da codici barbari, da carte, deduce la legislazione primitiva delle genti alemanne; infine colla *Mitologia tedesca* (1835) compì la ricostruzione del mondo germanico. Guglielmo, nelle *Ricerche sui runi* (1821), attestava la scrittura alfabetica fra i Tedeschi antichi; e nella *Tradizione eroica* (1829) raccozzava una grand'epopea nordica, della quale i *Nibelunghi* non sarebbero che un episodio. Intanto Gans, Phillipps, Klenze, Zöpfl, Waitz approfondivano il diritto germanico, e vi trovavano i fondamenti medesimi che in quello di Roma, di Grecia, dell'India; e le illustrazioni che alle antichità scandinave recavano Rask e Geyer, rifletteano nuovo lume sulle tedesche e sulle migrazioni. Molti però dall'erudito patriotismo furono sviati sin a far dipingere come eroi compiti quei Genserichi, Alarichi, Odoacri, e invidiabile la grandezza selvaggia della stirpe germanica prima che l'invasione romana e il cristianesimo la stornassero da quel libero svolgimento delle proprie facoltà, che *forse* sarebbe riuscito superiore alla civiltà di Atene e di Roma.

Orientalismo

Gli studii orientali, che già nel secolo precedente vedemmo aquistare importanza di ricchissima fonte storica, ingrandirono quando la pace ebbe ripristinate le comunicazioni fra i dotti. Schultens (*Institutiones ad fundamenta linguæ hebrææ* 1737) avea pel primo professato che a ben conoscere la lingua ebraica bisognava ricorrere alle altre semitiche, specialmente all'arabica. Nel 1810 Sacy pubblica la sua *Grammatica araba*; e mentre in prima la migliore, ch'era quella di Tommaso Erpenio, in poche pagine spacciava la sintassi, Sacy vi dedicò un intero volume. La forte sua analisi ha agevolato i progressi fattisi nella conoscenza intima dell'ebraico, del caldaico e

del siriaco. Guglielmo Jones considerò la letteratura orientale come un immenso complesso, destinato ad esser base alla storia dell'umanità, e di cui ciascuna parte servirebbe a rischiarare il tutto: scopo compreso, benchè ancora lontano dall'essere raggiunto. Dopo che il libro di Federico Schlegel sulla filosofia e la lingua degl'Indiani (1808) volse a queste l'attenzione, Bopp pel primo fra i Tedeschi studiò il sanscrito, e nel 1827 ne diede la grammatica, dopo criticata quella del Wilkins, uscita nel 1808; poi a Londra pubblicò il sistema di coniugazione sanscrita paragonato colla greca, latina, persiana e tedesca.

Secondarono altri tedeschi; Lassen, Rosen, Humboldt (1): Klaproth, dopo molti viaggi, pubblicò l'*Asia poliglotta* e *Memorie relative all'Asia*. In Francia la Convenzione avea creato cattedre di arabo, turco, tartaro, persiano, cui si aggiunsero in appresso l'armeno, il chinese, il malese, il tibetano. Chezy fu il primo che professasse pubblicamente il sanscrito in Europa. De Guignes e Sacy cominciarono l'importantissima pubblicazione delle *Notizie ed estratti de' manoscritti della biblioteca reale*: e quest'ultimo, fecondissimo di libri sulla storia e la letteratura orientale, formò valenti scolari. Remusat ridusse il chinese non più difficile agli studiosi che l'imparare altra lingua di gruppo diverso da quella che parlano: Pauthier, Julien, Bazins, Pavie, Biot diedero molte traduzioni. Il Giornale della società asiatica stabilita a Parigi (1822) è testimonio e archivio degli studii orientali in tutta Europa.

(1) Sono nomi universali gli orientalisti Reiske, Michaelis, Eichhorn, Hartman, Ritter, Creuzer, Klaproth, Görres, Bohlen, Rhode, Plath, De Hammer.

Saint-Martin si applicò principalmente all'armeno, e n'aiutò la *Storia del basso impero* di Le Beau. Il padre Mechitar di Sebaste, che tanto fece per ridestare fra' suoi il fuoco dell' intelligenza, soffocato dopo il distacco dalla Chiesa romana, ottenne dal senato veneto l'isola di San Lazzaro (1717) ove stabilì l'ordine di Sant'Antonio abate ed una stamperia, dalla quale, non men che da altre ora poste a Vienna, a Costantinopoli, a Smirne, a Mosca e in altre città russe, e fino a Madras, uscirono libri elementari e di scienza e traduzioni; onde venne a propagarsi la letteratura dell' Armenia, che oltre farci conoscere un paese d'abbastanza conto, reca lume sui vicini.

Nell' India i dotti inglesi continuarono i lavori, e spesso mandano in Europa edizioni e traduzioni dei veda, dei purana, dei poemi: cercansi le diramazioni buddistiche: già si conoscono milleducento iscrizioni, cinquantamila medaglie, innumerevoli sculture in varie di quelle lingue. Nell'*Ariana antiqua* (Londra 1842) Wilson raccolse quanto si sapea sulle medaglie di ogni età, finora trovate nell' India o nell'Afgania.

Altrove noverammo i lavori intorno all' Etiopia. L'Egitto può dirsi scoperto; e se ciascuno pretende aver trovato una diversa chiave dei geroglifici, s'accordano almeno nel doversi cominciare dal conoscere la lingua ch'essi traducono, cioè la copta.

Potè dunque trarsi la storia da altri documenti che i classici; e le medaglie sassanidi, i monumenti di Cil-Minar, le opere di Calidasa, di Mirkondi, di Firdussi, e il Dabistan, e Mosè di Corene, e un'intera biblioteca indiana e tibetana vennero a servizio della storia. Le ricerche de' filologi, non più limitate ad etimologie, ma a paragoni sulla connessione delle lingue, illustrarono i tempi antestorici e le migrazioni.

Pertanto gli sguardi più non poterono limitarsi all'orizzonte del Sinai, dell'Olimpo o del Palatino. Nell'Aria e ne' libri di Zoroastro rintracciaronsi una civiltà antichissima e una religione soprávissuta fino ad oggi fra i Guebri: Rasck dimostrò l'antichità e l'autenticità della lingua zenda e dello Zendavesta (1): Eugenio Burnouf, nel commento sull' Iacnà (1834), creò lo studio di quella favella; conobbe che il pali era un volgare del sanscrito, portato dall'India nell'Indo-China col buddismo; e col fare lo zendo anteriore al sanscrito, riduceva alle alture dell'Aria il punto di partenza dei più antichi idiomi, donde li seguì colla civiltà e la religione per tutta l'Asia orientale, poi col buddismo nella settentrionale.

Dall'Aria la civiltà si diffuse alla Media e alla Persia, i cui misteri domandansi alla scrittura cuneiforme. Di questa parlò primo il danese Munter all'accademia di Copenaghen il 1798, ma senza soddisfacente spiegazione, cui non riuscirono neppure Tychsen, Herder, Lichtenstein. Grotefend asserì la lingua di quelle iscrizioni essere lo zendo; e di questo si servirono Rask e Saint Martin per diciferare alcuna delle persepolitane. Poi Burnouf fissò l'alfabeto cuneiforme, mostrandolo d'origine semitica, e propriamente assira; risultamento al quale s'avvicinava pure Lassen.

Contemporaneamente ci si davano i monumenti di quel paese; nel 1840 Flandin e Coste d'ordine del governo francese viaggiavano la Persia; Ker Porter e Texier ci comunicavano le ruine d'Istakar; fra quelle di Babilonia raccoglievansi iscrizioni ancora indicifrabili; testè Botta incontrava i grandiosi avanzi di

(1) *Uber das Alter und die Echtheit der zend Sprache und des Zendavesta.* 1826.

Ninive. Città intere, e più spesso monumenti si discoprono ogni giorno nell'America, finora però muti come la tradizione.

Anche la geografia, non più indice di nomi e cumulo di cifre, si crede obbligata a registrare ne' popoli tutti gli elementi di civiltà: il danese Maltebrun seppe unirvi l'interesse e il color poetico colle nozioni positive; il prussiano Guglielmo Humboldt associarvi la mineralogia, l'orologia, la climatologia, l'etnografia, senza che le scienze naturali scemassero il vigor poetico; e Carlo Ritter dar solidità e splendore ai grandi aspetti della geografia comparata col determinare i caratteri della fisonomia del globo nostro, e l'influenza che la configurazione sua esterna esercitò sia sui fenomeni fisici della superficie, sia sulle migrazioni, sulle leggi, sui capitali avvenimenti de' popoli che la abitano. Relazioni di viaggiatori e di missionari rivelano sempre più la natura umana, gli arcani della lontananza e le vie dell'incivilimento.

L'abbracciare in una sola occhiata tutta la stirpe umana, trovare ne' fatti particolari la legge che provoca il progresso e quella che lo dirige, l'idea eterna sviluppare dalle contingenti, la giustizia invariabile dalle mille forme cangianti e passaggere che la rappresentano, in somma il fare la filosofia della storia, è opera più che da uomo. Già toccammo delle varie che se ne tentarono, tali qualche volta da abolire l'idea della providenza.

Intanto però è notevole come il concetto d'una decadenza progressiva dell'umanità fosse vulgato nelle età precedenti, e in conseguenza il desiderio di ritornare verso il passato; dagl'Inglesi nella loro rivoluzione erano riprodotti gli Ebrei; dai Francesi i Greci ed i Romani; Machiavello non sapea riformare che

col ritrarre verso i principii; Rousseau disse che l'arte di vivere in società si dimentica ogni giorno.

Ora è il contrario; e la predicazione sansimoniana rese popolare l'idea del progresso, per la quale nella storia non disprezziamo nulla di quello che fu, atteso che sia stato un miglioramento su quello ch'era prima, e ne deduciamo la fiducia di sempre nuovi vantaggi, fondati sugli anteriori, i quali perciò vogliono essere meditati con serietà ed amore.

CAPITOLO TRIGESIMOQUINTO

Belle arti.

Le belle arti furono chiamate ad improvisar feste, quadri, monumenti dalla Rivoluzione, poi dal Conquistatore; ma tante commissioni anche grandiose pare non toccassero il cuore degli artisti, giacchè non li tolsero dal grado di imitatori. Il giacobino David rappresentò le immortali scene della Rivoluzione, cominciando dal giuramento del Giuoco del pallone, condotto a matita e bitume: la statua del Popolo, che doveva farsi coi rottami di quelle dei re, e collocare sul ponte Nuovo, era un Ercole con iscritto sulla fronte *luce*, sul petto *natura e verità*, sulle braccia *forza e coraggio*. Povero concetto! Nell'Uccisione di Marat, insigne impiego di tutti i mezzi dell'arte per colorir un'odiosa finzione, concentrò l'interesse sul trafitto, non su Carlotta, che pur dovea parer eroina ai lodatori di Bruto. Membro del Comitato d'istruzione pubblica, fe assegnare duemilaquattrocento franchi di pensione per cinque anni a giovani artisti che andassero a perfezionarsi in Italia

o in Fiandra. Diresse l'istituzione del Museo nazionale, e nel proporre il giurì che giudicasse i monumenti delle belle arti diceva: « Non solo coll'allettare « gli occhi i monumenti delle arti raggiungono il loro « scopo, ma penetrando l'anima, facendo profonda « impressione sullo spirito ». Lo diceva ma non lo sentiva, egli sempre classico ne' componimenti e nella condotta, sbiadito nel colore, scenico nelle movenze, duro nel disegno.

Napoleone gli pagò cencinquemila franchi la sua Coronazione, il quadro più grande di Francia; e settantacinquemila la Distribuzione delle aquile: teatrali e freddi. Meglio nel Passaggio del San Bernardo realizzava quel detto dell'imperatore: *Fatemi calmo s'un cavallo focoso.*

Tornati i Borboni, gli si pagarono sessantamila franchi l'uno il Leonida e il Ratto delle Sabine, oltre ventimila per lasciarli incidere. Ma proscritto per le antiche opinioni, morì a Bruxelles. Da lui deriva quel che chiamarono stile dell'impero e che estesosi colle conquiste, senza le ispirazioni classiche nè le repubblicane, conservò solo la parte peggiore, cioè la tecnica.

1828

Gerard produsse in gigantesche dimensioni l'entrata d'Enrico IV, le battaglie d'Austerlitz e di Marengo; dipinse i pennacchi del Panteon, e con più sentimento Corinna al Capo Miseno e l'estasi di santa Teresa: ma meglio valse ne' ritratti.

1770-1831

Canova nei lavori nuovi non eguagliò i primi; e Napoleone ed altri *eroi* ed *eroine* di quel sangue effigiò da cemidei. Se tali nudità convenivano a Paolina, che posò per modello d'una Grazia, a Napoleone non garbò il vedersi effigiato da Ercole; egli che doveva andare alla posterità col suo soprabito bigio e

il caratteristico cappellino. Nel ritrarlo, Canova gli potè dire di quelle verità che di rado valicano le anticamere; e quanto a Roma fosse tolto col toglierle il suo papa. L'artista campò tanto da vedervelo restituito; e allora fu deputato dai governi italiani per recuperare da Parigi i capi d'arte che la conquista avea colà radunati, e che la conquista ritoglieva.

Andrea Appiani, grazioso frescante, e restauratore del gusto classico in Lombardia, rappresentò alla corte e alla villa di Milano le vittorie dell'eroe; opere tutte leggiadria, finitezza ed accademia, che fecero spiacere i successivi più franchi e originali.

1754-1817

Quivi stesso Luigi Cagnola, dopo molti lavori efimeri, alzò l'arco del Sempione, un de' più grandi e il più bello di tal genere; ne ideò uno che dovea porsi sul Moncenisio, con cenquarantaquattro colonne del diametro di dieci piedi; e molte chiese e campanili disegnò, e un maestosissimo palazzo nella propria villeggiatura.

A Roma le feste imperiali erano dirette da Camporesi, che poi disegnò la piazza Popolo e l'attiguo giardino.

A questa scuola classica appartennero altri grandiosi e freddi dipintori, come Girodet, i nostri Camuccini e Benvenuti, derivati da Mengs; e altri che n'ebbero la soverchia regolarità senza i pregi. Per abitudine accademica si modellarono i santi sul tipo delle statue greche; ad edifizi di destinazioni nuove si attribuì il carattere dell'antichità; e il Panteon e la Casa quadrata divennero chiese a Napoli e a Parigi; e borse e dogane riprodussero i Propilei o il tempio di Teseo. Legga le dissertazioni di Giuseppe Bossi sul Cenacolo di Leonardo e la *Storia della scoltura* del Cicognara, chi vuol vedere come si giudi-

scolari possono condurre a una finitezza, che mal ricopre la deficienza di sentimento.

Pochi compresero che il bello è splendore del vero; che dunque l'arte non è fine a se stessa, nè mero diletto dei sensi; che mezzo suo supremo è la verità rappresentata nell'affetto; che la forma debb' essere veste delle idee, cui fondo sia la moralità. Ben i teorici si posero in questo nuovo prospetto; insinuarono un bello derivante dall'espressione, che va all'anima più che ai sensi; chiesero le riforme sul sentimento, prima che sul modo ond'era manifestato: unico mezzo per fare che le arti belle siano linguaggio dell'umanità, rivelazione della potenza di commovere, guerra contro l'egoismo calcolatore. Ma le teorie accademiche prevalgono in Italia, dove stanno modelli insigni, e dove nella parte tecnica pretendiamo il primato. Superbi di rappresentatori e coloristi insigni, e più ancora di paesisti e prospettici e ritrattisti, pendiamo alla sensualità, o come dicono, al naturalismo, e troppo poco è ascoltato chi richiama ad un ideale, ben diverso da quel che le scuole dinotano con questo nome. Alcuni ci presentano scene del medio evo, o della Grecia e dell'Italia moderna, o santi, con verità di particolari e senza convenzioni; ma la riforma non può consistere in qualche maggior verità di costumi e d'espressione, in linee più pure e miglior ordine e gusto di distribuzione, bensì nell'alito interno e nel rendere la bellezza educatrice. La scoltura fece anche maggiori prove; i nomi di Finelli, di Tenerani, sono destinati alla posterità, come il colossale soprornato dell'arco del Sempione e il Venerdì santo. Se non che gli studi abbondano di Veneri e di Lede, mentre il popolo domanderebbe ben altro: ne' camposanti, il luogo più vero e meditabondo,

la verità è tanto scarsa nelle figure come nelle iscrizioni. Pochi osarono elevarsi fino alla natura, e trasfondere l'anima nella statua semplice d'un angioletto pregante, d'una vergine rassegnata, d'un giovane Nazareno; e non vediamo abbastanza principianti che abbandonino la bellezza di convenzione per quella casta che nell'anima si sente.

Ebbe l'architettura civile ad esercitarsi per rifare intere città, e più per abbellirle, per dilatar le vie alle cresciute carrozze, per porti, cantieri, arsenali, canali, ponti, strade, arginature. In alcuni paesi, massime in America, non si bada al bello, ma solo all'utile, all'opportuno, all'economico; negli altri non si osa imprimere orme nuove, neppure dove nuovi sono i bisogni. Più che in chiese e palazzi, gli architetti italiani ebbero occasione di esercitarsi in teatri, parte dove ci si lascia il primato: ma non è qui soltanto che s'abbia a deplorare la mancanza di grandezza ne' monumenti, la cui condanna sta nella lode che suol loro attribuirsi di gentili. Quando si faranno non palazzi ma case, ove le scale, le ritirate, le doccie, i fumaioli, le gelosie, i comodi nuovi, non sieno ripieghi, ma tengano un posto assegnato, allora si potrà riconoscere qualche originalità. Architettura mancante di originalità, indica che ne manca il popolo.

Nell'incisione, la gloria di Volpato e di Morghen fu sostenuta da Giuseppe Longhi milanese (1766-1831); e dal Garavaglia, che formarono una buona scuola; nè i vivi ne lasciano perire il vanto. Il riminese Rosaspina (1765-1841) piaque sovratutto ai forestieri. Bartolomeo Pinelli romano segnalossi nel ritrarre all'aquaforte costumi antichi e moderni, la storia romana e greca, o soggetti della Divina commedia,

del Tasso, dell'Ariosto, del don Chisciotte. Il suo Meo Patacca è d'un'originalità rara fra gl'incisori.

Emula all'intaglio in rame sorse la litografia, inventata da Luigi Sennefelder di Praga (-1830). Ebbe egli a faticare contro tutte le contraddizioni e le asprezze d'una novità, finchè il barone Cotta non ne pose uno stabilimento a Stuttgard: poi a Monaco se ne aperse una scuola gratuita che comprò il secreto, e Mitterer la perfezionò. Engelman la introdusse a Parigi; nel 1821 a Londra Ulmandel; ormai è dapertutto. Risponde essa al bisogno or universale di comunicar al pubblico ogni concetto proprio; potendo il pittore immediatamente trasmettere i suoi pensieri, senza ricorrere a un traduttore.

L'andazzo di ornar i libri sia con intagli in legno, sia con immagini in acciaio, portò nuova occupazione agli artisti. La quantità fe introdurvi molta parte meccanica; ma insieme apparve una franchezza di bulino, una conoscenza di effetti, da disperarne i fedeli alla scuola classica. Francesi e Inglesi principalmente poterono sfoggiarvi quelli lo spirito, questi la conoscenza del tocco; tanto più che non facea mestieri di colorito.

La Russia s'arricchisce di edifizi grandiosissimi. Della chiesa di Sant'Isacco, di cui Pietro il Grande pose in riva alla Neva le fondamenta il 6 agosto 1717 con disegno del luganese Maderno, Caterina risolse far un monumento degno dell'eroe che l'avea divisata, onde dall'architetto Rinaldi la fece ricominciare nel 1768, e doveva essere tutto marmo. Lei morta, fu continuata di mattoni; e riusciva lavoro meschino, quando l'imperatore Alessandro dall'architetto Montferrand la fe riprendere e compir tale, che cede nelle proporzioni al solo San Pietro, a nessuno

in ricchezza di materiali (1). Mosca risorse dalle sue ceneri più magnifica, e il Kremlin eguaglia qualsiasi reggia. I più degli artisti sono italiani, e massime del cantone Ticino, alcuni dei quali passano a parti lontanissime, ed oggi stesso fra le montagne del Caucaso preparano villaggi e città al futuro incivilimento. Il russo Brulof si fece ammirare dall'Europa con grandi quadri immaginosi e scorretti.

La Danimarca si gloria di Thorwaldsen, che in -1844 Italia fece tutte le sue opere, parte delle quali portarono nella patria sua esempi d'un bello corretto, e anche alla nostra ne lasciò, principalmente nel bassorilievo, tali da porlo fra i classici. Potè egli emulare Canova; ma chiamato a gareggiar con esso nell'ergere in San Pietro un monumento a Pio VII, concepì freddamente i simboli di quel grandioso pontificato, per dinotare il trionfo del quale, tutto il mondo, cattolico e no, aveva trovato tante felici allusioni.

Enrico Fuseli di Zurigo, da poeta mutato in pittore, 1741 -1825 scrisse di quest'arte e degli studi fattine nelle gallerie d'Italia. Vagheggia Michelangelo, e come lui non crede si dia dignità senza azione, non sublime senza esagerazione; sprezzava ciò che non fosse meditato e ragionato, e toccava in modo che Piranesi gli disse, *Cotesto non è disegnare un uomo, ma fabbricarlo*. A Londra fu careggiato per pitture biz-

(1) È croce greca di trecentoquaranta piedi; alta dal suolo alla sommità della croce, trecencinquanta; di fuori, quattro portici octostili, quattro campanili attorno alla cupola, che ha cendodici piedi di diametro, ed è cinta di colonne monolite di granito, distanti da essa quattordici piedi. Le mura di marmo; centosei colonne monolite di granito rosso di Finlandia ornano l'esterno, con capitelli e basi di bronzo,

zarre, come l'*Incubo*, la galleria di Milton e più quella di Shakspeare, che gli offrì una serie infinita di caratteri. Meglio riesce nell'incisione, ove non offende la stranezza del colorire.

In Inghilterra molti forestieri portarono la loro abilità; i signori e le società comprarono, senza misura di prezzo, i capolavori, sicchè potette ammirarsene il complesso più meraviglioso nel paese che men ne produsse. Lord Elgin, stando ambasciatore presso la Porta, col consenso di questa recò da Atene a Londra quantità di scolture ed iscrizioni; fra cui le statue di Teseo e dell' Ilisso, i bassorilievi e le metope del Partenone. Dallo Stato comperati, secondo la stima di Ennio Quirino Visconti, per trentacinquemila ghinee, divennero il più bell'ornamento del museo Britannico; e l'Europa esclamò perchè, appunto quando restituivansi agli altri popoli i monumenti rapiti, questi si rapissero ai Greci.

Quell'isola, regno delle arti utili non delle belle, ebbe una grande epoca dal 1815 al 30. Formati a scuola forestiera, que' pittori amano un dipingere frettoloso e di tocco, che dicono alla Rubens; aggruppano personaggi appena segnati; sprezzano la forma e la precisione, cercando piuttosto l'effetto del complesso e il primo colpo, che la purezza e correzione: alcuni quadri si giudicherebbero nulla meglio che tavolozze al fine d'una giornata di lavoro; poi a forza di osservare vi si discerne qualcosa di figurato. Inclini ad esagerazioni e bizzarrie, non vanno per passi ma per salti nel colore come nella composizione; pittori dell'effetto, eccellenti dovunque si richiede calcolo e abilità meccanica. Perciò facilmente l'arte diviene industria, come accadde ora nelle strenne

e nelle illustrazioni. Nell'aquarello mantengono ancora la superiorità, nè perdettero quella delle incisioni all'aquatinta.

In difetto di religione e di esaltamento metafisico, dovettero obbedire a capricci di privati, con ritratti e con quadri di genere, o scene de' poemi e romanzi loro. I ritratti di Lawrence, scolaro di Reynold, negletti nel resto, sono preziosi nelle teste per la dignità che ne spira, conveniente a popolo libero. Anche ne' soggetti storici cercano più il dettaglio, i piccoli effetti, l'aneddoto.

Wilkie pinge scene famigliari e fantastiche tra gaio e toccante. Molti producono in piccoli quadri un'infinità di persone, come Farner coll'Annibale sulle Alpi, la Fondazione di Cartagine, le Piaghe d'Egitto; e Martin, che sa darvi quel vago e fantastico che eccita l'immaginazione. Turner, miglior paesista e meno sproporzionato di Martin, ne' quadri figura meglio che nelle incisioni, mentre in questo è il contrario perchè non sa colorire.

Nella statuaria che, o è ritratto o trattasi all'italiana, bel nome aquistarono Westmacott, Gibson, Chantrey, Soanne, Rennie; e non si finisce di lodare Flaxmann pei monumenti di Collins a Chichester e di lord Mansfield a Westminster, e le statue di Washington e Reynold. Wyatt nel 1846 finì la statua equestre di Wellington, in proporzioni enormi ed abito alla moderna; e costò trentaseimila sterline.

L'architettura è sempre appalto e mestiere; a Londra fabbricasi più che in altra città del mondo, ma niente di bello o di grande. Vanno distinte la sala di Westminster, architettata alla gotica da Barry, colla spesa d'un milione di sterline; il palazzo Wellington, e le bugiarde facciate del Regent's Park.

Cunningham, nella *Storia della scuola inglese*, disotterrando meriti sconosciuti, esagera i mediocri; e tratta l'arte isolatamente dall'epoca in cui l'autore visse, e dalle circostanze che su lui operarono.

In Francia, Ingres aveva operato il passaggio dalla statuaria di David al movimento, conservando il valore dell'antica scuola nel disegno. Delacroix trionfa pel colorito. Delaroche tiene dell'uno e dell'altro, e varieggia le composizioni con immaginativa di poeta. La pittura religiosa v'è più scarsa che altrove, ma le credenze si pascono della gloria personale e della patria. La prima è fomentata da premii e compensi e da una pubblicità, quale in nessun altro paese; all'altra aperse nobile campo Luigi Filippo, quando le regie colpe di Versailles riscattò col farne un tempio di tutte le glorie della nazione.

Antonio Vernet, pittore di Avignone, generò quel Claudio, che fece tutti i porti di Francia, ora al Louvre, e che durante una burrasca si fe legare all'antenna per contemplarla. Suo figlio Carlo, segnalato principalmente nelle battaglie di cavalleria, dipinse molte di quelle della repubblica. Il greco e romano, idolatrati durante l'Impero, quando, anche nei fatti giornalieri, si rivestivano da Francesi i bassorilievi antichi, e guardavasi con dispregio la pittura di genere, furon abbandonati risolutamente da suo figlio Orazio, secondando l'indole d'un tempo che surroga la prosa al verso, il romanzo all'epopea, la gazzetta alla storia. Improvvisatore del pennello, egli riprodusse la moltitudine senza ideale, i soldati in tutte le situazioni della vita militare, colla fecondità impedendo all'ammirazione d'intiepidirsi. La moda napoleonica, rinata sotto la Restaurazione per contrasto ai regnanti, gli domandò incessantemente scene

1714-89

-1836

della grand' armata; poi quando egli poteva esser esausto, vennero a provederlo di altri soggetti la rivoluzione di luglio e la guerra d'Algeri.

Le marine di Gudin, le scene campestri di Robert di Neufchatel, suicida (1835), le domestiche di Ary Scheffer eccitarono le simpatie, come dirette a sentimenti universali. Quest'ultimo, nel Cristo in mezzo agli afflitti, rappresentò ogni sorta dolori, una madre orbata del figlio, un poeta non compreso, un Greco e un Negro in catene, un Polacco ucciso, e vecchi cadenti, operai affamati, attorno al Cristo, in cui espresse la bontà, l'amore, la compassione di chi ha egli pure sofferto.

Altri secondando la scuola satanica, dopo il Naufragio della Medusa di Gericault, abbracciarono il passionato. Ma colà come altrove può dirsi che scuole non v'abbia più, e soltanto individui; senza legame coi precedenti, senza riguardo ai successivi, gettano sulla tela le prime concezioni; la religione vi è adottata come una mitologia, alla quale più non si crede.

I palazzi, le colonne e gli archi trionfali sono copie degli antichi; le chiese egualmente. La scoltura v'ebbe molte occasioni; e David d'Angers ritrae con gran verità gli illustri Francesi; Marocchetti, Bosio, Visconti, nomi italiani, erigono i maggiori monumenti; altri ne prepara nel Belgio Geefs, che immortalò gli eroi dell'ultima rivoluzione.

La scuola di Mengs al fine del passato, e quella di David al principio del corrente secolo, aveano sviato la tedesca dalle originali tradizioni; sprezzata da' forestieri, spregiava se stessa; ed applicando a' suoi tipi le idee classiche di Winckelmann, adottate pure da Göthe e dagli altri critici, rassegnavasi

alla oscurità degli imitatori; nè fuori conosceansi Koch, Wächter, Schiok, Hartmann......

Il rinvigorirsi degli studi e della nazionalità stomacò del mitologico accademico: le teoriche dell'estetica fondata sulla psicologia, come già vedemmo (pag. 251), insegnarono l'accordo dell'arte colla filosofia, colla religione, colla storia, donde naque il restauramento dello stile cristiano e la devozione dell'arte. Ma i novatori, massime dietro a Schelling, lasciavansi trascinare in nebulosa estetica, più di regole che di pratica; affettavano una semplicità puerile, uno studio della verità triviale che portava a mentirla; nè abbastanza confidando nelle forze individuali, cercarono tipi non nella natura, ma ne' Bisantini, in Cimabue, in Hemmeling, all'imitazione sostituendo un'altra imitazione, un altro convenzionale; una maniera, non la verità.

Concepirono essi che l'arte dee rappresentare lo stato sociale, che dunque debb'essere cristiana: ma non videro abbastanza che il cristianesimo, immutabile nel fondo, nelle forme seconda il progresso; onde o non deesi dare indietro, o risalire fin ai principii, non già arrestarsi ad un punto arbitrario; mai non copiare, ma apprendere come debbasi imitar la natura (1). Dati all'arcaismo, troppo facile in

(1) Le teoriche della nuova scuola sono a vedere in Rumhor, *Influenza della letteratura sulla nuova attività artistica dei Tedeschi*; Puttmann; Boisserée; G. M. Dursch, *Æsthetik auf dem christlichen Handpunkt durchgestelt*. Stuttgard 1839. Inoltre vedi

C. Meyer, *Über das Verhältniss der Kunst zum Cultus*. Zurigo 1837.

Munter, *Sinnebilder und Kunstvorstellungen der alten Christen*. Altona 1825.

epoche di erudizione, immolano la forma e il colorito al pensiere, mentre vorrebbero esser nati ad un parto; vogliono la forma una e spontanea, invece del musaico alla Winckelmann, ma non ne curano la perfezione, quasi basti che esprima certe astrazioni.

E le astrazioni sono un altro dei loro abusi; e meditando se stessi, perdono quell'ingenuità cui vogliono arrivare collo studio; cercando il simbolo, riescono oscuri, e bisognosi di lunga dichiarazione. Owerbeck, uno de' più savi, dovè spiegare con un libro il suo Trionfo della religione nelle arti. I migliori adottano il sentimento profondo, ma con forme svelte e dilicate; l'ascetica magrezza imbelliscono d'un placido sorriso, che non dissocia l'amore dalla fede.

Quegli artisti, estranei al lusso di società pompose, non pretendono troppo, e coltivano l'arte con coscienza. Piccoli principi e città spesero somme ingenti a favorire le arti; nessuno quanto Luigi di Baviera, che della sua capitale fe l'Atene germanica. Vie intere furono coronate di palazzi nuovi, imitanti ora il romano, ora il fiorentino, ora il gotico, ora il bramantesco; molte chiese a disegno di Klenze, di Ohlmüller, di Gärtner, di Ziebland, vi rinnovarono le bisantine, le basiliche, le cattedrali del medio evo, e le ampie loro pareti si offersero ai pennelli maestri di Zimmermann, di Schadow, di Rottmann, di Kohlbach; la reggia offre una serie di camere, ciascuna a soggetti variati antichi e moderni; il bazar la storia bavara (1); mentre l'officina dello scultore

A. Raczynski, *Hist. de l'art moderne en Allemagne*, 1836-41. Paris, 3 vol.
Hipp. Fortoul, *De l'art en Allemagne*. 1842.

(1) Sul primo entrarvi mi colpì un emblema che dice: *Senza storia patria non v'è amor di patria (Ohne Geschichte des Vaterlandes gibt es keine Vaterlandsliebe).*

Schwanthaler, e la fonderia di Stiegelmaier bastano appena alle grandiose commissioni di tutta Europa.

Cornelius, il quale nel palazzo frescò le leggende germaniche, in San Luigi l'immenso Giudizio universale, nella gliptoteca le storie degli artisti, con mistura di mitologia, di cristianesimo, d'allegorico, ove Fortoul pretende veder atteggiato il sistema di Fichte, troppo in Italia s'invaghì di Michelangelo e della pittura decorativa e convenzionale, e volle associare il gigantesco ai casti pensieri dell'arte cristiana. Ivi stesso Schnorr mostrò e talento e genio nei Niebelungen, imprimendovi il grandioso e rozzo dell'epoca, massime ove non li pose in gruppi ed azione. Hess, con sentimento profondo dell'arte cristiana, fece le Madonne ed altre pitture in San Bonifazio basilica alla romana e nella cappella bisantina d'Ognisanti.

Il 18 ottobre 1842, anniversario della battaglia di Lipsia, le arti festeggiarono l'apertura della Walhalla presso Ratisbona, l'edifizio più ampio di Germania, architettato da Klenze per ordine del re di Baviera, come monumento patriotico a tutti i grandi Alemanni (1). È un tempio dorico, s'un'eminenza, cui si sorge per triplice serie di terrazzi, con scale variate e rivestimento alla ciclopica. Lassù elevasi questo gran parallelogrammo, cinto all'esterno d'un peristilio, coronato d'un fregio, ove Martino De Wagner su ducentoventiquattro piedi di sviluppo rappresentò storie germaniche: i due frontoni portano ciascuno quindici statue di Schwanthaler. Nella cella inte-

(1) Nella sua inaugurazione il re disse: « Possa la Walhalla favorire l'incremento delle idee tedesche! Possano tutti i Tedeschi di qualsivoglia paese sentir sempre che hanno una patria comune, di cui ponno andar superbi! »

riore stanno disposti a differente altezza erme, statue o almeno i nomi di grandi Tedeschi; tutto marmo bianco, rilevato dalle pareti colorate, dalla soffitta a colori ed oro, e dal pavimento a musaico, e interrotto da colonne e da figure dell'Olimpo scandinavo. Opera sacra a quanto di meglio produssero il pensiero o la forza in Germania, e a cui concorsero tutti gli artisti ond'è ricchissima la Baviera (1).

Anche in paesi protestanti sentesi il bisogno di tornar cristiana l'arte; testimoni le scuole di Berlino e di Düsseldorf. Hartmann di Dresda, dotto in disegno e composizione, va sempre aquistando ardimento. Kügelgen professore a Dresda (-1820) era stato intitolato il Garofolo tedesco. È de' buoni quadri religiosi il Cristo avanti a Pilato di Hemsel. Aschembach, Lessing e poc'altri primeggiano nel paesaggio. Kupelweise e Domhauser piaquero e commossero. Giuseppe Führich boemo sta fra' campioni della pittura cattolica. La scuola d'Olanda non è conosciuta quanto merita; ma i paesaggi di Van Haanen sono ammirati in tutta Europa.

Ripudiar le cattive usanze del secolo passato, restituire all'imitazione la forza perduta, distruggere certe abitudini delle epoche più splendide, dar alle opere un altro senso che quello della perfezione materiale, seguire l'indipendenza dell'ispirazione, è il difficile uffizio degli artisti; de' critici quello di portar l'attenzione, prima che sulla forma, sul pen-

(1) Oltre tutti gli anzidetti, Rauch, autore del bel sepolcro di Luigi di Prussia presso Berlino; Danecker, Horchler, Wolf, Schœpf, Schadow padre e figlio, Imhof, Losson, Hermann, Widemann, Schaller, Bissen, Wredow, e più di tutti Tieck.

siero che doveva essere creato nella mente dell'artista, avanti ch'egli l'esprimesse sulla tela.

Musica

Più universale culto ottenne la musica. La Rivoluzione molto operò su di essa in Francia; e Mehul delle Ardenne, entusiasto di Gluck, coll'istinto dell'armonia elegante e pura, più che con forti studi, comprese che bisognava profittare di alcune forme italiane. Il suo *Eufrosino* fe primamente sentire, all'Opera Comica, pezzi di fattura larga, orchestra accurata nelle particolarità, e modulazioni inaspettate per coronare la cadenza finale. Ma ha poca varietà e minor grazia.

1790

Alla caduta di Robespierre riordinato il conservatorio di musica, subito il teatro rifiorì, ma con melodie pacate; e come in tutto si ritornava verso il passato, così anche nella musica, per opera del fiorentino Cherubini, che oltre mezzo secolo continuò a scrivere. A ventiquattro anni avea già fatto sette opere applaudite, quando passato a Londra e Parigi, prese un far nuovo tra il patrio e il francese. Nella *Lodoiska* diede alla musica un'estensione ignota e proporzioni insolite sia nel canto che nell'orchestra. La franchezza sua lo fe poco gradito a Napoleone, e Spontini e Nicolò furono i maestri degli ultimi anni dell'Impero.

1760-1843

1791

Il *Fidelio* di Beethoven fu fischiato nel 1805; ma nel 15 quelle ch'erano parse strane e incondite armonie, giudicaronsi bellezze: portaronsi a cielo l'energia austera e potente, le sublimi divagazioni, la misteriosa espressione dei vaghi sentimenti. Egli ridusse in musica i canti nazionali scozzesi, da Thomson pubblicati.

1770-1827

Il sentimento affettuoso di Mozart, il profondo e

robusto di Weber, il tragico e patetico di Gluck cedettero al pesarese Gioachimo Rossini (n. 1792), riformatore nella musica dopo gli scismi di Gluck e Picini. Non italiano più che francese o tedesco, egli scelse il buono da tutti, e ne formò una musica ornatissima e fioreggiata, pur non mancante di semplicità nel primitivo concetto; meno elaborata e maestosa di quella di Haydn, Mozart, Beethoven, e perciò compresa da tutti, con simmetria ritmica, senza irregolarità e sproporzioni. Egli conosce anche le corde delicate, ma più il festoso e burlesco; tutto vivezza e spirito, tutto fragore e moto. Al 1809 risale la sua prima opera (*Demetrio e Polibio*), ma la fama ne cominciò col *Tancredi* nel 1823; l'*Italiana in Algeri* lo pose fra i primi compositori; l' *Otello* e il *Barbiere* tolsero la speranza di superarlo. Lo tacciarono d'uniformità di stile e povertà di maniere, ritornando egli sempre ai crescendo, alle terzine, alle appoggiature; d'appropriarsi a baldanza i pensieri altrui, e più spesso ripetere i propri; d'aver pregiudicato all'arte del canto collo scrivere tutto, talchè l'aria riesce eguale, cantata da chichessia; e far la battuta sì piena, da non lasciar luogo all'abilità e al gusto del cantante. Ciò coperse la mediocrità degli esecutori, come lo strepito delle orchestre soffocava la parola.

Rossini

Camminarono sull'orme sue Coccia, Generali, Vaccai, Pacini, Donizzetti; e la sua popolarità fu tale, che ogni altra musica ammutolì, fin quando comparve il *Freyschütz* di Weber, colle ispirazioni dell'antica scuola germanica, e con una freschezza montanina che s'opponeva a quel turbinio de' sensi. Non fu città o villaggio di Germania che non volesse averlo sentito, e ritornò l'inclinazione verso il

1787 -1825

sentimento e l'infinito. Rossini che il vide, compose il *Guglielmo Tell*, con idee approfondite, stromentazione studiata e calore interno. 1827

Al tempo di Zeno e Metastasio, la musica stava ancora subordinata alla poesia, negletto il cantabile lirico pel recitativo, canto lento e declamato come nelle tragedie greche, poca parte all'orchestra. Ora invece la poesia è nulla, abbandonata a gente di mestiere, rassegnata alle esigenze d'un maestro. Bellini, volendo correggere gli eccessi dominanti e non lasciare che la musica affogasse le parole, non preferiva, come Rossini, i libretti mediocri, e li chiedea d'interesse drammatico intenso al possibile, esaltamenti o cupe concentrazioni, emozione drammatica con impeti passionati, anche a scapito dell'effetto musicale. Parve novità ad alcuni quella che altri giudicarono sterilità d'immaginativa, come le frequenti interruzioni di motivi, invece dell'abituale ripetizione insistente, e la breve durata della melodia. E la melodia è anima della musica; ma Bellini per curarla trascurò l'orchestra.

Gli slanci del grande innovatore vollero temperare Lesueur, Berlioz, e massimamente la scuola germanica, modificatasi sulla italiana. Meyerbeer, nel *Roberto il diavolo*, fuse la musica sacra colla profana, e ogni genere abbracciò in vastissimo quadro; espressione sentita delle passioni e dei caratteri, con un lusso di mezzi, che però stordisce.

La Germania fu più feconda di abili esecutori, di cantanti e fabbricatori di stromenti; la musica v'è coltivata comunissimamente; ogni città n'ha scuole, ed è prediletto il difficile. Da parti più nordiche vennero arie di balli molto gradite, come la polonese, la kracoviana, la mazurca, la polka.

Ma omai la musica è ristretta al teatro; composizioni teatrali ripete la banda militare; le sacre vôlte non echeggiano che stromentazione ed arie da drammi. Resta dunque un campo vergine per chi gli basti il genio d'erigersi riformatore d'un'arte, la quale occupa tutta la società a scapito delle altre, e di qualche cosa che più dell'arti importa.

Però nè sentimento d'artisti, nè abilità di maestri, e tanto meno virtù civili o pubbliche sperino i trionfi che il secolo serba a cantanti e ballerini. Spargerli d'applausi, di fiori, d'oro, sta bene, perchè il secolo serio paga chi lo diverte; gli scaltri pagano chi il secolo distrae. Ma quando al fugace merito si tributano anche monumenti perenni, si può riderne in paesi che ad altri entusiasmi si animano, e che alla pienezza d'affari hanno bisogno intervalli di dissipamento. In quelli ove anima non si sente che in occasione de' teatri, e il teatro è l'unica occupazione comune, l'unico discorso sociale; ove nessuna causa nobile, nessuna insigne verità scuote, ma solo una danza o un gorgheggio; dove si pretende questo riposo senza aver faticato, questa distrazione senza avere pensato, tali entusiasmi sono insania, turpitudine, delitto.

CAPITOLO TRIGESIMOSESTO.

Scienze.

L'anno X repubblicano, i consoli di Francia ordinarono all'Istituto un ragguaglio dei lavori finiti in ciascuna scienza dopo il 1789. Cuvier e Delambre, genio vasto l'uno, spirito metodico l'altro, erano relatori per la fisica; per la storia e letteratura anti-

ca, l'erudito Dacier; per le belle arti Lebreton; per la lingua e letteratura francese Giuseppe Chenier, gusto severo: le scienze morali n'erano state cancellate (1). Napoleone, che amava le scienze positive quanto detestava filosofi e letterati, nel ricevere quella relazione disse: *Ho voluto ascoltarvi intorno ai progressi dello spirito umano in questi ultimi anni, affinchè quel che voi avevate a dirmi fosse inteso da tutte le nazioni.*

1808

E per verità in nessun tempo le scienze apersero si largo volo. Dapprima gli osservatori erano isolati e pochi, ora dapertutto e moltissimi; vedono sui luoghi stessi; comunicano fra sè per mezzo de' giornali e degli atti accademici. Preziosi stromenti, il gonimetro riflettore, bilancie sensibili alla milionesima parte della quantità pesata, cronometri da valutare intervalli d'un millesimo di secondo (2), procurano l'esatta conoscenza e misura dei dati fisici, e fanno apprezzare l'accuratezza degli sperimenti, e correggere gli errori dei risultati; lo sferometro surroga il senso del tatto a quel della vista negli oggetti minuti, potendo dividere in ventimila parti un'oncia di lunghezza; più potente è ancora la leva di contatto; la bilancia di torsione di Coulomb misura a puntino i gradi d'una forza impercettibile; altrettanto il galvanometro; Arago e Fresnel insegnarono a calcolare i poteri refrattivi dei mezzi trasparenti, per via della difrazione; il pendolo, approfondito sotterra, aiutò a conoscere la costruzione geologica degli strati; il microscopio di Ehrenberg

Stromenti

(1) Luigi Filippo nel 1840 ordinò un ragguaglio de' progressi di queste.

(2) Vedi Tom. XIV, pag. 640; e Cronol. §. 29.

vivificò grandissima parte della materia, trovando animali infusorii silicei fin nel tripolo e nell'opale.

Lo stromento potentissimo d'analisi, la matematica, insignemente si raffinò. Senza ricordare i molti che ne crebbero l'esattezza, La Place credette poter sottomettere a calcolo la probabilità di tutti gli avvenimenti, strappandola all'accidente, nome che esprime solo l'ignoranza delle cause o di tutti gli effetti. Mediante dieci principii, vuol egli ragionare le speranze; dimostrar false certe illusioni e pregiudizi volgari, massime ne' giuochi; e far vedere che la prudenza è un calcolo, ove tiensi conto anche di quelle particolarità fuggevoli, cui più non ricordiamo dopo che determinarono la scelta. Fourier vi aggiunse il computo delle condizioni d'ineguaglianza.

Matematica

Herschel, nella trigonometria sferoidale, diede intera soluzione al problema fin allora irresoluto di trovare tutte le relazioni possibili tra i sei elementi di ogni triangolo sferoide.

1752-1832

A chi non corrono alla memoria i nomi di Cauchy, che determinò le integrali definite e il modo di valersene per risolvere le equazioni algebriche o trascendenti; di Poisson che calcolò le varianti e le condizioni d'integrabilità delle formole differenziali; di Gauss, Babbage, Fourier? Prony, consultato da Napoleone per le grandi opere con cui segnalava l'impero, molto fece per l'Italia; lasciò l'architettura idraulica e le lezioni per la scuola politecnica; pel catasto dispose tavole trigonometriche, cui anche un mero operaio può applicare.

1755-1813

Wronski, matematico originale (*Introduzione alla filosofia delle matematiche: Filosofia della tecnica*) pel primo posò il teorema generale e il problema finale delle matematiche, e ripose il carattere distintivo

di queste nella certezza d'un principio unico, trascendente, assoluto; e tutta la scienza abbracciò in un'unica legge suprema, da cui derivano tutte le possibili della generazione delle quantità. È questo il progresso più importante nelle matematiche dopo la scoperta del calcolo infinitesimale; è sopra di esso è condotto il dizionario di Montferrier.

Geom. descrittiva 1795

Monge, già illustre nel secolo passato, chiamato dalla Costituente a dettare nella scuola normale, pubblicò le lungamente meditate sue elucubrazioni sul principio che riferisce a tre coordinate la posizione di un punto nello spazio, onde uscì inventore della geometria descrittiva, quella cioè che, partendo dalle note geometriche, volgesi alle costruzioni grafiche, colle quali determina le relazioni di posizione delle linee e superficie individuate. Questa nuova lingua imitativa dava la facoltà di scrivere coll'algebra tutti i movimenti immaginabili nello spazio, e renderne fisso lo spettacolo cangiante. Hachette ordinò il corso delle sue lezioni, e le sviluppò, massime colle soluzioni della piramide triangolare, ridotta a pure costruzioni geometriche; ed elevò la geometria descrittiva a ricerche, le quali pareano riservate all'analisi sublime.

Imponderabili

All'idea dell'emissione, appoggio della fisica dopo Newton, succede ora quella della vibrazione, credendosi diffusa in tutto l'universo una materia infinitamente sottile ed elastica, in cui ondeggiano gli atomi della ponderabile. Questi atomi, aggruppandosi sotto forma or solida, or liquida, ora aerea, costituiscono i corpi, mutuamente attraendosi, e determinando ondulazioni più o meno intense e rapide nella sostanza eterea. Effetto ne sono tutti i fenomeni della radiazione, lumica, calorica, chimica; della

dilatazione, della conducibilità, del calore latente e specifico; tutti quelli che si connettono alle azioni elettriche, chimiche o molecolari.

Luce

La scienza del più bello e più meraviglioso degli imponderabili è da un pezzo la più avanzata delle fisiche, perchè la più indipendente. Il dubbio di Cartesio, Eulero, Huygens, che la luce non venisse come un dardo dal corpo luminoso al nostro occhio, ma fosse la vibrazione d' un fluido universale siccome nel suono, fu adottata sulle dimostrazioni di Young, e si stabilì una gamma di colori come di suoni, risultante dalla maggiore o minor agitazione delle molecole incandescenti, dal cui movimento vivo è prodotto il violetto, dal lento il rosso.

De' cristalli alcuni rifrangono il raggio una volta sola, come il diamante; altri due volte, come il cristallo d'Islanda. Ma si pongano un sopra l'altro due cristalli d'Islanda, e il raggio nel secondo non si rifrangerà quattro volte. Se la sezione principale del secondo dirigasi non da nord a sud, ma da est a ovest, l'effetto differisce. Per questo fatto Malus assicurava che un raggio solare ha un polo nord-sud e uno est-ovest.

I raggi, in certe condizioni, ponno estinguersi a vicenda; di modo che due di colore e rifrangibilità eguale, cadendo s'un corpo bianco, invece di aumentare la luce l'offuscano (*interferenza*); effetto non esplicabile da ipotesi qualsiasi di particelle materiali, bensì dalla teorica delle onde. Talora non si elidono affatto, ma si combattono, producendo le infinite gradazioni delle bolle di sapone e del mattino. A tali stupende scoperte, colla potenza del generalizzare e l' ardimento dell' immaginare, arrivarono Arago e Fresnel. Questo giovane, sì presto rapito

alla scienza, ragionò sulla quantità di luce riflessa. Hamilton applicò un suo sistema alla teorica delle ondulazioni, arrivando a predire la forma affatto nuova che un raggio prenderebbe in date circostanze. Arago trovò che il raggio riflesso non è mai bianco come il raggio incidente, ma dà un colore o l'altro, secondo l'angolo sotto cui lo specchio è presentato; mezzo di decomporre la luce per riflessione. Riconobbe la singolare proprietà della tormalina, che fende in due parti qualunque raggio luminoso l'attraversi. Se questo emana da un corpo opaco, la luce è identica in quel doppio irradiamento; se da uno gasoso, si riflette in due colori differenti. Questo esperimento applicò egli ai corpi celesti, e venne ad indurre che le comete non hanno luce propria, e che il sole è un cumulo di gas, agglomerato nello spazio: fatto che, confermandosi, muterebbe faccia alla scienza.

Calorico

Il calorico si propaga esso pure, come la luce, per vibrazioni; ha la polarizzazione, ha l'interferenza. Seebeck nel 1825 riuscì a mostrare che la semplice applicazione del calore in certi punti d'un circuito tutto metallico, può svilupparvi una corrente elettrica. Becquerel generalizzò questo teorema, fin ad assicurare che la propagazione del calore è sempre accompagnata da sviluppo di elettricità. Di questa scoperta faceva pro Leopoldo Nobili per lo studio isolato del calore, e inventò la pila termoelettrica, più di tutti i termoscopi sensibile alle impercettibili differenze di calorico.

Macedonio Melloni perfezionatala, nel calorico trovò raggi di natura differente; e da certi corpi essere trasmessi alcuni e intercettati altri; e che, mentre il calore ordinario propagasi lentamente e

per vie diverse, ve n'ha uno radiante che non si comunica per contatto, ma sempre per la retta come la luce, e istantaneamente; se incontra un vetro nero, lo trapassa come la luce per cristallo limpido, mentre non passa alcuni verdi accoppiati con uno strato d'aqua; l'aqua e l'alcool gli lasciano passaggio, ma decomponendolo come fanno i vetri prismatici colla luce; le lastre metalliche terse lo riverberano; il nero fumo lo assorbe; la carta e la neve riflettono alcuni, assorbono altri de' suoi elementi.

Muniti di tali stromenti, Becquerel determinò il modo onde il calore si divide fra due corpi confricantisi: Fourier, sottoponendo a calcolo fenomeni del calorico fin allora creduti ribelli, computò quanto tempo si volle perchè il globo dallo stato d'incandescenza venisse alla presente solidità, conservando ancora il fuoco nel centro; e qual temperatura risulti dall'irradiamento di tutti i corpi dell'universo, accertando che lo spazio entro cui la terra circuisce il sole, è quaranta gradi sotto zero; stabilità che spiega perchè maggiore e più subitanea non sia la varietà di caldo fra il giorno e la notte, fra il verno e la state. Con ciò credette aver assicurato che il fuoco centrale più non eleva la temperatura della superficie; determinò il calore dei poli, non molto differente da quel degli spazi planetari, e della superficie de' grandi pianeti posti all'estremità del nostro sistema solare, e che Buffon avea supposti incandescenti ancora per migliaia d'anni.

Col termometro di contatto determinò pe' varii corpi il grado di trasmissibilità del calore; e a molti usi pratici applicò la sua dottrina. Altri studiarono

la forma combinata del calorico, o sviluppata in corpi; e la condizione sua radiante. Le teorie del calore latente meglio conosciute potranno recare immensa economia nelle machine a vapore. Quelle del calore specifico furono, dopo Lavoisier e Laplace, estese da Crawford, poi da Delaroche e Berard, Dulong, Petit e Avogadro, per cui mercè fu assodata questa bella legge, che gli atomi di tutti gli elementi chimici hanno la stessissima capacità di calore.

Elettricità 1746

Quando, un secolo fa, lo studio dell'elettricità uscì dalle fasce mediante la scoperta della bottiglia di Leyden, chi avrebbe preveduto che a questo imponderabile sarebbero cercati dalla meteorologia la causa de' grandi fenomeni dell'atmosfera; dal calore stromenti squisiti, a mettere in evidenza leggi di suprema importanza; dalla fisica molecolare la rivelazione dell' intima costituzione dei corpi; dalla chimica le teoriche più soddisfacenti e i più poderosi mezzi d'analisi; dalla mineralogia e dalla geologia l'origine de' cristalli e delle roccie; dalla fisiologia la cognizione intima delle forze che reggono la materia organica e il segreto d'operare su questa, quasi come sulla vita; dalla medicina un rimedio a malattie incurabili; dalla metallurgia nuovi processi; dalla meccanica una forza indipendente da tempo e da spazio?

L'elettricità è la scienza che più rapidamente progredì. Le imperfette idee di Franklin, Volta, Saussure sull'atmosferica furono compite da cultori più intelligenti e arditi, come Lecoq che osò trasportarsi in grembo a una nube grandinosa, e vedervi formarsi i ghlacciuoli; come Pelthier che con perspicacissime osservazioni mostrò le nubi essere sem-

plici conduttori isolati nell'atmosfera, e non la sola superficie di esse ma ogni particella esser carica d'elettricità.

Seguendo il Volta, Marianini sostenne l'origine fisico-meccanica dell'elettricismo, contro quelli che vi vedono un'azione chimica: Matteucci studiò il passaggio delle correnti traverso i liquidi: Zamboni colle pile a secco accostossi al problema del moto perpetuo. Cessò poi questa scienza d'essere isolata quando entrarono nel suo dominio i fenomeni del magnetismo.

Magnetismo

La stupenda azione direttrice che il globo esercita sull'ago calamitato, fu studiata in ciò ch'ella ha di più singolare, le declinazioni e le inclinazioni. Graham, Barlow e Christie ne esaminarono la variazione giornaliera, attribuendola all'azione del sole. La teorica di Halley, che assomigliava il globo ad un gran magnete con quattro poli, due a settentrione e due a mezzodì, fu adottata da Hanstein di Cristiania, modificandola col dire che uno dei poli nord ed uno dei poli sud sono più deboli degli altri, e uno dei poli nord gira intorno al polo della terra in 1740 anni, e l'altro in 860; dal che la variante declinazione dell'ago.

L'affinità della tensione magnetica del globo colla tensione elettrica dell'atmosfera fu esplorata col provare se una pila carica tendesse a porsi nel meridiano magnetico: ma l'esperienza non poteva riuscire se non lasciandola scaricarsi liberamente. Il danese Oersted vi si ostina, e finalmente accerta che la corrente elettrica opera sull'ago. Contemporaneamente Arago e Davy avvertivano che il filo metallico conduttore, in attività elettrica, attrae la limatura di ferro, la quale cade appena interrotto

1819

il circolo. Faraday notò come gli effetti restassero assai modificati dalla posizione dell'ago magnetico rispetto al filo conduttore, e che le attrazioni e repulsioni erano prodotte dall'istesso lato del filo metallico, secondo trovavasi più o men vicino al perno dell'ago; di che argomentò il centro dell'azione magnetica non sedere all'estremità dell'ago, ma nel suo asse. La capacità a conservare le proprietà magnetiche, che credeasi appartenere al solo ferro, si riscontrò nel nikel, nel cobalto, nel titanio; poi Coulomb e Arago dimostrarono che qualunque sostanza può dar segni di virtù magnetica in grado differente quando operi come conduttore; e dopo Oersted possiamo a un mazzo di fili metallici qualunque comunicare, colle correnti d'induzione, tutte le proprietà d'un magnete.

La conclusione fu che l'elettrico e il magnetico sono un principio unico, i'poli magnetici della terra sono effetti di correnti elettriche; e i fenomeni di polarità, d'attrazione e repulsione magnetica si risolsero in questo fatto generale, che due correnti elettriche mosse nella medesima direzione si respingono, si attraggono se in contraria.

Così nell'elettro-magnetismo riducevansi ad uno i principii dell'elettricità, del galvanismo, del magnetico: scienza ampliata da Davy, Faraday, Ampère, Arago, Christie, Barlow, che il magnetico aveano sottoposto a leggi. Poi Seebeck e Cumming connetterono un altro imponderabile, coi molti fatti della termo-elettricità e del termo-magnetismo. In questo momento Faraday proclama l'azione dell'elettricità sulla luce; e così rimane coll'esperienza dimostrata quell'identità dei quattro imponderabili, che prima

1846

erasi divinata; e questi si ridurranno ad una forza unica, un' unica attività della materia.

Arago, Babbage, Herschel, Barlow trovarono che dischi di rame e d'altre sostanze, quando sieno rapidamente rotati sotto un ago magnetico, lo deviano e infine lo trascinano con sè. Dietro tal fatto, diligentissimi sperimentatori determinarono il vario grado di capacità magnetica de' corpi, e se ne formò l'elettro-dinamica, di cui pose una bella teorica Ampère.

Ora si stabilirono osservatorii dapertutto all'uopo di determinare concordemente le perturbazioni magnetiche, la loro simultaneità, la frequenza delle procelle magnetiche, ed arrivare alla causa di questo fenomeno, il quale è un nuovo elemento della meteorologia.

Meteorologia

Al primo congresso degli scienziati italiani (Pisa 1840), Antinori mostrò l' imperfezione delle osservazioni meteorologiche per difformità di stromenti, di modo d' osservare e di linguaggio; talchè questa scienza di suprema importanza è la meno progredita, incapace ancora di dar ragione nè di prevedere i fenomeni aerei. Le sperienze di Schübler e Arago ridussero ne' giusti limiti l'influsso della luna sulle pioggie e sul barometro; e per quanto i dati sembrino vaghi, forse un dì, combinandone i fenomeni colla chimica e colla fisica, si potranno preveder le meteore, come oggi le maree e le stelle cadenti.

Così l'elettricità, pur testè scienza isolata, or si combina con tutte, e quasi le predomina. Che se anche non reggesse la teorica elettro-chimica di Berzelio, la chimica deve moltissimo all' elettricità che appare come causa od effetto in tutti i suoi acci-

denti; che le rivelò tanti corpi semplici, e le forze che reggono i suoi fenomeni, e le affinità. Nello studio del calore la vedemmo offrir lo stromento più dilicato per iscoprire ne' raggi riscaldanti proprietà analoghe a quelle de' luminosi, e un'eterogeneità che, côlta in questi dall'occhio, sfugge in quelli al tatto. Della luce eransi trovate altre fonti nelle scariche elettriche, onde si prevedeva un mezzo di conoscer meglio il sole, fonte naturale. La fosforescenza, mercè i lavori di Becquerel, venne a congiungersi colla luce elettrica. Il dagherotipo volse l'attenzione sugli effetti chimici della luce; e ancora il galvanometro offrì lo stromento più atto a scoprirne le minime traccie; e l'influenza del passaggio della luce traverso schermi di nature differenti.

La fisica molecolare avea tratto dai fenomeni del calore (dilatazione e calore specifico) e da quei della luce (doppia refrazione e polarizzazione) processi analitici importanti. Ma progressi più reali dedusse dal profitto che Savart trasse dall'acustica, servendosi della percezione dei suoni che accompagnano i movimenti vibratorii. L'unione sua coll'elettricità, apparsa dai fenomeni della conducibilità elettrica e dal trasporto meccanico di particelle operato dalle scariche e dalle robuste correnti, fu accertata dalle vibrazioni che nei corpi solidi determina il passaggio delle correnti elettriche discontinue.

Becquerel dalla lunga azione di piccolissime forze elettriche ottenne cristalli, che prima la sola natura produceva; solo non potè tuttavia cristallizzarsi il carbonio, che sarebbe diamante. L'idea di spiegare la stratificazione del globo mediante l'elettricità, balenò a Davy, e benchè combattuta, offre spiegazione di molti fenomeni e principalmente del magne-

tismo terrestre; e se non altro, dei prodotti accidentali che si trovano in mezzo alle roccie ignee e ai sedimenti nettunici.

Invano si volle attribuire a elettricità i fenomeni fisiologici, sebbene più che ad altri vi si sia applicato l'uomo. Matteucci sostiene che i fenomeni elettrofisiologici si appigliano solo indirettamente alle funzioni dei nervi, e sono piuttosto conseguenza di azioni chimiche e dell'elevazione di temperatura.

Chimica

La pila voltaica (1), che l'italiano suo scopritore lasciò senza applicazioni, passò ben presto dalla mano de' fisici a quella de' chimici. Erano essi entrati nella via moderna dacchè Lavoisier, proclamando che in natura nulla si perde, nulla si crea, tenne sempre alla mano la bilancia, e con questa studiò i gas, caratterizzò l'ossigene, dilatò la lista degli elementi, sviluppò la dottrina del calore latente di Black. La denominazione dovette semplificarsi, e al nome de' quattro elementi sottentrò quello di corpi semplici, sempre crescenti, senza contare gl'imponderabili, conosciuti solo pei loro effetti.

Davy 1778 -1829

Humphry Davy, nato poverissimo in Cornovaglia, invaghito della chimica di Lavoisier, studia i gas, osa aspirare l'azoto, e presto ne scopre il protossido, che tanto promise di salute e di godimenti. Chiamato a insegnare in un istituto che il conte di Rumford avea aperto a Londra per divulgare le scienze fra il bel mondo, fu applaudito in tempi che dalla chimica il mondo riprometteasi tutto.

(1) Credo uno de' mezzi più efficaci d'istruire l'esposizione che il signor De la Rive fece, nel XXX congresso de' naturalisti elvetici (agosto 1845), d'una serie di pile voltaiche, dalla prima origine fin agli ultimi perfezionamenti di Grove. Del suo Discorso profittammo nel precedente ragionamento.

Nicholson e Carlisle aveano scoperto l'azione decomponente della pila sull'aqua. Berzelio e Hisinger, sottoponendovi con sagacia una serie variata di sostanze, aveano visto le saline, poste nel circolo di una robusta batteria, decomporsi sempre in modo, che gli acidi erano portati verso il filo positivo, e le basi verso il negativo; e negli ossidi, l'ossigene dirigersi all' estremità della corrente positiva, il radicale a quella della negativa.

Al vedere le maggiori affinità chimiche annichilate dall'azione della pila, Davy ideò di adoprarla sovra sostanze fin allora indecomposte, come gli alcali e le terre; indovinandola potentissima a scandagliare gli arcani della chimica. Che se non ebbe la fortuna di qualche grande scoperta, spiegò sagacia e perseveranza nel verificare, e compiere, e ridurre a leggi naturali quei ch'erano fatti isolati; e ne conchiuse «l'affinità chimica non esser altro che l'energia d'attrazione delle elettricità opposte». 1807

Già molti chimici aveano notato analogie fra le proprietà generali degli ossidi metallici, delle terre e degli alcali: restava a mostrare che tutte appartengono al medesimo ordine di generazione. Davy, sottomessa la potassa alla pila, vede l'ossido portarsi al polo positivo, e al negativo un nuovo metallo in globuli come quei del mercurio, e che col nome di potassio egli primo fe conoscere; talmente infiammabile, che, per ardere, decompone fin l'aqua. E così dimostrando la vera composizione degli alcali e delle terre, contro Lavoisier convinceva che l'ossigene non è soltanto acidificante, ma principio costituente di quelli; e gli ossidi variate combinazioni dell'ossigene con basi metalliche. Ossigene trovò anche nell'ossimuriatico di Lavoisier, che de-

nominò cloro, e l'acido muriatico (idrocloro) riconobbe per un idracido.

Solo l'ammoniaca fra gli alcali non si risolve che in idrogene ed azoto; pure Davy sostenne ch'essa chiuda un principio metallico analogo a quel degli altri alcali; anzi avventurandosi di là dalle barriere classiche di Lavoisier, sospettò che i metalli non fossero corpi semplici ma risultanti dall'unione dell'idrogene con basi incognite: onde gli alcali proverrebbero tutti da combinazioni di tali basi con una certa proporzione d'aqua, e racchiuderebbero l'idrogene, al pari dell'ammoniaca. L'avvenire sentenzierà se la ragione stia con Lavoisier alla cui teorica un sol fatto è ribelle, o con Davy che fonda la sua chimica su quell'unica eccezione.

Nella *Filosofia chimica*, ove espose le sue verificazioni e alcune ipotesi, Davy abbattè la teorica di Lavoisier sulla combustione, mostrando per esperienze risolutive l'ossigene non esser unico principio della combustione, ma provenire questa dalla intensa e mutua azione chimica de' corpi; che anche altri corpi producono acidi; nè da solo ossigene può nascere lo svolgimento di luce e calore nella combustione. E poichè tutti i corpi di reciproca azione robusta trovansi sempre in istati elettrici opposti, inclina a credere che la luce ed il calore sieno generati dal neutralizzarsi delle due elettricità.

Applicò pure le sue ricerche alla geologia, ed esaminando l'aqua, il gas e le sostanze bituminose contenute nelle cavità del quarzo, assodò l'ipotesi plutonista di Playfair e Hall.

Le ostilità non impedirono fosse premiato dall'Istituto di Francia, nè che potesse visitare i vulcani del-

l'Alvernia e del Napoletano (1); e a Napoli fece curiose sperienze sovra i colori adoprati dai pittori antichi, e cercò un metodo di svolgere i papiri dissepolti, che però non prevalse all'usato (Tom. XIII, pag. 36).

Dalla scoperta di Davy, Berzelio conchiuse che il carattere elettro-chimico ne' corpi ov'entra l'ossigene non appartiene a questo, ma alla base; e che il calore e l'ignizione prodotti dalla combinazione chimica, sono della natura di quelle che producono il lampo e la scossa elettrica. Pertanto egli propose la classificazione chimica delle sostanze in elettro-negative (acidi e ossigeni) ed elettro-positive (idrogene, alcali, basi salificabili). In Egitto vide prodursi il carbonato di soda dal decomporsi del sal marino sotto l'azione delle roccie calcari, circondanti i laghi del deserto. Dal che dedusse la sua statica chimica, ove sono assodate le leggi dell'affinità, sebbene non s'accorgesse della stabilità di proporzione nella più parte delle combinazioni. 1803

La meravigliosa diligenza di lui determinò a punto i pesi atomici de' vari elementi chimici, secondato da Svedesi e Tedeschi, e dall'inglese Thomson che fondò un sistema opposto al suo. I gas si trovò esser un caso particolare dei vapori, dietro le sperienze di Faraday sulla condensazione loro, e quelle di Gay-Lussac e Dalton sulle leggi della loro espansione.

(1) A Parigi hanno riso della sua insensibilità al bello. Della musica non prendea nessun diletto. Vedendo il museo del Louvre, allora il più ricco del mondo, esclamò *Che magnifica raccolta di cornici!* e dinanzi all' Antinoo *Che superba stalattite!* Invece ammirò il modello dell'elefante, destinato pel monumento alla Bastiglia.

Istruita da Biot a valersi delle qualità ottiche dei corpi, mettendo in giuoco il fenomeno della polarizzazione della luce, potè la chimica sorprendere modificazioni, inafferrabili altrimenti nella natura de' corpi e nella disposizione delle lor parti integranti; nuovo passo verso l'unità della scienza. Haüy e Vauquelin stabilirono l'intimo nesso fra la composizione chimica e la forma cristallina, ove Mitscherlich e Rose portarono l'esattezza.

Equivalenti

Gli acidi e le basi, ossieno ossidi metallici, hanno somma affinità tra loro, e combinandosi producono sali, in cui un metallo può direttamente prendere il posto dell'altro. Così, se in nitrato d'argento mettete una lamina di rame, questo si dissolve, mentre l'argento torna a stato metallico, e tutto il nitrato d'argento si trasforma in nitrato di rame. Qui dunque il rame combinasi contemporaneamente coll'ossigene dell'ossido d'argento e coll'acido nitrico; ma mentre il primo sale contiene milletrecencinquanta parti d'argento, il secondo contiene solo trecentonovantasei di rame. Vuolsi dunque molto meno rame che argento a formare un sale con pari quantità d'ossigene e d'acido nitrico; fatto che s'avvera in molti altri casi, e dove trovasi che la capacità di saturazione ha rapporti fissi per ciascuno, e variabili dall'un all'altro. Lo studio di questi rapporti, o come dicono *equivalenti*, è oggi vivo, e si valutano rappresentando cento l'ossigene, e riferendovi gli altri.

Il sassone Wenzel, nel 1777, avvertì comporsi i sali d'un acido e d'una base, generalmente binarii; e che due sali poteano alternare le basi e gli acidi loro in modo, da trasformarsi esattamente in due altri. Egli reputò particolarità dei sali, quella che

era la gran legge della chimica. Vi si badò dopo consolidato il sistema di Lavoisier: ma Berthollet sosteneva che due corpi possono combinarsi in qualsiasi proporzione fra due limiti estremi; Proust volea nol potessero se non in proporzione di 1, 2, 3, 4 o 5 al più, senza intermediario. A questa legge delle proporzioni definite diede ampia generalità l'inglese Dalton coll'ingegnosa teorica atomica, da Gay Lussac sostenuta. Vide che un litro d'ossigene convertiva in aqua due litri d'idrogene: dietro il quale indizio chiarì che, ogniqualvolta due corpi gasosi si combinano, entra nella combinazione l'egual volume di gas, o un volume dell'uno e due dell'altro, o due per quattro, in somma sempre in rapporti semplici di volume. E poichè, a temperatura sufficiente, ogni liquido può ridursi in vapore, fu stabilito che gli equivalenti de' diversi corpi rappresentavano volumi eguali, o esattamente multipli gli uni degli altri: onde anche qui avremmo un'altra meraviglia della disposizione del mondo in numero e misura (1).

Se i corpi combinansi tutti in proporzioni invariabili, e nelle reazioni chimiche un equivalente è rimpiazzato sempre esattamente da un altro, possono con facili calcoli scoprirsi altri numeri, dacchè sian conosciuti alcuni, dei quali perciò importa assai l'esatta determinazione. Dumas prese dunque a precisare, meglio di Berzelio, l'equivalente dell'idrogene; e con più difficoltà, fino del carbonio, sagrificando molti diamanti. Altri camminarono la stessa via, applicando l'analisi a tutti i corpi, e venendone a

(1) Solo il cloro sottraevasi; ma non ha guari (dicembre 1845) fu trovato della proporzione di 1 : 36.

scoprire i costituenti finali e le distinzioni capitali fra la materia organica e l'inorganica.

Dulong e Petit, cercando la misura del calore specifico ne' vari corpi semplici, ossia la proporzione del calorico, differente a peso eguale, che vuolsi perchè la temperatura s'alzi d'un grado, riconobbero stare essa in ragione inversa dei pesi da cui sono rappresentati gli equivalenti; cioè un corpo, il cui equivalente pesa il doppio d'un altro, ha la metà meno di calore specifico.

Faraday crede fissa e invariabile la quantità di forza elettrica necessaria per decomporre corpi presi in quantità corrispondenti ai loro equivalenti.

Dimorfismo

Uno de' fatti chimici più stupendi osservati ultimamente, è il dimorfismo. Che due corpi d'identica composizione (*isomeri*), in circostanze simili, debbano avere le stesse proprietà, credevasi assioma. Eppure no. Mettete al crogiolo una data quantità d'ossido di cromo, che è verdescuro, e riscaldandosi brillerà di viva luce come divampasse; poi l'incandescenza scompare, e non gli resta più se non il calore che trae dal fuoco circostante; raffreddato, eccolo divenuto d'un bel verde, non più solubile nell'acido. Cangiò dunque di proprietà chimiche e fisiche, eppure la bilancia e l'analisi non vi ritrovano la minima alterazione, e se lo tuffate in acido solforico riscaldato, ripiglia lo stato primiero. Così il vetro ordinario, tenuto lungamente in fusione tranquilla, diviene opaco, infusibile, duro a segno da trar la scintilla dall'acciarino, eppure non si manifesta verun cangiamento. Moltiplicando l'analisi, si venne certi che corpi egualmente composti possono differire per durezza, peso specifico, azione sulla luce. In alcuni si cangiano solo le proprietà fisiche

(*dimorfi*), in altri anche le chimiche (*isomeri*): cioè nei primi le molecole composte restano le stesse aggruppandosi in maniera differente; nei secondi gli atomi sono disposti diversamente nella molecola composta. Fra i dimorfi, il carbonio allo stato di diamante ha proprietà diversissime dal carbone: il solfo, cristallizzato dalla natura o nel solfuro di carbone, offresi in forma d'ottaedri a basi romboidali; lasciato raffreddare adagio dopo fuso, dà prismi obliqui; se, dopo scaldato a cencinquanta gradi, si coli nell'aqua fredda, resta molle, bruno, elastico, trasparente per più giorni; onde sarebbe polimorfo.

Sembra potersene dedurre che i corpi dimorfi abbiano la proprietà di combinarsi permanentemente cogli imponderabili, ma ciò non potrebb' essere anche degli altri corpi? non potrebbe nascere da tale affinità la differenza di alcuni corpi, come del platino dai metalli che sempre l'accompagnano? Al modo stesso l'urano, che presenta tutte le reazioni solite de' corpi semplici, fu testè riconosciuto per un ossido.

Lungo sarebbe seguire i francesi Vauquelin, Thénard, Ampère; gl' inglesi Dalton e Wollaston; i tedeschi Wenzel, Richter, Vöhler, Liebig, Mitscherlich, le cui scoperte sublimi intorno alle sostanze isomorfe diedero la scossa alla teorica delle forme primitive, posta da Haüy (1).

Dinanzi a tali fatti, nascono dubbi supremi. La natura si serve di quattro forze distinte e d'una sessantina di corpi semplici per creare e modificar la materia; quella natura cui basta la forza di gra-

(1) Berzelio fa, all'accademia delle scienze di Stokolm, un rapporto annuo sui progressi della chimica.

vità per regolare i movimenti degli atomi e dei mondi. Possibile che essa abbia qui abbandonato quella economia che ne forma una delle meraviglie? Il sapiente fatica a crederlo, e accetta i risultati presenti come espressione de' fatti ora conosciuti, non come l'ultima verità. Quell'unità che i fisici riconobbero negli imponderabili, i chimici tendono a trovarla anche nella materia ponderabile (1); e dopo che lo studio sull'ammoniaca diè un radicale nuovo, molti si applicarono a decomporre i corpi detti semplici, e i risultati de' curiosi furono tali che anche la vera scienza ne dovette tener conto.

Mentre ammiravasi la semplicità de' rapporti fra i pesi de' componenti nella natura minerale, non credeasi che veruna relazione semplice esistesse fra gli elementi delle combinazioni organiche: ma Chevreul ve la dimostrò nel suo insigne lavoro sui corpi grassi d'origine animale, assimilandoli a sali, giacchè la base e l'acido sono composti ternarii, che operano non altrimenti da quelli della natura inorganica. Davy provò l'efficacia dell'elettricità sulla vegetazione, altri quella della luce.

I vegetali, decomponendo l'acido carbonico e l'aqua, fissano il carbonio e l'idrogene, e rigettano l'ossigene nell'atmosfera; ed or riducendo l'ossido d'ammonio, or direttamente togliendo l'azoto all'aria, si assimilano quest'elemento. L'azoto e il carbonio di cui vivono le piante, si trae dall'atmosfera, onde la fertilità d'un terreno deriva da elementi inorganici o metallici, confacienti all'una piuttosto che all'altra pianta. Studiando dunque le ceneri d'una, può conoscersi quali elementi metallici debba possedere

(1) Esperimenti di Proust.

un suolo perchè essa vi prosperi, quale rotazione stabilirvi, di quali ingrassi aiutarlo. Giusto Liebig, professore di Giessen, applicò specialmente la chimica organica all'agricoltura e fisiologia; e crede l'ingrasso giovi perchè dà molto più ammoniaca che l'aria, e il liquido assai più del solido. Boussingault, che pel primo mostrò come le piante decompongono l'aqua per fissarne l'idrogene, arricchì d'importanti lavori la chimica applicata all'agricoltura; e Payen ed altri studiarono l'amido, la cellulosa, e la presenza delle materie azotate nei tessuti vegetali.

Alle misteriose operazioni che si compiono sotto l'influenza della vita si volsero principalmente Dumas, Boussingault e Payen, e stabilirono che le materie ternarie accumulate nel tessuto animale, come la pinguedine e le materie azotate neutre che costituiscono la trama dell'organismo animale, sono elaborate dai vegetali. Pertanto il regno vegetale sarebbe un immenso apparato di riduzione, il regno animale un apparato di combustione; e piante e bestie sono in certo modo aria condensata.

Così camminasi verso una portentosa semplificazione, maggiore ne' corpi organici, che quantunque dotati di principii speciali, constano di pochissimi elementi, carbonio, ossigene, idrogene, azoto, i quali combinati con al più una dozzina di secondari, portano immensa varietà.

Ma la natura donde attinge questa profusione d'ossigene, idrogene, carbonio, azoto? S'esaurirà essa? o come si rifornisce? e quando l'animale o il vegetale ricadono allo stato di materia informe, che n'avviene di tutti questi prodotti della vita?

A tali problemi s'applicò Dumas (*Saggio di statica chimica degli esseri organizzati*) ponendo che i vege-

tali producono i principii immediati, gli animali se ne servono e li decompongono, e l'atmosfera è il serbatoio donde natura deduce le sue ricchezze.

È l'atmosfera composta di dugentrenta parti d'ossigene sopra settecentosettanta d'azoto in peso, non valutando il vapore aqueo, poco acido carbonico e poco gas di palude; e accidentalmente qualche prodotto ammoniacale, e alquanto acido azotico, che solvibili nell'aqua, sono dalle pioggie portati nella terra che ingrassano. Le piante, fra giorno, esalano dalle foglie aqua e ossigene; di notte, aqua e acido carbonico, oltre fissare dell'idrogene, ossigene, carbonio, azoto e poca cenere, col che aumentano di peso. La terra dunque non serve che di punto d'appoggio, e tutta la nutrizione deriva dagli elementi atmosferici, a segno che alcuni arbusti crebbero e fiorirono anche in vetro polverizzato. Le foglie decompongono a freddo un de' corpi più stabili, l'acido carbonico, sprigionandone l'ossigene e ritenendo il carbonio, purchè aiutate dalla luce.

L'azoto poi traggono i vegetali in parte dall'aria, in parte dalle sostanze organiche in sfacimento. Qui di nuovo la chimica tocca ad un de' punti più importanti all'economia, gl'ingrassi; rilevando conoscere i foraggi che richiedano men azoto dal concio, con quelli pascere gli animali, de' cui escrementi rendere alla terra l'azoto per nutrir le piante che più ne bisognano (1), alle quali cioè non basta quel dell'aria, ma il vogliono combinato con altri corpi, in istato di ammoniaca, di ossido d'ammonio, d'acido azotico, d'azotato.

Le materie prime elaborate dai vegetali, son da-

(1) Sperimenti di Thaër e Boussingault.

gli animali assimilate colla digestione. Questi sviluppano incessantemente acido carbonico ed aqua, a segno da potersi considerare come fornelli di carbonio e d'idrogene. Di là il calore animale; e al fine d'un giorno, un uomo ordinario, mediante la respirazione, bruciò dugentottantotto gramme di carbonio o dell'equivalente in idrogene. Così, dice Dumas, quanto l'aria dà alle piante, queste il cedono agli animali, che lo restituiscono all'aria; circolo eterno in cui la vita s'agita e manifesta, ma dove la materia non fa che cangiare di posto.

Se l'opera viziante degli animali e la purificante dei vegetali si squilibrassero, andrebbe turbata l'armonia della vita: ma il pericolo è sì lontano che eccede ogni longevità calcolabile (1).

(1) Il calcolo è ancora di Dumas. L'atmosfera è alta circa venti leghe, e pesa da 5 trilioni 229mila bilioni di chilogr., l'ossigene pesa 1 trilione 206mila bilioni; l'acido carbonico 2088 bilioni. O per ridurlo a immagini sensibili, se facciansi dei cubi di rame di un chilometro il lato, 581,000 rappresenterebbero col peso l'atmosfera; 134,000 il suo ossigene; 116 l'acido carbonico. Un uomo consuma in un'ora da 40 gramme d'ossigene, o 350 chilogrammi l'anno, e 35,000 in un secolo. Suppongasi la popolazione animale del globo rappresentata da 4000 milioni d'uomini: in un secolo avranno consumato 120 bilioni di chilogrammi d'ossigene, che sarebbero 15 dei predetti cubi, cioè una quantità minima, quand'anche non fosse restaurata.

Quanto all'acido carbonico, un uomo brucia ogni ora 12 gramme di carbonio e produce 44 gramme d'acido carbonico, cioè circa un chilogr. il giorno, e 365 per anno: onde i 4000 milioni d'uomini in un anno producono 1 bilione 460,000 milioni di chilogr. d'acido carbonico, vale a dire 1/1430 di quel che contiene l'atmosfera. Si vorrebbero dunque 1500 anni per raddoppiare la proporzione presente dell'acido carbonico dell'aria, quand'anche il regno vegetale

Con questi studi venne, possiam dire, a ricrearsi quello della natura, dal quale il secolo precedente avea presunto di aver ottenuto l'ultimo responso.

Botanica

Dopo Linneo e Jussieu che avevano esibito una sistematica distribuzione delle piante, Lavoisier, Sennebier, Teodoro di Saussure e Crell fecero progredire la fisiologia vegetale; Duhamel e Ingenhous determinarono le vie della nutrizione e l'accrescimento. Desfontaines fece quella che Cuvier chiama fecondissima scoperta, che i nuovi strati nelle piante si aggiungono fra il vecchio legno e la scorza. Dupetit-Thouars sostenne invece che l'aumento delle piante non si fa in senso orizzontale ma in verticale, e il germe ne sia il bottone, vero individuo, che spinge le radici proprie fino a quelle della pianta; assunto non provato. Cavanilles, botanico spagnuolo, volle vedere a nascer l'erba, come gli astronomi vedono nascere le stelle, col dirigere il filo micrometrico orizzontale d'un fortissimo telescopio or sulla punta d'un bottone di bambù, ora sul peduncolo d'una agave americana, sì rapida nello sviluppo. Altri studiarono l'organizzazione vegetale; e Schulze vorrebbe dimostrare l'analogia fra l'impulsione circolatoria dei liquidi nelle piante e il sistema nervoso centrale degli animali superiori. Si sorprese pure la fecondazione delle piante che non hanno fiore e frutto; e

cessasse dalle sue funzioni, nè più operassero i vulcani che lanciano torrenti d'acido carbonico, e i fulmini sotto i quali l'azoto e l'ossigene dell'aria combinansi e formano l'acido azotico, l'azotato d'ammoniaca ecc. Questi riprodurrebbero la vegetazione, come la riprodurrebbero i cadaveri degli animali, morti per la cessazione di essa. Vedi *Revue des Deux Mondes*, agosto 1842.

le importanti monografie, e la geografia vegetale, e pazienti e acute indagini eterneranno i nomi di Schow, di Braun, di Morren, di Moris . . . . . . (1).

Era però riservato a un poeta l'additare le leggi intime dell'organizzazione degli esseri. Secondo Göthe, la foglia è l'unico organo fondamentale, di cui diventano modificazioni le brattee, il calice, la corolla, gli stami, il pistillo. Al momento della germinazione, la più parte de' vegetali presentano due cotiledoni, che destinati a nutrire la pianta, presto scompaiono; ma gli organi che poi si sviluppano con tanta varietà, non sono che essi cotiledoni trasformati. Prima spieganssi in foglie, disposte lungo il gambo; e a maniera di polmoni, aspirano l'aria che modifica i succhi distribuiti nel loro interno: ma ben presto la generazione di foglie s'arresta, ne diminuisce il volume, contraggonsi, e si presentano come foglioline più piccole, dette brattee. Queste, or isolate ora in circolo, modificansi, formando il calice: poi ne vengono i petali della corolla, i quali poi riduconsi in stami: perfino il pistillo è una nuova metamorfosi della foglia; indi ingrossato costituisce il frutto: in fine nel seme l'embrione ricingesi di stretti viluppi, che per Göthe sono ancora foglie modificate. Oltre questa *metamorfosi* progressiva, ne distingue una *retrograda*, che in realtà non è se non la mancanza di metamorfosi.

Nessuno gli badava, finchè Agostino De Candolle di Ginevra, nato il mese che Linneo moriva, dimostrò scientificamente i fatti che Göthe avea ben interpretati, e, senza conoscere l'opera di questo, la compì collo

(1) Endlicher e Römer portano a 150m. il numero delle piante esistenti sulla superficie del globo, di cui 95m. sono descritte dai botanici.

scoprire la legge di simmetria. Al sistema artifiziale di Linneo più semplice e facile, De Candolle preferì il naturale e più ragionevole di Jussieu, non più sulla somiglianza d'una parte sola dell'organismo, ma secondo i caratteri essenziali, e mostrando come nella famiglia stessa fossero comuni le proprietà medicinali (1). Tutti gli esseri creò la natura secondo un divisamento simmetrico, sebbene di rado lo conservi: i molti fiori essa variò per cause a noi ignote, e nella stessa famiglia trovansene altri che non sono simmetrici; ma tale deviamento segue cause generali, da cui è facile risalire al tipo primitivo, calcolando gli accidenti costanti di aborti, degenerazione, aderenze.

Queste leggi furono poi applicate da Nees d'Esenbeck, Rœper, Martins, Augusto di Saint-Hilaire e Gaudichaud alla botanica; da Oken, Carus, Kathke, Geoffroy Saint-Hilaire e Serres alla zoologia.

Mineralogia

Finchè non si presero per fondamento le forme cristalline, il mineralogo non avria saputo distinguere appunto un minerale dall'altro. Sopravenne la meccanica col gonimetro riflettore di Wollaston, per cui da un frammento può verificarsi la forma d'un cristallo, come Cuvier da un osso ristaurava lo scheletro intero: sopravenne l'ottica, mostrando il modificarsi della luce traverso alle forme cristalline: poi l'analisi chimica die' modo di disporre i minerali in classificazioni più rigorose che non la cristallografia.

(1) Nella ristampa della *Flora francese* di Lamark, egli aggiunse 2000 specie alle 2700 registrate, e in un'introduzione utilissima spiegava le recenti conquiste e generalizzazioni della scienza. Nel *Prodromus systematis vegetalis* studia la distribuzione de' vegetali sul globo.

Lo studio de' minerali non fu limitato a parziali proprietà, ma ne venne una scienza nuova, o se volete scienza futura, la geologia. Lehman e Rouelle aveano primi distinto i terreni in primitivi, cioè roccie abbondanti di metalli; e in secondari, depositi d'aqua e di reliquie organiche. Ben tosto tale classificazione si migliorò, e Deluc, Saussure, Werner, Dolomieu prepararono i progressi che nel nostro secolo si ottennero con osservazioni generali e particolari.

Geologia

Brocchi bassanese esaminò lo stato fisico del suolo di Roma, e valendosi dell'erudizione, descrisse alcune località d'Italia, e massime le colline conchigliacee subapennine, col che preparò un dato certo ai successori per indurre l'identità di formazione dei terreni terziarii, non dalla giacitura ma dalla somiglianza de' corpi organici che contengono. Nicola Covelli di Terra di Lavoro fece importanti scoperte sulla natura delle produzioni vulcaniche. La dottrina werneriana dell'origine nettunica fu combattuta dall'Arduino e da Marzari, che esaminando il Tirolo, provò l'origine vulcanica de' graniti e la loro apparizione posteriore alle calcari secondarie e fino alla creta, e mostrò il graduato passaggio da quelli alla sienite, al porfido pirossenico: e i fenomeni del villaggio di Predazzo divennero lo studio di tutti i geologi, a cui da Humboldt si trovarono riscontri sin nella Mongolia. Saussure, che fondò la scienza dell'igrometria, e piantò osservatorii sulle maggiori alture, quattordici volte traversò le Alpi per ridurre la geologia a scienza d'osservazione(1).

1772-1826

1790-182

(1) Aggiungansi i lavori di Pallas, Delamark, Patrin, Greenough, Granville Penn, Conybeare, Phillips, Buckland, Mac

De Buch introdusse nella geologia l'idea di formazioni locali e generali; considerò ogni accidente locale giusta le qualità interne ed esterne, e la relazione col tutto. Guglielmo Humboldt chiamò l'attenzione sull'idea d'una legge di direzione uniforme in tutta la struttura della terra, indicando la polarità delle differenti roccie.

Ma il gran passo di questa scienza consistette nella teoria dei sollevamenti, già presentita da altri (Tom. XVIII, pag. 907), poi esposta da De Buch, e ridotta a formola da Beaumont, e alla quale paiono acconciarsi così bene i fatti (1). L'ordine con cui sono sovrapposti gli strati di sedimento, i letti trasformati, e i conglomerati, la natura de' terreni traversati o raggiunti dalle roccie erumpenti, le reliquie organiche sparse in essi, rivelano l'età delle successive formazioni. L'applicazione delle prove botaniche e zoologiche, diede alla geognosia una profondità e varietà originali: la teorica del fuoco centrale assegnò la causa di cotesti sollevamenti.

Ma sono verità o sogni? Il calore centrale è oggi impugnato, la formazione della crosta del globo spiegasi in altri modi, ma la geologia affascina con ipotesi, varianti ciascuna a seconda della scienza che primeggia. Come nel secolo scorso eransi applicate le leggi della fisica a rintracciare la storia primitiva del globo e la sua futura trasformazione, così ora quelle della chimica, sebbene con maggior rispetto alla causa prima. La lotta tra il fuoco e l'aqua avea tregua, spartendosi il teatro di lor battaglie; e la scorza della terra consolidavasi, rinser-

Culloch, Fairholme, Breislack, Daubuisson, De la Bèche, Lyell, Sismonda, Pasini, Pareto.....

(1) Vedi Tom. I. pag. 148 e 223.

rando il fuoco centrale. Ma un mare senza limiti la copriva, non sporgendone che poche isole, traenti calore, non dal sole annebbiato, sì bene dalla vampa interna. Sotto quell'atmosfera cocente, sovracarica di vapor aqueo e d'acido carbonico, squarciata ogni tratto da fulmini, spoglia d'ossigene, nessun animale sarebbe vissuto, eccetto i pesci, i polipi, i molluschi nel mare. Ma la vegetazione spiega attività immensa; e le isole asciutte copronsi di arbusti vascolari, di organizzazione semplice e di pronto incremento, colossali asperelle, felci arboree, qualche palmizio; poco differenti di specie, ma dove gl'individui si moltiplicano, crescono, muoiono con indicibile rapidità. La loro vita decompone incalcolabile quantità di acido carbonico e d'aqua, mentre fissa l'idrogene e il carbonio; onde l'aria si purifica aquistando ossigene, e diventa possibile l'apparizione degli animali. Sopraviene allora una rivoluzione nella faccia della terra, e gl'immensi letti di que' vegetali sono sepolti e conversi in carbon fossile dalla pressione degli strati sovraposti e dal calore del globo (1). Altre età geologiche succedono, altri giorni della creazione, in cui le isole si ampliano, la faccia del globo si popolà, prima di rettili giganteschi, vi-

(1) Si calcolò che la sola Pensilvania contenga 600 bilioni di chilogrammi di carbon fossile. Poniamo che il resto del mondo ne contenga solo mille volte tanto, e avremo 600,000 bilioni. Se il carbonio entrasse solo per due terzi alla composizione d'esso carbone, n'avremmo 400,000 bilioni di chilogrammi. Per trasformarsi in acido carbonico avria d'uopo di un trilione di chilogrammi di ossigene; e il gas acido carbonico prodotto peserebbe 1 trilione 4000,000 bilioni di chilogrammi. Non è dunque soverchia l'importanza attribuita all'azione de' vegetali nelle prime giornate della creazione.

venti d'atmosfera ancor impura, la quale è via via rinsanichita dalla precipitazione dei letti di roccie calcari e dall'incessante azione de' vegetali; finchè compaiono i mammiferi, gli uccelli, gli insetti, in ogni nuova rivoluzione avvicinandosi alle forme presenti. Ultimo l'uomo, re del creato.

Ma questo, ma gli altri animali quando e come naquero? e tutte le specie ad un tratto, o da un germe unico, sviluppatosi via via nell'infinità delle specie?

Zoologia

Già nei secoli passati Linneo, Fabricio, Müller, il siciliano Poli aveano dato incammino alla zoologia sistematica; Daubenton, Vicq d'Azir, Camper, Lyonnet studiato l'organizzazione degli animali; Bonnet, Réaumur, Buffon i costumi; Buffon, Linneo, Bonnet formato una zoologia generale. Su tutto sparse gran luce Pallas con tanti viaggi e co' bei lavori sulla classificazione degl'infusorii e dei zoofiti, sull'anatomia delle vertebre, sulla zoologia fossile. Dopo Linneo fu più che quadruplicato il numero delle specie conosciute, e l'Australia ne somministrò di singolarissime, anzi intere classi nuove, come i marsupiali: e le stupende descrizioni date principalmente dagl'inglesi (Gould, Owen, Waterhouse, Jardin, Lowe, Smith, Darwin), e i musei sempre più arricchiti e meglio ordinati, crebbero in modo la suppellettile, che convenne istituire nuovi generi, e introdurre gruppi intermedi. Ne venne la necessità di studiare l'interna struttura degli animali, e così fondarsi sull'anatomia comparata, come unico modo a conoscere la vera natura dei molluschi e degli avanzi di specie perite. Così questa scienza, descrittiva fino al principio del secolo, prese allora il carattere di anatomica; e facendosi più in questi poc'anni, che non in tutti i

precedenti, trovavansi la zoologia fossile e la filosofia zoologica. Assunta una direzione fisiologica, si studiò lo sviluppo successivo degli animali e la serie delle modificazioni per cui l'organismo si semplifica negli esseri inferiori; talchè non si esaminano cadaveri, ma vivi gl'insetti inferiori, e l'embriologia dei molluschi e degli anellidi. Di Lacépède furono severamente giudicate le opere sui cetacei, i rettili e i pesci; Everardo Home estese le ricerche sulla anatomia comparata; Meckel lo supera come zootomo, e fonda la teratologia; Rudolphi, oltre l'anatomia comparata, stende un'opera immortale sugli entozoari; il cieco Huber di Ginevra si colloca fra i migliori osservatori; a Latreille, principe degli entomologi, è dovuta la parte che riguarda gl'insetti del regno animale di Cuvier; stupendi sono i lavori di Ehrenberg sugl'infusorii, dei quali esso crede composte fin le masse metalliche e gli strati di tripoli.

Cuvier 1769 -1832

Giorgio Cuvier di Montbelliard non genio, ma con cognizioni enciclopediche e attento radunatore, eleva la scienza, crea l'anatomia comparata e la zoologia fossile o paleontologia, fondando con ciò una classificazione nuova. Nella prima si valse del gran principio della subordinazione degli organi, e l'andò raffinando sino al suo *quadro*, fondato sulla gradazione del sistema sanguigno: variò ancora, ma sempre s'attenne ai fatti positivi più che ai principii, e sdegnò le ipotesi. Quel che Buffon avea indovinato, egli dimostrò; Buffon ebbe la potenza della vista, Cuvier adoprò l'efficacia de' fatti.

L'anatomia comparata, al pari di Vicq d'Azir, staccò egli dalla fisiologia, crescendole precisione e regolarità, e non solo trovando fatti nuovi ma ri-

vedendo i vecchi. Così prese per basi della zoologia filosofica la struttura anatomica e le funzioni fisiologiche, dalle forme generali dell'organizzazione traendo le grandi divisioni, e dalle men costanti gli ordini secondarii. E distinse animali vertebrati, molluschi, articolati, radiati, esaminando la struttura di ciascun organo in tutte le serie. Nella classe innumérevole de'vermi, in cui Linneo avea confuso tutti gli animali non vertebrati e non insetti, Cuvier distinse quelli che hanno cuore e sistema vascolare compiuto, e respirano per le branchie; quelli la cui circolazione si fa per un vaso dorsale semplice, e respirano per trachee; e quelli che nè cuore hanno nè vasi nè organi respiratorii; e riusciva a classificare gli animali di sangue bianco in molluschi, crostacei, insetti, vermi o anellidi, echinodermi, zoofiti. Considera ogn'essere vivente come creato a un fine, e provisto d'organi atti a raggiungerlo: dal che trova che ciascun animale forma un sistema in sè compiuto, e tutte le parti sue vanno tanto intimamente connesse fra sè, da non potersi modificarne una senza che l'altre ne risentano; onde una modificazione basta a indicarle tutte. Collo stabilir questa legge della correlazione delle parti, die' il crollo alla continuità da alcuni pretesa nella scala degli esseri, e segnò limiti precisi fra le quattro grandi classi de'vertebrati, molluschi, insetti, zoofiti. Dietro ciò, tolse a determinare dalle ossa fossili le razze estinte, lo che altri avevano già accennato, in modo che una parte sola basti per conchiudere qual era l'intero animale, come il geometra trova i termini medii di una serie regolare (1). Ravvicinando all'osteologia

(1) Dappoi Geoffroy Saint-Hilaire mostrò che i veri analoghi non sono già gli organi, ma i materiali loro costitu-

delle specie vive quelle delle estinte (*Ricerche sulle ossa fossili*), determina e classifica le reliquie di molte affatto scomparse, e più differenti dalle odierne quanto più antichi gli strati in cui sono rinchiuse: talchè possono divenire una riprova della priorità d'essi strati. E poichè ne' primitivi non si trova vestigio organico, fu tempo in cui sole leggi fisiche dominavano gli elementi, non ancora sviluppati i materiali della vita organica.

Dai frammenti potè ricomporre censessantotto animali vertebrati, che costituiscono cinquanta generi, di cui quindici nuovi: poi Mantell, Buckland, Hibbert, Agassiz, Brongniart estesero quel numero, sino a far credere che le specie estinte non sieno meno delle viventi.

Molti a quel modo studiarono i vegetali fossili: Brongniart ne diede la storia generale; Sternberg la flora del mondo primitivo; Lindley e Hutton la flora fossile d'Inghilterra; Cotta le felci di Chemnitz in Sassonia.

Ma quelle differenze venivano da diversità di clima e di suolo? e da esse specie derivarono poi le presenti? Cuvier lo nega, e adduce a testimonio le mummie d'animali trovate in Egitto, che dopo tre o quattromila anni sono identiche colle specie odierne. Prova deficiente, giacchè le alterazioni non potrebbero essere che conseguenza o concomitanza de' grandi cataclismi, non riprodottisi più dopo l'ultima giornata della creazione.

Comparando l'organizzazione loro coll'età dei terreni in cui sono chiusi, Cuvier avviava a scorgere quel progressivo sviluppo delle specie, ch'egli negò;

tivi; onde unità di composizione e ineguaglianza di sviluppo sono le due leggi anatomiche.

accertossi della perdita di molte, ma non accettò l'apparizione di nuove, stando all'osservazione senza avventurarsi alle ipotesi: credette che l'apparizione loro fosse locale, anzichè universale; ma per trovare un paese ove abitassero gli uomini e le specie odierne, quando i mastodonti e i paleoteri vagabondavano sulla patria nostra, è ridotto a supporre che il mare lo abbia occupato; ipotesi finora disdetta dalla geologia. I crescenti studi non accetteranno affatto questa determinazione dei fossili da un solo frammento, e moveranno dubbi al sistema zoologico di Cuvier e al paleontologico, come alla sua teorica della terra.

A Cuvier mancava la facoltà del generalizzare, e di ridurre le particolari osservazioni ad un ordinamento naturale. Lamark, nel 1793 chiamato dalla botanica a insegnare zoologia, come avea fatto la *Flora francese*, fe il *Sistema degl'invertebrati* e la *Filosofia zoologica*; nel primo presentando classificati metodicamente i gruppi inferiori del regno animale, nell'altra scientificamente trattando la suprema quistione della variabilità delle specie. Il primo, più accessibile, fu generalmente ammirato; l'altra fu presa in beffa da alcuni, benchè nell'ordinamento degli animali paia ad altri ben superiore a Cuvier.

Organogenia

Già Aristotele occupavasi della formazione del pulcino, e tutti gli anatomisti attesero a comparare l'embrione e il feto coll'adulto. Harvey disse che ogni animale proviene dall'ovo; i crescenti sussidi applicaronsi a scoprirne il come; ed Hunter, cogli studi sulla placenta, l'utero e il corion, chiarì come l'ovologia umana gareggiasse d'interesse con quella degli uccelli.

Progredendo si comprese come gli infimi animali potessero servire a spiegar la struttura dell'uomo;

e quando Gleichen e Ehrenberg trovarono modo d'iniettare gli infusorii, colorando il liquido di cui si pascono, si potè studiare questi insetti. Dal quale infimo grado partendo, si istituì un parallelo fra il graduale raffinarsi d'organismo degli embrioni negli animali superiori, e le trasformazioni corrispondenti degli invertebrati; evoluzioni passeggere nel primo caso, divenute fisse negli altri.

Generalizzando i moltissimi fatti raccolti dai precedenti, si fondò la parte filosofica dell'anatomia, cioè l'organogenia animale, cercando come dall'ovo si formi l'uomo al par d'ogni altro animale, e come in questa progressione gli organi transitorii degli animali superiori corrispondano agli stati organici permanenti degli inferiori ne' diversi gradi della scala zoologica.

Geoffroy di Saint-Hilaire, staccandosi da quell'anatomia comparata che indagava le differenze, cercò invece le somiglianze, e intraprese lunghi lavori nel formale intento di giungere a un'espressione nuova dei caratteri generali degli esseri, portando l'attenzione sui periodi diversi di sviluppo degli organi e degli animali, attento a mostrare che prima di essere differenti, erano analoghi. E ne dedusse l'unità di composizione organica, il principio dell'ineguale sviluppo, e la legge della evoluzione centripeta, opposta alla persistenza dei germi, che era prevalsa nel secolo precedente. Una serie di specie animali, di feti a diversa età, di stati anomali e patologici dell'organizzazione, sono ricondotti a leggi analoghe e identiche, e quindi all'unità fondamentale della zoologia. Allora l'invariabilità delle specie zoologiche fa luogo alla mutabilità; e l'anatomia applica specialmente a studiare le forme transitorie degli orga-

nismi. In somma l'organogenia è un'anatomia comparata transitoria, come l'anatomia comparata è una specie d'embriogenia generale permanente.

Così si ergeva la scienza sopra una legge fondamentale, applicabile alle varie parti della zoologia; cioè la progressione lineare, non già semplice, ma proveniente da una duplice serie, che per opposta direzione veniva ad incontrarsi. Nel tempo stesso che Lamark annunziava questa legge di continuità, o a dire più giusto, di gradazione; Fischer in Russia pubblicò la cosa stessa senza sapere d'essere preceduto; più in chiaro la posero le *Horæ entomologicæ* (1819) di Mac Leay; indipendentemente da esso, il botanico tedesco Fries riscontrava la legge medesima nella natura circolare delle affinità nel regno vegetale: il quale concorso spontaneo e indipendente di quattro illustri darebbe a credere siasi trovata la legge universale nell'ordine di natura, e posta la zoologia nel grado di scienza dimostrativa, su di che Blainville stabilì la serie animale. Possa sceverarsene quella proclività al materialismo che Lamark v'impresse, e trarne piuttosto soggetto di nuovi inni a quella Sapienza che tutto dispose con ordine e graduazione.

Medicina

Questi studii un tempo guardavansi come parti della medicina; la quale si perfezionò collo staccarsi uno dall'altro, indi col suddividersi que' medesimi che di lei sono speciali, per decomporre coll'analisi i gridi confusi degli organi sofferenti. Dapprima la fisiologia generale con Haller, poi l'anatomia descrittiva, l'istologia, l'anatomia patologica, indi la comparata, e conseguenza di questa, la paleontologia e l'organologia. La succinta esposizione dell'anatomia di Laugenbeck ridusse alla capacità comune que-

sta scienza; le tavole di Sœmmering, Rosenmüller, Mascagni offersero l'artifizio della vita animale; i lavori di Blumenbach, Cuvier, Geoffroy Saint-Hilaire stabilirono il principio razionale su cui si fondano i rapporti degli animali fra loro. Berzelio esaminò chimicamente le parti costitutive del sangue, e Bichat dimostrò che colorivasi pel contatto coll'aria respirata; Brera, Dumeril, Alibert studiarono la medicina iatroleptica, fondata sulla facoltà assorbente della pelle; l'organo dell'udito fu analizzato da Scarpa Savart (-1841) e Panizza; da Richerand l'azione de' vasi arteriali e venosi sui movimenti del cervello. Le *Exercitationes patologicæ* del Paletta (1822-27) sono ricche di fatti e di vedute nuove. L'irritabilità muscolare volle spiegarsi da Girtanner mediante l'azione dell'ossigene del sangue arterioso, e d'una doppia corrente elettrica di cui i nervi sono conduttori: e anche Dutrochet chiese agli apparecchi elettromotori la spiegazione dei misteri dell'economia animale. Carlo Bell scozzese (1774-1842) fe insigni scoperte sulle funzioni del sistema nervoso.

Fino al secolo passato non eransi osservati i fenomeni che nella loro generalità senza scendere ai particolari; e non sapendosi scandagliare nella sua profondità la fibra organica dell'uomo, si stava paghi di considerare l'espressione vitale. Ora lo sguardo si spinge più addentro, ed anche in questo sublime magistero si pretende trovare un'unita di azione che tiene del meccanico.

Nella filosofia della natura vanno innanzi a tutto gli *Annali della medicina* di F. G. G Schelling, e il *Trattato della vita* di G. F. Schelling; Oken fondò su di essa un sistema panteistico, supponendo il mondo un grande animale: ma nè la chimica nè l'anato-

mia danno l'uomo, e vuolsi il pensiero e la riflessione.

Dopo che gli anatomici eransi adoprati a trovare la fibra unica elementare, Bichat creò l'anatomia generale, e l'istologia, fondando le sue ricerche sull'analogia dei tessuti organici (Tom. XVIII, pag. 924). Nell'Introduzione all'anatomia generale, studia egli a gran tratti i caratteri degli esseri organici, senza però elevarsi all'idea dell'unità, nè mai mostrando l'organismo, anzi neppure l'organo, ma solo i tessuti di cui è composto; allievo di quella filosofia condiliachiana, che scambia per principii *la collezione* di fatti particolari. Posti i caratteri anatomici d'un tessuto, lo segue in tutte le trasformazioni, finchè gli bastano i severi procedimenti d'investigazione; talchè seguitandone le leggi normali, le vede prodursi anche irregolarmente, dal che restano modificate le proprietà e per conseguenza le funzioni; e ne vengono le malattie. Queste sono dunque attaccate alle trasformazioni dell'organismo; e considerate in se stesse o rispetto ai modificamenti delle funzioni, producono l'anatomia patologica, preparata da Linneo e Morgagni, elevata da Bayle, Corvisart, Mackel, Otto, Cruveilher, Serres, Abercombie, Andral, Louis, Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire.

Guglielmo Dupuytren poco scrisse, operò assai come chirurgo in capo dell'Ospedal di Dio a Parigi; introdusse nuove operazioni; lasciò dugentomila lire per una cattedra di anatomia patologica alla facoltà di Parigi.

1777
-1835

Alessio Boyer limosino pubblicò un trattato compiuto di chirurgia sovra le lezioni di Desault maestro suo. Meno ornato di Bichat, epiloga e compie i lavori dell'Accademia reale di chirurgia; e non è

1757
-1833

inventore, ma sommo anatomico e savio operatore.

Nelle guerre della Repubblica si migliorarono la medicazione delle ferite e il sistema degli spedali, e il nome di Larrey sarà benedetto, dovunque l'ambizione o la difesa obblighino a combattere.

Il favore dato a Brown (Tom. XVIII. pag. 953) che considerava le malattie per la più parte generali e provenienti da eccesso o deficienza del principio irritabile, e riduceva la cura ad osservare quanta capacità abbia il malato a sopportare il rimedio opposto, trasse la medicina italiana dal limitato spirito d'osservazione. Rasori conobbe a Firenze la dottrina di Brown dieci anni dopo pubblicata (1788), così lente erano le comunicazioni; e cominciò sua fama dal tradurla (1792) e sostenerla contro gli avversi. Vaccà Berlinghieri la confutò con argomenti di buon senso; ma Rasori vi oppose la declamazione e l'iracondia, e ridea di quei che predicevano la caduta di essa dottrina. Pure egli stesso la modificò colla teorica sua del controstimolo, secondo cui, fondamento della vita sono l'eccitabilità e l'azione delle potenze esterne, talchè il senso, la contrazione muscolare, i fenomeni della mente e della passione non sono che modi d'eccitamento. I farmachi si distinguono in stimolanti e controstimolanti, e come tali si applicano alle malattie, che, eccetto le irritative, provengono tutte da eccesso o da difetto di stimolo. La cotenna del sangue è prodotta dalla flogosi, e costituita dalla fibrina; e la flogosi viene da sviluppo di vasi venosi ingorgati, nè distrugge nè genera parti organiche. La teorica del controstimolo fu elevata e modificata dal Tommasini, che volle intitolarla *nuova dottrina medica italiana*; e la sua scuola potè offrire una transizione da quella dell'eccitabilità a quella del particolarismo o

1766-1837

1769-1846

mistionismo, fondata da Bufalini, che non si accontenta della forza come Rasori, ma vuole anche l'influenza della materia (1).

Il sentimento della dignità umana protestò contro la teorica materiale di Cabanis che riduceva l'uomo unicamente a materia, e la virtù e l'eroismo faceva creati dall'organizzazione e da un bicchiere di vino (2). Molte però delle nuove dottrine mediche professarono il materialismo, e tal fu quella di Broussais. Rasori, Tommasini e il francese Pinel avevano già scalzato la dottrina di Brown, e al solidismo generale sostituito il locale, talchè si studiava l'azione vitale di ciascun organo, indagandovi la sede particolare delle malattie. Broussais, meditata negli eserciti la febbre etica, nella *Storia delle flemmasie* già adombrava la dottrina dell'irritazione, che spiegò poi apertamente nella *Medicina fisiologica*. Parte egli dalla irritabilità di Haller, e su questa fonda la fisiologia, la patologia, la terapeutica, sin la filosofia; unità di principio, che lusingava per aspetto scientifico.

Una forza vitale presiede alla formazione primitiva de' tessuti corporei, e alla loro conservazione, che si opera mediante l'irritabilità, messa in moto dagli agenti esterni, e che consiste in un movimento di contrazione che chiama i liquidi corporei sul punto eccitato. Se questo stimolo è eccessivo o deficiente, le funzioni degli organi sono turbate, e ne viene la malattia: la quale dunque è o irritazione e infiammazione, o ab-irritazione. Comincia da un organo, e può stendersi a tutti, e portare la morte; e il più

(1) I meriti de' nostri saranno valutati nella Storia della medicina in Italia, che or pubblica l'illustre De Renzi.

(2) Vedi nel capo seg.

esposto è il viscere digestivo, sede delle principali irritazioni.

La cura consiste nel crescere, e assai più spesso diminuire l'irritabilità, con stimolanti o debilitanti. Colla fermezza necessaria a chi fa una rivoluzione, egli combattè Brown come omicida; Pinel come ontologico che scambiava i sintomi per malattie, e non sapeva risolversi; e così gli altri sistemi, immolandoli al suo fisiologico. *Bisognava*, dic'egli, *prendere le mosse da qualche punto per istudiare le malattie interne, ed io le presi dalla chirurgia. L'infiammazione dev'essere all'interno del corpo quel ch'è all'esterno*. Da qui i suoi teoremi della localizzazione primitiva di tutte le malattie, del quasi generale loro carattere stenico, dell'infiammazione degli organi digestivi surrogata a tanti morbi caratterizzati altrimenti, e in conseguenza della cura simile alle infiammazioni esterne: salassi, sanguisughe, bibite gommose.

Trionfò: ma ben presto la sua teorica fu tolta ad esame, e paragonata cogli effetti; e, se gli riconobbero il merito d'avere studiato le infiammazioni e tratto a quelle anche le malattie croniche, e col localizzarle resa la diagnosi più sicura, e d'avere atteso meglio all'apparato digestivo, si negò che esistesse un sol genere di malattia, una sola operazione organica, un trattamento solo.

Estese egli il suo sistema agli atti intellettuali, trattando della pazzia, e impugnò l'ontologia, per revocare l'esperienza materiale; fece la sensibilità un prodotto nerveo, la passione un atto de' visceri, l'intelligenza una secrezione cerebrale, l'*io* una proprietà generale della materia vivente, la libertà delle determinazioni umane una chimera, in fatto

non essendovi che il compimento fatale d'una eccitazione dominante.

Gli anatomi-patologi e la scuola fisiologista di Parigi voltarono affatto la medicina a ricerche sulla materia organica: però contro questa scuola uffiziale ma angusta si rialzano la vitalista che è appena sul nascere, e l'embriogenia che fonde l'anatomia colla fisiologia.

Alla localizzazione delle malattie fa riscontro quella delle facoltà del cervello, dovuta a Giuseppe Gall, fondatore della *Craniologia*. Asserisce egli le facoltà e disposizioni trovarsi innate nell'uomo, e la loro manifestazione dipendere dall'organismo speciale dell'encefalo. Ad un cervello generale, all'unica generale intelligenza, ne surroga molte individuali, e tanti organi quanti sono i talenti, i quali sviluppandosi operano sul volume delle porzioni circoscritte d'encefalo ad essi corrispondenti, producendo certe protuberanze o sinuosità del cranio, alle quali è proporzionata l'energia di esse facoltà, e dalla cui osservazione possono argomentarsi le fondamentali. Queste riduce egli a ventisette, delle quali ognuna ha facoltà di percepire, ricordare, giudicare, immaginare e così via; ma non operano che in concorso delle facoltà generali della percezione e della memoria. Dalle accuse di materiale e fatalista cercò scagionarsi, e trarne un'idea della perfettibilità umana, e un'illimitata tolleranza per le opinioni divergenti, come prodotte da organismo.

Gall 1758 -1828

Alla scuola frenologica nessuno negherà merito per sagace osservazione del sistema nervoso. Giorgio Combe, presidente della edimburghese, spinse avanti la dottrina di Gall, assegnando sulla superficie del cranio la sede positiva di ciascuna facoltà, e inven-

tando il craniometro. Alcuni vollero, d'una scienza nascente, precipitare le applicazioni sì all'educazione de' fanciulli, sì al riconoscimento dei delinquenti; e alla conseguenza naturale della fatalità sfuggono dicendo che le predisposizioni naturali e innate possono vincersi colla volontà e col farne prevalere altre.

Come la frenologia assegnò una classificazione psicologica, così l'omiopatia precisò i numerosi sintomi patogenetici. E questa, e l'idropatia ed altri sistemi sono da alcuni portati a cielo, mentre altri vi nega sin la qualità di scientifici: e se mai fu volta che si potesse chiamare in dubbio l'efficacia dell'esperienza, fu appunto in queste dottrine ove encomiasti e detrattori si appoggiarono sui medesimi fatti. I prudenti li raccolgono e attendono spiegazione dal tempo, senza il dogmatizzare dei presuntuosi, nè la beffa de' vigliacchi.

Anche il magnetismo animale che vedemmo deriso ne' Mesmeriani (Tom. XVIII. pag. 927), risorse nel 1813 colla storia di Deleuze, scritta con senso, pacatezza e ingegno. Si asserisce che un uomo possa da lontano operare materialmente sopra altri col solo intermedio d'un fluido, diverso dai conosciuti imponderabili, cui egli può adoprare, movere, proiettare, accumulare, fissare, per mezzo della volontà e di alcuni gesticolamenti.

Non è dunque la teorica fisica di Mesmer, ma una fisiologica, bastandovi la determinazione libera della volontà e quei che dicono *passi*; non si producono le convulsioni, bensì variamento di circolazione, modificazioni medicatrici, il sonnambulismo, la lucidità d'intelletto. Il magnetizzato diviene insensibile alle impressioni esterne, salvo se prodottegli dalla persona

con cui è messo in comunicazione; obbedisce al magnetizzatore; vede l'interno del corpo proprio e dell'altrui, e massime le malattie e i rimedi che ad esse convengono; ha esaltamenti di facoltà morali e intellettuali, seconda vista; poi risvegliato, di nulla si ricorda. Citano in appoggio i sonnambuli; gli acatalettici, gli ioghi, i tremanti, gl'indovini, e poichè in tutti i tempi, in tutti gli stadii della società trovansi miracoli, visioni, profezie, che il negarli è un abolire tutta la certezza umana, sperasi spiegarli fisicamente col magnetismo.

Siam troppo avvezzi alla guerra che la scienza uffiziale fa contro la nuova ed eccentrica, ed allo spirito diffidente e servile dei dotti di professione. Coloro che ammettono solo ciò che comprendono, e ripudiano ciò che non si brancica e taglia, trovando le teoriche fisiologiche inette ad abbracciare e spiegar i fatti magnetici, li negano risolutamente: ma più che dai nemici, dalle esagerazioni de' sostenitori è posta in compromesso questa scienza, che forse recherà tanta luce sopra l'azione nervosa.

Qualunque siasi il valor delle dottrine, sempre moltissimi credono che la medicina debba procedere piuttosto per le vie sperimentali. In Italia vedemmo Geromini attribuire gli errori di questa scienza all'ontologismo, Giacomini oppugnare la dottrina dietesica, e Pucinotti, che nell'eziotismo raccoglie le dottrine positive dei vitalisti e dei mistionisti, predicare la medicina ippocratica, che s' affida alla natura medicatrice, e che conserva la validità clinica, però serbandosi pari al progresso delle scienze ausiliari, e col decoro d'una interpretazione scientifica.

Certo il cresciuto studio della natura pose nuovi

medicamenti a disposizione dell'arte salutare; la meccanica ne perfezionò gli stromenti. A giovamento dell'anatomia ridondarono i mezzi d'analisi, le sezioni e le iniezioni dei cadaveri, le sperienze su vivi, l'uso del microscopio e delle analisi chimiche per determinare anche le impercettibili differenze e alterazioni, le grandi raccolte patologiche, le esatte descrizioni delle malattie. La stetoscopia aiutò a seguitar la serie dei morbi degli organi, della circolazione e della respirazione; e intere vite di studii consumate all'esame d'una sola malattia, fecero più potente l'uomo a dominarla o prevenirla. Il sistema nervoso fu studiato coll'importanza che merita, e cercato come, per la legge di riflessione, malattie locali si riducano generali. L'azione degli agenti ponderabili o no è misurata e diretta con ingegnosissimi preparati, dai quali uscì la nuova chimica organica ed animale, e se ne spera luce sulle affezioni psichiche, punto supremo di contatto della medicina colle più sublimi scienze morali. Già il sistema browniano avea semplificato i metodi curativi; ancor più lo pretesero l'idroterapia e l'omiopatia, e il sistema di Broussais; e non che esser omai sbandita la polifarmachia, la chimica cogli estratti rese i farmachi più comportabili ed efficaci, e crebbe la serie degli eroici. Sertuerner riconosce uno de' principii essenziali dell'oppio (*morfina*), e tosto Pelletier e Caventou trovano quantità di alcali vegetali, tra cui supremo la chinina; vera quintessenza delle sostanze vegetali, e realizzazione scientifica del sogno di Paracelso. Coi cloruri alcalini scompongonsi i miasmi: i metodi disinfettanti non solo applicaronsi agli ospedali, da cui scompaiono le febbri nosocomiali, ma si vorrebbe per essi accorciare le quarantene, mal com-

patibili coi rapidi commerci. Come la chimica, così la chirurgia si dà mano colla medicina interna, coordinando le operazioni sue alla fisiologia ed all'anatomia patologica. Il taglio de'nervi e de'tendini, le allacciature delle arterie, l'arte di penetrare profondamente per estrarre ossa cariate o estirpar tumori o scarcerare fluidi, la cura radicale delle ernie, la estrazione o lo sfrantumamento della pietra, la regolata ostetricia, la perfezionata oculistica son glorie indisputate della chirurgia, la quale ora spera coagular il sangue mediante la corrente elettrica, per riparare agli aneurismi, e scemare o togliere gli spasimi coll'inalazione dell'etere. Si attese alla salute degli equipaggi marittimi e degli eserciti; si rimosse il pericolo delle sepolture intempestive; molti mali si prevennero colla polizia medica e col meglio abitare e vestire de' poveri; colla veterinaria si provide agli animali che accompagnano e alleviano le fatiche dell'uomo; si portò scrupolosa attenzione alle malattie de' bambini; si raccolse una congerie di fatti, che illumina la savia pratica, se ancora non fonda nuove dottrine; e si proclamò la necessità di comprendere nell'idea della vita non solo l'organo ma e la funzione, non solo l'anatomia ma anche la fisiologia, come conviensi a quest' essere duplice misterioso.

Astronomia

L'astronomia, unica scienza dove gli antichi avessero fatto progressi veri, e fossersi elevati a larghi e generali concepimenti, col sussidio delle matematiche e degli stromenti aquistò sì subitaneo acceleramento che s'ebbe a dire, se di tutte le osservazioni antecedenti perisse la memoria, quelle fatte a Greenwich e nella sola vita di Maskelyne basterebbero a ricostruire compiuta la scienza.

L'osservatorio di Greenwich fu emulato da quelli di Edimburgo, Cambridge, Oxford, Dublino, Armagh. Gl' Inglesi ne eressero al Capo di Buona Speranza, a Sidney, a Madras, a Sant'Elena, al Capo Comorin, donde potemmo conoscere l'emisfero australe. Parigi nel suo colloca personaggi che all'osservazione diligente uniscono vigore di analisi e di concezione. Quelli di Bruxelles e di Ginevra crescono a paro de' migliori. Oltre quel di Palermo, illustrato da Piazzi, il regno di Napoli n'ha posto uno insigne sovra la sua capitale, e testè un altro sul Vesuvio. Nè vanno senza lode quelli di Torino, Parma, Milano, Firenze, Padova, Vienna, Altona, Monaco, Gottinga, Amburgo. I prussiani posseggono le finezze più squisite, e ancor meglio quelli di Russia.

La Società reale astronomica fondata a Londra nel 1820 distribuisce medaglie, e pubblica una ricchissima raccolta. L'accademia di Berlino invitò gli astronomi più rinomati a formare un compiuto atlante celeste, assegnando a ciascuno una delle ventiquattro ore equatoriali.

Degl'istromenti di cui si valse Galileo, nessuno sorpassò l'ampliazione lineare di 32 volte. Huygens e Cassini la ottennero di cento volte, portando la lunghezza focale del telescopio a otto metri. Anzout fece un obiettivo capace d'ingrandire di seicento; ma essendo lungo novantotto metri, riusciva difficilissimo a maneggiare. Per ciò gli ottici preferirono i telescopi a riflessione, finchè Dollond costruì lenti acromatiche, che con piccole dimensioni emulavano gl' ingrandimenti di quegli interminabili obiettivi: l'Inghilterra le diffuse per tutto, rimaste suo privilegio mercè del suo cristallo perfetto, sinchè Fraunhofer svizzero trovò di farle senza strie, e così tale fabbrica passò a Mo-

naco e Parigi. La più gran lente acromatica conosciuta ha solo trentotto centimetri di apertura; ma altri propongono farne perfino di un metro. Barlow volle supplire alla difficoltà d'avere grandi e nitidi pezzi di *flint glass*, con piccole lenti riempite di fluido incoloro e trasparente. Giambattista Amici modenese costruì telescopi non inferiori a quelli di Herschel, e un nuovo composto d'uno specchio concavo e d'uno piano forato nel centro; poi microscopi a riflessione e camere lucide.

Lerebours e Cauchois diedero nuova perfezione agli stromenti ottici: Arago, il quale seppe rendere popolare una scienza che pare solo di profondi matematici, trovò ingegnose macchine per ovviare gli errori prodotti dall'irradiazione nel calcolare i diametri dei pianeti: Troughton raffinò viepiù i vantati stromenti di Ramsden: il francese Gambey fece un equatoriale, con cui si seguono esattissimamente i moti celesti.

Gli effetti furono proporzionati agli sforzi, in estensione se non in importanza. Coll'aiuto del circolo ripetitore inventato da Borda, Delambre e Mechain tracciarono l'arco terrestre fra Dunkerque e Barcellona; Biot e Arago andarono a continuarlo fino alle Baleari; gl'Italiani il protrassero lungo tutta la penisola; la Germania e l' Inghilterra accettarono i punti trigonometrici; ora vari dotti s'occupano della triangolazione dell' India. Esso Delambre propose di ricominciare il calcolo di tutte le tavole astronomiche, e sulle sue sono ora computate le efemeridi. Attraverso ai furori della Rivoluzione e ai sospetti che scontavansi sul patibolo, eseguì la misura del meridiano per la nuova unità di pesi. Vecchio, nella *Storia dell' astronomia* unì l'erudizione alla pratica di tutta la vita, per tradurre in linguaggio moderno le operazioni antiche.

Delambre 1769-1822

Herschel, prudente ed ardito, scandagliò primiero le profondità de' cieli per determinare la forma e i limiti dello strato di stelle di cui fa parte il nostro mondo. Appena ebbe rotte le barriere del cielo (1) scoprendo urano, ne calcolò l'orbita e gli elementi; dietro a che ed alla scoperta degli asteroidi (Tom. XVIII, pag. 889) sentì la necessità di riformare le cognizioni antiche intorno alle ineguaglianze e perturbazioni dei pianeti. Meno per calcoli che per potenza di stromenti da lui composti, assicura che l'anello gira rapidamente attorno a saturno, e vi discerne i due satelliti interiori; sei ne trova a urano; tenta le stelle doppie e le nebulose; determina i minimi diametri di cerere e pallade, e le distanze degli astri; fissasi nel sole, e crede che la luce non emani da esso, ma da nuvole fosforiche, nate nella sua atmosfera.

Piazzi, servendosi d'un' idea di Galileo, adottata da Herschel, osserva il piccolo angolo formato tra una stella brillante e una minore che la accompagna, e dal variamento di apertura ogni sei mesi calcola le distanze degli astri. L'applicazione non gli riuscì tanto felice; e meglio studiò l'obliquità dell'eclittica, sebbene l'irregolarità della rifrazione che il sole prova d'inverno gl'impedisse di notare con precisione i due solstizi. Essa rifrazione fu poi sottoposta a calcolo da Lalande, e la sua formola fu da Humboldt e Delambre riscontrata esatta anche per la zona torrida.

Il milanese Oriani precisava gli elementi di urano, e risolveva difficoltà dichiarate invincibili da Eulero, trovando tutte le relazioni possibili fra i sei elementi di qualunque triangolo sferoidico. Poisson calcolò le perturbazioni planetarie, l'invariabilità dei grandi

(1) *Cælorum perrupit claustra*, dice il suo epitafio a Upton.

assi, e la distribuzione dell'elettricità in riposo alla superficie de' corpi.

Inghirami fiorentino, nelle efemeridi dell'occultarsi delle piccole stelle sotto la luna, a sommè e sottrazioni ridusse difficilissimi calcoli; metodi dichiarati maravigliosi dall'accademia di Londra. Plana, profondo analitico, portando ben avanti le idee di Laplace, tratta della costituzione atmosferica della terra e delle perturbazioni planetarie, e accerta le vicende lunari. Un altro asteroide, l'astrea, s'offerse al telescopio di Hencke (1846): ma più stupì il mondo, l'anno stesso, allorchè Le Verrier, per mera forza di calcolo, indicò il luogo dove avrebbe a trovarsi un pianeta, tanto di là da urano, quant' è urano dal sole; e che ivi appunto fu riscontrato dal prussiano Galle. L'immenso telescopio che lord Rose preparò per proprio uso svelerà nuovi arcani del cielo.

Gloriosa estensione aquistarono le cognizioni nostre sovra le forze primitive di tutti i corpi, e la prova dell'universalità della legge d'attrazione. La periodicità domina tutto il sistema solare, per quanto differiscano la celerità di proiezione o la quantità di materia aggregata; e fu accertata perfino in comete quarantaquattro volte più distanti che urano. Resta ad assicurare quel che Bessel asserì, che la forza attrattiva non si misuri solo dalla quantità di materia, ma v'abbia pure attrazioni specifiche, non proporzionate alla massa. Dopo che lo scompàrto del cielo in ore, e lo studio di ciascun'ora fatto da un astronomo insigne, ebber assegnato il preciso luogo delle stelle, men difficile divenne il riconoscere le nuove o il distinguerle dalle erranti, e sette pianeti (1) vennero ag-

(1) Ora (agosto 1847) se ne annunziano altri due, pur tra marte e giove, scoperti l'uno da Hencke a Driessen, l'altro da Hind a Londra.

giunti in poc'anni agli altri, i quali deviano dall'analogia generale ed offrono difficoltà che in teoria non erano state considerate. Ben maggiori ne presentano varie comete circuenti il sole in orbite ellittiche e in periodi brevissimi; su di che si esercita la perspicacia de' grandi astronomi. Poc'anzi attrasse l'attenzione e le conghietture di tutti la cometa di Biela, che si sciolse in due (gennaio 1846).

Lalande portò le stelle osservate da diecimila a cinquantamila; tremila altre ne aggiunse Piazzi; poi Bessel preparò gli elementi d'un catalogo di stelle esteso fin all'ottava grandezza, e distribuito per zone di declinazione; sul che recarono maggior precisione i posteriori. D'oltre cencinquanta stelle, qualificate per fisse, si determinarono gli annui spostamenti. Argelander astronomo di Abo perfezionò i lavori di Guglielmo Herschel e Prevôt, e calcolò l'avvicinarsi del sistema solare alla costellazione di Ercole, il quale, come pure l'α della lira e la 61ª del cigno, reputate fisse, fanno al giorno 834 mila leghe da venticinque al grado. D'altre inosservate per la piccolezza si scandagliarono le meraviglie, e nella via lattea se ne stimano 18 milioni di telescopiche, distinte senza nebulosità; mentre nell'ampiezza dei cieli appena ottomila sono visibili ad occhio nudo. Inoltre le stelle cadenti si somigliano ad un anello d'asteroidi, che probabilmente taglia l'orbita della terra, e movesi con una celerità planetaria. La distanza d'una stella fu determinata al vero, e non più coi soli limiti, di qua dei quali non potrebb'essere situata. La luna fu sottoposta a computi d'inalterabile precisione. Si spera riconoscere l'atmosfera di venere, le macchie nevose di marte, i venti periodici di giove, l'anello di saturno, scostato dal suo pianeta trentaduemila

chilometri, e largo quarantottomila; i continui cangiamenti di forma delle comete; le montagne della luna (1) e i suoi vulcani.

Nè paghi d'avere determinato appunto la massa del sole in confronto della terra, cercasi quella dei soli di altri sistemi, che non hanno grandezza veruna alle lenti più robuste. Si portò l'attenzione sulle stelle doppie, studio di Herschel e di Struve, che ne catalogò ben tremilacinquantasette. Sono di colore diverso una dall'altra, e la minore gira attorno alla più grande, colle leggi stesse dell'attrazione del nostro sistema. E forse tutto questo cielo costellato non è che un grand'anello di corpi, circostante ad un centro unico; distante dal nostro sole 500 volte più che non questo dalla terra; e che potrebb'essere una parte d'un sistema più vasto, davanti al quale si sgomenta l'immaginazione.

Non minore curiosità eccitano le nebulose. Herschel padre credeva che la luce, la quale, secondo le ultime sperienze di Struve, fa quarantunmila cinquecentodiciotto miglia geografiche in un secondo, volesse più di due milioni d'anni per giungere dalle nebulosità più lontane che apparissero, al suo specchio di quaranta piedi. Or in quella distanza, che appena la fantasia ardisce affrontare, l'astronomo indaga il passato e l'avvenire, e crede scorgere nelle nebulose di orione e d'andromeda una crescente intensità di luce, che indicherebbe un aumento di solidità.

Sarebbero mai essi elementi di futuri sistemi planetarii? Nuota forse nell'immensità una materia cosmica, la quale annularmente si condensi, e ne sieno

(1) Già 1093 furono misurate esattamente, fra cui 22 sorpassano d'altezza il Monbianco, una elevasi 7600 metri.

piccola fattura le stelle cadenti, identiche cogli aeroliti, e delle quali si determinò la periodicità (1); mentre in più ampia scala se ne formino i pianeti, che poco a poco s'arrotondino, e n'apparisca il nucleo centrale luminoso, e al fine ne scompaia la nebulosità? Quante migliaia di secoli avrebbe dunque richiesto la formazione del mondo! e questa si andrebbe tutto giorno continuando, e insieme la distruzione; giacchè anche dal tempo che si osserva il cielo, qualche stella andò smarrita; e la minore nelle doppie, che offre luce azzurrognola o verde, è forse un sole che s'estingue o svapora. Strano riscontro nel cielo dell'embriogenia delle piante e degli animali!

Tutte le scienze dunque vogliono cercar la storia del mondo antestorico. L'astronomo esamina la concentrazione della materia cosmica; il paleontologo cerca nelle viscere della terra gli stadii per cui successivamente passò l'incarnazione, prima di giungere alle forme presenti; l'embriologo indaga nell'utero fecondo le rapide tramutazioni dell'individuo, che lentissime nelle specie riscontra l'entomologo; il chimico co' suoi gas e cogli atomi combina questa mirabile mole.

Tutte poi le scienze tendono a consociarsi, e dopo ingrandite per mezzo della suddivisione, ora si dan la mano per modo, che i limiti più non ne restano distinti, e ciascuna pretende dover diventare la scienza nuova dell'avvenire, facendosi servire dalle

(1) Massime dopo l'osservazione del 12 al 13 9bre 1833, quando Olmsted e Palmer in America videro una tal pioggia di stelle, che 240000 ne contarono in 9 ore. Finora si conoscono i due periodi del 12 9bre e del 10 agosto. Schreibers suppone che 700 aeroliti cadano ogni anno sulla superficie della terra.

altre; orgoglio compatibile, il quale non esprime al fondo se non l'affratellamento di tutte. La chimica invade ogni giorno più i regni della fisica, e non dispera di riconoscere l'unico elemento essenziale di tutta la natura; nè l'astronomia di veder l'origine di tutti i movimenti planetarii nell'applicazione d'una determinata forza proiettiva in una direzione determinata: fisica e chimica insieme scandagliano, piene di speranza, i fenomeni molecolari e l'azione dei principii imponderabili, vita della materia. Mentre l'ottica raffina le lenti, ecco la luce produrre un'azione chimica, e dal dagherotipo essere condotta a fissar la visione, e disegnare stabilmente gli oggetti, al tempo stesso che il galvanismo, adoperato a decomporre, diviene stromento di plastica, indora, fa monete e persino statue (1).

Applicazioni

Ancor più segnalato è il secol nostro per avere d'ogni verità scientifica cercato, e spesso ottenuto applicazioni ai bisogni o ai diletti della vita. Nel 99 si vide primamente a Parigi il panorama: nel 97 l'avvocato Thilorier presentò all'istituto il phloscopo, pel quale aver fuoco con pochissimo consumo di legna, senza vapore nè fumo nè odore: Didot inventò gli stereotipi, e un altro metodo Herhan; Montgolfier ed Argand l'ariete idraulico che alza l'aqua senza ruote o pompe, per la sola naturale pendenza de' fiumi.

Come nella sua forma metafisica di alchimia erasi la chimica applicata a far l'oro, nella perfezione moderna si volge all'uopo stesso con applicazioni usuali. Fino a Lavoisier essa cercava nozioni dai processi empirici delle arti tecniche; da poi schiuse ella stessa

(1) Mercè di Iacobi, negli stabilimenti di Pietroburgo si fanno statue fin di trenta piedi. I metodi di doratura galvanica furono perfezionati e resi usuali da Roulz e Eskington.

altri cammini alle industrie vecchie, e di nuove ne creò. L'estendersi delle manifatture di prodotti chimici mostrava che più non servivano soltanto alla medicina. Durante le guerre della Rivoluzione parea dovesse venir meno la potassa, e vi si surrogò la soda estratta dal sale marino: impediti gli arrivi dello zucchero, lo scusava la barbabietola.

Giovanni Chaptal rese popolare questa scienza, già relegata nelle farmacie; istituiva fabbriche; introdusse manifatture ancora ignorate, dell'acido solforico, dell' allume, del nitro e della soda artifiziali; insegnò a fabbricare l'acetato di rame, tingere i cotoni, usare gli acidi di ferro; e così un mordente pel colore rosso, un giallo vegetabile. Invano dal re di Spagna e da Washington invitato, egli non volle abbandonare la patria, e l'aiutò nei bisogni della Rivoluzione; poi sotto il Direttorio fece regolamenti sulle fabbriche, e stabilire una camera di commercio, e consigli d'arti e manufatture, ed altre garanzie e intermedi fra gl'interessi pubblici e l'autorità. Invitò artisti inglesi colle macchine loro; i natii incoraggiò coi concorsi; creò nel conservatorio d'arti una scuola speciale di chimica applicata alle arti; s'occupò delle fucine, delle miniere, delle saline, delle torbe, della circolazione dei grani, dei metodi per coltivare la vigna, far vino, educare i merini, e ne' suoi poderi introduceva metodi nuovi, e non dissimulava nè i grossi guadagni nè i mezzi con cui gli otteneva (1).

Chaptal 1756-1832

Berzelio, nell'*Arte del tingere*, pose vedute e applicazioni nuove: studiò i fenomeni della manipola-

1790

(1) Dimessosi alla coronazione di Napoleone, tornò agli affari nel 1813 ai giorni di sventura, e nel 15 intimava a Napoleone la necessità di dar istituzioni di mutua confidenza. Molto figurò sotto la restaurazione.

zione del salnitro: trovò il clorato di potassio e tentò surrogarlo nella fabbricazione della polvere; ma vi si oppose l'eccessiva sua potenza; pure venne adoprato alle prime capsule fulminanti, e più agli accendilume.

Le Blanc trovò di fabbricare la soda, sostituita agli alcali d'America, liberando così le vetriere, le imbiancature, le cartaie, le saponerie dal pericolo di restar sospese per interrotte comunicazioni. Dartigues estrae il solfo dalle piriti; altri preparano l'acido solforico e l'allume.

Filippo de Girard inventa la filatura meccanica del lino; Leistenschneider la macchina per fabbricare carta: i miglioramenti ai mulini, agli aratri, ai coreggiati, massime in Inghilterra equivalsero in agricoltura all'invenzione del telaio meccanico.

1845

Ogni invenzione fisica trova applicazioni utili; i torchi idraulici di Bramah stipano il fieno de' foraggi militari sulle navi, e le stoffe di lana e cotone; altri pigiano la torba, aiutandone la combustione: le teoriche di Fourier si applicano ai camini domestici; i progressi dell'astronomia ad agevolare la determinazione delle longitudini; quei della meccanica a perfezionare le navi (Tom. XIV, pag. 638. 664).

Appena Chevreul ha fatto conoscere la vera natura de' corpi grassi, le candele steariche sottentrano alle costose di cera. Le lampade di Argand furono perfezionate nel 1801 da Carcel e Carreau col fare che l'olio salisse, in modo da arrivare freddo al lucignolo, che ne fosse imbevuto continuamente: ed altre se ne introdussero sovra principio diverso. Nel termolampo, immaginato nel 1800 dal francese Lebon, il gas idrogene prodotto dalla distillazione della legna serviva ad illuminare; ma restò in oblio, fin quando

l'ingegnere Mundoch tolse a studiarlo, e nel 1806 rischiarava le fucine di Watt e Bulton col gas tratto dal carbon fossile. Filippo Taylor pensò cavarlo da grassumi di infima qualità; poi altri raffinarono questa invenzione, che si diffuse fino ad illuminare intere città.

Ai fari si applicarono le leggi della catottrica. Da prima con specchi parabolici di metallo si concentrava la luce; ma ne veniva che questa non si vedesse se non nelle direzioni dei raggi, parallele agli assi delle lamine paraboliche; onde molti spazi ne restavano sprovisti. Corresse il difetto Bordier allo Havre nel 1807 col far girare l'apparato; e l'eclissi che ne proviene giova pure a discernere quella da ogn'altra luce. Ma attesochè tali specchi perdono facilmente la levigatura, si pensò surrogare la rifrazione, colla quale pure può la luce essere diretta a voglia. Vi riuscì Fresnel, servendosi delle lampade alla Carcel migliorate e di lenti digradanti, che circondano quasi di anelli la fiamma, la quale rifrangendosi si dirige nel modo più conveniente.

Davy applica una particolarità del fenomeno della combustione alla lanterna de' minatori, cingendola di una tela metallica per assicurare dalle esplosioni prodotte dal contatto della fiamma coi gas infiammabili. Pensò eziandio a salvare dall'ossidazione il rivestimento di rame delle navi, col togliere a questo metallo, mediante chiodi, la tensione elettrica prodotta dal contatto coll'aqua del mare. Se non che l'elettricità negativa lascia vi si deponga una crosta di carbonato terroso, su cui si fissano zoofiti e molluschi, a segno da render inutile quella fodera.

L'elettricità fu pure applicata alla medicina; ora alla metallurgia, per ottenere la decomposizione con

poco combustibile e nessun mercurio. Wheatstone, dopo ingegnosissimi meccanismi, l'adoprò a trasmettere segnali lontanissimo, mediante i due soli conduttori indispensabili per formare il circuito d'una pila; anzi l'uno può essere la terra. Così la scintilla elettrica porta, colla rapidità del pensiero, le notizie; essa dà fuoco alle mine anche sott'acqua; essa forse illuminerà le nostre città (1).

Vapore

Ma nessuna applicazione pareggia quella del vapore. Gli antichi conoscevano come l'aqua trasformandosi in fumo, si dilati e aquisti gran forza elastica; tanto che Aristotele e Seneca attribuiscono i tremuoti a subitanea evaporazione di essa, in forza del caldo terrestre. Un secolo avanti Cristo, Erone d'Alessandria descriveva una macchina, corrispondente alle nostre a reazione; e forse alla conoscenza di questa forza vanno attribuiti alcuni de' portenti, con cui i sacerdoti illudevano il volgo.

Salomone di Caus, ingegnere normanno, descrisse una macchina, ove la forza elastica del vapore è adoprata a sollevare l'aqua (*Les raisons des forces mouvantes*, Francfort 1615). Ma già prima Giambattista Porta avea discorso del modo di valutar i volumi relativi di pesi eguali d'aqua e vapore, sebbene non v'appaia un intento d'ottenere forza motrice. Un Branca a Roma proponeva di dirigere sull'ali d'una ruota orizzontale la corrente di vapore sviluppato da un' eolipila: e nel 1663 il marchese di Worcester,

(1) Bunsen, nelle sue ricerche sulla luce idro-elettrica, dimostrò che con 300 gramme di zinco, 466 d'acido solforico, e 608 d'acido azotico si produce per un'ora una luce eguale a quella di 572 candele di stearina, per lieve prezzo.

sebbene in modo oscuro, di elevar l'aqua per mezzo del vapore (1).

Nel 1690 Papin, negli atti dell'accademia di Lipsia, descriveva la prima macchina a stantufo, spinto su e giù mediante l'alterno espandersi del vapore e condensarsi per via del freddo. Non l'applicava egli che ad attingere, ma comprese di quanto potess'essere capace, e proponea come farle movere un asse o una ruota; inventava la macchina a doppio effetto; ne faceva applicazione alla balistica, alla navigazione, ad altro; e prima del 1710 aveva immaginato la macchina ad alta pressione, senza condensatori; la chiavetta a quattro vie; il *digeritore*, tanto prezioso per l'industria; e la valvola di sicurezza.

Savery, capitano inglese, nel 1695 eseguì in grande una macchina per attingere; nella quale si precipitava il vapore collo sprizzar aqua diaccia sulle pareti esterne del vaso metallico. Il fabbro Newcomen, unito a lui e al vetraio Cawley, portò molti perfezionamenti alla macchina di Papin; e in quella, ch'esso compì nel 1705, la condensazione è operata da uno sprizzo freddo entro il corpo stesso della pompa.

La valvola occorrente per ottenere l'alternativa di espansione e condensamento era chiusa e aperta a mano. Enrico Potter, fanciullo applicato a questo noioso esercizio, per avere riposo congegnò delle verghe al bilanciere in modo, che aprissero e chiudessero al momento opportuno; il che diede all'ingegnere Brighton l'idea del triangolo verticale, mobile col bilanciere, quale oggi serve nelle grandi mac-

(1) I meriti di Erone, di Branca (*Le macchine*, 1629), di Fiorenzo Rivault, dell'Alberti, del Worcester, di Papin, sono ponderati nell'elogio di Watt letto da Arago all'Accademia delle scienze l'8 dicembre 1834.

chine. Col volante, introdotto da Fitzgerald, furono compiuti i mezzi proposti da Papin onde risolvere in circolare continuo il movimento rettilineo di va e viene.

Gran calore sprecava il doversi raffreddar il cilindro a ciascun condensamento del vapore; finchè Giacomo Watt pensò al corpo della pompa aggiungere una camera, dove il vapore passasse dopo prodotto l'effetto e ricevesse lo sprizzo, senza che s'abbassasse la temperatura nel corpo della pompa. Nel 1769 ottenne patente per questo congegno essenzialissimo del condensatore isolato; e costrusse così le prime macchine a semplice effetto: poi in un'altra patente dell'82 è indicata la macchina a doppio *effetto* in un solo corpo di pompa, e il principio della espansione in uno o più cilindri: nell'84 inventò il parallelogrammo snodato per la macchina a doppio effetto, e vi applicò il regolatore a forza centrifuga. Dal perfezionare la trasformazione del saliscendere del bilanciere in rotazione continua, lo impediva il privilegio goduto da Washbrough come inventore della manovella a gomito.

Quando poi Murray, nel 1801, eseguì i tiranti mossi da un'eccentrica, ne restarono compiuti gli organi meccanici.

Tutto ciò serviva solo a macchine fisse; ma quarantadue anni dopo che a Papin n'era brillata l'idea, 1737 Gionata Hull ottenne patente per costruire un battello rimorchiatore colla macchina di Newcomen. Non ebbe effetto; ma il francese Perrier nel 1775, e il marchese di Jouffroy nel 78 costruirono battelli siffatti; anzi quest'ultimo ne stabilì uno sulla Saona, lungo 46 metri sopra 4.50, e mosso da due macchine. Costretto dalla Rivoluzione a migrare,

gl'Inglesi presero il passo innanzi; e Miller nel 1791, lord Stanhope nel 1795, Symington nel 1801 progredirono in tali tentativi. Roberto Fulton, nato da parenti irlandesi nella contea di Lancaster in Pensilvania, venuto in Inghilterra per studiare pittura sotto West, e accortosi di non riuscire, si gettò affatto alla meccanica; studiò una guisa nuova di canali senza le chiuse; offrì al Direttorio di Francia certi battelli sottomarini ch'e' chiamava *torpedo*, ma non furono aggraditi, e neppure dall'Inghilterra: bensì dall'America, allora minacciata di guerra colla Gran Bretagna. Applicatosi alla navigazione a vapore, un primo legno pose sull'Hudson nel 1807, che facea due leghe l'ora. Nel 1814 essendo rotte le ostilità fra la sua patria e la Gran Bretagna, egli propose fregate a vapore per difesa dei porti; ma tra l'allestirle morì.

Fulton 1765

1807

1815 24 febb.

Intanto però il suo trovato propagavasi: l'Inghilterra ebbe i primi battelli regolari nel 1812, la Francia nel 16; in appresso le altre nazioni, colla potenza e i perfezionamenti che altrove divisammo (Tom. XIV, pag. 662). Nel 1841 i primi battelli a vapore solcavano l'oceano Pacifico (il *Perù* e il *Chili*) costruiti in Inghilterra pel servigio regolare tra Valparaiso e Lima. Applicazione suprema, che cambierà faccia alla guerra, al commercio, agli andamenti della civiltà.

Strade

Hanno intitolato il nostro, secolo delle strade; e in fatto sin dal principio vide da per tutto migliorate le vecchie e aprirsene di nuove, pel crescente bisogno di comunicarsi i prodotti del suolo, del pensiero, dell'esperienza; poi in proporzione straordinaria dacchè s'introdussero quelle ferrate.

Le pessime su cui era forza condurre il carbone dalle cave di Newcastle, suggerirono di fissare tutt'al

lungo due linee di travi, su cui i carri correvano più agevolmente. Seguì il pensiero di coprir queste di lamine, poi di saldarvi regoli di ferro (1767), col margine esteriore rialzato, affinchè le ruote non scarrucolassero. Così se ne costruirono di molte; ma dopo il 1808 si scanalarono le ruote stesse, che accavalciavano la guida sporgente, di ferro battuto, sostenuta da cuscinetti infissi in zoccoli di pietra, poi più opportunamente in travicelli.

Fino dal 1769 Watt concepì di movere una carrozza a vapore; e l'anno appresso il francese Cugnot ne eseguì nell'arsenale di Parigi una, la quale nello sperimento diroccò un muro, non conoscendo egli il mezzo di dirigerne e moderarne il movimento.

Nel 1805 Trevithick e Vivian, applicando l'idea ben nota d'una macchina ad alta pressione senza condensatore, fecero i primi saggi d'una locomotiva sovra spranghe di ferro; indi s'andò passo passo fino a Giorgio Stephenson, che nel 1814 ne stabilì di regolate.

La prima applicazione in grande avvenne sulla strada dalle miniere di Darlington al porto di Stockton nel settembre 1825, tratto di venticinque miglia inglesi, dove gran parte i carichi scendono da sè. Più fiorì quella fra Liverpool e Manchester, da prima comunicanti per due canali, ch'aveano fruttato tesori agl'intraprenditori, comunque disagevolissimi. Vinte le molte difficoltà, fu sotto la direzione di Stephenson aperta il 15 settembre 1830; e correvànsi da quaranta a cinquanta chilometri l'ora, con macchine docili al conduttore. Sette anni appresso, una locomotiva di Sharp e Roberts varcava cento chilometri l'ora.

I Francesi cominciarono con quella da Lion a Saint-Etienne di quarantacinque miglia, ed ora vanno solcandone tutto il paese. Il Belgio risorto rese le sue città quasi sobborghi della capitale: la Prussia unisce così gli Stati di Germania: l'Austria legasi l'Ungheria, la Boemia, il Lombardo-Veneto: la Russia cancella le immense distanze del suo impero. In America, non solo agevolarono, ma apersero comunicazioni fra provincie isolate; come in terreno vergine, vi si fecero gigantesche; e dopo che le varie compagnie degli Stati Uniti fusero insieme i loro interessi, una sola strada va da Portsmouth (*Nuovo Hampshire*) fino a nuova Orleans, per milleottocento miglia non interrotte.

Qui ancora sfavilla l'utilità della pace, della libera industria e delle quiete relazioni. Solo nel 1817 gli Stati Uniti cominciavano il primo canale di Eriè; e al principio del 43 aveano finito o intrapreso per 25,380 chilometri fra canali e strade ferrate; al fine del 42 si percorreano francamente 7000 chilometri di canali e altrettanti di strade ferrate, distribuiti sovra 24,700 miriametri quadrati, popolati da 18 milioni. La Gran Bretagna che da un secolo cominciò i lavori pubblici, ha, sovra 3120 miriametri quadrati, abitati da 27 milioni d'anime, 4500 chilometri di canali e 4000 di strade ferrate. La Francia 4350 chilometri di canali, e 1750 di strade ferrate sovra 5277 miriametri quadrati, coperti da 34 milioni e mezzo. Esse dunque, e il Belgio (1) e l'Olanda insieme, non e-

(1) Il Belgio ha 559 chilometri di strade ferrate, di cui 235 a doppia andata, e costarono fin ad ora 259m. lire per chilom., o in tutto 145 milioni, da cui lo Stato ricava 3. 89 per cento. *Rapporto alle Camere* del 10 febbraio 1845.

guagliano le vie di comunicazioni finite in 25 anni dagli Americani. Eppure questi hanno il ferro scarso, tanto che tirano le spranghe dall'Inghilterra; costoso il lavoro di mano, rari i capitali: ma seppero introdurre somma economia, e non badare a bellezza ma solo all'opportunità.

Le carrozze a vapore sono invenzione di pochi anni, talchè possiamo sperarla migliorata in modo da ovviar i gravi pericoli, e sormontare le pendenze e le curve di angusto raggio: ma eminentemente sociali saranno sol quando possano adoprarsi sulle strade comuni, e servire anche a privati.

Molte ricerche si diressero sovra l'effetto del vapore generato da altri liquidi, o sui gas permanenti sottoposti al calore: una macchina mossa coll'acido carbonico operò a Londra nel Tunnel per cura di Brunel, ma l'economia era squilibrata dalla corrosione dei metalli. Pare inoltre che i vapori provenienti dai fluidi esigano egual quantità di calore per produrre egual forza motrice, e in conseguenza non vaglia la pena, almeno in grande, di mutare questo comunissimo dell'aqua che è diffuso universalmente e di niun costo; nel che Wronski (*Nuovo sistema delle macchine a vapore*) vede « una nuova e benefica finalità nella creazione », la quale dà vinte le maggiori difficoltà e sminuiti i pericoli.

Così da un serbatoio inesauribile e universalissimo attinge l'uomo una forza motrice, assai maggiore di quella che occorre per aver il carbone (1) e

(1) Ora il ferro e il carbon fossile rappresentano la principal forza materiale de' paesi. Eccone il paragone:

	carbone	ferro fuso
Francia . . .	5,400000 tonnell.	480000
Inghilterra . .	23,500000 . .	1,200000

l'aqua che la produce; col che è assicurato l'imperio suo sul globo.

Che diremo delle stupende applicazioni del vapore alle macchine? Nel 1792 tutte le macchine esistenti in Inghilterra calcolavasi lavorassero per dieci milioni d'uomini; nel 1827 per ducento, nel 1833 per quattrocento milioni. Nelle filature, i fusi che faceano cinquanta giri il minuto, ora ottomila: a Manchester in una sola officina ne girano centrentaseimila, che lavorando insieme, filano un milione dugentomila stami di cotone per settimana: Owen a New Lanark, con duemila cinquecento operai, produce ogni dì quanto filo basterebbe a cingere due volte e mezzo il globo: la *Mule Jenny* trae da una libbra di cotone un filo di cinquantatrè leghe di lunghezza, ciò che nessuna mano potrebbe: nella sola contea di Lancaster si dà ogni anno alle manifatture del calicò tanto filo, quanto non potrebbero allestire col fuso ventun milione di filatrici.

In somma il vapore dà già la forza di 10 milioni di cavalli o 60 d'uomini; eppure è ne' suoi primordii.

Molti lavori di forza non potrebbero assolutamente compiersi senza questo agente. Alle miniere di Cornovaglia vuolsi cinquantamila cavalli per estrarne l'aqua, cioè trecentomila uomini; una sola cava di rame colà richiede una macchina a vapore della

Belgio	3,900000	120000
Zollverein. . . .	3,000000	300000
Onde per testa		
Francia	154 kilogr.	13. 71
Inghilterra	870	40. 75
Belgio	800	30. »
Zollverein . . .	107	10. 71

potenza di più di trecento cavalli, che proseguendo instancabile per ventiquattro ore, compie il lavoro d'un migliaio di cavalli (1).

Ormai dunque l'uomo col vapore asciuga paludi e pozzi e miniere, avviva fontane, distribuisce l'aqua in città, come Parigi e Londra, fino ai piani più alti; costruisce, domina i mari e i venti, scorre la terra con una velocità impossibile ai motori animali, scava porti, canali, dirige fiumi; potrà tagliar monti e colmar valli, fendere gl'istmi che congiungono e separano i grandi continenti, riunire a grandi centri le diffuse popolazioni. In somma ognor più l'uomo all'uomo si ravvicina, e sottomette la crosta del suo pianeta. Chi sa se un giorno non potrà più addentro penetrarvi?

Senza forza meccanica, ma come agente fisico e chimico, il vapore adoprasi in altre operazioni, quali lo sbiancare, il conciare, il tingere, scaldar camere, concentrar la gelatina e i siroppi, purificar materie animali e metalli. Negli stabilimenti ove è adoperato come agente, drizzasi pure a spegnere gl'incendi. E potrà divenire l'agente più poderoso della tecnologia moderna.

Fonte di ricchezza in pace, sarà formidabile ausiliario in guerra; e già sulle strade ferrate possono rapidamente trasportarsi le truppe ove occorre, scemando così il bisogno di tenerne in piedi moltissime e di moltiplicare le guarnigioni. Gli assedii e le battaglie in mare e in terra cambieranno forse aspetto mediante tali agenti. Che se invano Perkins

(1) Francia nel 1844 possedea 4319 macchine motrici a vapore, la cui forza collettiva era di 62950 cavalli vapore, ossieno 188,847 cavalli da tiro, e 1,321,929 uomini. È appena 1/12 dell'Inghilterra.

tentò applicarlo ai cannoni per impulso diretto, non potendo valere che per palle minori di quattro; Madelaine propose che, colle macchine solite, si facciano operare volanti le cui palle robuste ed elastiche avventino un dopo l'altro proiettili fin di otto chilogrammi, respingendo gli assalti (1). Si potrà pure valersene per dare all'artiglieria l'agilità tanto necessaria, o contro il nemico spingere masse che ne rompano l'ordinanza, come i carri falcati degli antichi. Artifizi ancora di poco conto, siccome avviene di chi applica un trovato nuovo ad un sistema antico: finchè arriverà il genio che scorga la possibilità d'una radicale innovazione. Allora questo nuovo modo di distruzione farà più risolutive le battaglie, e in conseguenza piu corte le guerre e più rade, sicchè non interrompano questi incrementi della civiltà e dei materiali miglioramenti.

L'applicazione del vapore è la più grande dell'età nostra, non forse l'ultima. L'invenzione di Samuele Clegg e Samuda delle strade ferrate a propulsione atmosferica dà vinte le maggiori difficoltà ed allontanati i pericoli di quelle corse. Poi latenti nella materia da per tutto si trovano l'elettricità e il magnetismo; e la scienza è già intenta a trarne partito per crearsi un nuovo e poderosissimo motore.

(1) Vedi Sulla Guerra, pag. 348. 698, e Tom. XIII, pag. 55.

CAPITOLO TRIGESIMOSETTIMO

Filosofia — Scienze sociali — Utopie.

Filosofi tedeschi

Per quanto originale, Kant non avea fatto che, come tutti i gran metafisici moderni, surrogare lo studio della cognizione a quello del suo oggetto; convincere lo spirito ch'esso dà ciò che sembra ricevere, e che impone alle cose le proprie forme per tradurle in cognizioni: in modo che noi conosciamo degli oggetti soltanto il fenomeno, mentre le cose proprie non sono concepite che dall'intelligenza. Disdegnando l'esperienza, e ben vedendo che il mondo sensibile non basta a soddisfar l'uomo, aspirò penetrare in quelle realtà prime che sottraggonsi ai sensi, e in cui pure deve trovarsi la ragione ultima di tutti i fenomeni. Con ciò pervenne all'idealismo critico trascendente, e impresse il carattere alla filosofia germanica; per quanto i pensatori ne deducessero sistemi differentissimi da quello; e armi e materiali a favor dello scetticismo cui egli pretendeva opporlo.

I suoi scolari si rivolgono verso quell'inesplicabile, che trovasi alla radice di tutte le nostre cognizioni; e a metter ipotesi là dove mancano elementi positivi sopra quistioni superiori all'esperienza. Nicolai, deridendo le oscurità di Kant, proclamava l'esame individuale, scassinando quanto di positivo avea conservato il protestantismo. Volle raffinare il criticismo Krug, mostrando che non s'acheta la ragione nè traendo la scienza dall'*essere*, dal reale originario, nè traendola dall'*ideale*; onde vuolsi partire dall'originario legame dell'*essere* e del *sapere* nella coscienza (*sintetismo trascendentale*). Filosofare è un

osservar se medesimo per conoscersi, e così mettersi in pace in sè e con sè: laonde nella filosofia sono tutt'uno il soggetto conoscente e l'oggetto conoscibile. Principio reale della cognizione è l'*io*; principii materiali i fatti della coscienza, ridotti in concetti; principii formali le leggi dell'attività umana.

Altri, dietro Enrico Schulze (Enesidemo), dedussero dalla critica lo scetticismo, nè potersi dare veruna filosofica teoretica come scienza delle cause prime, verun criterio sufficiente della corrispondenza della nozione nostra cogli oggetti reali.

Fichte ammette per unica vera la filosofia critica, ma critica pura non gli pare quella di Kant; e si accinge a stabilire sistematicamente e in se stessa la teorica della cognizione, volendo e scoprir la scienza delle scienze, e in questa un principio supremo, assoluto nella forma per la scienza, assoluto nel fondo per l'essere; principio e delle cose in sè, e del metodo che lo fa conoscere. Il cercarlo è un elevarsi sovra lo spirito umano, confondere l'esistenza colla cognizione, il principio reale col didattico.

Fichte

Tal principio è l'io pensante; e mentre nell'espressione cartesiana il pensiero non faceva che attestare l'esistenza, in Fichte, pensando che pensa, egli realizza se stesso: l'esistenza non è un'induzione, ma una produzione del pensiero; è causa ed effetto; e affermar sè equivale a crearsi.

Danno compimento a questo principio due altri; di cui, uno assoluto quanto alla forma, e dedotto quanto al contenuto; l'altro, assoluto nel contenuto, e derivato quanto alla forma, e che serve a conciliare i primi; onde la sintesi rimane compiuta. Metodo e scienza derivando dal fonte stesso, il primo non fa che rappresentare la seconda, e alla fine s'identifi-

cano. Il *non-me* esiste, ma soltanto il *me* lo conosce, cioè esiste solo per via del *me*: non si giunge alle cose obiettive che in virtù delle necessità subiettive della morale.

Col voler dunque dare al criticismo un fondamento senza uscire dall'analisi trascendente, Fichte ampliava l'abisso ch'è fra l'intelligenza e la natura, assorbiva ogni cosa nella subiettività, nella coscienza, di modo che fuori del *me* non esiste alcuna cosa se non a titolo di limite del *me*, limite posto dal *me* istesso (*idealismo subiettivo*). Ma invece di vedere nel *non-me* una produzione del *me*, poteasi vedere nel *me* una forma essenziale e tipica del *non-me*. Tornerebbero così identici il mondo reale e l'ideale; e i vari stati in cui noi concepiamo la realità obiettiva o subiettiva, materiale e intellettuale, sarebbero soltanto gradi o forme dell'essere (*idealismo obiettivo assoluto*).

Schelling

Questa fu la conclusione di Schelling. I processi finora conosciuti non ispiegano come dall'uno uscir possa il multiplo, o viceversa: onde bisogna una filosofia, in cui le due si uniscano. Tal è l'*identità assoluta* del subiettivo coll'obiettivo, in cui consiste la natura dell'assoluto, o Dio, pel quale sono identici l'essere e il conoscere; onde un costante parallelismo corre fra le leggi dell'intelligenza e quelle del mondo.

Un solo essere identico esiste; e le cose differiscono in quantità, non in qualità, essendo esse una manifestazione dell'essere assoluto sotto forma determinata, ed esistendo solo in quanto partecipano di quello. Tale manifestazione dell'assoluto si fa per via delle corrispondenze ed opposizioni, che variamente si palesano nello sviluppo totale, dove or l'ideale predomina, ora il reale. La scienza che ricerca siffatto sviluppo, è immagine dell'universo in quanto

deduce le idee delle cose dal pensiero fondamentale dell'assoluto, giusta il teorema dell'identità nella varietà. La filosofia consiste appunto in tal costruzione; nel cui disegno generale trovasi alla testa l'assoluto, manifestantesi in natura nei due ordini relativi, reale e ideale; e sotto la potenza della gravità, è materia; sotto quella del lume, è moto; dell'organismo, è vita; della verità, è scienza; della bontà, è religione; della bellezza, è arte. Al di sopra, come forme riflesse dell'universo, stanno l'uomo e lo Stato; il sistema mondiale e la storia.

Tolta la diversità, sono impossibili la religione e la morale; pure della sua egli fa base la credenza di un Dio. La virtù è lo stato dell'anima conformantesi alla necessità interna della sua natura. La felicità non è un accidente della virtù, ma la virtù propria; e moralità il tender dell'anima a congiungersi col centro. L'ordine sociale si ottiene nella convivenza, conformata al tipo divino. La storia è nel complesso una rivelazione di Dio, svolta con progressione continua.

Adunque Fichte avea detto che dal subiettivo nasce l'obiettivo, ma senza dimostrarlo; Schelling crede si possa anche partire dalla natura per giungere al *me*; donde una doppia filosofia; *trascendentale*, e della *natura*. Quest'ultima prende le mosse dall' *io* libero, uno, semplice, per dedurne la natura, varia, necessaria; l'altra il contrario; entrambe dirette a spiegare, le une mediante le altre, le forze della natura e dell'anima; in modo che appaia, le leggi della natura incontrarsi in noi come leggi della coscienza, e queste trovar riscontro nel mondo esteriore come leggi della natura.

La dottrina dell'identità assoluta di Schelling fu ammirata per coerenza di parti e larghezza d'appli-

cazioni, abbracciando l'intero circolo delle umane speculazioni col cancellare il divario fra le nozioni empiriche e le razionali; onde moltissimo operò sulla teologia, la storia, la medicina, la filologia, l'arte, la mitologia, e massime sull'estetica per opera degli Schlegel: altri ne trassero paradossi, esaltamenti, stravaganze mistiche; Schelling istesso proclamò tre periodi religiosi; la dottrina di Pietro, cioè la cattolica; quella di Paolo, cioè la protestante; quella di Giovanni, cioè la mistica.

Hegel 1770 -1832

Alla poetica forma allettatrice di Schelling fece una riazione arida e scolastica Giorgio Hegel di Stuttgard. Profondamente critico, non si fidò alla visione diretta, a quella che Schelling chiama intuizione intellettuale, che menò talvolta al vero, ma per una via non sicura: e ridusse la filosofia ad una scienza che si concepisse per mezzo della dialettica: scienza della ragione, la quale, contenendo in sè tutti i principii particolari, nell'idea diventa conscia di se medesima e di tutto l'essere. In tre posizioni fu sinora atteggiata la filosofia rispetto alla verità obiettiva: metafisica dogmatica; filosofia critica ed empirica; e filosofia del sentimento o del sapere immediato, la quale circoscrive il pensiero nella verità finita, l'infinito abbandonando alla fede. Hegel, ripudiandole tutte, pone che la nostra cognizione dell'assoluto si fonda nel pensiero procedente dalla logica. Discerne dunque la filosofia in *logica*, scienza dell'idea in sè e per sè; *filosofia della natura*, scienza dell'idea che riscontra se stessa al di fuori; *filosofia dello spirito*, scienza dell'idea che dall'esterno rientra in se medesima. L'identità del subiettivo coll'obiettivo forma il *sapere assoluto*, a cui lo spirito debbe elevarsi, e che consiste nel credere che l'essere non sia se non il puro

concetto in se stesso. Questa nuova psicologia mostra dunque le evoluzioni, per cui lo spirito perviene a riconoscere sè per l'assoluto. Kant vorrebbe che, prima di mettersi a investigazioni metafisiche, si esaminasse lo stromento di esse: Hegel trova in ciò un circolo vizioso, non potendosi intraprendere l'esame se non col pensiero stesso. Comincia pertanto dalla logica, nella quale abbraccia non solo le forme del pensiero subiettivo, ma tutta la metafisica. La logica è scienza della ragione pura, della verità considerata in se medesima; in conseguenza anche della scienza di Dio, ne' cui misteri s'inabissa. I filosofi errarono distinguendo il contenuto e la forma della cognizione metafisica, e considerando per reale unicamente ciò che è sensibile; mentre sostanziale affatto è la ragione, realtà della realtà. In somma « ciò ch'è reale è razionale; ciò ch'è razionale è reale ».

Così alla metafisica e alla critica della ragione surrogava la logica, processo di cui l'assoluto è non solo il principio, ma la materia; e la divideva in *obiettiva*, cioè dell'essere, e *subiettiva*, cioè del concetto. Oggetto della filosofia è la verità; Dio è la sola verità e realtà; dunque oggetto assoluto della filosofia è Dio. Non basta una conoscenza puramente subiettiva dell'ente, ma si dee darle un valore obiettivo di necessità. Scopo finale della scienza è di concordare colla realtà; è l'esperienza interna ed esterna.

Dio è l'essenza generale dei fenomeni offrentisi al pensiero. Il pensiero procede dall'esperienza, e le imprime il carattere di necessità. Elevasi così all'assoluto; e non più i fenomeni presentati dall'esperienza, ma assume le idee, le categorie, le nozioni da essi rappresentate. La filosofia deve appunto togliere ai fatti dell'esperienza il carattere di dati immediati, e im-

primervi la forma di necessità; nè è possibile e reale nella rapppresentazione o nel sentimento, ma soltanto nel pensiero. Per tal modo connette la filosofia e la storia della filosofia; quella, sviluppo del pensiero nel proprio elemento; questa, rappresentazione di tale sviluppo sotto la forma dei fatti.

La storia della filosofia è quella delle scoperte dei pensamenti sopra l'assoluto che ne è l'oggetto. La religione è la coscienza della verità qual conviene agli uomini, in qual sia grado di coltura intellettuale: ma la cognizione scientifica della verità è un altro modo di coscienza, che esige un lavoro, di cui pochi sono capaci. La religione non può sussistere senza la filosofia, non questa senza quella. Quanto v'ha di sublime e di intimo, fu chiarito nelle religioni, nelle filosofie, nelle arti, sotto forme più o meno pure e chiare, talvolta fin ributtanti. Il contenuto reale rimane sempre giovane; invecchiando solo le forme. Pertanto le filosofie precedenti sono i depositi più o meno puri di tutte le verità concernenti il diritto, la città, la morale, la religione; il saper nostro è frutto de'secoli passati; la tradizione ci fe quali siamo: ma assimilandocene la sostanza, noi la trasformiamo con nuovi elementi. Egli batte in conseguenza cattolici e pietisti, e insegna che il cristianesimo dee passare allo stato di filosofia, « prendere coscienza di sè ».

È dunque creatura di Cartesio, ma più coerente nel metodo. Concorde con Schelling nel posar la filosofia sulla conoscenza dell'assoluto, ne devia pel metodo; e mentre quegli risguarda la logica come scienza d'ordine inferiore, egli ripudia quest'abuso della « immaginazione produttrice », e riconduce la filosofia dallo stile ditirambico alla forma scientifica. Secondo Schelling, l'intuizione intellettuale precede

ad ogni conoscenza, e risulta da una ispirazione: Hegel la crede conquistata dalla scienza.

Così, ancor più che Kant, risolve i concetti della ragione in mezzi di conoscenza; in regole per ridurre la conoscenza molteplice all'unità, cui Hegel sagrifica tutte le esistenze.

Questa metafisica dell'idealismo obiettivo assoluto è specialmente notevole per le applicazioni che se ne fecero alla filosofia pratica e alla giurisprudenza (1). La moralità è un'armonia dell'uomo colla natura. La ragione della volontà, fornita d'un'attività esterna, produce l'azione; e l'azione debb'essere determinata dal conoscere il divario tra il bene e il male. Pertanto la volontà è fine a se stessa; e nella moralità l'intenzione va distinta dall'atto.

Quanto a religione, l'idealismo di Hegel tende a negar il mondo spirituale, non meno che il fisico. Iddio non è distinto dal mondo, giacchè è vita, anima, spirito, movimento universale; non ha esistenza personale, nè deve la coscienza di se medesimo che al pensiero umano. Spinosismo evidente: se non che il panteismo non ne è materiale, ma spiritualistico; vi s'annichila o Dio o l'immortalità dell'anima, e i principii della moralità si abbattono col non ammettere libertà, nè differenza reale tra il bene e il male.

Hegel attribuisce le prerogative della divinità all'uomo; non però all'individuo, ma all'uomo collettivo, al genere umano contemporaneo, ordinatore dell'universo, e come questo indistruttibile. E poichè l'uomo collettivo è sempre e dappertutto costituito in società politiche chiamate Stati, ne dedusse la sua

(1) Massimo da Gans, morto giovanissimo a Berlino.

teorica dello Stato-Dio; nel quale l'individuo è assorto come le nazioni nel mondo, e il mondo nello spirito.

Il diritto ha radice nell'intelligenza, e parte dalla libera volontà, per la quale gli attribuiamo una forma. La realtà subiettiva di esso ha una storia, rappresentata dalla famiglia, dalla società civile, dallo Stato, dalla storia del mondo. La famiglia si svolge in tre aspetti, matrimonio, proprietà, educazione: la società, unita dai bisogni, dal lavoro, dai baratti, stabilisce la legge del diritto, cioè la giustizia. Lo Stato è la più elevata espressione della volontà e libertà; il mondo, la formola più elevata del diritto, e dove la sostanza dello spirito universale si sviluppa drammaticamente, nell'arte come immagine e specchio, nella religione come sentimento e rappresentazione, nella filosofia come pensiero, nella storia del mondo come risultanza viva e intelligente di tutto ciò che è esteriore.

La storia è lo sviluppo dello spirito universale nel tempo: la storia politica in particolare è il progresso della coscienza della libertà.

Un popolo esiste nella storia del mondo, solo in quanto rappresenta un'idea necessaria; *epoca*, durante la quale gli altri non hanno forza nè diritto contro di lui. Questo spirito del mondo si atteggiò in quattro principii. Primo fu la manifestazione immediata dello spirito universale; forma sostanziale, ove l'unità giaceva quasi sepolta nella propria esistenza. Segue la coscienza della sostanza, che produce il sentimento, l'indipendenza, la vita, l'individualità sotto forma di bello morale. Poi lo sviluppo più profondo della coscienza, nell'opposizione tra un'universalità astratta, e una più astratta individualità. Cessata quest'oppo-

sizione, emerge il quarto principio, consistente nel possesso della verità concreta delle cose, della verità morale. Tal fu la serie percorsa dai popoli Orientali, poi dal Greco, dal Romano, infine dal Germanico (Vedi Tom. I, pag. 52).

Hegel diè alla filosofia del diritto un carattere sconosciuto d'elevazione e di rigore. Egli dice che lo Stato è la società, avente coscienza della unità propria e dello scopo morale, ed animata a raggiungerlo da una sola e identica volontà. Perciò a lui connettesi la scuola storica della giurisprudenza. Mentre dapprima rappresentavasi la legislazione come origine del diritto positivo, la nuova scuola, capitanata da Savigny, proclamò la sommessione al potere di fatto, e non doversi edificare lo Stato, ma considerarlo come razionale; ogni popolo ha facoltà primitive e bisogni particolari, donde nasce il diritto di cui quello abbisogna; e come il linguaggio non potrebbe nascere dal caso, così neppure le leggi dal capriccio del legislatore; ma sono espressioni della coscienza razionale. I giureconsulti devono limitarsi a conoscere le credenze comuni su cui quelle posano; il legislatore, a rendere obbligatorio il diritto positivo, quale nasce dagli intimi bisogni della società. Sono dunque preferibili le legislazioni spontanee alle costituzioni dettate, ed è un attentato il far i codici.

Pensatori robusti e concentrati come i Tedeschi, che sono il popolo eletto della filosofia, e che associano la scienza colla vita, ghermiti che siensi ad un'idea vi strascinano ogni cosa; alla scienza e all'arte ne impongono le sembianze; e sostengono la loro dottrina con immenso corredo di cognizioni positive, massime in quanto concerne storia, antichità, filosofia antica, scienze naturali. L'abuso fattone

nelle cose religiose già deplorammo; ma la forza che ne trae il pensiero finirà col trionfo della verità. Fichte trasse dal suo sistema originali pensamenti intorno al diritto, facendone una scienza indipendente, appoggiata affatto sul principio della libertà e personalità; e intorno alla morale, rinnovando le idee stoiche del dovere puro e disinteressato.

Parendo che il criticismo, trascinato dall'esclusivo pregiudizio della cognizione dimostrativa e mediata, togliesse ogni nozione del soprasensibile, Enrico Jacobi, alla filosofia sistematica oppose la credenza, il sentimento; pretese fondare la cognizione filosofica sopra una specie d'istinto razionale, un sapere d'Immediato sentimento, una percezione diretta della verità; sul qual senso interno fonda pure la morale. Questa «teorica del sentimento e della credenza» (*realismo spiritualista*) trovò partigiani quei molti che sentono bisogno di elevar l'umana natura sovra le aridezze speculative; ma condusse facilmente al misticismo.

La scuola sopranaturalista, veduto che la logica da sola riesce inevitabilmente al panteismo, s'industria di rintegrare la libertà umana; e con Baader, il quale molto contribuì al cambiamento di Schelling, con Heinroth, con Eschenmayer, sostenne che la religione è complemento indispensabile delle nostre facoltà naturali; l'anima può ricevere la nozione di Dio, ma non crearla; e fu duopo che Dio si rivelasse all'uomo per soddisfare i vaghi e profondi desiderii da cui questo è tormentato. Secondo H. Wronski, il mondo nel progressivo ed uniforme suo svolgimento, percorre due età, la fisica e la razionale; e fra le due, una intermedia, mista di natura materiale e di spirituale, quella sostenuta dall'esperienza, questa

dalla cognizione e dal sentimento: imperocchè la realtà dell'uomo non può manifestarsi che mediante la cognizione e il sentimento.

Alcuni fondano il sapere unicamente sugli altri esseri, e perciò si limitano alla sperienza; alcuni soltanto sulla coscienza propria, e s'aquetano alla rivelazione. Dal primo sistema derivano le idee d'un'originaria brutalità, del pensiero identificato colla materia, dell'azione materiale, dell'interesse; il linguaggio essere stato un arbitrario fissamento del pensiero; nel mondo non avervi intenzione finale nè ordine di providenza, e che gli esseri periscono. La teorica del sentimento porta invece a credere, che l'uomo fu creato immortale, colla coscienza, e capace d'un sapere assoluto; gli spiriti superiori degenerati furono cagione del peccato; la materia del mondo fisico è modificazione prodotta dal Creatore; da questo dipendono tutti gli atti; e il linguaggio è mezzo di comunicazione dell'umano pensiero e simbolo, della rivelazione.

Il primo è il sistema sensista di Locke e degli Scozzesi; il secondo è l'idealismo de'Tedeschi: ma all'assoluto dominio dell'uno o dell'altro si oppongono alcuni principii della ragione umana, e devono conciliarsi nel *vero assoluto*, cioè in Dio. La filosofia già chiarì l'*essere* e il *sapere*, cioè il principio materiale e lo spirituale: Kant propose il problema dell'*assoluto*, per isciogliere il quale fa duopo scorrere tutte le regioni temporali dell'umana cognizione affine di risalire alla religione rivelata (*Messianismo*), che sola può aprire il mistero della creazione.

Così danno in eccessi e i critici e gl'idealisti: eccessi che non ponno sfuggirsi se non per mezzo d'un realismo razionale, che rimetta in armonia l'intelligenza

coll'universo senza assorbire l'uno nell'altra; e per tal via deve cercarsi il progresso, che assodi cioè, non demolisca (1).

Negli altri paesi i filosofi in parte strisciarono sulle orme di Locke, in parte credettero novità il venire a Kant; altri si pretesero creatori collo scegliere dai diversi.

L'Inghilterra s'attenne al senso comune di Reid. Egli riduce la filosofia a scienza dello spirito umano, e questa scienza a storia naturale de' fenomeni: distingue essa le verità di senso comune, cioè evidenti per se stesse, da quelle della ragione, che divengono evidenti soltanto pel ragionamento. Laonde si distende molto sulle premesse, ma non conclude nulla o timidamente; osserva ciò che è, anzichè scoprire ciò ch' esser deve; nulla crea, ma pretende accertare e non lasciar nulla senza spiegazione. Fu portata al sommo da Brown e Dugald Stewart (Tom. XVIII. pag. 617).

inglesi

In Francia il sensismo produsse la Rivoluzione, e i figli di quella continuarono a sostenerlo, come apogeo della scienza. Volney, che dallo studio *sulle ruine* dedusse la nullità delle religioni, da quello sulla volontà trasse un catechismo, cui canoni sono la conservazione di se stessi e il godimento. Destutt de Tracy, tirando le ultime conseguenze che Condillac prete avea schivate, riduce l'ideologia al pensiero, e questo alla sensibilità, che è causa e forma di tutte le facoltà dell'anima, criterio della mente sana, perfin norma del bene e del male. *Bisognerebbe*, diceva egli, *da Cabanis e da me estrarre*

francesi

(1) L'esame critico della filosofia tedesca fu il tema proposto dall'Istituto di Francia sin dal 1836; e premiato solo nel 1845. Le memorie non vennero ancora pubblicate.

un piccolo catechismo popolare, e diffonderlo a profusione. E Cabanis: *Non occorre provare che la sensibilità fisica è la sorgente di tutte le idee ed abitudini. Fra le persone istruite non v'è più chi ne dubiti.*

Da Cabanis deriva la scuola de'fisiologisti, che il principio dell'attività passiva di Condillac mutarono in puramente fisico, le idee e le abitudini derivando dalla sensibilità esercitata per mezzo dei nervi, i fatti misti d'intelligenza e d'organismo spiegando colla semplice economia animale, riducendo il pensiero ad un'operazione intercraniale. Cabanis, non per un paragone, ma con serietà teoretica avea detto che il cervello è un organo destinato specialmente a produr il pensiero, come il ventricolo e gl'intestini la digestione; le impressioni sono alimenti pel cervello, e camminano verso quest'organo come gli alimenti verso lo stomaco; i cibi, cadendo nello stomaco l'eccitano alla secrezione, così le impressioni giungendo al cervello lo fanno entrare in attività; i cibi cascano nello stomaco colle qualità proprie e ne escono con qualità nuove, così le impressioni arrivano al cervello assolute, incoerenti, ma il cervello entrato in azione riagisce su di esse, e le rinvia trasformate in idee. Donde conchiude *con certezza* che il cervello digerisce le impressioni, e fa organicamente la secrezione del pensiero. Fu questa teorica appoggiata con molta dottrina da Lamark, che suppose l'uomo essere l'ultimo anello d'un progressivo sviluppo d'organizzazione; e da Broussais, che volle piantar il materialismo sulla fisiologia, e con teoriche dedotte da Bichat suppose che i tessuti sieno composti di fibre; allorchè queste si contraggono, ne viene *eccitazione*; se questa ecceda, ne nasce *irritazione*. L'anatomia smentiva questa fibra contrattile del sistema nervoso; ep-

pure egli volle con essa spiegar gli atti intellettuali. Un'eccitazione della polpa cerebrale produce le percezioni: ma non contento a ciò, egli deduce dall'origine stessa il giudizio, la comparazione, la volontà. Discorrendo di queste, gli cadon ogni tratto le parole di anima, d'intelletto, di spirito. Che fa egli dunque? vi soggiunge alcuni puntini, come una fermata o una correzione, e vi soggiunge una perifrasi, che rivela piuttosto il desiderio che la possibilità di sfuggire alla perpetua contraddizione (1). Egli dice che, dopo aver dalla chirurgia veduto come del pus accumulato alla superficie del cervello distrugga le nostre facoltà, ed evacuandolo esse ricompaiono, più non potè concepirle che come azioni del cervello. Furibondo declamava contro i nuovi professori di metafisica, dichiarandoli in istato d'irritazione cerebrale, e che a' soli medici spetta l'esaminare qual cosa sia da valutarsi nella causalità de' fenomeni intellettuali. Qui pure si possono aggregare i seguaci di Gall (pag. 392); e così la scienza tornava stromento di empietà, con Lamark costruendo la storia naturale senza Dio, nè uom sociale o religioso; pretto epicureismo; o con Oken stabilendo il panteismo, col supporre il mondo un grand'animale.

1747 Saint-Martin, il filosofo sconosciuto, già fra' saturnali della Rivoluzione, cioè fin dal 1795, aveva gittato il guanto alle dottrine materialistiche allora in trono; prima di Bonald insegnò esser necessario il

(1) Anche per Platone la parola e il pensiero sono una cosa stessa; se non che il pensiero è una parola nell'anima, e non proferita da suoni. Ουκουν διανοια μεν και λογος ταυτον, πλην ο μεν εντος της ψυχης προς αυτην διαλογος ανευ φωνης γιγνομενος, τουτ'αυτο ημιν επωνομασθη διανοια. *Soph.*

linguaggio per inventare il linguaggio; prima di Royer-Collard scosse il trono di Condillac, predicando non potersi conoscere le cose soprasensibili che per illustrazione superna; richiamò allo studio dell'uomo, formato ad immagine di Dio, puro ed innocente, e che può ritornar tale colla preghiera; le disuguaglianze sociali esser effetto della prima caduta; accettò la Rivoluzione col religioso spavento che nelle anime concentrate infonde la vista della giustizia divina; e de Maistre lo chiama « il più istrutto, savio ed elegante de' teosofi moderni ». Le formole gnostiche in cui s'avvolgeva il fecero considerare visionario: e in fatto ammetteva dottrine esoteriche nel cristianesimo, e seriamente si credette un veggente e ispirato, depositario di verità non ad altri comunicate.

De Maistre spiega il governo temporale della Providenza, l'esistenza del male, l'origine delle idee e del linguaggio, in somma i problemi fondamentali della filosofia, col supporre una primitiva rivelazione della parola e delle idee con essa, poi dalla caduta offuscata; e dappertutto pareggia i dogmi della rivelazione cogli aquisti della semplice ragione naturale, e riduce la scienza a fede (Tom. XIX, pag. 448).

1752 -1840

Bonald riporta alla teorica del linguaggio fin le quistioni che men paiono appartenervi. Le idee entrano nello spirito mediante la parola; onde l'uomo non è che tradizione e autorità, « intelligenza servita da organi ». L'uomo pensa la propria parola, dunque senza questa non potrebbe pensare (1); nè potrebbe avergliela data che Dio, nè Dio aver voluto

(1) P. E. *Les objets sont perçus par notre intelligence ..... je veux dire que nous percevons les objets.*

che l'uomo rimanesse alcun tempo nello stato brutale di non parlante. Nel rivelargliela gli rivelò ben anco le idee espresse da quella; la società fu stabilita mediante il doppio soccorso d'una regola di condotta e d'una di credenza; prima e indispensabile rivelazione, che costituì il poter religioso e il politico.

La prima verità rivelata colla parola fu, *Tutto ha una causa*; poi, *Tra la causa e l'effetto v'è di necessità un termine medio*: assiomi di somma fecondità. Egli riscontra la trinità dappertutto; e nei governi invoca unità di costituzione, uniformità d'amministrazione, unione fra gli uomini. La qual unità per lui equivale alla monarchia assoluta; ove Dio, il prete, il fedele costituiscono le tre persone della società religiosa; della domestica, padre, madre, figlio; della politica, il re, il nobile, il popolo. La legge è anche per lui l'espressione della volontà generale; ma volontà generale è quella di Dio, manifestata dalla religione: perocchè ogni podestà politica viene da Dio, rappresentato dalla podestà religiosa. Prima condizione del potere è d'essere inamovibile: il più compiuto sono i papi, vicari di Dio; e saria desiderabile che la loro supremazia si riconoscesse generalmente. Il dogma *empio e insensato* della sovranità popolare fu causa della Rivoluzione.

Ebbe molta lode quel suo detto che *La letteratura è l'espressione della società*.

Ballanche, dal principio dell'autorità e dell'origine superna del linguaggio deduce il perfezionamento graduale dello spirito umano. Colla parola e cogli organi l'uomo ricevette la fede e la verità, e divenne insegnatore dei figli, maestri poi della loro discendenza. La primitiva tradizione, diffusa in molte speciali, ebbe tre manifestazioni; orale, scritta, stam-

-1847

pata; religione prima, poscia ragione o scienza. L'uomo fuor di società è solo in potenza di essere; per la società diviene perfettibile; e colla ragionevolezza e l'intelligenza dee vincere le forze della natura, in un'iniziazione, durante la quale deve meritar colla fede e colla fatica. Prende riposo? è vinto.

Peccato ed espiazione sono dunque chiavi della storia dell'umanità; uomini, famiglie, popoli, vanno dalla decadenza alla redintegrazione, per iniziazioni successive. Iniziatori sono i patrizi che conservano l'ultime parole d'una tradizione che perisce: i plebei non hanno esistenza propria, ma per moltiplici prove arrivano a posseder la coscienza, poi la vita civile, in fine la vita politica, donde l'eguaglianza in cui il patrizio scompare. La plebe è il simbolo dell'umanità, la quale si forma da se stessa.

Ciò egli canta nella *Palingenesi sociale*. Nell'*Orfeo* traccia i secoli antestorici; nella *Formola generale applicata alla storia del popolo romano* i primi cinque secoli di Roma; nella *Città delle espiazioni* delinea l'avvenire, quando, abolita la pena di morte, i rei saranno corretti in una città per graduali espiazioni. Salta dunque a piè pari la storia positiva per abbandonarsi a un treno continuo, qual si conviene a un mondo ove « non v'è di reale che le lagrime ».

Bonald avea dunque annichilato il sensismo; De Maistre applicata la dottrina all'ordine teologico, e cercato di metter la folgore di Gregorio VII nelle mani dei placidi suoi successori, come chi avesse indossato l'armadura di Carlo Magno all'ultimo imperatore di Germania; La Mennais combatte la religione individuale, e si lamenta che la filosofia non ammetta altra certezza se non l'evidenza, mentre

la teologia non accetta altra evidenza se non quella dell'autorità. Vorrebbe le due conciliare col provar alla filosofia l'evidenza dell'autorità, non risultante dalla ragione privata, ma dal senso comune del genere umano. E poichè il genere umano credette sempre i dogmi che la Chiesa cattolica consacrò, a questa dee credere chi la ragione propria non voglia riputar superiore a quella di tutta l'umanità.

Aboliva dunque la ragione individuale in nome della generale, e ponea l'autorità per canone dei giudizi.

Gerbet vi unì la formola de'progressisti, e considerò la filosofia come scienza centrale e infinita, attesochè aspira all'infinita sapienza; gli altri sistemi si condannano a vicenda contrapponendo il limitato al limitato, il dubbio al dubbio; la sola religione porge l'unità universale. Nel movimento umanitario vede tre modi: il *ciclo*, che risponde al panteismo; il *regresso*, atto di disperazione; il *progresso*, che è il solo vero e ragionevole, proprio unicamente del cristianesimo, il quale, col dogma della Grazia, stabilisce il governo divino della libertà umana.

Anche Bautain nega che la ragione umana possa alla cognizione del primo principio elevarsi senza il linguaggio, nè esercitarsi senza assiomi, cui è obbligata ammettere, od annichilarsi. La filosofia pertanto, cui scopo debb'essere il darci verità fondamentali sulla ragione, l'origine, la fine dell'uomo, non può essere che la parola di Dio rivelata, la quale conviene ammettere come verità anteriore; le verità metafisiche non differiscono dalle teologiche; e la scienza dell'uomo è scienza di Dio.

Poichè in Francia di tutto si fa arme, queste teoriche venivano a sostegno od opposizione del governo.

La scuola teologica sta per le legislazioni spontanee, l'autorità domestica, le gerarchie del medio evo, la varietà: bisogna prescrivere le leggi, non descriverle, finchè si tratta di rifare la società; ridotta a stato normale, bisogna descrivere e non prescrivere, nè colla scientifica impedire gli sviluppi della legislazione spontanea. Per la scuola sensista le leggi speculative *a priori* bastano a dar alla società una fisionomia, e inclinazioni anche opposte al suo stato anteriore; l'uomo vede facilmente ciò che gli torna meglio, e può perfezionarsi indefinitamente; il passato non è un titolo da considerare; l'avvenire apresi a qualsiasi ardita speranza. Costoro dal liberalismo d'allora, puramente negativo e distruttore, erano riguardati come espressioni delle idee generose, solo perchè in opposizione coi teologanti e col governo.

La Rivoluzione aveva operato con dogmi assoluti, con assoluti fu combattuta; or ecco una terza scuola pretende elevarsi sopra gli eccessivi, e prenderli a libero esame. Già in seno agli Ideologi, Maine de Biran aveva veduto qualche cosa diversa dalla sensazione; Condillac avea negato l'attività personale dell'anima, concependola come una tavola rasa, che non fa se non registrare le impronte trasmessele dai sensi. Ma come e a che patto noi conosciamo noi stessi, se non come causa continuamente operante? In qual modo io posso comprender me stesso, se non distinguendomi da ciò che non è me? Per tale opposizione è necessario agire e riagire; laonde ogni fatto di coscienza suppone l'attività dell'io. Da ciò argomentava Biran l'anima esser un principio essenzialmente libero e attivo; stabilì l'appercezione interna immediata; attribuì alla volontà una sfera più estesa che lo sforzo muscolare; onde aiutò a ripristinare la filosofia sulla

psicologia. Anche Laromiguière, per quanto ligio a Condillac, ammise lo spirito, e distinse il sentire dal pensare. Royer Collard descrisse l'intelligenza secondo Reid, e la volontà secondo Biran; e sebbene sperimentale e psicologico, repudiava il materialismo puro.

Kant espone l'origine delle idee e della nostra conoscenza con tale sicurezza, come se egli proprio l'avesse creata. Ma viene a cercarne la realtà e certezza? più non ha che dubbiezze: sicchè, dall'affermar più positivo, riesce all'universale negazione. Togliere questa contraddizione, cioè conciliare l'irreconciliabile, fu l'assunto dell'eclettismo, in nome della *spontaneità dell' intelligenza*, come da Cousin, rappresentante e storico di esso, è chiamato lo sviluppo della ragione anteriore alla riflessione, il potere ch' essa ha di afferrare in un tratto il vero, comprenderlo, ammetterlo senza rendersene conto. Perocchè noi non cominciamo dalla scienza, ma dalla fede nella ragione, nella quale tutto esiste; dappoi questo pensiero istintivo operando, ci offre l' esistenza di noi, del mondo, di Dio, e le categorie della ragione.

L'errore non è che una verità incompiuta, convertita in assoluta verità (1): nessun sistema è falso, molti incompleti (2): onde tutto è vero preso in sè, ma può divenir falso se si prenda esclusivamente: l'errore è necessario ed utile, è la forma della verità nella storia (3). Il radunar questi frantumi di vero è cómpito della filosofia, la quale è un prodotto necessario dello spirito umano.

Fondasi dunque la scuola eclettica sull'osservazione

(1) Corso del 1828, VII lezione.
(2) *Fragm. philos.*, T. I, p. 48.
(3) Corso del 1828, lez. VI e VII.

applicata ai fenomeni della coscienza, nulla volendo escludere, anzi da ciascuno cernire il meglio. Ma per distinguere il meglio, non bisogna aver idea precisa del buono? A questo debole sistema corrisponde in politica il giusto mezzo, in istoria la scuola fatalistica. Perocchè esso soggiunge che la storia è fatale, e tutto vi è bene, perchè tutto conduce agl' intenti della providenza (1). Ogni epoca è costituita da uno degli elementi della ragione umana, che sono l' infinito, il finito, il rapporto. Il primo vedesi in Oriente, il secondo in Grecia, l'ultimo in Occidente; nè luogo, popolo o uomo sorge grande, se non in quanto serve fatalmente ad uno di questi elementi. L'uomo grande è l'espressione ineluttabile d'un pensiero covante in una nazione; è il sistema umanato; deve esprimere la generalità del popolo, sovra cui lo eleva soltanto la potente individualità. La gloria è il giudizio dell'umanità sovra uno de' suoi membri : nè l'umanità ha mai torto (2). Ora il carattere dell'uom grande è il riuscire : e del vinto può aversi compassione, ma sempre si dee parteggiar col vincitore ; egli giusto, egli morale, egli rappresentante della verità (3).

(1) *L'histoire est une géométrie inflexible.... C'est parceque Dieu ou la Providence est dans la nature, que la nature a ses lois nécessaires.... Si l'histoire est le gouvernement de Dieu rendu visible, tout est à sa place dans l'histoire; et si tout est à sa place*, tout y est bien; *car tout mène au but marqué par une puissance bienfaisante.... Je regarde l'idée de l'optimisme historique.... comme la plus haute idée à laquelle la philosophie soit encore parvenue. Introd. à l'Hist. de la philos.*, lez. VII, p. 36-40.

(2) *Qu'est ce que la gloire? Le jugement de l'humanité sur un de ses membres. Or l'humanité a toujours raison. Les grands résultats; tout le reste n'est rien.* Lez. X.

(3) *Le caractère propre, le signe du grand homme c'est qu'il*

Ognuna delle tre epoche suddividesi in due periodi: della spontaneità e della riflessione, della fede e della critica, della religione e della filosofia. Nel primo si crede; nell'altro la scienza staccasi dalla credenza, e forma i sistemi filosofici, classificati dalle leggi della ragione umana, secondo il modo onde considerano la natura, in sensismo, idealismo, scetticismo e misticismo; quattro sole vie a risolvere i problemi della filosofia.

Questa scuola giovò collo studiare i vari autori, moltiplicare traduzioni, offrire men travisato il pensiero di ciascun'epoca storica. Vivacità ingegnosa, eleganza, cognizione del mondo, pruriginosa famigliarità rendono allettanti ed efficaci i filosofi francesi; ma mancano d'originalità e di quella costruzione scientifica, che è abilità dei Tedeschi; e piuttosto che sistemi, diedero, in questi ultimi anni, eccellenti storie di filosofie parziali.

Ma la gioventù, stanca della negazione, voleva il riordinamento; ed alla scuola teologica del passato, ed alla eclettica del presente successe quella dell'avvenire, la quale die' grande incremento alle idee religiose, dopo averle sulle prime osteggiate. Vi ha chi

réussit; si le vaincu excite notre pitié, il faut réserver notre plus grande sympatie pour le vainqueur, puisque toute victoire entraîne infailliblement un progrès de l'humanité. Lez. X.

Il faut être du parti du vainqueur, car c'est toujours celui de la meilleure cause, celui de la civilisation et de l'humanité, celui du présent et de l'avenir, tandisque le parti du vaincu est toujours celui du passé.... La victoire et la conquête ne sont pas autre chose que la victoire de la vérité du jour sur la vérité de la veille, devenue l'erreur d'aujourd'hui..... J'ai absous la victoire comme nécessaire et utile; j'entreprends de l'absoudre comme juste; j'entreprends de démontrer la moralité du succès... Tout est parfaitement juste en ce monde. Lez. IX.

segue un cristianesimo pieno di riserva, rionorando la scolastica a preferenza de' metodi greci. Altri invece battono fieramente la psicologia, in nome d'una filosofia umanitaria; e vedono il cattolicismo come un progresso, il quale è tempo che ad un maggiore dia luogo. Chateaubriand proclamò «che il cristianesimo diverrebbe filosofico senza cessare d'esser divino, e il suo circolo flessibile si estenderebbe cói lumi e colla libertà, sempre la croce segnandone l'immobile centro». Lamartine insegnava «una fede cristiana fondata sulla religione generale, avente per organo la parola, per apostolo la stampa, per dogma Iddio uno e perfetto». In somma ognuno ebbe il suo simbolo religioso; prova come tutti sentissero che la ragione pura non basta ad appagare tutte le facoltà umane.

Altri però, anche dopo la filosofia del progresso, si tennero sensisti. Carlo Comte, nel trattare *della legislazione*, riuscì al dogma dell'utilità, e al fondar le scienze morali sulla sola sperienza. Augusto Comte, nella *filosofia positiva*, mostra che tutte le scienze passano per tre stadii, teologico, scientifico, positivo; il qual ultimo è definitivo dell'umana intelligenza, e guarda tutti i fenomeni come soggetti a leggi naturali invariabili.

L'Italia era stata dal Soave preparata al sensismo di Condillac, benchè più serii filosofi il combattessero, come Gerdil, che favorendo Malebranche, sostenne non poter l'idea dell'ente derivare dai sensi, eppure esser idea formata; Falletti, che al canone della sensazione surrogò quel della ragione sufficiente leibniziana, e la generale idea dell'essere dedotta dall'*io* pensante; Draghetti, che pensò una più compiuta dottrina sulle facoltà dell'anima, fondandola sull'istinto morale e

Filosofi italiani

sulla ragione; Miceli che, repulsando l'*Ontologia* di Wolf, prevenne Schelling nel divisamento d'un nuovo sistema delle scienze; Pino, la cui *Protologia* mette alla ricerca di un *primo* non subiettivo, ma reale, e fondamento della scienza; al tempo stesso che Palmieri e Carli combattevano le conseguenze del sensismo applicato alla religione e al diritto pubblico. Meno ascoltati, non impedirono che a braccia aperte si accettasse da noi la gretta ideologia del Tracy, cui il traduttore aggiunse un catechismo morale, tutto empirico. La sensazione esser l'idea fu sostenuto dal pseudo Lalebasque nella *Genealogia del pensiero*.

Anche Romagnosi fu empirico, sebbene in senso largo, e cercando le *cause assegnabili*; tanto che sente di spiritualista: cercò ridurre le scienze morali al fatto, e da questo derivar elevate teoriche, la *scienza normale* o *magistrale*. La morale in lui non va distinta dal diritto; e in quest'ultimo insignemente meritò per avere riassunta la dottrina del secolo precedente nella *Genesi del diritto penale* e nel *Diritto pubblico universale*, ove s'applicò a quella filosofia politica che e neglige gli accidenti per veder il sostanziale, e non s'occupa dell'oggi ma del domani.

Tamburini ripudiando come impotenti il sensismo e la morale dell'interesse, traeva l'obbligazione morale dal bisogno della perfezione, ma confutò pure il progresso indefinito di Condorcet. Ora è dimenticato, come le sue dottrine ecclesiastiche: ma altri molti tentarono conciliar l'esperienza colla ragione, persuasi che sol dal loro accordo possa venire un retto sistema.

Per Mamiani il metodo filosofico è tutto, e ogni riforma nasce da cangiamento e progresso di quello. E vaglia il vero, il divario tra la scienza e la verità consiste nel metodo; la scienza da ultimo non è che

la verità metodica; e ogni discussione filosofica può ridursi a quistione di metodo. Il tempo, cioè lo spirito umano, fa sempre una scelta; e ciò che v'ha di vero in ciascun metodo, lo adopera per crescer le proprie ricchezze; il resto lo porta via il tempo. A detta del Mamiani, gli antichi Italiani conobbero il metodo vero, e chi lo rinnovasse ristaurerebbe la scienza, da cui si dedurrebbe che le estreme conclusioni della filosofia razionale debbono coincidere coi dettami del senso comune. In questo ristauramento del passato concorda egli col padre Ventura, il quale resuscita la scolastica onde identificar la filosofia colla rivelazione.

L'eclettismo universale di Poli differisce dal francese, perchè non isceglie ciò che v'ha di vero nei discordanti sistemi, ma mette in relazione fra loro i due supremi principii dell'empirismo e del razionalismo; non trova tutti i sistemi veri come Cousin, ma tutti imperfetti; riprova l'arte del sillogismo, e aspira all'originalità (1).

Pasquale Galuppi, filosofo sperimentale, non ammette però soltanto elementi obiettivi della cognizione, bensì anche lo spirito umano, che meditando ascende dal condizionale all'assoluto in forza dell'intuizione mediata del raziocinio stabilito sulle nozioni. E identità e diversità sono elementi subiettivi delle nostre cognizioni. V'ha dunque verità primitive di sperienza interna; nè procedono da mero empirismo o dai principii *a priori* di Kant, bensì dalla subiettività stessa dello spirito, come sue leggi originali. Facoltà ele- -1817

(1) La scuola italiana non suole tampoco nominarsi dai forestieri. Poli la rivendicò nelle ampie sue aggiunte alla traduzione del Tennemann; dove anche classifica i moderni pensatori nostri, non alla letteraria secondo le forme esterne, ma secondo l'intima loro pendenza.

mentari sono la coscienza, la sensività, l'immaginazione, l'analisi, la sintesi, il desiderio, la volontà. La coscienza e la sensività offrono allo spirito l'oggetto de' pensieri; l'immaginazione riproduce queste percezioni; l'analisi isola gli oggetti; la sintesi gli aggruppa; la volontà, mossa dall'appetito, dirige le operazioni sintetiche ed analitiche, formando così l'edifizio delle cognizioni umane. Nella dottrina morale, il Galuppi ammette giudizi pratici *a priori*, qual sarebbe l'imperativo *fa il dovere*; e colloca la legge morale nella retta ragione che dirige la volontà al nostro ben essere, indicandoci gli atti che possono produrre o impedir la felicità. Tal è il suo tentativo di rinnovar fra noi la critica dell'intendimento, con minori forze di Kant, e con troppi impedimenti locali.

I due filosofi più originali d'Italia sono strettamente cattolici, e franchi oppugnatori dell'empirismo, dominante nelle scuole e nelle scienze applicate. Antonio Rosmini-Serbati da Rovereto con logica irresistibile abbatte i sistemi dei precedenti, i quali nel ricercare l'origine delle nozioni indispensabili per formare un giudizio, o troppo negano o troppo domandano; e dimostra che non è necessario ammetter d'innato se non l'idea della possibilità dell'ente; la quale, unita alla sensazione, basta a formar tutte le altre, e così l'intelletto e la ragione umana. Questa prima percezione dell'ente, intuito in universale, è fonte della certezza; nè possono gli scettici dubitare ch'essa sia illusione; onde è la verità stessa, e genera la cognizione dei corpi, di noi, di Dio, della legge morale; il nesso del mondo ideale col reale, della vita teoretica e speculativa colla pratica. Di questo principio fece egli applicazioni all'antropologia, alla morale, al diritto, alla teodicea, e le

va estendendo in modo, che n'esca quel complesso, senza cui difficilmente può giudicarsi un sistema. A lui è fin d'ora riconoscente l'Italia del nuovo movimento impresso al pensiero filosofico, tolto dalle angustie e dall'empirismo.

L'avversario suo più risoluto, Vincenzo Gioberti torinese, vuole al metodo psicologico, da lui giudicato causa del presente dechino della filosofia, sostituire l'ontologico di Leibnitz, Malebranche, Vico, ultimi filosofi, la cui via fu guasta da Cartesio, nuovo Lutero, che all'autorità cattolica surrogò il libero esame. Pertanto egli stabilisce un principio ontologico, nel quale comprendansi in potenza tutte le nozioni possibili; e lo esprime colla proposizione *L'Ente crea le esistenze.* In questa, il primo membro è una realità assoluta e necessaria; l'ultimo una contingente: e vincolo tra essi la creazione, atto positivo e reale, ma libero. Ecco tre realità, indipendenti dallo spirito nostro: ecco affermati il principio di sostanza, quel di causa, l'origine delle nozioni trascendenti, e la realità obiettiva del mondo esterno. Da quelle deduce egli l'intera enciclopedia, assegnando all'ente la filosofia; all'atto della creazione la matematica; alle esistenze la fisica.

L'idea dell'ente come *primo psicologico* è da lui pure accettata, ma non gli basta sia soltanto possibile, anzi crede illogico il far nascere il concetto di realtà da quello di possibilità; e col supporre che questo esista senza di quello, s'arriverebbe al nichilismo o al panteismo. Toglie dunque ogni intermedio nell'intuizione dell'assoluto fra lo spirito creato e l'ente in cui stanno obiettivamente tutte le idee. E vuol che l'intuizione dello spirito umano sia nell'ente divino ideale reale creante; mentre Rosmini fa l'intuizione per sua natura ideale, e il reale pone come scopo

del sentimento. Laonde lo spirito nostro non intuisce direttamente Dio; e l'idea dell'ente, rappresentandogli l'essere come possibile e universale, non gli distingue il necessario dal contingente, mentre il sentimento della realtà divina appartiene ad uno stato soprana-tura. Le ampie sue applicazioni tutti conoscono.

Ma l'uomo non ha bisogno soltanto di conoscere; vuol anche amare; all'ordine della ragione va compagno, e talvolta rimedio quel della simpatia; e aspettando la dimostrazione, si cominciano le opere. Pertanto, mentre la filosofia teoretica vaga in traccia della verità assoluta, la pratica coglie la giustizia e la bontà. Sempre abbiam veduto le speculazioni grandemente contribuire sull'effettuamento pratico; nè ciò potea mancare nel secolo nostro. Detto che tutte le nostre cognizioni derivano dalla sensazione, Locke avrebbe dovuto indurne che il sentimento morale sta nell'utilità, cioè nell'interesse o nel piacere. Egli nol disse, perchè voleansi sfasciate tutte le credenze prima di stabilir la morale sull'interesse, come fece Geremia Bentham, confondendo la ragione e il sentimento, e pigliando per un fatto eterno ciò che è speciale del tempo: ultimo grado della scuola materiale, insorta contro l'idealismo cristiano.

Giuristi

Bentham 1748-1832

Non prese egli mai gusto per altro filosofo che per Elvezio, nè mai gli entrò dubbio sulla dottrina dell'egoismo ivi attinta, e che predicò in una lunghissima vita. Il suo paese gli mostrava la legalità, non mai il diritto; onde non rimaneva via di confutarlo qualora applicasse alle patrie leggi un criterio, qual che si fosse. Combattè dunque Blackstone, che quelle fondava sopra un contratto fra nobili, re e plebe; e ne pose canone supremo l'utilità generale. Adottata que-

sta unità, si trovò più forte degli emuli, e lanciossi all'avvenire sotto l'influsso del filantropismo, temperato dalla povera metafisica d'allora. Non vuol che la giustizia si renda a nome del re, avanzo feudale; ogni tribunale sia competente per tutto; un sol giudice, meglio che collettivo; non vacanze; giudici amovibili; accusa e difesa pubblica; non monopolio di avvocati; non giury in materia civile; codici chiari e assoluti. Alla Rivoluzione prese parte, ma come poteva esser ascoltato, quando l'egoismo della filantropia precedente era rinegato negli ammirabili sagrifizi di quel gran movimento? Si ritirò egli dunque in Inghilterra, e con gran perseveranza e fede coltivò le sue dottrine, che vide diffuse massime in America.

Nell'*Introduzione ai principii di morale e di legislazione* rimonta ai fondamenti filosofici delle sue opinioni, vede le azioni soltanto dal lato sociale, onde perde di vista il morale o individuale; e pone la differenza delle azioni sol nell'utilità maggiore o minore. Confondesi perciò con Epicuro ed Hobbes. Legittimità, giustizia, bontà, moralità di un'azione non voglion dire che utilità. L'interesse dell'individuo è la più gran somma di felicità cui possa egli giungere: l'interesse della società, la somma degli interessi di tutti i membri.

Vi si oppone l'ascetismo che dichiara buone le azioni che recano dispiacere, e viceversa; e la simpatia e antipatia che ci fa dichiarar buona o no un'azione per ragioni indipendenti dalle conseguenze. Pertanto l'uomo opera soltanto per computo d'interesse: nè la scienza può altro che insegnargli a far bene questo computo; la legislazione a bilanciar bene i piaceri e le pene che risultano da una legge, e guerreggiare le cause che turbano le aspettative. Non v'ha dunque dovere: « la virtù non è un bene se non pei piaceri

che ne derivano; il vizio un male pei dispiaceri (*Legislazione civile e penale*, T. II, pag. 4); il diritto è creatura della legge ». Queste sentenze, già d'altri, egli ridusse a sistema e a pratica; e l'originalità sua consiste nell'applicarle ad una scala de' piaceri e dolori.

I ribaldi sono gente che calcola male; e per farli meglio bilanciare, si muti il modo delle prigioni (*Panopticon*). Dopo il nostro Dragonetti, trattò della virtù e delle ricompense; ma virtù per lui sono i servigi, e la pena è giusta in quanto e fin quando giova a impedire il delitto. Rinegata la storia, non conoscendo diversità di tempi e di nazione, crede a una legislazione assoluta e fondata su norme eguali per tutti: onde il codice suo è « un corpo metodico e permanente di tutte le regole d'azione ». Proclama la libera concorrenza, levando le colonie, i limiti all'usura, le scuole pubbliche, fin la regolarità ne' dibattimenti delle Camere.

Ma col solo sensismo avrebb'egli potuto fondar niente, o passare dall'interesse privato al generale? Perciò incoerente, ammise non solo i piaceri dell'anima, ma fin quelli della pietà e i religiosi, « provenienti dalla convinzione nostra di possedere il favore della divinità »: e con ciò egli figuravasi di prender l'uomo tal qual è. « Datemi le affezioni umane, « gioia, dolore, piacere, dispiacere, e creerò il mondo « morale; produrrò non solo la giustizia, ma anche la « generosità, il patriotismo, la filantropia, tutte le « virtù amabili o sublimi nella loro purezza ed esal« tazione » (*Deontologia*). Quasi le affezioni stessero separate dai pensieri! Da questo linguaggio vi trapela la sua fiducia; e di fatto egli confidava che il codice suo, senza lacune nè oscurità nè difficoltà, diver-

rebbe universale, ed egli il legislatore dell'avvenire: *Vorrei che ognuno degli anni che mi restano a vivere, passasse alla fine di ciascuno de' secoli avvenire, per essere testimonio dell'efficacia delle opere mie.*

Morendo volle esser *utile* all'umanità coll'abbandonare il suo cadavere all'anatomia.

L'Assemblea costituente avea proclamato che il popolo è un grande individuo; e tutto il mondo civile un sol popolo, di cui le varie nazioni sono provincie; e l'umanità una nazione sola, che debb'esser retta dalla legge di giustizia e di libertà; e che la politica è distinta dalla morale, ma non le è opposta. Invano però avea cercato dar un codice di diritto internazionale (1), e questo fu ben tosto resuscitato coll'unico canone della forza e delle convenzioni. Più tardi vedemmo la Santa alleanza adoprarsi ad effettuar quel concetto, e a che ne riuscisse.

Teoreticamente era pure studiata la scienza politica. Tracy, nel *Commento allo Spirito delle leggi*, due sole maniere di governo riconosce; il nazionale e lo speciale: quello dove i governanti sono per la nazione; e quello dove la nazione è pei governanti: distinzione empirica, eppure più reale che non quella di Montesquieu.

Alcuni, in vista d'economia, proposero i governi a buon mercato, sopprimendo la magistratura ereditaria. In quelli ove il popolo è chiamato a parte della amministrazione, il problema capitale del potere è l'elezione. I repubblicanti, con Giangiacomo Rousseau, ripongono la potenza nel numero (2); altri non danno

(1) Vedi nella Biogr. di Mirabeau.

(2) Con essi sta Fichte; ma riconoscendo la forma repubblicana come la più razionale, ne fa dipendere l'applicazione

rappresentanza che a' possessi: ma cessata la fede nell'autorità, restò impossibile stabilire il dogma della sovranità; e la sostituitavi maggioranza, cioè la metà più uno, è fondamento vacillante e mutabile a capriccio di tale maggiorità. Una *restaurazione della scienza politica* tentò C. L. Haller, ove, se non altro, possono vedersi confutati i precedenti. Altri ne giudicammo. Lord Brougham, nel più esteso *Trattato di filosofia politica* (Londra 1845, 4 vol.), passa in rassegna da cinquanta forme di governi; e con Bentham, trae il diritto di comandare e il dovere di obbedire, non da un contratto primitivo, ma dall'utilità del maggior numero (*expediency*); donde viene il contrappesarsi del popolo e del sovrano, il reciproco diritto di resistenza, che in somma è la base delle costituzioni liberali d'anni fa. Meglio tratta egli le quistioni vitali della presente società civile; il governo rappresentativo, la libertà della stampa, gli eserciti in piede di guerra o di pace; e così le discussioni parlamentari, lo scrutinio secreto, la ripartizione dei diritti elettorali, la durata del mandato, le incompatibilità; e tutto in teorica e in pratica, e potendo citare le proprie sperienze, fatte sul maggior teatro.

Le quistioni di diritto pubblico furono agitate coll'armi o nelle conferenze piuttosto che dagli scrit-

dallo spirito pubblico delle nazioni, e non la crede possibile se non dove il popolo apprese a rispettar la legge per se stessa. Ogni costituzione è legittima purchè favorisca il progresso generale, e lo sviluppo delle facoltà di ciascuno. L'ideale della perfezione sociale consiste in un accordo di tutte le volontà alla legge della ragione, sicchè ciascuno opererebbe alla salute comune, e l'attività di tutti riuscirebbe al vantaggio di ciascuno.

tori, fra i quali nessun classico sorse. Mackintosh diede fin nel 1797 il disegno d'un corso di diritto di natura e delle genti, e duole non l'abbia eseguito egli medesimo. Lo definisce egli la scienza che fa conoscere i diritti e i doveri degli uomini e degli Stati; talchè abbraccia tutti i canoni di morale in quanto regolano la condotta degli individui fra loro nelle differenti relazioni della vita, la sommessione de' cittadini alle leggi, e l'autorità de' magistrati nella legislazione e nel governo, e le relazioni delle nazioni indipendenti nella pace, e i limiti alle loro ostilità. Pur lodando Grozio e Puffendorf, crede bisogni un nuovo sistema di diritto internazionale, giacchè il linguaggio della scienza affatto mutò, e ogni età vuol ricevere l'istruzione nella propria lingua. Ora una filosofia più modesta e semplice si divulgò; la morale si fe meno aspra e severa nel suo linguaggio; crebbe la conoscenza della natura umana; paesi incogniti furono visitati, e cento fiumi della scienza confluirono in un solo, onde la storia è un museo dove ponno studiarsi tutte le varietà della natura nostra; la guerra si fe meno atroce, massime verso i prigionieri; l'istruzione pratica s'arricchì degli sperimenti recentissimi (1).

Pur troppo a questi vantati progressi i nostri lettori potranno opporre sfrontate violazioni; la guerra ferocemente accanita, i prigionieri di guerra penanti sui pontoni inglesi e in Siberia; il blocco e il diritto di visita estesi come non mai (2).

(1) In Stahl, *Filosofia del diritto*, si trovano esposti tutti i sistemi contemporanei sopra la politica e il diritto.

(2) In relazione al diritto delle genti furono considerati gli ultimi avvenimenti dall'americano H. Wheaton, *Progrès du droit des gens en Europe*, e da Maurizio de Hauterive, *Pro-*

La scienza della legislazione, tolta alle miserie e alle atrocità antiche, cercò la genesi del diritto penale, e le applicazioni della giurisprudenza. Filangeri e Beccaria, appoggiati più sulle simpatie che sulla ragione, anzichè porre fondamento inconcusso ai futuri, vollero scuotere con vive immagini a favore della soffrente umanità. Kant avea stabilito il diritto di punire sopra questa regola ingenita, *Ciascuno sia retribuito secondo le opere*; il che lo portava sin all'inflessibile taglione: mostruosa severità corretta da Zacharie col ridurre tutte le pene alla privazione della libertà, attesochè ogni delitto sia un attentato alla libertà altrui. Ma presto vi sottentrò la *Teoria dell'emenda* di Henke; che asserendo non esser capaci i tribunali di valutare la colpabilità interna, e quindi di proporzionare la pena alla malvagità dell'agente, vuole si limitino a migliorarlo. Weber e Schulze dietro lui posero scopo della società il perfezionamento morale dell'uomo; laonde lo Stato ha diritto di punir la violazione dei precetti da un tale obbligo derivanti. Romagnosi indagò l'origine metafisica del diritto di punire e le proporzioni, appoggiandosi all'essere la società lo stato naturale dell'uomo, e conseguenza di esso la difesa; dalla quale la necessità d'infliggere pene, ma solo nei limiti di essa necessità. Pochi s'accontentano a questo canone, pel quale l'uomo sarebbe un mezzo non un fine, e la pena una repressione, che dunque potrebbe esagerarsi nella speranza di maggior effetto; e vanno a cercare tal diritto in qualcosa di più elevato, in un'espiazione, nei dettami d'una pubblica coscienza, ignoti ai sensisti; nell'or-

grès que le droit des gens a fait en Europe depuis la paix de Westphalie.

dine morale, le cui perturbazioni devono essere prevenute o punite dal potere sociale.

Delle moderne scuole di giurisprudenza, la *pratica*, più estesa in Inghilterra, vanta il diritto positivo, ponendone come base i codici, e riducendo l'arte all'applicazione di essi. La *filosofica*, propria della Germania, o con Kant esamina il diritto siccome qualcosa di assoluto e di ragion pura, ovvero cerca lo spirito dei codici, interpretandoli per trovarne i motivi supremi. A questa, sostenuta ora da Thibaut e Hegel, fu da Hugo e Savigny contrapposta la scuola *storica*, la quale vuole che il diritto non sia una libera creazione del legislatore, ma una naturale efflorescenza de' costumi, dei bisogni, di tutti gli elementi d'una nazione, talchè il presente sia strettamente connesso col passato, e perciò debbano cercarsi accuratamente i frammenti del diritto antico. In conseguenza i giuristi filosofici tendono a far un codice per tutta la Germania, persuasi che il diritto sia universale, e debba trionfare di tutte le varietà d'indole, di clima, d'origine, e identificare la scienza colla pratica. La scuola storica portò gran luce sul diritto romano considerato storicamente e filologicamente, pubblicando, ordinando, criticando frammenti antegiustinianei, come anche i codici de' Barbari, in modo d'assicurare il trionfo della storia, e associarla colla pratica del diritto. In tale aspetto Savigny riguarda il gius romano come tipo della legge positiva universale, e lo vede trasfuso ne' codici moderni, e base d'uno che è lontanissimo tuttavia dal poter essere compilato, sicchè per ora bisogna accontentarsi degli statuti e delle consuetudini derivatici dal passato.

Questa scuola vorrebbe anche intitolarsi del progresso, perchè fa il diritto continuamente mutabile,

come un risultato dell'esperienza, a seconda de' tempi, de' paesi, de' costumi; onde non si dee aver d'occhio che l'applicazione; mentre coloro che lo foggiano sopra canoni razionali, lo condannano necessariamente all'immobilità. Varietà siffatte provano che una vera scienza del diritto non esiste ancora: ma le medesime portano a forti studi e dibattimenti, e a chiarire l'importante distinzione fra il diritto e la morale.

Il codice Napoleone, insigne transazione fra le consuetudini antiche e le conquiste della Rivoluzione, fu portato per tutta Europa dalla vittoria, e in molti luoghi vi sopravvisse, od ispirò i nuovi. Il codice bavarese, opera di Feuerbach, mutò il diritto criminale germanico, e fu imitato correggendone il rigore. Il *Digesto dell'impero* introdusse ordine e uniformità nella Russia, e contiene gli statuti organici dello Stato, i regolamenti delle finanze, dell'economia pubblica, della polizia interna, oltre le leggi civili e criminali. La Grecia ha promulgato il codice penale, e attende a surrogare un buon corpo di leggi civili al suo cumulo di disposizioni dedotte dalle romane e dalle bisantine. Nell'America settentrionale i codici risentono l'influsso del francese; ed è notabilissimo quel che per la Luigiana dettò Livingston, precisamente divisando tutti i delitti colla loro pena, e prefiggendo i limiti delle autorità amministrativa e giudiziaria (1). Nel codice del Brasile, di straordinaria dolcezza, la morte è riservata all'omicidio e all'insurrezione armata degli schiavi. Quel della Bolivia punisce l'atten-

1810

1833

1836

(1) Nel proemio discute i tre fondamenti del diritto di punire, cercando riconciliare quei che lo derivano dalla legittima difesa, quelli che da un contratto sociale, quelli che dalla giustizia divina. Questi son pure esaminati da Rossi, *Traité du droit pénal*.

tato men che il delitto consumato, e in una parte tratta dei delitti pubblici, in una de' privati. Tutti i paesi vogliono aver migliorato il loro codice penale; la stessa Inghilterra, ove la legge è tutto, i principii niente, lotta colla rigida parola per dirugginire la sua legislazione. Intanto ovunque si distingue dall'esecutivo il potere giudiziale, reso indipendente e in qualche luogo inamovibile; si fissa un ministero pubblico, una gradazione di appelli che prefigge un termine alle liti; si distingue il delitto dalla trasgressione, il tentativo dall' esecuzione; e la pubblicità delle discussioni, le sentenze motivate, le decisioni dei giurati, la chiarezza delle leggi, scritte in volgare, e la certezza delle punizioni, sono miglioramenti certi.

Nelle prigioni non si confondono il prevenuto col reo, l'adulto col fanciullo; e chi scontò la pena s'affida, non agli arbitrii della polizia, ma al patronato di gente savia e pia. Ai gastighi si vuol togliere il carattere di vendetta per dar quello d'espiazione e di emenda, rendendo ai colpevoli il sentimento della loro dignità. Contro la pena di morte moltissimi si elevarono, e forse non è conservata se non per l'imperfezione dei mezzi di costrizione. L'Inghilterra nel 1837 la ristrinse a pochissimi delitti, e nel 1841 ne escluse anche quelli di Stato.

Fin negli eserciti l'arbitrio si allontana dai castighi, sottoponendo il soldato a un giudizio, togliendo le punizioni corporali avvilenti, e la morte per diserzione in tempo di pace.

Ma sciolte le antiche corporazioni, che costituivano una specie di vigilanza reciproca tra i membri, questa dovette concentrarsi nella polizia, che perciò aquista grande importanza, e invade talvolta i limiti della potestà giudiziale.

Statistica

Dall'accentramento dei poteri e dal desiderio di conoscere con certezza i mezzi d'un paese naque la statistica, numerazione dei fatti che possono illuminare l'amministrazione pubblica; inventario delle forze d'una nazione. Già sotto Napoleone ebbe fiore, non temuta perchè alle cifre nude uno può far esprimere quel che vuole. Da altri fu esagerata; e di quel ch'era stromento della scienza economica volle costituirsene l'essenza, onde si cascò nel frivolo e nel ridicolo; si dimostrarono le massime più assurde coll'apparato de' numeri, tanto più che non se ne potea riscontrare la verità (1); secondando il materialismo dell'amministrazione, ove l'uomo non è considerato come un essere intelligente, ma come macchina che produce o no.

Il Gioia, infatigabile raccoglitore di fatti sgranati senza appurarne le fonti, nella *Filosofia della statistica* propose tavole in cui, sotto sette categorie, troverebbe posto ogni fatto e oggetto della società: quasi fosse mai possibile ridurre tutto a numero e misura; quasi fosse desiderabile una società dov'è tenuto conto d'ogni ovo e d'ogni pensiero che nasce. Nel *Prospetto delle scienze economiche* radunò su ciascun oggetto i pensamenti de' savi, le opinioni e gli usi del popolo, le providenze de' governi. La sua definizione della statistica come « descrizione economica delle nazioni » non ci accontenta; dovendo essa istituire il calcolo complessivo delle forze politiche, affine di rinvenire il grado della vita sociale, ossia la vera potenza interna. Due colonne di cifre non bastano a esprimere la condizione di un popolo; potendo un cumulo di ric-

(1) *Depuis dix ans, l'art des chiffres est la langue du mensonge.* M. PAGÈS alla camera di Francia, gennaio 1841.

chezze stare coll'infima degradazione del carattere morale; giacchè l'uomo non è soltanto un essere fisico e intellettuale, e la parte sua morale sottraesi al crogiuolo statistico. Che diremo poi allorquando le cifre sono formate sull'opinione del ricoglitore, non questa su quelle?

Bensì la statistica dee radunare e condensare in cifre i fatti, i cui risultamenti saranno teorie. Ed oggi non si procede a veruna grave questione d'economia politica se non fatte indagini serie sui fatti che vi si riferiscono: si conoscono dalla statistica le spese, le entrate, i conti della giustizia civile e criminale, cioè la fortuna pubblica e i costumi; l'insegnamento primario, le spese de' Comuni, l'entrata e l'uscita delle merci, le produzioni, le miniere: inventario del presente, profittevolissimo all'avvenire.

Economia

Fin da Aristotele e Senofonte era apparso, ne' primari cultori della filosofia razionale, l'inclinazione ad occuparsi delle dottrine concernenti l'ordine sociale delle ricchezze: pure fra gli antichi, ove la vita privata subordinavasi alla pubblica, non poteva esser molta l'attività industriale, attesochè la prima cura del cittadino era per lo Stato, la seconda per se stesso. Anche nel medio evo, quando la religione era l'affar primo degli Stati e dell'individuo, non potea prender gran volo l'economia. Ma al tempo nostro le ricchezze divennero non solo condizione di benessere materiale, ma della personale dignità, dell'indipendenza, dello sviluppo intellettuale e sociale. La notte del 4 agosto 1789 vide più riforme, che non avessero osato domandarne gli Economisti. Fu quistione lungamente dibattuta su qual classe far gravitare l'imposta; e la scuola di Quesnay, avendo adot-

tato una definizione troppo angusta del valore, arrivò ad idee esclusive o false, ed a far pesare tutto sulla terra, come unica fonte delle ricchezze. La Rivoluzione che applicava le costoro teoriche, oppresse d'imposte i terreni, mentre lasciava perduto per la nazione quel molto che avrebbe potuto trarre dai capitali e dall'industria. Fu dunque forza emettere assegnati sui beni del clero e dei fuorusciti, onde venne lo spartimento e la miglior coltura di terreni. Non bastando però per resistere a tutt'Europa, si ricorse a spedienti rovinosi, confessando d'esservi costretti solo dalla pubblica salute. Per dare corso agli assegnati, si proibisce il danaro; in conseguenza essendo questo cresciuto di valore, si pretende fissare il massimo de' prezzi; e allora scompaiono anche le merci e le derrate. Le violenze successive costrinsero a rovinosi partiti: ma Napoleone stésso chiamava il sistema continentale un ritorno alla barbarie (1); e certo gli errori d'economia nocquero a lui più che gli errori d'ambizione.

Intanto quella situazione forzata condusse i savi a meditare sulla ricchezza e sull'economia, e trovarono che i loro canoni non sono primitivi, ma che voglionsi dedurre dalle osservazioni; si comprese che principio del valore è il lavoro, in qual sia genere, onde i pesi si estesero su tutta la produzione, ed ebbesi l'equo riparto, proporzionato alla potenza contributiva di ciascuno. Ma la condizione politica modificò le decisioni; e mentre la Francia democratica pesava sui fondi, in Inghilterra l'aristocrazia gravava le imposte indirette. In questa però eransi create la

(1) *Il nous en a coûté de revenir, après tant d'années de civilisation, aux principes qui caractérisent la barbarie des premiers âges des nations.* Messaggio del 21 novembre 1806.

grande industria, il credito moderno, il debito fondato, poi l'ondeggiante, emettendo boni del tesoro, che in tempi quieti divennero comodissimi spedienti degli Stati, dispensando dal tener infruttifero il danaro pei bisogni impreveduti: e col commercio estesissimo, colle colonie, colla libera discussione, l'Inghilterra era la più propria a produrre teoriche, e riscontrarle con pratica vasta. Del preponderante sistema mercantile, che crede unica ricchezza il danaro, e tende ad attirarne la maggior quantità col vendere molto e comprar poco, e sul quale erano fondate le leggi doganali di tutta Europa, intelletti acuti videro la falsità.

Non essere il danaro che un segno, e dalla terra nascere tutto ciò che soddisfa ai bisogni della vita, aveano proclamato i Fisiocratici; ma falsarono la loro teorica coll'esagerarla, e col dire non sia creato nessun valore se non dal suolo, e su questo unicamente debba gravitare l'imposta. La terra senza il lavoro produrrebbe essa? Dunque la ricchezza è il lavoro, conchiuse Smith; « il lavoro annuale d'una nazione è la fonte donde trae tutte le cose acconce ai bisogni ed alle comodità della vita, e che costituiscono il suo consumo; cose che sono o il prodotto immediato di questo lavoro, o comprate da altre nazioni con esso prodotto ». Egli dunque ebbe l'accorgimento di non rendersi esclusivo, lasciando molta parte alla terra, e ai prodotti accumulati, che chiamò capitali. I successivi lo svilupparono e corressero; e massime dopo il fallimento del 1797, le questioni economiche furono recate in parlamento, e ne naquero moltissime opere, appoggiate a Smith o contrarie.

Il credito ravvicina i due elementi d'ogni produzione troppo spesso divisi, capitale e lavoro; fa che

i capitali, quantunque impiegati, possano adoprarsi in altre imprese; ed anticipa sull'avvenire. Ad esso è dovuta la superiorità dell'Inghilterra, ed alle banche le quali sono il credito elevato alla somma potenza. Enrico Thornton prese a giustificare la sospensione dei pagamenti della banca, atteso che la circolazione giova, sia poi in monete sia in cedole, e le banche possono favorire indefinitamente il lavoro, e moltiplicar la produzione senza bisogno di numerario, purchè le emissioni sieno moderate. Pitt sostenne che il capitale fittizio, creato dal prestito, restava trasformato in capitale fisso, e così diveniva vantaggioso al pubblico, tanto quanto se un nuovo tesoro fosse aggiunto alle ricchezze del regno. È un'assurdità, eppure qual portentosa forza non ne venne!

Ma quando nel 1810 gli sforzi contro Napoleone aveano portato a spese enormi, e cresciuto strabocchevolmente il prezzo delle derrate, Cobbet lanciò il suo opuscolo *La carta contro l'oro*, o *Misteri della banca inglese*; capolavoro di buon senso, sostenuto da inflessibile logica, colla quale penetra le più spinose quistioni, e svela gl'inganni del governo in fatto di finanze.

Scientificamente lo appoggia Ricardo (*Dell'alto prezzo delle derrate*, 1809), provando come l'alto e il basso corso siano termini relativi; e sinchè non circolino che monete d'oro e d'argento, o carta convertibile, il corso non possa alzarsi o abbassarsi di là da quel degli altri paesi, più di quanto sia necessario alle spese di trasporto del danaro e delle verghe. Se invece le cedole non sieno permutabili, non sono ricevute fuori, e quindi l'abbassar loro indica una soverchia emessione. E divisò una banca, ove le cedole si barattassero non con moneta, ma con me-

tallo, il che conciliava la sicurezza de' portatori e della banca, senza le spese di monetazione, nè il pericolo d'instantanee ricerche. Sinora non fu sperimentata.

Poi nei *Principii dell'economia politica e dell'imposta*, 1817 sempre a formole astratte e algebriche, sostiene essere l'entrata indipendente dalle spese di produzione, l'alzare i salarii diminuisce i profitti, ma non il prezzo delle derrate, e così al rovescio. I salarii, e in conseguenza i profitti, crede determinati dalle spese di produzione di ciò che è necessario al consumo del lavoratore. Per caro che sia, egli dee sempre riceverne quanto basti a viver lui e casa sua. E poichè i prodotti greggi, principal parte di tale sussistenza, tendono a crescere in grazia de' terreni che la civiltà riduce infruttuosi, debbono rincarire pure i salarii, e diminuire i profitti (Blanqui). Teorica combattuta, ma che portò belle idee sui guadagni, i salarii, i prodotti lordi, l'influenza delle tasse sovra la produzione.

Stante che la moderazione dei desiderii non provoca la produzione, Ricardo disse che, per rendere attivo e industrioso un popolo, convien crescere il numero de' suoi bisogni! Guarda dunque più alla ricchezza collettiva delle nazioni che al bene degli individui, e pone chiaramente la base della crematistica dicendo: *Determinare le leggi che regolano la distribuzione de' prodotti in rendite, profitti, salarii, è il supremo problema dell'economia politica.* Nel risolverlo versano l'opera sua e quella di James Mill e di Torrens, il quale però recasi vivamente a cuore le classi agricole.

Mac Culloc, che definisce l'economia pubblica « scienza dei valori », modificò le idee di Ricardo, e

le rese popolari; anch'egli adotta l'inflessibile assolutismo del sistema manifatturiero senza riguardo pei manifattori, e pare ammetta che la maggior felicità stia nella maggiore ricchezza sociale, onde la necessità di leggi che ne regolino la distribuzione.

L'economia pubblica è dunque resa affatto materiale; l'uomo è macchina di lavoro; le nazioni, una manifattura; il mondo, retto dalla fatalità delle leggi economiche. Le macchine stritolano sotto le loro ruote l'umanità? non importa. Non si riflette che l'aumento dei prodotti è desiderabile solo in grazia degli uomini: si provede alla ricchezza e al fiore della nazione, non a quella degli individui.

Certo, dacchè Arkwright e Watt cangiarono le condizioni del lavoro, surrogando le macchine al braccio, le grandi associazioni successero alle piccole manifatture, sull'industria si volsero le finanze, cioè aggravaronsi ognora più le imposte indirette; le quali anzi formano l'unica entrata in alcuni paesi, come agli Stati Uniti e, fin ieri, in Inghilterra.

Ma alcuni videro che, se i divieti crescono la produzione, impacciano però il consumo. L'ostinarsi a fabbricare ciò che può aversi a prezzo minore è uno sbaglio, come quel della Spagna che si rovinò col moltiplicare l'oro che rincariva le manifatture di Fiandra. La prosperità cui erano ascesi gli Stati Uniti, ove l'industria e le manifatture non erano nè favorite nè tutelate, smentiva la scuola di Carlo V e della protezione e il regime coloniale; e mostrava false le bilancie di commercio, improvide le leggi protettrici. Pertanto il ministro Huskisson cercò togliere le proibizioni « con quei cambiamenti graduali (diceva egli) e ponderati, che in una società di forma antica e complicata sono i preservativi più acconci contro

le novazioni imprudenti e pericolose »; svincolò la navigazione e l'entrare delle sete forestiere; alle obbiezioni degli uni oppose quelle degli altri, e col fatto mostrò che l'abbassare le tasse profitta allo Stato; e trionfò per modo, che fra pochi anni si propose di usare il cannone per far adottare da per tutto la libertà.

Enrico Parnell succedutogli, nella *Riforma finanziera* passa in rassegna il sistema economico inglese, e i germi de' miglioramenti di cui è capace in fatto di dogane e interessi commerciali. Gran vantaggio degl' Inglesi di portare ne' sistemi l'esperienza per discernere le idee pratiche dalle illusioni passionate; e di veder le riforme trionfanti nell'opinione, prima che si discutano al parlamento, il quale così risolve quistioni già ben dibattute. A tal modo ha potuto il ministero presente sciogliere dalle dogane tanta parte delle merci; e già si domanda facciasi di tutte, con un impeto di generosità e di giustizia. I fautori del libero commercio divennero in pochi anni un partito, preponderante sui due antichi; in una sera potè radunare 15 milioni di lire, con cui tener testa all'aristocrazia; e s'appoggia al popolo col riconoscerne i bisogni e favorirne i reclami. S'accontenterà esso di ottener le sue domande, o si sentirà tanta forza da avventurarsi a più larghe conquiste nel campo della libertà?

Intanto è proclamato un principio opposto affatto a quel che finora dominò; la libera concorrenza fra le nazioni. Eppure i canoni proibitivi furono ridesti nella lega doganale di Germania (pag. 122). In essa le materie prime sono immuni; lievemente pagano le semioperate che servono al lavoro; molto le operate;

diversamente le intertropicali (1). Il vantaggio interno fu grandissimo: l'entrata netta di 45 milioni e mezzo nel primo anno, nel 1845 fu di quasi 87, diminuite le spese di percezione: il primo anno la lega comprendeva 23 milioni e mezzo d'individui, onde si era guadagnato lire 1, 94 per testa; nel 1845, erano 27 milioni e mezzo, e guadagnavansi lire 3, 11 per testa. La popolazione trovasi dunque meglio; oltre i tanti impiegati, i salarii, le industrie cresciute, il valore aumentato delle proprietà.

Giovano dunque le restrizioni? è dunque assurda la lega inglese contro le dogane? Ecco fatti per ambedue le teorie: all'avvenire la decisione (2).

(1) Pel the pagasi il 36 per cento; per lo zuccaro il 50, e perciò tanto crebbe quel di barbabietole; pel riso il 25; pei tabacchi il 60 ecc. Non sarebbe stato più opportuno far accordi coll'America? tanto più che la Germania non ha colonie, nè perciò monopolii da proteggere; e che avrebbe potuto ottenere a lieve prezzo quelle derrate, da diffondere per tutta Europa. Si valuta la consumazione dello zuccaro ne' paesi civilizzati a tre chilogrammi l'anno per testa: e Federico Scheer inglese computò che l'Europa, gli Stati Uniti, il Canadà, pel 1845, ne consumarono 846 milioni di chilogrammi. Il consumo nella Gran Bretagna è di 8. 46 per testa; di 8 negli Stati Uniti; di 5. 41 in Olanda; di 3. 61 in Francia; di 1. 20 in Austria; di 3 nella restante Germania; di 0. 77 in Russia. Togliendo gl'impacci, sarebbe forse decuplo il consumo.

(2) Giovanni Bowring, a cui l'Italia deve una buona statistica, fu dal governo inglese incaricato di un ragguaglio sopra l'unione tedesca nel 1840. Al quale rispondendo la *Gazzetta Universale* diceva: « Il dottor Bowring pensa che noi Tedeschi crediamo ancora al povero libro di Giambattista Say, il più superficiale di tutti..... Egli non badò che, da 10 anni in qua, è sorta coll'industria nazionale una nuova scuola, la quale, staccandosi da ogni dottrina cosmopolitica,

In Francia, delle teoriche inglesi si fece lucido espositore Giambattista Say, erigendo in principii quei che per Smith erano prove, in proposizioni generali le semplici conseguenze. Ciò che esiste accetta egli come un diritto, rimovendo le quistioni astratte: e col fare unica teorica l'osservazione dei fatti, riduce empirica la scienza, e suo avvenire il passato.

Say 1767 -1832

L'economia politica è per lui la scienza della produzione, distribuzione e consumo delle ricchezze (1). Battè il sistema esclusivo e coloniale, mostrando che le nazioni pagano i prodotti coi prodotti, e ogni legge che impaccia il comprare impaccia il vendere. Se dunque in un paese va male il ricolto, ne risentono le manifatture; se un paese prospera, ne son giovati i vicini (2) o per le domande che fa o pel buon mer-

considera ed esamina il commercio estero e le manifatture interne sotto punto di vista puramente nazionale. — Prima della lega doganale, verun sistema di commercio nazionale tedesco esisteva: ogni piccolo Stato aveva la propria dogana; ogni restrizione di commercio diveniva monopolio; perchè ne' ristretti limiti dell'interna concorrenza non era possibile che questa supplisse alla emulazione esterna e universale. Allora gli Stati Germanici ricorsero al principio dell'assoluta libertà di commercio contro i provedimenti restrittivi dei forestieri, come gli Stati piccoli si appellano al diritto pubblico contro la prepotenza de' forti: e n'ebbero l'egual successo, cioè in pubblico lodi di buona fede, in segreto beffe..... La lega doganale ci ha uniti in nazione nell'interesse industre e commerciale, e così cominciammo a pensar come nazione..... E crediamo che il sistema cosmopolitico di un'assoluta libertà di commercio sarebbe di ottimo effetto, se si praticasse da tutte le nazioni ».

(1) È vero che dappoi confessò esser troppo ristretto questo modo di vedere, e che la scienza deve abbracciar l'intero sistema sociale; ma in pratica continuò il prisco tenore.

(2) Qual diversità da Voltaire che scriveva: *Telle est la con-*

cato che ne nasce. Si cessi dunque di nuocersi a vicenda; si cessino le guerre, follie dannose al vincitore: la politica accorta consiste nel darsi mano a vicenda, due nazioni essendo fra loro come due provincie, o come la città e la campagna. In conseguenza in Napoleone non ravvisò che un dissipatore di uomini e di capitali.

Rese evidente la falsità delle bilancie di commercio, e le ostilità che ne derivano fra le nazioni; doversi volgere le forze a soggiogar la natura, e trarre da essa la ricchezza, fonte della potenza. Insieme, colle dottrine aggressive e risolute del liberalismo sotto la Restaurazione, sprezzava il governo, e non voleva si mescolasse dell'industria o si facesse intrapreditore dei lavori pubblici; tutto affidando all' interesse individuale. Altrettanto avea voluto Smith che, riducendo il governo a sorvegliare, non vuole spenda nulla nè pel culto, nè per le belle arti, nè per la carità.

De' poveri Say non si die' briga; ed ammirando l'industria inglese, non conobbe le piaghe della irrefrenata concorrenza. Se le ricchezze sono il prodotto dell' industria dell'uomo combinata cogli agenti naturali e co'capitali, più sarà ricca la nazione che più macchine ha; onde importanti sono l'intraprenditore e il capitalista, niente il lavoratore.

Gli economisti aveano dunque mostrato in che modo le ricchezze sono prodotte e consumate: ma perchè non sono equamente distribuite nella società? perchè tanti miseri? il male vien dalla natura o dalla società? e può trovarvisi riparo? La Rivoluzione, appassionata

dition humaine, que souhaiter la grandeur de son pays, c'est souhaiter du mal à ses voisins.... Il EST CLAIR *qu'un pays ne peut gagner sans qu'un autre ne perde. Dict. philosoph.-Patrie.*

per le astrazioni e le declamazioni, non comprese che v'era a far meglio che non abbattere privilegi e discutere statuti; che la dichiarazione dei diritti richiedeva un ordinamento sociale, da cui ne fosse reso possibile il godimento; che chiariti uguali e liberi i cittadini, occorrevano riforme economiche per sottrarre il popolo alla tirannia della fame, più indomabile che quella dei re. Barrère disse alla tribuna che «i poveri sono le potenze della terra, ed hanno diritto di parlare da padroni ai governi che li strascinano»: e in conseguenza di quelle astrazioni si fecero provedimenti impossibili per sollevare la miseria, fino a darle il diritto di una rendita di lire 160 per testa. Vano questo, vana la guerra, e il *maximum*, e gl'imprestiti forzati, e il fallimento; vana l'abolizione delle tasse indirette; vana la ghigliotina; la poveraglia non era scemata. Terribile problema, intorno a cui s'affaticò la scienza. Guglielmo Godwin, nella *Giustizia politica*, ne incolpa le istituzioni sociali, nuovo Rousseau; distruggansi governi, religione, proprietà, matrimonii; introducasi un'eguaglianza dove i ricchi non siano che amministratori del bene altrui, dove si riguardi ingiustizia ogni godimento dal quale sia escluso alcun membro.

1793

Roberto Malthus all'incontro (*Saggio sul principio della popolazione*) trova il vizio non nella società, ma negl'individui, massime nell'ignoranza e degradazione delle classi infime; e indurisce ai patimenti de' nostri simili, considerandoli come meritati. Dalle ricerche di Hume, di Wallace, di Smith, di Price, dedusse che la specie umana moltiplica in ragion geometrica, in aritmetica i mezzi di mantenerla; talchè verrebbero meno se non vi provedessero le malattie e le guerre. Se colla popolazione crescono il vizio e la mi-

Malthus 1766 -1836

seria, che avrà a fare la società, se non escludere dal banchetto della vita quanti vengono dopo che i posti son già occupati? Adunque non dar limosine, non doti, non alimentare i trovatelli, non gli altri sussidii che, incoraggiando l'ozio, moltiplicano gl'infelici. Popolaglia che assediate le porte del finanziero chiedendo limosina, il banco del manifattore chiedendo lavoro, sgombrate; voi siete d'impaccio; la terra è pei ricchi. Pretendete che almeno le caste gioie d'un matrimonio, d'una figliolanza ve le abbia il cielo concedute, e la società non possa torvele? no; vi sia proibito il generare; si lasci alla natura la cura di punirvi del delitto d'indigenza. Al contrario siano sacri l'eredità e i privilegi, poichè l'eguaglianza non farebbe che aumentare i vizi e la miseria.

Mai dopo Cristo (1) non erasi così impudentemente disapprovata la carità, e fatto l'elogio delle pesti e della guerra. Ve lo conduceva il voler assegnare alla miseria una causa unica, mentre sempre sono complesse; e assolvere in anticipazione i governi; e prendere per natura gli abusi d'uno stato sociale e industriale contrario alle leggi regolari della popolazione. Esagerò il moltiplicarsi di questa, togliendo i confronti dall'America (2); nè vide che le popolazioni oggi sono più numerose, eppur nodrite e vestite meglio d'un tempo, e che l'aumento di bisogni stimola

(1) Prima sì:

De mendico male meretur qui ei dat quod edat aut quod bibat;
Nam et illud quod dat perdit, et illi producit vitam ad miseriam.
PLAUTO, *Trinummus* II. 2. 58. 59.

(2) Di rimpatto l'americano Everett, confutando e Godwin e Malthus (1828), pretende dimostrare che dove la popolazione cresce come 1, 2, 4, 8, i mezzi aumentano come 1, 10, 100, 1000.

l'industria, e aiuta a trionfare sopra la natura. Quanti paesi, ancora disabitati o incolti, accoglieranno l'eccesso de' nascituri! Non rimedia il commercio all'insufficienza dell'agricoltura?

Teoriche che poneano sotto la salvaguardia della Providenza le ineguaglianze sociali, arrisero ai gaudenti, e parvero giustificate dagli eccessi della rivoluzione francese; in Inghilterra se ne fecero arma quelli che domandavano si diminuissero i soccorsi legali ai poveri. Sì; ma prima bisognerebbe abbattere gli ostacoli e le istituzioni che impediscono alla dovizia dei grandi di fluire sino ai poveri, anche dopo tolte le leggi che impedivano al laborioso di divenir possidente.

Del resto, soltanto gl' Inglesi eressero l'economia a vera scienza, e dentro que' limiti, fuor de' quali non rimangono che l'utopia, la speculazione e la descrizione. Negli altri paesi non fu trattata che in maniera eclettica, applicando ai bisogni di ciascun popolo, senza levarsi all'ideale. Così Ganilh per la Francia, Delaborde per la potenza delle associazioni, Naville per la carità legale, Flores Estrada, Ulloa, Pebrer, Ramon de la Sagra per la Spagna, Kluit e Quetelet per l'Olanda e il Belgio, Enrico Storch per la Russia, il quale magistralmente valuta il lavoro degli schiavi, sorgente di tanta ricchezza nazionale a quell'impero.

Gl' Italiani non ebbero gran fatto ad occuparsi delle scienze economiche, se non istoricamente (1); e co-

(1) Come tali van ricordate la *Raccolta degli economisti* fatta dal baron Custodi; compendio di questa, *La storia dell'economia pubblica in Italia* di G. Pecchio; e il recente libro *Della scienza del ben vivere sociale, e della economia degli*

me ne' secoli precedenti, furono piuttosto amministratori ed economi politici che filosofi. Romagnosi formò una scuola, appoggiato sulla giurisprudenza: Melchior Gioia, seguace di Bentham nell'economia, di Locke nella logica, disse: *Cercar i fatti, vedere che ne risulti, ecco la filosofia. Le scienze non sono che risultanze di fatti concatenati in modo, che facile ne sia l'intelligenza e tenace la ricordanza.* Quindi non potè dare che una filosofia volgare; osservò i fenomeni senza cercarne le cause; messo un fatto, talora nemmanco provato, ne deduce una teoria. Per lui la morale è la scienza della felicità; e felicità il numero delle sensazioni gradevoli, sottrattone quel delle spiacevoli: « leggi, diritti, doveri, contratti, delitti, virtù non sono che addizioni, sottrazioni, moltipliche, divisioni di piaceri e dolori; e la legislazione civile e penale non è che l'aritmetica della sensibilità (*Prefazione al Trattato del divorzio*). I discorsi come le azioni sono subordinati alla legge generale del maggior utile e del minor danno (*Merito e ricompense*, I. 251); e una buona digestione vale cent' anni d'immortalità » (*Nuovo Galateo*, pag. 355). In conseguenza vilipese il popolo; antepose i grossi manifattori ai piccoli, i grandi ai piccoli possessi; proclamò la tirannide amministrativa, mentre non trattò delle politiche istituzioni, e de' rapporti fra l'economia e la legislazione, nè delle finanze, nè della poveraglia; e nel *Merito e ricompense* introdusse l'occhio uffiziale fin nel sacrario domestico (1). Eppure,

Gioia 1767-1829

Stati di Lodovico Bianchini, Palermo 1845. Dal Pecchio appresero gli stranieri che, in tal fatto, « niente erasi prodotto in Italia in trent'anni ».

(1) Romagnosi, giudicandolo, scriveva: « Pur troppo l'eco« nomia, qual oggi viene esposta, riveste un'aria di gretta e

egli che tutto voleva aquisito e convenzionale, nel *Galateo* sostenne che la pulitezza avesse regole fondate nella natura e ne'sentimenti.

Ma mentre Malthus rimbrotta i fanciulli che nascono senza provigione, e paternamente consiglia il celibato a due terzi del genere umano; mentre Ricardo computa a tavolino quante vittime bisogni sagrificare alla concorrenza, sentimenti d'umanità prevaleano in altri; massime che, cessati gl'imbarazzi della guerra, presentaronsi quegli ancora ignoti della pace; e dopo i cangiamenti portati dalla Rivoluzione, comparvero quelli più grandi e inaspettati delle macchine.

Finchè l'uomo aveva un padrone, non pativa la fame, come il cane, come il cavallo: cresciuta l'indipendenza, crebbe la povertà; sciolte le corporazioni d'arti, ognuno si trovò isolato; i poveri di campagna, che una volta aveano due ricoveri, il castello e il convento, abbattuti questi, affluiscono alle città. Sul continente, la Rivoluzione dovunque passò, ha distrutto, come le istituzioni popolari, così quelle di carità. Nei paesi ove più trionfano il credito e le manifatture, più lurida appare questa piaga della poveraglia; l'industria meccanica fa bastare gli operai meno abili, meglio cercati perchè men cari; onde più non hanno stato regolare, e facilmente si trovano ridotti all'inazione, cioè alla miseria.

I governi compresero che il rialzare le classi laboriose è per essi, non che dovere, necessità: onde adattarono i rimedii, ma alla rinfusa; vollero educarle prima d'aver loro assicurato il lavoro.

Sismondi

Sismondi, applicando il buon senso alla scienza

« tirannica sensualità, nella quale la parte più preziosa della « carità e dignità della specie umana viene dimenticata ».

sociale, si levò contro gli abusi delle dottrine industriali, alle macchine ed ai banchieri chiedendo pietà pei patimenti degli uomini. I mezzi economici della produzione sono un bene sociale quando vi corrisponda il consumo, e quando ciascun produttore ne ritragga quanto ne ritraeva prima che quell'economia fosse introdotta; cioè di fatti renda maggiore un prodotto. Or l'emulazione, lotta di tutti contro tutti, reca l'effetto opposto, e aggiunge gravissime complicazioni ed acerbe ingiustizie. In questa guerra che alla piccola industria fanno i grossi capitalisti, collegati colle banche per crear macchine, le quali moltiplicano merci che poi si accumulano e cagionano crisi, il popolo soffre. Non basta no il conflitto degl'interessi individuali a produrre il maggior bene di tutti; e non erano male i vincoli che le vecchie corporazioni mettevano all'esuberanza di produzione, dalla quale ora i piccoli intraprenditori sono sagrificati ai grandi.

Mentre dunque Smith esclude il governo dall'intervenire all'industria e al commercio, Sismondi lo esige; impedisce la libera concorrenza, e definì che «il ben essere fisico dell'uomo, in quanto può essere opera del governo, è oggetto dell'economia politica». Eppure con ottime intenzioni stabilisce due razze distinte, il povero e il ricco; vuol la legalità della beneficenza, e non addita rimedio che valga per que' minuti artieri, pei quali esso, quasi primo fra gli economisti, mostrò interesse.

Certo ora il popolo sta meglio che prima delle grandi macchine; passeggia più belle vie; ha illuminazione, strade di ferro, educazione gratuita, il vestire a buon patto. Le macchine, economizzando tempo e fatica, risparmiano all'uomo opere brutalmente penose, e compiono di quelle ch'erano impossibili: ma le

rende disastrose l'avidità. Del resto v'è mali che sol lentamente guariscono; e facile è il rivelarli, come facili sono sempre le opere critiche. Intanto a questo appello al sentimento in favor delle classi soffrenti molti risposero, tacciando la scuola inglese di materiale, combattendo la crematistica egoista, e dirigendo la scienza al ben essere ed al perfezionamento dell'uomo e a ciò che ne rischiara l'intelligenza, ne stimola l'attività, ne allevia i mali.

Droz consiglia a prendere la ricchezza non come fine, ma come mezzo; la felicità d'un paese non dipendendo dalla quantità dei prodotti, ma dal modo onde sono ripartiti. Dunoyer invece mostrò i torti delle classi basse, imprudenza, ignoranza, incontentabilità. Idee destituite di scientifico fondamento. Villeneuve Bargemont non vede rimedio che nella carità cristiana: e in generale la scuola degli economisti cattolici crede che la miseria nasca in parte dalla condizion dell'uomo, in parte dal vizio; e che per riparo vi vuole la parola del sacerdote, il pentimento del colpevole, la grazia di Dio.

Eugenio Buret, studiando la teoria, non più della ricchezza ma della miseria (1), fece una dipintura tanto più straziante, quanto che non ispira diffidenza come altre opere passionate, sulla povertà, sulle classi pericolose, sulla prostituzione. L'Inghilterra principalmente, dopo la riforma parlamentare, dovette curarsi del volgo soffrente, e commissioni mandate nell'Irlanda e nelle città manifatturiere a visitare le miserabilissime tane ove s'ammontano la miseria e il sudiciume, rivelarono tale una depressione della razza umana, che

(1) *De la misère des classes laborieuses en Angleterre et en France; de la nature de la misère, de son existence, de ses causes, de l'insuffisance des remèdes qu'on lui a opposés jusqu'ici.*

non potea vedersi senza cercarvi riparo. Poi il cholera pose paura ai ricchi, che l'infezione di quelle tane non giungesse ai palagi: poi i poveri impararono a sistemare l'insurrezione, essi cui nulla cale della grandezza e prosperità della patria, condannati come sono all'incertezza della esistenza, al lavoro senza speranza; e migliaia di fanciulli barcollanti per ubbriachezza e lascivia, di donne senza sesso, di lavoranti che mai non intesero il nome di Cristo, che spesso non san tampoco il nome proprio, congiurarono contro quelle ricchezze di cui essi sono i primi generatori; e senza che un solo tradisse il secreto ebber ridotto in cenere l'operoso Sheffield; e per tutto proclamano «Meglio la morte che la fame».

Quell'egoismo sociale, mascherato col nome d'interesse pubblico, che riprova la carità come causa di miseria, che, secondo la frase di O'Connell, unge le ruote del ricco colle lacrime del povero, dovette cedere alla necessità di rimedii. Ma quali? Una carità legale che non solleva il corpo se non prostrando lo spirito, rincarì la tassa pei poveri: ma 4000 milioni di franchi spesi per essa, ne attestarono l'inutilità. Alla limosina che distribuivano le parocchie surrogaronsi case di lavoro, ove da moltissime miglia lontano si spingono i poveri a faticar come bestie, separati dalle mogli, dai figlioli; vero castigo alla povertà, la quale non deriva da colpa, ma da iniqua partizione dei beni. Quel governo istituì un uffizio apposta (*Poorlaw-board*) per gli ordini sulla poveraglia, mandò a studiare in tutti i paesi i provedimenti sui poveri; e nell'opera di Porter sono deposti i preziosi risultamenti di quest'indagine, senza però che se ne inducessero miglioramenti risolutivi. Dopo che il secolo precedente si fu gloriato di distruggere tutte le maestranze,

e ridurre l'uomo alla libertà, cioè all'isolamento che toglie al ricco l'obbligo di dare e al povero l'efficacia del chiedere soccorsi, oggi si sente la necessità di ricomporre in qualche modo questo sfasciamento. Nella Cornovaglia si cercò rannodare gli operai, interessandoli agli utili delle fabbriche, siccome fanno i balenieri inglesi, il cui guadagno vien ripartito fra gli armatori e gli equipaggi; s'introdussero assicurazioni e pensioni reciproche; nuove corporazioni, d'indole puramente morale. Colonie di poveri furono fondate dal Belgio, dall'Olanda, dalla Svizzera, ma costarono troppo più del frutto. Garanzia di moralità furono le casse di risparmio, già inventate da Wilberforce, ma solo divulgate dopo il 1810: buone se, come in Francia, siano ordinate al ben dei poveri, e con agevolezza d'impieghi e di trasporti; ma ancora non aiutano a redimere il povero dalla sovranità dell'intraprenditore. E in generale a nulla riescono tutti i soccorsi, se non mettano i poveri in grado di fare senza soccorsi, e di contare sopra se stessi per sottrarsi alla miseria: il voler arrestare gli effetti senza togliere le cause, è errore o inanità, e confessione d'impotenza.

Cessi l'economia d'avere per sola ispirazione la finanza e il commercio: cessi di considerarsi unicamente come scienza della ricchezza, e per ricchezza il danaro. Ricchezza è ciò che soddisfà ai bisogni legittimi; ed economia politica la scienza del disporre le varie parti costituenti una nazione, allo scopo di dare a questa il miglior essere e la maggior prosperità. Oggi i bisogni dei popoli, che, nel silenzio delle armi, arrivano alle orecchie dei re, non permettono di invanire in astrazioni o cagliar in lungaggini, ma domandano risposte categoriche e sociali.

Il proletario ha diritto di vivere? di godere il frutto de' suoi lavori? Come sottrarlo alla presente umiliazione? Basterà raccomandargli la rassegnazione? basterà fargli la carità? o è dovere di preparare a ciascuno i mezzi di compiere il proprio offizio, d'esercitar i propri diritti, di sviluppare la propria attività? . . . . Le soluzioni, se non altro tentate, di questi problemi, non si cerchino nei libri, ma nei parlamenti e ne' ministeri, che effettuano ben più, ed hanno la pratica a lato: e sentono che non è più il tempo di discutere, ma d'operare or che sì vivo fassi il movimento.

Miglioramenti

E fra le micidiali dottrine di alcuni e le inette di altri, molti miglioramenti s'introdussero, perchè gli uomini sono migliori delle loro teoriche. Oggimai nelle legislazioni l'eguaglianza delle persone e delle cose è sanzionata, o almeno iniziata; fin la Turchia distrusse i Mamelucchi e i Gianizzeri; l'Inghilterra emancipò i Cattolici; la Svizzera i suoi iloti; la Russia redime gli schiavi. Le condizioni non sono eguali, ma eguale in tutti la capacità ad ogni impiego di cui sieno meritevoli; eguale la soggezione alla legge, alle gravezze, al servizio militare.

La sovranità ritoglie dai feudatari i brani d'autorità, rifacendosi una: col che potrà interamente separarsi il potere amministrativo dal giudiziario. Colle antiche repubbliche dileguaronsi i poteri aristocratici; e i Cantoni svizzeri, ove qualche parte n'era sopravvissuta, sono pareggiati; e le piccole signorie vassalle dileguarono col riconoscersi la piena sovranità dei principi di Germania. Al tempo stesso si vuole che lo Stato non si mescoli alla bisogna sociale se non ne l limite della stretta necessità, e guardi unica restrizione al diritto di ciascuno il diritto di tutti; e si

bada alle franchezze reali, più che alle pompose libertà accademiche.

Dove vi è una religione dello Stato può vietarsi un culto pubblico dissidente, ma niun più investiga le credenze o le pratiche private. Ridotti gli ecclesiastici a potenza puramente morale, i loro beni sono sottoposti alle medesime gravezze, ai medesimi fori le persone; e il diritto canonico si restringe sempre più. Se in alcuni paesi (Inghilterra, Norvegia, Svezia) il clero partecipa al potere legislativo, è piuttosto come uno degli elementi del patriziato, che non come classe distinta e diretta a scopo suo particolare. Gli Ebrei entrano nella legge comune, e pensano a divenir una chiesa, non a restar una nazione. La nobiltà, anche dove conservasi qual corpo politico, perdette la maggior parte dei beni immobili e spesso il voto legislativo; il privilegio degli impieghi civili, militari, comunali e delle dignità ecclesiastiche; ebbe limitata la giurisdizione patrimoniale, e posta in dipendenza da appelli; soggiace alle imposte e alla coscrizione, e per lo più al foro ordinario; vede crescersi allato gli educati e gl'industriosi; dalle libere successioni civili è scalzata la stabilità delle sue ricchezze. Lasciando legge dei cattivi ministri il silenzio e l'immobilità, la pubblicità si estende, e non soltanto nei paesi costituiti; il re di Prussia permise di discutere sull'amministrazione; quel di Danimarca (1844) svincola la stampa: e dovunque sia pubblicità, ai dì nostri è libertà sufficiente.

L'albinaggio è tolto, se non altro per reciproche convenzioni. La fede pubblica è una delle basi della finanza, come le utili economie e la pubblicità dei conti; spaiono gli errori in fatto di monete, si correggono i turpi giuochi di borsa, si dispongono le

dogane in modo da non rendere necessario l'immorale rimedio del contrabbando.

Molte prescrizioni civili derivanti dal diritto politico, con questo si derogarono. Tale l'inegual comparto della paterna eredità, e il disfavorire le femmine nelle successioni. Qualcuno impugnò fino il diritto di testare, rispettato però in tutte le legislazioni. L'autorità paterna fu temperata, ma mantenuta ; ove il divorzio è permesso, ne furono ristretti i motivi.

La suprema importanza attribuita al possesso de' terreni nel medio evo non è dimenticata: pure son meglio valutate le idee della proprietà mobile, e nelle costituzioni si dà una rappresentanza non solo alla ricchezza industriale, ma al pensiero. La pubblicità delle ipoteche garantì i crediti, e diminuì le cause de' litigi.

Sull'imposta, s'accordano gli economisti che debba levarsi sopra la rendita, e colla massima moderazione, e si possa rifiutarla ove ecceda i bisogni reali dello Stato: si proporzioni alle facoltà de' paganti, come prezzo della protezione e de' vantaggi sociali, più dovendo chi per più è garantito. Per tutto si disapprova la tassa personale, che colpisce non la rendita ma l'esistenza, e che istituita dapprima come un surrogato all'obbligo del militare, oggi conservasi insieme con questo.

Le scienze non credettero compita la lor missione se non applicavano le loro conquiste alla generale utilità. Esse hanno resa più facile col censo l'equo scomparto delle taglie; frenarono meglio le aque, e le dispensarono a misura ; danno consigli alla beneficenza per migliorare gli spedali, le prigioni. L'economista studia la misura de' salarii; fin a che grado convenga sistemar le classi laboriose senza impac-

ciare l'istinto e l'intelligenza dell'individuo; come rendere men tristo il lavoro de' fanciulli nelle fabbriche; quali istituzioni agevolino ai poveri un miglior impiego de' beni aquistati col sudore; come avvezzarli all'economia, alla previdenza; come favorir le imprese con banche agricole e di sconto; come fare che le grandi imprese d'utile pubblico tornino a maggior pro del privato; come combinare gl'interessi fiscali colla diminuzione delle lotterie, della gabella del sale, delle dogane e dell'altre tasse indirette: agita il capitale problema del proporzionar la popolazione colla sussistenza.

Educazione

Comprese la società che perde diritto a punir la colpa se non abbia adoprato ogni mezzo per prevenirla. Efficacissimo a ciò l'educazione, che quando siasi proposto di mettere gli atti, i sentimenti, i calcoli in armonia coi bisogni sociali, risparmierà l'intervento coercitivo della legge. Quindi il tanto occuparsi dell'istruzione: e a sterminio crebbero gli istituti; ma, difetto capitale, vi si conservarono i sistemi d'una società ben differente; e abbandonossi a mani venali l'applicazione di quelli ch'erano fatti per corporazioni. Distrutte queste, forza era cambiar quelli dal fondo.

A ciò si diressero alcuni tentativi. Istruire il popolo non si poteva che con metodi spicci; non aggravargli la memoria senza sviluppare il morale; ma far che il fanciullo resti migliorato dalle cose che impara e dal metodo con cui le impara. Non fan così le madri, che colla parola comunicano al fanciullo le idee del retto e del buono? E appunto meditando l'educazione materna, il padre Girard pensò che lo studio del linguaggio, il quale in somma è studio del pensiero, possa divenire il più compiuto stromento

d'educazione, siccome n'è il primo; e volle che ad ogni lavoro della memoria e del raziocinio si connettesse una lezione religiosa o morale, un sentimento.

1796-1827 Pestalozzi di Zurigo inventò un metodo, che consiste nel far che l'allievo sviluppi da sè le proprie nozioni e qualità, indipendentemente dalle opinioni particolari dell'educatore, e appoggi le cognizioni proprie sovra la cognizione distinta delle parti integranti ed essenziali degli oggetti; onde il maestro sia formato dall'allievo, e quegli a vicenda dia la spinta a questo; congiunganſi il sapere e il fare; si esercitino armonicamente le facoltà del fanciullo fisiche, morali, intellettuali. Ma esagerando un concetto di Locke, pose fondamento dell'educazione le matematiche, quasi fosse lecito non accettare anche le verità provate dalla coscienza e dal cuore.

Lancaster. Educare il popolo ancor più alla morale che alla dottrina, e con un metodo comunicabile a tutti e di sì tenue costo da non aver bisogno del governo, si propose Lancaster. Già Bell, prete anglicano, s'era avvisto come si potesse trasmettere l'istruzione agli alunni per mezzo degli alunni stessi, e su tale concetto avea fondato una scuola a Madras. Senza conoscerla, Lancaster piantò il suo mutuo insegnamento; processo meccanico, pel quale i ragazzi s'istruiscono l'un l'altro, e i migliori fanno da direttore, da capobanco, da maestro, sotto la direzione d'un piuttosto intendente che istruttore. Nel quartiere più miserabile di Londra aperse scuola di leggere, scrivere, far di conto, a metà prezzo degli altri maestri; sparagnò i libri, da un solo esemplare appeso facendo copiare o sulla sabbia col dito, o sull'ardesia; con soscrizioni potè rendere gratuito l'insegnamento, tutti meravigliandosi che un uomo solo bastasse a migliaia d'al-

lievi. Se non che alcuni ecclesiastici se ne spaventarono perchè egli era quakero e riceveva persone di ogni setta: egli medesimo non sapeva acconciarsi colle necessità che perseguitano ogni novatore, sicchè fra debiti e persecuzioni visse miserrimo.

Il metodo suo si propagò malgrado contraddizioni d'ogni genere, e si potè introdurvi anche il sentimento religioso; poichè ormai (da Owen in fuori) nessuno accetta il paradosso dell' *Emilio*, che alla prima età non s'abbia a dare idea dell'Ente supremo. Ma ne' paesi manifatturieri, i genitori, costretti al diuturno lavoro, abbandonano i loro bambini, che crescono nella miseria e nell'immoralità. A questo deplorabile abbandono si supplì cogli asili per l'infanzia, istituzione eccellente purchè non isvii dal suo scopo, non distacchi i fanciulli dal loro stato, non lenti tra genitori e figli quel legame, che sarà sempre il principale ritegno dal vizio.

E in generale l'istruzione del popolo sarà una derisione e un inganno dove gli s'insegni leggere e scrivere senza che poi possa farne uso. Quanto all'istruzione elevata, che troppo spesso genera talenti secondarii e non una grande intelligenza, i governi tendono a farla azione propria, cioè monopolio, fin a sottrarre ai padri il prezioso diritto di allevare i figlioli nelle idee che credono migliori (1). E pur troppo nell'educazione e nell'istruzione non si sa quel che si voglia; critichiamo il vecchio, non conveniamo nel nuovo; andiam tentone e mal sicuri degli effetti: tant'è ciò vero, che non del fondo, ma ci affanniamo dei metodi. Che dirò di que' paesi imitatori, ove si pretende

(1) Sull'istruzione ha molte buone idee Schelling nelle lezioni sul metodo degli studi accademici. Ma le migliori si svolsero alla Camera de' pari di Francia il 1845 e 1846.

ricopiare metodi fatti per tutt'altri, e diretti a scopo precisamente contrario a quel cui essi devono mirare? Che dirò di quelli vantatori di libertà, che dai dispotici imitano il monopolio dell'istruzione; e ai padri, aventi il dovere e perciò il diritto di dar la più sana istruzione ai figli, e in conseguenza di scegliere essi medesimi i maestri e il metodo che più reputano conducenti, impongono sistemi e precettori quali li comanda l'autorità civile?

Anche in altri punti la beneficenza diventa e più oculata a scandagliar le piaghe dell'umanità, e più ingegnosa per guarirle. Gli ospedali furono migliorati, per quanto ponno essere in mani venali; si vuole che non sieno un'entrata di finanza i giuochi di ventura, non un cimitero le case de' trovatelli, nè mutata l' opera della carità in supplizi. A Londra fu istituito l' ospizio pe' marinai sopra una nave che avea fulminato a Trafalgar (*il Dreadnought*), ricevendone d'ogni paese, come quelli che hanno per patria comune il mare. Ne' paesi cattolici, gli Ordini spedalieri si rinnovarono; e le Suore grigie e della carità meritarono le bestemmie e la confidenza del secolo delle macchine. L'educazione pei sordi-muti si perfezionò; s'introdusse quella dei ciechi; e il salvare gli asfitici.

Il crescente principio delle associazioni applicando alla carità, si fecero consorzi di mutui soccorsi e di compensi pei danni del fuoco, delle intemperie, del mare; altre per assistere gli orfani, o i figlioli discoli, e le pericolanti o le pericolate, e gli esposti, di cui il numero cresce da per tutto in modo spaventevole (1). L'opera della Santa infanzia unisce i gio-

(1) Necker stimava a 40 mila gli esposti e mantenuti in tutti gli ospizi di Francia avanti il 1789: nel 1815 erano

vani nostri per raccorre i fanciulli, proietti a migliaia dalla China. Una società dell'Oceania, educa i popoli nuovi; una dell' Algeria converte gli Africani; altre redimono gli schiavi e cercano l'abolizione della tratta; nè bastano parole per lodar lo zelo de' missionari, pacifici conquistatori.

Che se ancora il bisogno o l'ignoranza caccino al delitto, si fa delle prigioni un mezzo di correzione e di rigeneramento. L'Inghilterra, dopo che perdette le colonie americane, deportò i suoi rei alla Nuova Olanda, fondando la colonia della Nuova Galles del sud; poi nel 1817 quella del paese di Van Diemen: e anche i migrati volontari mirabilmente prosperarono in quel paese ubertosissimo e privo di fiere, dove gli armenti son fonte di gran prosperità purchè v'abbia strade e Bianchi; e fiorenti città formarono quelli, di cui l'Europa non avrebbe saputo fare che fondi di prigioni. Trovasi però che nel tragitto si corrompono l'un l'altro; nel servire peggiorano; e quella pena non ispaventa dal delitto.

Prigioni

Il dottore Rusch nel 1787 lesse in casa di Franklin *Ricerche sugli effetti delle pubbliche pene ne' colpevoli*, che diedero impulso a formare una società *pel miglioramento delle carceri*, la quale introdusse il sistema penitenziario. Nel 1790 si fondò a Filadelfia la *prigione di Stato*, diretta da dieci cittadini ragguardevoli; distribuendo i carcerati in prevenuti, condannati di gravi colpe, di leggiere, vagabondi, debitori: tutti lavoravano a proprio profitto, e la buona condotta guadagnava un accorciamento di pena. V'erano

67,966; nel 1819, 99,346; nel 1834, 129,699, e costavano quasi dieci milioni. *Contre enquêtes sur les enfans trouvés*, maggio 1839.

essi isolati giorno e notte, mentre in quelle stabilite ad Auburn il giorno lavorano di conserva, ma nel silenzio: sistemi disputantisi il vanto, ma d'accordo nell'impedire il contagio fra i prigionieri.

L'Inghilterra imitò, ma non arrisero gli effetti se non all'eroismo di qualche filantropo, come La Fry, che a Newgate giunse a migliorare le donne. Lodevoli risultati ebbero le case penitenziarie di Ginevra (1820) e di Losanna (1824), ed ora ogni paese civile ne possiede o ne invoca.

In somma, nessun genere di patimenti si sottrae agli sforzi combinati della scienza e della beneficenza, accorrenti dovunque sieno consolazioni da impartire, soccorsi da preparare, lumi da diffondere: ma l'esperienza chiarì come a nulla riescano o a male, ove non abbiano per ispiratrice la religione; e che l'olio che ristora e conforta, non iscaturisce se non dall'altare.

Però alla fin fine tutti questi non sono che palliativi. Intanto gli uni muoiono d'inedia, gli altri di replezione. Più sempre si sprofonda l'abisso fra gl'intraprenditori millionari e gli operai indigenti, sicchè poche mani accaparrano l'industria, e possono ridurre il popolo al puro pane, o gettarlo domani sulla via. Ne' paesi agricoli, il sistema delle affittanze migliorò le campagne, semplificò le amministrazioni pubbliche e private, ma ridusse a miseria le classi infime, obbligate a dar tutto a un fittaiuolo che dee ricavarne il più possibile, e sciolte d'ogni clientela d'affetto verso que' possessori tradizionali, verso quelle corporazioni religiose o pie, che tra i frutti del campo contavano la vita de' loro contadini. Si potrà chiamare la più ricca delle nazioni quella dove ogn'anno una quantità di gente basisce di pura fame?

A questi e più altri mali cercano un rimedio radicale i Comunisti e i Socialisti; sette, in cui le antiche idee di democrazia associaronsi col nuovo sviluppo dell'industria, e col desiderio di riformare il diritto personale e reale, ridotti a teorica assoluta. Credono dunque che l'economia non valga a nulla se non si fonde coll'intero sistema sociale, e rimpastano il mondo; filosofi non più del passato nè del presente, ma dell'avvenire, la cui scienza è una tradizione o rivelazione, e metodo la storia, e scopo la sintesi, cioè identificare la religione e la filosofia in una scienza della vita e dell'azione, o vogliam dire della società.

Socialisti

Saint-Simon, d'illustre sangue, eppure tutto viscere pel popolo, sentita l'ingiustizia delle preferenze sociali, prese per simbolo *Migliorar la sorte della classe più povera*. Se morissero (diss'egli) oggi stesso tutti i principi del sangue, gli uffiziali della corona, i ministri di Stato, presidenti, vescovi, e per giunta i diecimila proprietari più grossi di Francia, ne dispiacerebbe perchè sono ottime persone; ma lo Stato non scapiterebbe d'un pelo, e domani la perdita di queste trentamila colonne sarebbe riparata, migliaia di persone essendo capaci di far quel che fanno i principi del sangue, i ministri, i gran ricchi, i gran prelati. Se morissero invece i principali artigiani, i principali produttori, e chimici, fisici, pittori, poeti..... queste tremila persone sarebbero irreparabili ..... Il popolo nelle ultime lotte assai guadagnò, e soprattutto la conoscenza di se stesso, e de' propri bisogni, sicchè più non crede alla necessità di soffrire e d'essere depresso. Ma se è rotta la feudalità aristocratica, dura quella della ricchezza, e agli uni tocca ancora il godere infingardendo; stenti e privazioni a quelli in

Saint-Simon 1760 -1825

cui stanno le potenze creatrici del lavoro, del genio, della civiltà. Que' gaudenti, che hanno la pienezza de'diritti civili sono (in Francia) il venticinquesimo; persone improduttive, che impongono leggi al resto. Intanto abbandonansi al caso i progressi della civiltà; a caso coltivansi le scienze, si applicano a caso; le scoperte giacciono a brani, finchè l'avidità d'un capitalista non rompa le abitudini manufattrici; fallimenti, mutazioni di mode precipitano migliaia d'operai nella miseria; il caso fa ricco uno per eredità; le macchine e i capitali restano infeudati, mentre agli altri non possidenti è chiusa ogni via di mettere a vantaggio il proprio genio.

C'è dei poveri perchè troppi vivono non delle proprie fatiche di testa o di mano, ma delle altrui, e consumano tanto, che il lavoro non basta alla sussistenza di essi e insieme dei faticanti: v'è dei poveri perchè questi fan conto sulle limosine private, limosine fatte dagli affittaioli delle terre e de'capitali loro.

La parola di *liberale*, avanzo di patrioti e di bonapartisti, ripudiò per quella di *industriali*, più acconcia a persone che vogliono istituire un ordine stabile con mezzi pacifici, e adempire la volontà di Dio, la quale è che ciascuno possa lavorare, e ciascuno sia retribuito secondo il lavoro. L'egoismo proclamato da Bentham, non preverrebbe l'urto fra gl'interessi privati e i generali: onde Saint-Simon vi surrogava le simpatie, ed all'istinto individuale la direzione dei grand'uomini, i rivelatori, gl'iniziatori. Eppure di Bentham accettava i teoremi: se non che mentre questi non aveva detto in che consistesse l'*utilità generale*, egli la pose nella *produzione*; idea precisa, sostituita ad una indeterminata.

Come nell'ordine materiale dai patimenti de'poveri

e dagli insufficienti rimedii legislativi, così nell'ordine morale la società è rosa dal mancamento di fede. La credenza religiosa perì, perì la credenza politica; l'astuzia è surrogata alla forza; scomparsa la giustizia, non sopravvive che un impotente egoismo; si giura e spergiura, secondo i partiti; autorità e libertà son parole invocate a vicenda e non intese da nessuno; i castighi sono una vendetta, non correzione salutare, nè mezzo di miglioramento; l'educazione è ridotta a un'istruzione scarmigliata, senza scopo preciso, nè riguardo alle disposizioni individuali e ai generali bisogni; le deplorabili scuole classiche producono uno sterile orgoglio in uomini che conoscono Omero non la bibbia, Elvezio e Dupuy non l'evangelo, nè il catechismo se non per l'organo di Voltaire. L'egoismo sfrantuma le passioni e spegne i sentimenti; l'amore è traffico; la letteratura trastullo; ai poeti non restano che la satira di quel che vedono, e l'elegia per un meglio che non sanno determinare.

Come ripararvi?

Col far l'opposto di quello che finora. Il passato è diviso in due grandi epoche, paganesimo e cristianesimo. Entrambi da principio universalmente creduti, sistemarono la società (*epoche organiche*); di poi vennero filosofi a introdurvi l' esame (*epoche critiche*); e questo scassinò l'edifizio precedente: nel qual lavoro d'ordinamento e distruzione l'umanità procede continua, infallibile, ne'suoi tre grandi organi, scienza, arte, industria.

Or siamo nel trambusto d'un'epoca critica, e conviene predisporne una nuova organica, ove interessi, simpatie, istituzioni s'uniscano e convergano. Il cristianesimo, o mal inteso o corrotto, deesi richiamare all'amor del prossimo, e principalmente delle classi

bisognose, col crescere l'attività industre, ripartirne equabilmente i profitti, regolarla con un potere gerarchico, sul modello della Chiesa del medio evo. La forza regnò da prima, e sua manifestazione la guerra, sua conseguenza la schiavitù; tutto a scapito delle moltitudini. In quella vece l'associazione, l'industria, l'intelligenza producono le città e le nazioni, emancipano lo schiavo, redimono il pensiero.

Fare scomparir quelle, acciocchè queste portino ad una universale associazione, è scopo della nuova scienza.

Attesochè gli uomini credono a chi promette sociali felicità, popolari divennero sifatte quistioni; sui giornali tendevasi a favorir l'incremento dell'industria, e indebolire il prestigio de' politici spedienti, combattere il sistema proibitivo, mostrare l'importanza dei dotti, degli operosi, degli artisti; sminuir quella dei guerrieri; e mettere i lavoranti sul trono donde sono sbalzate la dovizia e la politica.

All'effettuazione di cotesto regno di Dio che cosa si oppone? Le reliquie del feudalismo, cioè la proprietà, trasmessa per accidente e non secondo il merito. Via dunque l'eredità, e gli stromenti si distribuiscano a misura delle capacità. Così l' industria collocherà ciascuno al suo posto; il governo sarà una banca, che riceverà tutti i beni della nazione per distribuirli a chi meglio possa usarne.

Ma ciò scompone la famiglia. Via dunque la famiglia, questa schiavitù della donna: la donna si emancipi dal padre che la vende, dal marito che la compra; e rendasi anch'essa produttrice: i figli si educhino, non coll' egoismo domestico, ma secondo gl' intenti della società.

Così portavasi la scure alle radici della società

presente; abolita l'eredità; proclamata, non la iniqua comunanza dei beni, ma la distribuzione secondo la capacità. I Sansimoniani credettero vederne il trionfo nella rivoluzione del 1830, fatta dalle classi operaie con tanto disinteresse; e sull'industria, le banche, le ipoteche, i trovatelli, i lavori pubblici, il pauperismo, l'associazione, anzi sulla storia e sulle belle arti, proclamarono idee, non inventate da loro, ma riunite in un sol corpo e sotto forma dogmatica con tanta abilità, che più non scompariranno dal tesoro comune (1). L'eclettismo fu da essi trafitto a morte; giudicati argutamente gli altri sistemi; osservata in grande la sintesi universale delle scienze, qual compimento del metodo loro; proposto il vero scopo della filosofia siccome scienza della vita.

Allora, non più preti, non più Italiani, ma una setta nè tampoco cristiana fu intesa proclamare l' importanza civilizzatrice della Chiesa e del clero cattolico, e della separazione delle due potestà; e come la spirituale fosse progressiva quando cercava subordinarsi la temporale, cioè sottoporre i diritti di nascita e di conquista a quelli della capacità; e come il clero cattolico avesse attuata primamente una società sulla combinazione di forze pacifiche (2).

In mezzo al mondo egoisto fu spettacolo nuovo veder questi giovani ricchi, ingegnosi rinnegare i personali vantaggi per farne il pro di tutti, sottoporsi

(1) Vedi il *Globe* e *Exposition de la doctrine sainsimonienne*, e Schiar. (CC) al Libro VI.

(2) Già in Campanella trovavasi la comunanza de' beni, l'abolizione della famiglia, della patria, della nazionalità; l'agricoltura praticata in comune, la gerarchia dall'alto in basso, la distribuzione delle ricchezze secondo la capacità e il lavoro; e alla sommità il papato. *De mon. hispanica.*

alla pratica e al vivere comune; grandi scienziati ridursi operai e cucinieri, e affrontare il nemico più mortale del bene perchè è il più temuto, cioè il ridicolo; e quando era di moda screditare l'autorità, essi proclamarne la necessità.

Ed era notevole come da un sistema industriale arrivassero a un religioso; dalla somma libertà al papato; dalla legge scritta di Bentham alla vivente. Partendo dall'utilità come questo, dovettero negare l'immortalità del diritto; se l'individuo cessava d'essere egoisto, lo diveniva il corpo sociale; quindi le azioni valutate solo in quanto servono alla società, consistano in servigi grossieri o in impeto sublime: affezioni, carità, religione, arte, sagrifizi non vagliano per sè, ma solo come mezzi di produzione.

Poi per distribuire i prodotti ed educare i produttori vuolsi un sacerdozio: onde la dottrina convertivasi in religione, esercitando il poter suo non soltanto sull'industria e il commercio, ma sul sentimento, le idee, le scoperte. E qui degeneravano in una teocrazia e in un fantasma ereticale, all'abnegazione cristiana sostituendo il godimento e la libertà de' gusti e lo sfogo delle passioni; e quando da Rodriguez interpellato se ogni figlio potrà riconoscere suo padre, Enfantin, loro capo supremo, rispose che alla donna sola starà il decidere, i migliori disertarono da quella bandiera, e restò impressa la disapprovazione anche su personaggi onorandissimi, e su dottrine che non morranno. Perocchè la predicazione sansimoniana rese comunissimo l'interesse per la classe povera, il quale trapela da poesie, da romanzi, da dibattimenti alle Camere, da provigioni de' governi.

Anteriori, ma meno fortunati di valenti scolari

furono Owen e Fourier. Quest'ultimo rivelò arditissimo i mali del secolo, sofferenze della classe infima, vizio ricco e povera onestà, politica corruttrice, famiglia disarmonica, conflitto tra l'ordine e la bellezza fisica, e le morali sconcezze del mondo. Pose dunque la teorica dei cinque movimenti: il *materiale*, attrazione del mondo, scoperta da Newton; l'*organico*, attrazione emblematica nelle proprietà; l'*istintivo*, attrazione delle passioni e degl'istinti; l'*atomale*, attrazione de' corpi imponderabili; il *sociale*, attrazione dell'uomo verso i futuri suoi destini. Le passioni divengono vizi soltanto perchè la società le riprova. Così egli; senza vedere che nè bene son esse nè male in sè, ma forze per le quali si palesa l'umana libertà; torle è impossibile, non volerle compresse è delitto, e l'armonia sta, non nell'abbandonarvisi, ma nel bilanciare il diritto col dovere, due idee che non si sapranno spiegare, ma che negar non si possono.

Fourier

Pertanto egli voleva render utili le passioni come forza viva, e, mediante l'attrazione passionata, far prevalere allo sminuzzamento l'associazione degli uomini in capitale, lavoro, talento. E il lavoro condiva di piaceri; invece dei sucidi villaggi, disponeva *falansteri* comodi ed eleganti, ove l'utilità non è sagrificata al lusso, nè l'architettura alle necessità; abitati da falangi d'ogni specie lavoratori, che ricevano dai proprietari tutti i beni, in cambio d'azioni trasmessibili. Così cessava lo sminuzzamento delle proprietà e del lavoro agricola: ognuno sceglie l'occupazione che gli talenta; la cambia quando cessa di piacergli: lavorando in presenza, avranno emulazione: conoscendo la reciproca importanza, i capitalisti terranno conto de'braccianti e questi di quelli: nessuno proverà bisogno; nessuna cupidigia fia li-

mitata, nessun amor proprio umiliato; ognuno riceverà la sua quota in ragione del capitale, del lavoro, del talento. Quando il lavoro più faticoso e basso sarà meglio retribuito, e aprirà la via alla maggior ricchezza, quanti rancori cesseranno dal mondo! Tutte le falangi poi concorreranno ad assicurare fortuna, onori, riconoscenza ai grand'uomini, i quali appartengono all'intera umanità. Eserciti si formeranno, non di guerrieri sterminatori, ma d'industriali e scienziati, che porteranno il lor soccorso dovunque bisogno accada.

Le particolarità in cui entrò per assicurare i piaceri alle sue falangi, prestaronsi facilmente al ridicolo; parve scandalo quel consorzio domestico, colle varie gradazioni di favoriti e favorite, genitori e genitrici, sposi e spose: a ragione però lamentavasi già Fourier che della sua dottrina si bersagliassero gli accessorii, invece d'appigliarsi al principale, che è l'arte d'organizzare l'industria; donde nasceranno i buoni costumi, l'accordo delle classi povera, ricca e media; la cessazione de'litigi di partito, delle rivoluzioni e della penuria fiscale; e universale l'unità. Vittore Considerant, che profanamente chiamarono il san Paolo di questa dottrina, tesse una storia dell'umanità. Comincia essa coll'*edenismo*, quando non proprietà individuali, non negli amori restrizione di pregiudizi o convenzioni, non conflitto d'interessi. In questa beatitudine non poteva perpetuarsi la specie, e la penuria si fe sentire. Allora sorge l'egoismo; la società si sfascia; la famiglia sopravvive sola al naufragio degli affetti, e diviene base unica della società. Stato selvaggio, cui seguono il patriarcato, poi la barbarie, indi l'incivilimento; epoche di patimento, necessarie affinchè l'uomo partorisse le

scienze e le arti. Nate queste, dee rampollare l'età del *garantismo*, che concilii la libertà della schietta natura coi raffinamenti dell'estrema civiltà.

Owen, vituperando tutte le religioni come causa dei mali del genere umano, rinega l'impero della fede e delle leggi, e vuole il governo razionale, la comunità cooperativa, migliorando le condizioni dei lavoranti non con riforme economiche, ma con buone regole d'amministrazione e moralità; abolita la proprietà, causa dell'indigenza; riformate la Chiesa e l'istruzione; non nozze, non famiglia, non possessi, non diritti o doveri o credenza; la fatalità determina il bene e il male; unico legame la benevolenza. Toglieva insomma il mobile dell'interesse personale, ma non vi surrogava il religioso.

La sua grande manifattura di New Lanark ridusse egli a colonia modello, spendendo, educando, coi mezzi più ingegnosi combattendo le perverse inclinazioni; scuole per l'infanzia, soccorsi pei malati, ricreazioni dopo il lavoro, ogni famiglia associata al benefizio di un'accortissima economia, elevati gli animi alla serenità ed all'espansione di chi ben si trova. E felici risultamenti gli arrisero: ma non s'accorse che questi provavano contro di lui, giacchè (a tacere della sua particolare pazienza, e di quelle virtù evangeliche ch'egli esercitava mentre le vilipendeva negli scritti) egli era un capofabbrica disinteressato, che teneva sotto di sè degli stipendiati; il che non costituisce una società. New Harmony, da lui fondata in America, procedette bene finchè non diedero fuori tutti i vizi sociali; e i faticanti trovaronsi vittime degli oziosi, e gl'intelligenti messi a profitto dagl'ignoranti. Espose al congresso d'Aquisgrana le sue intenzioni economiche; i pericoli del-

l'eccessiva produzione; bastare omai le macchine a provèdere il mondo intero; doversi alla concorrenza sostituire l'unità d'interesse. Ma quel congresso aveva altro a badare che agli umanitari.

Tutti insomma, chi per un modo chi per un altro, affrontano il gran problema della povertà, e come conciliar il progresso delle fabbriche per via delle macchine coll'esistenza più dolce del popolo; crescere il valor personale degli uomini in qualsiasi professione; cominciare il miglioramento dall' infanzia. Mentre i teorici economisti posero per fondamento la sfrenata concorrenza, i socialisti proclamano l'associazione universale; ma tutti, cominciando da Babeuf, riescono a stabilire il despotismo, creando un potere infallibile, onnipotente, che chiamano il governo, al quale imputano la responsalità, di cui sgravano l'individuo. Onorevoli pel continuo dirigersi al vantaggio materiale del maggior numero, i Socialisti dimenticano che l'uomo è qual cosa di più che la materia; e i beni godibili sono il mezzo, non il fine.

D'altra parte crescevano i Comunisti (pag. 168) e già in Francia erano robustamente sistemati subito dopo la rivoluzione del 1830. Gli uni volevano il trionfo del loro principio mediante la sollevazione; altri credeano alla lenta e progressiva diffusione: gli uni proclamavano l'ateismo; altri il vago deismo del Vicario Savoiardo; altri ancora il vangelo, rifuso in un cristianesimo a loro modo. Il dissenso religioso fu principale motivo di lor divisioni, mercè delle quali si sparpagliarono in isforzi particolari, e finora inefficaci; e accettando nel loro seno i frantumi delle varie fazioni democratiche, son divisissimi quanto all'applicazione sociale del loro dogma della comu-

nanza, surrogato a quel della proprietà particolare.

Lamennais che, da apostolo converso in tribuno, la religione fe demagogica, con eloquenza inarrivabile dipinge egli la miseria dei volghi, schiavi moderni, peggio stanti che quei del medio evo; vittime innumerevoli di pochi carnefici gaudenti o dominatori, e cui beatitudine si direbbe che sia il penare di tutti.

Come guarirne? Egli risponde ad alta voce la parola che gli altri mormorano a sommessa: « Popolo ti sveglia; schiavi levatevi; rompete i vostri ferri; non soffrite che più a lungo si degradi in voi il nome d'uomo. Vorreste che un giorno, lividi dei ferri che voi avete loro trasmessi, i vostri figli dicano, *I padri nostri furono più vili che gli schiavi romani, giacchè non uno Spartaco si trovò fra loro?* » Chiama egli dunque fin d'ora il popolo all'eguaglianza assoluta e ad esercitare direttamente la propria sovranità; a costituire quella società libera in cui « il potere, semplice esecutore della volontà nazionale, obbedisca, non comandi; sicchè il mondo non formi più che una sola città, la quale nel Cristo saluterà il suo legislatore supremo ed ultimo ». Eppure egli combatte i Socialisti, e crede la proprietà condizione necessaria della libertà, e problema capitale il determinare i modi con cui crearsi un possesso. Imperocchè non si dà libertà se non individuale: mentre il socialismo concentra nelle mani dello Stato tutta la proprietà, il comunismo abusa dell'estensione di essa.

Ma ormai il comunismo in molte parti si stringe in congiure, prorompe in fazioni armate: in nome di esso si solleva atrocemente la Polonia, e i re vi rispondono atrocemente colle deportazioni, coi macelli, coi patiboli. A nome di esso la Svizzera perde

quella pace, e compromette quella libertà che la faceano invidiabile; e la guerra di chi non possiede contro chi possiede cambiò natura alle lotte che prima erano tra sudditi e regnanti; e più non si tratta di questa o di quella forma di governo, ma del non averne alcuno, di far prevalere la piazza al gabinetto, l'impeto al consiglio, la volontà d'un pugno d'armati contro l'esperienza dei moderanti: il che sarebbe un ritorno alla forza brutale e alla servitù la più desolante.

Alle fiere declamazioni, agli attacchi violenti fanno contrasto le venali abbiezioni de' folliculari, inneggianti ogni giorno alla beatitudine de' popoli; e i vanti del bel vivere odierno fatti da qualche privilegiato della fortuna. Altri, meno vili di questi e più calmi di quelli, credono bensì che a tanto aumento delle individuali intelligenze terrà dietro necessariamente una più equa partizione di diritti politici, e il popolo entrerà in quella classe media che ormai può dire *Lo Stato son io*; l'importanza non consistere più nella repubblica o nella monarchia o nel governo rappresentativo; ma quanto all'ordine morale, nell'educazione religiosa e sociale del popolo; quanto al politico, nel ricostituire l'industria e migliorar la condizione dei lavoratori; nel cessare dall'inumana astrazione che considera gli operai come quantità insensibili, cui il ragionamento fa movere a sua voglia; nel consolidare i vincoli domestici, invece di spezzarli. Per giungervi, non vogliono si getti la passione in mezzo al popolo, bensì far sentire che la società è fondata sovra un ricambio perpetuo di reciproci servigi; studiare che la situazione di ciascuno dipenda dalla sua condotta, e si proporzioni all'intelligenza, all'operosità, alla moralità, alla persistenza de' suoi

sforzi. Questo si domandi, e il resto verrà di conseguenza.

È un sogno la beatitudine in terra, e sin al fine la vita sarà piena di bisogni e d'infermità; nè portenti d'industria o segreti di scienza la sottrarranno alle malattie e ai dolori: la ragione stessa ha limiti che non oltrepasserà mai; la volontà inclinazioni che mai non domerà. La felicità non fia dunque mai che un termine relativo; e la società vi si avvicina più sempre. E prova ne sia questa continua scala ascendente, queste vie aperte a tutti, quest'operosità del popolo elevantesi (1). Vero è che la divisa generale è *Ciascuno per sè*, mentre sono necessarii il sacrifizio, la filantropia, diciamlo francamente, la carità: ma non fu questa parola annunziata da un monte di Palestina, già diciotto secoli sono?

(1) Guizot, in un articolo della *Revue française* sulla democrazia moderna, recitava questo panegirico del presente: « Oggi, grazie alla vittoria della buona causa, le situazioni e gl'interessi sono cangiati..... Non dirò che la società non contenga ancora e non debba contener sempre piccoli e grandi, poveri e ricchi; e che non v'abbia molto a fare, molto più che non credano i più ambiziosi, pel miglioramento morale e materiale del maggior numero. Ma la situazione reciproca de' piccoli e de' grandi, de' ricchi e de' poveri è oggi regolata con giustizia e liberalità: ognuno ha il suo diritto, il suo posto, il suo avvenire: e quanto ai progressi futuri, lo spazio è libero davanti a noi; spazio immenso, fin d'oggi conquistato, e che noi metteremo dei secoli ad occupare regolarmente coll'ordine e colla pace ».

EPILOGO.

Assai volte i novatori vedono il vero, solo col torto di anticiparlo; e quelle che un secolo deride per utopie, nel seguente ponno essere divenute verità triviali. A quale delle riferite toccherà tal sorte? Nol diremo noi; chè se la storia ci ha insegnato a coordinare il presente in vista dell'avvenire, essa ci mostrò impossibile il prevedere gli accidenti, nè il determinare i tempi. Il regno di Dio verrà, invocato ogni giorno da numero ogni giorno maggiore di credenti; ma il quando « non lo sa che il Padre » il quale è paziente perchè eterno. Mancassero pure di ogni valore, l'uomo dee studiare quelle opinioni per le disposizioni che attestano, pei bisogni che accusano, per quella speranza ch'è oggi l'onore e il tormento universale; e intanto preparar le vie « vigilando, orando, stando in fede, operando virilmente, e tutto facendo in carità ». I forti esultino in umiltà nel vedersi da Dio eletti a stromento de' suoi *fini*; i depressi credano che il rinnovamento non arriva se non traverso all'espiazione, ma che anche pel quatriduano si può dire « So che Tu puoi quello che vuoi ».

Con queste fiducie cominciammo il nostro lavoro, con queste ci sorreggemmo nel disastroso cammino, felici e largamente rimunerati se le avessimo potute radicare ne' lettori! Ma il tirare tutte le conseguenze dalle nostre premesse sarebbe incomprensibile a chi non ha letto, speriamo superfluo a chi ha letto.

La calma del pensiero di cui si sente bisogno dopo vive emozioni, sarebb' ella possibile quando una bonaccia di trent'anni diede più scosse che non le mol-

teplici burrasche del secolo passato? Ne vennero istruzione ed esperienza; e l'uomo, dopo che abbracciò tutto il passato e sofferse del presente, si ferma ai limiti dell'avvenire, e guarda. Dietro ha ruine; attorno confusione; dinanzi tenebre. Quelle rovine anonime egli interrogò; e qual lezione trasse? qual cosa gli dissero i pochissimi nomi che vi sornuotano? Fra il caos contemporaneo, l'importanza de' cambiamenti politici impedì troppo di avvisare che più grandi erano stati i cambiamenti economici e i sociali; anzi, che la società si trasformò.

Nel movimento di concentrazione, le grandi potenze hanno guadagnato, le minori scapitarono o perirono. Spagna più non tiene l'America, nè Portogallo il Brasile; le più ricche gemme furono strappate al diadema olandese; le innumerevoli sovranità feudali, ecclesiastiche, municipali di Germania sono ridotte a quaranta; la monarchia elettiva di Polonia, le repubbliche di Venezia, Ragusi, Lucca, Genova, Malta, sparvero; Inghilterra sottopone quella folla di principotti dell'India; se il Belgio si staccò dall'Olanda, solo la diplomazia lo rattenne dall'innestarsi ad un'altra grande nazione; l'America meridionale si franse in molti Stati, ma è fermento di composizione, su cui ogni giudizio sarebbe intempestivo. L'Austria, in ricatto de' Paesi Bassi, possessione disgiunta che le cagionava spese e soggezione, guadagnò Venezia colla terraferma e le isole dell'Adriatico, l'Istria, la Dalmazia, Ragusi, e la Gallizia; mediante la Valtellina congiunse i suoi dominii di qua e di là dell'Alpi; col bel Salisburgo incorporò alla monarchia il Tirolo, ove spense i principati ecclesiastici di Trento e Bressanone; col vescovado di Passau posò armata al confluente dell'Inn col Danubio; colle fortezze di Piacenza,

Ferrara e Comacchio, assicurossi il varco del Po. La Prussia migliorò sua forma aggiungendosi il ducato di Posen, la Pomerania svedese, il granducato del Reno, buona parte della Sassonia, della Westfalia, della Franconia. Paese creato dall'armi, nella pace aquistò ben più che in tutte le guerre di Federico II: con elementi eterocliti, con posizione artifiziale, conobbe la sua destinazione, e l'abbracciò con quella franchezza che gli errori stessi converte in occasione di trionfo: ultima venuta nella Germania, si fa centro alle memorie e alle speranze, prepara istituzioni rappresentative, sebbene secondo i privilegi; raggruppa gl' interessi della Germania alla lega doganale, le confessioni alla cattedrale di Colonia, alle sue università gl' intelletti più elevati, lasciandovi la libertà di discussione, colla lusinga di tenerla nei limiti.

Francia ha perduto San Domingo e la più parte delle Antilie, il Canadà colla Luigiana, e ogni posto sui golfi del Messico e di San Lorenzo; in Africa il Madagascar e l'isola di Francia; quanto dell' India teneva dal Capo Comorin fino al Surate e al Gange; in Europa l'isola di Minorca, quattro piazze con cui Luigi XIV avea munito la frontiera: invece dei deboli dominii ecclesiastici interposti fra i suoi confini ed il Reno, trovasi contigua la Prussia ed altri consociati nella Confederazione Germanica; e verso l'Alpi una barriera rinforzata. Ma in compenso ha posto un piede nell' Africa settentrionale, ed uno nelle Marchesi, e mira a quelle isole Sandwich, che, poste nel giusto mezzo fra l'America e la China e sulla direzione obbligata delle navi europee per alle Indie e alle pescherie, promettonsi un grande avvenire. Poi crebbe d'importanza morale quanto di politica parea scapitare; e, conquistata sanguinosamente la libertà,

rimane in faccia all'Europa come il grand'elaboratorio di tutti gli sperimenti. Non avesse dalla grande sua rivoluzione guadagnato altro, usci nazione una, compatta più di qualsiasi altra in Europa, e monda da quelle grandi ingiustizie di conquiste che all'altre impacciano gl' incrementi, e ne peggiorano la giustizia. I progressi suoi non consistono in un cambiar di ministero nè tampoco di dinastia, o nell'aquisto d'una frontiera migliore all'Alpi o al Reno, o nell'alleanza con Russia o Inghilterra, ma in quell'esaltazione di sentimenti generosi, la quale spesso li produce; in quella smania di piacere, in quella teatrale vanità, che la fa rappresentante dell'immaginazione, e scopo in ogni parte ad ire, a simpatie, ad imitazione. La sua letteratura è di tutta Europa; la sua lingua è veicolo universale; i sistemi morali, politici, giuridici si studiano più volentieri su questa nazione, perchè essa li vuole formolati più chiaramente, più razionalmente dedotti, e immediatamente applicati; le sue tribune sembrano quelle d' ogni popolo che non ne ha; e diviene sempre più vero quel che Jefferson diceva, ogni uomo avere due patrie, la sua e la Francia. Nazione che si dirige a sentimenti ancor più che a calcoli; e poichè l'iniziativa è sempre toccata agli uomini di cuore, essa si è più volte devota alla causa della libertà; mandò figli a combattere dovunque apparisse lampo di risorgimento: ora, benchè non abbia ancora risolta la quistione d' esistenza, con torrenti d' oro e di sangue riconquista all'Europa la sicurezza del Mediterraneo; e accorgendosi quanto errò nel non risolversi a tenerlo deliberatamente, su quel lembo d' Africa che l' Atlante separa dal deserto, rifeconda il sangue di san Cipriano, di san Luigi, di re Sebastiano.

Rappresenta l'opposta parte la Russia. Aquistò essa dalla Svezia la lungamente agognata Finlandia, Abo, Wiburgo, l'Estonia, la Livonia, Riga, Revel e parte della Lapponia; dalla Germania la Curlandia e la Samogizia; dai Polacchi la Lituania, la Volinia, parte della Gallizia, la Polonia propria; dall'impero Ottomano alcuni brani della piccola Tartaria, la Crimea, la Bessarabia, il litorale del mar Nero, la foce del Danubio; dalla Persia la Georgia, la Circassia, lo Scirvan; dalla natura le estremità polari per cui si toccano Asia e America, e le isole vicine: vasto fiume che non bada a dighe opposte all'inevitabile suo corso. Altissima missione le incombe, d'incivilire l'Asia occidentale e la centrale, e contribuire a connettere all'Europa la China. Pende ne' suoi fati la conquista di Costantinopoli, non ritardatale che da traversie diplomatiche o dalla propria moderazione. Parla la Russia al cuore delle popolazioni slave, impazienti d'una esistenza propria che da lungo tempo aspettano. Quanto avvenire dunque! Ma in grazia della Polonia, s'è troppo avviluppata alle cose europee, e diviene spauracchio del progresso ella che potrebbe ottener un inno per le migliaia di colonie, di villaggi, di città onde popola l'istmo taurico e i ghiacci di Siberia. Colpa sua quel che forse ne forma la potenza, il mancare di politiche libertà.

L'Inghilterra non perdette nulla, e guadagnò sterminatamente. Ha colonie che parlano francese, tedesco, spagnolo; mentre nessuno ne possiede una che parli inglese. In Europa ottenne Elgoland, Malta, Gibilterra, le isole Ionie; in America il Canadà, l'Acadia, le Lucaie, le Bermude, moltissime Antilie, porzione della Guiana, le Maloine ed altre isole, sicchè da Falkland e dalla Trinità signoreggia il mare

de'Caraibi; in Africa Bathurst, Sierra Leona, molti stabilimenti sulla costa di Guinea, le isole di Francia, di Loss, di Rodrigo, le Secelli, Socotra, l'Ascensione, Sant'Elena, e sovra tutte importante il capo di Buona Speranza; negozia per avere Fernando Po e Annobon, chiavi del Niger. In Asia soppiantò la Francia; ebbe Seilan, un impero di centoventicinque milioni d'abitanti, crescente ogni dì; le isole di Singapur, parte di Malacca e Sumatra; da Aden, opportuna stazione fra Bombai e Suez, e un tempo importantissimo mercato dell'Arabia, potrà diffondere nell'Iemen e nell'Adramut le produzioni dell'Europa e dell'India; nell'Oceano tiene la maggior parte dell'Australia, la Tasmania, le isole Norfolk, la Nuova Caledonia, la Nuova Zelanda, Taiti, le Sandwich. Conquiste sempre crescenti, non per ambizione, la quale non è mai il vizio di governi equilibrati, ma per la sicurezza interna; talchè d'ogni mercato chiusole in Europa l'Inghilterra dee rifarsi sull'Indo o sul fiume Giallo.

I suoi hanno esplorato palmo a palmo il Mediterraneo, l'Indo, il Gange, il Bramaputra, il Godaverry, il Kisthna, il Cavery; ogni posto, ogni riva del golfo Persico, dell'Arabico e di tutto il tragitto fra il Capo e la China; il fiume delle Amazoni vogliono navigar a vapore, con una strada scandere le Ande; spediscono navi grosse a percorrere le rive del Chili, e vararono una goletta sul gran lago Titicaca; col canale di Pamban eviteranno il lungo circuito del Seilan; un altro apriranno fra il Gange e l'Indo; altri ne meditano traverso agli istmi di Suez e di Panama; sbrattarono dai pirati le spiagge di Concan, a sicurezza de'navigli a vapore che vengono da Bombay, e che alle Laccadivie raggiungono quelli che radono

il litorale d'Orissa, del Coromandel, di Seilan e del Malabar.

Paese unico, dove tutti son liberi e tutti obbediscono, e l'aristocrazia conservatrice piega alle riforme appena le conosca necessarie; dove le meraviglie si succedono; dove macchine a vapore suppliscono alla forza di cinquecentomila cavalli, o di due milioni e mezzo d'uomini (1); dove la capitale è più popolata che non i regni di Grecia, di Annover, di Wirtemberg, di Sassonia, di Norvegia; dove si gettano ponti, anzi strade ferrate attraverso a bracci di mare, scavansi passaggi sotto ai fiumi reali, canali da fregate sulla vetta dei monti, bacini capaci quanto un porto, spendendovi centinaia di milioni, e trenta in un solo ponte (*Waterloo bridge*), e cinquanta in alcune dighe, e diciotto mila milioni in strade ferrate, e forse altrettanti in altri edifizi tutti di ferro. Quasi sia scarso sfogo a tanta attività e ricchezza un impero che occupa poco men d'un ottavo della superficie terrestre, e domina un quinto del genere umano, cerca esercitarle e speculare tra forestieri. Si fan rivoluzioni in qualsiasi parte del mondo? l'Inghilterra presta i danari, rassegnata a perderli, perchè se ne rifarà ampiamente coi vantaggi procurati al suo commercio. Società sue fanno le strade ferrate e i canali di tutt'Europa, e utilizzano le miniere americane: 400 milioni versò nell' America meridionale tra prestiti e speculazioni; 50 ne diede alla Grecia, 550 all'Austria: la sua Borsa è un mare, di cui tutte quelle d'Europa somigliano rigagni; e quell'immenso cumulo di capi-

(1) In Francia le macchine a vapore rappresentano 892 mila operai.

tali si trasforma in agenti produttivi. In qual luogo non la trovammo? v'è caso o situazione di cui essa non si vantaggi? Con 20 milioni di sterline reprime la tratta de' Negri; con altrettanti provede missionari o spedizioni scientifiche: ha genio per colonizzare aridi scogli con indicibili spese e costanza, nella speranza che diverranno sfoghi alla sua industria: appena i coralli formarono un isolotto, essa vi pianta la sua bandiera e una famiglia: la schiuma delle sue prigioni trasporta su piaggie disabitate, che ben presto saranno colonie fiorenti: molte comunità, invece di dar limosina, trasferiscono i loro poveri nelle Maldive e in altre delle felici isole dell' Oceano, colla riserva di diritti enfiteutici; e le vedono divenir ricche e popolose: molti milioni frutta la sola vendita dei terreni incolti dell'Australia meridionale. Anzi tutte le colonie degli altri popoli possono considerarsi della Gran Bretagna, giacchè, al primo rompersi d'una guerra, essa le occuperebbe a sua volontà.

Le sole emule sue di commercio, Russia e Nordamerica, essa vince col minor prezzo e la miglior qualità delle manifatture, coi capitali esuberanti, colle migliori stazioni marittime, col credito di case colossali e di banchi nelle regioni più remote, colla sollecitudine a proteggere la bandiera sua mercantile dovunque sventoli, con agenti che rapidissimamente informano dei bisogni, e coll'abilità ad appropriare i prodotti al gusto e al capriccio dei forestieri. Le altre nazioni stimolano le proprie manifatture coll' escludere gelosamente le inglesi; essa accoglie tutte le forestiere senza riserva; vinta la China, la obbliga a schiudere quattro porti, non per se sola, ma per tutte le nazioni.

Ma è essa soda quanto splendida? All'interno travaglia di malori gravissimi; essa propagatrice di libertà, vive di privilegi; dà al mondo lo spettacolo di svincolar il commercio, di vincere senza conquistare, di piantarsi in un paese senza abolirne la costituzione, e intanto sta aggrappata al medio evo, dopo che i rimedii di quello perdettero efficacia; si affatica all'emancipazione dei Negri, e tiene (spettacolo unico al mondo) un popolo intero di pitocchi; in poche mani restringendo i possessi territoriali, fa da pochi aristocratici pendere la sorte di milioni di sudditi; la religione v'è persecutrice, sebbene languide le credenze; un'industria materialmente estesa, si propone per fine l'aumento delle produzioni, il quale non dovrebb' essere che mezzo; e creando macchine senza limite, non si briga se migliaia d'uomini periscano di fame; e affine di pascerli impone per legge quella carità, che Cristo avea proclamata per virtù.

Questa cancrena della poveraglia la costringe ad un'attività portentosa; a moltiplicarsi i mercati colla rapidità, col prevenire, coll'estendere le missioni, le scoperte. Che se l'Inghilterra non è più, come nel secolo passato, considerata prototipo della libertà e delle costituzioni, le reca sempre gloria il dovere, per la propria prosperità, cercare l'incivilimento dei popoli nuovi e l'emancipazione de'cresciuti. E all'ammirazione la propongono tuttora le quattro grandi vittorie legali che riportò, l'emancipazione de' Cattolici (1829), la riforma parlamentare (1830), l'abolizione della schiavitù (1833) (1), il libero com-

(1) Nelle colonie inglesi d'America, gli ultimi quattro anni di schiavitù, l'annuale media delle provenienze d'Europa fu di

mercio de' grani (1846). La sue finanze sono in iscompiglio? essa vi ripara colle libertà interne, per le quali ormai il vitto a buon mercato rientra nelle pratiche del governo; e invece di forzare a dar grano le terre che son opportune ad altri frutti, ne chiederà dagli stranieri in proporzione della crescente popolazione (1). Intanto par che una febbre di riparazione religiosa abbia invaso l'isola; e dopo l'emancipazione de' Cattolici vi s'imparò altro modo di azione, l'agitazione politica, e tutte le parti vi ebbero ricorso. Quel ch'è artifiziale non si perpetua, e tosto o tardi è forza che la libertà vera germogli nell'isola, e, cessate l'aristocrazia e la religione dello Stato, si riformi il gotico edifizio, da cui se tante dottrine uscirono e tanti esempi, quanti più ne verranno quando sieno tolte le disuguaglianze, profittevoli ad una minorità privilegiata!

Perocchè tutte le grandezze fondate sull'oppressione, se anche lusinghino con una presente apparenza di aumento, e col trionfo su quei tentativi sfortunati che sempre precedono il santo trionfo del diritto, sono destinate a sfasciarsi; unico sopravanzando quel progresso che si fonda sulla liberalità de' principii, sulla dignità della natura umana, sulle nazionalità che Dio congiunse e la tirannide non riesce a scomporre.

A questi vantaggi ne pare avviata la Germania, i

ll. 65,361,212; ne' 4 anni di libertà limitata fu di 79,162,200; nel 1838 e 39, anni di libertà intera, giunse a 92,150,487.

(1) L'Inghilterra nel 1846 ricevette dal continente 17121 bovi, 29994 vacche, 2447 vitelli; mentre nel 1844, cioè prima della libertà, avea ricevuto solo 3710 bovi, 1156 vacche, 55 vitelli. Nel 1845 la Francia vi spedì per 4 milioni e mezzo di lire in ova.

cui movimenti furono sempre quelli dell' Europa. L' unione dello Stato colla Chiesa, stabilita almeno apparentemente nel sacro romano Impero, aveva conservato quel che di comune trovavasi ne' popoli d' Europa; Dio, fede, legge, diritto ecclesiastico, lingua latina; e questa reciprocanza di azione fra il Nord e il Mezzodì, salutare ad entrambi, manteneva una vita attiva e vigorosa. Rotta quella, il Settentrione, mancante del vincolo moderatore, cadde sotto altri influssi che lo condussero a deperire; il Sud, destituito di quell'ispirazione robusta, cadea nel marasmo; i pontefici stessi adagiaronsi in un sistema angusto e lento. Allora la Germania fu in estrema dissoluzione, dimenticata la costituzione antica e la grandezza di quando camminava alla testa della cristiana civiltà; sbranata fra principotti, sotto la dipendenza nominale d'una famiglia; alleata con forestieri, senza patrio sentimento, nè concetto d'interesse unico, languiva in mezzo all'Europa, che al nome tedesco associava idee di tardità e grossezza. Fiere sventure la rigenerarono, e ringiovanita nel nome di patria, scosse da sè i vecchiumi impaccianti, pure serbando le tradizioni di franchezza del passato, che sono sempre il miglior fondamento dell' avvenire; e anche dove non surrogò leggi costitutive all'arbitrio paterno, nel domandarle mostra quella calma che sa aspettare, e che è il maggior testimonio della forza, perchè ne fa economia.

Anche di là dall'Elba le nazionalità si ravvivano per ricongiungersi secondo la lingua, la stirpe, la religione; e la Scandinavia ha fantasticato ancora l'unione di Calmar, che potrebbe divenir argine ai paventati incrementi della Russia. E da per tutto, manifeste o velate, si sentono fremere l' unità ger-

manica e l'emancipazione della razza slava, sparpagliata fra le altre: la Boemia matura grandi speranze sotto i materiali progressi: l'Ungheria è sulla strada di generosi miglioramenti, se il vizioso ordinamento non tolga di sentirvi la potenza, i diritti, la sublimità del popolo; e posta ai limiti del Levante, si dà la mano colla Grecia resuscitata. La sorte di questa mostra ai soffrenti che i disastri non annichilano le cause nazionali; anzi l'esperienza surroga ai lanci individuali gli sforzi combinati, la direzione comune, più misurata perchè più ferma e di scopo meglio determinato. Allora non v'è più sbalzo, ma incammino; non rivoluzioni, ma evoluzioni; non idolatria della forza, ma culto del diritto; e gl'istinti dell'orgoglio, dell'individualità, dell'ammutinamento cedono luogo alle divine facoltà del pensiero, della volontà, della libertà.

Un fatto più generale domina tutti questi, la predominanza della stirpe europea, ormai incontrastata. Ne formicolano le isole e i continenti del quinto mondo, terrà senza passato, di cui nessuno può vaticinar l'avvenire. In Asia, sta al Bengala come in Siberia; pesca le foche dello stretto di Behring e le perle dell'India; apre i Dardanelli e Peking. In Africa tiene gli sbocchi di tutti i fiumi, aspettando di risalire alle sorgenti; cancellatane la pirateria, tenta abolirvi anche la schiavitù, antica quanto lei; sicchè, tolto con questa il formite d'implacabili guerre fra gl'indigeni, la barbarie si restringa ogni giorno più, come i leoni e le iene. Nostra è la civiltà dell'America, che nata ieri, rivaleggia colla madre, e più farà quando sia cessata l'anarchia politica nella meridionale e la religiosa nella settentrionale. Al Brasile non manca verun elemento di grandezza: nelle anti-

che colonie spagnole l'agitazione impedisce di profittare de' naturali vantaggi, ma l'agitazione è sintomo di vita quand'anche sembri micidiale. La stirpe angloamericana occupa il territorio dell'Oregon in ragione di mezzo grado di longitudine all'anno, sì che presto toccherà dall' oceano Atlantico al Pacifico: le montagne Rocciose, già superate da missionari, presto il saranno da coloni, che rendano quel paese catena fra l'Europa e le Indie orientali.

In Africa i Galla risalgono dal mezzodì per invadere il settentrione; gente dolce e ospitaliera in pace, quanto implacabile in guerra, e che par vicina ad occupare la svigorita Abissinia, sicchè il loro progresso sarebbe la storia futura dell'Africa. Dal settentrione intanto s'allarga l'Algeria; l'esempio europeo migliora le ibridi civiltà dell'Egitto e del Marocco; i banchi della costa occidentale da mercati di sangue umano mutansi in centri d'operazioni e d'educazione; e dal Capo si diffonde la luce fra gli Ottentoti (1).

Quel Sahar, di cui pur il nome facea spavento, continuata aridità, popolata solo di leoni e di vipere, ad osservatori men poetici si offre come un arcipelago di oasi, ciascuna animata di abitazioni, cinte d' alberi fruttiferi, di palme, di fichi, di melograni, d'albicocchi, di peschi, di vigne. Aqua trovàsi in qualunque

(1) Della barbarie dell'Africa centrale ci son orribile testimonianza i viaggiatori recenti. Monléon e Brue che nel 1844 visitarono il Dahomey, vi trovarono il despotismo più brutale: re Guesoh-Apoji sagrifica uomini agli dèi e alle proprie passioni; una sola notte ne fe trucidare 64 avanti la propria porta; altri nelle feste. Conserva accuratamente anche una razza di Canibali per mangiar i capi de' nemici, e un drappello di donne agguerrite e feroci. La castrazione de' nemici v'è in uso, come nell'Abissinia.

bassura si scavi, talchè la trivellazione potrà mutar faccia a quel deserto. Gli abitanti industriosi, amantissimi del lor paese, han greggie numerose e bei campi e giardini, gli uni affissi ai possessi, gli altri nomadi in tribù, per andar a cambiare coi lontani le patrie ricchezze. Intrepidi viaggiatori, essi agevoleranno un giorno la cognizione dell' interno dell' Africa, e di quel Tamboctu che per noi è pericolosissima meta, mentre mercanti di Tunisi o d' Algeri vi tornano due volte l'anno (1). E forse l'Africa non vedrà, come l'America, perire tutta la razza indigena: e la schiavitù medesima diverrà strada d' incivilimento per isvegliarla alla coscienza morale.

Nell'Oceania, ove più di 25 milioni d'uomini così differenti si agitano s'uno spazio d'oltre 600 mila leghe quadrate; il cristianesimo, le scienze, il commercio introducono una vita nuova, per modo che le vicende sue già contribuiscono alle europee. Quell'infinità di coste agevola gli approdi nostri, quanto li rende difficili la compatta Africa; e omai le genti antiche sono scosse dal contatto delle nuove, e dall'esercizio che colà cercano lo zelo del missionario, l'avidità del negoziante, la speculazione del filosofo.

Le due estremità dell'Asia sono occupate dall'impero anglo-indiano e dal russo-siberiano, e fra i due estendesi l' immenso terrazzo centrale, che, dopo l'intera sommessione degli Eluti, appartiene tutto alla China; per modo che i due paesi suddetti non comunicano che per le basse regioni della Battriana all'estremità sud-ovest, per la bassura del lago Aral e il

(1) Vedi *Recherches sur la géographie et le commerce de l'Algérie méridionale, par* E. Carette *secrétaire de la Commission scientifique.* Paris 1845.

lembo orientale del Caspio. Le convulsioni dell' Asia centrale spingevano una volta i popoli sovra l'Europa, mutando la faccia di questa: ma ora il pericolo cessò. Vero è che non fu ancora ridotta ad unità di esistenza sociale; ma va regolando i movimenti, maturasi alle idee d'ordine e di lavoro, e rinunzia alle violente abitudini; opera, nella quale ottimamente meritano la Russia e la China. Più di centomila maschi tibetani vivono nei miti conventi buddistici; gli altri si trasformano al modo de'Cosacchi russi; e impediti di saccheggiare dalla vicinanza di due imperi robusti, servono a questi per custodire le frontiere, convogliar carovane, combattere da scorridori nelle guerre. Le tribù o bandiere conservatesi indipendenti, si emulano tra loro, perciò deboli tutte. Le divide poi in due grandi porzioni il deserto di Cobi; e quelli posti alla parte meridionale, che custodiscono la China dalla Russia, abbandonando le selvagge consuetudini, cercano favori e privilegi, e sono adoperati a mantenere le comunicazioni commerciali fra le due estremità dell'Impero celeste. Da questo dipende pure nominalmente la grand'orda de'Kirghisi, posta all'occidente della Zungaria, mentre quelli della piccola e della media dipendono dalla Russia, tratto tratto decimate dalle triduane tempeste di neve (1).

Il paese che, dai tanti popoli che vi si avvicendarono, desunse i vari nomi di Scizia, Battriana, Sogdiana, Transoxiana, Turan, paese dei grandi Yue-ci, Mawarannahar, Carism, grande Bukaria, Turkestan,

(1) Una di siffatte procelle di neve, che colà dicono borani, nel 1827 cacciò verso Saratof gli armenti dell'Orda interiore tra l'Ural meridionale e il Volga, e ne perirono 280 mila cavalli, 30 mila bovini, 10 mila camelli, e più di un milione di pecore. HUMBOLDT.

è stretto fra l' impero russo, il Corassan, l' Afgania, le dipendenze occidentali della China e le orde dei Kirghisi. I Turchi Usbeki che vi signoreggiano, non stanno più ad un capo solo, ma divisi in tanti kanati disugualissimi, turchi i più. Non ha guari vedemmo il kanato di Kiva dar gravi noie all'impero russo. Principale di tutti, il kanato di Bokara possiede le migliori campagne, ma un decimo appena ne è coltivato, con gelsi ed ogni dovizia di cereali. La capitale, mescolata di Turchi, Usbeki, Persi, Afgani, Calmuki, non è più la florida metropoli de' Samanidi, ma ancora uno de' centri dell'istruzione musulmana, e diecimila studenti vi logorano la lor gioventù sul corano e sui commentatori di esso. Vuota è Samarkanda, già sede di Tamerlano: Balk sull' Oxo, già reggia dei re battriani e patria di Zoroastro, ed anello fra l'Oriente e l'Occidente, come scalo al commercio dell'Asia media, conta appena duemila abitanti, perchè le aque menate dai diciotto magnifici aquedotti dilagansi mefitiche sulla campagna. Il kan, assoluto come tutti i capi turchi, avvicenda paci e guerre inconcludenti colla China e coi vicini del Cabul, di Kiva, di Kunduz. Ma gli abitanti, posti di mezzo fra tanti paesi, esercitano un traffico vivo, e sin verso l'Indostan pel Cascemir; dal solo Cabul sin due mila camelli tragittano ogni anno; altri verso la China, fendendo Balk, Casgar, Yergend, donde nel 1832 trasse novecentocinquanta cariche di the la sola Bokara (Burnes), dalla quale passano pure grossissime spedizioni di oppio della Persia verso l' Impero celeste.

Se dunque da una parte le mutate vie del grande commercio, la religione di Budda e l'incertezza dell'agricoltura vi diradano la popolazione, e lo sminuz-

zamento delle signorie rende impossibili quegli sforzi comuni di cui tremava un tempo l'Europa, le difficoltà stesse v'aiutano i primi passi dell'incivilimento e le relazioni pacifiche, mediante le quali potranno essere benedette la China e la Russia.

E già al modo de' Cosacchi, i popoli occidentali dell'Asia media, guerrieri un tempo sfrenati, pigliano abitudini sedentarie; lasciano le incessanti baruffe a tribù nomadi, erranti ancora fra le popolazioni che si raccolgono nelle città e s'affiggono al terreno; e sebbene questi Afgani e Usbeki e Turcomani siano a gran pezza dalla disciplina europea, dismisero però lo scompiglio delle orde primitive. La Tartaria, donde uscivano le orde devastatrici dell'Asia e dell'Europa, or racchiude molte popolazioni rese pacifiche dal buddismo. Carovane russe traversano le steppe dei Kirghisi, il Turkestan, Kiva, la Turcomania; altrove penetrano i loro ambasciadori, e con essi geometri, naturalisti, statisti. Ogni cosa in somma annunzia che l'Asia passerà sotto il dominio o almeno il protettorato degli Europei.

Una maggior conoscenza e più savii concetti di libertà mostrarono quanto fossero assurdi i sapienti del secolo passato nel proporre il governo chinese all'ammirazione. Vero tipo dei governi di famiglia, prodigo d'ordini e di promesse, invade il santuario domestico, e con prescrizioni arbitrarie incatena la spontaneità della natura, unico intento proponendosi il reprimere le rivolte, e conservare un ordine, confuso coll'immobilità. L'eguaglianza di colà è quella del bambù; rimedio alla poveraglia, l'esposizione dei bambini, immensa quanto il morir di fame: le pene hanno carattere affatto materiale, a segno che si può riscattarle a danaro, o farle subire da altri, perfino

la capitale: i mandarini, separati dal popolo per tutta la distanza d' una lingua, sono attori d' un' amministrazione frivola e vessatoria, che produce, vorrei dire, una pletora, espressa dall'immobilità e dall'elegante barbarie, nata da un pavido egoismo. Una concorrenza, non limitata da veruna considerazione morale, e concentrata sovra alcuni punti, stimola l'attività, in modo da venirne un apparente prosperamento delle arti: ma il gusto del meschino isterilisce il senso estetico; un cerimoniale impreteribile è sostituito alla franca e cordiale affezione: i trattati di morale sono testi sonanti, dettati da letterati panteisti, assoluti, pedanti, cultori della memoria, attenti all'effetto e alle combinazioni, senza aver mai conosciuto il popolo, il quale a vicenda non sa leggerli, nè mai se gl'intese parlare all'anima e all'immaginazione. In somma, civiltà, istruzione, governo, tutto è materiale; dominato dalla necessità terrestre, ad esclusione dell'unico principio che potesse rischiarar la via, lo spiritualista; di quella legge religiosa, in cui il mistero riscalda le fantasie finchè si risvegli la ragione. E di fatto la religione di Budda, così grossolana, operò assai più che non tutti i letterati mai. Operò dico sugl'individui; ma spogliata di quel misticismo che ne facea la forza sul Gange e che non potrebbe esser inteso sul fiume Giallo, dove non conservò che gli idoli e alcune cerimonie esterne, a rivelare se stessa a quella nazione sarà sempre resa incapace da un'etica tanto ristretta da privarla d'ogni valor sociale. Così faticando intorpidisce quel gran popolo, non iniziato a veruna speranza d' avvenire, e solo vivente nella venerazione del passato.

Al contrario l'Europa, segnata in fronte colla parola *Avanti*, in tre secoli diffuse la sua popolazione sopra

tutto il mondo, senza impoverire sè stessa; mentre le altre razze, come escluse da questa gran legge del progresso, declinano di numero e di potenza (1). In America, anche ne' paesi di schiavi, i Negri si perdono o per morte o per mistione, le tribù indigene si ritirano dinanzi ai dilatantisi *seminatori di grani*. Ormai parlasi d'Europei parlando di tutto il mondo; gl' interessi nostri agitano le alleanze o le guerre dell'India; ambasciadori europei discutono le decisioni della Corte persiana, e dettano i firmani del Granturco; camere europee librano la vita dei Negri e la ricchezza dei Gialli. Sul lembo occidentale dell'Asia s'è creata un'altra nazione cristiana, soltanto dalla diplomazia impedita di stender la mano alle sorelle, per elevare insieme la fronte, serena di vita, accanto alla testa rasa del Gransignore, invano circondato di eunuchi, di odalische, di muti e di protocolli. Imperio di pura conquista, che nazione non è, e perciò manca della ragione di vivere (2).

Così la grand' opera dell' assimilamento, perseverante scopo della civiltà, si va compiendo, e il trionfo del cristianesimo è l' attestazione del progresso. Le conversioni che, nel secolo passato, faceva ancora

(1) Testè si cercò spiegare fisiologicamente il deperire delle razze indigene, asserendo che, quando una donna di colore generò da un Bianco, più non sia fecondabile da altro d' inferiore stirpe; talchè scema il numero dei nati di colore, e moltiplicano le gradazioni.

(2) Nel proemio del famoso Hatti scerif di Gulhane, Abdul Megid dice: « Sono 150 anni che, per successive sventure e per cause diverse, e perchè non si operava più conforme alla legge sacra e ai canoni augusti, la potenza e la prosperità primitive si cambiarono in debolezza e povertà: prova evidente che la stabilità d'uno Stato non può mantenersi quando non sia amministrato secondo le leggi ».

l'islam in Asia e nella Malesia, sono ora riservate a soli Europei, nè esso trova neofiti che nel cuor dell'Africa e in qualche punto dell'Asia centrale. Ha dunque ormai terminata la sua missione, e si rintuzza colle scimitarre che erano il suo apostolato. Il bramismo e il culto razionalista della China mal resistono all'esempio europeo ed ai missionari, precursori pacifici della luce. Or ora l'Impero celeste abrogò le leggi che vietavano il culto cristiano; e rottene le barriere, noi stiamo per ripagare all'estrema Asia l'antico debito dell'incivilimento.

L'educazione del genere umano procede anche per le placide vie del commercio. Esso in Oriente persiste in quella sua vita così particolare, stazionario perchè errante. Il passaggio delle grosse carovane assicura ciascun paese che, a tempo fisso, riceverà le tali derrate, onde nessuno si briga di andar a cercarle, aspettando come s'aspetta il sole che maturi i frutti. E se il commercio europeo è in procinto di ripigliar la via che calcava prima di voltare il capo di Buona Speranza, le carovane ridiverranno importanti, ed i pellegrinaggi alle sante città, che ora i signori non compiono se non per rappresentanti, con iscapito anche del commercio, forse rinnovandosi aiuteranno a schiudere l'Africa interna ad un incivilimento imperfetto, che dissodi il campo per uno più compiuto.

Alcuni paesi paurosamente escludono ogni trafficante forestiero. Tal è il Giappone, ove agli abitanti, dopo il 1637, è interdetto il viaggiar fuori, e il solo porto di Nangasaki è dischiuso a determinato numero di navi della China, della Corea, dell'Olanda, sotto gelosa ispezione. Raccontano che al contrario il commercio interiore sia favorito con ogni sollecitudine, e v'abbondi ogni ben di Dio; ma difficilmente noi

accettiam le lodi di paesi che cingonsi d'arcano.

Commercio coi Chinesi noi facciamo solo per via di mediatori paesani (*hanistes*); ma essi vanno fuori a trafficare, massime nell'arcipelago Indiano, nell'India Transgangetica e nella Papuasia; esercitano soli il commercio dei regni di Siam e di Annam.

Anche dall'India transgangetica sono fuorchiusi gli Europei, eccetto l'impero Birmano e qualche piccolo regno della penisola di Malacca. Ma quai barriere resisteranno alle macchine a vapore, che centuplicano la potenza produttrice, e che dall'Europa in sei settimane portano all'India, e in due mesi alla China? Solcato il continente di strade ferrate, il remoto Levante diverrà nostro vicino; moltiplicati i battelli a vapore, il mare sarà più sicuro che non poc'anzi la terra. Tolte o modificate in meglio le dogane e le quarantene, estinta la pirateria de' Barbareschi, emancipate le colonie, resa l'importanza alla Grecia e all'Egitto, una rivoluzione grandiosa come quella del secolo XV muta oggi le direzioni di questo veicolo d'idee non men che di ricchezze, e fa perdere l'importanza al Capo, per restituirla alle strade su cui l'Italia stampò orme grandiose. Lago europeo diventa il Mediterraneo, ed in quello si prolungano come sentinelle avanzate la patria nostra e la Grecia. Saranno esse destinate a vedere strapparsi dalle avvinte mani uno scettro che natura lor destinò? Pochi momenti, e la grande rivoluzione sarà compita, e le nazioni che non avranno saputo o potuto profittarne, fieno condannate ad ancor lunga nullità.

In somma tutto tende a congiungersi, ad accomunarsi. Dapprima la disuguaglianza consideravasi base necessaria della società, fin a costituire razze libere e razze schiave; s'acconciarono a tale stato la reli-

gione dell'arte e della bellezza in Grecia, poi il culto del diritto e degl'interessi politici a Roma: ma nol sofferse la legge dell'amore, che guadagna il mondo, lenta come la luce e com'essa benefica. Oggi le nazioni si equilibrano di cognizioni, di civiltà, di potere; una musica stessa commove per tutto; bastano due lingue per essere intesi a tutto il mondo: e la nazione che non avesse ricambi intellettuali colle altre, si considererebbe una maglia spezzata della gran catena. Un tempo si stava ghermiti al suolo, perchè da questo derivavano l'indipendenza e la pienezza dei diritti: ora all'uomo, dovunque sia, basta il carattere suo; la stampa e i viaggi accomunano le idee; le barriere che dalle varietà nazionali erano piantate ad ogni varco di fiume, si vanno riducendo ai dilatati confini; e il credito si ride di quelle che l'economista ed il politico innalzano.

In molti paesi l'unità si tenta sotto aspetto più profondo. Alessandro di Russia lusingossi di fondere tutte le credenze in una sola; il successore di lui e persuasione e violenza pone in opera per unificare quelle dell'estesissimo suo impero; la Prussia (1) vorrebbe raccogliere ad una sola cena Protestanti e Riformati: ma può sperarsi unità in credenze, che anch'esse non sono se non un distacco? e se questa sospirata riconciliazione s'avvicina, potrà essa ottenersi altrimenti che nell'autorità, e coll'arrivare all'orizzonte luminoso della dottrina e carità cattolica?

Anche le parziali unità politiche non conseguiranno l'intento se non s'abbraccino in una generale.

(1) La costituzione da questa promessa fu di fatto conceduta il 3 febbraio 1847 colla convocazione degli stati generali, fatto rilevantissimo, benchè attenesse meno di quel che dava a sperare.

Non più primati o monarchia universale, simboli di secoli paganizzati, ripugnanti a quella voce di fratellanza che sonò dalle paglie di Betlem e dalla gloria dell' Oliveto, e che al patriotismo, sbaglio momentaneo di calcolo personale, surrogò un sistema compiuto di resistenza a tutte le basse inclinazioni. Sia lecito sperare che i popoli, come tralci della vite stessa, germoglino del succhio medesimo, pur portando frutti particolari; e nell'associamento delle idee, de' sentimenti, delle opere, soggioghino daccordo la natura, e crescano la dose di felicità e di giustizia.

Nei popoli che già in parte ne godono, ove de' diritti di ragione i governi non alterano il valore, ma solo regolano i modi, tutti spiegano la propria attività in guisa, da sentirsi non macchine ma uomini, non mezzi ma fine.

Per le genti tardive o retrograde, che la forza tiene sbranate o compresse, od in una agiatezza materiale ripugnante alla dignità; dove la tutela dell'autorità è dominio di padrone, e monopolio il miglioramento, e sistema il deprimere i caratteri; dove gli errori dell'intelletto non sono illuminati ma puniti; dove a gente bisognosa d'azione s'infligge come un dono la miseria dell'inoperosità, più difficile è l'aquisto di questa libertà. Ivi gli uomini, privi della confidenza di cui il genio ha bisogno, logorano la vita in oziose fatiche e in guaiolar femmineo; tardi accettano il bene e il male; la rassegnazione traducono in pigrizia, il dissenso in lotte di partiti calunniantisi, che sfogano in fraterne baruffe la stizza dell'oppressione; limitasi l'entusiasmo a ballerini e cantatrici; soddisfatti d'una corruzione di cui essi profittano, d'una degradazione a cui contribuirono, adorando il

vitello d'oro, preferiscono le cipolle dell'Egitto alle maschie austerità; e chiamasi ordine l'acidia, e libertà lo spensante godimento del danaroso. Miserabilissimi i popoli che scherzano colle proprie catene, e all'oppressione non sanno opporre il diritto, ma o la frivola celia o una sommessione stizzosa! L'avvenire non è per loro. I corrotti sono destinati alla tirannia, come i cadaveri ai corvi; nè la storia potrà dirne se non le umiliazioni, crescenti fin al punto, che gli oppressori nè tampoco si degnino di tiranneggiarli, bastando il disprezzarli. I buoni che nascono in mezzo a loro, bestemmiati o negletti perchè pacifici, austeri, convinti, nè rassegnansi al giogo dispotico, nè sdegnano i poteri tutelari; pure sottomettendosi all'ostracismo, fanno appello a quei che sentono, pensano, giudicano; e ripiegandosi sovra se stessi come il robusto senza appoggio, sanno quanta fatica, virtù, eroismo, abnegazione si richieda per creare e perpetuar un popolo; quanto costi il serbare disinteresse in mezzo ai calcoli, amor della fatica tra la manía de' godimenti, vita del cuore, dell' intelligenza, dell' immaginativa in mezzo alla preoccupazione assoluta d'affari e di piaceri; e ricordandosi che le grandi cose non vengono in fretta, temprano la febbrile impazienza del meglio; nella lotta di principii assoluti con fatti indeclinabili cercano rinvigorire il sentimento morale e quello della personale dignità, che porta a conoscere e volere il proprio diritto, e ad elevarsi verso la causa suprema; e nei patimenti armandosi d'amore e di fiducia, rigenerando la fraternità nel dolore, si assicurano che il sole indora anche la nube che gli si oppone, e col loro spirito aiutano lo spirito del Signore.

La gioventù, la quale, più che il coraggio d'ogni

giorno contro la monotonia d'un attivo soffrire, comprende l'irrequieto bisogno di patimenti e di lancio, trae lusingata a quanto ha aspetto di generosità, di sagrifizio, di resistenza. Ma con poesie frenetiche ed eloquenza scarmigliata si move, non si risolve; ma troppo è facile il confondere le nobili ispirazioni delle speranze con quell'ambizione volgare che vuol condurre la patria al bene prima d'esserci arrivata ella stessa, o con quella ribalda che, avendo solo l'audacia della viltà, si dirige alle basse passioni, alla violenza che nasce da mancanza di vera forza e che si palesa in congiure, diatribe, duelli, corpifranchi; ai disordini che scorano i difensori serii della libertà; alla bestemmia contro chi ha il coraggio di mostrarsi libero, ragionevole, costante, non solo contro i supplizi de' nemici, ma contro l'ingiustizie dei propri amici; contro gli urli illiberali de' partiti, ogni qualvolta la popolarità si opponga al bene; il coraggio di rifuggire all'ultima protesta, quella del silenzio.

Ora, la storia, quando non sia esercizio letterario **ma scienza sociale, può anticipare l'esperienza, e prevenire l'amarezza dei disinganni inaspettati; mostrando il passato come causa del presente e come base dell'avvenire, può rendere meno ebbri per le idee e più indulgenti pei fatti, o medicar la sistematica pusillanimità dell'esclamare e del rammaricarsi. Quante lezioni in cotesto odierno cumulo di fatti, compiuti dalla forza, giustificati dalla dottrina, legittimati dalla riuscita! Si sperò nel trionfo della filosofia filantropica, e questa prodigò patiboli, mitraglia, affogamenti. Sperossi nello stringere e legare, e nel prepotente opprimere, ma questo invece aumentò le scissure e inveleni la discordia; e il go-**

verno assoluto non recò tampoco quella pace, che si vanta compenso alle sofferenze indecorose e svilenti. Si credette nella repubblica, e si videro Svizzeri ed Americani trucidarsi fra loro. Si sperò nelle costituzioni, e si provarono tutte, colla certezza che a settembre spiacerebbe quella, in cui devozione a luglio si uccisero nobili vite, e si conculcarono intemerate reputazioni. Sperossi ne' governi liberi, e si trovò che la corruzione vi recava mali non minori che ne' servili il terrore; e a nome della rappresentanza e fin della repubblica, si vide proclamar il potere assoluto dello Stato e l'onnipotenza delle assemblee, anche sulla direzione religiosa, l'intellettuale, l'industre, sulle scuole, i teatri, i giornali, la famiglia. Volle porsi la sovranità nella maggiorità, ma trovossi che questa è un fatto puramente civile, materiale, mutabile, e che riesce per ultimo al diritto della forza. Parve conquista l' abolizione delle locali franchigie, ma cadde a profitto dell'assolutezza, non del maggior numero; l'amore di unità nazionale recò l'individuale inazione, e l'amore della libertà affogò in una libertà generale indeterminata, la quale dà molto a pensare a chi pensar sa, a chi la perdita di diritti civili mal crede compensata dal godimento de' poteri politici. Vollero alcuni ricostruire quella franchezza che in Europa viveva dapertutto prima del despotismo amministrativo, ma apparve soffocata negli abbracci di questo. Parve vergognoso che dipendesse il poter secolare dall'ecclesiastico, e dapertutto i principi vollero ragguagliare il clero ad impiegati, gli affari suoi ad una disciplina ministeriale, e il diritto ecclesiastico a parte integrante del civile; ma questo assoggettamento della Chiesa allo Stato urtò le classi, gl'interessi, le confessioni, i par-

titi politici, e tolse altre salvaguardie delle libertà. Si sperò nell'istruzione popolare, e crebbero i delitti col crescer di questa, quasi per attestare quanto ci corre dall'istruzione all'educazione (1), quella non essendo che strumento, buono solo se buone, e non privilegio di maestri, pei quali è una professione non una vocazione. Si sperò nella emancipazione delle donne, ma si conobbe quanto improvidamente si tocchi al domestico focolare, e che il miglior modo d'elevarle è l'attaccarle al sentimento della maternità, cioè della virtù. Si sperò nello svincolamento de' beni e delle maestranze, ma se il sistema de' fitti assai migliorò l'agricoltura, se l'emancipazione dell'industria la fece più operosa, l'individuo trovossi povero ed isolato, e quindi debole, e sotto non più a poteri tutorii ma alla Polizia, e alle istigazioni de' sommovitori, L'indifferenza religiosa de' governi parea dovesse almeno divenir seme di pace, ed ecco l'America settentrionale svellere questa speranza. L'intelletto, sollecitato da ogni banda alla defezione e alla rivolta, non avendo per difendersi che una fede senza amore, una preghiera senza unzione, una

(1) Francia ed Inghilterra hanno la maggior istruzione, eppure il numero dei delinquenti crebbe, e in Inghilterra ancor più. In Francia, dopo il 1833 le scuole si sono più che raddoppiate, e il numero dei delinquenti, quasi stazionariò dal 1818 a quell'ora, aumentò dappoi straordinariamente; nel 1834 v'ebbe 6932 accusati; nel 1840, 8226: per semplici furti negli anni 1831-35 n'ebbe 12000 l'anno; 17000 dal 36 al 40. In Inghilterra in sette anni i delitti crebbero del 50 per cento; ed essa che ha più scuole, ha più delitti che l'Irlanda. Nel Belgio, ove l'istruzione è libera, dal 1841 al 44 i delitti sminuirono di 23 per cento; nel 1841 v'ebbe un accusato ogni 9925 abitanti, mentre in Francia uno ogni 4374.

pietà senza allettamenti, finisce coll'abbandonarsi alla passione, e trovar pretesti per giustificare i traviamenti del cuore e dell'immaginazione. Lo stoicismo del me, le superbie della ragione sovrana, le speranze dell'idea assoluta non sono intese dal popolo; i filosofi indarno faticano a correggere il dubbio universale, che non lascia se non ignoranza ed illusione nel passato, e nell'avvenire il nulla. Non mai, sotto tanta pace, vissero tanti conflitti fra le idee, e fra la ragione e gl'istinti; in un misto bisogno di movimento e d'ordine, di metodi e di libertà, si proclamò il sacrifizio e si santificarono le passioni; e tra applicazioni vacillanti fu promessa ogni tratto una restaurazione, e sempre invano.

È egli impossibile risolvere scientificamente o praticamente il problema politico e il sociale? L'uomo è ridotto a quello sperare incessante, che equivale alla disperazione?

Il secolo XVII avea studiato i doveri; il XVIII i diritti, e proclamato eguaglianza civile, libertà politica, tolleranza religiosa. Il XIX si volse troppo sugli interessi. Non fa duopo di grande generosità per indispettirsi al vedere questo soffocamento d'ogni spirito pubblico sotto i computi egoistici; questo oscillare di opinioni; questo trionfo del press'a poco; quest'esuberanza del passabile; quest'ambizione di popolarità, nulla più nobile che quella di titoli e decorazioni; questi desiderii senza nome; queste agitazioni senza scopo; questa vanità messasi ne' costumi quando l'eguaglianza si era piantata nella legge; e la tirannide dell'opinione che tutto giudica e nulla esamina, che adora e conculca, esige tanto da' suoi idoli e poi gl'infrange, separa sovente ciò che ama da ciò che stima; e si lascia signoreggiare da ciancie d'un giorno e da fogli che il vento rapisce.

Mostrando questo squilibrio fra i desiderii e i mezzi, fra la cognizione e la potenza; quest' infendazione dell' industria a mero vantaggio de' grossi capitalisti; questa passione delle cognizioni superficiali; questo predominio de' giudizi senza elevazione, delle stime senza profondità; questa torpidezza piena d'amor proprio; questa mobilità passeggera, sostituita alla reale attività; questa proclamata libertà che ha bisogno di violentar le coscienze; questo eroismo che sfoga in insane declamazioni il parossismo della paura ispiratagli da fantasmi; alcuno nega che si proceda. Pure io non mostrerò solo come l'uomo s'eleva nell' aria coi palloni, sprofondasi nel suolo colle trivelle; e considerando il telegrafo già vecchio, all' elettrico, che dianzi non faceva che spaventare coi fulmini, or fa segnare le ore, e portar i suoi messaggi a centomila leghe in un secondo. Ma le comunicazioni moltiplicate, la stampa, il vapore ravvicinano le persone, come i pensieri; il cresciuto numero de' possessori fa distribuiti su maggior numero i godimenti: più elevati sono i salarii, più comode le fabbriche, più estesa l'illuminazione; colle assicurazioni si tempra alla sventura l'atrocità; colle cure e le precauzioni si allunga la vita media, e se ne scemano i patimenti. Se i governi crebbero di bisogni nell'amministrazione, nel militare, nelle finanze, ne trassero il vigore necessario all' ordine e alla protezione. Tali bisogni aumentarono l' importanza delle classi produttrici, e queste vogliono la quiete, dovesser anche sagrificarle la libertà: laonde le guerre sono ormai rese impossibili dalle strade di ferro, dalle spese crescenti, dai debiti accumulati, dalla paura di conflagrazioni interne; e certo non si faranno più per capricci di re, ma solo per l'emancipazione e la felicità

de' popoli. Che se il sistema della pace armata rovina le finanze (1), non rovina però i popoli; giacchè qualunque grave imposizione di governo regolato non eguaglia a gran pezza i mali d'una guerra guerreggiata.

Ormai la feudalità è sbandita d'Europa. L'egualianza de' cittadini, già scritta in tutti i codici civili, fra poco sarà meglio che una parola. Nè essa si raggiunge coll'antica politica di Gabio, mozzando i papaveri più alti, ma coll'elevare le classi inferiori. Perciò cessano quelle segnate ignominiosamente, Zingari, Ebrei, Irlandesi..... e la schiavitù si rallenta fin ne' paesi dove sempre ebbe il trono (2). Fatta quasi in ogni luogo la rivoluzione che riduce i poteri in mano dell'amministrazione, maturasi quella che li restituisca a coloro cui competono di diritto; e spezzate le schiavitù, tendesi a rompere la più terribile, quella della miseria. Questo medesimo universale discorrere d'economia politica e di sociali sistemi convince come tutti vogliano aver parte agli affari che tutti riguardano.

(1) Nel conto preventivo della Francia pel 1842, di 1,276,338,076 lire, alla guerra sono destinate 325,802,975; oltre la parte inchiusa nel dipartimento della marina, la cui spesa ammonta a 125,607,614 lire: e dal 1830 al 1847 l'esercito costò 6,065 milioni e mezzo di franchi. Per l'Inghilterra, nel 1845 l'entrata totale calcolossi di 58,590,217 sterl., l'uscita di 55,103,647, in cui alla marina, all'esercito, all'artiglieria se n'assegnarono 13,961,245. Per la Prussia, nel 1841, l'esercito costò 23,721,000 talleri, sull'intera uscita di 55,867,000. Per la Spagna, 256,506,440 reali, sulla totale spesa di 687,909,129. Pel Belgio, 29,471,000 lire, sul totale di 105,566,962.

(2) Nel gennaio 1846, il bey di Tunisi abolì la schiavitù ne' suoi paesi. Marocco già prima.

E si negherà il progresso? Notevole è bene che dell'odierno ascriviamo il merito all'abolizione di quelle providenze, con cui i padri nostri presumevano conseguirlo.

Nè esso vien meno nell'ordine degli spiriti. La violenza che è un modo di tirannia, fa luogo all'imparziale ponderazione delle forze e dei mezzi; a premure pel maggior numero; a consociamento di forze; a scritti (dico ne' paesi in avanzamento), che osteggiano le passioni non gli uomini, che sostengono il diritto senza violare la convenienza, che dicono la parola di giustizia ai forti, di pace agli oppressi.

Ormai ogni cosa rendesi popolare; la letteratura, fin a sagrificare l'arte; la scienza, moltiplicando gli adepti ed applicando le sue conquiste; i governi, pareggiando il diritto, e dando a tutto pubblicità; i giudizi, coll'essere attribuiti ai giurati; gli eserciti, col ridursi nazionali. Tutti i miglioramenti cadono a favor del pòpolo; per esso le macchine, le strade ferrate, la posta a tenue prezzo (1), l'abolizione delle dogane, i grani liberamente circolanti; per esso le scuole; per esso la potenza marittima e i miracoli dell'associazione; per esso il continuo studio di quel enigma sociale, che gli Edipi borghesi dovranno risolvere, sotto pena d'essere divorati dalla sfinge plebea.

Invece d'anime energiche, abbiam costumi più dolci, e vita più grave e solenne; e mentre nel secolo passato anche i vecchi teneano linguaggio ed usi di giovani, ora i giovani ostentano senno da vecchi. L'amor del riposo è fomentato dal non es-

(1) Nel 1845 in Inghilterra circolarono 261 milioni di lettere. Il tesoro vi perde ancora circa 34 milioni di quel che ricavava prima della riforma.

servi nè straordinaria prosperità nè miserie straordinarie. Universale è l'ambizione, ma poche le vaste; e mentre ogni individuo fa cose piccole, cose immense fa lo Stato. Non alte virtù, ma rare violenze; non molto ornata, ma comoda e semplice la vita; sminuita la pulitezza di modi, ma anche la brutalità di gusti; minore la perfezione, maggiore la fecondità delle opere.

La morale, che ha lo stesso centro col diritto, sebbene non la stessa periferia, dimentica le distinzioni, e il re è giudicato alla misura dell' ultimo suddito, e la politica non potrà essere che la morale applicata alla società. La legge non è più atto di potenza ma di ragione; ed anche ne' regni assoluti v' ha norme fondamentali che regolano l' azione del potere supremo; e dove non v'ha garanzie nel governo, vi sono nell' amministrazione. I diritti delle nazioni son dichiarati imprescrittibili (1); nè guari tarderà ad esser sentenziata d'immorale ogni podestà che arbitrariamente reprime la produzione necessaria al bene e all'estensione delle umane facoltà. Perocchè l'uomo è conoscere, amare, operare: traviano que' governi che ad una sola di queste facoltà il vogliono ridurre: e perfetto egli è quando con scienza e virtù le sviluppi, non per solo soddisfacimento individuale ma

(1) Gregorio XVI scrivea: « Un ingiusto conquistatore, con tutta la sua potenza, non può mai spogliar la nazione ingiustamente conquistata de' suoi diritti. Potrà colla forza renderla schiava, rovesciare i suoi tribunali, uccidere i suoi rappresentanti: ma non potrà giammai, indipendentemente dal suo consenso o tacito o espresso, privarla de' suoi originali diritti relativamente a que' magistrati, a que' tribunali, a quella forma cioè che la costituiva imperante ». *Trionfo della Santa Sede*, p. 37.

a profitto di tutti, e meriti con essi le ricompense future. Popolo si riguarda non una collezione d'individui, ma una comunanza d'azione, di pensiero, di scopo. Perciò fra gli uomini consociati è necessario il potere, onde assicurar a ciascuno la tranquillità, reprimere i disordini, secondare le imprese utili: vuolsi forte acciocchè non sia obbligato a divenir crudele; vuolsi accorto per far rispettar le leggi col minor dispendio dell'indipendenza; vuolsi morale perchè non creda bastargli prigioni, soldati e spie, ma sappia infondere ne' cuori l'amore de' simili e l'abnegazione. Mentre ai governi diffidenti di sè e dei sudditi, e corti di veduta, non rimane che la scelta degli errori, gli altri cercano appoggio sincero nei governati onde con utili riforme fortificare lo Stato, e distrugger l'abuso senza ledere le consuetudini. La provata intenzione di ottener il bene dà tanta forza ai governi, quanta ne toglie l'adombrarsi d'ogni pensiero, d'ogni suggerimento, d'ogni novità. Perocchè i popoli più non si possono guidare che coll'equità e colla giustizia politica e religiosa. Unico modo di poter educare la democrazia crescente, la cui rivoluzione sarebbe colpa se cogliesse impreparati, quando d'ogni parte è prenunziata; nè considerarla con quell'ira gelosa che irrita, e che la ridurrebbe a spiegare i suoi selvaggi istinti; nè, coll'eludere la difficoltà, lasciar a mani temerarie l'occasione di applicare alla società terribili rimedii (1), come un fiume che non bisogna arginare di fronte, ma scavargli un letto capace.

Vedendo come i tempi s'ingannano, e gli uomini

(1) *Qui nova remedia accipere nolit, nova mala expectet.*
BACONE.

s'ingannano coi tempi, imparossi la tolleranza. La gente, perdendo un'illusione ogni volta che fallì, un'ammirazione ogni volta che si trovò ingannata, si convinse della vanità di queste panacee politiche, e che i miglioramenti non consistono nel sostituire un governo all'altro, giacchè nè la repubblica è libertà, nè la monarchia è ordine, e con ottimi statuti si può soffrire la tirannia, godere libertà anche dove quelli sono imperfetti. E conchiuse che il ben essere consista in altre idee che non le politiche; che l'uomo è qualcosa più che cittadino; e mentre le forme di governo si rassomigliano, abbiano poi nome repubblica o despotismo, la differenza sta nella religione, ne' costumi privati, nella famiglia, nella legislazione civile e criminale, nell'amministrazione: tutte cose che ponno perfezionarsi qualunque sia il governo.

Che se la rivoluzione del principio del secolo, tutta di idee materiali, non poteva giungere che a materiali conquiste, dopo tante demolizioni, il mondo aspira al ristauramento. I migliori conobbero la necessità di quell'associazione cui da un secolo si fa guerra; associazione che non annichili l'individualità dell'uomo moderno, ma la rinfianchi; non tolga la santa esistenza del focolare, ma la dilati; non insorga contro il passato, ma ne raccolga le tradizioni, e accetti quel che hanno di vero, e, invece delle riscosse stizzose e sterili, risalga ai principii per compiere l'armonia degli elementi sociali e l'infinito del moto e della vita.

Le dispute religiose in Francia, in Svizzera, in Germania; le persecuzioni in Prussia, in Svezia, in Russia; i moti dell'Irlanda e degli Stati Uniti, manifestarono quanto ancora i popoli tengano alla

religione; anzi come a questa applichino quell' attenzione e interesse, che languono per le politiche novità. Eppure noi siam figli di quelli che udirono Voltaire ed ammirarono l' Enciclopedia; fummo educati su autori, che non tanto combattevano quanto disprezzavano la Chiesa, e la consideravano come una malattia sociale, vicina però a guarire; una intrusione di un potere nuovo, che volea sottrarre le coscienze dal dominio delle spade.

Ma se allora l'empietà e la derisione gavazzavano fra i beati a cui volgeasi la letteratura, oggi, perchè diretta ai piccoli e ai sofferenti, questa cresce alla sete dell' invisibile, al sentimento religioso, l'unico che il popolo intenda perfettamente. Ed è il popolo che agita ora, in tutto il mondo, la quistione religiosa, da tali convinzioni domandando la forza di rigenerazione e d' avvenire: in Inghilterra chiede restituiti i diritti civili al dissidente; in Germania la cessazione della dispotica tutela, naturale conseguenza del protestantismo (1); sul lembo dell'Asia rialza la croce rimpetto alla mezza luna; in Francia reclama pei padri la libertà di dar ai propri figlioli meglio che un insegnamento molle e indeciso, il quale non produce se non idee vaghe e sentimenti inetti. E rimarrà un de' fatti più significanti dell'età presente cotesto associarsi della religione colla libertà.

La nessuna fede nell'avvenire è rivelata dalla man-

(1) Il signor Eichhorn, ministro dell'istruzione pubblica in Prussia, dichiarava ultimamente che «al re solo spetta il diritto e il potere di regolar la coscienza de' sudditi, e questi, obbedendo agli ordini di esso, non incorrono veruna responsalità, giacchè questa non può cadere che sul legislatore».

canza di pace negli scrittori, giacchè la calma nelle dispute non viene che dalla certezza dell'esito. Ma la letteratura, che, in man degli abbietti fatta industriale, o futile nella pozzanghera dei pedanti, non si dirige allo scopo ma all'effetto, non cerca che l'immortalità di pochi giorni, e si scevera dal popolo; coi migliori, cessato di pargoleggiare, si propone di dar norma ai doveri, ragione ai diritti, lume alle dubbiezze, e pare ad aspettarsene gran fiore or ch'è raffinato lo studio dell'uomo e della società, e aperto sempre maggior orizzonte coll'agevolata cognizione delle letterature forestiere e delle orientali; or che scrittori e scienziati salgono fin ai ministeri, non solo in Francia e in Inghilterra, ma ed in regni assoluti; e che, anche dove il pensiero non eccita che sospetto, se ne confessa l'importanza col perseguitarlo sia con armi subdole sia con aperte.

Cessino dal generoso campo nostro i colpi di sotto in su, le arti sotterranee della denigrazione: cessi la legale nimicizia de'sicofanti contro chiunque opera: cessi l'idolatria della paura, la glorificazione del timido, e l'incenso privilegiato alla non temuta mediocrità. Si cessi dal consentire la parola solo a chi meno ne ha diritto perchè non ha convinzioni; nè d'applaudire a quei soli, le cui idee non eccedano le volgari, il cui spirito non urti nessuno. La critica, divenuta tollerante perfino della intrepida manifestazione, non si permetta censure cui non è lecito nè dar risposta, nè accompagnare colle debite lodi; non impacci colla calunnia i passi generosi; nè, sprovista essa di dignità, tenda a toglierla altrui, ad invilire i caratteri, e svogliare dai sagrifizi col calunniare la generosità; ma si avvezzi a quel giudi-

zio dritto e sicuro che rispetta la libertà della scienza e l'autorità della ragione, sa compartire applausi cui crescono merito i savii consigli, e tende a disgustare delle esagerazioni e delle cose forzate, e ritornare alla semplicità, a quell'equilibrio naturale in cui il buon senso sa mantenersi per dire verità che giovino in ogni luogo e in ogni tempo. Così diverrà stromento primo, non di quella istruzione che rende pretensivi ed incapaci, ma di quell'educazione che infonde abitudini di benevolenza reciproca e di tolleranza, le quali poi fra i cittadini traduconsi in giustizia ed armonia.

L'erudizione ormai impara che non debb'essere fiaccola piantata alla poppa, la qual non illumini se non le onde passate. Le scienze, emerse dall'età dei rischi e dall'empirismo, tendono a perfezionar le teoriche ed applicarle; vale a dire si associano ragionamento e simpatia, poesia e dottrina; finchè un gran pensiero non coordini le parziali fatiche. Le agitatissime discussioni della filosofia, che manifestano il bisogno di un fondamento, mai non si risolveranno collo spirito negativo: nè più in essa si sfrivolisce la conoscenza riducendola all'aquisto individuale di idee e di cognizioni; ma si ricorre all'universalità, o chiamisi senso comune, o spontaneità della ragione, o idea innata, o forme universali; i metodi giudicandone dai risultati, e scopo supremo prefiggendole il ripristinare nell'uomo l'immagine divina. Perciò le quistioni del linguaggio presero tanta importanza, non essendovi problema della natura e della civiltà le cui soluzioni non sieno deposte in quest'archivio della sapienza comune, in questa sintesi dell'umanità. Ma chi una nuova religione rintraccia, non si lusinghi di vederla generata dalla filosofia.

Il secolo, che ha sempre men tempo, non accorda attenzione al racconto se non quando gli reca insegnamento e consigli; e non che credere che l'immolazione del passato sia una condizione dell'avanzamento, cerca in quello le vie dell'avvenire. Si ama insomma la luce, affinchè rechi la pura visione, e si trasformi in vampa di carità.

La storia, che nelle lente vicissitudini d'una civiltà normale e progressiva, ci rallegrò del crescente aquisto della libertà, stella polare che può essere nubila ed offuscata, ma non tramonta mai, ci ha pure premuniti contro i novatori, che con empirismo cieco si abbandonano senza misura a ciò che fanno, e accettano gli avvenimenti senza giudicarli nè conoscerne l'estensione. Le moltiplici vicende abituarono a ragionare, a distinguere il buono dal possibile, ad elevare la volontà ai sagrifizi, a non conoscere virtù senza fatica, non religione senza abnegamento.

Essa ci istruì che le innovazioni, sovvertitrici delle idee, delle abitudini, dei costumi, delle opinioni, escono a vuoto, e i sistemi puri e rigidi si spezzano; che tutti coloro i quali, dal cristianesimo in giù, fecero rivoluzioni o sistemi, credettero aver raggiunto l'ottimo, e al domani si trovarono disingannati, e la generazione successiva vilipese quelli che pur generosamente si erano applicati a prepararle il meglio; che non giunge a maturanza se non ciò che fu poco a poco disposto e convertito in desiderio generale; che le speculazioni belle ma inapplicabili, non fanno se non gettare in quella disperazione, che svoglia fin delle riforme indispensabili. Non noi. Noi veneriamo i principii, che di gran tratto precorrono i fatti e più i costumi: noi, ringraziando i padri nostri che

tante barriere abbiano spezzate, crederemmo infingardaggine il pensare abbiano compito il cammino, mentre non ci procacciarono che la possibilità di progredirvi. Fortunato chi sa associare la conservazione che mantiene la vita, col progresso che le infonde vigore; conosce che i vantaggi del migliorare non vanno scompagnati dal pericolo dell'innovare; vede che l'aspirare all'utilità è un fatto generale, ma non per questo pretende erigerlo in dottrina, e studia il supremo problema di far che l'interesse comune sia preferito all'individuale.

Verità, libertà, progresso sono il suo desiderio: ma ha compreso che la verità s'attinge ad una fonte sola; che la libertà sta nel potere, coll'intero uso delle facoltà attive, perfezionar la propria e la universale esistenza; e il progresso nell'effettuare l'uguaglianza, nella carità reciproca, nel rispetto per ogni uomo, nella fraternità sperata in un solo ovile.

A chi sta in naviglio agitato da recente procella, sembra che gli astri si elevino e s'abbassino; eppure li sa immobili: vede la bussola ondeggiare, ma sa che dirizzasi costante al polo. Così l'onest'uomo, le cui idee furono messe alla prova della contraddizione, rifugge dalla gloria se con dispotismo, come dal riposo se senza dignità; esaminò le opere degli illustri con una riconoscenza che nol rende adulatore, e con una veracità che nol rende ingrato. Forte di quella costanza che è la maggior protesta contro il materialismo, non precipita da orgogliosi divisamenti in credula disperazione; ma sa che le grandi cose si compiono lentamente; l'avvenire fonda sui costumi e sui sentimenti odierni; non vuol disgregare il buono dal bello e dal vero, non il creato dalla sua causa. Sente i mali, eppur non bestemmia;

non si lascia sgomentare dagli sconci che derivano dai beni più invocati, persuaso che, ciò che farà la forza e l'onore d'un tempo, comincia a farne la miseria; negli scritti si propone di svegliar il sentimento efficace della dignità umana e della santità della vita sociale; e si fa banditore di fratellanza, di fede, di quell'universale associamento che le affezioni, la dottrina, l'attività diriga con ordine, calma e benevolenza a conseguire l'elevatezza del pensiero, de' caratteri, de' costumi, e nell'accordo del diritto e del dovere, prepari le genti al giubileo della pace, alla pasqua dell'avvenire. La riuscita è infallibile ricompensa al coraggio dei tentativi, alla perseveranza degli sforzi, alla pazienza de' contrasti.

FINE DEL RACCONTO

La pasqua del 1846.

INDICE

DEL TOMO VIGESIMO.

—

ERRATA

—

Tom.	pag.	lin.	Errato	Correggi
IX.	313	4	Crecy	Kiersi
	346	marg.	657	697
	349	13	occupati	accampati
	393	3ult.	di tre	di undici
XIII.	403	28	Hirton	Kirton
	416	25	Ruprechat	Ruprecht
XIV.	483	26	il dairi	il cubo
XVII.	405	nota	leggi: *Biogr.* N° XXV.	
XVIII.	479	26	Tomo IV	Tomo XIV
XIX.	287	9	*leggi:* , le provincie si riconciliano	
	289	12	lui	*si levi*
	290	17	dare una vittoria	dare una battaglia
	339	23	Franchi	Francesi
	414	ult.	Berna	Brema
XX.	42	2	con dividere	e con ciò dividere

AVVISO

Colla presente dispensa gli Associati per le edizioni 3ª e 4ª di questa Storia Universale ricevono il compimento del Racconto, e mediante 2 altre dispense di Documenti, formanti il 2° volume di Biografie, ed una dispensa, cioè la 72, contenente gl'Indici, avranno il compimento di tutta l'Opera; e queste tre ultime dispense loro saranno distribuite prima della fine del corrente anno.

Qualora gli Associati alle 2 altre edizioni 5ª e 6ª, delle quali si sono fino a quest'oggi pubblicate le dispense 55 per la prima e 41 per la seconda, bramino avere anche le seguenti fino al compimento dell' Opera, potranno manifestare questo loro desiderio al Libraio presso cui sono associati, e saranno appagati, essendosi tutte le dispense per dette edizioni stampate contemporaneamente a quelle per la 3ª e 4ª.

GLI EDITORI.